

La storia della medicina è la Maestra della Filosofia Medica. La Gioventù dovrebbe saperlo.

STORIA PRAMMATICA

DELLA MEDICINA

DEL SIG.

CURZIO SPRENGEL

PROFESSORE NELL' UNIVERSITA' D' HALLA

TRADUZIONE DAL TEDESCO.

TOMO I.

NAPOLI 1824.
Da' Torchi di RAFFAELE MIRANDA
(*Vicoletto Gradini S. Nicandro N.* 25.)



AGLI . STUDIOSI . ALUNNI

DEL , COLLEGIO . MEDICO-CERUSICO

UN . TEMPO . SUOI . COLLEGHI

FRANCESCO . DE . LISIO

QUESTA . PRIMA . EDIZIONE . NAPOLITANA

DELLA . STORIA . PRAMMATICA . DELLA . MEDICINA

DEL . CELEBRE . C. SPRENGEL

SOTTO . ALLE . SUE . CURE

E . A . PROPRIE . SPESE . FATTA

IN . SEGNO . DI . VERA . STIMA

DEDICA . E . CONSACRA

FRANCESCO AGLIETTI

ELETTORE NEL COLL. DEI DOTTI

MEMBRO PENSIONARIO

NEL REALE ISTITUTO ITALIANO

DIRETTORE

E PROF. DI CLINICA MEDICA

NELL' OSPITALE CIVICO DI VENEZIA

SEGRETARIO PERPETUO

DELLA

SOCIETÀ VENETA DI MEDICINA

ec. ec. ec.

Un Nome, qual è il Vostro, tanto caro alle scienze ed alle arti più amene, e singolarmente luminoso nella repubblica de' viventi Ippocrati, è da porsi in fronte al-

l' opera del Livio della Medicina, che ho trasportata dall' idioma Tedesco, e che mi piace di offerirvi, affinchè sia essa raccomandata dal favor Vostro all' Italia, e rendansi con ciò pubblici a un tempo i sentimenti d' ingenuo attaccamento e di estimazione profonda che Vi debbo e Vi professo.

RENATO ARRIGONI

AVVISO.

In questa edizione sono stati corretti tutti gli errori di cui parla il traduttore.

Essendosi adempito a quanto prescrive la legge nella ristampa della presente opera, saranno dichiarate contraffatte quelle copie che non sono munite della firma dell'editore.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

ALLA SECONDA EDIZIOME DI QUEST' OPERA.

La riconoscenza pel cortese accoglimento, onde il pubblico onorò questa mia opera, m' impose il dovere di ripassarla colla massima attenzione, e di farle alcune correzioni, acciò ne riuscisse più degna. Ma più mi mosse ancora l' inestinguibile amore che porto alle scienze storiche, alle quali debbo tante dilettevoli ore della mia vita, e le quali considero come la più sicura guida nel labirinto delle umane opinioni.

Il primo e più riflessibile scopo prefissomi nella presente nuova edizione si fu di rendere questa Storia più prammatica. La maggior frequenza di lezioni accademiche, e lo studio più continuo di questa scienza, e specialmente una più attenta lettura delle sorgenti mi posero in

istato di desumerne risultamenti più generali e viste più prammatiche. Mi sembrò sempre impresa troppo ardita quella di ammettere anticipatamente un solo principio nella storia delle scienze. E se uno ne addita, esso è il seguente: *Nuoce alla medicina l'unione a qualsivoglia filosofia scolastica, e solo le giova lo studio e la conoscenza delle esperienze*. Questa verità ci parla attraverso di tutti i secoli con una robustezza invincibile. Soltanto la erronea supposizione, cotanto comune nei Jatrosofi, essere la filosofia moderna la migliore, può accecargli in modo che non possano ravvisarla.

Ognuno potrà avvedersi degli sforzi che ho impiegati in questa nuova edizione, per rettificare i fatti e le sorgenti d'onde furono tratti, non che per riandare tutte le citazioni; fatica feconda di un doppio vantaggio. Perocchè alcune cose comparvero in una luce nuova e totalmente diversa, altre spiccarono meglio, altre trovarono una più esatta connessione col rimanente.

Eccitato da parecchi ragguardevoli conoscitori dell'antiquaria, ho cercato di approfondarmi nello studio dei monumenti dell'arte e nella cognizione dell'antico, del che non mancheranno diverse prove in parecchi punti di questa nuova edizione. Vi aggiunsi pure i frutti d'una particolare applicazione degli scoliasti, di cui fecesi finora poco uso nella storia delle scienze, e da cui si diffonde gran lume sulle antichità della

medicina. Oltracciò troverannosi alcune ricerche affatto nuove, p. e., due articoli sulla medicina Egizia ed Istraelitica, un terzo sulla mitologia medica, ed un altro sull'esercizio ecoterico della nostr' arte, trattata cioè come particolar professione, ed uno sulla medicina Ippocratica. Ho soprattutto riformato la storia della scuola Alessandrina, e quella dell' Empirica. Specialmente quest' ultima era alquanto inesatta nella prima edizione. La conoscenza degli abbagli da me presi su questo punto la deggio intieramente ad un critico del pari profondo che benigno. Ho poi lasciato fuori molte cose estranee e non appartenenti all' opera, e fra le altre ho trasportato la storia di Asclepiade nella seconda parte, dove avrà una maggior relazione colla storia della scuola metodica. Quindi ho pur voluto cambiare l' ordine delle sezioni.

Finalmente, anche lo stile e le espressioni meritaronsi una più diligente e scrupolosa mia attenzione. I lettori ne sono forse più contenti di me medesimo, quantunque coll' esame degli storici classici di tutti i tempi e di tutti i popoli, e col lungo mio esercizio io possa credere d' aver ormai appreso come debba essere scritta la storia. Malgrado però l' intima mia persuasione d' avervi consacrato la maggior diligenza e correzione dello stile, non so non diffidare delle mie forze, e non temere di essere rimasto molto in-

dietro all' ideale concepito nel mio intelletto. So bene, che vi vuole ancor molto per potersi acquistare benemerenza nella storia della medicina. Per me, io non tralascerò di adoperarmi anche in avvenire per un argomento, com'è questo, cui il dovere e l'inclinazione mi rendono caro, e gioirò altresì trovando chi più di me si accosti alla metà.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

ALL' ULTIMO VOLUME DELL' EDIZIONE ORIGINALE (*).

Termina con questo volume un' opera, in cui l' Autore ha consacrate da quattordici anni, eccetto qualche interruzione, le sue fatiche. La prima parte comparve alla luce per la prima edizione nell' anno 1792., e certamente essa non poteva per anco aver la pretensione d' empiere un gran voto nella nostra letteratura. Ma da quell' epoca l' Autore ha speso il più bel fiore de' suoi giorni, onde porgere in appresso un saggio non ancora tentato da alcuno, d' una storia compiuta e prammatica dei destini della medicina come scienza e come arte. I Tedeschi e gli stranieri convennero quasi unanimi sulla felice riuscita dell' impresa, avvegnachè l' Autore stesso vi riscontri molto da detrarre, molto da aggiungere e tanti errori d' arte e di composizione isto-

(*) *Il Traduttore crede di far cosa grata ed utile a' leggitori inserendo nel primo, anzichè nell' ultimo volume, questa Prefazione, che si riferisce a tutta l' opera.*

rica, che la sola di lui situazione individuale può giustificare sì fatte mancanze. La carica di professore gl' ingiunse per primo dovere, di formare e di esporre con fedeltà ed attenzione le sue prelezioni sulla maggior parte delle discipline teoretiche della difficil' arte di guarire. A ciò si aggiunse la direzione d' un vasto e ricco giardino botanico, che dà motivo ad altre occupazioni, ed esperienze di pratica, a viaggi, ed a perlustrazioni, che di leggieri potrebbero scemare o togliere l' amore delle occorrenti ricerche.

Rispetto a quest' ultima parte, ognuno potrà scorgere i frutti della usatavi diligenza. Impertanto fu forza rinunziare alla perfezione, onde non portare il lavoro all' infinito. Senza dubbio vi manca qualche esposizione e qualche fatto, che o sfuggì alla vista o non sembrò abbastanza importante. Tuttavia il lettore imparziale e conoscitore rimarrà forse pago del piano generale e di parecchi punti della Storia moderna.

La presente opera non arriva che all' anno 1790. Per continuarla fino al giorno d' oggi l' Autore dubitò delle sue cognizioni e della sua imparzialità. Egli ha però somministrato degli elementi per un' appendice *nel Prospetto critico dell' ultimo decennio*, il quale propriamente non deve essere considerato come vera Storia, mentre racchiude alcuni giudizj alquanto lontani dal vero.

Dove la Storia parla chiaro, lo Storico non merita taccia, qualora appalesa senza rigiri quanto gli ha insegnato. Essa fa vedere, che fra tutti i tentativi dello spirito umano per erigere un edifizio metodico della medicina, la teoria dell' eccitamento s' accosta più d' ogn' altra alla natura e alla verità, e meglio si conforma alle leggi dell' umano intelletto. Molte e convincenti prove di tale asserzione s' incontreranno nel corso dell' opera. Frattanto gioverà e piacerà aver riportato il fondamento storico del sistema eccitabilistico.

IL TRADUTTORE.

Presento a' medici colti d' Italia il volgarizzamento di un' opera non mai tanto desiderabile, quanto a' nostri giorni. In un secolo, come il presente, in cui le scienze e le arti belle coltivansi col più appassionato fervore, e in cui si cerca di portarle al punto della più alta perfezione, si accese e si universalizzò sempre più lo studio ansioso e lodevole della storia letteraria e filosofica: storia che guidàci a vedere e a considerare il vario stato e i successivi progressi dell' umano ingegno attraverso alla più densa caligine del passato: storia che, dandoci per così dire un' esistenza novella, ci trasporta deliziosamente ed utilmente in quell' età, fra quelle mura, a quei licei, d' onde uomini e per talento e per dottrina distinti spanderono i lumi loro sopra il rimanente dell' umanità viva e futura: storia che desta in noi un' illusione istruttiva ed amena, per cui, senza obbliare lo stato nostro attuale, ci addimestichiamo co' paesi e co' secoli rimoti. Le diramazioni dello scibile vantano ormai tutte una tale istoria che non poco contribuisce al risalto e perfezionamento delle medesime. Essa è più utile della storia civile, siccom' è un' istruzione perpetua e sempre ferace di applicazioni; mentre il profitto d' una storia delle passioni e delle vicende umane viene costantemente annichilato

dalle combinazioni e mutazioni continue delle stesse vicende e passioni.

Fra le scienze, quelle che più abbisognavano di storia, sono le sperimentali. Non avendo esse, per base, principj fermi, ma sole e disparate osservazioni, vi vuole un gran numero di queste, onde dal loro confronto emerga la scienza. Da ciò ne siegue che l' utile e la necessità d'una storia ragionata è evidente per la medicina e per quelle altre parti del nostro sapere che le sono o per una stretta affinità inseparabili o per un immediato vantaggio ausiliarie. Egli è poi fuor di dubbio, che essendo l'uomo il soggètto della medicina, e trovandosi esso collegato da stretti rapporti con tutto l' universo; ne risultino innumerevoli le modificazioni, alle quali l'uomo stesso è costretto di soggiacere mercè l' influenza de' detti rapporti. Che se vogliamo restringere gli effetti di siffatta influenza al producimento delle malattie, ne avverrà una serie indefinita di osservazioni, le quali, per la tendenza che ha lo spirito umano a generalizzare diverranno ben presto la sorgente di massime, di principj e di sistemi. Quindi la conoscenza ossia la storia di quelle ossservazioni e di questi sistemi costituisce uno studio proficuo anzi necessario ai progressi della medicina.

La storia della medicina, rimontando all' origine sua tenebrosa e svolgendo l' andamento variatissimo de' suoi destini, ci fa conoscere il

sentiero che tennero gl' indagatori nella ricerca della verità, additandocene nello stesso tempo il retto ed il falso onde possiam seguire il primo e star lontani dal secondo. Essa espone le vicissitudini e gli avanzamenti di tutti que' rami di scienza, sui quali si è fondata l' arte di guarire; ci serve di scorta per appressarsi all' ultimo e vero di lei scopo; e descrivendo i mezzi introdotti ed usati ne' diversi tempi per curare le affezioni morbose, c' illumina dove di leggieri farebbonci pur troppo traviare metodi incongruenti, e dirige le nostre osservazioni, le nostre sperienze, le nostre teorie. Ned è meno importante, che ci conservi il novero di quelle malattie che nacquero e regnarono più in certi periodi che in altri, indicandone altresì le cause e le conseguenze, e ponendoci per tal modo in istato di osservarne con più scrupolosa attenzione la maggiore o minore rassomiglianza.

Le principali sorgenti di una storia esatta e compiuta della medicina sono le opere di tutti i medici d'ogni età. In supplimento di queste giovano pur quelle degli altri scrittori, e qualche lume vi arrecano le medaglie, e monete, le leggi e memorie antiche e persino la stessa tradizione, siccome il lettore avrà occasione di persuadersene nel corso di quest' opera. Ma a tesserla si richiedono la cognizione delle lingue, la critica, la geografia, la storia politica (imperocchè

lo studio e l'esercizio dell' arte trovansi sommamente connessi colla situazione politica degli stati), la storia dell'incivilimento (mentre i progressi dello spirito umano in generale occasionarono un' egual mutazione nelle scienze appartenenti alla medicina), finalmente la storia della filosofia e delle ipotesi, in quanto che le ricerche sulla natura e così pure sullo stato sano e morboso dell' organismo animale progredirono sempre di pari passo con quelle de' sistemi filosofici e si uniformaron sovente alle opinioni dei tempi. Oltracciò il confronto e l'esame della storia civile con quella della medicina, ci danno pure a divedere, in qual relazione stieno la salute e la costituzione fisica degli uomini col progresso della società, coll' accrescimento del commercio, coll' istituzione di varie arti, coi costumi de' popoli; quale sia stato il fomite di tante terribili epidemie, quale il motivo della comparsa di malattie nuove e della cessazione di altre, e quanto abbia tutto ciò cooperato al degradamento della specie umana.

Egli è chiaro dunque che una tale istoria abbraccia tutti gli eventi e tutte le dottrine, che influirono sull'origine e progressione della medicina come scienza e come arte, da' primi tempi fino a' presenti. Nè vanne disgiunta la storia dei grandi medici e d'ogn' altro, cui debbasi lustro o incremento delle scienze che alla medicina ap-

partengono, e nemmeno quella degli onori e della fama che si procacciarono; ed in tal guisa la storia della medicina diventa una fonte di emulazione pei medici, come lo è la storia civile per tutti gli uomini.

Reca meraviglia l'essere i medici d' oggigiorno divisi in due opinioni affatto diverse. Gli uni asseriscono, che la medicina abbia fatto incontrastabilmente, massime negli ultimi secoli, rapidi ed importanti avanzamenti, e sopratutto dopo che Bacone pose anche le scuole mediche sul sentiero della più diligente induzione. Gli altri all' incontro sostengono, che dessa è quasi ancora bambina, e che cambiato appena il gergo delle sue espressioni non ha per anco prodotto que' vantaggi, che debbono costituire la meta delle nuove applicazioni. I primi, abbagliati dallo splendore dell' apparato filosofico, onde al dì d' oggi rivestonsi tutte le scienze anche le più sperimentali, e dalla luce che riverberano sulle diverse facoltà tante utili scoperte e rettificazioni, e prevenuti dalla supposizione che la medicina debb' aver corsa d' egual velocità la carriera di qualche altra peculiar disciplina proferiscono un giudizio quanto vero in alcuni punti, altrettanto erroneo in molti altri. I secondi annojati dalla vacillità ed incertezza de' principj teorici e pratici dell' arte, dalla primissima sua origine fino a quest'epoca, e persuasi essere stati tuttodì

eguali i risultamenti della medesima, non le sanno accordare (forse con minor equità) un sì generale e decantato *illuminismo*.

La storia della medicina ci mette in grado di ponderare la quistione da ogni lato e di conoscere quale dei due opposti pareri si avvicini maggiormente alla verità. S'egli è dolce e glorioso all' umana ragione l'intendere di presente, meglio degli antichi, i modi della propria esistenza e gli agenti che concorrono o a distruggerla o ad assicurarla, è pure umiliante pel medico filosofo il vedere, che in mezzo a tanta luce di cognizioni non iscemò forse punto la lunga iliade delle malattie, e che l'uomo scorre quasi in ogni epoca e luogo il medesimo spazio di tempo dalla vita alla morte.

La teoria de' sintomi morbosi ossia il modo di contemplarli variò tratto tratto, e valse a far determinare e modificare a norma de' lumi, che andarono successivamente spargendosi, il metodo curativo adattato a ciascuna malattia. Indi è, che secondo la diversità de' principj cui si attennero i medici di tutte l'età, ne risultarono le differenti maniere di trattare la medicina, lo che formò le moltiplici sette, e contribuì certamente, quando da un lato, quando da un altro, ad affrettarne i progressi e ad accrescerne i vantaggi, malgrado i frequenti e seriosi discapiti ch' emanarono dalla stessa sorgente. Gli è per ciò che le ope-

re di tutt' i gran medici, i quali seppero osservar la natura e secondare il criterio della sana ragione, rimangono costantemente pregevoli ed utili, in qualunque tempo abbiano eglino vissuto ed a qualunque partito siensi essi dedicati.

Al pari delle osservazioni e dei fatti, che per tal modo ci vennero tramandati e che trovansi raccolti nelle mediche biblioteche, consacrar pur dobbiamo le nostre riflessioni alle ipotesi e congetture che di mano in mano signoreggiarono le mediche scuole. L'esame imparziale di qualsisia sistema serve ad illuminarci e a mostrarci per qual verso altri traviarono, o ad iscoprirci sovente nozioni vere ed importanti, delle quali non poco giacquero poscia confuse co' sogni o delirj d'una immaginazione esaltata, e in tal maniera trascurate, e poste in obblio. E come le fiaccole fatue e manchevoli nate dallo scomponimento dei corpi diffondon luce talvolta a rischiaramento di qualche oggetto, così un' assurda o fallace teoria non di rado ci guida alla scoperta di qualche verità. Tali dottrine adunque, tali teorie non isfuggano alla nostra attenzione. A che poi gioverebbono tante osservazioni, se da queste non si traesser mai deduzioni che incatenassero le une alle altre, o congetture che portassero a nuove ricerche? Nelle quali però, come si esprime Bacone, » l' intelletto umano, anzichè metter le » ali, aggrevi sè di soma pesante e di piombo,

» onde non possa spiccar salti mai nè levarsi a » volo (*) ; » regola tanto indispensabile nel teorizzare, quanto lo è in medicina il teorizzare stesso. E di fatto non a torto sostiene l' illustre Bonnet, che » bannir entierèment de la medicine » l'art de conjecturer, ce seroit nous rèduire » aux pures observations ; et a quoi nous servi» roient les observations, si nous n'en tirions » pas la moindre consequence ? Nous amasserions » sans cesse des matèriaux pour ne bâtir jamais. » Nous confondrions sans cesse la moyen avec » le fin. Tout demeureroit isolè dans notre esprit, » tandis que tout est liè dans l' univers (*). »

Ma non digrediamo più a lungo dalla considerazione della storia della medicina. Perocchè è dessa appunto la nostra guida nella generale e particolare investigazione, non che nel rigoroso esame, cui d' uopo è sottomettere e le speculazioni della scienza e l' esperienze dell' arte di tatti i tempi. È dessa che ci fa leggere con frutto le opere mediche di tutti gli scrittori, tenendo sempre davanti agli occhi l' avvertimento dell' autorevolissimo Bacone : » Non oportet nos adhaerere » omnibus quae audimus ac legimus, sed examinare debemus districtissime sententias majorum, ut

(*) *N. Org.*

(*) *Palingenesie, tableau des considerations sur les corps organisis.*

» addamus quae eis defuerunt et corrigamus quae » errata sunt ». Quindi il maggior profitto spirabile dallo studio e dalla lettura degli autori che ci precedettero, deesi ripetere da una ristretta critica non solo delle osservazioni, ma ben anco delle dottrine e delle ipotesi loro, e da una esposizione analitica de' motivi che c' inducono a rigettarle o ad ammetterle. Questo studio diverrà vie più seducente ed ameno a misura, che si andranno scoprendo i germogli de' sistemi ch' ebbero o hanno voga attualmente, e a misura che si aprirà il campo di formar paralelli. Lo studio medesimo marcherà ad occhi aperti ed imparziali il nuovo di qualsivoglia tempo e scrittore, e ne dimostrerà come l' egoismo e l'impostura di alcuni furono sempre un ostacolo all' andamento progressivo dell' arte di guarire.

Quanto non si sforzarono ognora e i medici e i filosofi tutti fino a' nostri giorni, di mettere la medicina al grado delle altre scienze, vale a dire, di darle aria ed aspetto di qualche certezza! Ma fu vano ed infruttuoso qualunque tentativo. Di fatto come mai sperar potevano di riuscirvi, se la medicina è incapace per sua natura di principj certi e costanti? Nientedimeno i passi giganteschi che si son fatti e si fanno nella conoscenza di quasi tutte le parti del regno della natura; il lume ch' essi vanno spargendo sopra i fenomeni dell' economia animale in qualsisia di

lei stato; il raffinamento del criterio filosofico, ch'esamina e rettifica l'esperienze e le osservazioni anteriori, e fassi scorta all'intelletto nell'istituirne di nuove; e lo zelo che le nazioni più incivilite dimostrano pegli avanzamenti d'una scienza quanto utile altrettanto difficile; tutte queste favorevoli circostanze, c'insinuano la dolce lusinga, che la medicina debba in breve segnare un epoca luminosa e felice. Se però son da apprezzarsi i lumi e le scoperte brillanti che tutto dì più rabbelliscono l'edifizio scientifico della nostr' arte, non meno degni della nostra considerazione sono i travagli di coloro che ci precedettero nell' esercizio o nell'ammaestramento della medesima. Chi biasima tutto ciò che sa di moderno; chi all'opposto sprezza che che v'ha di antico. Quanta irragionevolezza ed ingiustizia in entrambi! Il primo si sforza di metter confini allo spirito umano, come se indefinita non fosse la somma delle possibili sue cognizioni: l'altro ricusa a' benemeriti nostri maggiori un giusto tributo di riconoscenza e di venerazione; » je crains autant, je l'avoue, » dice un valente e profondo scrittori de' nostri » giorni, les imprudens novateurs, que les fati» gans louangeurs des choses usèes par le tems. » Si ceux-ci ralentissent le mouvement de la rai» son, ceux-là peuvent la precipiter dans des » exageretions non moins dangereuses = Je ne » brûle point les livres anciens avec Paracelse...

» Je ne sacrifie point les connoissances, acquises
» à un vain appareil de quelques applications
» nouvelles, à une doctrine bàtie encore sur le
» sable (*). »

Dai cenni e dalle considerazioni, che fin qui ho avanzato, chiaro apparisce quali debbano essere i caratteri d' una storia della medicina, quanto grande l' estensione, l' importanza e lo scopo della medesima, e di quali doti e cognizioni vogliasi fornito chi si accinge a scriverla. Lo che mi conduce necessariamente a far parola più da vicino del piano e del pregio dell' opera di cui appunto ho intrapresa la traduzione. Il Pubblico ne ha sott'occhio un'idea bastevole per fargliene concepire l'ordine e la divisione. Il metodo, secondo il quale è scritta la presente storia prammatica della medicina, non è quello che comunemente è stato di norma a parecchi scrittori, che massime in questi ultimi tempi si accinsero a un simil lavoro. Gli stranieri più di noi si occuparono su questo soggetto, e la nostra letteratura medica Italiana mostra a dir vero, per questo capo, un voto disonorevole. Fra le moderne produzioni di tal genere, l' *Histoire de la medecine* di Dan. le Clerc e l' *History of Physic.* di J. Friend sono certamente le più stimate. Peccato che la prima non arrivi che ai primi secoli della nostra

(*) *FOURCHOY, Ann. de chim. T.* 28.

era! Di maniera che, al di lei titolo soprallegato, per confessione dello stesso autore, vi si doveva apporre l' aggiunto d' *ancienne*. Egli indagò bensì con molta perspicacir ed erudizinne i primordj e l' andamento della scienza e dell' arte di curare le malattie, presso alcuni popoli antichi: ei ci lasciò bensì una ponderata analisi delle opere Ippocratiche e di quelle di non pochi scrittori da Ippocrate fino a Galeno. Ma vedremo di quanto la sua storia cede a quella dello *Sprengel*. L' altra, di Freind, abbraccia l' intervallo da Galeno fino al principio del secolo sedicesimo, e si limita principalmente a descrivere e riportare le esperienze o regole pratiche de' varj medici ed autori, che in esso più si distinsero, ed in ispezial modo degli Arabi, dei quali ha saputo raccogliere con giudiziosissima scelta le più importanti osservazioni. Meno esatte e più circoscritte o parziali sono le storie mediche di Schulz, di Kestner, di Blumenbach, di Metzger, di Scuderi, di Black, di Ackermann e d' altri.

Dopo tante storie erano tuttavia oggetto di desiderio una nuova che, prendendo di mira tutta quanta la medicina, i progressi ne descrivesse criticamente e lo stato preciso, in cui ella oggidì si ritrova. Questa del chiarissimo sig. Professore *Sprengel* è appunto la prima e la sola scritta filosoficamente, laddove le altre nol sono che al più al più eruditamente. E a chi da capo a fon-

do la leggerà attentamente, parrà forse vero ciò che a me è sembrato, che nè trattar si doveva altrimenti, nè meglio trattar si poteva. L'Autore che copre con somma distinzione una cattedra di medicina nell'Università d'Halla di Magdeburgo, e che, per la presente e per altre sue eccellenti produzioni, meritò di essere annoverato fra' primi medici e scrittori de' nostri tempi e della sua nazione; versatissimo nelle differenti materie abbracciate dalla sua storia, accoppiò soprattutto ad uno studio estesissimo delle lingue antiche e moderne la sagacità e profondità ch' esige un' opera di questa natura. A ben condurla uopo ebbe di istituire una severa censura degli scrittori e delle opere loro, e, non istando agli altrui sentimenti, formò di per se sull' attenta lettura e disamina delle medesime il giudizio che franco ne espone (*).

Ogni lettore è al caso di quind' inferire, che l' illustre professore non mirò di darci in questa una nuda istoria o una relazione biografica di tanti che si resero famosi o in una o in

(*) *Dell' erudizion vasta e scienza profonda dell' autore ne sono altrettante riprove le varie opere che oltre la* Storia della medicina *ei compilò, e delle quali alcune si vedranno accennate nel corso di questa, distinguendosi principalmente il suo* Manuale di Patologia, *che forma un corpo delle più ordinate e profittevoli instituzioni di semiotica, di diagnostica e di etiologia generale e particolare, non che le sue* Instituzioni mediche *di recente pubblicate.*

altra parte della medicina; ma bensì di presentarci di esse un quadro storico-filosofico, in cui fossero analizzati tutti quegli avvenimenti che contribuirono più o meno al di lei sviluppo e perfezionamento. Egli tien dietro storicamente ai progressi delle scienze naturali, tessendo ragguagli delle scoperte che successivamente si son fatte, de' cambiamenti accaduti nelle dottrine mediche e nel metodo d' insegnarle, e di quanto giovò al loro felice avanzamento; il che spesso conduce a molte rilevanti quistioni e riflessioni.

Ammirasi in quest' opera, che deve interessare non solo il medico, ma qualsivoglia amatore della soda erudizione, la pazienza e il discernimento, con cui l' Autore seppe trarre i materiali necessarj da tutte le regioni dell' umano sapere, persino da' deserti degli antiquarj, da' labirinti dei poeti e dalla fanghiglia degli scoliasti. Tuttavolta non mi sfugge alla considerazione la taccia, che gli apporrà forse taluno, e di prolissità in certi oggetti meno importanti e di brevità in altri degni di maggiore estensione. Nemmeno mi sfugge alla memoria la lagnanza che pubblicò qualche critico alemanno, perchè al titolo dell' edizione originale di questa storia, la quale esaurisce il tesoro d' ogni medica erudizione, premise il termine di *Saggio*, cui però pensai bene di ommettere, quantunque una tale censura non torni che in giust' encomio della rara moderazio-

ne, onde quì viene caratterizzato il bell'animo dello *Sprengel*. Oltre questa licenzia, sarò assai circospetto nel prendermene alcun' altra, osservando la più scrupolosa fedeltà, ove l'ordine ed il senso del testo essenzialmente lo esigano, e frapponendo alle copiose annotazioni dell' originale qualche mio schiarimento, ogni qual volta mi sembrerà indispensabile ad illustrare certi suoi tratti che riuscirebbero forse oscuri a molti Italiani.

Qualora io vegga ben accolta dal Pubblico la mia fatica, sarà questo per me un forte stimolo per farle poi tener dietro un' appendice, la quale contenga un quadro storico della medicina, dal punto, dove termina lo *Sprengel*, fino a' primi anni di questo secolo; onde compiere in tal guisa, secondo la mia possibilità, la storia di questa scienza. Posteriori all' epoca, a cui giugne il mio Autore, sono alcune scoperte ed osservazioni le quali, se fu male pe' nostri maggiori che non precedessero, egli è bene per noi che tardassero a svilupparsi, per l' onor luminoso ed immortale, che ne ridonde a questi ultimi lustri. Elleno costituiranno una bella porzione di quel campo che io batterò nella promessa appendice, e si accoppieranno a parecchi altri punti di storia medica, che, se trattati saranno da una mano incomparabilmente men franca di quella dello scrittore Hallense, porgeranno a' leggitori un non lieve compenso nella loro più deliziosa insieme e più importante novità.

INTRODUZIONE.



1. La storia della medicina comprende la descrizione dei cangiamenti e destini cui essa soggiacque.

Una tale storia pertanto non consiste puramente in una narrazione biografica de' medici più rinomati, od in una serie ed analisi di quelle opere, che ci sono state tramandate intorno a questa scienza in generale, o separatamente alle diverse sue parti. Quindi si scorge quanto importi, avvegnachè di sovente trascurisi, il distinguere *la storia della medicina dalla letteratura medica*.

2. Ella è inoltre la storia della cognizione dottrinale delle malattie comuni alla specie umana, del loro trattamento e delle mutazioni sì della teoria che della pratica medica.

Siccome poi la conoscenza scientifica dello stato morboso presuppone indispensabilmente quella dello stato sano; quindi alla storia della medicina *in istretto senso* va unita la storia dell' anatomia e della fisiologia. Anzi neppure dee staccarsene quella della fisica, della chimica e della storia naturale, giacchè la cura del corpo ammalato riesce impossibile senza la conoscenza delle proprietà e forze delle sostanze naturali esterne che agiscono sopra di noi. Ned escludasi la storia della materia medica e della farmacia, stantechè pel trattamento delle malattie non solo è necessario di conoscerle, ma eziandio di scegliere, preparare, e comporne nel modo più acconcio i rimedj. Secondo la diversità dello stato morboso, l'istoria della medicina dividesi in istoria della terapia, della chirurgia e dell' ostetricia.

2

3. Appellasi storia *generale* della medicina un' ordinata esposizione del vario destino di tutti insieme questi suoi rami. Ecco lo scopo della presente opera.

Del rimanente s' intende già di per sè, che la storia generale della medicina non può comprendere la minuta relazione di quelle mutazioni, cui soggiacquero tutti i rami della scienza, massime i più lontani. Chiunque per istituto insegna uno di questi, potrà assai facilmente premettere alle sue lezioni una breve ed esatta notizia storica. Per la storia generale della medicina riesce certamente più interessante la storia della circolazione del sangue e quella del salasso, che la storia della teoria dei colori, oppure di altre scoperte o dimostrazioni fisiche ovvero chimiche. Tuttavia ancor di quest' ultime si dee far menzione, dove hanno meritato in qualche maniera un' influenza sulle vicende delle teorie mediche, ossia del metodo pratico.

4. La storia della medicina vuol essere trattata cronologicamente, ovvero, con altre parole, dee contenere la narrazione dei cambiamenti più rimarchevoli della medicina secondo l' ordine del tempo.

Siccome poi l' epoca degli *anni del mondo* è troppo incerta, stante l' incertezza degli avvenimenti più rimoti e la diversità delle opinioni intorno alla durata del mondo avanti la nascita di Cristo, quindi nella storia antica mi sono attenuto o alle olimpiadi, o alla stessa nascita di Cristo con una progressione retrograda.

5. La storia, onde corrispondere veramente ed utilmente al suo scopo, dee riportare le vicissitudini della scienza colle cagioni e cogli effetti loro: lo che esige un ordine subordinato alla successione de' tempi.

Dicasi lo stesso della geografia. La storia della medicina d' un paese o di un popolo non dee trattarsi separatamente, se non in quanto la coltura medica di tal popolo o pae-

se è isolata ed indipendente da quella degli altri (1).

6. Siccome l' origine, l' avanzamento e la decadenza delle scienze seguono in generale i progressi dell' incivilimento, così conviene dedurre la storia della medicina, per quanto è possibile, da quella della coltura. Per tal modo essa diviene realmente prammatica (2).

7. Parrebbe, che non sapesse ragionare chi osasse sostenere, che la prammatica della storia contempli unicamente lo sviluppo delle cause e delle conseguenze nelle opinioni e ne' metodi pratici. Perocchè gli è sovente impossibile riconoscere dell' in tutto il giuoco occulto delle cause e degli effetti, d' onde dipende l' origine o il decadimento della scienza. Non di rado vediamo giustamente le cause prossime; ma non è che special dono d' un intelletto sublime il penetrarne le rimote e le rimotissime.

8. La storia della coltura dello spirito umano sembra fis-

---

(1) Bisogna tener dietro alla scuola di Paracelso fino a' tempi più recenti, quando anche facesse d' uopo in seguito retroceder d' un secolo intero.

La storia della medicina Egiziana più antica sta isolata, perchè non dipende punto dalla storia della coltura medica contemporanea delle altre nazioni. Ma chi esigerà, che si tratti separatamente la storia della medicina Spagnuola, Italiana, Francese, ec. ?.

(2) PLUTARCO nella vita di Galba si serve della denominazione πραγματικη ιστορια per significare una storia che tenda direttamente ad un'utile istruzione. Prima di lui anche POLIBIO usò questa espressione. Alcuni scrittori più recenti assegnarono l' aggiunto di prammatica alla storia, quando mira a renderci saggi. Ciò si ottiene allorch' ella ci porge occasione di riflettere sullo sviluppo graduale dell' intelletto umano, per vie meglio intendere le dottrine mediche, per approfittare pur anche de' tentativi inutili onde investigare la verità, e per rettificare il nostro sistema.

sare il vero punto di vista prammatico della storia in generale delle scienze ed in particolare della medicina; essendochè le cause produttrici di quelle date alterazioni d'una scienza non d'altronde rilevansi, che dalla coltura dell'uomo e dai progressi della medesima. Il lume, che ci offre la storia dell'umano incivilimento, vale a dirigerci nell'apprezzare secondo il loro real merito la medicina Egiziana e la Chinese, decantate spesso più del dovere, e nel considerare la Greca secondo la vera sua importanza. La storia degli avanzamenti dello spirito umano ci dipignerà Ippocrate non qual fenomeno straordinario, ma qual conseguenza naturale di varie circostanze a un tratto concorse (1).

9 La filosofia è in certi riguardi madre della medicina. L'incremento dell'una tiene un indivisibile e diretto rapporto coll'incremento dell'altra. Tal relazione della storia della filosofia con quella della medicina ci dimostra quali cognizioni rispettivamente a questa, quale spirito e quai sistemi dominassero in ogni tempo.

D'ordinario i medici trassero le loro teorie dai filosofi. Qualora preponderò nelle scuole filosofiche la mania di sillogizzare, i primi vollero gareggiar coi secondi, e dare con una sonora verbosità agli argomenti loro un'evidenza, che in se non aveano nè potevano avere. Tostochè i filosofi cominciarono a far valere lo scetticismo critico in tutte le umane cognizioni, i medici prima degli altri ricusarono di ammettere principj, che non risultassero da ben fondate esperienze.

Quanto più ci avanziamo nello studio della storia medi-

(1) Per coltura io intendo il passaggio della specie umana in generale e d'una nazione in particolare da uno stato più sensuale delle di lei facoltà intellettuali ad un altro più raffinato ed a vincoli più stretti della vita sociale. Veggasi il Saggio d'una storia della coltura della specie umana di Cr. *Adelung*. 8. Lipsia 1782.

ca, tanto meglio apprendiamo a giudicare delle opinioni dominanti in tutti i tempi secondo lo spirito delle scuole filosofiche dei medesimi. Il sistema d' Hoffmann fu evidentemente occasionato dalla filosofia di Leibnizio. Parimente le dottrine di Cartesio dettero origine al sistema chimiatrico del suo secolo, e la filosofia critica (1) a varj tentativi de' moderni. Ma tutti questi dogmi medici, prodotti dalla filosofia del secolo, s' innabissano finalmente nell' obblìo, e l' aria d' importanza, onde contengonsi alcuni jatrofilosofi, come se fuori delle loro scuole non vi fosse salute, a nessuno parrà meno strana, di quello sia a chi conosce le vicende dell' arte sua.

10. La storia della medicina dee dotarsi d' imparzialità. A me, come storico, non è permesso di abbracciare un sistema o una setta particolare; convienmi piuttosto essere ecclettico nel senso più stretto di questo termine. Per altro egli è impossibile, che il mio cuore non senta le impressioni della verità, o ch' io mi mantenga in una totale indifferenza, qualora mi accadrà di narrare sovvertimenti ed errori, grandiose scoperte o verità importanti.

Volendo scrivere la storia della medicina, fa di mestieri aver letti i principali scrittori d'ogni età, onde conoscerne lo spirito. Per tal lettura, che fassi ad oggetto d'investigare notizie concernenti la storia, bisogna metter da parte qualsisia maniera di pensare adottata per lo innanzi, considerare le opere de' medici qual loro discepolo, ma fornito di sano criterio, penetrare intimamente nello spirito del secolo, e valutare l' opinione degli scrittori qual medico loro coetaneo.

Lo storico non dee mostrare predilezione nè per la me-

(1) L' autore allude à quella del Cel. Kant, che in questi ultimi tempi menò tanto rumore specialmente nella Germania. Tr.

dicina antica, nè tampoco per la moderna; ma dipignere con eguale imparzialità sì i pregi, come i difetti d'ogni tempo. La storia della medicina compilata in tal modo divien *luce della verità e maestra della vita.*

11. In oltre a fine di rendere vantaggiosa questa storia, fa d'uopo accennare le vicende della scienza e i sistemi dei medici in connessione colle circostanze esterne. Perciò descrivonsi, ma di volo, alcuni tratti della vita de' medici. Niente men necessaria si è la cognizione de' libri, che contengono le dottrine loro.

12. Le opere de' medici d'ogni tempo costituiscono le sorgenti di questa storia. Riescono indispensabili allo storico, prima un esame severo della genuinità di tali opere; poi una perfetta cognizione della lingua, in cui sono scritte, ond'essere al caso di farne-conto e buon uso; in terzo luogo lo studio dell'interpretazione.

I medici arabi, che da pochissimi furono letti finora e miseramente tradotti, ci porgono un esempio evidente del come uno storico mediocre possa esser sedotto. Ecco la cagione della falsa idea, che sogliam concepire dello stato della medicina araba. L'omission della critica delle opere Ippocratiche, infra moltissimi altri sbagli, fece ascendere la storia dell'anatomia fino a' tempi di questo medico.

Incombe ad ogni storico il preciso dovere di avere studiato da se a tutta possa le sopra accennate sorgenti; altrimenti non sarà che collettore, e la di lui opera appagherà il dilettante, non il conoscitore.

Lo studio delle dette sorgenti torna necessario ad uno storico, quanto ad uno scrittore di storia naturale l'osservazione della natura. Qual sistema di botanica sarà mai quello ideato da chi non conosce le piante che per mezzo de' libri, o delle altrui relazioni, o delle collezioni delle medesime piante, ma secche?

Sì fatta investigazione delle sorgenti esige certamente un' improba fatica, e presuppone tante cognizioni, che difficilmente rinvengonsi negli storici. Questino dovrebbero contentarsi del titolo di collettori, anzichè pretender quello di storici, quand' anche non manchino d' uno stile terso ed elegante.

13. Molti tratti di storia, specialmente riguardo alla coltura medica più rimota, si trovano in varj scrittori risguardati come autentici e degni di tutta la fede, pei quali v' abbisogna il criterio più scrupoloso.

14. La vera arte storica consiste nella facilità di unire i fatti rinvenuti nelle sorgenti, in maniera che si ravvisi con chiarezza e conforme alla verità la connessione degli avvenimenti.

L' arte storica adunque richiede un' attività pari in tutte le facoltà intellettuali nell' esposizione di verità utili. Ella si fonda non pure nel raccogliere felicemente de' fatti più o men noti, e nel connetterli opportunamente, ma eziandio nel saper trarne dei risultamenti corrispondenti allo scopo ed esporli in uno stile ben adatto.

Il merito che lo storico si acquista coll' esercizio di quest' arte, è da calcolarsi assai più di quella equivoca fama che sogliono procacciarsi gl' inventori di nuove opinioni o di nuovi sistemi. Questi compariscono e svaniscono come meteore; solo la storia ricorda la loro esistenza dopo secoli e secoli, e da giudice bilancia la loro gravità o leggerezza.

Pochissimi scrittori fino al dì d' oggi possedettero perfettamente quest' arte, ma meglio al certo i Greci ed i Romani, che i moderni. Fra questi ultimi però Macchiavello, Hume, Gibbon, Giovanni Muller e Spittler ne sembrano forniti all' ultimo grado. Winkelmann nella storia delle belle arti, e Tiedemann in quella della filosofia fecero ben vedere cosa sia l' arte storica.

15. Conciossiachè ogni ragionamento nella storia fondisi

in fatti di sufficiente certezza, prima di proferire un giudizio sul loro andamento, convien enunciarli ed esporli. Son da noverarsi fra le pazzie de' nostri tempi tutti i tentativi instituiti sinora, per ridurre colla pura ragione la storia da una certa unità senz' aver prima indagati ed esaminati profondamente i fatti e studiati i fonti con diligenza.

Ella è certamente più comoda e men malagevole impresa seguir in un tacit' ozio le mosse della fantasia, e progettar castelli in aria, di quello che procacciarsi colla massima fatica ed applicazione una esatta cognizione de' fatti relativi al fin contemplato, i quali possono risguardarsi come fondamento d' un edifizio. Ma quanto più facile riesce un tal tentativo, altrettanto ne vien meno il merito.

16. La storia delle scienze trattata in tal guisa arreca i più decisi vantaggi.

Prima di tutto essa ci guarentisce dalla smania di giudicare gli oggetti da un lato solo, e ci ammaestra, che persino sotto le teorie più strane e più disparate possono celarsi delle verità, cui spetta allo storico di sviluppare imparzialmente, e che i sistemi più discreditati giovarono col ripeterne alcune fra le dimenticate o neglette.

Quanto il cacoete di giudicare le cose da un lato solo contribuisce a renderci intolleranti, altrettanto la storia ci fa benigni verso coloro che pensano diversamente da noi, e suscettibili de' buoni principj ch' eglino c' insinuano. Lo storico non tratterà da eretico chi opina all' opposto di lui, perchè sa che la ragione umana, malgrado la massima cautela, troppo facilmente si lascia affascinare.

Il terzo vantaggio, ed uno de' maggiori che arreca lo studio della storia delle scienze, sta nel diffidare delle forze altrui e delle proprie, e nel diventare modesto. Ci convince il venerando vecchio Pirrone d' Elea, che lo scopo di ogni ricerca (σκέψις) si è la perfetta quiete e placidezza (αταραξια)

in tutte le opinioni. Dei dogmatici fantastici si suole ripetere ciò che sogliono dire gli scettici, a fronte di tutta l' apparenza della più evidente certezza.

« Il vostro argomento non avea peso priachè ne nascesse l'autore; qualche altro era di molto rilievo, prima che « nascesse chi ne mostrò l' importanza. Dunque egli è possibile, che n' esista di già un altro che gli si opponga, « ma che non sia giunto per anco all' orecchio. Quand' anche non siasi ora al caso di rispondere alle vostre dimostrazioni, non per questo dovete confidare gran fatto sulla loro robustezza; anzi questa considerazione deve intieramente « abbattere il vostro orgoglio, ed insinuarvi diffidenza anche « sugli argomenti più irrefragabili „ (1).

Inoltre la storia delle scienze serve, mercè la cognizione degli errori, a tenerci lontani da sentieri che vi ci guidano. Vedendo quanto pregiudichi alla scienza il trascurare lo studio della pratica, e la tendenza ad oziose speculazioni, ci troviamo costretti, qualora si cerchi daddovero la verità, a rinunziare alle sottigliezze della ragione, e ad attenerci soltanto all'esperienze.

Niente men riflessibile si è il vantaggio, che ci apporta lo studio della storia per l' educazion dello spirito. In tal maniera si acquista un ricco tesoro di cognizioni, le quali in nessun' altra si raccoglierebbero con pari interesse, nè si applicherebbono con pari utilità. Gli studj più secchi della filosofia scolastica e della pseudo-filosofia del Talmud non destano un vivo interesse che nel vero storico, perchè questi vi trova della connessione nelle più disparate alienazioni, e delle scintille di verità.

---

(1) Sext. Empir Pyrrhon. hypotyp. l. 1. c. 13. p. 34.

17. La storia della medicina, onde presentare un quadro universale, dee dividersi in certi periodi secondo le epoche principali, le quali traggonsi o dalla storia della coltura dello spirito in generale, o da quella della medicina in particolare.

EPOCHE PRINCIPALI (1)

	ANNI	
I. Spedizione degli Argonauti	1273 - 1263 avanti Cristo (secondo Petavio, Gatterer e Carlii)	Primordj della medicina Greca.
II. Guerra Peloponnesiaca.	432-404 avan. Cr.	Medicina Ippocratica.
III. Fondazione del Cristianesimo.	30 dop. Cr.	Scuola Metodica.
IV. Invasione dei Barbari.	430-530	Decadenza delle scienze.
V. Crociate.	1096-1230	Medicina Araba in auge.
VI. Lutero e Calvino.	1517-1530	Ristabilimento della medicina Greca e dell' anatomia.
VII. Guerra dei 30. anni.	1618-1648	Scoperta d'Harvey e riforma di Elmonzio.
VIII. Federico II.	1740-1786	Haller.

(1) Non niego, che quest' epoche non sieno esposte a molti obbietti, ed io stesso m'accorgo della insufficienza delle medesime. Pure finora le ho trovate sempre le migliori. Innanzi la prima epoca riscontriamo varie notizie di coltura medica presso altri popoli.

18. Ecco un abbozzo della storia tutta della medicina.

La medicina non ottenne il nome di scienza, cioè non costituì un insieme di verità dedotte l'una dall'altra, se non nella scuola dogmatica antica fondata 400 anni avanti Cristo dai primi successori d'Ippocrate, Tessalo, Dracone e Polibo.

Per lo innanzi le rozze cognizioni delle malattie e dei mezzi per la loro guarigione, proprie d'una nazione ancora incolta, erano state raccolte e raffinate nella Grecia mediante la combinazione di circostanze felici, colle cure fatte ne' tempj e coll' indicazione delle semplici osservazioni sulle Tavole votive. La filosofia avea di già cominciato, benchè ancora nella sua infanzia, ad appropriarsi la parte teorica della medicina, e a trattarla indipendentemente dalle osservazioni antecedentemente istituite e a seconda delle opinioni dominanti.

Il gran medico di Coo condusse il primo gli altri medici al vero punto, da cui dovessero considerare l'arte loro. Ei separò questa dalla filosofia delle scuole, raccolse le osservazioni registrate ne' tempj, e quelle fatte da se; prima d'ogni altro insegnò le regole generali dell'arte di guarire, e vi si acquistò un merito immortale specialmente coll' eccellente suo metodo curativo delle malattie acute.

I di lui successori più vicini aveano sì poco compreso lo spirito delle sue dottrine e de' suoi esempj, che cominciavano di già ad obbedire alla tendenza pel secolo, e ad applicare la filosofia platonica alla medicina. Non andò guari che le si unì il sistema peripatetico, indi l'epicureo, e poscia ancor quello degli stoici.

Un tale studio filosofico della medicina si coltivò con ardore specialmente in Alessandria, la qual città fu per più secoli l'unico luogo di educazione medica. Non si potè a meno però di cader allora in sottigliezze dannose e d'inviluppar si in funeste controversie. Alessandria vanta giustamente il me-

rito d'essere stata la culla dell'anatomia, ma il primo zelo si raffreddò ben presto; appunto come se la notomia, presentasse risultati di troppa evidenza e solidità in confronto di quegli aerei fantasmi.

Gli empirici annojati dalle continue e futili quistioni dialettiche, e stimolati dell' esempio della scuola scettica o zetetica, tentarono di levare la medicina dalle scuole de' filosofi e di renderla applicabile alla vita. La scuola empirica originò poi la metodica; e questa cercò di unire un po' di dogmatica coll'empirismo e d'introdurre nella medicina principj generali.

Allora comparve Galeno il più dotto de' medici antichi, il quale si sforzò di rimettere in voga nella medicina un severo dogmatismo, e di darle un aspetto scientifico, tratto in gran parte dalla scuola peripatetica. Il prodigioso numero delle sue opere, la facilità e l'ordine sistematico, onde sono scritte, destarono talmente i medici inerti che gli succedettero, che per molti secoli il suo sistema fu riputato infallibile.

Ne' tempi oscuri, quando la barbarie reggeva l'Europa con uno scettro di piombo, quando tutta la dottrina de' monaci consisteva in copiare, o al più al più in commentare scolasticamente le opere degli antichi, vedevasi ancora un barlume del vero sapere nelle scuole de' maomettani, i quali esercitavansi nello studio degli antichi, ed in tentativi, benchè poco felici, d'osservare la stessa natura.

Finalmente spuntò in Italia nel secolo XV. la bell'aurora d'una età illuminata, mercè la diffusione di florido commercio, mercè lo studio profondo degli antichi, mercè la coltura delle arti. Quando si comprese meglio lo spirito delle opere ippocratiche, si ritornò anche gradatamente allo studio della natura, considerandola sì in istato di sanità, che di malattia. Si travagliò nell'anatomia col più felice fervore, e si avrebbe potuto a poco a poco perfezionare vie maggiormente con moltiplici osservazioni la medicina, se l'impetuoso spirito di

riforma nel secolo XVI. non avesse occasionato alla medesima una gagliarda rivoluzione col sistema di Paracelso, per cui, in luogo delle qualità elementari ammesse in quello di Galeno, erano posti in campo de' principj chimici. In tal maniera si rimise allora in piedi la cabala.

Elmonzio e Silvio sciolsero le catene di quest' ultimo sistema, rimanendovi però nel secolo XVII. universalmente un riguardo al mescuglio degli umori. La gloriosa scoperta della circolazione del sangue, fatta da Harveo, conquise anche il sistema galenico, e contribuì, colle dottrine di Cartesio, a fondare il sistema jatromatematico, il quale tendeva a dare alla medicina un grado di evidenza; ma fu ben presto abbandonato, massime per le sue straordinarie spinosità, malgrado gli sforzi de' Newtoniani.

Frattanto Sydenham, co' lumi della filosofia di Bacone, ristabilì l' antica scuola empirica, alla di cui propagazione e più lunga durata nel secolo XVIII. contribuirono non poco l' introduzione di nuovi rimedj, specialmente della corteccia peruviana, la popolarità della filosofia, la preferenza accordata al metodo sperimentale, non che l' educazione migliore del sodo intelletto e del buon gusto.

I sistemi dogmatici de' tempi recenti furono creati da Hoffmann e Stahl verso il fine del secolo XVII. Il sistema psicologico di questo era fondato nel misticismo dominante del suo tempo; la teoria de' nervi dell' altro era tratta dalle monadi di Leibnizio. Tutti i sistemi dinamici posteriori, persino il moderno di Brown, non sono che modificazioni di quello d' Hoffmann.

Questi sistemi dinamici dominarono verso la fine dell' ultimo secolo; tuttavia contava molti seguaci la scuola empirica di Sydenham, ed alcuni pure la setta chimiatrica.

SEZIONE PRIMA.

DELL' ORIGINE DELLA MEDICINA.

1 Le prime notizie dell'esercizio dell'arte di mantenere o di rimettere in sanità il corpo umano si perdono nel bujo dell' infanzia della specie umana, della qual prima età non ci restò alcun monumento storico, o solo qualche tradizion favolosa.

2. Quindi su quest'oggetto non possiamo formare che congetture, alle quali ci conduce la considerazione dello stato rozzo d' un popolo e de' suoi bisogni.

3. Non si niegherà sì di leggieri, che la maggior parte delle nostre malattie interne derivino dal lusso e da' bisogni soverchiamente moltiplicati. Si può dunque asserire senza temerità, che nella rozza infanzia della specie umana cotali malattie fossero poche (1). Avrà poi ben curate le locali la natura stessa senz' applicazion di rimedj.

4. Avvezzo l'uom primitivo a supporre la presenza d'un essere come lui animato, dove osserva moto ed attività; avvezzo ad ammettere questi effetti d' un tal essere, dove gli si presentano strane ed inesplicabili alterazioni de' corpi mondiali; s' immaginò l' esistenza di spiriti o di Dei adirati che

(1) PLATO Politic. lib. III. p. 398. ed. Basil. fol. 1554.
Rousseau, Emile T. I. p. 35. seq. 88. seq. ed. Deux-Ponts 1782.
Trattato delle malattie comuni sì agli uomini che agli animali, di A. G. Camper.
Lingen 1787. 8. v.

lo volessero affligger con malattie, e che altri numi benefici e propizj ne lo liberassero. Per affrettare la guarigione, ricorre alla divinità, e le offre quanto ha di più caro, perchè la reputa un ente della sua specie. Le sagrifica il suo bestiame più opimo, le frutta più saporite. Ella rappacificata gli comparisce in sogno, gli addita i mezzi onde si curi, e così l' uom naturale si rimette dalle sue malattie.

5. Quella divinità, che più d'ogn'altra operò in tal guisa cure felici, viene poi venerata pubblicamente qual patrocinatrice speciale della salute. I di lei sacerdoti s' approfittano della credulità del popolo rozzo, e ne sono gli unici medici, portando il nome di quella divinità cui servono.

Costoro si arrogano la cognizione dell' avvenire, e prestigj e scongiuri i più strani costituiscono i mezzi, co' quali danno ad intendere di regolare il destino e d' indovinare il futuro. Tali sono i soli medici e sacerdoti anche al dì d' oggi i *Jongleurs* nell' America, e gli *Sciamanni* nella Siberia. Presso nazioni incolte sovente si acquista la dignità sacerdotale con malattie vere o simulate, unite a convulsioni o a mania. I tuoni e i termini inintelligibili, pronunziati durante l'accesso di queste, vengono riputati dal popolo credulo come altrettanti oracoli, e gl' interpreta secondo la sua favorevole o avversa fortuna (1).

I tempj o si piantano in luoghi salubri, oppure vi si eccita con suffumigj, con consagrazioni, con digiuni la fantasia degli ammalati in maniera che la loro guarigione viene da loro attribuita unicamente al benefico influsso della divinità. Caso che non succeda un miglioramento, l' infermo dichiarasi peccatore, contro cui ella vuol intraprendere o terminare lo sfogo della sua collera e vendetta.

---

(1) V. la mia Apologia d' Ippocrate Parte II. p. 610 611.

6. Le divinità mediche poi sono o enti benefici, salutiferi, esistenti in natura, come il sole, la luna, e spesso anche i così detti *Fetische*; o uomini che si resero benemeriti nella lor vita con azioni eroiche e con guarigioni portentose, come Esculapio, Melampo, Ercole; o finalmente simboli di quegli esseri benefici, come presso i non antichi Egiziani, Iside ed Osiride, rappresentanti la luna e il sole. Ma vi vuole un certo grado di educazione da non pretendersi in nazioni di estrema ruvidezza, subitocchè diventa popolare la venerazione di questi ultimi simboli.

Quindi probabilmente sotto i simboli più antichi degli Egiziani e de' Greci vi si celavano allegorie; e queste comunicavansi agl' iniziati sotto il velo de' misteri. Basta vedere in Plutarco ed in altri scrittori i significati fisiologici e morali de' simboli antichi; per convincersi, che questi ebbero tardi l' origin loro e furono frammischiati alle favole da' filosofi.

Tutto ciò sarà in seguito più minutamente descritto nella storia particolare delle nazioni.

7. Di leggieri si comprende eziandio, che si potevano e si dovevano fare ne' tempj medesimi delle osservazioni sui movimenti salutari della natura e sull' efficacia de' rimedj. Le forze della natura agivano necessariamente sull' uomo con molta vivacità, mercè il fuoco della sua immaginazione e la semplicità del suo vivere; perciò questo rito di religione giovava per osservare i fenomeni critici nelle malattie. Ecco la sorgente donde trassimo le più antiche ed esatte osservazioni su questi ultimi. Fu il caso che fece conoscere il più delle volte la virtù de' medicamenti, ma talvolta vi contribuì pure l' istinto degli ammalati.

Riflessioni. Si sa bene che gli attaccati da febbre putrida appetiscono gli acidi, i dissenterici l' uva, e i diabetici le aringhe.

Il caso trovò oltre molti altri rimedj la china, l' elleboro, ec. Sovvengasi della cura additata da Pott della cifosi paralitica delle estremità inferiori, e della cura naturale del *Tic douleureux* secondo il metodo di Pujol. Alcuni, specialmente tra gli antichi, sostennero che i bruti abbiano additato agli uomini molti medicamenti e diverse operazioni; il che può esser vero in parte riguardo agli uni e alle altre; in fatto però tali riflessioni sono esagerate. Aristotele, Plinio ed Eliano ci narrano anche essi di queste storie: ma pochissime meritano credenza (1).

Certo è che la provvida natura produsse in molti paesi contro malattie epidemiche rimedj indigeni molto utili e facilmente applicabili anche da gente barbara. I settentrionali d' Europa fanno uso di varie specie di coclearia contro lo scorbuto; quei d' America di poligala seuega contro la morsicatura del crotalo (2); gli abitanti de' paesi tropici del succo de' limoni e di parecchie altre frutta contro le malattie acute, ed esternamente contro alcune ulcere maligne; quelli di Guatimala dei ramarri contro una specie di lebbra ivi endemica; quelli del Brasile della curcuma contro il veleno del gecko (3); quelli dello Scirvan, del petrolio (*nafta*) nelle fratture delle gambe. In tal guisa anche presso popoli men civilizzati si forma una specie di medicina nazionale, produttrice talvolta di effetti sorprendenti.

8. Si può congetturare che gli uomini abbiano rintrac-

---

(1) *ANATOLII DEMOCRITI fragm.* περι συμπαθειων και αντιπαθειων *in FABRIC. bibl. graec. lib. IV. c.* 29.

(2) *Serpent à sonnettes.* Tr.

(3) *Il* gecko; *ch' è probabilmente il nero* stellio, *o* saurus *degli antichi, è una specie di lucerta, la quale trovasi talvolta nell' Europa meridionale. É comune specialmente nell' Egitto, e contiene un umore velenoso tra le lamelle de' suoi piedi.* Tr.

ciati rimedj per le lesioni esterne, per le ferite, lussazioni, ulcere, ec. ben prima che per le malattie acute interne. La cagione di queste non saltava loro agli occhi, e perciò non poteva ascriversi che al volere della divinità. L'arte di guarire i mali esterni sembra in potere dell'uomo assai più che l'abilità di trattare gl'interni (1). Per un tal motivo la chirurgia è da supporsi più antica della medicina interna, qualora non si parli dell'uso degli stromenti, e per chirurgia s' intenda puramente l'applicazione delle piante, delle diverse loro infusioni e dell'acqua.

Pare che in questi ultimi tempi, nel confronto dell'una e dell'altra maniera di esercitare la medicina, siasi data la preminenza a quella che vantasse antichità più rimota. Per altro prescindendo dalla mancanza di fatti storici sicuri onde comprovare qualsisia asserzione in siffatto proposito, merita beffe il quistionare di tal preminenza per l'anzianità di questo o quel metodo.

Cosa risponderebbesi a chi ragionasse così: Per quanto puossi presumere, la chirurgia precedette la terapia, poichè la prima coltivasi presso le nazioni rozze, laddove l'altra o vi viene del tutto trascurata o consiste soltanto in cerimonie religiose. Sembra adunque, che l'esercizio dell'arte chirurgica sia fondato semplicemente sull'abilità meccanica, e sull'uso giusto de' sensi. All'incontro la medicina interna presuppone una coltura molto più sublime ed avanzata, ed una più estesa applicazione delle facoltà intellettuali. E qualora ciò si conceda, chi non istimerà più la detta medicina della chirurgia? Non si previde forse siffatta deduzione, allorchè si cercò di sostenere l'origine più antica della chirurgia medesima.

---

(1) *Un meraviglioso esempio riportato da* VAILLANT *ne' suoi nuovi viaggi P. II. p. 214. prova quanto sieno felici gli Ottentotti nella cura delle fratture delle gambe.*

9. Il modo onde trattossi questa discussione d' ambe le parti, dimostra certe nullità, che non si possono coprire nè con sofismi, nè con sentenze. Hiller crede la medicina interna più antica della chirurgìa, specialmente per riguardo alla inevitabile influenza delle stagioni e del clima, ed alla rarità di stromenti nocevoli ne' tempi antichissimi, e non considerò, che l' uomo in istato naturale dovea sopportare ciò che non può quello d' oggidì (§. 3.); e che non abbisognano strumenti nocevoli per cagionare malattie chirurgiche, cui danno origine sovente una caduta dall' alto, il passaggio attraverso un cespuglio spinoso, la morsicatura d un animale, ec.

Il chir. Brambilla, per dimostrare l'anzianità della chirurgìa, adduce una prova, che realmente non merita alcuna seria confutazione. In luogo di questa accennerò solo le seguenti asserzioni di questo scrittore, le quali contrassegnano la poca sua cognizione de' primi elementi della storia.

« Per quanto si sa dalla Bibbia, Tubalcain inventò il » primo l'arte di lavorare i minerali e il ferro, con cui non » solo si sarà fornito d' utensili domestici, ma anche di » stromenti atti a bruciare in certe malattie. Ei sarà stato » altresì inventore di macchine inservienti per le fratture del- » le gambe. Scorrasi la storia de' Patriarchi, e si vedrà » ch' esercitarono anch' essi la chirurgia. « . . . . . » Chi- » rone, dal cui nome provien quello di chirurgia, » fu il primo che trattasse metodicamente quest arte. « . . « » . . . Sesto Empirico è d' avviso, che gli antichi chiamassero il medico *Satros*, perchè la radice Greca di « questo vocabolo significava freccia. « . . . . . « Alcuni » infermi faceano affigger per voto ne' tempj d' Esculapio » delle tavole di legno, su cui non solo erano indicati i » nomi loro, ma eziandio i rimedj che avean presi; altri » faceau incidere le stesse cose su tavole di marmo e su co-

*

» lonne, uso introdotto dappoi anche ne' tempj delle Dee » Iside ed Igiene. » (1).

10. Ciò che io penso della origine della medicina in generale, avrà già avuto luogo in ciascun paese. Imperocchè l' uomo in istato naturale è quasi sempre lo stesso sotto ogni clima, tranne qualche lievissima differenza.

11. La maniera accennata poc' anzi di esercitar l' arte, a gran pena può dirsi coltura medica, mentre questa presuppone una più seria applicazione delle facoltà intellettuali, ed una più profonda riflessione, di quella che si possa presumere nell' uomo in istato naturale. La detta coltura vuole che s' indaghino le cause morbifiche, e si rintraccino e si applichino per levarnele i mezzi più idonei. Fa di mestieri che in quella nazione, dove s' instituiscono tali ricerche, sieno prima saziate le necessità più indispensabili; poichè l' uomo non suole pensare alla educazione dello spirito, se prima non vede appagati i bisogni del corpo. Orapolline racconta, che gli Egiziani espressero ne' loro jeroglifici la dottrina col crivello, coll' inchiostro e co' giunchi. I giunchi servivano per iscrivere. Il crivello significava che non si dovesse dedicare alle scienze se non chi avea già pensato pel mantenimento della sua vita. Quindi presso loro la dottrina chiamasi anche *Sbo*, lo che indica un sufficiente mantenimento della vita (2).

12. Se codesta coltura medica sia nata da prima in un paese, e diffusa in seguito negli altri, oppur nata da per tutto nella stessa maniera; quest' è un' indagine, che riuscirebbe troppo prolissa pel presente mio scopo. Tuttavia son

---

(1) *Memorie della I. R. Ces. Accademia Gioseffina med. chir. di Vienna. Vol. I. Introduzione. p. XIII.-XVII. 4. Vienna* 1787.

(2) *HORAPOLLINIS hieroglyphica; lib. I. c.* 38. *p.* 52. *Edit. Pauw.* 4. *Traj. ad Rhen.* 1727.

propenso ad ammettere la prima opinione, in quanto che vien dimostrato da' fatti storici, che la coltura medica dalla Grecia si è poi propagata in quasi tutti gli altri paesi. Finchè per altro le teorie e le opinioni dipendono dalle sole osservazioni, possono nascere nella stessa guisa in ogni paese, senza derivare la loro origine da una patria comune. Che se le opinioni e i metodi de' medici conseguitano dalla speculazione, e da principj proprj ad un solo paese; nondimeno esige scusa il cercarne l'origine in un paese straniero, dove si osservarono prima, e di dove dimostra la storia un passaggio di queste teorie in un altro paese . . . Pare che Plessing vada tropp' oltre nel voler derivare ogni coltura da una patria comune (1).

13. In appresso illustreremo con esempi il sin quì detto. Frattanto son d'avviso, e la mia sperienza mi convince, che questi principj si possono assolutamente applicare a tutta la storia.

---

(1) *Memnonio di F. V. L. PLESSING, Vol. I. p. 116. seg. 8. Lipsia* 1787.

SEZIONE SECONDA.

STATO DELLA MEDICINA PRESSO I POPOLI PIU' ANTICHI

I.

Medicina Egiziana avanti Psammetico.

1. Pochi paesi, quanto l'Egitto, vantano antichità di notizie storiche relativamente alla costituzione civile e al coltivamento delle scienze. Solo l'India, per recenti ragguagli de' suoi monumenti e per le sue date cronologiche, sembra contendere coll'Egitto sull'anzianità di coltura (1). Molti dubbj però possono ancora trovar luogo intorno a' risultati di queste notizie, che accenneremo all'occasione di parlare della medicina Indiana. Esistono ancora in que' paesi vetusti monumenti dell'arte, la cui origine si perde nei tempi favolosi dell'antichità più buja. La sacra tradizione degli Ebrei, il monumento storico più antico che possediamo, ci rende conto d'un certo grado di civilizzazione nell'Egitto,

(1) *Asiatic researches by WILFORD, Vol. III.* p. 295. 468.
MELANDERHJELM, nella Vitterhetz Academiens Handlingar, D. V. p. 1 - 100.

a un tempo in cui tutte le altre nazioni allora note menavano vita da nomadi nello stato originario di natura.

Non appartiene al mio scopo l'esaminare gli argomenti onde Plessing prova, che la coltura non potea nascere più presto in verun altro paese. I principali son questi due: 1. L'uomo in istato naturale non avrà mai scelto di suo moto proprio lo stato di coltura, perchè il principio di questo secondo stato deriva dallo sviluppo dell'umana ragione, la quale costituisce il massimo bene del primo. Necessità e bisogni lo debbono costrignere ad appigliarsi allo stato di società civile. 2. Ciò non potea accadere se non nell'Egitto, ove la società nacque prima, perchè attese le inondazioni del Nilo, attesa la facilità di promuovervi l'agricoltura, gli uomini potevano dedicarsi all'incivilimento senza fatica, anzi lo doveano per sottrarsi dalla fame e dalle altre necessità (1).

2. Sembra tuttavia che non si debba riguardare per totalmente originario nè lo stato antico della costituzione dell'Egitto, nè l'aspetto in cui i Greci trovarono la sua coltura la prima volta che il conobbero.

Non solo la tradizione degli Etiopi (2), che sia l'Egitto una colonia delle loro prische caravane commerciali, ma il profilo delle statue Egiziane simile a quello delle Etiopiche (3), e parecchie forti ragioni che un dotto storico moderno seppe far valere con mirabile ingegno (4), persua-

---

(1) *Gli stessi Egiziani adducono questi argomenti in prova dell'antichissima popolazione del loro paese. DIODOR. SICUL. lib. I. c.* 10. *p.* 13. *ed. WESSELING.*

(2) *DIODOR. SIC. lib. III. c.* 1. *p.* 175. *ed WESSELING.*

(3) *Istoria dell'arte ec. di WINKELMANN, Par. I. p.* 60. *Vienna* 1776.

(4) *Nozioni sulla politica e sul commercio degli antichi, di HEEREN, Par. I. p.* 288. 320.

dono qualsisia capo spregiudicato, che sia provenuta la popolazione di Tebe da Meroe, indi di Saide, e finalmente di tutta la campagna bagnata dal Nilo, e che tutta la costituzione originaria degli Egizj, specialmente la loro religione, sia derivata da rapporti commerciali, e ad essi debbasi riferire.

3. Anche i Fenicj avranno probabilmente influito non poco sulla civilizzazione degli Egiziani. Quella nazione sostenne certamente nell' antichità più rimota il commercio più esteso: e questo si sarà senza dubbio propagato anche nell' Egitto, se la favola della spedizione d' Ercole è un' allegoria della diffusione del commercio Fenicio (1). Ercole si sarà trasferito anche in Egitto per soggiogare il tiranno Busiride; egli avrà fabbricato la città d' Ecatompilo (forse Tebe, che avea cento porte) (2). Erodoto stesso trovò in Menfi una colonia di Tirj che abitavano ne' contorni del tempio di Proteo (3).

A queste pruove s' aggiunge quella della probabile derivazione del nome di Dei Egiziani della lingua Fenicia, di cui Tommaso Hyde (4) ci somministrò parecchi esempi, che accenneremo in appresso. Oltracciò l' essere state varie divinità, come Thaut ed Esmun, le medesime presso gli Egiziani e i Fenicj, ci fa supporre antichi rapporti tra l' una e l' altra nazione, per cui si comunicassero vicendevolmente delle idee e de' principj di coltura e di religione. Tuttavolta non è da ripetersi onninamente la civilizzazione Egiziana da' Fenicj, come neppure da credersi che il primo

---

(1) *HEEREN, P. I. p. 98. P. II. p. 515.*

(2) *DIODOR. lib. IV. c. 18. p. 263.*

(3) *HERODOT. lib. II. c. 112. p. 185. ed. REIZ.*

(4) *HYDE not. ad Peritsol. itiner. in Ejus. syntagm. dissertat. vol. I. p. 52. 4. Oxon. 1767.*

soggiorno di questi fosse presso il mar rosso così detto dappoi (1).

4. Dopo Psammetico ed anche prima si frammischiarono a poco a poco delle dottrine Greche con delle altre originalmente Egiziane. Gli antichi Egizj odiavano i forestieri (2), massime i Greci (3), e vivevano perciò talmente a se, che gli stranieri non avevano che pochissima influenza su di loro. Frattanto sì dalla storia di Abramo, di Giacobbe e di Giuseppe, come da' viaggi intrapresi da molti Greci ne' tempi più antichi verso l' Egitto rilevasi, che non era difficile agli stranieri il visitare questo paese meraviglioso, e il comunicare le dottrine reciprocamente co' suoi abitanti. Omero ci racconta di Menelao uno degli esempi più antichi di questo genere (4). In seguito si asserisce, che anche Orfeo (5), Solone, Eudosso, Talete e Pitagora (6) sieno stati iniziati ne' misterj de' sacerdoti Egiziani.

Quand' anche Manetone non sostenesse espressamente, aver Orfeo introdotto nell' Egitto il culto di Dioniso o Bac-

---

(1) *ERODOTO dice (l. I. c. 1.) che i Fenicj abbiano abitato in origine presso il mar rosso. Ma il golfo Persico avea la stessa denominazione ne' tempi più antichi, e secondo STRABONE (lib. XVI. p. 1110. ed ALMELOVEEN.) v' erano presso quest' ultimo ancor de' vestigj di Fenici.*

(2) *Genes. XLIII.* 32. *DIODOR. l.* I. *c.* 67.

(3) *HERODOT. lib.* II. *c.* 41. *p.* 148.

(4) *Odyss. IV.* 350.

(5) *DIODOR. lib.* I. *c.* 23. *p.* 26. *MANETHO nell' EUSEBIO praepar. evang. lib.* I. *p.* 47. *Ed. VIGER. fol. Colon.* 1688.

(6) *PLUTARCH. de Iside et Osiride, p.* 354. *Opp. ed. XYLANDR. fol. Fref.* 1599.

co per effetto d'amicizia verso i Cadmei (1), sarebbe probabile che i Greci per molte cognizioni comunicate loro dai sacerdoti Egiziani li compensassero con altre. Troppo' però si vuol arguire da questa notizia, se con Hyde si reputano i Cadmei e i Fenicj (קדמיים) per uno stesso popolo, o se si crede con Vogel che tutto il culto d'Osiride e la mitologia degli Egiziani derivasse da Orfeo (2). Manetone dimostra, che un tal culto era osservato in Egitto anche prima d'Orfeo. Inoltre tutta la mitologia di quel paese è tanto propria di esso, che non si può risguardarla per una modificazione di quella dei Greci. Certo è però, che la prima mediante le relazioni con questi avea notabilmente degenerato dal suo fiore primiero.

Tal cangiamento fu vie più evidente dopo Psammetico. Questi era stato il primo che a que' Greci, i quali lo aveano servito come mercenarj nel soggiogare i suoi nemici, avesse permesso di trattenersi in Egitto: accolse molto amichevolmente tutti gli altri Greci che vi vennero in seguito, e portò tant' oltre la sua persuasione per questo popolo, che cercò d'insinuare agli stessi suoi figli le loro cognizioni (3). I Greci si stabilirono a Bubastide, e si frammischiarono agli Egiziani (4).

Sotto Amasi impetrano il permesso di fabbricarsi de' tempj; ottengono la città di Naucratide sul braccio Canopiano del Nilo, e s'approfittano di queste concessioni, ergendo oltre l'Ellenio varj altri tempj, come magazzini di commercio (5). A quest' epoca il culto de' Greci e degli Egiziani

---

(1) *EUSEBIO l. c. DIODOR. l. c.*

(2) *VOGEL sulla religione degli antichi Egiziani*, *p.* 93. 145. 4. *Norimberga* 1793.

(3) *DIODOR. lib. I. c.* 67. *p.* 78.

(4) *HERODOT. lib. II. c.* 154. *p.* 215.

(6) *L. c. c.* 178. *p.* 228.

cominciò talmente a confondersi, che manca omai la possibilità di discernere le divinità e favole Egiziane dalle Greche.

Questa esposizione della coltura Egiziana viene ancor più ingarbugliata qualora vogliamo attenerci a testimonianze posteriori, agli scrittori Greci d'Alessandria, o ai Padri della Chiesa, o a' Platonici recenti, i quali non possono giudicare dello stato originario dell' Egitto, se non quando traggono le loro asserzioni da sorgenti veritiere più antiche.

5. La situazione singolare della valle cui forma il Nilo; le quanto maravigliose, altrettanto utili sue inondazioni; le antiche relazioni commerciali della nazione cogli Etiopi; la reciproca comunicazione di varie provincie per la navigazione di quel gran fiume; la necessità d'osservare il corso delle stelle, e d' introdurne un calcolo cronologico; la facilità d'instituire osservazioni astronomiche in un cielo sempre sereno: ecco i dati onde giudicare del culto, della mitologia, delle leggi e di tutta la costituzione degli Egiziani più antichi.

I primi Etiopi, che popolarono l' Egitto, (i Trogloditi) da selvaggi veneravano tutti gli oggetti naturali, che recavano loro danno o vantaggio, senza spiegarne il modo. Oltre molti altri animali, anche il coccodrillo, il bue, l' icneumone e l' ibi, anzi pure lo stesso Nilo riscossero ne' primi tempi culto religioso (1), che si mantenne anche in avvenire presso il volgo. A norma delle diverse provincie o tribù si teneva per sacro qui un animale, là un altro, e venerato come Fetisso (2), ovvero odiato. Il solo Nilo era ne' primi tempi tenuto più universalmente per la divinità benefica nazionale. Esso era considerato il padre di tutti gli

(1) *PLUTARCH. l. c. p.* 353.

(2) *LUCIAN. de Astrolog. p.* 849. *Ed. Graev.* 8. *Amst.* 1687. *HEROD. lib. II. c.* 42. *p.* 149.

altri Dei (1), e confuso con Osiride (2): I Greci lo denominarono Oceano.

La navigazione di questo fiume, risorsa generale nelle inondazioni, originò molte favole Egiziane. Il naviglio, *Baris*, fu venerato come divinitá (3). Nelle processioni solenni alcuni sacerdoti erano incaricati di portare sugli omeri dei piccoli navigli, e furono perciò denominati in seguito παστοφοροι, o παστο: (4). Persino la divinità suprema fu rappresentata galleggiante su foglie di Loto (5), e fu chiamata la divinità navigante (6).

6. Le osservazioni astronomiche favorite dalla permanente serenità del cielo Egiziano e indispensabili, attese le inondazioni del Nilo, non poteano a menò di condurre gli Egiziani fino ne' tempi più rimoti a un dato circolo cronologico, ma nell' istesso tempo all' astrologia per la rozzezza delle loro idee. Di ciò trovansi negli antichi scrittori testimonianze irrefragabili (7); e dà esse acquista molto peso

---

(1) *DIODOR. lib. I. c.* 12. *p.* 16.

(2) *PLUTARCH. l. c. p.* 363. *PORPHYR. in EUSEB. lib. III. c.* 11. *p.* 116.

(3) *JAMBLICH. de Myster. Ægypt. l. VI. c.* 5. *p.* 147. *Ed. Gale. fol. Oxon.* 1678.

(4) *HERODOT. l. II. c.* 63. *p.* 160. - *CLEM. ALEXANDR. strom. lib. VI. p.* 634. *Ed. Sylburg. fol. Lutet.* 1629. - *HORAPOLL. hieroglyph. l. I. c.* 41. *p.* 56. - *DIODOR. l. XVII. c.* 50. *p.* 199. - *WINKELMANN*, *p.* 76.

(5) *PLUTARCH. l. c. p.* 355. *JAMBLICH. l. VII. c.* 2. *p.* 151. *V. le mie antiquit. botan. c. IV. p.* 56.

(6) *IAMBLICH. l. c.* Θεος ο επι πλοιου ναυτιλλομενος.

(7) *HERODOT. l. II. c.* 82. *p.* 169. - *PLAT. Epi;*

l'opinione, che le divinità Egiziane e la loro venerazione ne' tempi posteriori riferiscansi in gran parte all'astronomia e alla cronometria (1).

Sotto questi punti di vista noi siamo in dovere di considerare separatamente la teologia Egiziana, in quanto essa ha rapporto colla storia della medicina. Imperciocchè i significati allegorici d'enti intellettuali non possono essere stati introdotti nella mitologia Egiziana, se non da filosofi Greci.

Tutte le tribù Egiziane venerarono fino agli ultimi tempi una divinità sotto il nome d'Osiride, e prestavano pari culto ad Iside sua moglie, e ad Oro loro figlio. Il nome di Osiride o è derivabile secondo Jablonsky dalla parola coptica *Oeisch-iri*, e significa norma del tempo (2), o è d'origine Fenicia e vuol dire secondo Hyde *corso* הורזר ovvero *navigatore attorno il mondo* (3). In ambidue questi casi tal divinità è l'immagine del corso solare, ossia dell'anno astronomico (4).

Osiride fu il più grande benefattore della nazione per

---

nomis, *p.* 640. *Ed. Gryn. fol. Basil.* 1534. - *DIODOR. l. I. c.* 50. *p.* 59. *c.* 81. *p.* 91. - *LUCIAN. l. c.* - *MACROB. Somn. Scipion. c.* 21. *p.* 75. *Ed. GRONOV.* 8. *Lond.* 1694. - *GALEN. de dieb. judicator. l. III. p.* 446. *Opp. Ed. Basil. fol.* 1538.

(1) *GATTERER. de theogonia Aegyptiorum in Comment, Societ. Goetting. vol. VII.*

(2) *JABLONSKY pantheon Aegypt. l. II. c.* 1. *p.* 151. *trovasi in EUSEBIO praep. evangel. lib. III. c.* 15. *p.* 125. *un antico oracolo d'Apollo, che comincia cosí :* Ηλιος, Ωρος Οσιρις Αναξ, Διονυσος, Απολλων, ω ρων και καιρων ταμιης.

(3) *L. c.*

(4) *GATTERER l. c.*

aver introdotto l' agricoltura, e molti utili regolamenti (1). Inoltre accrebbe la gloria della nazione medesima con varie sue gloriose spedizioni nell' Etiopia, nell' India e nella Tracia. Tutti gli antichi riconoscono la rassomiglianza di queste spedizioni trionfali con quelle di Dioniso lo che ci autorizza a congetturare, che trassero questa tradizione o i Greci dagli Egiziani, o questi da quelli (2).

Dopo il suo ritorno ei fu massacrato dal nemico della sua famiglia, dal maligno Tifone (*Teuphon*, vento maligno, il Samo che soffia dalle arene dell' Arabia deserta). Questa favola, che non è certamente d'origine piucchè antica, può significare le conseguenze del Samo sterminatore, le quali annientano i benefici effetti del sole e del Nilo (3). Posteriormente additavasi il suo sepolcro in varj luoghi, massime però appresso Saide (4), in Alido e in Menfi (5).

8. La moglie e sorella di Osiride chiamasi Iside. Questo nome significa o secondo la lingua Coptica *Isi*, *plenitudine errante* (6), o secondo la Fenicia, עסים, *umidità* (7). Questa divinità simboleggiava senza dubbio il corso lunare, non la luna, il di cui giro regolare sembra cagione del ritorno periodico di molte malattie.

Per tal motivo s' attribuì ad Iside una virtù medica particolare, e si derivarono moltissime malattie dallo sdegno di

(1) *DIODOR. SICUL. l. I. c.* 13. *p.* 17.

(2) *HERODOT. l. II. c.* 42. *p.* 149. - *PLUTARC. l. c. p.* 363. - *MANETHO in EUSEB. praepar. evang. l. II. c.* 1. *p.* 45.

(3) *V. JABLONSKY Tom. III. p.* 92.

(4) *STRABO lib. XVII. p.* 1155.

(5) *PLUTARCH. l. c. p.* 359. - *STRABO lib. XVII. p.* 1169. *Ed. ALMELOVEEN.*

(6) *JABLONSKY l. c. p.* 31.

(7) *HYDE l. c. p.* 52.

questa divinità (1). Ella di più avea mostrato un potere taumaturgico col risuscitare l'ucciso suo figlio Oro (2). Gli Egiziani le ascrivono anche l'invenzione di molti rimedj ed una grand' esperienza in medicina (3). A' tempi di Galeno molti farmaci portavano il di lei nome (4).

Siccome la sua collera induceva malattie negli uomini, così i Greci la paragonarono con Persefone (5), regina dell' Inferno, ossia colla terribile Ecate, e gli Egiziani stessi l' appellarono *Dhi-thra-mbon* (*ira furibonda* , *e Thermuthi* (*ucciditrice*) (6).

In appresso venne raffigurata colle corna (7) : i di lei tempj più magnifici erano a Menfi e a Busiri (8). Erano a lei sacre le vacche (9), una specie d' antelopi. (*Antilope*

---

(1) *JUVENAL. Sat. XIII.* 91.
. . . . *atque ita secum.*
Decernat, quodcumque volet, de corpore nostro
Isis, et irato feriat mea lumina sistro.

LUCIL. in Anthol. graec. l. II. c. 22. *n.* 4. . . . .
. . . . Μη καταρασῃ
την Ισιν τουτω, μηδε τον Αμφικρατη,
μηδ᾽ ει τις τυφλους ποιεις, Θεον,

(2) *MANETHO in EUSEB. lib. II. p.* 48. - *PLUTARCH. p.* 357. - *DIODOR lib. I. c.* 25. *p.* 30.

(3) *DIODOR. l. c. p.* 29.

(4) *GALEN. de composit. medicam. sec. genera, lib. V. p.* 378.

(5) *PLUTARCH. p.* 361.

(6) *JABLONSKY p.* 115.

(7) *HERODOT. l. II. c.* 41. *p.* 148 Βουκερων εστι. *WINKELMANN. monumenti antichi inediti, n:* 73. 74.

(8) *HEROD. l. II. c.* 59. *p.* 158. - *DIOD. l. I. c.* 22.

(9) *HEROD. l. II. c.* 41. *p.* 148.

Oryx) (1), e la concordia sebestena (*Cordia Myxa* e *Persaea*) (2)

In rimembranza della gran vittoria riportata da Iside sopra Tifone facevansi ogn' anno processioni, e per celebrare l' invenzione dell' agricoltura, che da lei ripetevasi e dallo sposo, si portavano attorno dei covoni, e si replicavano varie altre mistiche cerimonie, ad imitazione delle quali furono poi in Grecia instituiti da Eretteo i misterj Eleusini (3).

I tempj d' Iside profumavansi nel mattino con resina, a mezzogiorno con mirra, e alla sera con del *Kyphy*, miscuglio di sedici ingredienti, nella cui preparazione calcolavasi molto la misticità del numero (4).

In seguito si depositavano ne' medesimi tempj gli ammalati, per tenervi l' incubazione, o per sentire durante il sonno gli oracoli, dietro i quali sapessero guarire (5).

9. Il figlio d' Iside appellavasi Oro, e fu l' ultimo re d' Egitto della dinastia degli Dei (6). Il suo nome si deriva o da אור (luce (7), o dal coptico *Ouro* (re), ovvero

---

(1) *AELIAN. nat. anim. l. X. c.* 23. *p.* 571. *Ed. GRONOV.*

(2) *PLUTARCH. p.* 378.

(3) *DIOD. l. I. c.* 14. *p.* 17. 18. *c.* 29. *p.* 34. *APULEJ. metamorph. l. XI. p.* 368. *seq.*

(4) *PLUTARCH. p.* 383. *Gl' Israeliti imitarono questa composizione secondo il numero quadrato. Exod.* 30. 2.

(5) *DIOD. lib. I. c.* 25. *p.* 29.

(6) *DIOD.* l. *c. p.* 30. *MANETONE poi presso SINCELLO (Chronograph. p.* 15. *Ed. GOAR. fol. Venezia* 1729.) *accenna dopo Oro varj altri Semidei.*

(7) *HYDE l. c.*

da *U-ar* (causa) (1), e non senza ragione si tiene questa divinità pel genio del sole, essendochè i Greci lo prendevano pel loro Apollo (2), e ne' libri Ermetici Oro si chiama espressamente quella forza che dà moto al sole (3).

Orapolline riconosce simbolleggiato in questa divinità il dominio del sole sulle stagioni, e narra che solevasi sottoporre al trono della sua statua dei leoni i quali confermano lo stesso significato (4). Erano a lui sacri i nibbj, perchè questi fissano coll'occhio il sole. Anche nell'Odissea il nibbio vien chiamato *celere messaggiere di Febo* (5).

Oro apprese dalla madre a conoscere e a curare le malattie (6).

10. Con questa famiglia di Dei era venerato anche *Thouth*, *Theuth* o *Toaut*, cui gli Egiziani sotto questo no-

---

(1) *GATTERER l. c. p.* 49. *JABLONSKY l. c. p.* 225.

(2) *DIODOR. l. c.*

(3) *PLUTARCH. p.* 373. - *V. MACROB. saturn. l. I. c.* 21. *p.* 211.

(4) *HORAPOLLINIS hierogl. lib* I. *c.* 17. *p.* 34. Υπο τον θρονον του Ωρου λεοντας υποτιθεασι, δεικνυντες το προς τον θεον του ζωου συμβολον. Ηλιος δε ο Ωρος, απο του των ωρων κρατειν. *Perciò la statua esistente nella villa Albani con una testa da leone, che WINKELMANN tiene per Anubi (Storia delle arti ec. p.* 61. *Ed. Milano) esprime piuttosto Oro.*

(5) *AELIAN. nat. anim. l. X. c.* 14. *p.* 559. - *Odyss. XV.* 525. - *PORPHYR. de abstinent. l. IV. p.* 155. *Ed. HOLSTEN.* 8. *Cantabr.* 1655.

(6) *DIODOR. l. c.*

me e i Greci sotto quello d'Ermete riconobbero come inventore di tutte le arti e scienze. Alcuni derivano questa denominazione da Thouodh (colonna) (1), perch' egli incideva tutte le sue cognizioni sulle colonne, da cui le trassero anche Pitagora e Platone (2). Altri traducono questa parola come coptica per capo, e risguardano la divinità qual simbolo dell' intelletto (3). Siccome poi è molto probabile (4) che Thouth sia oriondo della Fenicia, dubito perciò se Hyde (5) a ragione derivi questo termine da תעיות, o da una parola araba che significa errore. Gli ortodossi avranno apposto una tale denominazione a quest' essere ideale, e i di lui adoratori se le saranno, coll' andar del tempo, avvezzati.

Accordano tutti gli storici antichi che Thouth sia stato amico e segretario d' Osiride, ed abbia insegnato agli Egiziani l' alfabeto e tutte le scienze e cognizioni utili (6). Egli inventò l' aritmetica, la geometria, l' astronomia (7), la mu-

---

(1) *JABLONSKY l. c. p.* 182.

(2) *PROCL. comm. in TIM. l. I. p.* 31., *fol. Basil.* 1534. - *JAMBLICH. l. I. c.* 2. *p.* 3. *MANETH. apotelesm. l. V. p.* 38., *ed. Gronov.* 4. *L. B.* 1698.

(3) *ZOEGA nella Bibl. della letteratura ed arte antica. Fascic. VII. p.* 42.

(4) *SANCHUNIATHON in EUSEB. praep. evang. lib. I. c.* 10. *p.* 33. 36.

(5) *HYDE l. c. p.* 54.

(6) *DIODOR. l. I. c.* 15. 16. *p.* 19. 20. *SANCHUNIATHON l. c. p.* 51.

(7) *PLAT. Phaedr. p.* 213. Θευθ δε πρωτος αριθμον τε και λογισμον ευρειν και γεωμετριαν και αστρονομιαν και δη και γραμματα

sica (1): dettò leggi alla sua nazióne (2), sistemò i suoi riti religiosi (3), e trovò la maniera di coltivare gli olivi (4).

Se il re Atotide, che fu il secondo dopo Menete nella dinastia dei Teiniti, e che scrisse libri anatomici (5), è il nostro Thouth, come congetturano Marsham (6) ed altri, meriterebb' egli luogo distinto nella mitologia medica.

11. La confusione d'Ermete con Anubi racchiude un caos di favole. Anubi, figlio naturale d'Osiride, erasi segnalato pel suo valore, avea domati molti *Tciakal* (*canis aureus Erxl.*,) ed accompagnò suo padre in una spedizione. Ritornò coperto della pelle d'un tal cane selvaggio, e gli venne perciò prestato dopo la sua morte pubblico culto in Cinopoli (7). Fu figurato con una testa di cane, e chiamato il guardiano degli Dei (8). La parola *Ennoub*, aureo, sembra indicare in etimologia il colorito del Tciakal (9).

Ne' tempi posteriori poi si confuse il compagno d'Osiride con suo figlio. Ermete stesso fu chiamato Anubi, e rappresentato in figura di cane, perchè questo è l'animale di

---

(1) *DIODOR. l. c.*

(2) *CLEM. ALEX. Strom. l. I. p.* 334.

(3) *DIOD. l. c.*

(4) *MANETHO in EUSEB. praep. evang. l. II. p.* 46.

(5) *MANETHO in SYNCELL. p.* 43.

(6) *Canon. Chron. p.* 34.

(7) *PLUTARCH. p.* 356. *DIODOR. Sic. l. c.*

(8) *DIOD. l. c. c.* 87. *p.* 97.

(9) *Si può tuttavia far discendere questa voce dalla parola Fenicia* תניחה, abbajare

maggior sagacità e sentimento (1). Finalmente essendo stati posti in cielo Osiride ed Iside; lo fu pure Ermete. Anubi fu venerato come orizzonte e confuso con Ermete, ossia con Mercurio, che accompagna del continuo il sole (2).

12. Ne' tempi più rimoti si leggevano sulle colonne le dottrine di Thouth, detto da' Greci Ερμης τρισμεγιστος, e si trascrivevano in un libro, subito che si è trovata l'arte d'impiegare lo stilo, ossia la canna sul vecchio papiro. Questo libro era intitolato Embre, *scientia causalitatis*. Conteneva specialmente le regole mediche compilate dai primi, e più celebri successori d'Ermete e che dovevano osservarsi da' medici scrupolosamente. E questi, posta l'osservanza delle medesime, quand'anche l'ammalato moriva, cessavano d'esserne risponsabili. All'incontro mancando di eseguirle, erano condannati a morte, qualunque ne fosse l'esito (3). Probabilmente in questo libro saranno state raccolte specialmente le sperienze semiotiche de' tempi passati; imperciocchè i sacerdoti o medici con tal codice decidevano della vita e della morte (4). Secondo le ultime parole del

---

(1) *PLUTARCH. l. c. p.* 355. Ου γαρ τον κυνα κυριως Ερμην λεγουσιν αλλα τη ζωου το φυλακτικον και το αγρυπνον και το φιλοσοφον, γνωσει και αγνοια το φιλον και το εχθρον οριζοντος, τω λογιωτατω των Θεων κυνικουσιν.

(2) *PLUTARCH. l. c. p.* 368.

(3) *DIOD. l. c. c.* 82. *p.* 92. Οι γαρ ιατροι τας θεραπειας προσαγουσι κατα νομον εγγραφον απο πολλων και δεδοξασμενων ιατρων αρχαιων συγγεγραμμενον. Κ. τ. λ.

(4) *HORAPOLLINIS hieroglyph. l. I. c.* 38. *p.* 52.

passo citato e riportato qui sotto i sacerdoti formavano il più delle lor deduzioni dalla positura degl' infermi. Di fatti quest' è uno de' segni più importanti dello stato morboso, da cui sovente più rilevasi che dagli altri.

Le relazioni di Diodoro non ci lasciano in veruna incertezza riguardo al merito in cui dobbiamo tenere l' antica medicina Egiziana. Egli è ben chiaro, che la scienza non progredisce, allor quando si seguono servilmente le opinioni e le regole una volta introdotte, e si considera delitto qualsivoglia allontanamento dalle medesime. Inoltre sì stretta aderenza alle antiche opinioni contrassegna costantemente la poca coltura, la prima infanzia della specie umana ». « Tostochè la pigrizia dell' uomo lo rende pago della sua pochezza, ei ne ritrae compiacenza, persiste nel suo stato, » ed è insuscettibile di miglioramento (1) ».

13. Oltre al libro mentovato ve n' erano varj altri, attribuiti in seguito ad Ermete, dei quali ce ne rimangono alcuni in lingua Greca. Ma chi gli ha letti, conoscendo un po' lo spirito della scuola magico-neoplatonica, accorderà senza difficoltà, ch' essi non precedettero l' era cristiana, e che provengono dai Pitagorici Alessandrini, i quali cercarono di raffazzonare i rimasugli dell' antica filosofia Egiziana co' grilli della nuova scuola pitagorica (2). Il *Poemandro* (3),

---

Εsι δε παρα τοις ιερογραμματευσι και βιβλος, ιερα καλυμενη αμβρης δι ης κρινυσι τον κατακλιδεντα αρρωστον, ποτερον σωσιμος εsιν η υ τυτο εκ της κατακλισεωσ τυ αρρωσυ σημειυμενοι.

(1) *Nozioni per la storia filosofica dell' uomo*, di *HERDER*, *Parte III. lib. VIII. p.* 159. *Riga* 1785. 4.

(2) *CUDWORTH system. intellect. p.* 319. 327. 506.

(3) *Ed. Marsil. FICINI. Parisiis* 1554. 4.

l'Asclepio (ὁ λόγος τέλειος) (1), i libri jatromatematici (2) ed oroscopici (3) ed innumerevoli altre opere astrologiche, magiche ed alchimistiche, mostrano a prima vista la recente lor data, talmentechè non si posson tenere per veri Egiziani (4).

A' tempi di Jamblico i sacerdoti Egizj giravano con 42. libri ascritti ad Ermete: 36. contenevano tutto lo scibile umano, e gli altri 6. trattavano d' anatomia, di malattie, specialmente di quelle degli occhi e delle donne, di strumenti chirurgici e di rimedj. Parimente questi hanno convincenti caratteri di poca genuinità. Jamblico stesso (5) sembra di non crederli affatto autentici, e Galeno (6) li dichiara a dirittura suppositizj.

In tempo della scuola Alessandrina, mentre cominciavano ad aver voga la magia, la teosofia e l' alchimia, si cercò di dare a queste chimere un' aria di maggior importanza coll' assegnar loro un' origine antichissima. Aggiunte sì meravigliose resero vie più profonda l'oscurità della storia dell' antico Egitto. Quasi tutti gli scritti attribuiti a' più antichi filosofi e medici Greci sono di quest' epoca. Tale asserzione verrà provata in appresso. Si ascrisse ad Ermete un' immensa quantità d' opere, onde diffondere vie maggiormente le chimere de' Neoplatonici. Seleuco fu costretto d'attestare, che il nume-

---

(1) *Ed. lat. cum priori.*

(2) *Ed. CAMERARII. 4. Norimb.* 1532.

(3) *Ed. Fr. WOLF. fol. Basil.* 1559.

(4) *FABRIC. Biblioth. Graec. l. I. c. VII. - XII. p.* 46. 85. *Ed. Hamb.* 4. 1708. - *CONRING. de hermet. medicina, p.* 63.

(5) *De myster. Aegypt. l. VIII. c. 4. p.* 160.

(6) *De facult. simpl. medicam. l. VI. p.* 68. 69.

ro de' libri ascritti da Ermete montà a 20,000, e Manetone li fa ascendere a 36,535 (1). Galeno si sforza di conciliare una maggior verisimiglianza a tal relazione, col leggere λογοις in vece di βιβλοις. Ma a che codesti sotterfugj? Chi è alquanto versato nella storia della coltura crederà egli mai ch' esistessero libri scritti, quando le cognizioni si propagavano quasi unicamente per mezzo della tradizione? Ancorchè abbia vissuto in Egitto un Ermete, non si ha forse da supporre, ch' egli abbia tramandate alla posterità le sue dottrine per via di tradizione, e in un linguaggio poetico e simbolico, anzichè scritte delle opere coll' evidente impronto d un' epoca men rimota?

14. Alcuni ravvisano come inventore della medicina un altro Dio del popolo Egizio, detto *Api* (2). Esso veneravasi sotto la figura di un bue, coperto di macchie esprimenti il sole e la luna, un vero feticcio (3). Altri lo presero per simbolo del Nilo e della sua fertilità (4): altri applicarono a lui qualche evento favoloso d' Osiride (5). Ne' suoi tempj si ascoltavano oracoli sul destino degli uomini, e per conseguenza sulle malattie e sulla morte (6). Esculapio imparò da lui l' arte sua (7).

---

(1) *JAMBLICH. l. c. lib. VIII. c. 1. p.* 157.

(2) *CLEM. ALEX. stromat. l. I. p.* 307. Ιατρικην δε Απιν αιγυπτιον, αυτοχθονα επινοησαι, πριν εις Αιγυπτον αφικεσθαι την Ιω. *EUSEB. praep. evang. l. X. c.* 6. *p.* 475.

(3) *AELIAN. nat. anim. l. XI. c.* 10. *p.* 615.

(4) *JABLONSKY Tom. II. p.* 215.

(5) *STRABO. lib. XVII. p.* 1160.

(6) *PLIN. l. VIII. c.* 46.

(7) *CYRILL. contra JULIAN. l. VI. p.* 206. *JULIANI opp. Ed. SPANHEIM.*

15. Gli antichi Egiziani venerarono come genio della medicina anche *Esmum*, ossia *Schemin*, evidentemente Fenicio d'origine. Damascio (*) racconta che la dea Fenicia Astronoe lo avea chiamato Παιαν (Esculapio), e ch'era stato venerato a Besito colonia Fenicia di Cipro (**).

Gli Egiziani diedero a questo nume anche il nome di *Mendes*, cioè d'un simbolo della settmana, e perciò anche esso ha rapporto alla cronometria (1). I Greci lo confondono col dio Pane, ed Erodoto lo tiene per la più antica delle otto divinità degli Egiziani (2). Quindi puossi ammettere anche l'interpretazione che Mendes o Esmum come l'ottavo racchiuda in se i sette pianeti o genj venerati in Egitto, e debba tenersi pel cielo de' pianeti (3).

Egli era adorato specialmente a Chemmin o Panopoli (4). Era a lui sacro il capro (5), forse perchè quest'animale simboleggia la forza generativa, e perchè suole saltare, per quanto dicesi, nel settimo giorno della sua nascita (6).

La mitologia Greca s'accorda colla Egiziana, giacchè

(*) *Vita Isidor. in PHOT. biblioth. cod.* 242. *p.* 1074. *Ed. HOSCHEL.*

(**) *STRABO lib. XIV. p.* 1001.

(1) *DORNEDDEN Phamenophis*, *p.* 321. 8. *Goetting.* 1797.

(2) *HEROD. l. II. c.* 46. *p.* 152. *c.* 145. *p.* 209.

(3) *VOGEL*, *sulla religione degli antichi Egiziani*, *p.* 114.

(4) *DIODOR. l. I. c.* 18. *p.* 21.

(5) *HEROD. l. II. c.* 42. *p.* 149. - *CLEM. ALEX. admonit. ad gentes*, *p.* 25.

(6) *HORAPOLL. hieroglyh. l. I. c.* 49. *p.* 60.

questa pone che Mendes abbia accompagnato (1) Osiride nelle sue spedizioni, e quella che Pane abbia militato sotto Dionisio (2).

Giusta Sinesio quest' Esculapio Egiziano rappresentasi con una testa affatto calva (3). Manetone chiama Esculapio Egiziano un re *Tosortro* di Menfi (4): e Jablonsky (5) dimostra che questa denominazione deriva da *Tu-se-tho*, medico del mondo.

16. Finalmente farem menzione di una divinità medica degli Egizj, venerata generalmente anco dagli altri popoli. Quest' è Serapide che fu confuso ne' primi tempi con Osiride (6), e dopo la conquista d' Alessandro col Plutone de' Greci (7). A lui si attribuì una virtù medica.

Il vocabolo *Serapide* significa in origine o *misuratore del Nilo* (*Sari-api* (8), o *padrone delle tenebre* (9). Hyde (10) lo deriva dalle parole Fenicie עוד אביב, *bue macchiato.*

---

(1) *DIOD. l. c.*

(2) *EUSEB. praep. evang. l. V. c.* 5. *p.* 189. 190.

(3) *SYNES. calvit. encom. p.* 73. *opp. ed. PETAV. fol. Paris.* 1640.

(4) *MANETHO in SINCELL. p.* 44.

(5) *JABLONSKY. Tom. III. p.* 195.

(6) *PLUTARCH. p.* 362. Βελτιον, τω Οσιριδι τον Σαραπιν συναγειν.

(7) *PLUTARCH. p.* 361. *JULIAN. Orat. IV. p.* 136.

(8) *JABLONSKY. Tom. II. p.* 256.

(9) *ZOEGA nella Bibl ioteca della letteratura ed arte antica. Fasc. VII. p.* 67.

(10) *HYDE l. c.*

Siccome il gonfiamento del Nilo supponevasi proveniente dall'avvicinamento del sole all'orizzonte d'Egitto, così Serapide fu il simbolo del sole sotto l'orizzonte. Le figure di questo Dio si tingevano d'azzurro o di rosso (1). Anche oggidì mirasi tra le antichità Ercolanensi sopra un fondo nero un Osiride con faccia, mani e piedi azzurri (2).

Il tempio più antico di Serapide nell'Egitto era a Menfi (3), Fu egli venerato come divinità medica anche in Grecia, dove aveano abitato i prischi Ermioni (4) e a Patra (5).

Dalla storia dell'ultima malattia d'Alessandro (6) rilevasi, che fino da'tempi di sì fortunato conquistatore fu Serapide venerato come divinità medica, e fatta ne' di lui tempj l'incubazione. Vespasiano pure operò prodigj nel tempio di Serapide in Alessandria (7).

17. Dopo queste ricerche sulla teoria medica degli Egiziani, passeremo a considerare lo spirito dell'arte e i rapporti degli artisti in questa nazione. Ciò in parte deducesi da quanto si è detto intorno la mitologia medica.

---

(1) *PORPHYR. in EUSEB. praepar. evang. l. III. c.* 11. *p.* 113. - *MACROB. saturnal. l. I. c.* 19. *p.* 204.

(2) *Pitture d'Ercolano, Tom. IV. tav.* 69.

(3) *PAUSAN. lib. I. c.* 18. *p.* 64. *ED. FAC.* 8. *Lipsia* 1794.

(4) *PAUSAN. l. II. c.* 34. *p.* 311.

(5) *PAUSAN. l. VII. c.* 21. *p.* 315.

(6) *ARRIAN. expedit. ALEX. l. VII. c.* 26. *p.* 471. *Ed. SCHIMIEDER.* 8. *Lips.* 1798. *PLUTARCH. vita Alexand. p.* 706.

(7) *TACIT. histor. l. IV. c.* 81. *s. V. APULEI. metamorph. l. XI. p.* 394.

12. Se le malattie traevano origine dalla collera degli Dei; non potrà farle svanire che il loro perdono. La debolezza degl'infermi, ed il timore che concepivano della divinità sdegnata, richiedevano intercessori di un tale perdono, cioè i sacerdoti. Questi erano adunque i soli medici dell'Egitto. Esercitavano l'arte come azione divina, e velavano i rimedj naturali, dei quali facevano uso, sotto un linguaggio allegorico. Per cotal modo l'arte di guarire rimase un segreto, cui gli Dei non rivelavan per grazia che a' loro prediletti, vale a dire a' sacerdoti.

Da' sacerdoti Egiziani appariscono trattate con arte le malattie, forse prima che da ogn'altra nazione.

La prima menzione de' medici trovasi fatta da Mosè (Gen. 50. 20.). Giuseppe ordinò a'suoi medici (הרפאים) « d'imbalsamare suo padre, e i medici imbalsamarono Israel« lo ». Questo fatto cadde, secondo la cronologia più verisimile, nel 1672 avanti Cristo. Solo cent'anni dopo comincia la storia della Grecia con Cecrope, ma non contener più mere favole.

Un celebre scrittore Inglese (1) sostiene contr'ogni storia ed interpretazione, che la medicina non sia antica quanto d'ordinario si pretende. Egli è d'avviso che solo a' tempi di Omero si abbia cominciato ad esercitare la chirurgia: che Pitagora abbia fondato la dietetica, e che Ippocrate sia stato il primo a visitare gl'infermi obbligati al letto. Secondo lui, i medici di Giuseppe non erano che servi esperti nell'arte d'imbalsamare. Nel rapporto d'Erodoto, che ciascuna parte del corpo avea in Egitto il suo proprio medico, si deve intendere che ciascuna veniva imbalsamata da un par-

(1) *SHUCKFORD, Sacred and profane history of the World connected, vol. II. p. 359. 367. Ed. II.*

ticolar sacerdote. Finalmente asserisce che in Egitto generalmente non si fece mai sperienza per guarir malattie. Warburton (1) confutò per esteso questi paradossi. Abbandono per ora questo soggetto, perchè m' accadrà già nel corso dell' opera di portare in campo argomenti valevoli a confutare le asserzioni di Shuckford.

18. Quella tribù antichissima la quale, discendendo probabilmente da Meroe, popolò l' Egitto, fu una tribù di sacerdoti. Il di lei governo era amministrato da questi. La religione e il commercio costituivano i due vincoli più potenti, che univano il ministero ed il popolo, e che interessavano questo e quello allo scopo comune (2). Quantunque in progresso siensi introdotte nell' Egitto molte altre tribù, quella de' sacerdoti si mantenne tuttodì in maggior venerazione. Da lei ordinariamente creavansi i re, i quali esercitarono maisempre un potere dispotico (3). Sì fatto dispotismo, oltre d' impedire lo sviluppo d' ogni civilizzazione, mantenne perpetuamente nella nazione umor tetro ed avversione alla giovialità. Gli è forse per tal motivo che l' Egitto nell' Odissea (4) vien chiamato amaro, e che ivi tutte le arti arrestarono i loro progressi. I capi d' arte degli Egizj mancano affatto di grazia e del bello pittorico (5). Quin-

(1) *Missione divina di Mosè provata co' principj de' deisti*, *Parte II. p.* 63. 99. 8. *Francfort* 1752.

(2) *STRABO l. XVII. p.* 1178.

(3) *PLUTARCH. p.* 334. - *SYNES. de providentia p.* 94.

(4) *Od. XVII. v.* 448. *V. AMMIAN. MARCELL. lib. XXII. p.* 254. *Ed. LINDENBROG.* 4. *Hamb.*, 1609.

(5) *STRABO lib. XVII. p.* 1159. Ουδεν εχει

di la inazione delle figure caratterizza lo stile Egiziano (1). La tendenza della nazione alla serietà e alla malinconia, conseguenza dell' oppressione sotto cui viveva, non lasciò fiorire nè la musica nè la poesia (2). Ne' tempj degli Dei la musica era inibita (3).

La tribù de' sacerdoti si distingueva specialmente per una costante gravità e per la severità ond' essi attendevano a se soli. A detta dello stoico Cheremone, non ridevano mai: appena appena si lasciavano sorprendere in un tacito e leggiero sorriso (4). Perciò in tutti i monumenti Egiziani si veggono i sacerdoti in un' abitudine sempre uniforme con mani e con piedi perfettamente paralleli, quasi irrigiditi da pensieri cupi e affannosi (5). Tal loro propensione alla malinconia era fomentata dalla vita cui menavano sì ritirata, che tra di loro si vedevano d' ordinario nelle sole occasioni di solennità (6).

19. Gli è ben chiaro, che quand' anche non concorressero altre circostanze a renderne ragione, non doveva esser facile l' introdurre novità e scoperte in fatto di scienze o d' arti, sotto un dominio cotanto severo ed illimitato de' sacerdoti. Costoro non comunicavano mai le loro cognizioni se non

---

χαριεν ουδε γραφικον, αλλα ματαιοπονιαν εμφαινει μαλλον.

(1) *WINKELMANN storia delle art.*

(2) *DIO CHRYSOSTOM. orat. XI. pag.* 162. *Ed. MORELLI fol. Lutet.* 1604. Παρ Αιγυπτιοις μη εξειναι μηδε εμμετρας λεγεσθαι, μηδε ςιναι ποιησιν το παραπαν.

(3) *STRABO lib. XVII. p.* 1169.

(4) *PORPHYR. de abstinent. l. IV. p.* 149.

(5) *CAYLUS recueil d' antiquites, Tom. II. 8. III. 8.*

(6) *PORPHYR. l. c.*

che alla gente della loro tribù. Se gli stranieri amavano d'istruirsene, doveano farsi prima iniziare nei loro riti religiosi (1). Siccome adunque l'arte era ereditaria, ostava ben forte al divulgamento delle cognizioni. Il figlio e per ubbidienza e per volontà riteneva fedele i principj e le regole avute dal padre meglio che uno straniero, in cui l'impiego risguardavasi qual ricompensa della sua diligenza. Ecco il perchè le tribù Egiziane conservarono anche ne' tempi posteriori un attaccamento a' loro antichi costumi sì ostinato, che per venerare i loro Feticci intrapressero guerre sanguinose (2), e mantennero per migliaja d'anni la stessa uniformità nelle loro artistiche produzioni (3).

20. Dall'esatte ricerche sulle prerogative della tribù de' sacerdoti si rileva ch'essa veniv' assai rispettata, e che la dignità loro era di poco inferiore a quella del re (4). Ciò per altro sembra doversi intendere unicamente della classe più cospicua de' sacerdoti. Perocchè da un passo del Genesi (5) si arguisce, che perfino sotto i primi Faraoni scernevansi questi sacerdoti in due classi. A' giorni di Erodoto v'avea sacerdoti superiori ed inferiori; e la dignità de' primi era ereditaria (6). In appresso vennero classificati in varj ordini. Lo stoico Cheremone nomina i προφητας, ιερο-

---

(1) *PORPHYR. vit. Pythag. p.* 185. *DIODOR. l. I. c.* 73. *p.* 84. - *EUSEB. praep. evang. l. II. p.* 50. *PLUTARCH. Sympos. l. VIII. p.* 729.

(2) *PLUTARCH. de Iside et Osiride p.* 381.

(3) *PLATO de legibus, l. II. p.* 525.

(4) *DIODOR. l. I. c.* 73 *p.* 84.

(5) *XLI.* 8. *V. Esod. VII.* 11., *dove distinguonsi i sapienti dai maghi.*

(6) *HERODOT. l. II. c.* 37. *p.* 146.

στολιστας, ιερογραμματεις, ωρολογους, παστοφορους, e i νεωκορους (1). Clemente Alessandrino descrive una processione solenne, in cui i sacerdoti erano disposti col'l'ordine infrascritto. Precedeva come infimo un cantore (ωδος) con qualche simbolo musicale. Lo seguiva l'oroscopo con un orologio solare ed un ramo di palma in mano, simboli dell'astrologia. Seguiva poscia lo scrittore sacro (ιερογραμματευς) con penne sulla testa, con un libro, un regolo, dell'inchiostro, e una canna nelle mani. Dopo di questi veniva il vestiario (στολιστὴς) con un braccio della giustizia o equità, e con un calice da sagrifizio. Chiudevane la marcia il profeta, come il più dignitoso, con un vaso d' acqua (υδρειον) nelle mani. I sacerdoti di questi ordini imparavano de' libri Ermetici i primi 36 comprendenti tutta la filosofia degli Egizj. Gli altri 6 trattavano della medicina, come accennammo antecedentemente. I pastofori (*), che formavano l'ultima classe de' sacerdoti e che ingerivansi nella medicina, aveano l'obbligo di studiare questi ultimi (2).

I sacerdoti dell'ordine superiore esercitavano la medicina più sublime che sembrava operare non in virtù de' rimedj, ma delle formole magiche e dell'ajuto degli spiriti. Eglino sono gl'indovini e i sapienti nominati negli scritti Mosaici, i quali si credeva che potessero produrre qualsivoglia

(1) *PORPHYR. de abstinent. p. 158.*

(*) *Portavano, secondo alcuni, un tempietto mobile del Dio; secondo altri, il pallio d' Iside; e da ciò si potrebbe inferire, che essi, dedicati specialmente a questa divinità medica; s' occupassero perciò quasi esclusivamente della medicina.*

(2) *CLEM. ALEX. l. VI. p. 633.*

effetto soprannaturale, e che possedessero ogni maniera di dottrina. I profeti annunziavano l' avvenire ed esercitavano la magia (1); gli *scrittori* sacri, che veggonsi anche oggidì in alcuni monumenti egiziani colle penne sul capo (2), ammaestravano la gioventù nelle cognizioni profane (3), e ne' varj modi di scrivere.

Tre erano i modi di scrivere; il primo è il più comune ἐπιστολογραφικον; il secondo ἱερατικον ο συμβολικον; di cui servivansi soltanto i sacerdoti; e il terzo ἱερογλυφικον, ch' esprimeva i simboli con segni caratteristici (4). Questi due ultimi erano intesi nell' Egitto da' soli sacerdoti, ma conosciuti nell' Etiopia assai più (5). I monumenti Egiziani ci conservarono molti frammenti de' caratteri jeroglifici, pochissimi all' incontro della lingua Egiziana comune (6). L' oscurità della simbolica e della jeroglifica accrebbe la venerazione del popolo verso i sacerdoti, i quali erano in possesso di questa lingua sacra. A' tempi d' Eliodoro esistevano parecchi libri di storia naturale, scritti in questo linquaggio simbolico (7), ne' quali ogni pianta ed ogni animale erano con denomina-

---

(1) *Esod. VII.* 11. - *HEROD. l. II. c.* 82. *p.* 169. - *GALEN. de dieb. judicator. l. III. p.* 446. - *DIOD. l. I. c.* 81. *p.* 91.

(2) *CAYLUS tom. IV. tab. XI. n.* 1. 34.

(3) *DIODOR. l. c.*

(4) *DIODOR. l. III. c.* 3. *p.* 176. - *PORPHYR. de abst. l. IV. p.* 185. - *CLEM. ALEXANDR. l.* 4. *p.* 555. - *MANETHO in SYNCELL. p.* 31.

(5) *HELIODOR. aethiop. l. IV. p.* 174. *Ed. BOURDELOT.* 8. *Paris.* 1619.

(6) *CAYLUS tom. I.* 21. *V.* 26.

(7) *l. c. lib. III. p.* 142.

zioni simboliche. Così p. ē. l' edera chiamavasi pianta d' Osiride (Σχηνοσιρις) (1), la verbena lagrime d' Iside, il giglio sangue dei morti, una specie d' artemisia cuore di Bubasti, il croco sangue d' Ercole, il marrubio bianco seme d' Oro, la nilla marina occhi di Tifone, ec. (2). I fanatici posteriori, specialmente alchimisti, adottàrono questi segni mistici con ardore, onde procacciarsi vie piú d' onore presso gl' ignoranti.

21. La maniera di vivere de' sacerdoti di tutti gli ordini era soggetta alle regole più severe. La pulitezza era uno dei principali loro doveri. Doveano lavarsi due volte il giorno e due la notte, tagliarsi i capelli ogni tre giorni, nè mai lasciarli crescere che ne' casi di lutto (3). Per lo stesso fine s' é introdotta appo loro la circoncisione (4), cui convenne s' assoggettasse lo stesso Pitagora (5). I loro vestiti non erano di lana, ma o di lino o di cotone, e le scarpe di biblo, ossia papiro (6).

Molti sacerdoti, specialmente ne' tempi posteriori, si distinguevano col loro vestito e contegno da donna. Tali erano principalmente i veneratori del Nilo, i quali seppero procurarsi concetto di santità con sì fatta introduzione di

---

(1) *PLUTARCH. de Iside et Osiride. p.* 365.

(2) *JABLONSKY prolegom. ad Panth.* §. 58. *p.* 130. - *SCHMID. de sacerdot. et sacrif. aegypt. p.* 72. - *JAMBLICH. l. c. sect. VII. p.* 150.

(3) *HEROD. l. II. c.* 37. *p.* 146. - *PLUTARCH. p.* 352.

(4) *HEROD. l. c.*

(5) *CLEM. ALEX. lib. I. p.* 302.

(6) *HEROD. l. II. c.* 81. *p.* 169. - *PLIN. l. XIX. c.* 2. - *PLUTARCH. l. c.*

costumi donneschi, come usano anche oggidì molti maghi in varie provincie del Mogol (1).

22. Le rendite de' sacerdoti risultavano fino da' tempi piú remoti dall' affitto de' loro beni (2), e dalle obblazioni presentate agli Dei (3). Esse venivano rifuse in una cassa comune, da cui traevano i loro appuntamenti anche i sacerdoti delle classi inferiori, i pastofori ed i neocori, ossia i custodi de' tempj (4). Eglino erano tutti immuni da qualsisia gabella e spesa, ma obbligati ad esercitare gratuitamente il lor ministero (5).

23. Il loro vitto limitavasi a que' vegetabili e a quelle carni che si solevano sagrificare. Gli animali erano dichiarati capaci di servire come vittime, imprimendo loro un sigillo colla creta, detta γη σημαντρις (terra sigillata) (6). A tale oggetto erano destinate alcune persone, chiamate σφραγιςαι, e si conservavano de' grossi libri sull' arte di sigillare le vittime (7). Questa ricerca sembra diretta principal-

---

(1) *GREGOR. NAZIANZ. orat. IV. adv. Julian. p.* 128. *Ed. MORELL. fol. COLON.* 1690. Αι δε ανδρογυνων τιμαι του Νειλου παε Αιγυπτιοις. *Id. carm. ad. Nemes. v.* 267. *p.* 145. *EUSEB. vit. Constant. l. IV. c.* 25. *p.* 639. *Ed. READING. fol. Cantabr.* 1720. *V. la mia Apologia d' Ippocrate, Parte II. p.* 611. 612.

(2) *Genes. XLVII.* 22.

(3) *ISOCRAT. encom. Busirid. p.* 393. *Ed. AUGER.* 8. *Paris.* 1782.

(4) *DIODOR. l. I. c.* 73. *p.* 84. *c.* 82. *p.* 92.

(5) *DIODOR. l. c.*

(6) *HEROD. l. c. c.* 38. *p.* 149. - *PLUTARCH. l. c. p.* 363.

(7) *SCHMID. l. c.* 183.

mente a distinguere tra di loro gli alimenti salubri ed insalubri. Fino da molti secoli addietro la lebbra, le frequenti malattie d'occhi e varie altre si risguardarono come conseguenze di certi cibi. Oltracciò si sceglievano o si rigettavano alcuni animali per un loro mistico significato che si perde nel bujo dell' antichità. Si sagrificavano specialmente quegli animali che avevano rapporto collo spirito maligno (Tifone) : quindi anche i buoi rossi, perchè credevasi Tifone di tal colore (1). Dal passo citato di Plutarco si scorge apertamente, che si offrivano in sagrifizio agli Dei i soli animali a loro contrarj, e nei quali si credeva, che trasmigrassero le anime degli empj. Laonde non s'immolavano mai vacche, come attesta Erodoto (2), perchè sacre ad Iside, ma buoi soltanto. I sacerdoti non sagrificavano nè mangiavano carne porcina, che una volta al mese nel plenilunio (3). Una specie d'antilope serviva di vittima e di cibo senza prima sigillarla. Di una tale consuetudine narra la favola Orapolline (4).

I pesci erano vietati (5), massime i marini, poichè al-

---

(1) *PLUTARCH. l. c. p.* 363. Αιγυπτιοι δε πυρροχρυν γεγονεναι τον Τυφωνα νομιζοντες, και των βοων τυς πυρρυς καθιερευυσιν, Θυσιμον γαρ υ φιλον ειναι Θεοις, αλλα τουναντιον, οσα ψυχας ανοσιων ανθρωπων και αδικων εις ετερα μεταμορφυμενων σωματα συνειληφε κ. τ. λ.

(2) *L. c. l. II. c.* 41. *p.* 148.

(3) *HERODOT. l. II. c.* 47. *p.* 153.

(4) *Lib. I. c.* 49. *p.* 62. *GRONOVIO dovea qui leggere* κτηνων *in vece di* πτηνων.

(5) *PLUTARCH. l. c. p.* 353.

*

le volte risguardati per emblemi del Tifone (1). Con essi si arrivò a rappresentare anche l' odio (2). Fra questi pesci odiati, che tuttavia si veneravano in alcuni luoghi, come pure lo stesso Tifone, si annoverano il luccio, una specie di barbi e l'orada (3). Egualmente abborriti erano il granchio, la rondine di mare ed altri animali marini (4). Erodoto (5) e Plutarco (6) assicurano, che a' sacerdoti Egiziani non era in alcun luogo permesso cibarsi di pesce. Forse la cagione di questo divieto si fu perché i pesci fomentano la tendenza a' piaceri del sesso.

24. Tra i vegetabili rigettavano principalmente tutte le frutta che han buccia o scorza, e le cipolle; queste perchè stimolanti alla sete (7), e quelle probabilmente perchè difficili a digerirsi e flatuose (8), ovvero, come opina Plutarco (9), perchè troppo nutritive, e ciò forse per ragioni misteriose (10).

Era pure proibito a' sacerdoti l' uso degli olj, di cui

---

(1) *PLUTARCH. l. c. p.* 363.

(2) *HORAPOLL. l. 1. c.* 44. *p.* 58.

(3) Οξυρυγχος. Φαγρος. Λεπιδωτος. *PLUT. l. c. p.* 353 358.

(4) *PAUW. recherches sur les Egyptiens et les Chinois. Tom. I. p.* 127.

(5) *Lib. II. c.* 37. *p.* 146.

(6) *Lib. cit. p.* 353.

(7) *HERODOT. l. c.*

(8) *L. c.*

(9) *PAUW. l. c. p.* 157.

(10) *PLUTARCH. l. c.- V. SCHMID dissert. de cepis apud Aegypt. cultis*, 1765.

servivansi gli altri Egiziani, ma non di quello d'oliva (1). Impiegavano con estrema parsimonia il sale, e questo sempre fossile proveniente dalla Marmarica, perchè il marino credevasi schiuma di Tifone (2).

Degli scrittori chi niega e chi vuole, che fosse lecito a que' sacerdoti il bere del vino. Erodoto ne asserisce in un luogo (3) la permissione: e in un altro (4) dice che nell' Egitto mancavano viti e che il popolo bevea in vece una specie di birra. A mio parere, questa contraddizione si concilia subitochè si ammetta, che solo al tempo di Psammetico fu colà introdotto il vino greco (5), e che d' indi in poi ne fecero uso soltanto le persone di rango e per conseguenza anco i sacerdoti.

25. Il popolaccio ossia la gente di campagna e i pastori beveano una specie di birra, cui impartivano un sapore amaro co' lupini (6). I Greci a torto credettero che questa bevanda cagionasse la lebbra (7). Del resto il vitto degli Egizj non era sì circoscritto, come quello de' loro sacerdoti, ma diversificava a norma delle provincie. Assoggettavasi però a certe leggi inviolabili e tendenti per lo più alla conservazione della salute. Persino ai re era prescritta una data quantità di cibo e di bevanda, che non potevano oltrepas-

---

( ) *PAUW l. c. p.* 134.

(2) *PLUTARCH. l. c. PAUW. l. c. p.* 132.

(3) *L. c.* Διδοται δε σφι οινος αμπελινος.

(4) C.77.p.167.Ου γαρ σφι εισι εν τη χωρη αμπελοι.

(5) *PLUTARCH. l. c. Nel tempio d' Eliopoli non era permesso portar vino che durante il giorno. pag.* 363.

(6) *HERODOT. l. II. c.* 77. *p.* 167.

(7) *DIOD. l. c.* 80. *p.* 98.

sare (1). In un tempio a Tebe conservasi un' epigrafe piena d' imprecazioni contro il re Menete, per essere stato il primo a sostituire nel vitto della nazione il lusso alla semplicità (2). Era determinato il tempo per tutte le funzioni corporali e naturali, e fin anche per dare sfogo alle passioni amorose (3).

L' educazione della prole era diretta a procurarle una costituzione forte e ad avvezzarla alla sobrietà (4). I fanciulli doveano camminare costantemente a pié ignudo, e non mangiar che radici e frutta, e la midolla secca del papiro. Diodoro trovò, che le spese per l' educazione d' un fanciullo Egiziano non montavano mai a più di 20. dramme. Si trascuravano però gli esercizj di corpo, perchè si credeva ch' essi non producessero che un vigor passeggiero (5). Il pane era di spelta (6).

La legge comandava ad ogni Egiziano di purgare mensualmente, tre giorni di seguito, il suo corpo con emetici, catartici e clisteri; perchè si credeva che quasi tutte le malattie dipendessero da ripienezza di cibo e da impurità nelle

---

(1) *DIOD. l. c. c.* 76. *p.* 81. *PLUTARCH. l. c. p.* 353.

(2) *PLUTARCH. l. c. p.* 554. *DIOD. l. I. c.* 45. *p.* 54.

(3) *DIOD. l. c. c.* 70. *p.* 80.

(4) *DIOD. l. c. c.* 80. *p.* 91.

(5) *DIOD. l. c. c.* 81. *p.* 92.

(6) *HERODOT. l. II. c.* 77. *p.* 167.

GOGUET suppone che l' ολυρα *di ERODOTO fosse riso; ma PAUW dimostra che assolutamente significa spelta l. c. p.* 175.

prime vie (1). Siccome una dieta cotanto severa costituiva uno de' principali doveri degli Egiziani da cui non potevano esimersi; così parea agli stranieri di doverli risguardar tutti come medici. Con ciò si spiegano le asserzioni di Erodoto (2), e di altri scrittori (3).

Chi da questi squarci pretendesse di dedur prove a pro dell' antichità della medicina popolare, verrebbe convincentemente confutato da Isocrate (4) e da Diodoro (5). Il primo loda le instituzioni vigenti in Egitto, per le quali non era permesso ad alcuno appigliarsi a mestiere, salvochè a quello che n' avea diritto per eredità: e Diodoro assicura,

---

(1) *HEROD. l. c.* νομιζοντες απο των τρεφοντων σιτιων πασας τας νουσους τοισ'ν ανθρωποισι γιγνεσθαι. -- *DIOD. l. c. c* 82. *p.* 92. φασι γαρ πασης τροφης αναδοθεισης το πλεον ειναι περιττον αφ ου γενναςθαι τας νοσους.

(2) *Lib. II. c.* 84. *p.* 170. παντα δ' ιητρων εστ πλεα.

(3) *HOMER. Odyss. IV.* 230.

Ιητρος δε ε χαστος επισταμενος περι παντων
ανθρωπων, η γαρ Παιηονος εστ γενεθλη.

PLUTAR. Gryllus s. quod bruta ratione utantur p. 991. Τους μεν Αιγυπτιους παντας ιατρους ακουομεν ειναι.

(4) Αει τοις αυτοις τας αυτας πραξεις μεταχειριζεσθαι προστεταξεν. Ηδως, τους μεν μεταβαλλομενους τας εργασιας, προς ουδεν εργων ακριβως εχοντας, τους δ' επι ταις αυταιος πραξεσι συνεχως επιμενοντας, εις υπερβολην εκαστον αποτελουντας. *L. c. p.* 394. *Ed. BATRIE Londra* 1672. *fol.*

(5) *L. c. c.* 74. *p.* 86. Παρα δε τοις Αιγυπτιοις ει τις των τεχνιτων μετασχοι κ. τ. λ.

che colà le leggi minacciavano gràvi castighi a chi osáva intromettersi nell' impiego d' un altro.

Gli Egizj furono anche riputati nazione assai sana, ed Isocrate accerta che arrivavano ad etá molto avanzata (1). Erodoto (2) vuole, che la salute loro attribuiscasi alla costanza delle stagioni. Quindi è, che nelle mummie di rado si osserva mancanza o carie dei denti (3).

« I loro rimedj sono assai semplici, e facendone uso nulla « si azzarda : si possono prendere come alimenti (4) ». Sembra questo uno squarcio oratorio, anzichè una testimonianza istorica. Erodoto sostiene, che nell' Egitto era destinato un medico apposito per ciascuna malattia : alcuni si occupavano soltanto pe' mali d' occhi, altri per quelli di stomaco, altri per quelli di denti (5). Queste disposizioni trovarono encomiatori, malgrado lo scomodo e il discapito che risultavane, poichè nessuna parte del corpo è intieramente smembrata dalle altre, nè puossi perciò ideare alcuna malattia veramente o puramente locale.

26. Per quanto concerne lo spirito della medicina praticá appresso gli Egizj, ne abbiamo sì poche tracce, che non osiamo proferirne giudizio. Tuttavia si arguisce dall' analogia d' altre nazioni ch' essi per lo più abbandonassero le malattie alla natura, e che si contentassero di promuovere l' evacuazioni, alle quali sembrava ella disposta.

---

(1) *L. c.*

(2) *L. II. c.* 77. *p.* 167.

(3) *WINKELM. Storia delle arti*, *p.* 58.

(4) *ISOCRAT. l. c. p.* 398. Τοις μεν σωμασιν ιατρικην κ. τ. λ.

(5) *L. II. c.* 84. *p.* 169. Μιης νουσου εκαστα ιητρος εστι, και ου πλεονων.

Da un passo di Strabone (1) si ricava, ch' esponevano i loro infermi pericolosi sulle strade maestre, affinchè i passeggieri comunicassero loro savj suggerimenti. Credo però che quivi si abbia da leggere Ασσιριοι in vece d' Αιγυπτιοι, stantechè molte testimonianze (2) ci fanno supporre osservato un tal costume da' Babilonesi, laddove nessuno lo ammette presso gli Egizj. Del resto pare che que' medici non fossero molto abili nel trattamento delle malattie esterne. Imperocchè non seppero guarire una lussazione del metacarpo del piede, incontrata alla caccia da Dario figlio d' Istaspe (3).

I profeti predicevano i cambiamenti e l' esito delle malattie, e i sacerdoti inferiori, o sieno i pastofori seguivano fedelmente le regole contenute nell' Embren. Quindi non era loro permesso sotto risponsabilità d' intraprendere o d' agir nulla ne' morbi acuti avanti il quarto giorno (4).

27. Pochissime delle loro osservazioni pratiche arrivarono fino a noi: esse risguardano principalmente l' efficacia di alcuni rimedj. Si sa che in fra questi la scilla (occhi di Tifone nel dialetto sacro) era impiegata sovente ne' contorni di Belbes contro le idropisie ivi comunissime, e che persino si avea colà eretto un tempio in onore di questo medicamento, venerato sotto il nome di κρομμυον (5). = Tro-

---

(1) *L. III. p.* 234.

(2) *HEROD. l. I. c.* 197. *pag.* 114. *STRABO lib. XVI. p.* 782.- *PLUTARCH.* περι τȣ λαϑε *p.* 1128.

(3) *HEROD. l. III. c.* 125. *p.* 303.

(4) *ARIST. polit. l. III. f.* 89. *b. Ed. ERASM. Basil. fol.* 1531.

(5) *PAUW. l. c. p.* 166.

vo in Orapollino (1) sperimentatavi per molto utile nell' angina un' infusione di capelvenere (αδιαντον).

Usavasi parimente con vantaggio la pietra aquilina (αετιτης) nelle idropisie e nelle timpanitidi (2). Orapolline rammenta inoltre un' osservazione, che dal notomizzare cani rabbiosi contraggasi 'l male della milza o un grado violento di mania (3).

28. Resta ora ch' io faccia menzione di due altre arti Egiziane relative alla medicina, ed encomiate più del dovere dagli amatori delle cose prodigiose.

Cominceremo da quella dell' imbalsamare. Secondo il parere d' alcuni scrittori, quest' arte presuppone necessariamente non poca abilità nell' anatomia, ed altrettanta cognizione della struttura del corpo umano. Ond' esaminar quest' oggetto consulteremo le sorgenti, dalle quali trarre notizie genuine di quest' arte degli Egizj. Erodoto ci lasciò la seguente (4): Quando moriva qualcuno, gl' imbalsamatori presentavano in legno varj modelli di corpi morti e imbalsamati. Eravene uno di un lavoro finitissimo, cui davasi un nome che non era lecito pronunciare (5). Dopo questo se ne mostrava un altro di finezza e costo minore. Il terzo era il men caro. Sceglievasi uno di questi tre modelli; e poi ac-

---

(1) *Hieroglyph. lib. II. c. 93. p. 136.* Υπο σαφυλης βλαβειναι *dee intendersi dell' ugola, e corrisponde all' espressione: gli è caduta l' ugola. PAW la tradusse erroneamente* ab uva comesta.

(2) *PAW. l. c. p.* 168.

(3) *Lib. I. c.* 39. *p.* 54.

(4) *Lib. II. c.* 85. 86. *p.* 170. 171.

(5) Τȣ ȣκ οσιον ποιευται το ουνομα επι τοιȣτω πραγματι ονομαζειν.

cordavasi 'l prezzo. L'operazione che probabilmente diversificava secondo la diversità degli ornamenti esteriori de' cadaveri, si eseguiva nella seguente maniera: Prima di tutto n' estraevano il cervello con un ferro curvo dal naso e vi sostituivano aromi e spezierie (φαρμακα). Indi aprivano il ventre con una pietra acuta Etiopica, estraevano le viscere, nettavano l' addome, lo lavavano col vino di palma e introducevano altre spezierie mescolate nell' acqua (1); lo riempievano di mirra, di cassia e d'altri aromi, ma non d' incenso, e poi lo cucivano. Fatto ciò aspergevano tutto il corpo di sale (2), e lo lasciavano stare così per 70. giorni, non però più a lungo. Scorso questo spazio di tempo, lo rilavavano, lo ungevano replicatamente con gomme usate dagli Egizj in vece di colla, e lo avvolgevano in un pannolino. Gli amici del defunto prendevano il cadavere, lo riponevano e lo chiudevano in una cassa di legno, e poi la collocavano nelle catacombe.

Coloro che non erano al caso d' incontrare una spesa sì gravosa, senza sparare il cadavere, v' injettavano della resina di cedro liquida per mezzo di un tubo, indi lo insalavano, e dopo 70. giorni estraevano l'indicata resina, colla quale sortivano tutte le interiora, perchè il sale possede la proprietà di sciorle. In tal modo non rimanevane se non pelle ed ossa.

La terza maniera praticata da' poveri consisteva nel purgare il corpo ed introdurvi per 70 giorni del sale lisciviale. Le donne di rango e di bella forma non si consegnavano agl' imbalsamatori che tre o quattro giorni dopo la morte; perché giusta la testimonianza d' Erodoto, si erano

---

(1) δ' ηθεεσι τετριμμενοισι θυμιαμασι.

(2) λ' τρω ταριχευσαντες.

avuti più esempj, che i pastofori aveano turpemente abusato de' cadaveri delle medesime.

29. Diodoro (1) al racconto di Erodoto aggiuge queste circostanze: la prima maniera d'imbalsamare costava un talento d'argento, e la seconda venti mine. Lo *scrittore sacro* (ιερογραμματευς) disegnava nel lato manco del cadavere il sito ove dovea fare il taglio il *parasciste* (*incisore*), il quale, appena l'avea eseguito, che se ne fuggiva, perchè i circostanti lo avrebbero lapidato, riguardando qual uom odioso colui che feriva il corpo del loro amico defunto. Del resto la descrizione di Diodoro non diversifica quasi punto da quella di Erodoto. Ma il primo fa menzione di un'altra maniera d'imbalsamare, con cui si conservavano i corpi nell'aspetto che aveano naturalmente in vita.

30. Queste notizie ci guidano a due riflessi capaci d'interessare lo storico. Primieramente il contegno de' circostanti verso il parasciste prova evidentemente l'abborrimento degli Egizj a tutte le sezioni de' cadaveri. Quindi mancava affatto l'opportunità d'indagare e scoprire la situazione, la struttura e i rapporti mutui delle parti del corpo in istato sano e morboso. Secondariamente s'istituivano queste aperture con pratica sì rozza, che la scienza non potea vantaggiare. Si estraeva pel naso il cervello con un ferro curvo, ec.

31. Innoltre abbiamo contezze storiche sull'ignoranza de' sacerdoti Egiziani ne' primi elementi dell'anatomia e della fisiologia. Credevano p. e. comunemente che il cuore crescesse di peso due dramme ogn' anno fino al cinquantesimo, che poi andasse perdendo altrettanto, e che fosse que-

---

(1) c. 91. p. 101.

sta la causa naturale della morte (1). Supponevasi (2), che dal dito mignolo della mano sinistra arrivasse fino al cuore un nervo o un tendine, e perciò immergevasi quello nella bevanda destinata al sagrificio (3). Ciò fa credere, che gli Egiziani mancassero onninamente di cognizioni anatomiche. Per conseguenza incorrono nella taccia d' ignoranti quegli scrittori che rintracciano i primordj dell' anatomia nell' Egitto. Allorchè Plinio asserisce (4), che i re d' Egitto ordinavano le sezioni de' cadaveri per investigare le cause delle malattie, intende certamente di parlare de' Tolommei, al cui tempo cade appunto l' origine dell' anatomia.

Riferisce Plutarco (5) che gli Egizj solevano ne' conviti collocare in mezzo a' loro triclinj uno σκελετος, onde i commensali fra la gioja non obbliassero la morte. Silandro però a torto traduce questo vocabolo per *exsiccata hominis atque inter se compacta ossa*. Altrove Plutarco (6) dichiara ciò puramente del cadavere. Erodoto stesso rammenta quest' usanza, e l' espressione di cui si serve, indica doversi ciò intendere non già d' uno scheletro, ma d' un cadavere (7).

32. Si tenne per lo passato in gran concetto l' abilità chimica degli Egizj. Stimasi questa alcun poco anche oggi-

---

(1) *GELL. noct. attic. l. X. c.* 10. *MACROB. saturn. l. VII. c.* 13. *p.* 438.

(2) *PLIN. l. IX. c.* 37.

(3) *CENSORIN. de die natal. c.* 17.

(4) *PLIN. lib. XIX. c.* 5.

(5) *De conviv. septem sapient.* 148.

(6) *Sympos. lib. VIII. p.* 736. Ο δε αλιβας και ο σκελετος επι τοις νεκροις γεγονε, λοδορυμενης τα ονοματα της ξηροτητος.

(7) *Lib. II. c.* 77. *p.* 168. Νεκρος εν σορῳ:

di. Una volta non solo si ammiravano i loro prodotti chimici con soverchio stupore, non solo si decantavano essi per inimitabili, ma si giunse perfino ad attribuire a questo sol popolo l'origine dell'alchimia, ossia della scienza della trasmutazione de' metalli; e ciò in un'epoca, in cui la coltura di esso era ancora nella prima sua infanzia. Pretendesi, che Ermete sia stato il primo alchimista; e si credevano inesplicabili le sorprendenti produzioni dell'arte de' prischi Egizj, senza riputarli in possesso del segreto di far oro. Io quí non m'accingo a spiegare il come siensi costruiti i grandiosi monumenti dell'arte Egiziaca più antica, nè tampoco a confutare l'antichità dell'alchimia, avendo a ciò supplito abbastanza scrittori eruditi ed insigni (1).

33. Gli è però fuor di dubbio, che gli antichi Egiziani possedevano alcuni artifizj di chimica e di metallurgia, ignoti anche al dì d'oggi a parecchi chimici valenti. Farò quì menzione soltanto dell'encaustica metallica portata da que'primi a un alto grado di perfezione. Essi sapevano insinuar varj colori al vetro, e comporne degli smeraldi falsi grandissimi (2). Alcuni supposero, ch'essi operassero tutto ciò col cobalto; ma Gmelin (3) dimostrò che non trovasi questo minerale nell'Egitto, e che probabilmente si saranno serviti della scoria azzurra che galleggia nella fusione della

---

(1) *H. CONRING de Aegyptiorum hermetica vetere et Paracelsicorum nova medicina. 4. Helmst.* 1669. *SCHULZE histor. medic. P. I. sect. I. c.* 11. - 18. *PAUW. l. c. p.* 376. *WIEGLEB, ricerche storico - critiche sull' alchimia.* 8. *Weimar* 1777.

(2) *BERGMAN opuscola T. IV. p.* 30. *Ed. Lips.* 1787.

(3) *Notizie letterarie di Gottinga. a.* 1779. *Fascic.* 24.

matita: egli pure affermò d'aver trovato del ferro nel miscuglio di questo azzurro.

Dubito però fortemente, che i prischi Egizj, de' quali ora si parla, abbiano progredito sì rapidamente nella chimica e nella farmacia, come asseriscono Galeno (1) e Bergman (2). Dubito, che componessero anche prima d'Ippocrate empiastri ed unguenti con verderame e cerusa. Credo piuttosto di dover riconoscere per tempo della invenzione di tali composizioni, quello de' Tolommei, ossia degli Alesandrini ed Egizj posteriori.

34. Per tanta scarsezza di notizie sicure intorno alla medicina de' primi Egizj fino al 600. innanzi G. C., non eravamo al caso di riportar qui che frammenti. Tuttavia questi forse basteranno a persuadere, che la medicina fu studiata particolarmente in quel paese, ma non portata giammai a maggior perfezione. Esercitata da' sacerdoti come parte del culto divino e non come arte liberale, non poteva in coltura che leggiermente avanzare. Lontana da qualsisia elucubrazione scientifica e da ogni stretto rapporto collo studio dell' osservazione, si limitò alla profezia, al vaticinio e alla cieca esecuzione delle regole stabilite. I figli ricevevano in ozio tranquillo come sacre le dottrine de' loro genitori, e le trasmettevano senz' alterazioni a' loro posteri.

---

(1) *De composit. medicam. sec. gener. lib. V. p.* 376. 378.

(2) *l. c. p.* 56.

II.

Medicina Istraelitica fino alla cattività di Babilonia.

35. La stretta somiglianza degl'Istraeliti agli Egiziani nella costituzione, nelle usanze e nello stato d'incivilimento non ci recherà meraviglia, subitochè sovvenganci le antiche trasmigrazioni d'Abramo nell'Egitto, ed il soggiorno colà de' discendenti di Giacobbe per quattrocent' anni. Gli è bensì vero che gl' Istraeliti quasi tutti rimasero attaccati e fedeli al culto del loro Dio, e conservarono illesi i costumi de' loro antenati. Ma scorgesi ben chiaramente l'analogia della legislazione di Mosè a quella dell' Egitto. Lo che indusse parecchi Greci a tenere gli Ebrei per discendenti dagli Egiziani (1).

36. Abramo ceppo di questo popolo, uscì da Ur-Chaschdim de' Caldei (detta in seguito Aracosia tra Candahan e Battro) (2). I suoi maggiori, che aveano vissuto nel paese di Senaar (oggidì Irak-Arabi, tra il golfo Persico, l'Eufrate e il Tigri) si mantennero nel culto d'un solo Dio invisibile (Jehovah, signore), il quale chiamossi da se Dio di tal generazione, Dio d'Abramo. La discendenza di questo patriarca conservò una viva persuasione della provvidenza speciale di Dio per tutti i destini di essa. Cambiamenti di soggiorno, contese co' popoli vicini, accidenti sinistri, malattie, tutto ripetevasi immediatamente da Dio, che comunicava i suoi ordini a' capi di questa famiglia. L'unica

(3) *STRABO lib. XVI. p.* 1103. *XVII. p.* 1180.

(1) *GATTERER*, *Storia universale sincronistica*, p. 84.

legge, sotto cui viveano gli Abramiti, consisteva in un' ubbidienza illimitata a' divini comandi. Offerivano vittime al loro Signore o per riconoscenza o per pentimento, onde placarlo secondo l'usanza d' altri nomadi. Non lo veneravano sotto veruna immagine. I sacrifizj lo placavano sdegnato, ogni qual volta sopraggiugnevano malattie; e queste svanivano ogni qual volta restava egli appagato de' sagrifizj (1).

37. I discendenti di Giacobbe dimorarono 430. anni in Egitto sotto il giogo de' Faraoni. Ma finalmente comparve loro un liberatore, Mosè, il quale li condusse 40. anni pei deserti dell'Arabia, e alla fine sui confini della terra promessa a' loro maggiori. Egli, la cui vita era stata posta in salvo nell'infanzia per un raro accidente, venne educato in tutte le arti e scienze dell'Egitto, per essere stato adottato da una figlia del re. Scrittori meno antichi asseriscono che egli apprese da' sacerdoti Egiziani, oltre l'aritmetica e la geometria, anche la medicina (2), e che i Greci, i quali soggiornavano allora nell'Egitto, trasfusero in lui pure delle dottrine profane (3). Questa ultima asserzione urta a dir vero un po' troppo la cronologia. Ma non si può negare da chicchessia, che Mosè non abbia posseduto un tesoro di cognizioni da ammirarsi in ogni tempo.

Alla maniera d' Egitto Mosè ridusse gl'Istraeliti sotto il governo de' sacerdoti (4), formò di essi una tribù particolare, e una classe di nobiltà colta ne' Leviti discendenti da Giacobbe. Essi erano giudici e medici della nazione, e fuo-

---

(1) *Genes. XX.* 17. 18.

(2) *CLEM. ALEX. lib. I. p.* 348.

(3) *PHILO Jud. de vita Moysis, lib. I. p.* 84. *Ed. MANGEY. fol. Lond.* 1742.

(4) *Exod. XIX.* 6.

ri di loro nessuno osava d'ingerirsi nella cura delle malattie (1).

38. Da innumerevoli luoghi della storia di Mosè e della sua legislazione rilevasi quanto fossero vaste le di lui cognizioni nella fisica e nella medicina. Ei non solo superò i maghi Egiziani nelle operazioni mirabili di fisica, ma seppe eziandio il segreto d' abbruciare e ridurre in polvere la statua d'oro d'Api, fatta fare da Aronne nel deserto e colà venerata dal popolo (2). Ei seppe inoltre render dolce una sorgente d'acqua amara, immergendovi un legno (3): lo che pretendesi di spiegare naturalmente anche nel libro dell' Ecclesiastico (4).

39. Mosè porge saggi luminosissimi delle sue cognizioni mediche in quella parte del suo codice che contiene regole di sanità e precetti per conoscere e curare la lebbra tanto comune fra quel popolo. Insegna a discernerla dalle impetigini innocenti (5), giudica con molta penetrazione sulla qualità critica delle squame e delle altre eruzioni cutanee nella lebbra stessa (6), sull' unione di quella inveterata coll' ulcerosa (7), e sopra molti altri fenomeni della medesima. In questi ultimi tempi si trovò, benchè di rado, l'opportunità di confermare il giudizio di Mosè (8).

---

(1) *MICHAELIS. Diritto Mosaico. Part. I.* §. 52.
(2) *Exod. XXXII.*
(3) *Ivi XV.* 25
(4) *Eccles. XXXVIII.* 5.
(5) *Levit. XIII.* 3. 20.
(6) *Ivi* 6.
(7) *Ivi.* 10.
(8) *V. HENSLER, Della lebbra occidentale*, p. 105. 107. 195. 287.

La cura sì di questo morbo, che di tutti gli altri, è operà immediata del Dio d'Israele, che li manda in pena dei commessi delitti, e li guarisce placato da sagrifizj. Egli maledice il trasgressore della legge Mosaica, minacciandogli malattie e disgrazie d' ogni sorta (1). Allorchè *Mirjam* (Maria) mormorò di Mosè, Iddio la percosse colla lebbra, ed ella non ne fu prosciolta, finchè Mosè non ne lo pregò dicendo: mio Dio, guariscila (2). Per gastigo d' una sedizione, insorta tra il popolo contro Mosè, nacque un' epidemia, che involò 14,700. uomini; e non cessò, finchè Aronne, il sommo sacerdote, non offerì incenso e vittime al suo Signore (3). Iddio col mezzo di Mosè assicurò il popolo appresso Mara, che se osservasse tutte le sue leggi, non verrebbe assalito da alcuna malattia dell' Egitto. *Ego*, gli fè dire, *Ego enim Dominus sanator tuus* (4).

I Leviti soli curavano la lebbra col separare i pazienti, col purificare il loro corpo, e con sagrifizj propiziatorj di agnelli, d' uccelli e d' olio (5).

L' esercizio della medicina restò in mano de' sacerdoti e poi de' profeti anche dopochè gl' Israeliti eransi impossessati di Canaan, e dopochè, abbandonata la vita selvaggia, aveano formato uno stato che si potea risguardare come una specie di repubblica d' agricoltori. Fino al regno di Salomone, il quale in breve portò lo stato Israelitico all'apice del suo fiore, la coltura del popolo era estremamente limitata, perchè si abborriva ogni comunicazione co' popoli stranieri, benchè la

(1) *Deut. XXVIII.* 58. 59.
(2) *Numer. XII.* 13.
(3) *Num. XVI.* 41.
(4) *Exod. XV.* 26.
(5) *Levit. XIV.*

legge di Mosè comandasse loro l'amore verso i medesimi (1). E quantunque gl' Israeliti, per le relazioni co' loro industriosi vicini di Sidonia, avessero tutto l' agio d' educarsi nelle arti, tuttavia le trascuravano talmente, che Salomone per fabbricare il suo tempio chiamò da Sidone muratori e falegnami, perchè in tutto Israele' nessuno, come colà, sapeva travagliare il legno (2). Fino a' giorni di Davidde, gl' Israeliti non coltivarono altra scienza, fuorchè l' interpretazione della lor legge.

Anche a' tempi di Samuello i Filistei, che aveano predata l' arca agli Ebrei, furono puniti con verruche lebbrose, e liberati da questa malattia allor solamente che dedicarono i modelli in oro di queste verruche al Dio d' Istraele, come *donaria votiva* (ἀναθέματα) (3). Persino dalla inevitabile vista dell' arca, come della cosa più santa, suscitossi fra gli abitanti di Betsames una terribile malattia che portò al sepolcro una quantità immensa di gente (4).

Allorchè il re Saule divenne melanconico, fu uno spirito maligno del Signore che lo inquietò, e solo Davidde colla sua cetra valse a scacciarnelo (5). Una simil notizia delle cagioni delle malattie di questo popolo rilevasi dalla storia della peste che imperversò sotto Davidde in conseguenza dell'a enumerazione ch' ei fece fare de' suoi sudditi. Iddio guardò quest' enumerazione come una curiosità vana del re, e per mezzo d' un suo angelo, distruttore del popolo, gli percosse 70,000. uomini. La peste non cessò, che quando Da-

(1) *Deuter. X.* 19.
(2) *Reg.* 3. *V.* 6.
(3) *Reg.* 1. *V.*
(4) *Ivi* 1. *VI.* 19.
(5) *Ivi* 1. *XVI.* 16. 17.

vidde ebbe offerto sagrifizj propiziatorj ed eucaristici sull' aja del Gebuseo Areuna (1).

41. Sotto Davidde e Salomone, nel popolo d'Istraele avea preso piede un' educazione più colta. Ma questa bentosto, non che arrestare i suoi progressi, ritrocedè intieramente. Imperocchè la dannosa divisione del regno, e l' indegnità de' reggenti fecero ricadere il popolo nell' infingardaggine e nella rozzezza. L' ammirabile robustezza di Davidde nella poesia lirica superò quanto si avea avuto per lo innanzi in questa materia da Mosè, Debbora, ec. Salomone suo figlio ebb' esso pure questo talento colle altre virtù di regnare. Le cognizioni di questo saggio re erano tanto estese, quanto la sua inclinazione pel commercio e per le arti era celebre e vantaggiosa al popolo. *Praecedebat sapientia Salomonis sapientiam omnium Orientalium et Aegyptiorum. Et erat sapientior cunctis hominibus =, et erat nominatus in universis gentibus per circuitum. Locutus est quoque Salomon tria millia parabolarum; et fuerunt carmina ejus quinque et mille. Et disputavit super lignis, a cedro, quae est in Libano, usque ad hyssopum, quae egreditur de pariete: et disseruit de jumentis, et volucribus, et reptilibus, et piscibus* (2).

Qual meraviglia se la tradizione asserisce a questo reale polistorico un libro, dove si contenessero ammaestramenti per curar malattie con mezzi naturali? E qual meraviglia poi s' Ezechia soppresse il libro che insegnava a conoscere i mezzi naturali onde guarire le malattie, perchè ne ridondava a scapito dell' arte de' Leviti di guarirle con sagrifizj propizia-

(1) Reg. 2. XXIV.
(2) Reg. 1. IV. 29. 33.

torj offerti alla divinità? (1). Assai rimarcabile è uno squarcio di Gioseffo, ove si parla delle cognizioni di questo gran re. « Dio gli donò la virtù di placarlo con esorcismi solen-« ni, e di scacciare gli spiriti maligni produttori delle ma-« lattie, e questa maniera di medicare è fra noi la più do-« minante fino al giorno d'oggi » (2). Lo storico aggiunge d'essere stato testimonio oculare della guarigione d'un indemoniato fatta dal profeta Eleazaro, in presenza dell' Imperator Vespasiano. Il profeta introdusse nel naso del malato una radice raccomadata da Salomone contro simili malattie demoniache, invocò il nome di quel re, e proferì le formole magiche da lui insegnate. Che però tali formole sieno di un' origine assai posteriore, egli è tanto più verisimile, quanto più generalmente impostori di questa fatta ad ogni tempo abusarono del nome d'un grand' uomo dell' antichità, per dare un' aria di maggiore importanza alle loro furberie.

42. Il popolo si corruppe universalmente sotto gl' indegni successori di Salomone, anzi gli stessi Leviti degeneraron talmente, che Iddio fu costretto a suscitare de' profeti, i quali riconducessero il popolo a' suoi doveri, ed invigilassero sull' osservanza della legge. Tai messaggieri del Signore, che gli erano più cari dei Leviti, tolsero a questi anche l' esercizio della medicina. I profeti destavano malattie, quando Iddio era sdegnato, ed avean soli la facoltà di guarirle.

---

(1) *SVIDAS. voc.* Εζεκιας, *tom. I. p.* 681. *Ed. KUSTER.*

(2) *JOSEPH. antiq. Jud. lib. VIII. c.* 2. *p.* 419. *Ed. HAVERCAMP.* Και αυτη μεχρι νυν παρ ημιν η θεραπεια πλειστον ισχυει.

Il re Geroboamo offese uno di loro, e perciò gli s'intorpidì la mano. Il profeta, ad istanza di lui, guarì la paralisi, facendo preghiere al Signore (1). Il figlio del re era ammalato: per saper l'esito del male, la regina recossi a Silo dal profeta Aia, che ne predisse la morte imminente (2).

Per queste cure profetiche erasi reso celebre specialmente Elia Tesbite. Questi ridestò il figlio della vedova di Sarefta caduto in una fortissima asfissia (3): annunziò al re Joram (4) una malattia delle viscere, in cui queste già corrotte sembravan sortire: e fece un simile pronostico ad Ocozia (5).

Lo spirito d'Elia si trasfuse in Eliseo (6). Egli risanò il Siriaco Naaman dalla lebbra, comandandogli di fare i bagni nel Giordano (7). Il Profeta Isaia liberò il re Ezechia da un'ulcera con applicarvi de' fichi (8).

Allorchè il re Asa nella sua podagra trascurò i profeti, e ricorse a' medici ordinarj, cioè a' Leviti, dicesi ch'egli non cercò il Signore, e che perciò morì dopo una malattia di due anni (9). Finalmente anche il re Ozia fu punito colla lebbra, perchè offerì incensi per curiosità nello stesso tempio,

---

(1) *Reg.* 3. *XIII.*
(2) *Ivi XIV.* 8.
(3) *Ivi XVII.*
(4) *Paralip.* 2. *XXI.*
(5) *Reg.* 4. *I.*
(6) *Ivi IV.*
(7) *Reg.* 4. *V.*
(8) *Ivi XX.* - V. *Joseph. antiq. Judaic. l. X. c.* 2. *p.* 514.
(9) *Paralip.* 2. *XVI.*

e resistette a' sacerdoti che non glielo voleano permettere (1).

43. Ecco gli esempi che sono in grado di far vedere lo stato della medicina presso gli Ebrei, avanti la cattività di Babilonia. Sotto il re Osea le dieci tribù d' Israele furono condotte da Salmanassare re degli Assirj nelle città della Media verso Hala ed Habor sul fiume Gozan, cioè nel Khurdistan, Schirwan e Aderbidschan (2), e la tribù di Giuda sotto Sedecia fu condotta dal re di Babilonia Nabucodonosor verso questa città (3). Allora cambiossi molto la maniera di pensare degl' Istraeliti. Essi menavano vita fra nazioni meglio incivilite, e la cui coltura avea preso una piega totalmente diversa. Non avendo essi più tempio nè modo onde celebrare i soliti sagrifizj e adempiere le altre leggi di Mosè, si persuasero facilmente di poter sostituire al culto sensibile lo spirituale, con una vita contemplativa e con una severa solitudine tanto comune agli orientali. In tal maniera si formarono gl' Istraeliti le prime società monastiche; e i membri di esse non che rispettati come santi, erano risguardati dal popolo anche come suoi medici, i quali guarivano le malattie colle parole e colla fede. I primi di questi monaci furono i Recabiti discendenti da Gionadab, i quali nè bevean vino, nè fabbricavansi case, nè seminavano sementi, nè coltivavano vigne, ma abitavano capanne, come avea prescritto il padre loro (4).

Siccome, dopo la cattività di Babilonia, le idee della na-

(1) *Ivi. XXVI.*

(2) *Reg. 4. XVII.* V. *WAHL*, *Storia della Persia*, *p.* 718. 719.

(3) *Ivi XXV.*

(4) *Jerem. XXXV.*

zione eransi intimamente frammischiate con quelle de' Persiani, avremo in seguito occasione d' imparare a conoscere i sistemi di qua risultanti (*).

III.

Medicina Indiana.

44. Per quanto gl' Indiani esagerino l' antichità della loro coltura, per quanto favoleggino nella cronologia loro, portandola pressochè all' infinito (1), non si può negare che Alessandro stesso nella sua spedizione nell' Indie ne trovasse l' incivilimento notalbilmente avanzato, e la costituzione quasi nel medesimo stato d' oggidì (2); non si può negare che i monumenti d' arte trovati a Goa, Canoge e nelle rovine di Palibotra vantino almeno la vetustà di quelli d' Egitto (3). I libri sacri degl' Indiani possono gareggiare in antichità fors'an-

---

(*) *Chi brama nozioni ancor più estese sull' antica medicina degli Ebrei, può leggere l' erudita dissertazione di MEJ. LERIN intitolata.* Analecta historica ad medicinam Hebraeorum. *Jenae* 1798.

(1) *Il loro periodo Caliuga comincia* 3100. *anni innanzi la nostra Era, epoca in cui si calcolarono nell' Indie l' equazioni della luna, e s' instituirono de' calcoli astronomici esatti. - V. MELANDERHJEM nella Accad. Handlingar di VITTERHET. Vol. I. p.* 50.

(2) *ARRIAN. exped. Alex. lib. VII. c.* 1. - *PLUTARHC. vita Alex. p.* 700.

(3) *CHAMBERS, nelle memorie sopra la storia dell' Asia. Vol. III. p.* 15.

che con quelli degl'Israeliti (1). Quando pure pongasi in beffe l'infinita cronologia de' Brammani (2); certo è, che que' popoli instituirono calcoli astronomici molto prima di conoscere i Greci (3).

Senza dar retta alle prove di Wilfor detratte nella massima parte dall'etimologia, per sostenere la derivazione della coltura Egiziana dall'Indie (4); senz' acconsentire a Megastene, che paragonò la religione Ebrea coll' Indiana (5); ci parrà una meraviglia, che i Brammani riconoscano nelle loro primitive tradizioni Pitagora e Zerduscht per loro allievi (6). Dopo un più maturo esame si scorgerà verisimile, che i primi germi della pseudo-filosofia orientale, la quale dette origine in seguito alla filosofia di Zoroastro in Persia, e poi a quella de' nuovi Platonici in Alessandria, siensi sviluppati molti secoli prima dell' era nostra alle rive del Gange, ed abbianvi generato alcuni frutti sebben informi ed acerbi.

45. Gl'Indiani al paro degli Egizj, erano già divisi fino da' tempi d'Alessandro, come lo sono pure oggidì, in varie tribù originarie, fra le quali i Brammani la fanno anche

(1) *DOW'S history of Indostan. p. XXVII.*

(2) *JONES e KLEUKER nelle memorie sulla storia dell' Asia. Vol. I. p.* 398. *II.* 259.

(3) *LE GENTIL, voyages dans les mers de l' Inde, vol. I. p.* 324.

(4) *WILFORD' S, tr. on Egypt and the Nile, from the ancien books of the Hindoo' s* nelle *Asiatic researches, vol. III. pag.* 295. - *CAPPER on the passage to India.* 4. *Lond.* 1783.

(5) *CLEM. ALEX. strom. lib. I. p.* 305.

(6) *HOLWELL' S, interesting historical events, relative to the provinces of Bengal, P. II. p.* 25.

al presente da letterati e da medici. Giusta i rapporti di Strabone i Brammani osservavano severa ritiratezza, e menavano vita contemplativa, indagando nella solitudine le cagioni di tutte le cose (1). Oltre di essi hannovi anche i Germani, altra setta filosofica, detta da Clemente Alessandrino (2) de' Samanei (Σαμαναιοι), i quali non differiscono dagli odierni Sciamani abitanti nel Tibet e sulle coste del Malabar (3). Costoro suddividevansi in due classi, Ilobj e Medici. I secondi vivevano più sobriamente, ma da meno selvaggi de' primi. Il riso e la farina formavano tutto il loro alimento, che ognuno somministrava loro, quand' anche non ne chiedevano. Curavano le malattie non tanto co' medicamenti, quanto colla dieta. Quanto ai primi usavano principalmente unguenti e cataplasmi: gl' interni sembravano loro sospetti. Un' altra classe separata dalla loro formavano gl' indovini e i maghi ch' esercitavano i proprj artificj errando per città e villaggi (4).

L' ispezione degl' infermi era affi lata nelle città ad una classe di persone, le quali soprantendevano altresì al seppellimento de' cadaveri (5). Sotto la vigilanza di quest' ispettori delle città anche i Samanei professavano la medicina, risguardandola per l' unica loro arte, stantechè riputavan dan-

---

(1) *STRABO lib.* XV. *p.* 1039.

(2) *CLEM. ALEX. strom. l. I. p.* 305.

(3) *NIECAMP histoire des voyages. que les Danois ont fait dans les Indes Orientales, pag.* 41. *trad. par GAUTARD*, 8. *Geneve* 1742.

(4) *STRABO l. c. p.* 1040. V. *Lettres edifiantes, Tom. XVI. p.* 405.

(5) *STRABO p.* 1034.

nosa la troppa coltura delle altre (1). A chi scopriva un veleno, la legge proibiva di pubblicarlo fino al ritrovamento dell'antidoto. In tal caso lo scopritore veniva colmato d'onori dal re; che se non indicava il contravveleno, era condannato a morte (2).

46. Le dottrine de' Brammani, come le leggi degl' Indiani fino a' tempi di Megastene non erano ancora scritte, ma solo propagate per tradizione (3). Contenean quelle schiettamente i fondamenti del futuro sistema d'emanazione, giusta il quale si darebbono due principj di tutti gli esseri. Ecco nella dogmatica originaria de' Brammani cosa s'insegna. Innanzi il principio del tempo esisteva l'eterno in tre persone. Da queste, che secondo una spiegazione allegorica posteriore significano terra, acqua e fuoco, sortiron tutti gli spiriti buoni e maligni (*Dewta*) (4). Parte de' maligni derivò dalla sorgente d'ogni bene, e Dio li rigettò; essi si ammucchiarono dappoi nell'*Onderah* (l'orco degl' Indiani), d dove continuamente partono per infestare il mondo, e per combattere cogli spiriti buoni (5).

Da questa trinità delle sorgenti d'ogni bene, e dall' Onderah emanarono i mondi, dei quali i Brammani ne noverano tre o sette (6). Alcuni venerano il sole come simbolo di

(1) *STRABO* 1027.

(2) *Ivi p.* 1018.

(3) *Ivi p.* 1035.

(4) *PAULLINUS*, *Theologia brammanico-indiana*, *p.* 125. *HOLWELL*, *p.* 25.

(5) *HOLWELL*, *p.* 9. 44.

(6) *DOW'S*, *history of Indostan*, *diss. p. XLII* *Codice delle leggi Indiane di HUTTNER*, *c. I.* §. 19. *c. IV.* §. 182.

ogni bene (1). Anche l' uomo è secondo essi una produzione de' detti due principj: lo spirito emanò dalla sorgente d' ogni bene, e il corpo dall' Onderah, dove fu esiliato in pena anche lo spirito. Quindi lo scopo d' ogni sapienza è la repressione d' ogn' incentivo del corpo, e l' impedimento d' ogni sua influenza sullo spirito. Quanto più l'uomo indebolisce il corpo colla solitudine e coll' austerità del suo vivere, tanto più s' abilita a partecipare delle buone emanazioni, e s' avvicina alla sorgente d' ogni bene (2).

Tutte le malattie son opera di spiriti maligni, e non si guariscono che col discacciamento di questi mediante esorcismi, espiazioni e parole magiche (3). Ecco la rozza origine della medicina teurgica sì raffinata ne' tempi posteriori, che dalle sponde del Gange passata nella Persia, e quindi nella Siria e nell' Egitto, finalmente fece i maggiori suoi progressi in Alessandria.

47. I Brammani d' oggidì non mancano di cognizioni mediche; esercitano però l' arte come mestiere; nè cercano mai di perfezionarla, ma la tramandano a' figli quale l' appresero da' genitori (4). Di notomia non hanno la menoma idea (5). Conservano bensì libri antichi in verso sopra la medicina,

---

(1) *PAULLINUS*, p. 1. - 12. - *Codice delle Leggi Indiane*, c. *II*. p. 221.

(2) *STRABO l. c. p.* 1038. - *HOLWELL. p.* 62.

(3) *Mem. sulla storia dell'Asia*, *vol. III*. p. 151. - *Codice delle leggi Indiane. c. III*. §. 213.

(4) *LE GENTIL voyages dans les mers de l'Inde*, *T. I. p.* 327. - *HUHN observation. medico-chirurg. in India Orientali collectae*, *p.* 7. 4. *Erlang.* 1774. - *Viaggio di SONNERAT. p.* 16.

(5) *Viaggio di STAVORINO*, *p.* 109. 110.

uno de' quali vien denominato *Wogadasastir* dal missionario Grùndler (1). Son ricettarj per tutti i mali (2). Lo zucchero è un ingrediente principale de' loro rimedj (3).

Nell' esercizio dell' arte regna tanta superstizione presso gl' Indiani, quanta presso i Chinesi. I primi la manifestano specialmente nel trattare le morsicature de' serpenti (4). Presagiscono morte o salute dalla precipitazione o galleggiamento dell' olio, di cui se ne sieno gettate delle gocce in un vaso contenente l' orina dell' infermo. Traggono pronostici anche dalle stelle, dal volo degli uccelli e altronde (5).

Sulle coste di Coromandel si contano otto specie di medici, ciascuna delle quali ha il suo dipartimento particolare. Alcuni invigilano sulle malattie de' bambini e venerano per protettore il *vento*; altri curano unicamente le morsicature de' serpenti, e presumono la protezione dell' aria; altri pretendono di cacciare i demonj coll' ajuto del vento focoso (*Samiel*) ec. ec. (6).

La loro patologia è assai confusa. Ascrivono le malattie cutanee a' vermi (7), e le altre a tre cause principali, a' venti, alla vertigine, e ad umori impuri (8). Il corpo umano

---

(1) *SCHULZE hist. med. p.* 55. - *BERNIER memoire de l' empire du Mogol. T. II. p.* 311. 12 *Paris* 1670.

(2) *TACHARD, storia universale dei viaggi fatti per acqua e per terra, vol. X. p.* 264.

(3) *STAVORINO l. c.*

(4) *LE GENTIL l. c.*

(5) *GRUNDLER appresso SCHULZE l. c. p.* 56.

(6) *Ivi.*

(7) *SONNERAT p.* 86.

(8) *GRUNDLER appresso SCHULZE l. c.*

consta di 100,000. parti, 17,000. delle quali son vene (*). In esse spirano dieci sorte di venti, e ognuno di quest' passa per sette canali particolari. L' irregolarità de' medesimi genera malattie. Sendo la loro sorgente precipua l'aria esterna, che penetra ne' polmoni mediante la respirazione, il più valido preservativo contro tutte le malattie è quello di non respirare frequentemente . . . . Alcuni Gentoo (l) annoverano 4448 specie di malattie (1).

48. La dieta costituisce una delle parti principali della medicina Indiana. Quasi tutti gl' Indiani, anche in istato di salute, si cibano di puri vegetabili, come osservano Strabone (2) e Svida (3). Al presente non giungono più ad età cotanto provetta; probabile conseguenza di un tal vitto (4). Nonostante pare che una sì fatta astinenza li difenda da varie malattie e specialmente dalla febbre perniciosa cagionata da' miasmi paludosi (5). La soverchia nettezza e l' uso frequente de' bagni caldi non possono che influire altamente sulla salute degl' Indiani: massime perchè dopo ogni bagno

---

(*) *IVES*, *viaggi verso l' India e la Persia*, *trad. da DOHM. P. II. p.* 95.

(l) *Cioè i Bramini d' oggidì*

(1) *Relazioni delle missioni Danesi. Parte II. p.* 100. 112.

(2) L. c.

(3) *Tit.* Βραχμανες, *p.* 454.

(4) *GROSE voyage aux Indes orientales*, *trad. par HEMANDEZ p.* 207. - *CHARDIN journal du voyage en Perse et aux Indes orientales. Vol. II. p.* 411. *Ed.* 4. *Amst.* 1711.

(5) *CLARKE osservazioni sopra le malattie che s' incontrano ne' lunghi viaggi verso i paesi caldi*, *p.* 90. *Copenhag.* 1778. 8. - *SONNERAT*, *p.* 112.

si sottopongono a fregagioni e manipolazioni (1).

Dicesi che i Brammani conoscano profondamente le virtù delle piante (2). Di fatto impiegano varj medicamenti con notabile vantaggio, per esempio l'acqua di calce (3), e il *Dolichos pruriens* (4) (*m*) contro i vermi. Col succo d'Euforbio e colla farina di riso compongono delle pillole buone del pari che la bovina in parecchie malattie (5) Contro la collera si usa il riso (6), e contro la *Beriberie* (*n*) l'applicazione di sabbia calda (7). Non amano il salasso, e la sperienza ne dimostrò l'esito infelice nella massima parte delle febbri epidemiche di Bengala (8). Nell'angina e in diverse altre affezioni apprezzano non poco l'incisione delle vene ra-

---

(1) *CAPPER ne' Saggi per servire alla conoscenza dei paesi e delle nazioni. Parte IV. p.* 112. - *Storia Universale de' Viaggi, vol. XI. p.* 82.

(2) *Relazioni delle missioni Danesi, Parte VII. p.* 431.

(3) *Lettres edifiantes et curieuses. T. XVI. p.* 405.

(4) *MICHAELIS bibliotheca medico-practica. Fascic. I. p.* 28.

(*m*) *Cl. Diadel. Or. Decand. Pianta leguminosa, detta dagl' Indiani* Nai-corana.

(5) *BERNIER l. c. - SCHULZE p.* 58.

(6) *LE GENTIL l. c.*

(*n*) *È una specie di CHOREA S. VITI comune nell' Indie e dipendente dalle frequenti ed improvvise variazioni della temperatura.*

(7) *LIND sulle malattie degli Europei ne' climi caldi, p.* 246. *trad. Riga* 1773. 8.

(8) *CLARKE* l. *c.*

nine (1). Applicano i caustici volentieri quanto i Giapponesi, persino nelle febbri lente e nella collera (2). Nelle oftalmie ivi endemiche operano la scarificazione nella palpebra, e fanno delle incisioni nella regione frontale (3). Del resto non sanno amputare alcun membro (4).

Nelle febbri acute prescrivono una dieta severa, i bagni caldi, e in caso d'urgente necessità, il salasso. Il punto principale consiste nella fina sensazione del polso, durante la quale il medico guarda continuamente la faccia del malato, perchè ogni cangiamento del polso dee alterare in essa i lineamenti (5). Nel vajuolo ordinano a dovere un regime affatto antiflogistico, modificandolo a norma della costituzione dell' individuo (6). Compongono un unguento d' ingredienti tuttora ignoti agli Europei, col quale fanno svanire perfettamente le cicatrici vajuolose (7). Per la lue venerea si servono di rimedj indigeni, e principalmente delle suaccennate pillole d'Euforbio, che reputansi molto efficaci (8). Abborriscono i clisterj, ed impiegano talvolta medicamenti forti affatto irragionevoli, che producono un' infiammazione, ed accelerano la morte (9). Si sa pure, che posseggono uno specifico attivis-

---

(1) *Stor. univers. dei viaggi T. X. p.* 538.

(2) *RHYNE dissert. de Arthritide p.* 102. *Lond.* 1683. 8. - *Stor. univers. dei viaggi, vol. X. p.* 38.

(3) *Relazioni delle missioni Danesi, P. IV. p.* 186.

(4) *STAVORINO l. c.*

(5) *BERNIER l. c.*

(6) *IVES. l. c. - SONNERAT. p.* 92.

(7) *MACKINTOSH travels in Europe, Asia and Africa, vol. II. p.* 212. *Lond.* 1782. 8.

(8) *IVES. l. c. - SONNERAT. l. c.*

(9) *SONNERAT p.* 86. 87.

simo ed utilissimo contro le morsicature de' serpenti velenosi. Esso agisce principalmente come un oppiato forte, e quasi sempre arreca la guarigione (1).

IV.

Stato della Medicina presso i Greci più antichi innanzi il cominciamento delle Olimpiadi.

49. Anche nella Grecia, ove in appresso spiegaronsi i più bei fiori e mostraronsi i frutti più eccellenti dello spirito umano, lo stato primitivo dell'arte salutare non differì da quello delle altre barbare nazioni (v. sez. prima 4. seg.), L'Egitto era stato da gran tempo ridotto da' Faraoni in uno stato organizzato. I Fenicj vi tenevano un esteso commercio, mentre gli abitanti della penisola, detta poscia *Ellade*, viveano nelle spelonche da nomadi incoltissimi, nè sapevano difendersi da' raggi cocenti del sole, nè dal freddo; ed ignari de' primi elementi d'agricoltura mangiavano erbe e radici (2).

Quando i figli di Giacobbe recaronsi in Egitto, i Pelasgi, che dalle spiagge Joniche eransi trasferiti nella Grecia, tentarono d'allontanarsi da quella vita selvaggia con vestirsi di pelli d'animali, e con cibarsi delle dolci frutta della *Quercus Esculus* (φηγος) (3), ossia d'Ischio.

---

(1) *PATTERSON*, *viaggi nel paese degli Ottentotti e de' Caffri*, *p.* 165. *Trad. dall' Ingl. da FORSTER*. 8. *Berl*. 1790.

(2) *THUCYD*. *de bello peloponnes*. *l*. *I*. *c*. 2. *p*. 6. *Ed*. *BAUER*. 4. *Lips*. 1790.

(3) *PAUSAN*. *l*. *VIII*. *c*. 1. *p*. 349.

Queste frutta formàróno per lungo tempo l' unico alimento de' Pelasgi, come lo è anche oggidì de' Marocchesi (1).

50. In seguito, oltre di loro, varj altri popoli emigrarono dall' Asia minore, e in parte anche dalla Fenicia e dall' Egitto, cacciarono gli abitanti originarj della Grecia, e introdussero, in un colle arti atte a render la vita più comoda, i lor costumi più miti e i loro riti religiosi. I lor condottieri si distinsero, com' è ben da vedersi, non solo per valor personale, ma specialmente per prudenza e per cognizioni straordinarie. Con queste si procacciarono presso la moltitudine il concetto di nunzj e confidenti della divinità, per le cui immediate ispirazioni effettuassero tutte le azioni benefiche.

Questi eroi reputati come figli di Dei e come vati o indovini (μαντις) comunicarono la loro sovrumana dottrina alle loro rispettive famiglie; e queste la mantennero in retaggio in un col nome. Di qua ebbe origine la denominazione di esse, perchè ogni individuo co' suoi talenti e colle sue cognizioni prendea parte nella fama de' suoi antenati. Melampo fra gli Argivi, Orfeo fra i Traci, Tiresia fra i Tebani, Baci fra gli Ateniesi era il nome collettivo delle famiglie de' vati che aveano gettati i primi semi di coltura presso questi varj popoli. Lo stesso sarà probabilmente avvenuto di Ercole e del padre de' poeti, Omero. Vedremo in seguito, se anche Ippocrate nell' epoca storica degli Ellenj è nome collettivo nella tribù degli Asclepiadi.

51. Que' prischi eroi avran posseduta naturalmente anche l' arte di guarir malattie col placare le divinità. Siccome fu-

(1) *V. le mie Antiq. botan. p. 25.*

ron essi i primi ad introdurne il culto presso i rozzi nomadi (o) abitanti della primitiva Grecia ; perciò dovettero co' loro discendenti attenersi a' medesimi principj , in maniera che il popolo non s' illuminasse mai troppo sull' origine e cura delle malattie , ma che un velo misterioso trattenesse sempre l' avido sguardo dal penetrare ne' sacri recessi dell' arte. Essi le guarivano con rimedj naturali, ma la moltitudine attribuiva sempre la presta guarigione alle formole magiche , a' canti e alle purificazioni (καθαρμοι , τελεται, επαοιδαι). Non ci meraviglierem dunque punto , che gli eroi medici dell' antichissima Grecia fossero a un tempo stesso e poeti , e indovini , e legislatori , e capitani , e astronomi , e che dopo la morte venisser posti nel numero degli Dei.

52. All'epoca dell' uscita degl' Istraeliti dall' Egitto emigrò dal Caucaso , e secondo altri , da Battra o da Colchide , sotto la condotta di Deucalione figlio di Prometeo , un popolo di sacerdoti , i Cureti , e poco dopo dalla Fenicia anche i Cabiri sotto la condotta di Cadmo. Non si distinguono più gli uni dagli altri , sendochè gli stessi antichi scrittori (1) ommisero tal distinzione. Eglino si spacciarono per figli degli Dei e del Sole , e si stabilirono nella Tessaglia e nella Tracia , specialmente attorno il Parnasso. Solennizzavano con inni , con balli e con entusiasmo selvaggio i misterj di Rea madre di tutti gli Dei , e le Orgie non furono in seguito se non una modificazion di sì fatte solennità , anticamente instituite ad onore della suddetta deità.

Questi Cureti al pari di alcuni sacerdoti Egiziani vesti-

(o) *Questo termine esprime orde di selvaggi che menano vita pastoreccia e vagabonda* (νομας).

(1) *STRABO l. X. p.* 713. 715. 723.

vano abiti donneschi (1). Coll' introduzione della musica e de' giuochi mansuefecero le costumanze di que' barbari (2).

I discendenti da codesti Cureti, incontrastabilmente originarj d' oriente, furono i Dattili in Creta (3), i quali, come avean fatto i padri loro in Tessaglia e in Tracia, diffusero la religione e varie dottrine in forma simbolica, anche nelle isole del mare Egeo.

53. A questa classe di sacerdoti apparteneva Orfeo figlio di Eagro, oppure d' Apollo e di Calliope (4), chiamato in appresso il Jerofante Trace (5). Ei visse, secondo alcuni, a' tempi di Danao (6), che venne dall' Egitto e impossessossi del regno d' Argo (7).

Anche Orfeo peragrò l' Egitto, e introdusse di poi nella Grecia, come Eretteo, il misterioso culto di Osiride e d' Iside, donde nacquero i misterj Elensini (8). Siccome sembrava che questi rendessero o dispregevoli o almeno inutili le antiche Orgie, i discendenti Traci de' Coribanti se ne a-

---

(1) *STRABO l. c. p.* 715. Θηλυστολυντες ως αι κοραι.

(2) *Ivi l. c. p.* 722. - *PAUSAN. l. XIII. c.* 2. *p.* 350.

(3) *Ivi l. c. p.* 726. - *PAUSAN. lib. V. c.* 7. *p.* 29.

(4) *PLATO sympos. p.* 178. - *APOLLOD. bibl. l. I. c.* 3. *p.* 8. 9. *Ed. HEYNE*. - *LUCIAN. de astrol. p.* 850. - *Schol. APOLL. RHOD. argon. l. I. v.* 23. - *Schol. PIND. v.* 313. *p.* 233. *Ed. WEST. fol. Oxon.* 1698.

(5) *CLEM. ALEX. admon. ad gent. p.* 48.

(6) *SYNCELL. Chronograph. p.* 125.

(7) *STRABO l. VII. p.* 494. - *DIOD. l. I. c.* 28. *p.* 33. - *PAUSAN. l. II. c.* 16. *p.* 234.

(8) *V.* Sez. *II.* §. 4.

dirarono, ed uccisero il novello vate introduttore d'un culto straniero (1). Oltre i misterj di Osiride e d'Iside, Orfeo insegnò anche il culto di Ecate e di Demétre (2) (p). Ma sappiamo che i Greci identificarono queste due divinità coll'Iside Egiziana.

Orfeo viene riguardato da tutta l'antichità come autore de'riti e misterj sacri, e come padre della poesia (3). Si raccontano però di lui molte e strane avventure, talmente ripugnanti alla cronologia, che non si può a meno di prestar orecchio a coloro i quali opinano che il nome d'Orfeo non sia quello d'un individuo, ma d'una famiglia, ove passassero per eredità d'una in altra generazione la poesia e il vaticinio. Avendo vissuto Orfeo a' tempi di Danao, non è possibile ch'egli abbia accompagnati gli Argonauti nella loro spedizione. Ciò viene riferito da tutti gli antichi, salvochè da Ferecide, il quale per isfuggire sì fatto anacronismo, assegna per compagno agli Argonauti Fillammone in iscambio di Orfeo (4).

54. Fra le arti misteriose di Orfeo e dei suoi posteri avea luogo la medicina; di che n'è prova sempre memora-

(1) *LUCIAN. adv. indoct. p.* 385. - *APOLLOD. l. c.*

(2) *PAUSAN. l. II. c.* 30. *p.* 291. *l. III. c.* 10. *p.* 390.

(p) *Cerere, dal Greco* δημιτηρ *ossia* γημιτηρ, madre della terra.

(3) *PINDAR. Pyth. IV. v.* 312. - *PAUSAN. l. IX. c.* 30. *p.* 92. - *PLATON. Protagor. p.* 285. - *ARISTOPHAN. ran. v.* 1032.

(4) *Schol. APOLLON. RHOD. arg. l. I. v.* 23.

bile la rivocazione a vita d'Euridice (1). Furono in voga per molto tempo le tavole di Orfeo, su cui stavano scritti rimedj misteriosi o formole magiche (επαοιδαι) (2). Si aveano altresì istruzioni per cirimonie, per giuramenti, per culto religioso, ed attribuivansi a lui (3). Anche gl'inni detti d'Orfeo, la cui genuinità ponsi in gran dubbio (4), ma non si nega del tutto (5), a meno che non si ascrivano ad autore della più rimota antichità, eran dotati di virtù medica.

Quando poi asserisce Plinio (6) delle opere d'Orfeo sulle piante, e Galeno (7) d'un libro del medesimo sulla preparazione de' rimedj, non serve che a dimostrare i vani sforzi di chi cercò di dare un'aria di maggiore importanza a produzioni non antiche, co' nomi venerabili dell'antichità.

Di fatto la medicina degli Orfeidi consisteva puramente in placare gli Dei con inni, scongiuri; e formole magiche (8).

(1) *APOLLODOR. l. c.*

(2) *EURIPID. Alcest. v.* 967.

- ουδε τι φαρμακον Θρησσαις εν σανισι, τας Ορφεια κατεγραψε γηρυς. *L'originale di queste tavole conservavasi nel tempio di Bacco sul monte Emo o Pangeo in Tracia.* (*V. Schol. EURIPID. Hecub. v.* 1267)

(3) *PLAT. polit. II. p.* 384.

(4) *CLEM. ALEX. strom. l. I. p.* 332.

(5) *RUHNKEN. epist. crit. II. p.* 129.

(6) *L. XXV. c.* 2.

(7) *GALEN. de antid. l. II. p.* 445.

(8) *PAUSAN. lib. IX. cap.* 30. *pag.* 92. Οια πιστευομενος ευρηκεναι τελετας Θεων, και εργων ανοσιων καθαρμους, νοσων τε ιαματα και τροπας μηνιματων θειων.

La loro maniera di vivere non differiva punto da quella dei sacerdoti Egiziani. Essi osservavano la più severa astinenza: non mangiavano che certe carni (1): ne' luoghi sacri non portavano vestiti di lana (2): consideravano il corpo prigione dell'anima, e cercavano perciò d'attutire specialmente col digiuno l'influenza di quello sopra di essa. (3).

55. Con Orfeo nominasi d'ordinario Museo figlio d'Antiofemo qual indovino, poeta o medico. Alcuni lo credono maestro d'Orfeo (4), altri suo figlio od alunno (5). Eschilo in Aristofane attribuisce espressamente a lui l'invenzione della medicina e del vaticinio (6). Lo stesso Pausania (7) dichiarò per apocrifi tutti quegl'inni che vengono ascritti a Museo. Di fatto tanto il suo nome, quanto l'asserzione di Filocoro (8), che il padre di Museo portasse il nome d'Eumolpo, non che le relazioni d'altri (9), ch'egli avesse scritto un gran poema, intitolato Eumolpia, sembra che parlino d'una persona allegorica e non reale.

---

(1) *PLAT. de leg. VI. p.* 567.

(2) *HERODOT. l. II. c.* 82. *p.* 169.

(3) *PLAT. Cratyl. p.* 53.

(4) *CLEM. ALEX. strom. l. I. p.* 332.

(5) *PAUSAN. l. X. c.* 7. *p.* 162. - *SYNCELL. p.* 125 - *DIODOR. l. IV. c.* 25. *p.* 271.

(6) *ARISTOPHAN. ran. v.* 1069.

Ορφευς μεν γαρ τελετας ϑ' ημιν κατεδειξε, φονων τ' απεχεσϑαι,
Μουσαιος δ' εξακεφεις τε νοσων και χρησμους.

(7) *PAUSAN. lib. I. c.* 22. *p.* 83.

(8) *Schol. ARISTOPHAN. v.* 1065.

(9) *PAUSAN. lib. X. c.* 5. *p.* 155.

56. Melampo, figlio d'Amitaone e d'Aglaja (Idomene o Rodope), era venerato qual vate e qual medico dagli Argivi, siccome, Orfeo da' Tessali e da' Traci. A' tempi del Tirio Cadmo ei portò dall'Egitto nella Grecia il culto di Dionisio (1) e secondo altri quello di Demétre (2).

Apprese, come parecchii antichi indovini, (3) l'arte di predire, e d'intendere la voce degli uccelli da' serpenti che gli lambirono una volta le orecchie (4). Questa favola, comune nell'antichità, era fondata nell'osservare, che i serpenti risentono anticipatamente le mutazioni dell'aria e persino le malattie epidemiche (5). Appunto per tal motivo gli Argivi li onoravano come maestri naturali del vaticinio, e non ne uccidevano mai alcuna a bella posta (6).

Sono celeberrime le cure di Melampo. Avvegnachè adoprasse soltanto rimedj naturali, sapea velarli d'un'apparenza magica e sì misteriosa, che non era mai considerato medico, ma confidente degli Dei e vate. Ei ricuperò Ificlo dalla sua impotenza colla ruggine di ferro. Ma uno sparviere avea prevenuto il vate, che una spada antica, occultata ancora entro di un albero, potea far isvanire la malattia (7).

---

(1) *HERODOT. l. II. c. 49. p. 150. - DIODOR. l. I. c. 97. p. 109.*

(2) *CLEM. ALEX. admon. ad. gent. p. 10.*

(3) *P. e. la Cassandra presso lo scol. d'EURIPIDE; Hecub. v. 87.*

(4) *PORPHYR. de abstin. l. III. p. 130. - APOLLODOR. bibl. lib. I. c. 9. p. 48.-Schol. APOLLON. RHOD. lib. I. v. 121.*

(5) *AELIAN. de natur.anim.lib. VI. c. 16. p. 325.*

(6) *AELIAN. l. c. lib. XII. c. 34. p. 703.*

(7) *APOLLODOR. l. c. p. 51. - Schol. TEOCR. id. III. v. 43.*

Un'altra guarigione operata da Melampo nelle figlie di Pretore d'Argo è una delle più famose presso l'antichità. Queste Pretidi, cioè Lisippa, Ifinoe ed Ifianasse (o Ifianira) divennero pazze, perchè disprezzarono i simolacri di Giunone (cioè erano rimaste nubili) (1). Da un frammento d'Esiodo (2) si rileva, che la malattia da cui furono elleno attaccate fosse la lebbra. Tradizioni posteriori aggiunsero ch'esse credettero d'essere state trasformate in vacche che vagabondavano nelle foreste, e ch'empievano le campagne di falsi muggiti (3). Codesta specie singolare di pazzia propagossi nelle altre Argive, le quali, abbandonate le loro abitazioni, sbaccaneggiavano per le selve nel e guise più indecenti colle figlie del re (4).

Ad illustrazione di questo male può servire quanto dissi più minutamente in altro luogo (5). La manìa è conseguenza ordinaria della lebbra: in questa si altera per lo più la voce stessa, e divien somigliante talvolta a quella de' bruti. Inoltre si son trovate per così dire contagiose, massime tra uomini incolti, certe idee maniache, e si può spiegare la pretesa trasformazione delle Pretidi in vacche dalla maniera di vivere degli Arcadi in que' tempi.

57. Il metodo curativo, onde Melampo guarì queste donne dalla loro malattia, fu confacente all'indole della medesima, e fa onore alla di lui penetrazione, avveguachè lo

---

(1) *APOLLOD. l. II. c. 2. p.* 89.

(2) *EUSTATH. Schol. in Odyss. N.* p. 1746. *Ed. Romae fol.* 1549.

(3) *VIRGIL. Eclog. VI. v.* 48.

(4) *APOLLODOR. l. c.*

(5) *Saggi per servire alla storia della medicina: Fasc. II. p.* 45.

abbia egli a bella posta velato con un apparato misterioso. Erodoto assicura (1), ch'ei si era servito dell'elleboro (*veratrum album*). Altri raccontano, che chiamò de' giovani robusti, i quali con suoni e balli entusiastici dettero la caccia alle inselvatichite donzelle dal monte fino a Sicione (per la distanza di 20 miglia Italiane) (2). Un moto sì gagliardo e l'inseguimento de' giovani atleti possono benissimo aver bastato a guarir queste pazze, promovendo fortemente la traspirazione ed insieme lo sviluppo d'un esantema critico. Indi Melampo fece far loro un bagno alla fonte di Anigro, la cui virtù contro la lebbra fu nota anche molto tempo dopo (3). Ifinoe, la maggiore delle Pretidi, fu risanata sull'istante, e le altre riacquistarono la salute e l'intelletto con misteriose purificazioni ed espiazioni alla dea Artemide (*q*). Riscontrasi qualche traccia di queste ultime in un frammento del comico Difilo (4). Dell'evidente influenza di siffatte usanze sull'immaginazione e sull'alienazione mentale di queste giovani pazze ne formeremo un'esattissima idea da quanto si dovrà dire in appresso intorno alle mistiche cure, che s'imprendevano ne' tempj della Grecia.

In ricompensa d'una tal guarigione, Preto dettò in isposa al medico sua figlia Ifianassa dotandola d'una gran por-

---

(1) *HERODOT. l. IX. c.* 33.

(2) *APOLLODOR. l. c. p.* 91.

(3) *STRABO l. VIII. p.* 533.

(q) *Diana presso i latini.*

(4) *CLEM. ALEX. strom. l. VIII. p.* 713.

Προιτιδας αγνιζων κυρας, και τον πατερ αυτων, Προιτον Αβαντιαδην και γραυν πεμπτην ενιτοισε, Δαδι μια, σκιλλη τε μια, ποσα σχματα, φωτων;

zione del suo regno (1). Per gratitudine furono poi eretti ad Artemide due tempj, in uno dei quali ella veneravasi sotto nome d'Emeresia, e nell'altro sotto quello di Coria (2).

Melampo ebbe due figli maschi, Antifate e Manzio (3). Diodoro, cangiato quest'ultimo nome in Manto, v'aggiunge una figlia, detta Pronoe (4). I nomi di questi figli divati sono allegorici, del pari che quello della lor madre Idomene. L'arte del vaticinio si trasfuse in tutti i discendenti (5) di Melampo. Accennasene uno nell'Odissea (6).

Gli si appressò vate stranier, che d'Argo,
Anciso avendo un cittadin, fuggia:
Del sangue di Melampo era costui.

Gli venne eretto anche un tempio in Egistene, dove si celebrava annualmente una festa ad onor suo (7).

Bacide come vate (χρησμολογος) o purificatore (καθαρτης) godette egli pure gli stessi onori di Melampo. Tre popoli, gli Arcadi, gli Ateniesi e i Beozj vantavano un grand'indovino di questo nome (8). Quello degli ultimi guarì con purificazioni sacre alcune Spartane impazzite (9).

---

(1) *Schol. PIND. Nem. IX.* - *APOLLOD. lib. II. c.* 2. *p.* 89. - *DIODOR. l. IV. c.* 68. *p.* 313.

(2) *CALLIMACH. hymn. in Artem. v.* 233. *SPANHEIM a questo luogo p.* 287. - *PAUSAN. l. VIII. c.* 18 *p.* 405.

(3) *Odyss. XV.* 242.

(4) *DIODOR. l. IV. c.* 68. *p.* 313.

(5) *PAUSAN. l. VI. c.* 17. *p.* 192.

(6) *Odyss. XV.* 224.

(7) *PAUSAN. l. I. c.* 44. *p.* 171.

(8) *CLEM. ALEX. strom. l. I. p.* 333.

(9) *THEOPOMP. in schol. ARISTOPHAN. av. v.* 963.

58. Ecco i prototipi della mitologia medica de' prischi Greci. Considerandoli, ci fa d'uopo prima di tutto separare le relazioni antiche dalle recenti, e guardar bene di non cadere nell'errore di parecchi mitologi moderni, i quali credono celarsi sott'ogni favola dell'antichità un'allegoria, o qualche filosofema. Pel ritrovamento di codeste favole allegoriche vi vuole un grado di coltura non presumibile nella rozzezza, in cui giacevano i Greci, innanzi 'l principio delle olimpiadi. Le favole Omeriche, che cotanto ci dilettano nell'Iliade e nell'Odissea, non contengono al certo che un senso letterale. Non è che ignoranza o ciarlataneria il por sulle labbra degli Eroi dell'Iliade o dell'Odissea certe quistioni filosofiche. Come mai potevano essi saperne un ette?

Le favole de' Greci, quali sono in origine, quali cioè leggonsi ne' due citati poemi, soffrirono notabili cambiamenti da' Poeti tragici e lirici, che costretti, come autori d'Epopee, ad introdurre nelle opere loro una varia esposizione di favole, non potevano più contentarsi dell'antica mitologia semplice de' poeti ciclici. Quindi le favole e le divinità di Pindaro, d'Eschilo, di Sofocle diversificano dalle Omeriche.

Siccome i Greci cominciarono i primi ad investigare le cause degli effetti naturali, i filosofi, onde rispettare i pregiudizj popolari, dovettero conservare le favole antiche, e le trovarono molto acconce per velare le pure dottrine filosofiche. In tal maniera formossi appoco appoco l'allegoria, cui prima d'ogn'altro Teagene di Reggio (1) applicò a'poe-

(1). *Schol. VILLOISON. ad Il. X. v. 67. p. 452:* Ουτος μεν ουν τροπος απολογιας αρχαιος, και απο Θεαγενους του Ρηγινου, ος πρωτος εγραψε περι Ομηρου, τοιουτος εστι απο της λεξεως.

mi Omerici, e Metrodoro di Lampsaco (1) alle opere de' poeti antichi; allegoria, in cui travagliò specialmente Platone, e che poi nelle scuole filosofiche posteriori, massime nell' Alessandrina, degenerò in un'interpretazione il più delle volte ridicola.

59. La principale divinità medica de' Greci è Febo Apollo, che confondesi con Peone e spesso eziandio con Esculapio. Ma in Omero questi Dei sono distinti. Solo negl' inni di Orfeo Apollo vien chiamato Παιαν.

Peone in Omero è il medico degli Dei, il quale, come fa con noi uno de' nostri medici, li cura ogni qualvolta vengon feriti. Egli applica de' cataplasmi calmanti (οδυνηφατα φαρμακα παντων), co' quali s' arresta il sangue gemente dalle ferite degli Dei. Facevansi questi cataplasmi specialmente col sugo di caprifico (οπος) (2). Anche nell' Odissea (3) gli Egizj, già famosi per le loro cognizioni mediche, credonsi del sangue di Peone. Gli scoliasti opinano che in questo luogo non s' intenda fatta menzione d' Apollo. Dicono perciò esser questo un medico diverso da Apollo (4). Altrove si spiegano ancor più precisamente: „ Peone è af-« fatto diverso da Apollo; lo che si arguisce da Esiodo, « il quale teme, che non lo salvi dalla morte Febo Apol-

---

(1) *TATIAN. ASSYR. orat. contra Graecos*, *c.* 21. *p.* 278. *Ed. Venet. fol.* 1747. Παντα εις αλληγοριαν μεταγαν.

(2) *Il V.* 401. 899. *seg.*

(3) *Odyss. IV.* 232.

(4) *Schol. VILLOISON. ad Il. E. v.* 899. *p.* 155. οτι ιατρον ετερον παρα τον Απολλωνα παραδιδωσι ουτος.

« lo, oppure Peone che conosce tutti i rimedj (1). »

Eustazio deriva questo nome da παιω (θεραπευω) (2). È del medesimo parere lo scoliaste d'Aristofane, etimologizzando l'ode, Παιαν da παυω, e distinguendola per tal modo dal nome del medico degli Dei (3).

Da uno squarcio di Esiodo riportato da Eustazio rilevasi, che neppure quest'antico poeta confuse Apollo con Peone. Nè tampoco segnonne traccia nella sua teogonia, non avendo affidato ad Apollo veruna ispezione medica.

Abbiamo un'elegia di Solone (Olimpiade XLV. 600. anni A. C.), in cui fa da prima menzione d'Apollo e de' suoi sacerdoti, poi de' medici che appressero i loro rimedj da Peone. Quindi arguisce, che a' tempi del legislatore d'Atene ambidue questi soggetti eran distinti (4).

Havvi l'inno ad Apollo che viene attribuito ad Omero, ch'è però probabilmente un miscuglio di varj pezzi, i quali fino da' tempi del Licio Oleno cantavansi ne' tempj e nel-

---

(1) *EUST. in Odyss.* Δ. 282. *p.* 66. *Ed. Bas. f.* 1358. Παιηων, θεων ιατρος ετερος αν' Απολλωνος, ως και Ησιοδος δηλοι, ειπον. Ει μη Απολλωσ, Φοιβος εκ θανατου σαωσει, η Παιηων, ο παντων φαρμακα οιδε.

(2) *Schol. in Il. A.* 473. *p.* 33.

(3) *Schol. in ARISTPH. plut. v.* 636.

(4) *BRUNCK. analect. veter. poetar. graec. vol. I. p.* 67.

. . . . ταδε μορσιμα παντως
ουδε τις οιωνος ρυσεται, ουθ ιερα,
ουθ οι Παιωνος πολυφαρμακον εργον εχοντες
ιητροι, και τοις ουδεν επεστι τελος.

le feste degli Dei (1), e che fu composto da un Omerista, forse Cineto di Scio (Olimp. LXIX. 304. anni A. C.) (2). Nemmen quest' inno contien tracce d' alcun attributo medico d' Apollo, o segni d' averlo confuso con Peone medico degli Dei.

60. Ma negl' inni Orfeici, probabilmente posteriori agli Omerici, e forse composti in parte da Onomacrito (580 anni A. C.) (3), e in parte da altri poeti più o meno recenti, dassi espressamente ad Apollo il soprannome di παιαν ιηιος con attributi medici (4).

---

(1) *HERODOT. l. IV. c.* 35. *p.* 341.

(2) *TUCIDIDE* (*de bello peloponnes. l. III. c.* 104. *p.* 526,) *lo attribuisce ad Omero Ma ATENEO* (*deipnos. l. I. p.* 22. *Ed. SCAEFER*) *afferma che n' è autore un Omerista; ed IPPOSTRATO* (*schol. PIND. Nem. II. v.* 1. p. 331.) *fa estesa menzione del rapsodista CINETO. Si consulti a questo proposito GRODDEK Comment. de rel. hymn. Homeri*, 8. *Goetting.* 1786.

(3) *TATIAN. ASSYR. orat. contra Groecos, p.* 293. *e CLEM. ALEX. strom. l. I, p.* 332. *asseriscona lo stesso, e pongono ONOMACRITO nell' Olimpiade cinquantesima.*

(4) *ORPH. hym. in Apoll. p.* 224. *Ed. GESN.*
Ελθε, μακαρ Παιαν, Τιτυοκτονε, Φοιβε Λυκωρεν,
Μεμφιτ ιηιε, ολβιοδοτα

L' aggiunto ιηιος *colla spirito aspro trovasi dato ad Apollo anche da ARISTOFANE* (*Lysistrat. v.* 1293.), *nel qual luogo è sinonimo d'* εκηβολος. *FURNUTO poi pensa che gli si abbia conferito il soprannome* Παιαν κατ' αντιφρασιν (*de nat. Deor. c.* 32 *p.* 228. *negli opus.*

Attorno quest' epoca anche Eschilo dette ad Apollo Lossiade il titolo d' ιατρομαντις (1).

Pindaro attribuì ad Apollo queste tre arti; medicina, musica e divinazione (2). Non s' adatta a questo proposito un altro passo solito a riportassi (3). Πaιav ritiene unicamente il significato primiero. Forse i poeti d' allora dall' utilità della musica nelle malattie avran tratti de' fondamenti onde attribuire al dio di essa anche la medicina.

Euripide (5. secoli A. C.) disse che Febo avea insegnato agli Asclepiadi (4) la cognizione e l' applicazione de' rimedj, e fece che Oreste invocasse questo dio per suo medico (5).

Anche in Aristofane Apollo fa da medico e da vate (6), o gli è sovrapposto il nome d' αλεξικακος (7). Nella Pace Trigeo promette ad Ermete di sagrificare in seguito a lui, e non ad Apollo nè ad Ercole come θεοι αλεξικακοι.

Sofocle riconosce in Febo il Dio de' vati, soccorritore e mitigatore delle malattie (8). Il coro lo invoca insieme

---

mitolog. di GALE). *V. anche MACROB. saturn. l. I. c.* 17. *p.* 191. *ORPH. Argonaut. v.* 173.

Αδμητος δ' αφικανε Φεραιοθεν, ω ποτε Παιαν Θητευων υποεικε.

(1) *AESCHYL. Eumenid. v.* 62.

(2) *PINDAR. pyth. V. v.* 81-86.

(3) *Ivi. IV. v.* 480. *Quivi convien leggere gli scoliasti.*

(4) *EURIP. Alcest. v.* 969.

(5) *Ivi. Andromach. v.* 900.

(6) *ARISTOPH. plut. v.* 8.

(7) *Ivi. pax. v.* 420.

(8) *SOPHOCLES. Oedipus rex, v.* 149. 150.

colle sue sorelle, Atene (r) e Artemide come numi fugatori della miseria (1). Il vate Tiresia è chiamato per interpretare gli oracoli e per calmare le malattie del popolo. Anche in appresso Apollo fu sempre risguardato qual autore della medicina già fondata sul vaticinio (2).

Pausania deriva l' aggiunto αλεξικακος dato ad Apollo dai tempi della guerra Peloponnesiaca, in cui la peste cessò per un oracolo di Delfo (3). Contemporaneamente questo Dio ottenne anche il soprannome di επικουριος in Basse, per avere arrestata quella che desolava i Figali (4). Tucidide per altro dice schietto e netto, che gli oracoli non giovarono in questa malattia più dell' arte umana, cioè nulla (5).

Il soprannome Λοξιας, dato ad Apollo, giusta le illustrazioni degli scoliasti conduce ad arguire l' identità d' Apollo stesso con Febo (6). Si deriva questo nome quando dalle oscure risposte dell' oracolo di Delfo, quando dal corso obbliquo del sole, dall' obbliquità cioè dell' ecclittica ch' esso descrive. Non si può ammettere la prima, perchè a quel tempo si credeva ancora scrupolosamente agli oracoli di

---

(r) Αθηνα, o Αθηναια, *Minerva.*

(1) *SOPHOCL. Oedip. rex. v.* 162.

(2) *DIODOR. l. V. c.* 74. *p.* 390.

(3) *Lib. I. c.* 3. *p.* 13.

(4) *Lib. VIII. c.* 41. *p.* 479.

(5) *Lib. II. c.* 47. *p.* 324. *Per lo stesso motivo Lindj lo denominarono* λοιμος (*peste*). *V. MACROB. saturnal. l. I. c.* 17. *p.* 191.

(6) *Schol. ARISTOPH. plut. v.* 8. *V. PHURNUT. de natur. Deor. c.* 32. *p.* 226. *TZET. in LYCOPHRON. Alexandr. v.* 1467. *e Macrob. saturnal. l. I. c.* 17 *p.* 193.

Delfo, mà si risgurdavano come positivi (1); e la seconda, quand' anche fosse giusta, non formerebbe che argomento d' astrazione solo di qualche uso nelle scuole de' Platonici Alessandrini. Più verisimilmente si fa procedere questo nome dalla ninfa *Loxo*, una delle figlie di Borea, educata da Apollo (2).

61. Un pásso singolare di Strabone (3) dimostra che da quest' epoca Apollo fu venerato in Delo e Mileto come ουλιος. Tale denominazione trovasi usata molto anticamente riguardo ad Apollo, senza che gli si attribuisca direttamente alcun' influenza medica; e perciò ne' prischi tempi si risguardò l' ουλιος come apportatore soltanto di sanità, e in avvenire come curatore eziandio della medesima. Ferecide attesta (4), che Teseo, allorchè portossi in Creta per conquidere il Minotauro, fece voti pel suo felice ritorno ad Απολλων ουλιος e ad Αρτεμις ουλια. Quì per altro neppur motto di medicina (5).

---

(1) *EURIPID. Orest. v.* 590.

(2) *CALLIMACH. hymn. in Delum. v.* 292. *V. inoltre lo scoliaste a questo proposito.*

(3) *STRABO l. XIV. p.* 942. Ουλιον δ' Απολλωνα καλουσι τινα και Μιλησιοι και Δηλιος οιον υγιαστικον και παιονικον.

(4) *MACROB. satur. l* 1. *c.* 17. *p.* 192.

(5) *Questo termine* ουλιος *puossi a mio parere etimologizzare o dal greco* ουλω; sto bene, *e in tal caso riferirebbesi ad un' influenza medica salutare di Apollo*; *oppure da* ολλυμι *ossia* ολλυω, distruggo; *e la ragione di quest' aggiunto potrebbesi arguire da quanto dice l' A. in appresso* §. 63. *Lo stesso epiteto converrebbe ad Artemi-*

L'opera intitolata *il Giuramento*, ove appartenesse veramente ad Ippocrate, ci porgerebbe una prova sicura, che in que' tempi Apollo tenevasi qual nume protettore de' medici. Ma la formola di quel giuramento sembra avere un' origine meno antica.

Platone sviluppa circostanzialmente i quattro attributi d'Apollo, e ci lascia una sì ingegnosa etimologia del nome, che in appresso fu la più accettata (1). Quindi non si può a meno di pensare con Morgenstern (2), che Platone in questo luogo parli unicamente per intelligenza del volgo, come avea fatto antecedentemente ne' suoi dialoghi, ne' quali non osava ancora di attaccare a dirittura i poeti. La parola Απολλων, quasi Απολουων o Απολυων debb' esprimere gli attributi medici. I Tessali chiamarono il vaticinio (το αληθες και απλουν ειπειν) απλον e il Dio vaticinatore Απλος. Homer πολησις allude alla caccia; e siccome l' αρμονια πολει αμα παντα, quindi divenne altresì il Dio della musica.

In Licofrone si rammentano gli oracoli di Apollo come di χρησμοις ιατρου (medico divinatore (3).

---

de, per la di lei relazione mitologica con Apollo medesimo.

(1) *PLAT. Cratyl. p.* 55. Ου γαρ εστιν οτι, αν μαλλον ηρμοσεν ονομα, εν ον, τετταρσι δυναμεσι ταις του Θεου, ας τε πασων εφαπτεσθαι, και δηλουν τροπον τινα μουσικην τε και μαντικην και τοξικην. *V. PHURNUT. de natur. Deor. c.* 32. *p.* 225. *in GALE opusc. mytholog.*

(2) *MORGENSTERN comment. de Platonis repub. epimetr.* 2. *p.* 301. *n.* 12.

(3) *Alexan. v.* 1204. *Cassandra predice, che il po-*

L' autore del libro intorno il morbo sacro (390. anni A. C.), ch' io credo Filotimo, ci ragguaglia, che il popolo risguardava l' Epilessia come l' effetto dell' ira di più Dei (1). « Quando, dic' egli, durante l' epilessia sortono escrementi « tenui al par di quelli degli uccelli, allora la cagionè A- « pollo Nomio „ È antichissima l' opinione, che Apollo uccida colle sue saette, e produca malattie pericolose. Quindi ne' tempi eroici fu detto εκηβολος (lungi - saettante), lo che certamente non fa arguire alcun medico attributo, perchè anche altri Dei ammazzano gli uomini.

In sul bel principio dell' Iliade Apollo suscita nell' armata de' Greci una peste, che si volle ripetere allegoricamente dall' azione de' raggi solari. Eraclide di Ponto ce ne dà un' illustrazione più precisa e più particolarizzata di qualunque altra (2). Il sole, ossia l' *Helios* in Omero, come osservammo più sopra, distinguesi sempre da Apollo. Helios è

---

polo d' Ogige (i Tebani) prenderebbe da Troja le ossa del di lei fratello Ettore, onde calmare una peste, secondo un oracolo d' Apollo, cui ella dà il nome d' ιατρος λεψιευς τερμινθευς. *Lo scoliaste TZETZE suppone, che la penultima parola alluda all' oscurità dell' oracolo, e l' ultima all' uso della trementina in varie malattie. V. gli scolj di TZETZE al v. 1454.*

(1) *HIPPOCR. de morbo sacro, p. 303. Ed. Foes. Apollo ebbe il soprannome* Νομιος *dagl' inni (* νομοις *), che si cantavono in onore di lui. EURIPID. Hecub. v. 634. PLAT. de leg. l. VII. p. 574. PLUTARCH. de music. p. 1134. PROC. in PHOT. bibliot. cod. 239. p. 986. L' inventore di queste canzoni (* νομοι *) fu Timoteo di Mileto CLEM. ALEX. Strom. l. 1. p. 308.*

(2) *Allegor. Homeric. p. 416-430. Opusc. mitol. di*

figlio d' Iperione, (1) che vede tutto quaggiù, e tutto ode (2); Apollo all' incontro è figlio di Giove e di Latona. Questa differenza è marcatissima nell' Odissea (VIII. 300.), dove Helios scorgendo da lungi gli occulti amori di Marte e Venere, li manifesta a Vulcano, il quale convoca subito tutti gli Dei, e fra questi evvi enziandio Apollo figlio dominante di Giove.

Per nulla adunque convien credere ad Eustazio (3) il quale in un luogo tiene espressamente Apollo pel dio del sole, ossia pel sole medesimo; e parimente merita poca fede Pseudorfeo, che in Giovanni Diacono rigetta qualunque interpretazione, e confonde persino Esculapio con Apollo (4). Gio. Malala (5) riporta un passo simile di Pseudorfeo.

Anche in Esiodo *Helios* distinguesi perfettamente da Apollo (6). Il primo è figlio d' Iperione e nipote di Ura-

---

GALE. Consultinsi intorno questo scrittore i miei saggi ec. F. 2. p. 79.

(1) *Odiss. XII. v.* 176. Υπεριονιδης αναξ.

(2) *Ivi I.* 109.

(3) *Schol. in Iliad. XX.* 68. *p.* 467.

(4) *JOH. DIACON. allegor. in HESIOD. theogon. v.* 940. *p. CLXV. E. Venet.* 4. 1535. *ed. Franc. TRIMAVELL.*
Ηλιος, ον καλεουσιν Απολλωνα κλυτοτοξον, Φοιβον εκηβολετην, μαντιν παντων εκαεργον, ιητηρα νοσων, Ασκληπιον.

(5) *Cronagraph. p.* 88. *Oxon.* 1691. 8.
Ω ανα Λητους υι, εκατηβολε, Φοιβε, κραταιε πανδερκες, θνητοισι και αθανατοισιν ανασσων, Ηλιε . . . .

(6) *Theogon. v.* 14. 19.

no (1), l'altro poi è il Dio de' poeti (2).

Gli antichi poeti, Stesicoro e Mimnerno, s'attennero a questa favola semplice d' Ηλιος Υπεριονιδης (3).

Lo stesso Eumelo chiamò il sole Υπεριονος αγλαον υιον (4).

Fino da' tempi de' Tolommei s' incontra sovente Apollo Καρνειος qual divinità medica. Teocrito rammenta le feste d'Apollo Carnico (5). Ecco come lo scoliaste commenta un tal passo. Questo nome proviene dall' indovino Carno, il quale predisse cattivi eventi agli Eraclidi, allorchè entrarono nel Peloponneso. Sdegnati di questo vaticinio, uno di loro, Ippote, lo uccise. Un cosiffatto delitto trasse seco una peste, che non calmossi, se non quando si fe' voto ad Apollo di solennizzar queste feste. Prasilla, presso il medesimo scoliaste, asserisce, che il nome deriva da Carnio figlio d'Europa, amato da Apollo. Altri (6) lo fanno discendere da κραιναι ο εστι τελεσαι. Pausania distingue l' Apollo Carnico venerato in Isparta ancor prima che gli Eraclidi entrassero nel Peloponneso, e porta in campo un' altra opinione, giusta la quale i Greci, che sul monte Ida fabbricarono di cor-

(1) *v.* 134.

(2) *v.* 94.

(3) *ATHEN. deipnosoph. lib. XI. c.* 5. *p.* 469. 470. *Ed. CASAUB.*

(4) *Schol. PIND. olymp. XIII. v.* 74. *p.* 149.

(5) *Idyll. E. v.* 83 . . . . .

. . . . ταδε Καρνεα και δη εφερπει

ATENEO descrive queste feste l. IV. c. 9.

(6) *Schol. ad THEOCR. Idyll. E. p.* 131. *b.* 132. *a. Ed. CAMERAR.* 8. *Francf.* 1545. *CONON. narrat.* 26. *fra gli Scriptor. histor. poet. di GALE p.* 265.

niolo (κραvεια) il cavallo con cui volevano impadronirsi di Troja, riconciliaronsi con Apollo, e l'appellarono καρνειος mediante la trasposizione della lettera ρ (1).

Callimaco venera questo Carnio principalmente qual divinità medica, ed attesta che i medici appresero da lui i mezzi onde allontanare la morte (2).

Che importa poi addur testimonianze più recenti? Non mancano in Diodoro di Sicilia (3), in Filone (4), in Galeno (5), e in Luciano (6) prove non equivoche dell'essere indi stato Apollo risguardato in ogni tempo come divinità medica, anzi come fondatore della medicina.

63. Artemide, sorella d'Apollo, e seconda divinità medica, non fu venerata come tale se non che a' tempi meno rimoti. In origine ella tenevasi puramente per dea della caccia. Tale figuravala Omero (7); e in sull'arca di Cipselo la si vedeva in atto di mansuefare con una mano accarezzevole una pantera e coll'altra un lione (8): come dea della caccia non avea il menomo rapporto nè colla medicina, nè colla luna. Quindi a' tempi di Omero tanto Selene (t) quan-

---

(1) *PAUSAN. lib. III. c. 13. p.* 385 386.

(2) *CALLIMACH. hymn. in Apoll. v.* 72. *e* 45.

(3) *DIOD. l. V. c.* 74. *p.* 390.

(4) *Legat. ad Caj. p.* 1006.

(5) *Protrept. p.* 1. - *In PLUTARCO (Symposiac. l. VIII. c.* 14. *p.* 745.) *Trifone distingue Apollo Pean divinità medica da Apollo Musagete.*

(6) *LUCIAN. philopatr. p.* 767.

(7) *Odyss. VI. v.* 102.

(8) *PAUSAN. l. V. c.* 19. *p.* 83 84.

(t) *Ossia Luna.*

to Ilizia (ν) si distinguevano perfettamente da Artemide. Nell' Iliade e nell' Odissea costei ammazza gli uomini come fan gli altri Dei (1); venne attribuita particolarmente a lei la morte delle femmine, come ad Apollo quella degli uomini (2).

Fino a' tempi di Omero prendevasi ella cura degli eroi feriti, come d' Enea (3). Il che però non basta per chiamarla divinità medica, e lo stesso dicasi di Venere (Afrodite) la quale pure addossavasi quest' uffizio.

Esiodo (4) la distingue da Ilizia, Artemide è figlia di Latona ed Ilizia figlia di Era (Giunone) (5). Lo stesso inno omerico ad Artemide non le assegna alcun attributo medico, nè appalesa la di lei medesimità colla Luna.

Furono i tragici che cominciarono a confondere Artemide colla Luna stessa. Sofocle (6) la chiama tutta-fuoco (αμφιπυρος). Più ancora confondesi e colla Luna e con Ilizia negl' inni Orfeici, ove appellasi or tutta-fuoco, or levatrice, or discioglitrice della fascia o cintola, soccorritrice, ec. (7).

Artemide da tal epoca in poi fu venerata sotto parecchi di questi titoli. A Pellene nell' Acaja come salvatrice (σω-

---

(ν) *Dea che presedeva a' parti.*
(1) *Il. VI.* 428. *Odyss. V.* 123.
(2) *ANTIPATER. in BRUNCK analect. vol. II, p.* 120.
(3) *Iliad. V.* 446.
(4) *HESIOD. theogon v.* 14.
(5) *L. c. v.* 922.
(6) *SOPHOCL. Trachin. v.* 218.
(7) *Hymn.* 35. *p.* 228.

τειρα) (1) : a Coroneja come allevatrice (παιδτροφος) (2). Si asserisce a lei il ritrovato dell' educazione fisica de' bambini, per cui fu denominata nutrice (κυροτροφος) (3). In Amarinto dell' Eubea veneravasi qual divinità tutelare della medicina, e chiamasi perciò Amarisia, sotto la quale invocazione avea un tempo in Atmone (4), ed un altro in Atene come discioglitrice della fascia verginale (5).

Quindi ebbe origine la etimologia allegorica del nome di questa dea dalla di lei facoltà di apportar salute e robustezza (απο τυ αρτεμεας ποιειν) (6). I poeti, ma principalmente gli Alessandrini, invocarono questa dea (in origine deità della caccia) qual dea de' parti (7).

Altri la confusero poscia e con Selene (8) e con Ecate o Persefone, moglie di Plutone (9), e le attribuirono l' invenzione della magia (10).

64. Una delle più antiche divinità mediche della Grecia si è Ilizia, detta altrimenti Eleuto, secondo il primitivo

---

(1) *PAUSAN. lib. VIII. c. 27. p. 340.*

(2) *Ivi lib. IV. c. 34. p. 582.*

(3) *DIODOR. lib. V. c. 73. p. 389.*

(4) *PAUSAN. l. I. c. 31. p. 122.*

(5) *Schol. APOLLON. RHOD. argon. v. 288.*

(6) *STRABO l. XIV. p. 942.*

(7) *CALLIMACH. hymn. in Dian. v. 21. - BRUNCK analect. vol. I. p. 194. vol. II. p. 119. 143. - THEOCRIT. id. 26. v. 28. 29.*

(8) *PLUTAR. de facie in orbe lunae, p. 944.*

(9) *PHURNUT. de nat. Deor. c. 32. p. 224. NONN. Dionysiac. l. XLIV. p. 757. Ed. FALKENER. 4. Antwer. 1569.*

(10) *TATIAN. ASSYR. or. cont. Graec. 265.*

dialetto de' Pelasgi (1). Il Licio Oleno, l'inventore degl'inni e dell'esametro (2): ancor prima d'Orfeo avea portato in Grecia dagl'Iperborei, abitatori del mar nero, il di lei culto. Essa avev' assistito in Delo a Latona nel parto d'Apollo, dopoch'erale stata promessa dalle altre dee una preziosa collana (3). Indi è che adoravasi particolarmente in Delo (4).

A' giorni d'Omero anche presso Amnisso in Creta eravi una caverna consecrata ad Ilizia (5), di cui fan pur menzione e Strabone (6) ed Eustazio (7): quest'ultimo però la suppone altrove allegorica (8). Presso i Clitorj il suo tempio era situato accanto di quello d'Esculapio (9).

Nell'Iliade Ilizia è nominata due volte come unica (10), ed in altri due luoghi (11) par che fosser più d'una. Sempre però presiede a' parti. *Boettiger* (12) spiegò eccellentemente il perchè s'incontri tal diversità nel medesimo poema, e congettura che vi sieno state due Ilizie, una propizia (επιλυ-

---

(1) *Ilizia di BOETTIG. p.* 10. *Weimar* 1799.

(2) *PAUSAN. l. X. c.* 5. *p.* 146., *l. IX. c.* 27. *p.* 82. *HERODOT. l. IV. c.* 35. *p.* 340. 341.

(3) *HOMER. hymn. in Apoll. v.* 97. - 120.

(4) *CALLIMACH. hymn. in Del. v.* 257.

(5) *Odyss. XIX.* 188.

(6) *L. X. p.* 730.

(7) *Schol. in DIONYS. PERIEG. v.* 498. *p.* 93. *HUDSON geograph. min.*

(8) *Schol. in Odyss. l. c. p.* 294.

(9) *PAUSAN. l. VIII. c.* 21. *p.* 409.

(10) *Il. XVI.* 185. *XIX.* 103.

(11) *Il. XI.* 270. *XIX.* 118.

(12) *L. c.* 27.

σαμενε ed ηπιονη) e l'altra avversa μογοστοκος πικρας ωδινας εχουσα come fuvvi Erote ed Anterote. Codesta illustrazione accordasi perfettamente co' principj della mitologia orientale.

Secondo Esiodo Ilizia è figlia di Giove e di Giunone, e sorella di Marte e di Ebe (1). È risguardata d'ordinario come ajutante delle dee fatali, delle Parche (2). Anzi Oleno di Licia la confuse con una Πετρομενη ossia con una di queste dee fatali, e chiamolla Filatrice (3). Lo stesso fondatore del suo culto fra' Greci l' aveva enunciata come madre d' Ero (amore), e in tal guisa ella gode lo stesso luogo e significato della Rea de' Cureti (4).

Accennammo poc' anzi, che gli Orfeici la confusero con Artemide. Persuasi di ciò gli artisti, le posero faci nelle mani, come colei che alla luce del giorno reca la prole. A Egio in Acaja esisteva una statua d' Ilizia di marmo pentelico, fatta da Damofone Messenio, portante in mano una simil face (5).

Ilizia avversa venne figurata come maga venefica (φαρμακις). A Tebe ve n' erano parecchie di mezza figura nella pretesa casa d' Anfitrione; le quali, per quanto dicevasi, erano state mandate da Enea per calmare le doglie d'Alcmena (6).

---

(1) *HESIOD. Theogon. v.* 922.
(2) *PINDAR. Nem. VII.* 1. - *Olimp. VI.* 72. *EURIPID. Iphigen. in Taur. v.* 205.
(3) *PAUSAN. l. VIII. c.* 21. *p.* 409.
(4) *Lo stesso l. IX. c.* 27. *p.* 82.
(5) *PAUSAN. lib. VII. c.* 23. *p.* 321.
(6) *Lo stesso lib. II. c.* 11. *p.* 34 - *V. BOETTIGER. p.* 30.

65. A queste antichissime divinità mediche de' Greci s' aggiugne una lunga serie d' eroi medici, la maggior parte dei quali, educati dal centauro Chirone, lo riconosceva come inventore della medicina. Di costui adunque cosa sappiamo ?

Innanzi la spedizione degli Argonauti viveva nella Tessaglia, sul monte Pelio, Chirone figlio di Crono (z) e di Filira figlia dell' Oceano (1). Ne' poemi Omerici ei vien decantato come il più giusto di tutti i Centauri (2), encomio cui ripetono gli scoliasti dalla sua ospitalità (3). Ei possedeva tal virtù nel più alto grado; di fatto accolse non solo Giasone, ma anche Peleo, e salvolli entrambi dalle persecuzioni de' loro nemici (4). Dirozzò i costumi de' Tessali, fra' quali viveva, come evidentemente il dimostra un frammento della Titanomachia (5). Anche Pindaro ce lo dipinge fiero d' aspetto, ma dolce d' animo (6).

Che in molti capi d'arte antica ei comparisca, con tutta la sua specie di Centauri, come un uom mezzo bruto, o come un mostro, la cui metà anteriore è d' uomo, e l' altra di

---

(z) *Saturno.*

(1) *PIND. Pyth. III.* 1. - *APOLLOD. l.* 1. *c.* 2. *p.* 6 - *APOLLON RHOD. l. II. v.* 1235. *Il solo SENOFONTE. chiama Najade sua madre* (*Cyneget. p.* 973. *Opp. Ed. LEUNCLAV. fol. Paris.* 1625.).

(2) *Iliad. XI. v.* 831.

(3) *Schol. VILLOISON. ad h. l. p.* 290.

(4) *Ivi APOLLON. RHOD. l. I. p.* 555. - *PIND. Nem. IV.* 98. *APOLLODOR. l. III. c.* 13. *p.* 257.

(5) *CLEM. ALEX. strom. l. I. p.* 306. Εις τε δικαιοσυνην θνηταν γενος ηγαγε.

(6) *PIND. Pyth. III.* 3.

cavallo (1), e che in tutti i poeti posteriori si sia universalizzata quest' idea, ripetesi ciò da una favola che Pindaro fu il primo ad introdurre nella mitologia. Racconta questi, che Centuaro, figlio d' Issione e di Nefele, abbia generato colle cavalle Magnesie nelle valli di Pelio gl' Ippocentauri (2). Galeno (3) ascrive intieramente al principe de' lirici l' invenzione d' una tal favola. La tradizione popolare, che i Centauri fossero i primi ad ammansare i cavalli, e comparissero agli abitanti delle vallate come uomini-cavalli, suggerì probabilmente a' poeti e agli artisti l' idea de' semicavalli centauri: ma Lisia attribuisce alle Amazzoni l' invenzione di cavalcare (4).

I centauri Omerici adunque non eran semicavalli, ma abitatori barbari e selvaggi de' monti della Tessaglia, dotati d'una straordinaria robustezza di corpo: e fra questi Chirone era il più ragguardevole. In seguito, quando i Lapiti nel discacciarono, se ne andò a Malea (5), e perì finalmente avvelenato da una freccia d' Ercole, rossa ancora del sangue dell' Idra Lernea. Gli venne allora un' ulcera estremamente maligna ed incurabile, e perciò le ulcere simili a questa furon dette Chironiche (6): e la pianta, con cui cercò di medicarsi, chiamossi Chironia, ossia Centaurea (7).

---

(1) *Sull' Arca di Cipselo*, *PAUSAN. l. V. c.* 19. *p.* 84.

(2) *PIND. Pyth. II.* 85.

(3) *GALEN. de us. partium*, *l. III. p.* 392

(4) *LYS. orat. in Corinth. soc. p.* 28. *Ed. AUGER.* 8. *Paris.* 1783. - *VOSS. lettere mitologiche. II. p.* 268.

(5) *APOLLON. l. II. c.* 5. *p.* 121.

(6) *APOLLODOR. l. c.*

(7) *PLIN. l. XXV. c.* 4. 5.

66. Pochi sono gli eroi Greci de' tempi Omerici, i quali nella persona di Chirone il più giusto di tutti i Centauri non riconoscano il loro maestro in tutte le arti e scienze umane. Senofonte (1) nomina i seguenti suoi alunni: Cefalo, Esculapio, Melanione, Nestore, Anfiarao, Peleo, Telamone, Meleagro, Teseo, Ippolito, Palamede, Ulisse, Menesteo, Diomede, Castore, Polidenche, Macaone, Podalirio, Antiloco, Enea ed Achille. A costoro io aggiungo Aristeo (2) e Giasone (3). Chirone gl' istruì nella musica, nella legislazione, nell' astronomia, nella caccia, e nella medicina (4).

Erasi egli reso in quest' ultima sì esperto nell' uso d' erbe salutifere, che viene risguardato decisamente come inventore della medesima (5). Oltre varj altri guarì Fenice, figlio d'Amintore, da un amaurosi che sembrava incurabile (6).

Dopo la sua morte, infra gli altri popoli della Grecia, gli abitanti di Magnesia nella Tessaglia gli prestarono culto divino, e gli sagrificarono annualmente le primizie delle frutta (7). V' ha chi favoleggia, che gli venissero immolate anche vittime umane (8). Certo è però, che di Esiodo aveva-

---

(1) *XENOPH. cyneget. p.* 972. 973.

(2) *APOLLON. RHOD. l. II. v.* 508. *s.*

(3) *Schol. APOLLON. RHOD. l. I. v.* 555. - *TZETZE. schol. in LYCOPHR. Alexand. v.* 176.

(4) *PLUTARCH. de musica, p.* 446. *XENOPH. l. c.* - *PIND. Nem. III.* 93. - *Iliad. IV.* 240. *XI.* 831 - *CLEM. ALEXAND. Strom. l. I. p.* 306.

(5) *PLIN. l. VII. c.* 56. - *PLUTARCH. Sympos. l. VIII. qu.* 1. *p.* 647. - *EUSTACH. ad Il. IV.* 219. *p.* 107.

(6) *APOLLODOR. l. III. c.* 13. *p.* 161.

(7) *PLUTARCH. l. c.*

(8) *CLEM. ALEX. admon. p.* 27.

si un' ode in elogio di questo benefattore della specie umana (1).

67. Tra gli allievi di Chirone, Achille viene decantato ne' poemi Omerici sopra d'ogn'altro per la sua sperienza nella medicina. Patroclo, l'amico degli eroi, avea applicato alla ferita d'Euripilo rimedj appresi da Achille, e

Ad Achille insegnò Chirone istesso
Infra gli altri Centauri assai più giusto.

Patroclo adunque

Presosi 'l duce per di sotto al petto
Nella tenda recollo: il servo al suolo,
Come il vide, bovine pelli avea
Già stese e là nel coricò.
Col ferro industre dalla coscia svelse
Il dardo ostil, con tiepid' acqua l' atro
Sangue lavonne, e con valente mano
Tritò amare radici. Ecco calmati
Col fier dolore il sangue e la ferita (2).

Gli scoliasti opinano che la radice amara calmante, accennata dal Poeta, fosse o millefoglio o aristolochia (3). Il medesimo Patroclo in appresso (4).

---

(1) *PAUSAN. l. IX. c.* 31. *p.* 97.

(2) *Iliad. XI.* 844.

(3) *EUSTACH. ad h. l. p.* 292. *Schol. VILLOISON ad h. l. p.* 291.

(4) *Il. XV.* 393. Και τον ετερπε λογοις. *VILLOISON* (*ad h. l. p.* 364.) *osserva, che il vocabolo* λογος *non trovasi che quest' unica volta in tutta l' Iliade. Tale osservazione è importante, poichè questi* λογοι *in vece del solito* επη, *possono essere stati termini magici.*

Nel padiglion d'Euripilo sedendo
Allegravagli il cuor con grati accenti,
E farmachi applicando alla ferita,
Al barbaro dolor porgea sollievo.

Chi non sa che il millefoglio porta il nome d'Achille? Gli antichi però non s' accordaron fra loro nel determinare la pianta che meritasse giustamente il nome d' Achillea (1).

68. Degli allievi di Chirone il secondo, di cui decantisi la virtù medica nell' antichità, è Aristeo.

Varj scrittori antichi, e massime gli scoliasti di Pindaro e d' Apollonio Rodio narrarono la di lui genealogia in più guise. Tutti danno a sua madre il nome di Cirene. Esiodo descrive il ratto di costei, eseguito da Apollo (2). Questo Dio ebbe da essa Aristeo ed Autucó. Cirene, secondo Ferecide, avea portato per comando d'Apollo de' cigni nella Libia, dov' ei giacque con lei. Pindaro narra, ch' esso le fu compagno più volte alla caccia, e che, presole affetto in occasione d' un combattimento con un leone, la condusse a Cirene, dov' ella partorì Aristeo (3). Altrove (4) Chirone predice ad Apollo, che questo suo figlio verrebbe pro-

(1) *PLIN. l. XXV. c. 5.*

(2) *Schol. PIND. pyth. IX. v. 6. p. 283.*
Ηοιη Φδιη Χαριταν απο καλλος εχυσα
Πηνειυ παρ υδαρ κυλη ναιεσκε Κυρηνη.
Quinci VOSS (lett. mitol. vol. II. n. 12.) inferisce, ch' Esiodo abbia vissuto dopo la fondazione di Cirene, vale a dire 600. anni circa A. C.

(3) *PIND. Pyth. IV. v. 460. s.*

(4) *Ivi Pyth. v. 104.*

tetto dopo la sua nascità dalle Ore e da Geà (*a*) e diverrebbe immortale come Ἀγριος e Νομιος, Giove ed Apollo (*b*). Agrotade dice, che Apollo il menò da prima in Creta e poscia in Libia; e che Larissa, la quale precedentemente guardava il bestiame del re Peneó, era sorella d'Aristeo, ma non figlia d' Apollo. Se ascoltiamo Acastore, ella domó nella Libia un leone, e s' impadronì del trono occupato poscia da Euripilo. Bacchilide conobbe quattro Aristei; il primo di Caristo, il secondo già figlio di Chirone, il terzo un gigante, figlio della Terra e del Cielo, e il quarto questo figlio di Cirene. Lo stesso scoliasta asserisce, che Aristeo introdusse nell' isola di Zea le api e la coltivazione degli olivi, e fu venerato dagli abitanti come Giove ed Apollo (1). Ciò viene pure confermato da Atenagora (2), in cui deve leggersi Κειυς in vece di Χιυς.

Anche Apollonio di Rodi nomina Aristeo qual figlio d'Apollo e di Cirene, e narra, che il padre lo trasferì appresso il centauro Chirone, dove il giovinetto fu istruito dalle Oreadi nella medicina, nella divinazione e nella maniera di custodire le pecore. Gli Emoniesi lo denominarono αγριος e νομιος (3).

(*a*) *Detta da' Latini* Terra, *che alcuni confondono con Rea o Cibele.*

(*b*) *Il soprannome* Ἀγριος *dato a Giove esprime fiero, e corrisponde agli epiteti, co' quali i poeti, e nominatamente gl' inni orfeici, dichiarano questo dio, p.e.* αρρηκτος, βρανθυμος, αμαιμακετος, *ec. ec.*

(1) *Schol. APOLLON. RHOD. l. II. p.* 154.

(2) *ATHENAGOR. legat. pro Christ. p.* 308. *Ed. Venet. fog.* 1747.

(3) *Apollon. RHOD. Argon. l. II. v.* 508.

Fereeide gli dette anche il nome di Παγιων, e pretende essere Ecate sua figlia (1).

Diodoro di Sicilia riferisce, che le ninfe della Libia lo ammaestrarono nell'allevamento delle pecchie, nella coltivazione degli olivi e nella preparazione del burro. Egli viaggiò la Sicilia e la Sardegna, e comunicò agli uomini le sue arti e i vantaggi della coltura. Dicesi eziandio, che passato in Tracia siesi iniziato nelle Orgie di Bacco, ed abbia appreso varie cose da quel Dio; inoltre, che abbia sposato Autonoe figlia di Cadmo, e che finalmente sul monte Emo siasi involato agli occhi de' mortali (2). Ateone suo figlio, ch'era stato allievo di Chirone, fu attaccato d'idrofobia e miseramente perì (3). Ecco la prima traccia di questa malattia, e perciò Atenodoro (4) a torto crede ignota l'idrofobia avanti Pompeo. Ma dalla comune degli scrittori, e da Diodoro specialmente nel luogo citato d'Ateone vien descritta altrimenti.

A parere dello Storico Siciliano, Aristeó se ne andò nell'isola di Zea, ossia *Ceos* (non Coo, come leggono altri), e con vittime offerte colà verso il levarsi della canicola placò la divinità ed arrestò una peste.

L'autore dell'introduzione alle opere di Galeno annovera Aristeo medesimo fra gli scolari di Chirone (5).

---

(1) *Schol. APOLLON. RHOD. l. III. p.* 215.

(2) *Biblioth. l. IV. c.* 81. *p.* 324. - *APOLLOD. l. III. c.* 4. *p.* 186.

(3) *EURIP. BACCH. v.* 335. - *APOLLOD. l. c. p.* 189.

(4) *PLUTARCH. sympos. lib. VIII. qu.* 9. *p.* 731.

(5) *GALEN. Opp. v. IV. p.* 371.

Secondo Plutarco, Aristeo fu un de' primi che ridusse la caccia a certe regole pratiche. Quindi si soleva far voti a lui ogni qualvolta si andava alla caccia de' lupi e degli orsi. Il filosofo di Cheronea riporta il seguente verso allusivo ad Aristeo tratto da un antichissimo poeta (1).

Ος πρωτος θηρεσσιν επεξε ποδαγρας,

Nonno è quegli che ci ragguaglia più circostanziatamente della favola d' Aristeo (2). Secondo lo stesso Nonno, Aristeo esercitò anche la medicina, adoperando principalmente la centaurea minore nella cura delle ferite (3).

Gli scoliasti d' Aristofane (4) riconoscono in Aristeo l' inventore del silfio (c). Teofrasto (5) e Plinio (6) attestano, che si conosceva quest' erba sett' anni prima della fondazione della città di Cirene (600. anni A. C.) : la cronologia adunque va bene : il vero Aristeo, che non dee confondersi col favoloso, visse circa 607. o 617. anni A. C. Ei si procacciò celebrità nella repubblica medica, principalmente coll' introdurne il silfio come aroma medicinale (7).

---

(1) *PLUTARCH. amator. p.* 757.

(2) *NONN. Dionys. lib. V. p.* 96. *lib. XIII. p.* 238.

(3) *Ivi lib. XVII. p.* 316.

(4) *Schol. ARISTOPH. equit. v.* 890.

(c) *Sarà forse il* Silphium terebinthinaceum *LINN.*

(5) *Hist. plant. lib. VI. cap.* 3. *pag.* 122. *Ed. HEINS.*

(6) *Lib. XIX.* 15.

(7) *V. i miei Saggi per servire alla storia della medicina, fasc. I, p.* 208. - *ALESSANDRIDE (Schol. ARISTOPH. plut. v.* 926. *) riferisce che gli Ampelioti popoli della Libia mandarono una volta in dono al tempio di Delfo uno stelo di silfio.*

69. Il più illustre degli allievi di Chirone e che merita il luogo più eminente nella storia della medicina, egli è Esculapio, ossia Asclepio.

Pausania (1) ci espone varie opinioni sulla di lui nascita. Flegia re di Tessaglia avea una figlia; chiamata Coronide, cui rese madre Apollo. Il di lui padre avea frattanto invaso il Peloponneso, e saccheggiatine in parte gli abitanti. Coronide ita seco lui nella spedizione si sgravò segretamente d' un fanciullo e lo espose sul monte Tittejo, allora detto Mirzio. Quivi fu allattato l' infante da una capra e custodito dal cane del caprajo. Arestanate, che si chiamavasi questo pastore, perdette il cane ed una capra, li cercò qua e là, e trovò alla fine il pargoletto cinto da splendore simile alla folgore . . . . . Un' altra tradizione, a detta di Pausania, tiene, che Coronide gravida d' Esculapio si prese troppa confidenza con Ischide, che Artemide in pena di ciò la uccise, e che poi Mercurio posto il di lei cadavere sul rogo, n' estrasse dal ventre il figlio. Alcuni pretendono, continua lo storico, che Esculapio avesse per madre Arsinoe figlia di Leucippo, e quindi Messene per patria. Un dì l' Arcade Apollofane recatosi a Delfo per interpellare l' oracolo, ottenne dalla pitonessa la seguente risposta:

Ω τελα χαρμα βροτοις βλαστων Ασκληπιε πασιν,
Ον Φλεγυηις ετικτεν ετη φιλοτητι μιγεισα
Ιμεροεσσα Κορωνις ενι κραναη Επιδαυρω.

Così levossi a Messene il vanto d' essere patria del dio della medicina. Pausania aggiugne, che o Esiodo stesso, o alcun altro in nome d' Esiodo sembra aver celebrata Arsinoe come madre d' Esculapio per compiacere i Messenj.

Nell' Esiodo, che ora possediamo, non si riscontra al-

(1) *Lib. II. c. 26. p. 275.*

cun vestigio di sì fatta tradizione. All'incontro abbiamo un frammento del medesimo poeta d'Ascra, in cui egli risguarda Coronide espressamente come madre d'Esculapio, rammenta la rea di lei pratica con Ischide Eilatide, e riferisce che un corvo ne recò l'annunzio ad Apollo (1).

L'opinione, che Arsinoe fosse madre d'Esculapio, rilevasi da un frammento del poeta Asclepiade, il quale gli dà Eriopide per sorella (2). Anche Socrate d'Argo lo risguarda per figlio della medesima Arsinoe, ed Aristide, nella sua opera sopra Gnido, cerca di togliere codesta contraddizione col pensare, ch'ella nella sua gioventù si chiamasse Coronide (3).

Pindaro, nella terza ode pitica, inscrisce la favola della liberazione d'Esculapio dal fuoco colle stesse circostanze riportate nel frammento allegato d'Esiodo. Coronide avrà abitato in Lacheneja nella Tessaglia presso il lago di Bibia e alle sorgenti d'Amiro, cioè nelle pianure di Dozio, ove appunto nacque Esculapio secondo l'inno Omerico (4).

Oltre le testimonianze sin qui addotte, Porfirio (5) e Strabone (6) annunziano Tricca come patria d'Esculapio;

---

(1) *Schol. PIND. pyth. III. v. 15. p. 196.*
Τη μέν ἀρ' ηλδε δοραξ. φρασε δ' αρα εργ' αι δηλα Φοιβῳ ακερσεκομη, οτ' αρ' Ισχυς εγημε Κορονιν, Ειλατιδης Φλεγυιαο, Διογνητοιο θυγατρα.

(2) *L. c.* Αρσινοη δε μιγεισα Διος και Λητου υι υιω τικτ Ασκλεπιον υιον αμυμονα τε κρατερον τε.

(3) *L. c.* - *APOLLODOR. l. III. c. 10. p. 233.*

(4) *Hymn. 15.*

(5) *EUSEB. praepar. evang. l. III. c. 14. p. 124.*

(6) *Lib. XIV. p. 957.*

la qual città era discosta da Dozio al più al più 400 stadj dalla parte d' oriente.

70. Furnuto (1) ed Eustazio (2) etimologizzano il nome Ασκληπιος alla loro foggia. Chiamasi così ο απο του αναβαλλεσθαι την κατα του θανατου γινομενην αποκλησιν, ovvero perchè apparve come επιος all'Epidauro Ασκλητος, ch' era attaccato da ottalmia e lo abbia guarito, od anche πλεονασμω του λιπαρα το ιασκειν ηπιως τους νεσουντας, ο εστιν επιμελειας αξιουν, η παρα το μη σκελετευεσθαι αυτους, εαν ηπιως προσφερομενου. Porfirio, ad usanza de' Platonici posteriori, cercò di darne una simile spiegazione, dicendo che Sole è Apollo απο της παλσεως των ακτινων, ed anche Ercole εκ του κλασθαι αυτον προς τον αερα, e finalmente Esculapio, απο της σωστικης δυναμεως. Gli appartiene un bastone, perchè gl' infermi abbisognano d'un sostegno. Il suo serpente è un simbolo dell' ingegno e del ringiovenimento (3). Rilevasi da Proclo (4) e da Sallustio (nel IV. secolo) (5), che dalla nuova scuola Platonica si è stabilita la sede d'Esculapio nel Sole.

71. Esculapio al pari di quasi tutti gli eroi del suo tem-

---

(1) *L. c. c.* 33. *p.* 229.

(2) *Schol. in Il.* Δ. 202. *p.* 107. *TZETZE* po (*Schol. in LYCOPHRON. Alex. v.* 1054.) *è d'avviso, che tal nome derivi dall' aver egli come* ηπιος *guarito.* Ασκλης, *re de' Dauni. I Grecisti posteriori si compiacciono di simili insulse interpretazioni.*

(3) *EUSEB. praepar. evang. l. III. c.* 11. *p.* 112. - *V. FURNUTO l. c.*

(4) *In Tim. lib. I. p.* 49.

(5) *De diis et mundo, c.* 6. *p.* 255. *in GALE Opusc. mytholog.*

eccessivo. Vi riuscì quando con incantesimi soavi (μαλακαι επαοιδαι); quando con bibite, ora con rimedj esterni, ora col taglio. Oltre adunque ai semplici medicamenti di piante, impiegò la preghiera e l' invocazione del nume, la quale per essere decorata del verso e velata sotto espressioni misteriose fu denominata επαοιδη ovvero *carmen* (1).

Si può risguardare questo metodo di guarire le malattie come uno de' più antichi: ed Esculapio merita la preminenza accordatagli dall' autore dell' Introduzione alle opere di Galeno (2). Prima d' Esculapio, dic' egli, l' arte non consisteva che nell' empirismo, e nell' applicazione di certe erbe; ma questi la portò alla perfezione e la sublimò al grado di scienza divina.

Esaminerò ora, se il passo di Galeno (3), citato anche da Schulze (4); possa servire qual testimonianza genuina del metodo d' Esculapio, o se debba valere piuttosto per le prescrizioni solite a darsi da' sacerdoti del tempio di Pergamo in nome della divinità.

Galeno assicura, ch' Esculapio stesso dimostrò potersi curare varie malattie gravi unicamente col moderar le passioni. Coloro che aveano riscaldato il lor corpo con violente agitazioni d' animo, li mandava ad ascoltare una poesia, un' o-

---

(1) *In simil guisa i figli di Autolico guarirono la ferita del prode Ulisse :*

. . . . επαοιδε δ' αιμα κελαινον Εκεθον
Odyss. XIX. 457.

(2) *Introduct. c.* 1. *Opp. P. IV. p.* 371. Τελιαν δε ιατρικην και τοις εαυτης μερεσι συμπεπληρωμενην, την μεν ως αληθως θειαν, Ασκληπιον μονον ευρειν.

(3) *De sanit. tuenda, l. I. c.* 8. *p.* 226. *P. IV.*

(4) *Hist. medic. P. I. sect.* 2. *c.* 2. §. 16. *p.* 85.

de, o a vedere una rappresentazione comica (ουκ ολιγας μεν ωδας τε γραφεσαι και μιμους γελοιων και μελη τινα ποιειν επιταξας). Ad altri raccomandava il cavalcare, la caccia, la scherma, prescrivendo la qualità e del moto da farsi e delle armi da usarsi. Io son di parere, che questo ragguaglio della di lui dietetica debbasi riferire all' esercizio dell' arte tenuto in seguito nel suo tempio dell' Esculapio di Pergamo. Eccovi due miei argomenti : 1. Il tempio d' Esculapio a Pergamo non è punto anteriore ad Eumene (280: anni A. C.) prima del qual re la città non era formata che d' una sola borgata. Egli vi eresse il tempio e la biblioteca (1). Galeno nel luogo allegato non fa menzione che dell' Esculapio di Pergamo (ο πατριος Θεος ημων Ασκληπιος) = 2. Quella dietetica, per cui cotanto si distinsero i sacerdoti dell' Esculapio di Pergamo non ha data più antica di quella di Prodico di Selimbria (460. anni A. C.) Il che vien provato da Platone in più luoghi (2).

72. In simil maniera possiamo giudicare della testimonianza d' Igino (3), il quale assicura, che Esculapio è il fondatore della medicina clinica, ossia del modo d' esercitar l' arte al letto degli ammalati, opposto a quello di praticarla ne' tempj. Igino è uno scrittore troppo recente per decidere sul vero metodo d' Esculapio; senz' addurre un' altra testimonianza sicura di data più antica. Inoltre si sa dalla storia, che la medicina conservossi prerogativa de' sacerdoti, finchè i filosofi Greci la resero oggetto della loro speculazione, e fin-

(1) *STRABO l. XIII. p.* 926. - *PAUSAN. l. II. c.* 26. *p.* 276.

(2) *Politic. l. III. p.* 399. - *Tim. p.* 500. *etc.*

(3) *Fab. c.* 274. *p.* 201. *ed. MUNCKER.* 8. *Hamb.* 1674.

chè Ippocrate si mise ad esercitarla dietro principj più ragionevoli.

Quasi tutti gli antichi scrittori convengono nell' asserire, che Esculapio al pari di tutti gli eroi di que' tempi ridonò ad alcuni morti la vita: e pare che lo confermi 'l motivo della sua morte. Diodoro Siciliano (1) narra, che risuscitò parecchi e che alla fine Plutone stimolò Giove a far perire costui che spopolava il suo regno. Giove adunque lo fulminò, ed Apollo suo padre lo vendicò collo sterminio de' Ciclopi, i quali aveano fabbricato fin allora i folgori di Giove stesso: il quale punì la di lui prepotenza, col rendere mercenaria la sua arte (2).

Sesto Empiroco (3) riporta questa istoriella, come tutti gli altri scrittori Greci; ma confessa, ch' ella veniva raccontata in tante maniere, che non vi poteva che a stento compromettersi della di lei veracità. Stesicoro riferisce, ch' Esculapio risuscitò Capaneo e Licurgo defunti presso Tebe: e Polianto (ossia Poliarco di Cirene) sostiene, ch' Esculapio medesimo fu colpito da un fulmine per aver guarite le figlie di Preto. Paniaside afferma, che la cagione ne fu la rivocazione a vita di Tindareo, lo che viene confermato anche da Plinio (4), il quale chiama questo risuscitato col nome di

(1) *Lib. IV. c. 71. p. 315.*

(2) Παροξυνθεντα τον Δια προσταξαι τω Απολλωνι θητευσαι παρ' ανθρωπω, και ταυτην την τιμωριαν λαβειν παρ' αυτȣ των εγκληματων. *V. EURIP. Alcest: v. 5.*

(3) *Advers. Grammatic. l. I. c. 12. §. 560. 561. p. 571. ed.* Fabric.

(4) *Lib. XXIX. cap. 1. TZETZ. Chil. 10. v. 721.*

Tindaride. Pausania (1) fa menzione di un altro da lui risuscitato, chiamato Ippolito. Filarco racconta, che Esculapio ridonò la vista alle figlie di Feneo, e che perciò fu messo a morte da Giove. Telesarco poi ascrive la cagione della sua morte al richiamo in vita d' Orino ch' era stato ucciso da Artemide (2). Fra i risuscitati da Esculapio gli Orfeici rammentano Imeneo e Mnesagora il Glauco (3).

Uno scrittore più recente, nominato Eraclito (4), spiega la sua morte naturalmente. Egli dice, ch' Esculapio morì d'una violenta infiammazione; e Suida (5) crede, che la malattia sia stata una pleuroperipneumonia. Di queste ve n'ha che terminano colla cangrena, e i cadaveri di coloro, che muojono di questa malattia mostrano un colore azzurro da un lato, come se fossero stati colpiti da un fulmine. Quindi (6) gli antichi li chiamarono βλητεῖς (*d*).

---

(1) *Lib. II. c.* 27. p. 280. *ERATOSTHENIS catasterism. p.* 103. *in GALE opusc. myth. STAPHYLUS in SEXT. EMPIR. l. c. p.* 572. *Scholiast. PIND. pyth. III. v.* 96. *OVID. metamorph. l. XV. fab.* 45.

(2) *ATHENAGOR. legat. pro Christ. p.* 327. - *VIRGIL. Aeneid. VII. v.* 770. - *MEIBOM. comm. in jusjur. HIPPOCR. p.* 41. - *APOLLODOR. l. III. c.* 10. *p.* 233.

(3) *APOLLOD. l. c. p.* 234. 235. - *Schol. EURIP. Alcest. v.* 5.

(4) *De incredibilibus c.* 26. *p.* 78. *GALE Opusc. mytholog.*

(5) *Tit.* Ἀσκληπιάδαι, *T. I. p.* 352.

(6) *V. la mia Apologia d' IPPOCR. P. II. p.* 312. 313.

(*d*) *Epiteto che deriva da* βάλλω, *colpire*, *ed è da-*

73. La moglie d'Esculapio, è chiamata da alcuni Epione, da altri Lampezia (1). Il chiosatore d'Aristofane le dà il nome di Panacea, d'Igea e d'Egle (senza dubbio allegorie non tanto antiche), e la distingue da Giaso, il di cui genitore fù Anfiarao (2).

Son già notissimi i di lui figli, Macaone e Podalirio. Senofonte (3) li spaccia entrambi per allievi di Chirone: ed attesta, che furono tanti esperti nell' eloquenza e nelle altre arti, quanto nella militare (4). A parere di Quinto Calabro (5), il maggiore era Macaone, da cui venne poi ammaestrato anche Podalirio. Questi due fratelli andarono assieme alla guerra di Troja (6), e diedero di valore prove tali, che Omero gli annovera sempre fra gli eroi più insigni, e regnò costante fra loro la concordia. Nello stesso tempo, per quanto ci narra Diodoro (7), medicarono i

---

to da' medici Greci a coloro che sono attaccati da pleuritide, e che nel lato dolente manifestano un colorito alquanto livido.

(1) *SUID. tit.* Ηπιονη: *p.* 66. *v. III.* - *Schol. ARISTOPH. Plut. v.* 701.

(2) *Schol. ARISTOPH. Plut. v.* 639. 700. 701.

(3) *Cyneget. p.* 973. *ARISTIDE (orat. in Asclepiad. p.* 76. *T. I. Ed. CANTER.* 8. 1604.), *forse a torto, gli contraddice.*

(4) *L c. p.* 974. εγενοντο και τεχνας και λογος και πολεμυς αγαθοι.

(5) *Paralipomen. HOMER. l. VII. v.* 60. *p.* 410. *Ed. RHODOMANN.* 8. *Hanuov.* 1604.

(6) *APOLLODORO (l. III. c.* 10. *p.* 239.) *nomina ambidue i fratelli come rivali per la bella Elena.*

(7) *Lib. IV. c.* 71. *p.* 315.

guerrieri feriti, procacciandosi presso i loro compagni tanta superiorità, che furono dichiarati esenti da' combattimenti, e da varj altri incommodi.

Fasciavano le ferite ed applicavano rimedj esterni. La medicina interna però era ancora trascurata, come rilevasi specialmente da Omero, presso cui Macaone stesso nelle grandi ferite somministrava a' pazienti del vino Pramnio con entrovi cascio, cipolla, mele e farina (1).

Gli scoliasti di Villoison (2) vogliono giustificare cosiffatta dieta col dire, che il vino di Pramna era d'un rosso carico (3) e alquanto astringente, e che gli altri ingredienti

---

(1) *Iliad. XI. v.* 630.

(2) *Ad. Il.* Λ. *v.* 632 *p.* 285.

(3) *Molto quistionarono gli antichi sul vino di Pramna. I chiosatori di VILLOISON lo derivano da Pramna nella Caria, ovvero da* πραυνειν, calmare. *SEMO ed EPARCHIDE riferiscono in ATENEO* (*l. I. c.* 24. *p.* 30. *Ed. CASAUB. fol.* 1657.) *esservi una collina di questo nome nell' Isola d' Icaro* (*a levante di Samo*) *produttrice di vino aspro e nericcio. Secondo alcuni, nel vino Pramnio v' entrava acqua marina* (τεθαλασσωμενος). *V. EUSTATH. ad Il.* Λ. *v.* 640. *p.* 279. *Altri ripetono la voce* πραμνειος da παραμενειων, *per essere un tal vino suscettibile d' invecchiare lungamente. - Odyss. X.* 235. *Il Pseudo - Ippocrate lo propone più fiate come medicinale*) *de morb. muler. l. I. p.* 246. 268. *l. II. c.* 285. 286. *Ed. FOES.*) *GALENO lo dichiara esso pure nero ed aspro* (*expos. voc. HIPPOCR. p.* 548. *Ed. FRAN.*) *Trovasi nominato anche da ARISTOFANE* (*equit.* 107). *Anche l' interprete lo dice aspro, e lo fa provenire da' colli Pramnj della Tracia. NICAN-*

sono atti ad affrettare la cicatrizzazione. Riflettasi oltracciò, che gli eroi della guerra di Troja avranno avuto un corpo assai più robusto; che le loro ferite saranno forse state leggiere, e che un buon medico dee cangiar men che può il solito vitto. Inoltre nell' accennata composizione dee risguardarsi, anzichè un rimedio un ristoro necessario dopo tanti strapazzi. Porta in campo le stesse difese Eustazio (1).

74. Alcuni (2) arguiscono, che questi due fratelli si abbiano divise tra loro le occupazioni mediche, riservando a se Macaone l' esercizio della chirurgia e lasciando a Podalirio quello della terapia. Lo conferma Omero (3). Un altro scoliasta (4) con uno squarcio tratto da ιστορεμενοις επεσιν επι τη Τρωικη πορθησει, che ora più non possediamo, vuol provare questa distribuzione dell' esercizio chirurgico e terapeutico tra i due fratelli.

L' Iliade ci rende conto del trattamento chirurgico consistente o nell' estrarne la freccia, come si praticò in Menelao (5), o nel reciderla, come in Euripilo (6) o nel trapassarla interamente dall' altra parte, come accadde in Diomede (7). Gli scoliasti dividono i medicamenti in cataplas-

---

DRO (*alexipharm. v.* 163.) *lo raccomanda come antidoto contro la morsicatura del Coriandro. V. PERIZON. ad AELIAN. var. hist. XII. - CORRAEI def. med voc.* Οινος *p.* 332. *FOES. oeconom. HIPPOCR. h. v.*

(1) *Ad h. l. p.* 280.

(2) *Schol. VILLOISON ad Il. XI.* 515. *p.* 281.

(3) *Il. XI.* 514.

(4) *Schol. EUSTATH. ad l. c. p.* 277.

(5) *Il. IV.* 214.

(6) *Il. XI.* 829.

(7) *Il. V.* 112.

mi fatti con erbe trite e farina (καταπαστα) (2), in unguenti (χριστα) e in bevande (πιστα o πομοτα) (3).

75. Sembra che, finita la guerra di Troja, nè l' uno nè l' altro possedesse il regno del padre. Macaone visse dappoi in Messene appresso il venerando Nestore. Quivi furono fabbricate due città che portarono il nome medesimo de' paterni dominj, Tricca ed Ecalia (4). Egli guarì Filottete da una ferita, conciliandogli un benefico sonno con formole magiche (5). Finalmente Euripilo figlio di Telefo lo uccise; le sue ossa furono conservate in reliquiarj sacri (6). I suoi figli, Alessanore, Sfiro, Polemocrate, Gorgaso e Nicomaco, esercitarono eglino pure la medicina (7).

Podalirio, ritornando dall' eccidio di Troja, fu trasportato da una tempesta nell' isola di Siro (7); dove tuttavia

---

(1) *Il. IV.* 217. *XI.* 230.

(2) *EUSTATH. ad Il. IV.* 217. *p.* 107. *Schol. ARISTOPH. Plut.* 717.

(3) *PAUSAN. l. III. c.* 26. *p.* 449.

(4) *Schol. PINDAR. pyth. I. v.* 109. - *TZETZ. ad Lycophr. Alex. v.* 911. - *QUINTO CALABRO opina, che Podalirio abbia operata questa guarigione*) *l. IX. v.* 462.).

(5) *PAUSAN. l. c.* - *QUINT. CALAB. l. VI. v.* 406.

(6) *PAUS. l. II. c.* 11. *p.* 219., *c.* 23. *p.* 264. *e* 38. *p.* 326., *l. IV. c.* 30. *p.* 565.

(7) *PAUSAN. l. III. c.* 26. *p.* 449. - *Io son d' avviso, che questa non sia l' Isola di Siro patria di Ferecide, una delle Cicladi posta fra Delo e Zia, ma Nisaro (Nisyrus) fra Coo e la penisola di Caria. Ecco i miei argomenti.*

approdò sano e salvo. Egli vagò solingo nella vicina penisola di Caria, fino a tanto che fu da un caprajo accolto e condotto al re Admeto. È probabile, che quivi si facess' egli conoscere, giacchè tosto dic' saggio della sua abilità medica col guarire Sirna figlia del re ch' era caduta dal tetto. Le cavò sangue d' ambe le braccia, e la ridonò sana al padre, il quale, passato dal costernamento e dalla disperazione alla gioja e allo stupore per l' esito felice di tale operazione e di tale cimento, concesse la principessa in isposa a chi l' avea risanata, dotandola di tutta la Caria. Podalirio vi fondò in onore di lei la città di Sirna, e poi un'

---

1. *Siro è troppa distante dalla Caria per ispiegare il prossimo arrivo colà di Podalirio. Questi avrebbe potuto andar prima da suo fratello nel Peloponneso sendo Sira distante solo* 525 *stadj olimpici* (60. *miglia italiane*) *da Epidauro*, *ma* 945. *stadj* (100. *miglia ital. circa*) *da Gnido.*

2. *PAUSAN.* (l. c.) *dice espressamente*, *che Siro e vicinissima alla penisola di Caria* (*και εις Συρον της* Καρικης ηπειρȣ *αποσωϑεντα* φασιν οι κησαι

3. *Il nome* Syrus *di leggieri può essere trasmutato in quello di* Nisyrus. *Nisaro era celebre enticamente per le sue macine. Giace al Sud fra Coo e Gnido*, 100. *stadj* (18. *mig. ital.*) *discosta dalla terra ferma.* (*STRABO. l. X. p.* 748.) *Probabilmente quest' è il* Syrus, *che va rintracciando nell' Acarnania* Stefano di Bisanzio (*de Urbib. p.* 687. *ed BERKEL. fol. L. C.* 1694.). *Forse si dee leggere* Καριας *in vece d'* Ακαρνανιας, *perciocchè nell' Acarnania non v' ha certo alcun' isola di questo nome.*

altra col nome di quel pastore (1) da cui riconosceva la sua fortuna.

Questa storietta trovasi in uno scrittor non antico (2); tuttavolta non è incredibile (3).

Essa ci porga le prime notizie del salasso; ma nulla sappiamo con certezza sul ritrovato del medesimo. Nè così facilmente si presterà fede alla favola che ci racconta Plinio (4), per poco che si conosca la storia-naturale dell' ippopotamo.

Altri narrano diversamente il destino di Podalirio. Secondo loro, ei fu trasportato da una tempesta sulle coste d' Ausonia entro i confini dei Daunj, i quali lo venerarono qual Dio (νοσων ακεστης). Eglino si lavano nelle acque di Alteno, e sdrajati sulle pelli ascoltano i veri oracoli di questo medico degli Dei (5). Anche Strabone (6) afferma, che la tomba di Podalirio era posta nel paese degli antichi Daunj, la di cui capitale è anche oggidì Lucera nella Capitanata

---

(1) *STEFANO DI BISANZIO determina in altro luogo il nome e del pastore e della città. Li chiama* Bibasso. (*V. tit.* Βυβασσος, *p.* 247.).

(2) *STEPH. BYZANT. p.* 686. 687.

(3) *ARISTIDE appoggia con molta grazia oratoria questa istorietta. Secondo lui, Podalirio ben lungi dall' esser privo di soccorsi, appena terminata la guerra di Troja s' impadronisce dell' isola di Coo gia devastata da Ercole, e la felicità colle sue beneficenze (Orat. in Asclepiad. p.* 77.).

(4) *L. VIII. c.* 26.

(5) *LYCOPHRON. Alexand. v.* 1046. *s. Ed. POTTER.*

(6) *Lib. VI. p.* 436.

sul golfo di Manfredonia distante 100. stadj dal mare. Eravi allora opinione, che l'acqua del vicino fiumicello Alteno (al dì d' oggi Candelaro) guarisce tutte le malattie de' bovini.

76 Benchè Clemente Alessandrino (1) fissi il principio del culto prestato ad Esculapio nel LIII. anno avanti la distruzione di Troja ; pure non riscontrasi in Omero alcun indizio della sua apoteosi. Ivi viene chiamato puramente *medico irreprensibile* (2). Che se fosse stata in allora venerato qual Dio, Esiodo lo avrebbe certamente introdotto nella sua teogonia. Pindaro che rapporta molte notizie d'Esculapio nella pitica terza, lo chiama eroe e domatore di molte malattie (v. 10.) ; ma lungi dall' accordargli culto divino, lo taccia della più vile avarizia (3). Fra gl' inni Omerici, havvene uno in lode d' Esculapio, riportato dallo scoliasta di Pindaro (ad pyth. III. 14) Groddeck però lo dimostrò apocrifo ad evidenza (4).

Il tempio d' Esculapio in Titane presso Sicione eretto da Alessannore figlio di Macaone, è forse il più antico vestigio di pubblica venerazione, che i discendenti di questo principe Tessalo tributassero al loro prototipo (5). Probabilmente non sarà stato da principio che un monumento innalzato dal nipote alle benemerenze dell' avo. Sfiro fondò il di lui magnifico tempio in Argo (6): Glauco fu il primo ad offrir

(1) *Stromat. l. I. p.* 322.

(2) *IV.* 193. *V. THEODORET. graec. affect. curat. disp. VIII. p.* 906. *Ed. SCHULZE.* 8. *Hallae* 1772.

(3) *PIND. Pyth. III.* 96.

(4) *CRODDECK de hymn. Homer. rel.* 1786.

(5) *PAUSAN. l. II. c.* 11. *p.* 219.

(6) *Lib. II. c.* 23. *p.* 264.

vittime a Macaone in Gerenie (1), dove gli si avea consacrato anche un tempio (2). Fu venerato in Eva nell' Arcadia anche Polemocrate (3). Pausania nomina innoltre Gorgaso e Nicomaco, quai figli di Macaone, i quali se ne rimasero in Fere (4) occupandosi nell' esercizio dell' arte medica, e ai quali pure Istmio del sangue di Glauco ivi eresse un tempio (5).

Si scorge adunque che i primi tempj, eretti ad Esculapio e a' suoi discendenti più prossimi, erano tutti nel Peloponneso.

Ho esposta poc' anzi (§.37.) la mia congettura, che la pretesa figlia d' Esculapio Igea, la quale avea tanti tempj nella Grecia, non fosse che un' allegoria di data meno antica. Lo prova il non trovar traccia di tale divinità, se non che in un frammento del poeta Licimnio di Scio (6), probabilmente contemporaneo di Simonide. Evvi pure un inno a questa dea, di cui Sesto ci porge il pezzo seguente.

λιπαρομματε ματερ υψιστων
σεμνων Απολλωνος βασιλεια ποθεινα,
πραυγελως Υγεια.

Arifone poi di Sicione la invoca come madre degli Dei (7), ed uno degl' inni Orfeici la denomina madre di tutti (8).

(1) *Lib. IV. c.* 3. *p.* 464.
(2) *Lib. III. c.* 26. *p.* 449.
(3) *Lib. II. c.* 38. *p.* 326.
(4) *Lib. IV. c.* 30. *p.* 565.
(5) *Lib. IV. c.* 3. *p.* 464.
(6) *SEXT. EMPIRIC. adv. mathem. l. XI.* 5. 49. *p.* 701.
(7) *BRUNCK analect. vol. I. p.* 159.
(8) *Hymn.* 67. *p.* 164.

Ella adunque sembra una mera invenzione degl' innisti posteriori. A' tempi di Pericle, questo nome davasi anche a Pallade, poich' essa guarì l' architetto Mnesicle caduto dal tetto d' un tempio, prescrivendogli per mezzo del suo oracolo la matricaria (*Matricaria Parthenium*) (1). Pausania attesta d' aver veduto il tempio di Pallade Igea, e dall' altra Igea la distingue (2).

Il medesimo scrittore conferma in un passo rimarchevole il mio giudizio. Dietro il suo racconto, Igea aveva in Egio le sue statue accanto a quelle d' Esculapio e d' Ilizia, lavorate da Damofone Messenio. Un Sidoniese trovato colà da Pausania gli disse, che in Tiro Esculapio viene venerato come simbolo dell' aria, motivo (Padre) della salute. Pausania aggiugne, che i Greci erano della stessa opinione, imperocchè la statua d' Esculapio in Titane era dedicata ad Igea (3).

Igea rappresentavasi come una giovine di corpo snello, con indosso una veste corta e leggiera. Teneva in una mano una tazza o un' offella di farina d' orzo, (4) verso cui apriva la bocca per imboccarla un serpente rivolto attorno l' altro braccio.

Ne' tempi posteriori si raffigurò Igea (5*b*). sotto il ma-

---

(1) *PLUTARCH. vit. Pericl. p.* 150. *PLIN. l. XXII. c.* 17.

(2) *PAUSAN. l. I. c.* 23. *p.* 86.

(3) *Lib. VII. c.* 23. *p.* 322. 323.

(4) *ATHEN. dipnosoph. l. c.* 30. *p.* 179. *Ed. SCHOE. HIPP. prisca medic. p.* 10. *FOES.*

(5) *LUCIAN. pro laps. int. salut. p.* 498.

gico emblema d'un pentagono (*e*), come scorgesi in alcune medaglie antiche (1).

78. Dicasi lo stesso di Panacea, altra pretesa figlia d' Esculapio. Anch' essa è un ritrovato di artisti e poeti posteriori, i quali la presero per allegoria. Le venne eretto un altare a Oropo nel tempio d' Anfiarao con Giaso e Atene Peonia (2). Secondo la finzione del comico Aristofane, assistette ad Esculapio nella cura del cieco Pluto (3). In di lei onore solennizzavansi pubbliche feste πανακεια (4), e i medici Greci dell' età seguenti prestavano per lei e per Igea giuramento (5).

79. Da che i Greci conobbero la mitologia degli Egiziani, introdussero presso di sè una divinità risguardata da questi secondi come simbolo del solstizio invernale, denominandola Arpocrate; e rappresentandola come un fanciullino posato su di una foglia di loto e tutto velato da capo a' piedi (6). I Greci ne adottarono la figura, ma ne cambiarono la

---

(*e*) *Negli angoli esterni di questo pentagono eranvi scritte le lettere latine SALUS, e negl' interni le Greche* ΥΓΕΙΑ, *V. Le imagini degli Dei antichi di VINC. CARTARI. Venez.* 1625. *p.* 63. 64.

(1) *ECKEL. doct. num. veter. vol. II. p.* 476. 4. *Vindob.* 1794.

(2) *PAUSAN. l. I. c.* 34. p. 132.

(3) *ARISTOPH. Plut. v.* 702. 730.

(4) *THEODOR. graec. affect. curat. disp. VII. p.* 885. *giusta la lezione di SIRMOND in cui* Ανακεια *vien cambiata in* Πανακεια.

(5) *HIPPOCR. jusjurand. cum comment. MEIBOMII c.* 6.

(6) *PLUTARCH. de Iside et Osir. p.* 377. - *MA*,

favola, e gli eressero sotto varj nomi o di Telesforo o d'Evamerio o d' Achesio varie statue (1), che d' ordinario collocate trovaronsi tra quelle d' Esculapio e d' Igea. Lo tenuero per un figlio di Crono, confondendolo coll' Osiride degli Egizj, del quale era figlio (2). Montfaucon suppone a ragione, che i guariti sacrificassero a Telesforo specialmente, perchè dopo la sospensione della lor malattia, spuntava un nuovo sole di guarigione (3). Quindi in un' antica pittura lo si vede allato ad Atropo, a cui ferma il braccio, ch' essa stende per recidere il filo della vita (4).

Più tardi Arpocrate fu riputato da' suoi sacerdoti compagno d' Esculapio e d' Igea, e gli fu da essi attribuita virtù medica, perchè additò agli Egizj anche il sacro silenzio ne' misteri del loro culto (5); e perciò si suole eziandio rappresentarlo con un dito avvicinato alla bocca (6). I Greci per tal motivo lo appellarono anche *Sigalione* (*f*), al qual nome dovevano giurare i medici di osservare il sacro silenzio.

80. Viene pure stimato per la sue mediche virtù Ercole, il più prode di tutti gli Dei de' Greci. Costoro ricevettero probabilmente tale divinità dagli stranieri, assembrandosi le

---

CROB. saturn l. I. c. 18. *p.* 202.

(1) *PAUSAN.* l. *II. c.* 11. *p.* 220.

(2) *ARISTID. orat. sacr. Tom. I. p.* 523.

(3) *Antiquit. expliq. T. II. P. II. Tav.* 128. 129.

(4) *MAFFEI gemm. P. II. V.* 55. - *CUPPER. Harpocrates. Ultraj.* 1687. - *GESNER marmoris Casseliani explic. in Comm. societ Goetting. T. II. p.* 306.

(5) *PLUTARCH. de Iside et Osir. p.* 378.

(6) *ECKEL doctr. num. veter. Vol. IV. p.* 33.

(*f*) *Vale a dire taciturno.*

notizie e le favole de' primi eroi della loro nazione, finchè tutte le tradizioni diedero un Ercole Tebano.

Molto tempo innanzi l' arrivo di Cadmo nella Grecia, i Fenicj lo adoravano come nume loro nazionale (1). Tutte le antiche tradizioni di lui e delle sue spedizioni confermano la congettura, ch' Ercole pure fosse un nome collettivo dei potenti commercianti di Tiro = Sez. II. §. 3. = (2). Anche gl' Indiani lo venerarono (3). Esso sarà stato fors' anche uno de' Cureti o de' Dattili dei (4), i quali sparsero nella Grecia i primi semi della cultura.

Omero fa che dopo la distruzione di Troja da una tempesta, suscitata dallo sdegno di Ere, ei venga trasportato verso Coo, dove, secondo lo scoliasta, uccide Euripilo, e sposa la di lui figlia, Calliope (5). Quivi fu adorato in seguito sotto il nome d' *Alessi*, e confuso con Esculapio medesimo (6). I di lui sacerdoti portavano abiti femminili, il che va perfettamente d' accordo colla derivazione di lui da' Cureti (Sez. II. §. 52.), avvegnachè Plutarco ne dia un' altra spiegazione. Questi è d' avviso, ch' egli per riconoscen-

---

(1) *ARRIAN. exped. Alex. l. II. c.* 15. *p.* 120. - *ECKHEL. v. III. p.* 385.

(2) *CLERICUS (ad HESIOD. theogon. v.* 537.) *deriva il nome d' Ercole dalla voce Fenicia* Harochel, *Mercante.*

(3) *STRABO l. XV. p.* 1038.

(4) *PAUSAN. l. V. c.* 14. *p.* 94. - *STRABO l. VIII. c.* 544.

(5) *Il. XIV.* 255. - *Schol. VILLOISON ad h. l. p.* 340. 341.

(6) *ARISTID. orat. vol. I. p.* 62.

ra verso quella Trace; che lo scampò dalla persecuzione de' Meropi abitatori primitivi di Coo, siasi vestito donnescamente (1). Si osservano anche oggidì sopr' antiche medaglie i suoi sacerdoti Coici in abito femminile (2).

81. Il poeta d' Ascra ci ragguaglia d' un' azione eroico-medica del medesimo, il quale liberò Prometeo dall' avvoltojo che gli strappava ogni giorno una porzione del fegato, e ne scacciò l'atroce malanno (3). Negl' inni Orfeici gli vien detto:

« Deh vieni, o Divo, e tutti teco i mezzi,
« Atti a calmare i tristi morbi, apporta (4).

Nell' antichità narravasi universalmente, ch' egli richiamò a vita Alceste, e che poi ridonolla ad Admeto (5). Plutarco suppone, che questo portento non sia stato che un azione comune esagerata, facendoci credere, che Alceste non abbia sofferto che un male pericoloso, e siane poi stata ristabilita da Ercole (6).

A Melite nell'Attica adoravasi un Ercole ἀλεξίκακος perchè avea calmata una gran pestilenza (7) In Elide egli arrestò i progressi d' un' malattia maligna, coll' arginare un fiume, forse l' Alfeo, il quale colle sue inondazioni avrà pro-

---

(1) *PLUTARCH. quaest. roman.* p. 304,

(2) *ECKHEL v. II. p.* 599.

(3) *HESIOD. theogon. v.* 527.

(4) *ORPH. hymn. in Herc. p*, 110, Ελθε ταναρ, νεισων θελκτηρια παντα κομιζων

(5) *SEXT. EMPIR. Pyrron. hypot. l. I. c.* 33. *p.*61. - *APOLLODOR. l. I. c.* 9. *p*, 63. *l. II. c.* 6. *p.* 144. - *HYGIN. fab.* 51. *p.* 57. *Ed, MUNCKER.*

(6) *PLUTARCH. amator. p.* 761.

(7) *Schol. ARISTOPH. ran. p.* 504.

dotto miasmi paludosi (1). L' eroe ne accelerò il corso, circoscrivendolo nel suo alveo. D' indi in poi ottenne in quella provincia il titolo di σωτηριος. Il titolo di σωτηρ datogli anche altrove, non si limita ad un significato medico, perchè s' è pur molto distinto con altre beneficenze (2). Veneravasi come divinità medica anche a Messina nella Sicilia (3) e in Efeso (4): anz' in quest' ultima città sopranuominavasi αποτροπαιος (g).

Erano a lui consacrati i bagni caldi, perchè gli atleti dopo i loro sforzi di corpo credevano coll' immergervisi di riacquistare robustezza (5). Indi è che tali bagni denominaronsi Erculei Ηρακλεια. Narrasi innoltre, che ad esso aveane insegnato l' uso Vulcano, o secondo altri Pallade (6). Gli erano pur dedicati i salubri ed ameni giardini di Trachine forniti di terme (7).

Si può congetturare senza temerità, che l' uccisione dell' Idra Lernea e delle Stinfalidi non sia che un simbolo del

---

(1) *PHILOSTRAT. vit. APOLLON. l. VIII. c. 7. p. 341. Ed. OLEAR. fol. Lips.* 1709.

(2) *SPANHEM. de usu et praestant. numism. vol. I. p.* 418. *I gentili, dice EUSEBIO, (hist. eccles. l. VII. c.* 18. *p.* 343. *Ed. READING) chiamavano σωτηρ chiunque erasi reso benemerito con azioni generose.*

(3) *ARISTID. Orat. Tom. I. p.* 61.

(4) *PHILOSRAT. l. c.*

(g) *Fugatore de' mali.*

(5) *ATHEN. l. XII. p.* 512. *Ed. CASAUB. - ARISTOPH. Nub. v.* 1047.

(6) *Schol. ARISTOPH. l. c.*

(7) *OENOMAUS in EUSEB. praep. evang. l. V. c.* 22. *p.* 214.

disseccamento da lui fatto di paludi nocive (1). Tuttavolta questa metafora non si frammischiò alla favola originaria, che molto dopo. Un' altra allegoria unisce la grand' Idra col misterioso *Arum Colocasia*, con cui Ercole si liberò da ulcere (2).

È parimente racconto di data non così antica, ch' egli abbia guarito se stesso da un delirio coll' uso dell' elleboro (3).

L' Epilessia, la di cui causa e natura è impenetrabile a' medici da tanto tempo, ebbe il nome di malattia Erculea (4), o perchè si credette, ch' Ercole vi sia stato soggetto (5), di che trovasi cennato in Sofocle (6), o perchè si reputò il male tanto invincibile, quanto quell' eroe (7).

Parecchie piante portavano il di lui nome, specialmente il *Teucrium Chamaepitys* e l' *Hyosciamus albus* (8), come anche al dì d' oggi havvene un' *intera specie*, *detta Heracleum.*

---

(1) *LANCISI. de noxiis palud. effluv. l. 1. c. 9. p. 30. Colon. Allobrog.* 1718. 4.

(2) *STEPH. BYZANT. de urbibus. v.* ακη, *p.* 76.

(3) *PHOT. biblioth. p.* 474. *Ed. SCKOTT.*

(4) *HIPPOCR. de morb. mul. l. I. p.* 157.

(5) *ARISTOT. problem l. I. c.* 30. *p.* 470

(6) *Trachin. v.* 780. *s. - V. Schol. h. l. p.* 279. *Ed. BRUNCK.*

(7) *GALEN. Comment. in HIPPOCR. epid. l. VI. p.* 523. - *ALEX. TRALL. l. I c.* 18. *p.* 62. *Ed. GUINTH. ANDERNAC.* 8. *Basil.* 1556.

(8) *PLIN. l. XXV.* 4.

V

Esercizio dell' arte ne' tempj della Grecia.

82. In memoria delle beneficenze, recate in vita da uomini meritevoli verso i simili loro, si eressero dopo la morte e in onor loro colonne e tempj, e si dedicarono persone religiose alla celebrazione de' sacrifizj. L'uomo non si accostumò giammai a concepire l' annientamento delle forze della natura e l' intera cessazione della loro attività. Quella specie di sopravvivenza, che dona l' uomo all' uomo, cioè la posterità alla virtù, e che rende superiore a' suoi contemporanei chi l' acquista, anzi lo fa credere dai medesimi un genio salutare, ella era talmente radicata nell' opinione de' popoli, che dovunque sollennizzavansi feste in rimembranza di siffatti uomini deificati, si sperava permanente l' efficacia della celebrata loro virtù. Quindi e feriti ed infermi d' ogn' altra sorta viaggiavano verso luoghi sì sacri, e vi guarivano o per le utili accidentalità cagionate dalla distrazione e dal viaggio, o per la salubrità del sito, ov' erano d' ordinario fabbricati i tempj, ovvero anche soltanto per la fiducia e per la fantasia, che svegliata dalle cerimonie religiose, agiva sì potentemente da far loro riacquistar la salute.

83. Esculapio fu sempre della medicina il nume principale. Poichè per varj secoli fu ella esercitata esclusivamente ne' tempj qual ramo di culto divino, tal costume vuol essere considerato a parte, avvegnachè fia di mestieri trarne lume dalle età men rimote.

Descriverò primieramente la situazione de' tempj, indi gli emblemi e i misterj, co' quali adoravasi la divinità, po-

scia la maniera, onde curavansi gli ammalati, finalmente gli ordini, ossiano le classi de' sacerdoti medici.

I tempj più antichi e più ragguardevoli d'Esculapio Ἀσκληπιεια eran quelli di Titane nel Peloponneso (1), di Tricca nella Tessaglia (2), di Titorea nella Focide, ove veneravasi sotto il nome d'Arcagèta (3), d'Epidauro (4), di Coo (5), di Megalòpoli nell'Arcadia (6), di Cillene in Elide (7) e di Pergamo nell'Asia minore (8). Quello d'Epidauro era da principio il più magnifico. In seguito i Sicionesi si distinsero nel prestare culto a questo Dio, ed Archia lo introdusse a Pergamo e a Cirene (9) Pare, che il tempio di Coo siasi poi reso più celebre, perchè gli Epidaurj ebbero a mandarvi una volta un'ambaseiata (10).

Quasi tutti i tempj risguardavansi come santuarj. Guai a chi vi si avvicinava senza prima iniziarvisi con replicate espiazioni e purificazioni! Epidauro chiamavasi la città san-

---

(1) *PAUSAN. l. II. c.* 11. *p.* 219.
(2) *STRABO l. IX. p.* 669.
(3) *PAUS. l. X. c.* 32. *p.* 270.
(4) *STRABO lib. VIII. pag.* 575. - *PAUSAN. l. II. c.* 26. *p.* 275.
(5) *STRABO l. XIV. p.* 971.
(6) *PAUSAN. l. VIII. c.* 32. *p.* 453.
(7) *Ivi l. VI. c.* 26. *p.* 229.
(8) *Ivi l. II. c.* 26. *p.* 277.
(9) *Ivi l. II. c.* 10. *p.* 215. - *c.* 26. *p.* 277.
(10) *Ivi. l. III. c.* 23. *pag.* 435. - *In appresso fuvvi un Asclepio* (cioè tempio d'Esculapio) *anche a Ege nella Cilicia, che gareggiava con quello di Peregrino. Costantino* (*EUSEB. vit. Constant. l. III. c.* 56. *p.* 611. *Ed. Reading.*) *lo distrusse dalle fondamenta.*

ta (1). Leggesi questa sua antonomasia in parecchie medaglie (2). Il tempio d'Asopo nomavasi ipertcleato (*piucchè sacro*) come se contenesse i misterj più sacrosanti (3). A niuno era concesso, salvochè a' sacerdoti, di vedere il simolacro d' Igea in Egio (città dell' Acaja sulle sponde del mare di Crissa) (4). Neppur poteva entrare alcuno nell' antro Caronico presso a Nissa nell' Asia minore. Ivi erano i sacerdoti che sognavano in vece degl' infermi (5). In tutta l' isola di Delo non seppellivasi mai verun cadavere, nè tenevansi cani (6). Ne' dintorni del tempio d' Epidauro non si lasciavano partorire le donne nè morire gli ammalati (7). A quello di Titorea nella Focide (8) doveva esser lontano almeno 40. stadj ogni profano edifizio: e solo vi entrava chi erane stato privilegiato dalla dea Iside, la quale aveva un tempio vicino a questo d' Esculapio.

85. I tempj sopraccennati godevano per lo più una situazione saluberrima, e si poteano perciò dedicar con ragione alla deità della salute. Quello di Cilene era posto sul dinanzi del monte Hyrmina in Elide, in uno dei luoghi più fer-

---

(1) *PAUSAN. l. II. c. 26. p. 274.*

(2) *ECKHEL. doctr. num. vel. v. II. p. 290. VILLOISON proleg. p. LII.*

(3) *PAUSAN. l. III. c. 22. p. 431.*

(4) *Ivi l. VII. c. 24. p. 325.*

(5) *EUSTATH. schol. ad DIONYS. Perieget. v. 1144 p. 194. Ed. Thwait* Ου πλησιον οι ιερεις εγκοιμωμενοι διαττατουσιν εξ ονιραν τοισ νοσουσι τασ θεραπειας. Τοις δ'αλλοις αδυτος ο τοπος εστι και ολεθριος.

(6) *STRABO l. X. p. 774.*

(7) *PAUSAN. l. II. c. 27. p. 278.*

(8) *Ivi l. X. c. 32. p. 270.*

tili e più ameni del Peloponneso (1). Si il Cilleneo, che l'Epidaurio erano fabbricati appresso il mare, e quest' ultimo era circondato da colli imboschiti (2). Quasi tutti i tempj erano in sacri boschi i quali non solo tenevano lontani tutti i venti nocivi, ma colle loro esalazioni vegetabili contribuivano a purificar l'aria e a renderla salubre. Se mancavano i boschi, si piantavano giardini, i quali comunemente attorniavano gli Asclepj (3). Si fabbricavano questi anche sulle vette delle montagne più elevate, perchè la sperienza aveva insegnato esser l'aria di monte molto più sana di quella del piano. L'Asclepio di Las nella Laconia era fabbricato sulla sommità del monte Ilio sul golfo Laconico; in poca distanza vi scorreva il fiume Smino, le cui acque erano purissime e sanissime (4). Quello di Megalopoli nell'Arcadia era situato sulla parte meridionale del monte, ed attorniato da un bosco sacro τεμενος (5). Quindi rilevasi che nemmeno si trascurava la plaga celeste per determinare la situazione salubre. A questo fine fabbricavansi i tempj d'Esculapio fuori delle città, in luoghi aperti ed eminenti, su di che Plutarco forma delle saggie riflessioni (6). Quello di Coo era in un sobborgo (7), Il Clitorico nell'Arcadia era in

---

(1) *Ivi l. VI. c.* 26. *p.* 229.

(2) *PAUSAN. l. II. c.* 27. *p.* 278. *VILLOISON. prolegom. ad Homeri Il p. LIII.* e *CHANDLER travels to Greece, ch.* 53. *p.* 223.

(3) *ARISTID. orat. sacr, T. I. p.* 590.

(4) *PAUSAN. l. III. c.* 24. *p.* 439.

(5) *vi l. VIII. c.* 32. *p.* 453.

(6) *PLUTARCH. quaest. roman p.* 286.

(7) *STRABO l. XIV. p.* 971. - *VILLOISON prolegom. p. LIII.*

una pianura cinta da colli (1).

Innoltre questi tempj ergevansi quasi sempre presso fiumi e sorgenti d' acqua pura e in parte anco minerale. Quello d' Igea in Egio era nella vicinanza d' una fonte saluberrima e di sapore squisitissimo (2). La stessa avevane uno presso al Ladone, fiume decantato per le sue acque eccellenti (3). Nella città di Corone sul golfo di Messene accanto alla sorgente detta de' platani, sorgeva un Asclepio famoso per le sue virtù salutifere (4). Celebravasi parimente la fontana d' Esculapio in Pergamo per la sua salubrità. Aristide ne scrisse un elogio (5). Finalmente amavasi molto quella di Lerna in Corinto a cagione del tempio e del ginnasio ad esso uniti (6).

Si rintracciarono anche acque minerali e termali e pure, per erigervi dappresso un tempio a quella divinità, da cui riconoscevasi ogni guarigione. Senofonte (7) ci addita una sorgente termale nel tempio di Esculapio in Atene. Non lungi da quello di Cencrea, presso Corinto sortiva da una rupe un' acqua salina, e sì calda, come se vi fosse sottoposto del fuoco (8).

86. La venerazione religiosa per Esculapio e pe' suoi figli e figlie tendeva ad occupare l' immaginazione in un' infi-

(1) *PAUSAN. l. VIII. c. 21. p. 325.*

(2) *Ivi l. VII. c. 24. p. 325.*

(3) *Ivi l. VIII. c. 25. p. 424.*

(4) *Ivi l. IV. c. 34. p. 582.*

(5) *Orat. T. I. p. 440.*

(6) *PAUSAN. l. II. c. 4. p. 194.*

(7) *Memor. Social. l. III. c. 13. p. 135. Ed. STROTH. 1780.*

(8) *PAUSAN. l. II. c. 2. p. 184.*

nità di simboli illusorj, e a stimolarla in modo che ne seguisse il bramato effetto.

Esculapio e tutte le altre divinità mediche adoravansi ne' loro tempj con riti misteriosi d'ogni sorta, e circondavansi le stesse loro statue di moltissimi emblemi, i quali anco a' giorni di Strabone (1) erano difficili da interpretarsi; ma riconoscono una data molto meno antica dell' eroica. La illustrazione dei grifi consideravasi uno studio confacevole a' filosofi: e gli antichi, dice Clearco (2), tennero quest' arte per un contrassegno di vera dottrina.

Il dio della medicina rappresentavasi in Epidauro ritto o assiso in trono, avente in una mano un bastone, e tenente l'altra sul capo di un serpente, e a' piedi gli giaceva un cane (3). L'artista vi avea scolpito nel seggio le imprese di alcuni eroi, p. e. Bellerofonte che uccide la Chimera, Perseo che tronca il capo a Medusa. A Corinto, a Megalopoli e sul Ladone, Esculapio in sembianze fanciullesche teneva nella destra lo scettro, e nella manca un pinocchio (4). Tuttavia il più delle volte egli è vecchio con barba lunga anche più di due piedi, come nel suo tempio di Titorea nella Focide (5). In altri monumenti antichi piglia colla dritta la barba, e colla sinistra una mazza nodosa, intorno cui

---

(1) *Lib. X. p. 726.*

(2) *ATHEN. Deipnosoph. l. X. p. 457. CASAUB.*

(3) *PAUSAN. l. II. c. 27. p. 278. - MONT-FAUCON antiq. expliq. T. I. P. II. Tav. 187. 188.*

(4) *PAUSAN. l. II. c. 10. p. 214. 215.* πιτυος καρπον της ημερȣ. - *L. VIII. c. 25. p. 427. c. 32. p. 453.*

(5) *Ivi. l. X. c. 32. p. 270.*

sta avvolto un serpe (1). Talvolta gli si vede in capo una corona d' alloro (2), a' suoi piedi una civetta, o un nibbio, da una parte un gallo, e dall' altra una testa di montone. Quasi sempre lo ricopre un pallio.

Non di rado si osservò sotto le sue statue una palla o un circolo, con cui si esprime il globo terrestre (3)., o piuttosto un vaso farmaceutico (4), o meglio ancora un serpente arroncigliato (5).

Alle volte raffiguravasi circondato da uno di questi serpenti (6). Anche al dì d' oggi mirasi esso sopr' antichi monumenti con simili attributi, sovente pure affatto ignudo col capo irradiato (7), oppure imbacuccato (8). Tutti i conoscitori trovano le sue statue somiglievoli assai a quelle di Giove suo avolo (9). Ecco il perchè non radamente confondesi col medesimo (10).

---

(1) *MINUC. FELIC. Octavius. p.* 14. *Ed. ELMENHORST. fol. Hamb.* 1612.

(2) *Antichità di Ercolano, Tom. V. p.* 264. 271. - *MAFFEI gem. ant. II. n.* 55. - *ARISTID. Orat. vol. I. p.* 497.

(3) *ERIZZO discorso sopra le medaglie, p.* 620.

(4) *BUONAROTI osservazioni istoriche sopra alcune medaglie antiche, p.* 201.

(5) *VILLOISON prolegom. p. LI.*

(6) *THEODORET. graec. affect. curat. disp. VIII. p.* 906. *Opp. Ed. SCHULZE, T. IV.* 8. *Hal.* 1772.

(7) *MONTFAUCON. T. I. P. II. Tab.* 187. *n.* 3.

(8) *Mus. Florent. Tom.* I. *Tab.* 68.

(9) *Ivi. Tab.* 134. *WINKELMAN storia delle arti. T.* I. *p.* 290.

(10) *ARISTID. orat. sacr. T.* I. *p.* 289.

Gli si addossa ordinariamente un manto che lascia nudo il petto. A lui sembra che alluda Virgilio nel far menzione del chirurgo Japi (1):

« . . . . In abito succinto,
« E nudo il braccio a la Peonia usanza
« L' esperto Japi s' affatica « . . . .

87. Il di lui emblema precipuo è il serpe. Il dio appar ve d' ordinario sotto la figura di questo rettile. Quindi le gemme, le medaglie e gli altri monumenti antichi a lui riferibili portano quasi sempre un tal simbolo (2).

In Epidauro eragli sacra una specie particolare di serpenti giallastri, le cui morsicature non nuocevan gran fatto (3). Eliano li nomina παρειαι, *serpenti della guancia*; assegna loro colorito rossiccio, e bocca larga, ed assicura che mordendo non avvelenano, e che sono per siffatta singolaritá consacrati all' ottimo degli Dei e al di lui servigio (4). Tal era il serpe conservato nell' Asclepio di Atene, il cui morso innocente imitavasi da Carione presso Aristofane (5). Gli Epidaurj ne maudavano fuor di paese, ogni qualvolta facevano altrove fondar colonie o erger tempj al loro dio (6). A questo rettile si die' poi testa umana, e lo si appellò Glicone, sotto il qual nome veggiamo anche oggi dì questo mo-

(1) *Aeneid. XII.* 400. *s.*

(2) *SPANHEIM epist. IV. ad MORELL. p.* 217. 218. *Lips.* 1659. 8. - *Antichità di Ercolano*, *Tom.* VI. *tav. XIX. p.* 71.

(3) *PAUSAN. l.* II. *c.* 28. *p.* 282.

(4) *AELIAN. de natur. animal. l.* VIII. *c.* 12. *p.* 463.

(5) *ARISTOPHAN. Plut. v.* 715. *s.*

(6) *PAUSAN l.* III. *c.* 23. *p.* 435. - *VALER. MAX. l.* I. *c.* 8. §. 2. *p.* 44. *Ed. Lugdun.* 1536. 8.

stro su delle medaglie (1). Esso è il *Coluber Aesculapii L.*

Nicandro descrive un altro serpente sacro ad Esculapio: è nerastro nella sua superficie, ma sotto il ventre verdognolo; ha tre ordini di denti, un ciuffo di capelli sopra gli occhi ed una barba giallastra. È innocente anche la morsicatura di questo rettile, che si rinviene principalmente ne' dintorni di Bassa (2). Nessel (3) e Fabricio (4) lo fecero disegnare, ma meglio disegnato lo troviamo nelle antichità di Ercolano (5). Quest'è il *Coluber Cerastes L.*

Osserviamo nelle storie, che i serpenti sempre e quasi presso tutte le nazioni, furono riguardati e venerati come simboli dello stratagemma, del vaticinio e di altri artifizj superstiziosi, o impiegati come mezzi ausiliarj dei medesimi (*h*).

In fatti gli stessi Fenicj e gli Egizj ascrissero a' serpenti una natura divina, perchè sono animali focosi e viva-

---

(1) *SPANHEIM. de usu et praest. numism. vet. vol.* I. *p.* 213. 214. *fol. Lond.* 1707. *ECKHEL. vol.* II. *p.* 383.

(2) *NICANDR. Theriac. v.* 438. *V. gli scolj a questo passo. Ed. Colon.* 4. 1530.

(3) *Catalog. Bibliotech. Vindobon. T.* III. *tab.* 50.

(4) *SEXT. EMPIR. adv. Grammat. l.* I. *c.* 10. *p.* 264.

(5) *Antichità di Ercolano vol. IV. tav. XIII.*

(*h*) *V. più sopra* §. 56. *di questa sezione*; - *Genes. III.* 1. - *Numer. XXI.* 9. - *T. LIV. Dec. III. c.* 12.- *LUCIAN. Pseudomant. p.* 756. - *VIRGIL.* 200. *sg.*- *ZACCARIA*, *introduzione allo studio delle medaglie antiche. Ven.* 1793. *p.* 108. - *Il serpente è una divinità della Guinea.*

ci., perchè si muovono con una straordinaria prontezza, perchè spesso la loro posizione descrive la figura di un circolo misterioso (1), perchè vivono lunga vita e ringiovaniscono costantemente. I Fenicj li denominarono buoni demonj, gli Egizj *Kneph*: gli uni e gli altri diedero loro la testa del nibbio, riputandoli dotati d'un'anima ragionevole (2). I secondi rappresentavano il mondo come un serpente entro un uovo in forma della greca lettera Θ (3). Lo scongiurare i serpenti, che derivava una volta dalla speranza di togliere la velenosità alle loro morsicature, costituì da gran tempo parte della medicina, come lo attesta Nearco di alcuni sacerdoti Indiani (4). Gli antichi Psilli, popoli d'Africa, erano in ciò famosissimi. Credevasi, che costoro avessero in se stessi una forza naturale contro il veleno de' serpenti (5), perchè sapevano estrarnelo con sicura destrezza (6). Narrossi persino, che si può farli crepare con un canto magico soverchio (7).

Così il serpente, di cui parea cangiata la natura e ad-

(1) *VIRG. Aeneid. V. v. 279.*
..... *pars vulnere clauda retentat*
Nexantem nodis, seque in sua membra plicantem.

(2) *Scorgonsi rappresentati in questo modo su delle medaglie. SPANHEIM de usu et praestant. numism. veter. vol. I. p. 216. Lo sparviere era pegli Egiziani il simbolo dell'anima. HORAPOLL. hieroglyph. l. I. c. 7. p. 10.*

(3) *EUSEB. praepar. evang.* l. I. c. 10. *p.* 40. 41.

(4) *STRABO l. XV. p.* 1032.

(5) *Ivi l. XVII. p.* 1169.

(6) *PLUTARCH. Cato minor, p.* 787.

(7) *Virg. Eclog. VIII.* 71.

dimesticata la fierezza, acquistava agli occhi degl' ignoranti l' apparenza di un essere sovrannaturale, in cui sede avesse uno spirito profetico. Qual meraviglia adunque che questi rettili specialmente entrassero ne' misterj Eleusini (1), e nelle cirimonie religiose di Dioniso (2), e sotto il tripode dell' oracolo di Delfo (3)? Per ciò appunto i serpenti strinsero eziandio un' evidente affinità cogli eroi. Favoleggiossi nascer quelli dalle ossa corrotte e consunte di questi (4), come generansi varj insetti da carni putrefatte. Il padre degli scongiuratori de' serpenti, che vivono nelle vicinanze di Pario, nacqu' egli pure da un serpente (5).

88. Ne' tempj d' Esculapio conservavansi sempre de' serpenti ad domesticati ed istruiti. L' occupazione principale de' sacerdoti consisteva nell' insegnar loro varj artifizj atti ad ingannare gl' infermi superstiziosi (6). Questi rettili leccavano le carni agli ammalati, e pizzicavano loro anche le orecchie; come rilevasi in Aristofane dal racconto di Carione (7). Gli

---

(1) *STRABO l. IX. p.* 603. - *MONTFAUCON Suppl. Tom.* III. *pl. VII.*

(2) *EURIP. Bacch. v.* 103. *PHILOSTR. icon. l. I. n.* 18. *p.* 790. - *Pitture di Ercolano*, *Tom.* III. *tav. XX.*

(3) *LUCIAN. de Astrolog. p.* 854.

(4) *PLUTARCH. Agis et Cleoman. p.* 824.

(5) *STRABO l. XIII. p.* 880. - *PLIN. l. VI. c.* 2.

(6) *V. BOETTIGER. sull' incantesimo medico dei serpenti, ne' miei Saggi per servire alla storia della medicina. Fasc.* II. *p.* 163. *s.*

(7) *ARISTOPH. Plut. v.* 733. *V. gli scolj nell' edizione di KUSTER.*

Epiroti, come riferisce Eliano (1), in una selva consacrata ad Apollo ne tenevano di derivanti dal dragone Pitico. Ogni anno una vergine ignuda e soletta dovea penetrarvi onde recar pascolo a' medesimi: i quali, quando la miravano di buon occhio ed accettavano il nutrimento facevano presagire felice ed ubertosa l'annata. In caso diverso, pronosticavasi sinistramente. Così pare che negli Asclepj, si predicesse l'esito delle malattie dal mangiare de' serpenti. Perciò alcuni prischi monumenti, rappresentano Igea in figura di sacerdotessa che porge vittime ad un serpe mansuefatto ed educato, per intender da esso l'oracolo (2).

Gli antichi in molte altre guise interpretarono il significato medico de' serpenti. Generalmente li riputavano simboli della salute, perchè sempre ringiovaniscono col rinnovar l'epidermide (3). Parve ad alcuni ch' esprimessero la vigilanza e la prudenza, che si ricerca nel medico (4). Tal' opinione non si sarà probabilmente adottata che ne' secoli men lontani. Neppur merita aderenti quella di Plinio, che tiene i serpenti per attributi del dio della medicina, solo perchè somministrano alcuni rimedj eccellenti (5).

89. La nodosa mazza, che d' ordinario sta in man d' Escu-

---

(1) *AELIAN. de nat. Anim. l. XI. c. 2. p. 606.*

(2) *BOETTIGER. l. c. p. 177. s. - V. Antichità di Ercolano, vol. V. p. 265.*

(3) *THEODORET. graec. affect. curat. disp. VIII. p. 906. - MACROB. saturn. lib. I. c. 20. p. 205. Schol. ARISTOPH. Plut. v. 733.*

(4) *FEST. de verb. signif. l. IX. p. 189. Ed. DACER. 4. Amstel. 1699.*

(5) *PLIN. l. XXIX. 4.*

lapio (1), giusta l' interpretazione di non antichissimo scrittore, è simbolo delle difficoltà inevitabili nell'esercizio dell' arte medica (2). Lo stesso autore asserisce, che gli si coronò la fronte d'alloro, perchè questo porge medicamenti efficacissimi. Ma ciò meglio ascrivesi certamente all' essere stata sacra ad Apollo questa pianta. Quindi colle di lei frondi se ne inghirlandavano i vati μαντεις siccome con quelle di quercia i Druidi appresso i prischi Germani (3).

La pina, che tiene in mano il nume della medicina, consideravasi qual simbolo dell' incivilimento introdotto da' Coreti, e specialmente della coltivazione degli alberi selvatici. Quindi i pinocchi usavansi pure nelle Tesmoforie di Demetre (4). Il pino era pur sacro a Rea madre degli Dei (5): e vediam figurate anche oggidì le sue frutta sui tirsi di Dioniso (6).

Fra gli animali consacrati ad Esculapio il cane, il mon-

---

(1) *APULEI. metamorph. l. I. p. 8. „ Diceres, Dei medici baculo, quod ramulis semiamputatis nodosum gerit, serpentem generosum lubricis amplexibus inhaerere.*

(2) *FEST. l. c.*

(3) *SPANHEIM ad Callimach. hymn. in Delum, v. 94. p. 398. Questa pianta cresce specialmente sul Parnasso, dove appunto fissarono il loro soggiorno i Cureti fondatori della Greca coltura. Ella era risguardata qual emblema di pace e di quiete dopo le guerre de' nomadi. PLIN. l. XV. c. 30.*).

(4) *STEPH. BYZANT. voc.* Μιλητος. *p.* 559.

(5) *JULIAN. orat. IV. p.* 168.

(6) *BEGER thesaur. Brandenb. tom. I. p.* 12. *SPANHEIM l. c. vol. I. p.* 310. - *Pitture di Ercolano T. III. tav. XXXVIII.*

tone e la capra (Sez. II. §. 69.) ridestavano la memoria de' benefizj da loro recatigli nella di lui infanzia (8). Anche il gallo eragli sacro, come lo prova il noto testamento di Socrate (9), ed un passo oscuro d' Eliano (1). Interpreti posteriori sostengono, che il gallo significa la vigilanza, e fa ravvisare nel dio della luce il padre della medicina (1). Ne' portici degli Asclepj collocavansi pure le statue della Fortuna, del Sonno e del Sogno (2).

90. Il modo ond' esercitavasi l' arte ne' tempj della Grecia, dimostra ad evidenza, che fu costantemente universale l' opinione, non esser altro le malattie che effetti immediati de' divini voleri. Alla sola divinità era riservata la virtù di guarirle: e in que' sacri recinti, dove specialmente mostrava Esculapio la sua efficacia, si avea una particolare destrezza ed abilità a far ottenere con preghi il suo soccorso. Variarono col tempo le cirimonie e le usanze, colle quali cercavasi di riaver la salute come dono del Cielo. Generalmente però eran tali che riscaldavano la fatansia ed imponevano un metodo di vita severo: da che procedeva la guarigione particolarmente delle malattie acute non complicate.

---

(1) *FEST. l. c. - BEGER. l. c. tom. I. p.* 69. *ECKHEL. vol. II. p.* 290. *vol. VII. p.* 33.

(2) *PLATO Phaedon, p.* 47.

(3) *Var. hist. l. V. c.* 17. *p.* 329. *Ed. KUHN* 8. *Lips.* 1713.

(4) *MARS. FICIN. argument. in Phaedon. p.* 490. *Opp. PLATONIS c translatione FICINI. fol. Basil.* 1546.

(5) *PAUSAN. l. II. c.* 10. *p.* 214. - *ARISTID. orat. vol. I. p.* 480. *vol. II.* 520. - *MONTFAUCON supp. tom. I. p.* 177.

Vedemmo di sopra (§. 85.) che l' interno de' tempj d' Esculapio era chiuso a chiunque non si avea prima sottomesso a certe purificazioni. Con tal mezzo attraevasi senza dubbio una grande aspettazione, e presentavansi alla vivace fantasia immagini variatissime d' un felice avvenire, e de' misterj celebrati in questi santuarj. Introdotto finalmente il neofito alla vista del simolacro e delle vittime trovava intorno a queste e a quello simboli arcani in sì gran numero e accompagnati da tanti mistici riti, che l' immaginazione non poteva a meno d' innalzare al grado di ferma credenza la fiducia concepita sulle facoltà salutifere della divinità.

Osservammo innoltre (§. 85.), che quasi tutti i tempj godevano d' una situazione quanto amena, altrettanto salubre, non che di fontane e terme salutari nel loro circondario. Di leggieri comprendesi, che all' esito felice delle cure avranno soprattutto contribuito le buon' arie che vi campeggiavano, e le distrazioni de' viaggi intrapresi per andarvi. Le stesse instituzioni preparatorie e le vittime dirigevansi ad accendere la fantasia e ad eccitare l' aspettativa. Consideriamo ora questo punto più da vicino.

91. Primieramente richiedevasi una scrupolosissima astinenza (1).... Gl' infermi erano obbligati a digiunare per varj giorni innanzi di accostarsi all' Antro Caronico (2). Per udire l' oracolo d' Anfiarao a Oropo nell' Attica la legge ini-

---

GRUTER. inscript. p. 70. 8.

(1) *Chiunque non osservava esattamente queste prescrizioni, era dichiarato insuscettibile de' benefizj della deità e lasciavasi senz' ajuto. V. PHILOSTRAT. vit. Apollon.* l. *I. c.* 9. 10. *p.* 10. 11. *Ed. OLEAR. fol. Lips.* 1709.

(2) *STRABO l. XIV. p.* 961.

piva il vino per tre giorni consecutivi, ed ogni cibo per 24. ore precedenti (1). Parimente a Pergamo era inibito l' uso del vino, acciò l'etere dell' anima, come si esprime Filostrato (2), non si contaminasse punto. Si sa già con quanta forza agisca il digiuno per eccitare la fantasia e per disordinare le facoltà intellettuali. Si scorge apertamente in Aristide quanto i molti digiuni e i bagni alternativi contribuissero a mantenere in continuo entusiasmo e movimento la sua immaginazione, e a ridurlo finalmente in uno stato di perfetta alienazione di mente (3).

I sacerdoti facevano sugl' infermi la seconda impressione, conducendoli attorno il tempio, e narrando loro con lunghi dettagli e con misteriose espressioni i prodigj operati dalla divinità sopra coloro, dei quali conservavano i doni votivi e le iscrizioni. Filino (4) in Plutarco riferisce che i sacerdoti di Delfo continuavano questi giri attorno il tempio fino alla sera, intertenendosi, aggiugne egli, a lungo nella spiegazione dei doni votivi, avvegnachè noi li pregassimo di accorciare i loro racconti e di trasandare varie iscrizioni. Di leggieri si comprende qual colpo dovesse fare la storia di guarigioni miracolose sopra malati creduli e superstiziosi, massime quando i sacerdoti sapevano applicare le relazioni ai casi diversi e particolari degl' individui

92. Dipoi s'immolavano le vittime consistenti per lo più

---

(1) *PAUSAN. l. I. c. 34. p. 132. Il che vien confermato pure da FILOSTRATO. (vit. Apollon. l. II. c. 37. p. 90.) ed aggiunge.* ινα διαλαμπευση τη ψυχη των λογωνησπαση.

(2) *PHILOSTRAT. vita Apol. Tyan. l. I. c.* 8. *p.* 10.

(3) *Orat. sacra prima , p.* 490. *sg.*

(4) *De Pyth. oraculis , p.*395.

o in un montone, di cui conservavasi la pelle ad altro uso, oppure in un gallo o in un pollo. A Cirene sagrificavansi capre. In Epidauro non adottavasi tal costume (1). In Titorea destinavansi a quest'oggetto animali d'ogni specie, eccetto le capre (2). Al sacrifizio si univano fervide preci per impetrare la divina rivelazione. Narra Plinio (3) che non permettevasi d'offrire alcuna vittima senza preghiere, nelle quali non si tralasciavano i titoli più pomposi della divinità, e che in fine il sacerdote leggeva o cantava la orazione, e l'offerente ripeteva ad alta voce le stesse parole. Queste preci o inni denominavansi νομοι Timoteo di Mileto ne fu il primo introduttore (V. Sez. II. §. 61.), e a' tempi di Luciano, Alisodemo di Trezene e Sofocle composero gran parte di siffatti inni d' Esculapio (4).

Inni o preci tali accompagnavansi talvolta con istromenti musicali (5). Platone afferma (6) che in Epidauro i poeti rapsodici gareggiarono per questi canti. Si crede, che mentre si cantava, i fanciulli addetti a' sacrifizj suonavano varj strumenti musicali. Si esamini il passo riportato qui sotto (7) per vedere che comunemente se ne adopravano d'ogni sorta ne' descritti sacrifizj.

---

(1) *PAUSAN. l. II. c.* 26. *p.* 277.

(2) *Ivi l. IX. c.* 32. *p.* 270.

(3) *Lib. XXVIII. c.* 2.

(4) *LUCIAN. encom. Demosth. p.* 696. *PHILOSTR. l. c. l. III. c.* 17. *p.* 109.

(5) *ARISTID. orat. sacra quarta, p.* 505. *PHILOSTR. l. c. l. IV. c.* 11. *p.* 148.

(6) *Jon. p.* 360. Σω Μων και ρασψωδων αγωνα, τιθεασι τω θεῳ οι Επιδαυριοι; Ιων. Πανυ γε και της αλλης γε μυσικης.

(7) *ARNOBIUS contra gentes l. VII. p.* 140. *Ed.*

93. Oltracciò gli ammalati aveano ad entrar ne' bagni prima d'essere ammessi all' udienza dell' oracolo (1). A tal obbligo riferisce Euripide le parole qui addotte (2). Anche Pluto in Aristofane (3) vien lavato dal servo coll' acqua marina prima d' appressarsi al santuario. Aristide encomia così la fonte d' Esculapio esistente in Pergamo (4). Il muto, se ,, qui bee, riacquista la favella, siccome coloro, i quali ,, beono delle acque segrete, divengono vati. Quest' acqua ,, giova e agl' infermi e a' sani, servendo sì di rimedio che di preservativo d' ogni malore.

Pare adunque, che si attribuissero effetti meravigliosi persino alle esalazioni dell' acqua; il che si rileva pure da Pausania, dove descrive il tempio di Demetre posto a Patrea nell' Acaja (5). In esso scaturiva una sorgente, a cui solevano recarsi gl' infermi onde saper l' esito delle loro malattie. A tal fine attaccavano uno specchio ad un filo e lo

---

ELMENHORS. fol. Hamb. 1610. *Etiam dii sertis coronis afficiuntur et floribus? Etiamque aeris tinnitibus et quassationibus cymbalorum? Etiamne tympanis, etiamne symphoniis? Quid efficiunt crepitus scabillorum, ut, cum eas audierint numina, honorifice secum existiment actum etc.*

(1) *ARISTID. Orat. sac. quarta*, *p.* 570. *T. I. Altrove* (*orat. sac. prim. p.* 487.) *lo stesso chiede all'oracolo, se sia meglio fare il bagno nel mare o ad una fonticella. Esculapio dette a quest' ultima la preminenza.*

(2) *Iphigen. Taur. c.* 1193.

(3) *Plut. v.* 653. *sg.*

(4) *Orat. in puteum Aesculapii, T.* I. *p.* 447.

(5) *PAUSAN. l. VII. c.* 21. *p.* 314.

calavano nella fonte a segno che l' acqua ne bagnava la sola estremità inferiore. Indi, offerti i sagrifizj, miravano nello specchio, e ravvisavano l' esito felice del male.

I bagni erano costantemente accompagnati da frizioni e da diverse manipolazioni, che non poteano a meno di produrre effetti sorprendenti in persone cagionevoli ed attaccate da mali nervosi. Dopo i bagni s' applicavano utilmente degli unguenti; come chiaro lo indica Aristide (1). Que' pazienti che bramavano di consultare l' oracolo di Trofonio, doveano prima fare il bagno nel fiume Erchina (2). A Pergamo dove fiorì in appresso il tempio più celebre d' Esculapio, s' inventò per tali fregagioni una specie di stregghie (3). Apollonio Tianeo e Sarca, avanti d'entrare nel tempio, s' unsero il capo con unguento di succino, per cui riscaldaronsi a segno, che i loro corpi fumavano e pareano usciti da un bagno a vapori. Ciò fatto, s' immersero in un bagno freddo e passarono incoronati al tempio, cantando continuamente degl' inni. (4).

94 Indi gl' infermi per lo più facevansi profumare prima d' essere ammessi ad ascoltare l' oracolo. Tal costume osservavasi nel tempio di Demetre in Patrea (5). Si apparec-

---

(1) *Or. sacr. prim. p.* 490. - *Orat. sacr. sec. p.* 530. *etc.*

(2) *PAUSAN. l. IX. c.* 39. *p.* 128.

(3) *MARTIAL. l. XIV. epig.* 51. Strigiles
Pergamus has misit, curvo destringere ferro:
Non tam saepe teret lintea fullo tibi.

(4) *PHILOSTR. vita Apoll: l.* III. *c.* 17. *p.* 180.

(5) *PAUSAN. l. VII. c.* 21. *p.* 315.

chiavano colle preci al sogno vaticinatore. Dormivano nelle vicinanze del tempio, sulla pelle del montone immolato (1) o su d' un letto accanto al simulacro (2), ed attendevano l' apparizione del dio della salute.

Considerando i tempi e gli uomini d' allora, comprendiamo di leggieri, come non poca aspettazione e credenza nell' avvenire destavano i sogni. In essi la mente e la fantasia agiscono indipendentemente dalle sensazioni degli organi animali, e per conseguenza dalle impressioni degli oggetti esterni. Par che l' anima sciolta da tutti i legami corporei sia abbandonata alla sua particolare ed originaria attività: ella dà luogo a certe combinazioni d' idee, cui non approverebbero in istato di veglia i sensi e la ragione: ella rimette con nuovi e vivi colori sensazioni da lungo tempo estinte: ella ci trasporta col corpo in un mondo immaginario, dove il più delle volte nessuna percezion chiara di tempo e di luogo porge alle idee quella verità, ch' esse non acquistano se non dall' azione de' sensi. L' uom rozzo, ignaro delle leggi, secondo le quali agisce la natura dello spirito e del corpo, ascrive le sensazioni, percepite in sogno, all' azione d' un demonio o di un essere della sua specie, cui anzi suole attribuire ogni effetto, del quale non conosca subito la cagione. Qual meraviglia adunque, ch' egli persuaso della verità di questa deduzione, reputi alcuni sogni significanti come ispirazioni del demonio; avvegnachè sieno mere conseguenze della sua fantasia, esaltata all' ultimo grado da avvenimenti del dì precedente?

Ecco quanto accadeva a' così detti incubanti ne' tempj d' Esculapio. Ho già indicato tutto ciò che predisponeva al

---

(1) *Ivi l.* I. *c.* 34. *p.* 133.

(2) *Ivi l.* X. *c.* 32. *p.* 270.

sonno profetico, insinuando nella fantasia una certa impressione, che in circostanze interessanti non potea a meno di produr degli effetti, massime negli addormentati o ne' grulli. Non rado Esculapio o qualche altra divinità appariva in sogno agl' incubanti, e additava loro i rimedj da usarsi per la guarigione (1).

Svaniti i sogni inviati dal nume, dice Iamblico nel luogo citato, odesi ,, una voce tronca ed interrotta che insegna cosa è da farsi. Odesi essa sovente anche fra il sonno e la veglia. Ora investe gl' incubanti uno spirito affatto incorporeo, non riconoscibile nè dalla vista, nè da alcun altro senso. Or appare un dolce e brillante splendore, alla cui fissazione gli occhi diventano conniventi. Senza dubbio questi son sogni divini, mandati fra il sonno e la veglia. ,,

Ora la divinità salutare comparisce con altri numi. Esculapio colle sue figlie, Giaso e Panacea, univasi a Pluto (2). Ora s' appresenta il dio sotto l' aspetto d' un serpente. Ciprigna comparve ad Aspasia in figura di colomba, e la guarì (3) da un' ulcera maligna sul mento.

Allorchè ammalossi Tolommeo, una simile apparizione divina suggerì ad Alessandro un' erba che lo avrebbe guarito (4). Talvolta apparve soltanto il rimedio in forma naturale o allegorica (5).

---

(1) *JAMBLICH. de mysteriis Aegypt. sect.* III. *c.* 2. *p.* 60.

(2) *ARISTOPH. Plut. v.* 701.

(3) *AELIAN. Socr. l. XII. c.* 1. *p.* 540.

(4) *Q. CURT. l. IX. c.* 8. *STRABO l. XV. p.* 1052.

(5) *Se appariva il nume stesso, un tal sogno chiamavasi* χρηματισμος; *se in esso vedevasi il rimedio, di-*

95. I rimedj proposti dagli Dei in sogno eran tali, che non recavano nocumento, nè vantaggio. Consistevano pure in blande purgagioni, fatte coll' uva passa cotta (1); o in un vitto assai leggiero, qual venne prescritto anche a Zosimo, uno degli amici di Aristide (2); ovvero in digiuni, in bagni e in cirimonie superstiziose, con cui fu stranamente tormentato il povero e credulo oratore.

I medicamenti indicavansi colle stesse allegorie degli Egizj (Sez. II. §. 20.) Al pepe si aggiunse l' epiteto di δακνον (pungente), alla pelle di pecore si dette il nome di σκεπαρνον (*ascia*), οτι σκεπει τα αρνα; al gallo poi quello di διαυλοδρομος (*corridore del circo*) (3).

Ora intraprendevansi cure eroiche, cioè simili a quelle de' tempi eroici; ora davansi suggerimenti sì pazzi ed arditi, che per la esecuzion loro richiedevasi la più cieca superstizione. Venne raccomandato ad Aristide il gesso e la cicuta (4). A forza di ripetuti vomitivi, ordinatigli dall' oracolo d' Esculapio, si rese alla fine talmente debole che cadde in

---

cevasi οραμα, *oppure* ονειρος θεωρηματικος; *e* ονειρος αλληγορικος, *se velavasi sotto figura allegorica. Se una donna p. e. avea male alle mammelle, sognavasi, che un agnello la poppava; il che significava il vantaggio che ricaverebbe dall' applicazione* dell' arnoglosso, lingua aguina, *ossia piantaggine.* ARTEMI*DOR. Oenirocrit. l. IV. c.* 24. *p.* 215. *Ed. RIGALT.* 4. *Lutet:* 1603.

(1) *ARISTID. or. sacr. secund. p.* 515.

(2) *Ivi prim. p.* 508.

(3) *ARTEMID. l. c. p.* 214.

(4) *Orat. in Aesculap. p.* 69.

idropisia (1). Alternavansi del continuo gli emetici colle missioni di sangue; anzi una volta ne venne prescritta al misero Aristide una di 120. libbre (2). Un consiglio sì irragionevole avrebbe dovuto richiamarlo alla ragione, se la più assurda e vile superstizione non avesse costituito la base del suo carattere. Diede all'oracolo un'interpretazione tale che ne scemò l'assurdità. ,, L'oracolo (diss' egli fra se) volle unicamente esprimermi che la cavata di sangue esser dovea generosa. ,, Un' altra volta, malgradò l'estrema sua debolezza, ebbe ordine dal nume nella fredda stagione di gittarsi ignudo in un fiume, e lo ubbidì con istupore della moltitudine che lo accompagnò (3).

Il mal esito della cura ascrivevasi a mancanza di fiducia e d'ubbidienza (4). Ne rese tal ragione l'impostore Apollonio, in nome d'Esculapio, ad un idropico e ad un altro infermo, cui era stato cavato un occhio (5).

96 L'interpretazione de' sogni era riservata a' sacerdoti, e spesse fiate a' tempieri (νεωκοροι) detti altrimenti intercessori (ικεται). Costoro abitavano in vicinanza del tempio, e quando gl' infermi non sembravano suscettibili della sopraddetta indispensabile prodigiosa fiducia, solevano sognare in

(1) *Ivi prim. p.* 491: 501. *etc.*

(2) *Ivi sec. p.* 531.

(3) *Ivi prim. p.* 520.

(4) *L'esempio di Zosimo in ARISTIDE, Orat. sacr. prim. p.* 510.

(5) *PHILOSTR. vita Apollon. l. I. c.* 9. 10. *p.* 10. 11.

lor vece (1); e perciò denominavansi ὀνειροπόλοι. Strabone (2) descrive uno di questi oracoli di Plutone e Persefone all'Antro Caronico posto fra Trallès e Nisa.

In appresso ne' giardini e ne' viali prossimi al tempio trattenevansi oratori, sofisti e filosofi, i quali rispondevano alle interrogazioni degl' infermi ed ajutavano i sacerdoti a spiegare i sogni. Aristide fa menzione de' dotti dialoghi tenuti co' sofisti ne' viali dell' Asclepio di Pergamo (3). Simili testimonianze trovanzi in Filostrato (4). In alcuni luoghi eranvi annessi de' ginnasj destinati a ristabilire gli ammalati cronici con esercizj di corpo, con bagni e con frizioni d' unguenti.

97. Ricuperata la salute, offerivansi vittime di ringraziamento alla benefica divinità, doni a' sacerdoti e un vaso di qualche sorta al tempio. Presso l' oracolo d' Anfiarao era costume di gittare nella sacra fonte monete d' oro e d' argento (5). Oppure i guariti facevano far d' avorio, d' oro, d' argento o d' altro metallo le membra, nelle quali aveano sofferto (6): erano questi i così detti ἀναθήματα che in gran copia custodivansi ne' tempj. Non di rado vi si affiggevano

---

(1) *PAUSAN. l.* II. *c.* 11. 219. *c.* 27. *p.* 279. *l. X. c.* 32. *p.* 270. - *Riguardo a' Neocori v.* ECKHEL *vol. IV. p.* 288.

(2) *Lib. XIV. p.* 961.

(3) *Orat. sacra prima, p.* 483.

(4) *De vita Apollon. lib.* I. *c.* 13. *p.* 14. - *de vitis Sophistar. IV. Antioch. p.* 568.

(5) *PAUSAN. l.* I. *c.* 34. *p.* 131.

(6) *PAUS. l. X. c.* 2. *p.* 146. - *Ciò mi serve ad intendere quel passo oscuro di* PAUSANIA, *dove riferisce che* in Asopo presso Sparta conservavansi nel giu-

de' quadretti rappresentanti le membra offese (1). Conservasi tuttora l' iscrizione del quadretto d' un fanciullo guarito da Esculapio (2). In altri luoghi incidevasi su tavole di metallo o su colonne di marmo il nome degl' infermi, la loro malattia ed i rimedj che aveano operata la guarigione. Al tempo di Pausania l' Asclepio di Epidauro avev' ancora sei di queste colonne. Le iscrizioni erano in dialetto Dorico (3).

Grutero fu il primo a trar copia di quelle ritrovate nelle vicinanze di Roma nell' Isola del Tevere, dov' era anticamente un Tempio d' Esculapio. Hundertmark (4) le fece incidere in rame e le illustrò assai dottamente. Eccone la versione (5).

---

nasio dell' Asclepio ossa smisurate oltre il naturale. *L.* III. *c.* 22. *p.* 430. Τα δε οσα εν τω γυπνασιφ τα τιμωμενα, μεγεθει μεν υπερβαλλοντα, ανθρωπε δε ομως εςι.

(1) *GRAEVII. thesaur. Rom. antiq. T. XII. p.* 754. *Molti altri preziosi capi d' arte collocavansi pure negli Asclepj. In quello di Coo eravi una famosissima Venere, rappresentata in atto di sortire dal mare* (αναδυομενη), *la quale per ordine dell' Imp. Augusto fu trasportata a Roma, bonificando agl' isolani di Coo suoi tributarj* 100. *talenti. Ivi v' avea pure l' Antigono di Apelle. STRABO l. XIV. p.* 972.

(2) *BRUNCK analect. vol.* II. *p.* 384.

(3) *Lib.* II. *c.* 27. *p:* 279. *STRABO lib. VIII. p.* 575.

(4) *De incrementis artis medicae per expositionem aegrotorum in vias publicas et templa.* 4. *Lips.* 1749

(5) 1. Αυταις ταις ημεραις Γαιω, τινι τυφλω, εχρηματρισεν ελθειν επ . . . . Ιερον βημα

r. ,, In questi giorni ad un certo Gajo cieco fu dato ,, quest' oracolo, che si recasse al sacro altare, e si mettesse ,, a pregare; dalla parte destra passasse alla sinistra, e po- ,, nesse le cinque dita sopra l' altare e che alzasse la mano ,, e l' applicasse sopra i proprj occhi; e ricuperò la vista ,, alla presenza del popolo giulivo e congratulante; perchè ,, accadevano grandi prodigj sotto il nostro Augusto Anto- ,, nino ,,

---

και προσκυνησαι εισα αποτου δεξιου ελθειν επι το αριστερον και θειναι τους πεντε δακτυλους επανω του βηματος και αραι την χειρα και επιθειναι επι τους ιλιους οφθαλμους και ορθον ανεβλεψε του δημου πλρεστωτος και συγχαιραμενου οτι ζωσαι αρεται εγενοντο επι του σεβαστου Εμων Αντονεινου.

2. Ουαλεριω - Απρω - στρατιωτη - τυφλω εκρηματισεν ο Θεος ελθειν και λαβειν αιμα εξ αλεκτρυονος λευκου μετα μελιτος και κολλυριου τριψαικαι επι τρεις ημερας επικρισαι επι τους οφθαλμους και ανεβλεψεν και εληλυθεν και ηυχαριστησεν δημοσια τω θεω.

3. Αιμα αναφεροντι Ιουλιανω αφηπισμενω υποπαντος ανθρωπου εχρηματισεν ο Θεος σελοειν και εκ του τπιβωμου α ραι κοκκους στροβιλου και φαγειν μετα μελιτος επι τρσις ημερας και σεωθη και ελθων λημοσια ηυχαριστησεν εμπροσθεν του δημου.

4. Λουκιου πλευριτικω και αφηλπισμενω υπο παντος ανθρωπου εχρεσματισεν ο Θεος ελθειν και εκ το τριβωμου αραι τεφραν και μευ οινου αναφυραειαι και επι τειναι επι το πλευρον και εσωθη και δη μοσια ηυχαστησεν τυ θεω και ο δημος συνεχαρη αυτω.

2. „ A Valerio Apro soldato cieco il Dio resè l' oracolo, che venisse e che mescolasse il sangue d'un gallo bianco col mele, ne facesse un collirio e per tre giorni lo applicasse agli occhi; e vide e si presentò, e ringraziò pubblicamente il nume.

3. „ A Giuliano, che vomitava sangue, abbandonato da tutti gli uomini, il Dio suggerì con un oracolo che si avvicinasse e prendesse dall' ara de' pinocchi e che li mangiasse insieme col mele per tre giorni; e risanato, rese pubbliche grazie dinanzi al popolo.

4. „ A Lucio attaccato da pleuritide ed abbandonato da tutti gli uomini, il Dio gli comandò con un' apparizione notturna, che si presentasse e prendesse dall' altare della cenere, e la mescolasse col vino e l' applicasse sul lato dolente; e guarì, e ringraziò pubblicamente il nume, e il popolo se ne congratulò con esso lui „.

Ce ne somministra uno anche Jac. Spon in dialetto Dorico (1). Possediamo inuoltre un simile tetrastico d' Eschine

---

(1) *Miscell. erudi antiq. pag.* 132. *Lugd.* 4. 1685.
Τω σωτηρι Ασκληπιω σωστρα και
Χαριστηρια Νικομηδης ιατρος
Ταν παιδος καλλισταν.
Εικω ταν δε Θεοιο.
Παιανος κουρου μητρος απάρτι τοκου,
Δαιλαλλων μεροπεσσιν
Εμησαο σειοβοηθε
Ευπαλαμου σοφιης
Μνημα και εσσομενοις
Θηκε δομου νουσωντε
Χακων ζωαγρια νικο
Μηδη και χειραν
δειγμα παλαιγενεων.

in onor d' Esculapio, da cui l' oratore riconosceva la guarigione d' un' ulcera ostinatissima sul capo (1).

C' è d' uopo accennare un' altra religiosa consuetudine, che non poco contribuì ad estendere l' arte medica ne' tempj. Ogni qualvolta scoprivasi qualche eccellente rimedio, scolpivasene la composizione e la preparazione sulle impostature delle porte e sulle colonne degli Asclepj. Il famoso farmaco d' Eudemo contro la morsicatura d' animali venefici, era inciso sulle porte dell' Asclepio di Coo (2). Un orefice lasciò per testamento al tempio d' Efeso un collirio utile a coloro ch' erano attaccati da ottalmie sì gravi, che erano stati abbandonati da ogni umano soccorso. Adriano lo scoprì e lo pubblicò (3). Persino stromenti chirurgici venivano legati dagl' inventori a' sacri istituti degl' infermi ne' tempj. Erasistrato regalò al tempio di Delfo uno stromento da se ritrovato, per cavare i denti (4).

Egli è ben da dolersi, che di queste tavole votive ci rimangono soltanto quelle conservateci dal Grutero. Quantunque portino esse l' impronta della più cieca superstizione; servono nondimeno a confermare la verità della dottrina im-

---

(1) *BRUNCK analect. vol. I. p. 176.*
Θνητων μεν τεχναις αποριεμενος, εις δε το θειον ελπιδα πασαν εχων, προλιπων ευπαιδας Αθηνας, ιαθην ελθων, Ασκληπιε, προς το σον αλσος, ελκος εχων ενιαυσιον, εν τρισι μησι.

(2) *GALEN. de antidot. l. II. p. 452. Plin. XX. c. 24.*

(3) *AET. tetrab. II. serm. 3. c. 113. col. 361. Collect. STEPHAN.*

(4) *CAEL. AURELIAN. lib. II: c. 4. p. 375. Ed. ALMELOVEEN.*

portante delle forze medicatrici della natura, le quali sole operavano il più delle volte la guarigione. Sotto questo punto di vista si può eziandio asserire a buon diritto, che anche l'incubazione e l'esercizio della medicina praticato ne' tempj contribuirono al perfezionamento dell' arte. Lasciando agire da se sola la natura, sviluppavasi sotto eguali circostanze la di lei attività con prontezza e libertà di gran lunga maggiore, e si era perciò in caso d'istituire migliori osservazioni sulle di lei operazioni nelle malattie.

Generalmente non fu questo l'esito dell' esercizio dell' arte ne' tempj; ma in Coo i sacerdoti d'Esculapio sembrano aver avuta una tal mira molto per tempo. Par che le Coache prenozioni, le quali comunemente si annoverano fra le opere Ippocratiche, confermino quest' asserzione. Alcuni scrittori, benchè non contemporanei, son d'avviso, che le opere d'Ippocrate sieno nella massima parte tratte dalle tavole votive del tempio di Coo (1).

99. La viva e sensuale ricordanza de' benefizj recati dal culto d'Esculapio, formava lo scopo principale di certe feste che sollennizavano con pompa straordinaria in Epidauro, Anchira, Atene, Pergamo e Coo. Talora univansi pressochè tutte le città dell' Asia minore per celebrare in certi tempi le medesime solennità (2).

I successori e i sacerdoti d'Esculapio instituirono in Epidauro queste feste. Da essi trassero un tal rito gli Argivi, che le denominarono τα Ασκληπεια e le celebravano ogni cinqu' anni, nove giorni dopo il termine de' giuochi Istmici (3).

---

(1) *STRABO l. XIV. p.* 971. - *PLIN. l. XXIX. c.* 2.

(2) *SPANHEIM, epist. ad MORELL. I. p.* 91.

(3) *Schol. PIND. Nem.* III. *v.* 147. *p.* 346.

Cadevanò d'ordinario nell' ottavo dì del mese Elafebolio, ed impiegavasi la prima delle giornate solenni in un preludio (1). Le città vicine vi mandavano i più prodi giostratori (2), e vi accorrevano in folla agli spettacoli gli abitanti de' paesi circonvicini (3).

Si apriva la solennità con una processione in cui era condotto in giro il simulacro del dio su d'un carro trionfale (θυσσα) il più delle volte da Centauri. Lo accompagnavano molte faci e vi si cantavan degl' inni (4).
Riscontransi simili processioni effigiate pure in medaglie e in cammei (5).

Sì fatte processioni di faci s' introdussero di poi nelle feste di quasi tutti quegli Dei, il cui culto derivava dagli antichi Coribanti. Il vero motivo di tal rito era d' accendere vie più la fantasia degli spettatori colla rischiarazione magica delle tenebre, e di favorire ogni pia frode de' sacerdoti. Il portare le faci (δᾳδουχία) era uno de' riti sacri che si osservavano nel culto di Rea madre degli Dei (6), ma più nelle orgie e nei baccanali (7).

---

(1) *AESCHIN. adv. Ctesiphont. p.* 455. 456. *Ed. REISKE.*

(2) *ARISTID. orat. sacr. v.* I. *p.* 381.

(3) *Ivi l. c. p.* 546.

(4) *GUNZ de* δᾳδουχίαις *in sacris Æsculapii in ACKERMANN opusc. ad med. histor. p.* 85. *s.*

(5) *BEGER. thesaur. Brandeb. T. III. p.* 135 *MORELL. specimen. rei numar . tab. I. p.* 31.

(6) *NONN. Dionys. l. XIV. p.* 386.

(7) *EURIP. Bacch. v.* 145. 486. - *ARISTOPH. ran. v.* 316. *PAUSAN. l. VII. c.* 27. *p.* 341.

I giorni seguenti delle feste Asclepie consumavansi in sacrifizj e in giuochi (1). Alessandro ne instituì in Soli ad onore d' Esculapio dell' altre simili con fiaccole, giostre e canti (2). E pare che in Coo si celebrasse posteriormente con eguale solennità la mutazione de' magistrati. In una lettera supposta d' Ippocrate al Senato d' Abdera (3) si legge: ,, Solennizziamo in quest' oggi la ripresa del bastone ῥαβδοῦ ἀνάληψιν in numeroso concorso, e in gran pompa accanto al cipresso del nume. ,, Ad illustrazione di questo passo, che non vale a somministrare una testimonianza storica, perchè tratto da fonte apocrifo, sarà sufficiente risovvenirsi del Bastone d' Esculapio, cui è avviticchiato un serpente, o dei cipressi situati nelle corti degli Asclepj (4).

100. I discendenti d' Esculapio abitavano, come dicemmo (§. 81), parte il Peloponneso e parte l' isola di Coo. Le cognizioni per la cura delle malattie si trasfusero in loro come un mistero sacro da non rivelarsi agli stranieri. Il comprovano irrefragabili documenti di tutta l' antichità. Platone stesso dice, ch' Esculapio trascelse i suoi scolari dal seno della sua famiglia (5).

I membri di essa formavano, alla foggia de' sacerdoti Egiziani, una tribù particolare, cui apparteneva esclusivamente l' esercizio della medicina e la venerazione religiosa

(1) *PIND. Nem. V. v.* 95. - *Isth. VIII. v.* 150. *Schol. Nem. V. v.* 95.

(2) *ARRIAN. exped. Alex. l.* II. *c.* 5. *p.* 92.

(3) *HIPP. epist. p.* 904. *Ed. LINDEN.*

(4) *PAUSAN. l. II. c.* 11. *p.* 219. *l.* III. *c.* 21. *p.* 430. 431.

(5) *De republ. l. X. p.* 461.

de' loro maggiori. Un antichissimo di lei statuto (1) è conceputo come segue: „ Le cose sacre non rilevansi che agl'i- „ niziati non mai a' profani, pria che questi sieno iniziati „ nelle orgie della scienza. „ Siffatto iniziamento nelle orgie della scienza ci richiama a memoria il culto di Dioniso presso i Samotraci ed i misteri Eleusini. Eran costretti, come osservammo, gli stranieri che voleano conoscere i segreti de' sacerdoti Egiziani, a sottomettervisi. Neppur i Cureti Frigj ammettevano alcuno senza di esso nel loro ordine.

La tribù degli Asclepiadi, ossia de' ministri del dio (2), esigeva da chiunque iniziavasi nelle orgie della scienza, un giuramento diretto, secondo gli statuti dell' ordine, ad Apollo, ad Esculapio, ad Igea, a Panacea, agli Dei tutti e a tutte le Dee, e consistente nella sacra promessa di non disvelar mai i misteri che ai figli de' loro maestri, e a chi lo avesse prestato (3).

Rimarchevolissimo è per tal riguardo un passo di Galeno (4), ov' egli dichiara ereditarie presso gli antichi le cognizioni mediche, come tramandate da' padri a' figli per privilegio della famiglia: ed aggiugne aver essi poi condisceso a parteciparle agli stranieri, purchè iniziati, ed averle anche in tal guisa a poco a poco universalizzate. Gli è perciò, che anche Aristide afferma, essere stata lungamente risguardata la medicina qual segreto della tribù degli Asclepiadi (*i*)

---

(1) *HIPPOCRAT. lex, p. 42. Ed. LINDEN.*

(2) *PAUSAN. l. X. c. 32. p. 270.*

(3) *HIPPOCR. magni ορκος, sive jusjurandum. illustr. a J. H. MEIB. 4. L. B. 1643.*

(4) *Administr. anat. l. II. p. 128.*

(*i*) *Per Asclepiadi si deono intender quì giusta la Greca etimologia i discendenti d' Esculapio. Il che vuol-*

(1). Luciano fa dire al suo medico (2): ;, Il sacrosanto e mi-
„ stico giuramento mi vincola: deggio tacere. „ I medici te-
„ urgici della scuola Alessandrina ricorsero mai sempre a quell' antica istituzione, per conciliare un' aria di maggiore importanza a' loro rimedj superstiziosi, coll' intimare il sacro silenzio (3).

Gli Asclepiadi a guisa de' sacerdoti Egiziani sembra, che abbian fatta distinzione ne' loro alunni e nel modo d' istruirli, qual noi la riscontriamo nelle scuole de' filosofi Greci più antichi (4). Conseguentemente partecipavansi ai non iniziati soltanto le cognizioni più volgari; le scienze poi più astrose e più occulte riservavansi pegl' iniziati, ossia pegli Epopti.

101. In tal maniera si trasfusero le cognizioni negli Asclepiadi. La storia segreta di quest' ordine c' è assai poco nota. Nullaostante lo spirito indagatore di questo secolo guidato da' cenni sparsi quà e là penetra pel denso velo, onde la superstizione, il vile interesse e l' adesione alle introdotte usanze ricoprono tutta la storia degli Asclepiadi. Ormai son oltre duemil' anni che crollaron gli Asclepj d' Epidauro e di Coo, e presso a duemila che intieramente fu estinto l' ordine, ossia tribù degli Asclepiadi. Ma durano perenni le iscrizioni poste su' monumenti dell' antichità, colla diciferazion delle quali lo storico è a portata di schierare, direi quasi,

---

si avvertire, onde non confonderli con alcuni celebri medici e filosofi di questo nome. V. §. 113. *n.* 7. *in fine.*

(1) *ARISTID. orat. sacr. vol. I. p.* 80. - *PHILOS vita Apollon. l.* III. *c.* 44. *p.* 131.

(2) *Tragopod. p.* 818.

(3) *ALEX. TRALLIAN. l. X. p.* 593. *Ed. GUINTH. ANDERNAC.*

(4) *CLEM. ALEX. strom. l. V. p.* 582.

alla sua presenza con incantesimo le età passate, ed esclamare col Lucilio di Villoison (1):

Felices alieno intersumus aevo.

È singolare l'esattezza onde gli Asclepiadi tenevano i loro registri genealogici, continuati per più secoli con gran regolarità, e lo prova un frammento di Tzetez (2). Gli Asclepiadi di Coo, siccome dal lato paterno riconoscevano il loro ceppo in Esculapio, così dal materno derivavano la loro schiatta da Ercole. Era antica tradizione che questi dopo la caduta di Troja sia stato trasportato dalla tempesta a Coo per opera di Giunone (3). Gli scoliasti dietro a Ferecide aggiungono, che ivi ei soggiogò il dominatore Euripilo, ed ammogliatosi colla di lui figlia, generò Tessalo (4). Anche dopo la morte di Codro gli altri Eraclidi trasmigravano dal Peloponneso verso le coste dell'Asia minore, e piantavansi co' Darj in quelle isole, e nella Caria (5). Così i discendenti d'Esculapio derivavano la loro origine anche da Ercole.

Innoltre pare, che i sacerdoti di varj tempj tenessero fra di loro una certa corrispondenza o alleanza, onde assicurare vie più la loro riputazione presso i profani. Trovasene un esempio rimarchevolissimo nell'orazione apocrifa di Tessalo all'Areopago di Atene (6). Gli abitanti di Cirra nella Focide, non lungi da Delfo, superbi delle loro ricchezze, invasero una volta le vicine possessioni de' sacerdoti

---

(1) *Proleg. in Iliad. p. LIII.*

(2) *Histor. VII. ch. CLV. p.* 945.

(3) *Il. XIV. v.* 255.

(4) *Scol. VILLOISON ad h. l. p.* 341.

(5) *DIODOR. l. IV. c.* 38. *p.* 302, - *PAUSAN. l. VII. c.* 2. *p.* 237.

(6) *HIPPOC. epist. p.* 938.

di Delfo, vi dettero il sacco e condussero via prigionieri i coloni. Inviperiti da tale sopraffazione, gli Anfizioni si recarono contro la città di Cirra e la cinser d'assedio, Vani però riuscirono tutti i tentativi per conquistarla. Innoltre propagossi fra gli assedianti un'epidemia che ne mise a morte moltissimi. In un caso sì urgente gli Anfizioni spedirono a Delfo, onde consultare il Dio per cui combattevano. L'oracolo promise che Cirra cadrebbe, subito che si chiamasse in ajuto da Coo *il figliuolo del cervo con l'oro.* Immantinente mandossi un' imbasciata a quegl'isolani per dichiarar loro l'oracolo. Eglino non lo intesero punto. Ma Nebro, uno degli Asclepiadi, s'alzò in piedi e si spacciò per colui ch'era indicato dal tripode d'Apollo. Il nome di lui Nebro (cerviotto) e quello di suo figlio Criso (oro) occasionarono tal enigma. Nebro si trasferì volentieri cogli ambasciatori al campo degli Anfizioni, il capo dei quali era Euricolo Tessalo. Egli vi arrestò l'epidemia, e ne suscitò in vece un'altra fra gli assediati, impregnando la sorgente, da cui la città traeva l'acqua con tali sostanze, che motivò tostamente ne' Cirresi una pericolosissima diarrea, la quale gli obbligò finalmente alla resa.

Questa storiella non meriterebbe credenza, perchè tutta l'orazione contiene notizie destitute d'ogni fondamento. Ma altre testimonianze danno a questo racconto un peso maggiore che alle altre asserzioni dell'orazione medesima. Primieramente Stefano Bizantino afferma, essere stato Nebro il più celebre degli Asclepiadi *quale il dichiarò* (1) *la stessa Pitonessa.* Quivi alludesi apertamente al suddescritto oracolo. Pausania narra la guerra degli Anfizioni a un di presso nello stesso modo, nè ommette, che gli assedianti usarono lo stratagemma di guastare le sorgenti del Plisto, che scorreva

(1) *STEPH. BYZ. v. Kως, p.* 501.

per entro alla città, con dell' elleboro proveniente dalla vicina Anticira, talmente che suscitossi in Cirra un male epidemico (1). Qualche notizia di questa guerra, che non dee confondersi colla guerra sacra, fatta a' tempi di Filippo e Demostene, ricavasi pure da Eschine (2). Quella di cui qui parliamo, accadde a' tempi di Solone, il quale pure venne al campo contro Cirra.

Quantunque l' allegato racconto del Pseudo-Tessalo non si avveri che nelle circostanze principali; nondimeno ne segue apertamente, che i sacerdoti di Delfo corrispondevano con quelli di Coo, e che in questo caso singolare speravan tutto dall' abilità medica di Nebro.

102. Gli Asclepiadi trascurarono intieramente due parti pressochè integranti della medicina, la dietetica e l' anatomia. Rilevasi ad evidenza da Platone (3) e da Ippocrate (4), che la prima fino a Prodicò di Selimbria non fu punto coltivata.

L' anatomia non poteva esercitarsi nella Grecia, perchè i pregiudizj popolari condannavano qualsiasi irriverenza ai cadaveri, qual delitto meritevole di castigo. Codesta opinione nacque da quella, che l' anima sciolta dal corpo girava sulla sponda citeriore dello Stige ardentemente desiderosa d'arrivare al luogo del suo destino, ma incapace di tragittare, finchè non sapeva essere stata abbruciata o sepolta la propria spoglia (5). Quindi lo zelo de' Greci per procurare al

---

(1) *PAUSAN. l. X. c. 37. p. 297.*

(2) *AESCHIN. adv. Ctesiphont. p. 499. seg.*

(3) *Politic. I. p. 399.*

(4) *V. la mia Apologia d' Ippocrate, P. II. p. 271. 272.*

(5) *HOMER. Il. XXIII. v. 71. ec. Ella è una dice-*

cadavere quella quiete che richiedevasi pel bene dell'anima: quindi l'obbligo de' viandanti di coprir colla terra qualunque cadavere s'incontrassero di vedere: quindi la profonda venerazione verso i seppellitori, e i severi castighi minacciati a coloro che offendessero questi e i cadaveri: quindi l'uso d'espiare le anime di coloro che perirono in paesi stranieri, o nel mare senza essere sotterrati. Celebravansi sagrifizj e libazioni, chiamando per nome al alta voce i defunti, ed ergevansi loro de' monumenti, i quali gli onoravano quanto la sepoltura medesima.

Le leggi Ateniesi prescrivevano il sollecito sotterramento come dover sacro, e la trasgressione di esso punivasi costantemente con estremo rigore (1).

L'attenzione de' Greci pei cadaveri de' loro nazionali morti in guerra andava tant'oltre, che sei capitani, i quali nella battaglia di Arginusa aveano riportata una segnalata

---

ria non tanto antica, che gli Spartani abbiano notomizzato il loro nemico giurato, Aristomene generale de' Messenj, per vedere se in lui v' era realmente tutto ciò che trovasi negli altri uomini. Difatto si trovò il suo cuore tutto peloso. (*PLIN. XI.* 38. *STEPH. BYZ.* *v'* Ανδανια, *p.* 129.) *PAUSANIA però attesta, ch' egli morì di morte naturale in Rodi* (*l. IV. c.* 24. *p.* 541.), *e che le sue ossa furono trasportate da Rodi a Messene* (*l. c. c.* 32. *p.* 573.).

(1) *DEMOSTHEN. in Macartat. p.* 1069. 1071. *Ed REISKE*, *A tenore di queste leggi, il Demarco* (prefetto della comune) *dovea far sotterrare nello stesso giorno della morte i cadaveri di coloro che non lasciavano eredi od affini. Altrimenti egli avrebbe pagato allo stato la multa di mille dramme.*

vittoria sopra gli Spartani, furono sentenziati a morte, solo perchè accusati di non avere impiegata sufficiente cura in far raccogliere i cadaveri galleggianti sul mare (1). Anche sotto Troja cessarono i guerrieri, pel consiglio di Priamo, dall'aspra pugna, finch'ebbero bruciati i morti (2). Dopo ogni combattimento, il primo dovere del vincitore era quello di far sotterrare i cadaveri de' nemici (3). Per tema del tragico fine de' vincitori d'Arginusa, Cabria interruppe la sua vittoria sugli Spartani presso Nasso, per attendere al sotterramento degli uccisi (1).

I Greci possedevano incontrastabilmente a quest'epoca qualche cognizione d'osteologia, e massime intorno alle articolazioni; almeno per quanto ne potevano acquistare nel trattamento delle lussazioni, fratture ed altre simili lesioni. Avremo in avvenire occasione di esaminare l'estensione di queste cognizioni, allorchè verremo a far parola d'Ippocrate.

---

(1) *XENOPHON. hist. graec. l. I. p.* 448. 449.
(2) *Iliad. VII. v.* 375.
(3) *Ciò avvenne p. c. dopo la battaglia di Cheronea. DIODOR. l. XXI. s.* 86. *p.* 149.
(4) *DIODOR. l. XV. c.* 35. *p.* 29.

VI.

Stato della medicina in Roma fino a Catone Censore.

103. La storia antica di Roma ci somministra un nuovo argomento, che la medicina de' popoli rozzi fu sempre la stessa in ogni clima e in ogni tempo. Quest' arte figlia del lusso poteva a gran pena trovare accesso presso una nazione, i cui individui tutti dal massimo all' infimo non erano che soldati induriti negli strapazzi, o incolti abitatori della campagna. Plinio, in un passo sovente allegato, ma non di rado anche malinteso, afferma, che Roma fu per secent'anni, non senza medicina, ma senza medici, cioè senza veri professori dell' arte (1).

Ivi non coltivavansi altri rami dell'umano sapere, salvo che la storia, l' eloquenza e la legislazione, conseguenza naturalissima della costituzione politica. Al tempo della repubblica non si applicavano i Romani nè alle arti, nè alle dottrine de' Greci. Eglino non inventarono alcun sistema: bensì ne adottarono e ne introdussero. Cio, che asserisce Strabone (2) riguardo alla loro imitazione de' Greci nella geografia, puossi applicare a tutte le altre scienze. Quanto essi sanno, dic' egli, lo debbono a' Greci, senz' avervi fatta la menoma aggiunta: dove questino lascian del vano, i Roma-

(1) *PLIN. l. XXIX. c. 1. Ceu non millia gentium sine medicis degant, nec tamen sine medicina, sicut populus Romanus ultra sexcentesimum annum, nec ipse in accipiendis artibus lentus.*

(2) *STRABO. l. III. p. 257.*

ni non si occupano in riempirlo; persino tutte l' espressioni tecniche sono d' origine Greca.

104. Riscontriamo in Roma anche la mitologia e la medicina Greca, avvegnachè entrambe notificate a seconda dello spirito Romano (1). Questa seria nazione disprezzava le favole ridicole de' Greci, osservava con più scrupulosa severità i riti religiosi, e generalmente era assai più superstiziosa di loro (2).

Gli Etruschi o Tirreni riguardabili, come colonia Greca, gittarono essi i primi semi della religione Romana. Ab antico Evandro condusse in Italia una truppa di Arcadi, i quali ammaestrarono i rozzi aborigini in alcune arti della Grecia (3). Indi Enea trasportò nel Lazio i fuggiaschi Trojani, e v' introdusse il culto delle divinità Frigie; specialmente della gran madre degli Dei, di Rea o Cibele (4). I Cabiri Frigj (V. Sez. II. §. 52.) i quali aveano recato in Grecia e la religione e le arti più indispensabili, erano pure i numi domestici degli Etruschi (5). Un' antica lapida trovata presso Benevento (6) fa supporre, che i Romani venerassero i Cabiri come primi inventori delle arti, e Dionigi d' Alicarnasso ci assicura, che i riti religiosi de' Romani non differi-

(1) *DIONYS. Halicarn. l. VIII. p.* 473. *Ed. SYLBURG. fol. Lips.* 1691.

(2) *DIONYS. l. II. p.* 91.

(3) *Ivi l. I. c.* 24. 26. *l. II. p.* 77. - *PAUSAN. l. VIII. c.* 43. *p.* 485.

(4) *DIONYS. l. I. p.* 36.

(5) *SERV. ad Aen. II.* 325. - *Antichità di Ercolano, tom. VI. p.* 87. 88. - *MONTFAUCON ant. expl. Supplem. tom. I. pl. LXXIII. p.* 197.

(6) *REINES. syntagm. inscript. antiq. p.* 172.

vano da' misterj de' Cabiri (1). I Romani si credettero fortunati per aver potuto nella seconda guerra Punica, trasferir dalla Frigia a Roma il simolacro di Rea (2). I di lei sacerdoti doveano esser nati nella Frigia, acciò questo culto orientale si mantenesse nella sua primitiva purezza (3).

105. Accennammo già non ha guari (Sez. II. §. 75.) che Macaone adoravasi anticamente da' Daunj nell' Italia inferiore, che si andava a consultare i di lui salutiferi oracoli e che vi si teneva l' incubazione. Non altrimenti il re Latino (4).

. . . . A l' oracolo di Fauno
Suo genitor, ne l' alta Albunea selva
Per consiglio ricorse; è questa selva
Immensa, opaca, ove mai sempre suona
Un sacro fonte, onde mai sempre esala
Una tetra vorago. . . . . . .
. . . . . . Il sacerdote
Nel profondo silenzio della notte
Si fa de l' immolate pecorelle
Sotto un covile, ove s' adagia e dorme.
Nel sonno con mirabili apparenze
Si vede intorno i simulacri, e l' ombre
Di ciò, che ivi si chiede: e varie voci
Ne sente; e con gli Dei parla, e con gl' Inferi.

Nella seguente guerra de' Rutuli co' Trojani il venerando sacerdote Umbrone della gente Marrubia era l' unico medico. Questi

(1) *Lib. II. p.* 130.
(2) *T. LIV. l. XXIX, c.* 11.
(3) *DIONYS. l. II. p.* 91.
(4) *VIRG. Eneide trad. del CARO, l. VII. v.* 128.

Era gran ciurmatore, e con gl' incanti,
E col tatto ogni serpe addormentava:
De gl' Idri, delle Vipere, e degli Aspi
Placava l' ira, raddolciva il tosco,
E risanava i morsi . . . . .
Ei guariva le ferite
. . . . . , Con incanti ed erbe
De' Marsi monti (1).

Allorchè Enea rimase ferito, Japi figlio di Jaso cercò di guarirlo. Apollo che ardentemente amava Japi, gli offerse a sua scelta la cetra, i dardi e il vaticinio, e qual più l' aggradisse delle sue arti; ma egli (2).

Saper dell' erbe la possanza, e l' uso
Di medicare elesse e si compiaeque
Nella gloria minor dell' arti mute.

106 In seguito i Romani riconobbero gli Etruschi come loro maestri nelle scienze divine, e nell' arte di cacciare le malattie mediante canti magici (3). Siccome stava loro a cuore massimamente l' interpretazione de' prodigj (4); quindi trascelsero dalle famiglie più ragguardevoli di Roma dodici giovani, e li consegnarono agli Etruschi, onde apprendessero l' augurio e le altre arti divinatorie (5). L' augurio esercitavasi a Roma anche a' tempi di Romolo (6). Numa Pompilio

---

(1) *VIRG. Eneid. tr. del CARO, lib. VII. v.* 1148.

(2) *VIRG. l. XII. v.* 525.

(3) *DIONYS. l. I. p.* 24.

(4) *T. LIV. l. I. c.* 56. - *CIC. de divin. l. I. c.* 41.

(5) *Ivi l. IX. c.* 36. - *CIC. l. c. e de leg. l. II. c.* 8.

(6) *DIONYS. l. II. p.* 30.

però instituì un vero Collegio di Auguri (1), i quali adoravano Esculapio e il padre Libero o Bacco (2), e godevano di tal riputazione e superiorità, che non potevano esser dimessi neppur per delitti (3). Anche gli Aruspici, ossia coloro che traevano i vaticinj dall' osservazioni delle interiora, passarono dall' Etruria a Roma (4). Questi e gli Auguri furono ne' primi tempi i soli medici di Roma (5). Probabilmente costoro saranno stati di que' medici, che Amulio mandò a Rea gravida, per investigare la di lei misteriosa malattia (6).

107. Una delle usanze più inveterate di Roma per allontanare le malattie popolari e per placare l' ira degli Dei, era di consultare l' oracolo dei libri Sibillini, così detti, perchè la Sibilla Cumana posseditrice dei medesimi li avea mandati al re Tarquinio (7). Siccome i Greci veneravano in più luoghi simili profetesse, così anche Enea trovò in Italia costei che lo menò nell' Inferno (8). I di lei libri contenevano predizioni dell' avvenire, espresse enimmaticamente, ed istruzioni di riti religiosi, e perciò erano sempre consultati alla

(1) *DIONYS. p.* 124. - *LIV. l. IV. c.* 4.

(2) *CIC. de leg. l.* II. *c.* 8.

(3) *PLUTARCH. vita Marcell. p.* 300.

(4) *DIONYS. T. I. p.* 21. *l. II. p.* 93. - *CIC. de divin. l. II. c.* 23. - *FEST. l. XVIII. p.* 557. *Questo scrittore nomina Tagete come inventore dell' aruspicio.*

(5) *MONTFAUCON antiq. expl. Suppl. tom. II. pl. XXXII. p.* 118. - *REINES. syntagm. inscript. p.* 360. 361.

(6) *DIONYS. l. I. p.* 63.

(7) *PLIN. l. XIII. c.* 13.

(8) *VIRG. Æn. VI.*

comparsa di prodigj e di epidemie. Così fece Tullo Ostilio in occasione di una peste che obbligò il popolo alla venerazione degli Dei (1). Si elessero due persone coll' incombenza di consultar questi libri fatali (2), ed esse apprendevano da' medesimi la maniera di placare le divinità (3). In appresso fu affidata la custodia dei libri Sibillini, depositati sul Campidoglio, a dieci patrizj (4).

Quantunque fossero tenute in gran conto le sentenze de' libri Sibillini, tuttavia i Romani nutrivano stima maggior degli oracoli della Grecia. Anzi gl' interpreti di que' libri ne' casi dubbiosi rimandavano a questi, come a giudici più penetranti, cui pure si consideravano subordinati. Sotto l' ultimo Tarquinio fu mandato Bruto a Delfo per consultare l' oracolo sopra i terribili prodigj, da' quali Roma era allora inquietata (5). Quattrocento sessantun' anno innanzi la nostra era, dedicossi in Roma un tempio ad Apollo medico, onde impetrare la sua assistenza per una epidemia che regnava allora fra il popolo (6). Quest' Apollo medico veneravasi più da' Romani, che da' Greci.

Ecco com' egli è introdotto a parlare dal maestro d'Amore (7):

---

(1) *T. LIV. l. I. c.* 31.

(2) *DIONYS. l. IV. p.* 259. - *T. LIV. l. IV. c.* 25.

(3) *T. LIV. l. V. c.* 13.

(4) *Ivi l. VII. c.* 27. *l. XXI. c.* 62. *XXII. c.* 1. 9. - *CIC. de divin. l. I. c.* 43.

(5) *Ivi l. I. c.* 56. - *DIONYS. l. IV. p.* 264.

(6) *Ivi l. IV. c.* 25.

(7) *OVID. metamorph.*

» Son' io che l' arte medica trovai,
« Son' io cui di salute apportatore
« Il mondo invoca, io quegli son, da cui
« D' erbe salubri la virtù dipende.

Il culto di lui era affidato alle Vestali, che lo invocavano (1): *Apollo medice*! *Apollo Paean*! In alcuni antichi monumenti dell' arte, quelle vergini son raffigurate come sacerdotesse di Apollo medico (2). Così Febo viene talvolta rappresentato cogli attributi d' Esculapio, p. e. colla mazza nodosa spiralmente occupata dal serpe (3).

108. Adoravasi però da' Romani universalmente anche l' Esculapio Greco. Eglino appena eressero un tempio d' Apollo medico, che introdussero nella loro città tutta la farragine di riti religiosi e di prestigj superstiziosi, ch' erano praticati in Epidauro e altrove dagli Asclepiadi. All' occasione d' una pestilenza, gl' interpreti de' libri Sibillini vollero, che si mandasse una deputazione ad udire l' oracolo d' Epidauro. Quest' ambasciata fu differita all' anno seguente. Tostochè Quinto Ogulnio, destinato a quest' importante missione, ne avea esposto l' oggetto, in vece di risposta, un serpente, con istrana sorpresa degli spettatori, strisciando sul suolo, sortì dal tempio, recossi alla riva, saltò nella nave e si stese tranquillo nella stanza dell'ambasciatore. Con esso vi montarono alcuni Asclepiadi per istruire i Romani nel culto della loro divinità. Fermatasi le nave ad Anzio, il serpente visitò quel tempio d' Esculapio, e tre giorni dopo risalì

(1) *MACROB. Saturn. l. I. c.* 17. *p.* 191.

(2) *MONTFAUCON antiq. expl. Suppl. tom. II. pl. XXVII. p.* 90.

(3) *Lo stesso T. I. p. XXXI. n.* 4. *p.* 83. - *ECKHEL, vol. VII. p.* 212.

nella nave. Allora proseguì il viaggio. Gittata l' ancora alle foci del Tevere, il serpente saltò nell' isola Tiberina, e là in se rannicchiato posò. Ecco un indizio, che il nume amava d' esser venerato in quel luogo. Quivi adunque gli si eresse un tempio: quivi gli Asclepiadi si misero ad esercitar l' arte con pari metodo che in Epidauro (1). Sí fatto avvenimento trovasi rappresentato interamente in alcune antiche medaglie (2). I Romani continuarono sempre in un particolare rispetto verso Epidauro, per esser venuto da colà il culto del più benefico fra tutti gli Dei (3). Anche in appresso l' isola Tiberina fu risguardata come sede primaria del sacro serpente e della liturgia medica; e ivi tenevansi pure i cani consacrati ad Esculapio (4). Sotto gl' imperatori, gl' inumani padroni vi mandavano i loro schiavi infermi quando n' erano annojati: e Claudio Augusto emanò un ordine, con cui rimetteva in libertà tutti quegl' infelici tra loro che vi guarivano (5).

109. I Romani distinsero l' Esculapio d' Epidauro dagli altri Dei dello stesso nome, venerati in origine da' Greci e dagli Egizj sotto altri titoli. In Roma la denominazione d' Esculapio era comune a tutte quelle divinità che si segnalarono

---

(1) *VALER. MAX. l.* 1. *c.* 8. §. 2. - *PLIN. l. XXIX. c.* 1.

(2) *MONTF. antiq. espl. Supplem. tom. I. pl. LXVIII. n.* 1. *p.* 175. - *SPANHEIM. l.* 1. *p.* 217.

(3) *PLAUT. Curcul. act. I. sc.* I. *act. II. sc.* 2.

(4) *FEST. l. IX. p.* 188.

(5) *SVETON. Claud. c.* 25. *DIOCASS. l. LX. c.* 29. *p.* 967. *Ed. REIMAR.* - *V. BOETTIGER sull' incantesimo medico de' serpenti ne' miei Saggi per la storia della medicina, fasc. II. p.* 166. *e seg.*

con benefizj medici (1). Fra i numi stranieri, ivi riconosciuti sotto una tale denominazione, il più insigne era il Serapide degli Egiziani. Mirasi questo figurato in un antico monumento alla foggia del Greco Esculapio, con un serpente e con una corona di raggi attorno il capo (2). Si trovò anche impresso in una bella medaglia votiva un mistico tripode con tutti gli attributi religiosi del medesimo Esculapio. Il vaso sottoposto al tripode è in mezzo a tre teste di montone: attorno il tripode s'avviticchia un serpente che abbassa il capo per guardare nel vaso, quasichè voglia gustare di ciò che in esso contiensi: nel rovescio i galli Esculapiani mangiano l'osso sacro (3). Conservasi pure in un'iscrizione dedicata a Serapide ed Iside il ringraziamento di Sorana per la guarigione del figlio (4).

Persino a Silvano si attribuì virtù medica, e gli si offerirono doni votivi (5).

110. Introdotto in Roma il culto d'Esculapio, tosto Giunio Bubulco innalzò un tempio anche alla Greca Igea (6). I Romani la venerarono in seguito sotto il nome della dea Salute. Sopra certi capi d'antichità scorgesi ella d'ordinario in compagnia d'Esculapio, e talvolta anche sola: se le vede

---

(1) *CIC. de nat. Deor. l.* III. *c.* 22. *In quest' opera si vede quanto confuse erano le nozioni de' Romani intorno il Greco Esculapio.*

(2) *MONTFEAUCON suppl. tom.* II. *pl. YLII: p.* 150. *REINES. p.* 168.

(3) *MONTFAUCON. l. c. pl. XII. p.* 56.

(4) *REINES. p.* 167. - *ECKHEL, vol. VII. p.* 213. - *MONTF. tom.* II. *P.* II. *pl. CXXII.*

(5) *REINES. p.* 142.

(6) *T. LIV. l. IX. c.* 43.

d' alloro o una corona in capo o un ramo in mano (1); il più delle volte però tiene un calice da sagrifizio; e giace a' suoi piedi un serpente o una sfinge (2).

I Romani inscrivano nel catalogo de' numi medici anche Iside, e le fabbricarono nel campo di Marte un tempio che fu distrutto 50. anni A. C., attesochè allora si cominciò a contar poco sulle divinità Egiziane (3), e fu replicatamente inibito il culto barbaro (4). Sotto il Triumvirato ristabilironsi i *Isiaca sacra* (5). Iside in alcuni antichi monumenti è circondata da un serpente (6). Conservansi tuttora pitture ed iscrizioni votive a lei dedicate (7) in rendimento di grazie per guarigioni da essa ottenute (8).

I Romani denominarono Lucina l'Ilizia de' Greci, confondendola con Diana e con Giunone, cui chiamarono anche *Sispita o Sospita*. Dice Cicerone (9), che invocasi ne'parti

---

(1) *Antichità di Ercolano, tom. IV. p.* 271.

(2) *MONTFAUCON supplem. tom.* I. *pl. LXVIII. n.* 10. *p.* 180. - *Un musaico disotterrato a Frascati rappresenta un sagrifizio, cui son presenti Esculapio e la Salute. MONTF. suppl. tom. II. pl. XXIII.*

(3) *DIO. CASS. l. XL c.* 47. *p.* 252.

(4) *T. LIV. l. IV. c.* 30. *l. XXV. c.* 1.

(5) *DIO. CASS. l. XLVII. c.* 15. *p.* 501.

(6) *MONFAUCON supplem. tom.* II. *pl. XLIII. p.* 253.

(7) *Antichità di Ercolano tom. V. p. XII. MONTFAUCON tom.* II. *P. I. p. XCIX.*

(8) *REINES. p.* 167. 168.

(9) *CIC. de natur. deor.* II, 27. *PLUTARCH. quaest. rom. p.* 264.

Lucina, perchè la Luna influisce sopra i medesimi notabilmente. Quasi 400. anni A. C. si eresse a Roma il primo tempio a Lucina in un boschetto (*lucus*) dond' ella trasse il nome. Plinio menziona una pianta di loto (*Dyospiros Lotos*) posta entro il cortile del tempio, antica quanto questo (1). Varrone deriva l' etimologia di *Juno Lucina* da *juro* e *luceo*, e narra, che solevano le donne offerire a lei le loro sopracciglia (2). Si arguisce da Cicerone, ch' ella appellavasi altresì *dea natio* da nascere (3). In poesia però e nelle epigrafi chiamasi costantemente *Juno Lucina* (4). Portava pure il nome di *Sispita* o *Sospita*, e veneravasi in una selva sacra presso Lanuvio, ove dava oracoli cotanto stimati da' Romani, che perciò ascrissero alla propria cittadinanza quegli abitanti (5). Rilevasi da parecchie iscrizioni, che il titolo di *Sospita* apparteneva tanto a Diana, quanto a Giunone (6).

Fra le straniere divinità tutelari della medicina, accettate da' Romani, annoveransi pure Ercole (7), Mercurio

---

(1) *PLIN. l. XVI. v.* 44.

(2) *VARRO de ling. latin. l. IV. col.* 13. *Ed. GATHOFRED.* 4. *Coloniae Allobr.* 1622.

(3) *CIC. de nat. Deor.* III. 18.

(4) *HORAT. carm. saecul. v.* 13. *OVID. fast. l.* II. *v.* 447. - *CATULL. carm.* 32. - *TIBULL. l.* I. *et* 3. - *REINES. p.* 57.

(5) *T. LIV. l.* XIII. *c.* 14. *BOETTIGER, l. c. p.* 178.

(6) *REINES. p.* 240. 241. 383.

(7) *GRUTER. p.* 1067. *n.* 3. *Antichità di Ercolano vol.* VI. *p.* 71. - *MONTFAUCON, Tom.* I. *P.* I. *pl.* VIII. *p.* 52.

(1) e Pallade o Minerva. Costei s'avev'arrogata l'arte divinatoria, risguardata (2) come attributo esclusivo d'Apollo suo fratello. Era quindi da' medesimi venerata sotto l' invocazione di Minerva *fatidica* (3) e *medica* (4).

211. I Romani oltre queste divinità Greche ne aveano di proprie, fornite di medici attributi.

Da testimonianze irrefragabili si deduce, che la dea *Febbre* avea sul monte Palatino un tempio e un altare (5). Cicerone (6) afferma, aver preso origine il di lei culto dal timore de' terribili suoi effetti, il quale non era mal fondato in Roma, dove le paludi Pontine co' loro effluvj nocevoli occasionavano desolanti e frequenti epidemie febbrili (7). Valerio Massimo rammenta due tempj di questa Dea, oltre quello del Palatino; uno situato nell' anticorte de' trofei di Mario, l' altro nel *vico lungo*. Secondo lui, in essi conservavansi medicamenti; e si recavano ammalati, i quali guarivano anzichè con questi medicamenti, col rigor della dieta (8). Esiste una lapida con una iscrizione votiva a questa dea (9).

---

(1) *T. LIV. l. V. c.* 13. *Muratori LXII.* 9. *LV.* 5,

(2) *Ivi l. c.*

(3) *STEPH. BYZ. voc.* Θριαι. *p.* 401.

(4) *REINES. p.* 165.

(5) *PLIN.* l. II. *c.* 7. - *AELIAN. var. hist. l. XII. c.* 11. *p.* 566. - *s. August. de civ. Dei*, *l.* III. *c.* 28. *p.* 349. *Ed. COQU.* 4. *Francf.* 1661.

(6) *De nat. Deor.* III. 25.

(7) *LANCISI de noxiis paluduum effluviis* 4. *Col. Allobr.* 1718.

(8) *VALER. MAX. l.* II. *c.* 5. *p.* 55.

(9) *TOMASINI in GRAEV. thesaur. Rom. antiq. vol.* XII. *p.* 867.

Gl' infermi, qualora si sentivano in grave languore, invocavano la dea Fessonia (1).

Prosa e *Postverta* erano dee ajutanti di Lucina. Venivano invocate, perchè disponessero acconciamente il feto nel parto; e traevano il lor nome dalla positura del medesimo, che usciva colla testa davanti o dietro (2). Invigilava la dea *Ossipaga* sull' incremento delle ossa (3), e la dea *Carna* su quello delle viscere. Bruto, il primo console, eresse a quest' ultima un tempio. Offerivansi a lei lardo e farina di fava, come i due alimenti più sostanziosi. Solennizzavasi la sua festa sul monte Celio nel mese di giugno (4). A *Meditrina*, dopo la vendemmia, si portava l' offerta di vino nuovo e vecchio; e credevasi questo un mezzo per mantenersi in salute (5).

Pare, che in Cremona sia stato eretto un tempio a *Mefitide* per lo stesso motivo, per cui in Roma s' innalzarono alla Febbre i tre mentovati (6).

112. Ecco i numi medici de' Romani più antichi. Le

Febri. Divae. Febri
Sanctae. Febri. Magnae
Camilla. Amata. pro
Filio. Male. Affecto
P.

(1) *AUGUSTIN.* de civit. Dei, *l. IV. c.* 21. *p.* 447.

(2) *GELL.* noct. attic. *l. XVI. c.* 16. - *OVID. Metamorph. IX.* 229. V. *BOETTIGER*, *Illizia. l. c. p.* 30.

(3) *ARNOB.* contra gentes *l. IV. p.* 85.

(4) *MACROB.* saturn. *l. I. c.* 12. *p.* 173.

(5) *VARRO l. V. col.* 34. - *FEST. l. XI. p.* 234.

(6) *TACIT.* hist. *l. III. c.* 33.

cirimonie praticate nel culto loro non differivano punto da quelle osservate nella Grecia. Tuttavolta gli stessi Romani aveano alcune usanze particolari, colle quali cercavano di por riparo alle desolatrici epidemie.

In tali casi primieramente si prescrivevano i lettisternj. Eran questi conviti di Dei, in cui, collocatine i simulacri sopra certi letti, presentavasi loro ne' tempj o nelle pubbliche vie ogni sorta di cibo. Cotesta singolar cirimonia trovasi rappresentata su alcune antiche medaglie (1). Il lettisternio fu ordinato la prima volta 400. anni circa A. C. per rimuovere un'orribile pestilenza (2), e venne poi ripetuto in altre simili occasioni (3). Quando però sembrava, che gl' Iddj non aggradissero tali insoliti onori, e quando non cessava la pestilenza, s' instituivano de' giuochi scenici etruschi, co' quali finalmente placavano lo sdegno loro (4).

Oltre le anzidette usanze religiose e pubbliche processioni (*amburbalia sacra* , *lustrationes* , *supplicationes* , *postuliones*) (5), praticavasi un'altra superstiziosissima e bizzarra cirimonia, consistente nell' affiggere un chiodo (*clavum figere*) al lato destro del tempio di Giove Capitolino. La legge ordinava, ch'essa venisse solennemente eseguita dal primo magistrato della repubblica, cioè da un Dittatore, eletto a bella posta per questa sola funzione. Si credeva per cotal mezzo arrestare i progressi della spopolatrice epidemia (6).

---

(1) *ECKHEL. vol. V. p.* 176.

(2) *LIV. l. V. c.* 13.

(3) *Ivi l. VII. c.* 2. *l. XXI. c.* 62.

(4) *Ivi l. VII. c.* 2.

(5) *MATERNO di CILANO* , *trattato delle antichità Romane* , *P.* I. *p.* 282. *e seg.*

(6) *T. LIV. l. VII. c.* 3. *l. VIII. c.* 18.

113. Quanto più strettamente trattarono i Romani co'Greci, tanto più crebbe in Roma il lusso, e tanto meglio stabilironsi i medici nella metropoli del mondo. I medici Greci, che recaronsi colà per far fortuna, erano stati in gran parte custodi di terme e di bagni, tranne pochi filosofi, i quali si sforzavano di promuovere la medicina teoretica col metodo dialettico (1). Non pochi di questi avventurieri vi venivano schiavi, ed eran venduti (2) per una data somma di dinaro da' loro vincitori, i quali se da principio ignoravano affatto le arti loro (3), si lasciarono in seguito a poco a poco snervare dal loro lusso. Allora costoro furono talvolta per benemerenza dichiarati liberi e colmati di doni generosi (5). Essi vi aprirono poscia delle botteghe (*medici*

---

(1) *Rilevasi da GALENO (de optima secta d. 27.) da BRISSON. (de verb. significat. l. XI. p. 210.) e da CICERONE (orat. in Pison. c. 34.), che i Romani davano il nome di medici a tutti i Greci, che pure si occupavano soltanto a cavar Sangue o denti, o a tagliar calli a' piedi.*

(2) *Cod. JUSTIN. L.* VI. *tit. XLIII. comm. de legat. l.* 3. *L.* VII. *tit.* VII. *de communi ser. man. Gli eunuchi vendevansi a più caro prezzo. VARRO de re rust. l.* I. *c.* 16. *p.* 163. *Ed. SCHNEIDER. „ Itaque in hoc genus coloni potius anniversarios habent vicinos, quibus imperent, medicos, fullones, fabros.*

(3) *Secondo l'antica costituzione dello stato Romano non v'erano che due condizioni, quella del soldato e quella dell'agricoltore. Tutte le altre arti venivano esercitate da schiavi e forestieri. DIONYS. ALICAR. l. II. p.* 98.

(4) *Giulio Cesare accordò a questi medici Romani*

nae), dov' esercitavano la professione e vendevano medicamenti a buon prezzo (6). Altri medici trasferitisi posteriormente colà, in circostanze più favorevoli, godettero tutti i privilegj e dritti soliti a concedersi al nobile ceto loro in ogni nazione civilizzata (7). Pare, che greche fossero anche

---

il diritto di cittadinanza. (*SVET. vit. Caeser. c.* 42.) *Augusto concesse varj privilegj ragguardevolissimi al suo medico Liberto Antonio Musa.* (*DION. CASSIO hist. Rom. l. LIII. v.* 31. *p.* 725. *Vol. I. Ed. REIMAR. fol. Hamb.* 1750.) *Prima di Cesare non trovasi alcuna memoria di ricognizioni date a' medici. V. a questo proposito la dis. di C. F. WALCH ed HASENTIEN de privilegio medicorum creditorum in concursu*, §. *IV. p.* 13. *Ien.* 1774. 4.

(6) *PLAUT. Epidic. act. II. sc.* 2. *v.* 14. *Amphitr. act. IV. sc. I. v.* 5. *Menaechm. act. V.* 4. 5. 7.

(7) *La legge Aquilia è scritta unicamente pe' cittadini già stabiliti, e contiene istruzioni su' processi in occasione di querele contro i medici, i quali perciò erano almeno individui liberi.* (*Instit. IV. tit.* 3. §. 6. 7.) *V. SENEC. de benef. l. VI. c.* 15. *PLUTARC. de sanit. tuenda p.* 122. *CIC. de offic. l.* I. *c.* 42. *QUINT. declamat.* 268. *p.* 506. *Ed. BURMANN. SENEC. epist.* 95. *p.* 561., *e prima d' ogni altro LUCIANO, abdicat p.* 724., *dove trovansi chiarissime testimonianze, che i Romani mettevano la medicina nel novero delle arti liberali, e che in Roma i medici erano universalmente e grandemente stimati. Davasi il nome d' Asclepiadi a quasi tutti i medici Greci, esistenti in quella metropoli. REINES. p.* 609.

le levatrici. Plinio (1) accorda loro nobiltà, e di esse rammentasi una *Jatromaea regionis suae prima* (2). Allorchè i Romani cacciarono tutti i Greci dall'Italia, eccettuarono da questo bando espressamente i medici (3).

114. Il primo Greco, che a detta degli storici passò a Roma per esercitarvi la medicina, è Arcagato Peloponnesio figlio di Lisania. Costui vi venne l'anno di Roma 533. (*l*), Consoli L. Emilio e M. Livio. Il Senato gl'impartì la cittadinanza, e gli assegnò una pubblica bottega sul bivio Acilio. Non andò guari però, ch'ei maltrattando con bestiale inumanità i suoi malati, acquistò il soprannome di carnefice, ed alienò da se intieramente gli animi de' cittadini (4).

Varj illustri personaggi di quella capitale odiavano gli avidi Greci, perchè costoro contemplavano l'Italia come il paese della cuccagna, dove bastasse arrivarvi, per procurarsi ben presto agi e dovizie. M. Porcio Catone il Censore gli odiò sovr'ogni altro: Scipione l'Africano all'incontro li patrocinò; il che porgeva al severo Catone, suo antagonista, sufficiente ragione d'imprimere al figlio un odio implacabile contro i medici Greci (5). Catone possedeva una

---

(1) *PLIN. XXVIII. c. 6.*

(2) *REINES. p. 637.*

(3) *PLIN. l. XXIX. c. 1. - DRELINCOURT. apol. med. contra calumniam, medicos 600. annis Romæ exulasse. Opp. T. II. p. 408.*

(*l*) *Cioè 219. anni A. C.*

(4) *PLIN. l. c.*

(5) *Excerpt. ex CATON. origin. 131. CATO de re rustica, Ed. MEURS. 8. L. B. 1598. PLIN. l. c. - PLUT. vita Catonis p. 340. 342. 350.*

vecchia collezion di ricette diametralmente opposte a' dettami de' Greci, e le osservava coll'ultima esattezza (1). Del resto ella è una baja, confutata egregiamente da Schulse (2), che Catone abbia fatto bandire da Roma i medici Greci. Egli esercitava la medicina alla sua foggia, e giusta il suo ricettario. Ecco un' idea de' principj, su' quali era fondata la sua pratica. Riputava il cavolo, come i Pitagorei, rimedio universale (3); vietava alle donne di somministrar checchessia agli animali bovini ammalati (4); faceva mescolare in numero triplicato tutti gl' ingredienti d' un medicamento inserviente per una vacca, e volea ch' essa nel prenderlo stesse ritta (5); finalmente con metodo etrusco-pitagorico curava le lussazioni a forza di termini barbari e canti magici (6).

---

(1) *PLIN. l. c.*

(2) *Hist. méd. p.* 432. *Carneade ed altri filosofi Greci si trasferirono a Roma, e con questi Catone usò di tutta la sua severità. PLUT. vit. Cat. p.* 349. *Amava però gli storiografi Greci, sopratutto TUCIDIDE; e si avea fatto ammaestrare da un Pitagorico; Ivi p.* 337. 347.

(3) *CATO de re rustica c.* 156. *p.* 103. *Ed. SCHNEIDER. - PLIN. l. XX c.* 9.

(4) *Ivi l. c. c.* 83. *p.* 69.

(5) *Ivi l. c. c.* 70. *p.* 64.

(6) *CATO l. c. c.* 160. *p.* „ *Luxum si quod est, hac cautione sanum fiet. Arundinem prende: incipe cantare in malo*, S. F. motas vaeta daries dardaries astataries: *dic una pares, usque dum coeant. Vel hoc modo*: huat hanat huat ista pista fista, domiabo damnaustra et luxato. *Vel hoc modo*: huat haut haut ista sis tar sis ardannabon dunnaustra. „ S. F. *significa* Sanitas Fracto. *AUS. POPMAE annot. in Cat. p.* 163. - *PLIN. XVII.* 47.

*

VII.

Medicina Chinese.

115. Esatte ricerche sullo stato della coltura de' Chinesi ci fanno vedere, cosa può sortire da un popolo d'origine Mongoliana, mediante uno sforzato incivilizzamento, ed una educazione che da per se mostra bassezza di spirito. Da migliaia d'anni fino ad oggi, questa fanciullesca nazione di schiavi non progredì d'un passo nella coltura. In essa, quantunque sieno passate alcune cognizioni dagli stranieri, non potè però effettuarsi giammai una benefica rivoluzione generale. L'antico filosofo Confucio (*Kon-fu-tse*) poco potè migliorarla ed istruirla, perchè anch' egli si arrestò in contemplar cose particolari, in vece di estendere le sue viste sull'universale.

Il Chinese inciampa in ostacoli insuperabili, per cui non toccherà giammai quel grado di coltura, a cui giunger può facilmente l'Europa. Eccone alcuni: la struttura in parte congenita, e in parte dipendente dall'educazione; l'illimitato dispotismo opprimente quel popolo originariamente schiavo (1); la temeraria ed orgogliosa idea (conseguenza dell'i-

---

(1) *SONNERAT, viaggi verso le Indie orientali e la China. trad. dal Francese. Vol. IV. c. I. p. 278. Lips. 1783. 8. Tra i molti nomi che dannosi all' imperatore, havvene uno che lo eguaglia affatto alla divinità. I Chinesi suppongono, che il rimanente della terra sia di sì poca importanza, che a dirittura chiamano il lor principe dominatore dell' universo. La Polizia Chinese è severissima. V. STAUNTON. S. authentic account of an*

gnoranza), che la China sia la patria d'ogni sapere; finalmente il sistema de' loro studj letterarj, dietro il quale i più dotti Chinesi non cominciano a leggere e a scrivere che verso il fine della loro vita. Su questo proposito mi riuscirebbe facile l'estendermi d'avvantaggio; ma rimando piuttosto il lettore alle testimonianze de' più esperti ed imparziali viaggiatori. Lo stesso du Halde, d'altronde grand'encomiatore dell'industria de' Chinesi, ascrive loro giustamente la più assurda superstizione, e la più crassa ignoranza nella Fisica (1). Appo loro, lo asserisce un altro giudice competente, non iscorgesi nè ingegno nelle cose più materiali, nè gusto nelle belle arti, nè genio nelle produzioni di spirito (2). Nel loro *Kings* cotanto stimato e massime nello *Schuking* (3), incontransi non pochi squarci totalmente contraddittorj all'umano intelletto. Il loro *Y-king* poi è un guazzabuglio d'emblemi e d'allegorie tanto scipite ed inintelligibili, quanto la

---

embassy to the emperor of China, *vol.* II. *p.* 128. 129. *Lond.* 1797. 4.

(1) *Description de la Chine*, *T.* III. *p.* 46. *Haye* 1736. 4. *STAUNTON vol.* II. *p.* 102.

(2) *GHIRARDINI relation du voyage fait à la Chine sur le vaisseau l'Amphitrite*, *p.* 112. *Paris* 1700. 8. *Il giudizio di questo viaggiatore*, *risguardante la pittura de' Chinesi*, *viene confermato da STAUNTON* (*p.* 243.) *Essi copiano con fedeltà troppo scrupolosa gli oggetti naturali*, *ma per le belle arti non hanno alcun gusto* (*ivi pag.* 309.).

(3) *CHOU-HING*, *ed. GUIGNES*, *P. IV. Ch.* 4. *p.* 171. 172.

Non è gran tempo che questa nazione isolata è nota agli Europei. Ne dette la prima notizia certa un Francescano *Gulielmo Rubruquis* nel secolo decimoterzo (1). Gli è poi molto probabile, ch' ella anticamente tenesse relazione colle più colte d' Europa, e che da queste abbia appreso qualche cognizione. Si sa che l' impero Greco di Battro e Sogdiana fu distrutto 126. anni innanzi la nostra era da' Sù's, detti Sciti da'Greci (2). In quello cominciarono a fiorire le arti e le scienze, quando Alessandro lo conquistò. Nelle antiche croniche Chinesi leggesi, che intorno a quell' epoca trasferironsi da Samarcanda nella China alcuni dotti, specialmente astronomi (3). Apresi quindi il campo a congetturare, che

---

loro cronologia, secondo la quale l' era presente cominciò 2277. anni A. C. (l. c. p. 555.). È certamente mendace il rapporto d'un ecclissi solare avvenuta 2155. anni A. C., come lo confessa anche Staunton. Tutta la cronologia de' Chinesi, del pari che la favolosa degl' Indiani, non merita la menoma attenzione.

(1) *PURCHAS. pilgrims, containing an history of the world in sea-voyages and lande-travels, P. III. p. 68. fol.* 1626. *I. Tolommei non conoscevano la China, ma bensì il Tangut che confina all' est colla China (d'ANVILLE memoires de Litterat. T. LIX. p.* 84. *). Non è provato abbastanza che i Romani avessero qualche conoscenza della China, come si volle arguire da un passo di COSMA. V. SPRENGEL, storia delle scoperte geografiche p.* 145.

(2) *STRABO l. XI.* 786. 787. - *DE GUIGNES nelle mem. des inscript. v. X..*

(3) *GAUBIL. histoire de l' astronomie chinoise T. I. p.* 118-134.

i Chinesi allora appunto acquistassero le prime nozioni astronomiche (1).

La derivazione della coltura loro da' prischi Egizj e sì poco fondata, che non ci cal confutarla (2). Se fosse deciso, che i Tolommei spedirono nella China delle navi con de'medici Alessandrini, si potrebbero forse derivare da tal sorgen-

---

(1) *Tutti gli stromenti astronomici della China sono costruiti sul gr.* 36° 30 *di lat. sett.*, *ove appunto è situata Balka nell' antica Battra* (*PAW recherches sur les Egypt. et les Chinois T.* II. *p.* 26.). *Il ciclo di* 19. *anni è stato fissato* 124. *anni innanzi la nostra era da HIAO-VUTI*, *il quale si avea aperta una communicazione con Battra e Sogdiana.* (*Mem. de' Gesuiti Chinesi vol. I. p.* 74.) *STAUNTON* (*p.* 94. 95.) *ci assicura*, *che i Chinesi non sono al caso di calcolare gli ecclissi solari o lunari*; *ma reputa originali le altre loro cognizioni astronomiche* (*p.* 372.).

(2) *KIRCHER avea già portato tropp' oltre il paragone degli Egiziani co' Chinesi. MAIRAN dalla storia del commercio*, *e della navigazione di HUET*, *s' argomentò di asserire*, *che i Chinesi sieno discendenti dagli antichi Egiziani*, *ed espose questa sua congettura in una lettera scritta al Missionario PARRENIN, il quale lo confutò con solidissimi argomenti. DE GUIGNES pero cercò di confermare l' opinione di MAIRAN con pruove tratte dalla lingua. V. mem. de litter. tom. I. p.* 1.-44. *NEEDHAN poi trovò un' Iside in Torino con de' geroglifici Egizj*, *di cui fu fatta poi la versione a Roma da un Chinese*, *mediante un Dizionario della sua lingua. AMIOT dimostrò l' abbaglio preso da NEEDHAM. V. mem. dei Gesuiti Chinesi vol. I. p.* 474.

te alcune dottrine singolari della medicina Chinese. Ma siccome la spedizion Tolommaica non oltrepassò la penisola situata di quà dal Gange, siam costretti a supporre la medicina Chinese affatto propria di quella nazione, o ad ammettere, ch' essa conoscesse una parte della medicina Greca per la via sopraccennata di Battra.

117. Corre fama, che *Hoangti* abbia scritto quattromil' anni fa il Codice medicinale che serve di norma anche oggidì a' medici della China (1). Ma quest' opera, secondo l' autorità de' più dotti mandarini, è apocrifa, perchè la genuina perì in un terribile incendio di libri suscitato colà 230. anni avanti la nostra era (2).

Eranvi per lo passato in quel regno scuole pubbliche di Medicina, dove insegnavasi questa scienza unitamente all' astrologia amata da que' popoli soprammodo (3). I medici vengono stimati assai poco e corrisposti meno. Quelli di corte son d' ordinario Eunuchi (4). È però concesso a chi che sia esercitare la medicina, e preparare i medicamenti a suo talento (5). I medici più ragguardevoli son coloro che appresero l' arte da' loro genitori e la trasmettono a' figli. Al di d' oggi non v' ha alcuna scuola di medicina. Questa perciò giace nello stato il più deplorabile.

Le cognizioni che hanno i Chinesi del corpo umano, son fondate sopra vecchie tradizioni, provenienti forse da' me-

---

(1) *LE COMTE mem. sur l' etat present de la Chine*, *T. I. lettr.* 8. *p.* 301. *Amast.* 1698. 8.

(2) *Mem. de' Gesuiti Chinesi*, *vol. I. p.* 168.

(3) *DU HALDE*, *p.* 461.

(4) *STAUNTON*, *p.* 534. 535.

(5) *NAVARETTE in MARTINIUS atlas Sinens p.* 216.

dici Greci di Battra, stantecchè la superstizione de'primi metta forti ostacoli alla notomia. Tali cognizioni poi son talmente confuse ed erronee, che appena meritano d' esser rammentate (1). Vegganasi le loro tavole anatomiche nell' erudita opera di Cleyer (2); e si rileverà quanto poco essi conoscano il corpo che trattano co' medicamenti.

Il principal fondamento della fisiologia loro consiste nell' assegnare al corpo due elementi, calore e umidità, che risiedono entrambi nel sangue e negli spiriti vitali, e che danno, unendosi, vita, separandosi, morte (3). Le sei principali sedi dell' umidità elementare sono dal lato sinistro il cuore, il fegato ed un rene, e dal destro, detto da essi porta della vita, l' altro rene, i polmoni e la milza. Le viscere, in cui sta il calore vitale, sono, dalla parte manca, gl' intestini tenui, il pericardio, la cistifellea e gli ureteri, e dalla dritta gl' intestini crassi, il ventricolo e la terza parte del corpo, vale a dire le parti genitali. Oltracciò evvi una certa armonia delle sedi dell' umidità con quelle del calore. Gl' intestini tenui armonizzano col cuore, la cistifellea col fegato, gli ureteri co' reni; gl' intestini crassi co' polmoni, il ventricolo colla milza, e la terza parte del corpo col rene destro (4).

118. Il calore vitale e l' umidità elementare trasmigrano e tornano in certi tempi dalle une alle altre sedi. Il medico dee conoscere queste dodici sorgenti della vita, se si accinge

---

(1) *LE COMTE*, *l. c. p.* 299. *STAUNTON*, *p.* 537. 538.

(2) *Specimen medicinae Sinicae, sive opuscula medica ad mentem Sinensium.* 4. *Fref.* 1682.

(3) *DU HALDE*, *l. c.*

(4) *IDEM.*, *p.* 462.

a medicare (1) . . . . Innoltre il corpo tien relazione con certi oggetti estrinseci, che agiscono incessantemente sopra di esso, ed alterano le vie delle sorgenti medesime. Il fuoco esercita la sua attività principalmente sul cuore e sugl' intestini crassi, lo che avviene nella state: i visceri armonizzano colle regioni meridionali; il fegato e la cistifellea coll' aria, ed entrambi corrispondono col mattino e colla primavera. I metalli agiscono sui polmoni e sugl' intestini crassi, ed armonizzano colla sera e coll' autunno. La terra s' accorda colla milza e col ventricolo, ed amendue si convengono col Zenit. Ogni terzo mese delle quattro stagioni è il tempo delle indicazioni alla loro guarigione. I reni e gli ureteri appartengono all' acqua, e riferisconsi al Nord. L' inverno è la stagione più confacente per adempiere le loro indicazioni (2).

Comunemente si sostiene (3), che la circolazione degli umori è nota a' Chinesi. Di fatto bisogna confessare, che i ragguagli de' missionarj ne dan qualche cenno. Giusta *Cleyer* i Chinesi opinano, che la circolazione dell' umidità elementare e del calore cominci alle ore tre del mattino da' polmoni, e termini, entro lo spazio di 24. ore nel fegato. Questa idea è nata propriamente dal confronto dell' universo e delle sue variazioni periodiche, col corpo umano. Nella China s' è cal-

---

(1) *DU HALDE p.* 463.

(2) *IDEM. pag.* 564. *Anche STAUNTON attesta* (*pag.* 372. 373.) *che i Chinesi stimano molto l' astrologia. Gli elementi de' corpi, secondo loro, son cinque, fuoco, acqua, terra, legno e metallo; a ciascuno presiede un pianeta particolare. Essi non ne contano che cinque* (*l. c. p.* 559.).

(3) *LE COMTE l. c. p.* 299. - *CLEYER l. c. tract. de puls. p.* 15.

colata la velocità della circolazione del sangue, e si pretende con asseveranza, che nello spazio di 24. ore succedano 13, 500 respirazioni, e da 54,000. a 67,000. pulsazioni d'arteria.

119. La considerazione del polso costituisce il punto più importante della medicina Chinese. Si paragona il corpo umano ad uno stromento musicale, e si sostiene, che le sue membra s' accordano co' visceri in maniera, che dagli occhi, dalla lingua, e soprattutto dal polso si può arguire lo stato interno del corpo. I medici Chinesi dalla qualità del polso non solo si compromettono di distinguere il fonte del male, ma ben anco la sede del medesimo. Tutti gli esempi riportati da' creduli missionarj in conferma di sì fatta straordinaria abilità de' Chinesi, riducesi alla fin fine a ciarlatanerie e ad imposture. Parimente il modo onde tastano il polso è non men misterioso che ridicolo. Pongono quattro dita l' uno presso all' altro sull' arteria, premono, e poscia allentano finattantochè sembra ad essi di aver riconosciuta la vera qualità del polso. Ciò fatto, levano e abbassano alternativamente le dita sull' arteria come suonassero un gravicembalo (1).

Nelle malattie del cuore, i Chinesi toccano il polso alla mano sinistra, in quelle del fegato un po' più in alto, in quelle de' polmoni e de' reni alle articolazioni (2). Giusta un antico codice citato da Cleyer (3), essi distinguono tre siti particolari nel carpo di ambe le mani per sentirvi il polso, e li denominano *Kun*, *Quoan* e *Che*. *Kun* è presso alla mano; e dinota nel braccio manco i sintomi del cuore e del pericardio; e nel destro quelli del polmone. *Quoan*

---

(1) *STAUNTON*, *p.* 249. 250. - *LE COMTE* *p.* 302.

(2) *DU HALDE p.* 367,

(3) *Tr. de puls. p.* 4.

segna nel braccio sinistro le pulsazioni del fegato e del diaframma, e nel destro quelle del ventricolo e della milza. *Che*, il più profondo di tutti, indica nel lato manco il polso del suo rene e degl' intestini tenui, nel destro poi quello dell' altro rene e degl' intestini crassi. . . . . Affatto sciocca e scipita si è la determinazione delle variazioni del polso nelle fasi lunari e nel cangiamento delle stagioni (1): e totalmente Chinese può dirsi il paralello del polso a un fiore cadente rovescio nell' acqua, come lo sono in generale quasi tutte le differenze accennate.

Ma donde mai trassero i Chinesi queste sottili divisioni e suddivisioni del polso? Allorquando Hao-vuti soggiogò il regno di Samarcanda, ossia di Battra, eranvi forse allora in quelle città i seguaci di Erofilo? . . . Ecco una quistione che non si sa decidere colla storia.

120. Le altre regole mediche de' Chinesi non sono niente meglio fondate, niente più ragionevoli della teoria loro del polso. I medici imperiali di Peking derivano quasi tutte le malattie dagli spiriti o da' venti, e la dissenteria dagli umori freddi (2). Prescrivono nelle malattie una dieta severissima, e credono con essa di sanarle (3). Del resto colà si vive con metodo poco plausibile; e a buon diritto si crede che vi regni la lebbra per lo smodato abuso della carne porcina (4). . . I Chinesi anelano, come gli Europei, al ritro-

---

(1) *DU HALDE*. p. 469.

(2) *STAUNTON l. c. p.* 250. 251.

(3) *NAVARETTE l. c. p.* 82.

(4) *SALMON*, *etat present de la Chine*, *tom. I p.* 229. *Amst.* 1730. 8. *I mandarini sostengono*, *che la carne porcina e il tè non sono insalubri*, *qualora si prendano insieme*, *ma che presi separatamente aggravano lo sto-*

vamento d'una panacea, con cui sperano di conseguire l'immortalità. Anche gli antichi Sciti e Goti investigarono ogni sorta di rimedj, onde scoprir questo arcano (1). I Chinesi credono averlo trovato nella radice di Ginseng (2). I settarj di *Tao-tse*, ovvero gli scolari di Lao-koon pretendono di possedere uno specifico per l'immortalità. Stauntou lo suppone composto d'oppio e d'altri ingredienti consimili, i quali valgono ad esaltare oltre modo per qualche tempo la fantasia (3). La radice di Cina è rimedio usitatissimo da' Chinesi in varie malattie (4). In tutte le piazze vendesi un' immensa quantità di medicamenti, come cordiali, e il popolo gli applica capricciosamente ad ogni caso (5). Du Halde ci lasciò l'estratto d' un antico trattato di botanica de' Chinesi, in cui si accennano con molta superstizione gli effetti de' rimedj semplici e composti. La dicitura non differisce gran fatto da quella del Talmud. L'autore cita costantemente

---

maco. X. KAEMPFER amoen. exot. p. 617. STAUNTON però contraddice a questo scrittore, ed asserisce, che i Chinesi per la loro sobrietà e rigorosa dieta menano una vita più lunga e più sana di molte altre nazioni (p. 37.)

(1) *HERODOT. l. IV, c. 94. p. p. 369. STRABO l. VII. p. 460.*

(2) *PAUW. l. c. p. 229. 435.*

(3) *L. c. p. 537.*

(4) *NAVARETTE l. c.*

(5) *OSBEK dagbok ocfver en ostindisk resa, p. 215. Stockh. 1757. 8. Altri riferiscono, che su ogni piazza di mercato evvi eretto un obelisco, dove sono indicati i nomi de' rimedj. V. SALIVAN philosophical rhapsodies, v. III. p. 211.*

nn' antica autorità in próva, che questa o quella pianta raccolta a un dato tempo produce il suo particolare effetto. Da lui noi possiam poco apprendere, sendochè la nomenclatura forma un ostacolo insuperabile. Parecchi squarci sortirono certamente dalla penna di qualche missionario, perchè portano l' impronta delle teorie Galeniche. La comitiva di Lord Macartney afferma che i Chinesi non hanno la menoma idea di ciò che noi appelliamo sistema o scienza (1). . . . . Se avverasi quanto asseriscono alcuni missionarj, i Chinesi non van soggetti nè a calcoli, nè a podagra, il che si attribuisce al tè (2). Eglino fanno pure grand' uso di bile d' elefante, di cera bianca, d' avorio (3). e di muschio (4). Prendono il rabarbaro in decozione, non in sostanza, affinchè non cagioni dei tormini: (5). Per altro pare ch' eglino risguardino questo medicamento, come purgante, piuttosto che come corroborante, poichè non amano gran fatto i lassativi (6).

Il trattato, cui *Dentrecolles* ci spippola d' aver tradotto dal Chinese intitolato: *L' art de se procurer une vie saine et longue*, io il battezzo per apocrifo, almeno nella

---

(1) *STAUNTON*, 538. 539.

(2) *LE COMTE*, *p.* 308. - *Il medico dell' ultima ambasceria Inglese osservò sintomi di podagra in uno de' più ragguardevoli mandarini. STAUNTON, l. c. p.* 249.

(3) *DU HALDE*, 596.

(4) *Id. p.* 603.

(5) *Il fegato d' una pecora nera è tenuto come specifico contro le ottalmie ivi endemiche. V. DENTRECOLLES presso HALLER, collezione di dissertazioni trad. da CRELL v. I. p.* 338.

(6) *DU HALDE*, *p.* 611.

massima parte, perchè racchiude certi principj che dimostrerebbero troppo illuminata la China. . . . . . Trovasi nella citata opera di Cleyer (1) un esteso catalogo di medicamenti semplici usati da' Chinesi, la cui nomenclatura però lo rende per noi affatto inutile (2).

121. Lo scrittor sullodato ci porge un trattatello sopra la semiotica della lingua arcipienissimo di principj Chinesi (3). Vi si spiegano i varj di lei colori in un modo affatto particolare. Il rosso s'accorda con ostro e col calore del cuore, il bianco con ponente e colla natura metallica de' polmoni. Gli è incredibile quanto lo scimunito autore vada sottilizzandone i suoi raziocinj. Ogn' altra macchia sulla lingua derivavasi dalla di lei connessione coll' elemento più marcato d'un qualche viscere. In tal guisa si determina immediatamente la malattia in quistione.

I Chinesi ricorrono di radissimo alla missione di sangue (4). Questa circostanza sembra confermarci nell'opinione che abbiamo, essere la medicina Chinese una propaggine della Greca men antica, di quella cioè de' seguaci d' Erasistrato. All' opposto amano i bagni, le ventose secche, i caustici. Questi gl' impiegano principalmente a fine di espellere le ven-

---

(1) *Auctoris Vam* Xo Ho *pulsibus explanatis medendi regula*, *p.* 25.

(2) *Mal s' appone M.* SCHEND. (*act. aca d. nat. cur. vol. I. app. p.* 124.) *nell' asserire che i Chinesi coltivano la chimica.* STAUNTON (*p.* 538.) *ed altri lo negano.*

(3) *De indiciis morborum ex linguae coloribus et affectionibus.*

(4) NAVARETTE, *l. c.*

tosità, donde ripetono la maggior parte delle malattie (1). La moxa costituisce un rimedio usitatissimo nella China (2). Sogliono anche punzecchiare la cute qua e là con aghi d'oro, onde sprigionare dal ventre i venti morbiferi (3). Fra loro sì pratica altresì l' inoculazion del vajuolo, insinuando nelle narici la crosta vajuolosa con un po' di bambagia (4).

Esercitar l' ostetricia non è permesso che alle donne. Esse la imparano da' libri, i quali presentano disegnate le varie posizioni del feto, e contengono infinite regole superstiziose per la infinità de' casi che sopravvengono (5).

122. Da' Chinesi ricevettero i vicini Giapponesi il più delle loro massime. Amano questi la medesima superstizione nell' esercizio della loro arte (6), temono grandemente il salasso (7), mancano di qualsisia nozione anatomica. Tutta la scienza anche appo loro riducesi ad un lungo e nojoso toccamento del polso in amendue le braccia (8). Nondimeno i loro medici, estremamente desiderosi di sapere, cercano di procurarsi varie cognizioni di storia naturale e di medicina

(1) *NAVARETTE. l. c. KAMPFER amoenit. exot. l. III. observ.* 12.

(2) *TEN RHYNE dissert. de arthritide*, *p.* 86. 96. 108. 8. *Lond.* 1683.

(3) *STAUNTON l. c. p.* 250.

(4) *Id. p.* 536.

(5) *Id. l. c.*

(6) *THUNBERGS*, *resa uti Europa*, *Africa*, *Asia*, *focraettad aren* 1770. 1779. *D. III. p.* 290. *Upsal.* 1791. 8.

(7) *Lo stesso p.* 226.

(8) *Lo stesso*, *p.* 225. 226.

dagli Europei (1). Posseggono molti libri di botanica con entrovi disegni di piante inesattissimi; posseggono anche alcune opere concernenti la storia naturale di scrittori Europei (2).

Servonsi di caustici in moltissime malattie, ma specialmente nell'artritide (3). Nell'epilesia applicano la moxa a dirittura sul capo, e lavano poi la parte bruciata con dell'acqua salita (4). In certe lor tavole trovansi disegnate le parti del corpo più adattate a subire quest'operazione (5). . . . Anch'essi pungon la pelle con aghi lunghi d'oro e d'argento, massime ne' casi d'epididimitide endemica, di una specie di colica cagionata dalla bevanda di *Sacki*, di pleuritide, d'induramento di fegato e di varie altre malattie. Introducono questi aghi nella cute e ve li lasciano per lo spadi 3o. respirazioui (6).

---

(1) *THUNBERGS*, *p.* 198. 199.

(2) *Lo stesso*, *pag.* 201. 208. 209. *JOHNSON. hist. natur.*, *DODONAEI herbarium*, *e il Tesoro di WOYT erano a' tempi di THUNBERG le principali opere loro.*

(3) *KAEMPFER amsenit. exot. III. obs.* 12. *Thumberg p.* 253.

(4) *TEN RHYNE p.* 108. 116.

(5) *Lo stesso p.* 160.

(6) *Lo stesso p.* 185. 190. *Trovasi un esatto ragguaglio di quest' ago - puntura nella storia del Giappone di DOHM in KAEMPFER* (*vol. II. p.* 423. *Lemgo* 1779. 4.), *dove contiensi pure un eccellente trattato sull'uso della moxa presso i Chinesi e Giapponesi. V. THUNBERG'S diss. acad. vol. I. p.* 231. *Goett.* 1799. 8.

Nel vajuolo contano assai sul color rosso, e perciò tapezzano le pareti delle stanze dell' infermo con panni rossi (1). . . . Certi maghi, gli eremiti Sintoici o Jammabo' s, medicano porgendo al malato delle pillole composte con carta che contiene in caratteri particolari la descrizione del male, e che fu messa dinanzi agl' idoli loro (2).

(1) *GEORGI*, *memorie di varj popoli sconosciuti dell' impero Russo*, *p.* 20. *Eran.* 1777. 8.

(2) *KAEMPFER* e *DHOM* *storia e descrizione del Giappone*, *vol. I. p.* 288. 289.

VII.

Medicina degli Sciti e de' Celti.

123. La Russia meridionale d'oggidì, compresa fra il monte Ural, fu abitata ne' tempi più antichi dagli Sciti, nazione che, al pari di quasi tutte le altre, provenne dal Caucaso e frammischiossi con esse, ma finalmente ne' secoli della grande trasmigrazione de' barbari dovette cedere agli Unni, ossia Mongoli orientali (1). I nomadi Sciti furon conosciuti da' Greci subito dopo la guerra di Troja. I rari prodotti della Scizia accesero lo spirito commerciante de' Milesj e degli altri Greci dell' Asia minore, i quali fondarono ragguardevoli colonie alle foci dell' Istro, del Tyra o Turle (*n*), del Boristene e sulla palude Meotide (2). Con tali mezzi i Greci contrassero una più stretta relazione cogli Sciti, e parteciparono loro di rincontro qualche coltura (3).

I negozianti Greci sparsero nella loro patria un numero senza numero di notizie esagerate sulla maniera di vivere, sui costumi e sulle cognizioni degli Sciti. Non erano essi al certo men vaghi di narrare stranezze incredibili, di quello che propensi a crederle i loro uditori. . . . Abari, Zamolsi

---

(1) *HERODOT. l. IV. c. 19. p. 334. - BAYER de origine et priscis sedibus Scytharum, p. 63; Opuscula, ed KLOTZ Hal. 1770. 8.*

(*n*) *Ora Niester.*

(2) *RAMBACH de Mileto ejusque coloniis 4. Hal. 1790.*

(3) *M. C. SPRENGEL, Storia delle scoperte geografiche p. 73.*

e varj altri di que' barbari, che aveano acquistato nelle colonie greche qualche grado di coltura, o aveano intrapresi viaggi per la Grecia, diffusero tante filastrocche, come se questo popolo avesse scoperto una scienza soprannaturale o un altro mondo (1). Vantossi lo stesso de' Caldei Egiziani e degl' Indiani.

124. I letterati Sciti eran maghi e sacerdoti, che coll' indebolimento del loro corpo eran divenuti talmente irritabili, che ogni qualvolta piaceva loro, o che lo esigeva la superstizion popolare, potevano cadere in terribili convulsioni, e darsi l' aria di profeti con profferire termini inintelligibili. I Greci denominarono costoro *anandri* (non-uomini; *αναριες, ανανδριες*) tra perchè per solo motivo di superstizione astenevansi da ogni commercio coll'altro sesso, e perchè un'estrema irritabilità aveali resi infermicci, e quind' inabili alla generazione (2). Altrove (3) ho già accennato, che la venerazione di tali maniaci è molto comune a' popolo rozzi. Di fatto gli Sciamanni d' oggidì e i Jongleur del Tungus, e di altri Mongoli non differiscono forse in nulla da questi anandri de' prischi Sciti. Le osservazioni de' viaggiatori più moderni che attraversarono il Kuban, confermano le notizie degli antichi sopra costoro. „ Il più rimarchevole fra tutti i « popoli nomadi del Kuban si è quello di *Nogay* o *Mongu-* « *tay*. Esso distinguesi dagli altri abitanti delle regioni limi-

---

(1) *JORNANDES* (*de rebus Geticis l. II. p. 26. ed. Lindenbrog.*), *è più ritenuto, tenendo gli antichi Sciti per tanto dotti, quanto i Greci.*

(2) *HERODOT. l. I. c.* 105. *p.* 61. *l. IV. c.* 67. *p.* 355. - *HIPPOCRATES*, *de aere, aquis, et locis*. *V. la mia Apologia d' Ippocrate p. II. p.* 610.

(3) *Apologia d' Ippocr. l. c.*

« trofe, nella conformazione della sua faccia simile a quella
« de' Mongoliani. Il sesso maschile ha il viso paffutto, gon-
« fio e largo, le ossa mascellari assai prominenti, gli occhi
« piccioli e incavati, e da 50. e 60. peletti di barba. Al-
« lorchè gli sopravviene una spossatezza insanabile o per ma-
« lattia o per l'avanzare dell' età, gli si corruga oltre mo-
« do la cute di tutto il corpo, gli svanisce intieramente la
« barba, e gli si infemminisce l'aspetto. Egli diventa anche
« inabile al coito, e tutte le sue sensazioni ed azioni non
« mostrano più segno di virilità. In sì misero stato sfugge
« la società degli uomini, entra in quella delle donne, ve-
« ste come queste, e tal comparisce, che, scommetterebbe-
« si mille contr' uno, esser lui una vecchia, anzi una vec-
« chiona stomachevolissima (1). « . . . . Gli anandri degli Sciti erano pure i medici loro. Presagivano l'esito delle malattie dalla corteccia di tiglio. I Greci favoleggiarono, che Afrodite stessa (*Venere*) abbia insegnata loro quest'arte (2). . . . . Ora se non resta più dubbio, che i primi sacerdoti, vati e medici della Grecia, cioè i Cabiri o Cureti (Sez. II.§.52.) provenissero dal Caucaso, o si distinguessero col vestir femminile, coll'astinenza e colla ritiratezza, apresì la via ad una preziosa deduzione sulle prime nozioni della religione de' Greci, e sulle consuetudini Orfeiche.

La storia d' Abari Iperboreo è talmente mista di favole, che puossi tenerlo per uom favoloso (3). Ad onta però dell'incerta epoca del viver suo, è probabile, ch' egli al pari di tutti gli altri suoi nazionali, adottasse il culto Greco e

---

(1) *REINEGG*, *descrizione del Caucaso P. I. p.* 269. 270. *Pietrob.* 1769. 8.
(2) *HEROD. l. IV. c.* 67. *p.* 355.
(3) *Ivi l. IV. c.* 36. *p.* 341.

fosse sacerdote dell'Apollo Iperboreo (1). In tal qualità egl' intraprese un pellegrinaggio alla volta di Delfo, guarì varie malattie con rimedj magici e con carmi, come tutti i sacerdoti del suo tempo, e per quanto dicesi, arrestò un morbo epidemico (2). E che di più credibile allora della fama, che l' Apollo Iperboreo gli avesse consegnato il suo dardo (3)? Secondo alcuni ei fabbricò il tempio di Κορη σωτειρα in Isparta (4), lasciò varj pronostici χρησμους, e con incantesimi (κωλυτηρια) scacciò da Sparta la peste (5).

Al tempo di Solone arrivò in Grecia un altro Scita, nomato Anacarsi (6), il quale insegnò poi alla sua nazione la dieta necessaria ne' morbi acuti, e le espiazioni da farsi per placare gli Dei (καθαρμοι). Questi si rese celebre per la sua saggezza profonda e temperanza ammirabile (7).

Tossari, altro Scita, venuto in Atene con Anacarsi, vi si stabilì e vi acquistò un' alta riputazione, perchè, iniziato

---

(1) *PORPHYR. vit. Pythag. p.* 192. *Ed. HOLSTEN.* 8. *Cantabr.* 1655. - *BAYER. de Scythiae situ. p*· 74.

(2) *Scol. ARISTOPH. ad equites, p.* 331. *PLATO Charmid. p.* 244. - *SUIDAS, voc.* Αβαρις, *p.* 3. 4.

(3) *HYGIN. poetic. astron. p.* 386. - *EUDOCIA ap. VILLOIS. anecd. graec. v. I. p.* 20. *PORPHYR. vit. Pythag. p.* 193. - *HERODOT. l. IV. c.* 36. *p.* 341. *Questi scrittori non fanno motto di tal favola.*

(4) *PAUSAN. l. III. c.* 13. *p.* 385.

(5) *APOLLON. DYSCOL. hist. commentit. c.* 4. *p.* 9. *Ed. Meurs. L. B.* 1620. 4.

(6) *LUCIAN. Scytha, p.* 593.

(7) *PLUT. conviv. septem sapient. p.* 148.

al ceto degli Asclepiadi, esercitò l' arte con singolare fortuna. Dopo morte, mediante un' apparizione onde onorò la moglie d' un Areopagita, estinse la peste. Gli Ateniesi grati per tal benefizio, gli eressero un monumento e gli sagrificarono annualmente un cavallo bianco (1).

125. Sotto il nome di Celti comprendonsi i *Galen* e i *Kymrem*. I più antichi fra' primi soggiornavano come aborigini nella Gallia, tra la Garonna e la Senna; in seguito passarono di là in Inghilterra (2). Succedettero loro i Kymrem o Belgi che da prima abitavano fra la Senna e il Reno (3). Benchè questi ultimi fossero alquanto più colti de' primi, non è da supporsi ne' loro sacerdoti la gran dottrina, che taluno vorrebbe derivar dalla Grecia (4).

I letterati Celtici, chiamati Druidi o Maghi, la facevano e da giudici e da legislatori e da sacerdoti e da medici e da indovini (5). Costoro si stabilirono posteriormente

---

(1) *LUCIAN. Scytha*, *p.* 591. *Toxaris*, *p.* 70.

(2) *CAESAR de bello gallico*, *l. V, c.* 12. - *DIO CASSIUS l. XXXIX*, *c.* 49. *p.* 216.

(3) *CAESAR l. c. l. III. c.* 9. - *STRABO l. IV. p.* 266. 267.

(4) *M. C. SPR. Storia della Gran Brettagna*, *p.* 18. *Continuazione della storia universale del mondo T. XLVII. Halla* 1783. 4.

(5) *Alcuni hanno derivato il nome di Druidi dal greco* δρυς, quercia, *perchè i Celti esercitavano i loro riti religiosi sotto le querce*; *e* druican *in lingua Gallica significa pure quercia. Nella bibbia Irlandese i maghi Egiziani si esprimono colle parole*: draoithe na Hègipte. *V. KEYSLER antiq. selectae septentr. et celt. p.* 37. *Han-*

nell'isola Anglesey (1), e pare, che nella Brettagna conseguissero onore e credito maggior di quello che aveano avuto nella Gallia (2). In appresso si divisero in tre classi: i Druidi propriamente detti occuparonsi nella legislazione, gli *Eubagi* nella investigazione degli oggetti naturali; e i *Bardi* nella poesia e nella storia (3). . . . Non si niega ch'eglino abbiano appreso l'uso delle lettere ed altre cognizioncelle da' coloni Greci dimoranti in Marsiglia, mentre per lo innanzi tramandavano a' posteri tutto il loro sapere colla tradizione (4). Strabone conferma tutto ciò minutamente (5). Possibile, che millantisi la propagazione anco in loro delle dottrine Pitagoriche? (6).

I Druidi certo difendevano l'immortalità dell'anima, onde animar meglio i guerrieri (7), ma si dee perciò ammettere che le suddette dottrine siensi communicate a questi popoli barbari?

---

nov. 1720. 8. - *CIC. de divin. l. I. c.* 41. *DIOD. SIC. l. V. c.* 31. *p.* 354. *PLIN. l. XVI. c.* 44. *STRABO l. IV. p.* 302.

(1) *ROWLAND*, *Mona antiqua restaur. sect. IX. d.* 78, *Dubl.* 1723. 4.

(2) *MARTIN*, *de la religion des Gaulois*, *T. I. p.* 12.

(3) *STRABO l. IV. pag.* 302. - *AMMINT. MARCELLIN. l. XV. c.* 9.

(4) *CAESAR l. VI. c.* 13. - *JUSTIN. l. XLIII. c.* 4.

(5) *Lib. IV. p.* 272. 273.

(6) *DIODOR. SIC. l. c.*

(7) *STRABO l. IV. p.* 302. - *POMP. MELA de situ orbis l. III. c.* 2.

126. Clemente Alessandrino (1) paragona giustamente i Druidi agli Sciamanni. In fatti essi non erano che impostori, quali per mezzo d' una millantata comunicazione cogli Dei, cercavano di arrogarsi un assoluto dominio sul popolo. Le loro mogli, dette *Alrauni*, erano le streghe d' allora, che colle loro fattucchierie producevano molti danni, ma ristabilivano la salute de' guerrieri feriti (2), raccoglievano erbe, cui attribuivano virtù magica, traevano presagj da' sogni, e venian chiamate specialmente in soccorso delle partorienti (3).

I Druidi non partecipavano certi loro principj e metodi se non che agl' iniziati, cui davano istruzione ne' boschi sacri e in altre solitudini (4), . . . Perchè celebravano le loro cirimonie religiose sotto le querce, ascrissero anche al visco quercino una particolare virtù contr' ogni sorta di malattie. Denominarono questa pianta sacra *Gut-hyl*, ossia *Panacea*,

---

(1) *CLEM. ALEX. strom. l. I. p.* 305.

(2) *KEYSLER. l. c. p.* 456. - *TACIT. de moribus German. c.* 8.

(3) *KEYSLER l. c. p.* 496. 449. - *BARTOLINO ci ha conservato la seguente testimonianza sulla possanza delle Alrauni nel parto* (*Antiq. Danicae*, *l. IV. c.* 1. *p.* 613.).

Biargrunas skalltu kunna
ef thu biarga willt
oc leysa kind fra konom
a lofa thaer skall rista
oc of lido speuna
oc bidia tha disir duga.

(4) *CAESAR. l. III. c.* 14. - *POMPON. MELA l. c.*

la rintracciavano con gran solennità nel primo giorno dell'anno, e le immolavano tori bianchi, quando ne avessero trovato (1). Tenevano pure la selagine e la verbena per erbe sacre, atte a guarire e mali e ferite di qualsisia specie. Raccoglievano la seconda sul principiar della canicola, premettendovi varie disposizioni magiche (2). Finalmente tentarono di addimesticare i serpenti, e vantaronsi di saperne estrarre le uova (3).

Mal s'apposero dunque certuni in ascrivere a'Drudi vastità di sapere (4). Le nazioni barbare son tutte eguali; i loro sacerdoti eran tutti impostori, che si arrogavano l'esercizio della medicina, e davano ad intendere d'essere i soli possessori di tutte le cognizioni umane.

---

(1) *PLIN. l. XVI. c. 44. - Di qui ebbe origine l'esclamazione*: Au Guy l'an neuf. *In* Augers *eravi il costume di andar mendicando danaro con questa esclamazione, che fu poi proibita l'anno* 1668. *V. FLAEGEL, storia del grottesco-comico, p.* 172. *Liegnisz* 1788. 8. - *KEYSLER l. c. p.* 305. 307. 311. *PELLOUTIER hist. tom. VIII. pag.* 224. 225. *Ed. CHINIAC. Paris* 1771. 8. *MONTF.* (*antiq. expliq. tom. II. P. II. pl. CXCIII.*). *fe' disegnare un antico monumento, il quale rappresenta quella cerimonia de' Druidi con vischio o visco, non colla pustola.*

(2) *PLIN. l. XXIV. c.* 11.

(3) *Ivi t. XXV. c.* 9.

(4) *Ivi l. XXIX. c.* 3.

SEZIONE TERZA.



PRINCIPIO

DELLA MEDICINA

TRATTATA COME SCIENZA

I.

Primordj della teoria medica nelle scuole filosofiche della Grecia.

I

Frammenti storici e avanzi antichi delle arti diradano alcun poco le tenebre de' tempi passati, e ci mostrano quasi sempre nel medesimo aspetto, presso i popoli primitivi della terra, lo stato dell'arte conservatrice della vita degli uomini. Essa intimamente unita colla religione, restò sempre e da per tutto considerata come un ramo misterioso del culto. Af-

fidata a' sacerdoti presso ogni nazione, non potea non divenire presso gli Egizj del pari che presso i Greci, Romani, Indiani, ec. un' indegna buffoneria, un gioco di mano, ovvero un completo sistema d' imposture industriose e grossolane a danno de' creduli.

Al più si può dire, che nella Grecia la dignità della medicina non era del tutto sbandita da' tempj. Benchè i sacerdoti aggirassero il popolo cogli oracoli, nondimeno cercavano di promuovere il perfezionamento dell' arte, esattamente osservando l' attività della natura, ed usando delle tavole votive con prudenza. In tal guisa quasi senza saperlo, travagliavano a pro de' loro posteri più illuminati; i quali malgrado la mancanza delle cure superstiziose fatte ne' tempj, non eran giunti a conoscere nelle malattie l' andamento della natura, e le alterazioni cagionate dalla di lei attività.

2. Ma nessuno s' era per anco accinto a spiegare gli effetti di quella, in un modo soddisfacente alquanto la ragione. Imperciocchè e i Greci e gli Egizj e i Romani ed altre genti vetuste veneravano le deità tramandate ad essi da' loro maggiori; ed attribuivano qualsisia fenomeno naturale all' immediato ed assoluto volere delle medesime. Vana dunque rendevasi ogni spiegazione.

I primi germogli di coltura scientifica in ogni ramo dell' umano sapere non denno ripetersi ne' dall' Egitto, nè dalle Indie, nè dalla Palestina; nè da Roma, ma dalla Grecia soltanto. Là nella Grecia spuntarono i più bei fiori dell' umano ingegno, e in una regione, a cui e cielo e terra concorrevano a felicitare, svilupparon ben presto, e produssero frutti i più soavi e preziosi. Chiunque, dopo mature indagini, si prefiggesse di proferire un giudizio imparziale, dee confessare, che i Greci in ogni sorta di cognizioni, ma specialmente in quelle dirette ad educare l' intelletto e la fantasia, tanto progredirono quanto progrediremmo noi nell' in-

telligenza de' fenomeni naturali, se li meditassimo senza conoscenza della natura. Dicasi anzi, ch' essi avanzarono più di noi, perchè godevano di maggior libertà, perchè nessun pregiudizio, nessun divieto dello stato e della religione ostava alle loro ricerche.

3. Onde sciogliere un sì bel problema nella storia della civilizzazione, gli è indispensabile marcare parecchie circostanze. Convien por riflesso alla costituzione fisica e alla struttura de' prischi Greci, al clima, alla situazione del paese, ov' essi fissaron soggiorno, al governo, alla educazione e al vivere nazionale, al loro commercio estesissimo, e alle frequenti negoziazioni loro colle altre nazioni.

Là fra le inospite rupi del Caucaso la natura creò le forme più eleganti della specie umana: là oggi pure scorge il viaggiatore avvenenza e leggiadria nelle più vaghe proporzioni: là è di dove sortirono quelle genti che popolarono le coste Greche. Gli abitatori di sí fortunata regione, attorniati del continuo dalle forme più belle della faccia e delle altre membra, raffinarono eziandio prestamente il loro senso per la venustà e per la grazia, onde coltivare le umane cognizioni con buon gusto. Ognuno accorderà di leggieri che un popolo di razza Mongoliana, quand' anche soggiornasse nel clima il più beato, non avrebbe mai toccato in sì breve tempo quel punto a cui giunsero gl' incolti sì, ma ben organizzati Caucasj, dopochè trasmigrarono in Grecia.

4. L' aria la più temperata e salubre, il circondamento di mari, di golfi, di fertilissime spiagge, la dilettevol disposizion di quell' isole, dove posero sede i Caucasj, agevolarono e sollecitarono l' educazione della ragione, dell' immaginativa e delle sensazioni più raffinate. La bella sorte di Grecia, che stendevasi pure sulle colonie dell' Asia minore

e dell' Italia, la dolcezza di quel clima, la feracità di quel terreno son pregi confermati da testimonianze e antiche e recenti (1). Sotto un ciel sì sereno, ove parea eternarsi la primavera, non sarebbevi stato bisogno d'Orfeo per rendere i costumi Greci più placidi e più soavi. Ne' cuori di queste genti fra di loro sì strette in unione (2) mediante la più pura filantropia (3) s'accese per gloriose azioni la natia scintilla d'umanità, a segno di convertirsi in una fiamma la più ardente.

Per umanità Greca Alessandro Macedone convocò tutti gli esiliati e fuggiaschi, per mezzo di Nicanore Stagirita, alla solennità de' giuochi Olimpici (4). Per umanità Greca i severi Spartani conclusero co' Messenj un armistizio di 40 giorni, onde celebrare le feste di Giacinto (5). Per umanità Greca il generoso Demonace non ammise l'introduzione della gladiatura in Atene, fino a tanto che non vi si demo-

---

(1) *HERODOT. l. I. c.* 142. *p.* 82. - *EURIP. Med. c.* 739. *e seg.* - *ANONYM. vit. Pyth. p.* 218. - *in PORPHYR.* Ed. *HONSTEN.* - *V. CHADDLER' S travels. p.* 167.

(2) *Merita di esser letto a questo proposito quanto ne dice HERDER nella sua eccellènte opera intitolata: Nozioni per la storia filosofica dell' uomo, P. III. p.* 200., *e l'eruditissima Memoria sui costumi e sul gusto dei Greci relativamente all' amicizia e all' amore, contenuta ne 'Saggi d' antropologia filosofica di WAGNER vol.* II. *p.* 127. - 222.

(3) *DIODOR. l. XVIII. c.* 7. *p.* 262.

(4) *Ivi l. c. c.* 8. *p.* 263.

(5) *PAUSAN. l. IV.* 19. *p.* 523.

lisse l'altare della misericordia (1). E quali e quanti bei tratti d'umanità nobile ed elevata non ci conservò la storia di quella nazione!

5. Se, ad onta di questa generale propensione a' costumi dolci e soavi, non potevano ancora le pacifiche arti fiorire; cominciarono però a svilupparsi per l'esteso traffico delle città Joniche e pel frequente commercio di tutta quanta la Grecia cogli esteri; ma segnatamente co' Lidj, i quali avevano aguzzata ancor prima de' Greci l'industria loro (2). La mercatura, cui s'erano dedicati quelli di Samo, di Efeso, di Mileto e d'altre città circonvicine, recò immensi tesori, additò mezzi di saziar facilmente i bisogni della vita, lasciò anzi tempo ed agio di coltivare lo spirito (3). Gli abitanti delle contrade Joniche, i quali, dopo la morte di Codro, aveano emigrato dall'Ellade (4), manifestarono ancor prima degli Elladici stessi quell'attività e diligenza che risultarono dal contrasto delle opinioni, che produssero le primizie di tutte le discipline ed arti Greche. S'osservano simili fenomeni in non dissimili circostanze, cioè per quasi tutte le altre regioni marittime e per le isole situate sotto la zona temperata.

6. L'educazione e il viver de' Greci influirono potentemente sull'andamento del loro spirito, e per necessaria illazione contribuirono eziandio allo studio della medicina. Gli esercizj ginnastici, che fino da' primi tempi erano stati sot-

(1) *LUCIAN. Demonax p.* 870.
(2) *HEROD. l. I. c.* 94. *p.* 55.
(3) *Ivi l. I.* 163. *p.* 92. - *THUCYD. l.* I. *c.* 13. *p.* 36.
(4) *PAUSAN. l. VIII. c.* 2. *p.* 237.

tomessi a certe leggi da' Lidj (1), da' Feaci (2) e dagli eroi Omerici (3); costituirono la parte più essenziale dell' educazione de' Greci (4). Tai giuochi disavvezzarono la nazione dal rinnovare i desolamenti delle guerre selvarecce, conciliarono agilità e robustezza a' loro corpi, e mantennero lo spirito in una viva e pronta attività, quale ordinariamente risulta dal vigore e dalla sanità delle membra (5). L' istruzione sugli oggetti più serj andava unita nel modo il più fortunato cogl' indicati esercizj. La gioventù non era ammessa ad una vita pubblica ed attiva, fino a tanto che la fisica di lei costituzione non avea con tai mezzi acquistata la necessaria sodezza (6). Qual vantaggio per le scienze e per le arti di non aver per coltivatori uomini infermicci, illanguiditi, o guasti da monotona educazione, ma individui sani, vivaci, vigorosi, il cui corpo atletico comunicar dovesse anche allo spirito una fortezza particolare!

I pubblici giuochi porgevano pure occasione a congiugnere in viepiù stretti legami tutti i popoli Elleni. In Olimpia e Delfo, in Nemea e Corinto radunavasi tutta l' Ellade in capo ad un dato corso di pochi anni. Ivi davansi gli spettacoli alla presenza d' una immensità di riguardanti; ivi esponevansi e criticavansi le opere de' più valenti artisti;

---

(1) *HERODOT. t.* I. *c.* 94. *p.* 55.

(2) *Odyss. VIII.*

(3) *Iliad. XXIII.*

(4) *PLATO de legib. l. VI. p.* 599. *l. VII. p.* 578.

(5) *PLAT. sophist. p.* 100. *Erast. p.* 236 *PLUTARCH. symposiac. l.* II. *q.* 5. *p.* 639.

(6) *MERCURIAL. de arte gymnast. lib. . I. c.* 7. 25. *Venet.* 1601. 4.

ivi i poeti e gli storiografi leggevano le produzioni del loro ingegno. In qual altro paese mai e presso qual' altra nazione ebbero sì glorioso eccitamento le opere dello spirito e del gusto?

I ginnasj Greci influirono immediatamente sulla coltura della medicina, perchè la ginnastica agiva sulla conservazione dell' *cvexia*, ossia del ben essere, siccome la medicina stessa sul ristabilimento del medesimo (1). Quindi consagravansi le palestre ad Apollo, dio della nostr' arte (2). I ginnasiarchi e i bagnaiuoli portavano il nome di medici, perchè solevano trattare ogni specie di leggiere lesioni (3). In tal maniera si levò appoco appoco il monopolio che facevano i sacerdoti coll' esercizio della medicina.

7. La forma del governo mostrò minore influenza su' primordj delle scienze, di quello sia successivamente sul sollecito e libero loro sviluppo. Le colonie Joniche aveano prescelto una monocrazia elettiva (αἱρετη τυραννις) (4). I Greci Europei all' incontro, non avvezzi alla schiavitù come gli Asiatici (5) preferirono il sistema repubblicano. Questi però rimasero qualche tempo inferiori ai primi. Lo stesso Solone si vide costretto ad emanare una legge, che chiunque non ammaestrava suo figlio in una qualche arte, non

---

(1) *HIPPOCR. de locis in homine*, *p.* 391. *Ed LINDEN. - TIM. LOCR. de anima mundi*, *p.* 564. *in GALE opusc. mythol.*

(2) *PLUTARCH. sympos. l. VIII. q.* 4. *p.* 724.

(3) *PLATO de leg.* I. *IV. p.* 545. *l. XI. p.* 614. 615.

(4) *ARISTOT. polit. l. III. c.* 14. *p.* 450.

(5) *Ivi c. p.* 349.



poteva ripetere da esso il mantenimento nella sua vecchiaja (1). Ipparco figlio di Pisistrato, per mancanza d' istruzioni scritte, eresse varj ermi sulle pubbliche vie, dov' erano scolpiti de' distici morali, per ammaestramento del popolo ne' suoi doveri (2). Ma i Greci Europei, conosciutone il pregio, toccarono ben presto l' apice della coltura.

8. La più antica filosofia de' Jonj nacque dalla poesia nazionale. Si misero eglino a coltivare le scienze, non con delle speculazioni sui mezzi di appagare i bisogni, non con uno studio affettato di politica e di legislazione, ma colle ricerche le più astruse sulla prima origine degli esseri, sulla natura degli Dei e delle anime, sulla grandezza e sul moto de' corpi celesti, giacchè i poeti loro somministravan materia. Que' filosofi servivansi di espressioni simboliche, metaforiche, poetiche, ogni qual volta espor volevano le proprie opinioni sull'essenza e cagione delle cose.

La teoria delle funzioni dell' economia animale era strettamente unita alle indagini che facevansi sulla natura dell' anima umana. Quindi si trova, che i sofi meditarono già molto per tempo sul come si formi la respirazione, la digestione e la generazione; sul come agiscano i sensi, e sul come producansi le malattie dalle cause loro. In tal guisa si gettarono i primi fondamenti della teoria medica. Si riguardò questa, come osserva saviamente Celso, qual ramo di filosofia, e la scienza delle funzioni del corpo in istato sano o morboso, sortì dalle scuole de' filosofi (3).

---

(1) *GALEN. Protrept. p.* 3.

(2) *PLAT. Hipparch. p.* 234. *MITFORD. history of Greece, v. I, p.* 163.

(3) *CELS. praefat. p.* 2. „*Primoque medendi scientia sapientiae pars habebatur, ut et morborum curatio et*

*

9. Aristotele porta un equo giudizio de' primi travagli di metafisica. I primi filosofi, dice egli, guidati dall' inclinazione loro al portentoso, non già in riflesso de' vantaggi ond'erano suscettibili le loro speculazioni per la vita civile, ma a solo fine di saziare la loro curiosità, prescelsero l' origine delle cose come oggetto delle loro ricerche. Perciò furono anche mitofili, ossia amatori della favola (1).

Lo Stagirita comprova quest' asserzione coll' esempio di Talete Milesio, il quale ammisse due prime cause, l' acqua come materia, da cui tutto formossi, e Dio come quello che formò tutto dall' acqua (2). Quando alla causa materiale, espose in prosa la teogonia de' poeti, i quali credettero che tutto uscisse dall' Oceano. Ciò non ostante fissò della prima acqua una nozione più giusta di quella che aveano concepita i poeti, e procurò nello stesso tempo di corroborare la sua opinione con delle dimostrazioni, che vengono riportate da Aristotele per via di congetture. Esse si fondano sulla natura umida degli alimenti e de' semi di tutte le cose (3).

Rapporto alla causa formale, Talete a seconda del gusto de' tempi suoi, la risguardò come un essere intelligente, contemplando il principio del moto in tutta la natura come uno spirito. Per lo che a tutti i corpi, il cui movimento non sembrava dipendere da un urto esterno, ma da una interna forza, attribuì un' anima (4): e perciò suppose pieno

---

rerum naturae contemplatio sub iisdem auctoribus nata sit.«

(1) *Metaphysica lib.* I. *c.* 2. *p.* 1227. 1228.

(2) *ARISTOT. l. c. c.* 3. *p.* 1229.

(3) Λαβων ισως την υποληψιν ταυτην εκ του παντων οραν την τροφην υγραν ουσαν - και δια το παντων τα σπερματα την φυσιν υγραν εχειν.

(4) *ARISTOT. de anima. lib.* I. *c.* 2. *p.* 1374.)

di Dei tutto il mondo (1). Parecchi filosofi antichi adottarono quest' idea. Paragonarono il mondo al corpo umano, perchè ignoravano la maniera di spiegar l' origine de' movimenti e delle funzioni sì dell' un, che dell' altro. Tenevano il mondo per ente animato, i cui movimenti venissero operati dall' intelletto (2). Plutarco scrive allo stesso Talete l' opinione dell' anima del mondo (3). Qui ebbero cominciamento gl' innumerevoli confronti del mondo col corpo umano, donde i termini di *Macrocosmo* e *Microcosmo*.

Per altro io credo che Talete non avesse mica un' idea semplice e chiara della immaterialità dell' anima e della divinità, qualmente s' insegnò dappoi nelle scuole della Grecia. Tuttavia è probabile, ch' ei non ammettesse la derivazione della divinità dall' acqua, ma bensì la coesistenza o al più la preesistenza della prima alla seconda. Dimostrano tale probabilità le sue sentenze riportate da uno scrittore, il quale, benchè posteriore e talvolta infedele, pure non è affatto da rigettarsi su questo proposito (4).

10. La filosofia Jonica fondata da Talete c' insegna, quai risultati trova l' uomo ne' suoi principj, allorchè, senza altro appoggio che quello della religion popolare, riflette sulle cagioni degli effetti naturali. L' ipotesi, che ogni fenomeno della natura dipenda dall' arbitrio degli Dei come da causa sufficiente, non appaga l' intelletto pensante. Un riflesso triviale gli fa comprendere, che gli effetti corporei vi-

---

(1) *L. c. c.* 5. *p.* 1385.

(2) *PLUT. de physic. philosophor. decret. lib.* II. *c.* 3. *p.* 40. *ed BECK.* 8. *lips.* 1787.

(3) *Conviv. septem sapient. p.* 163.

(4) *DIOGEN. Laert. de vitis philosophorum*, *l.* I. *segm.* 35. *p.* 21. *Ed. MEIBOM.* 4. *Amstelod.* 1692.

ibili ma corporee, e che perciò bisogn' aver riguardo alle sproporzioni delle parti costituenti più sottili e al miscuglio degli elementi primigenj, onde spiegare i fenomeni della natura. In ciò convengono tra di loro tutti i filosofi Greci più antichi, avvegnachè discordino nel determinare siffatti principj elementari. In somma essi sono tutti materialisti.

Siccome poi la religion popolare non permetteva alcun raziocinio di tal fatta, cercarono costoro di sottrarsi a qualsisia sospetto d'empietà, coll' affidare le genuine loro opinioni di cosmogonia e di fisiologia ai soli iniziati nelle istruzioni private, e col mostrarsi poscia addetti pubblicamente alla religione medesima, e quindi parlando in pubblico, enunciavano gli Dei qual causa efficiente di tutti i fenomeni naturali (1).

11. Due circostanze ci autorizzano ad assegnare a Pitagora e alla sua scuola un posto raguardevole nella storia della medicina. Primieramente ei si rese assai benemerito della filosofia, prefiggendosi come una delle principali sue mire la spiegazione delle funzioni e de' fenomeni del corpo animale in istato di sanità. Secondariamente operò con molta saggiezza ed utilità, formando della medicina, che fin allora non era stata che un accessorio della religione, un ramo ed una scienza ausiliaria della politica e della legislazione (2). Contemplò la riforma de' governi per iscopo primario della sua setta. E di fatto l' erezione di questa; è, in

(1) *Pitagora p. e. divise i suoi discepoli in metematici ed acusmatici. Questi secondi non istudiavano la scienza che superficialmente, e raccomandavasi loro sopratutto il culto degli Dei patrj.* PORPHYR. *vit. Pythag. p.* 297. *Ed.* HOLSTEN.

(2) TIMON *in* DIOG. *Laert. lib. VIII. p.* 518.

riguardo a mirà sì generosa, il modello più insigne di legislazione, che ci tramandasse l'antichità. Le di lei regole tendevano la maggior parte a tenere in continui e proporzionati esercizj le potenze dell'anima e le membra del corpo, acciocchè gli alunni si rendessero individui utili allo stato. Quindi in essa si coltivò da prima la dietetica dello spirito e del corpo. Un altro merito poi procurossi il filosofo di Samo, cangiando in intellettuali le idee fin allor totalmente sensuali, o determinandole più precisamente con instituire de' paralelli tra esse e le cose astratte.

Scrittori degni di fede attestano, ch' egli viaggiò in molti paesi stranieri, particolarmente nell'Asia minore, in Egitto e nella Fenicia (1). Non è questo il luogo da discutere, se abbia tratto dall'Egitto le sue cognizioni filosofiche, ed appreso a fondo da que' sacerdoti la matematica, l'aritmetica, la metempsicosi ed altre dottrine. Bensì qui concerne l'opinione in ch' io sono, aver esso recato da di là alcuni precetti relativi alla conservazione della salute e all'uso di varj medicamenti. In fatti il suo linguaggio simbolico non diversifica punto dal dialetto sacro de' sacerdoti Egiziani (2).

La dolcezza del clima, la fertilità del terreno, la robustezza degli abitanti di Crotone nella Magna Grecia (3)

---

(1) *CIC. de finib. bonor. et malor. lib. V. c.* 29. *CLEM. ALEX. strom. lib. I. p.* 302.

(2) *PORPHYR. vit. Pythag. p.* 199.

(3) *STRABONE* (*l. VI. p.* 403.) *decanta non solo il ferace territorio, ma ben anco il valore e vigore atletico de' Crotoniati. In un' olimpiade i sette vincitori dello stadio furono tutti di Crotone. Quindi il proverbio: l'ultimo de' Crotoniati esser sempre il primo de' Greci*

ta determinarono a ritirarsi dopo il ritorno da' suoi viaggi in questa città per provare in essa, prima che altrove, la realizzazione delle sue massime, giacchè una tal colonia Greca parea più suscettibile ch' ogn' altra d' una riforma nel suo governo. Il modo, onde lo accolsero i Crotoniati, corrispose perfettamente alla sua aspettazione. Le sue insinuanti maniere, la sua maestosa presenza, il suo garbato portamento, la soave e maschia eloquenza che illustrò il suo nome, gli cattivarono tutti gli animi. Que' cittadini lo presero per un profeta o per un nunzio degli Dei (1). Egli però, lungi dal voler togliere la sublime opinione conceputa di lui, se ne approfittò conciliando una maggior importanza alle sue disposizioni, che dichiarò quali inspirazioni divine. Nello stesso tempo talmente s' invaghì della dignità ed altezza del suo scopo, che si persuase di dipendere immediatamente dall' influsso d' un ente superiore (2).

La società di Pitagora componevasi di persone a lui ricorse per partecipare delle sue cognizioni e per cooperare all' esecuzione del suo piano. Si viveva fra loro nella più unanime simpatia, e nella più intima familiarità. Tutte le ore erano impiegate secondo la varia e precisa determinazione de' rispettivi doveri. Tutta la vita loro tendeva a mantenere le forze dello spirito e del corpo in una costante armonia, e a schivare colla più scrupolosa esattezza ogni devia-

---

(Κροτωνιατων ο εσχατος πρωτος ην των αλλων Ελληνων). *Quanto fosse salubre quel clima, lo appalesa questo detto:* υγιεστερος εστι Κροτωνος. *V. Schol. ARISTOPH. equit. v.* 1089.

(1) *PORPHYR. vita Pythag. p.* 196. - *DIODOR. excerpt. de virtut. et vit. p.* 554. Ed. *WESSELING.*

(2) *PORPHYR. l. c. p.* 200.

zion dalle regole, ed ogni difetto nella dieta sì del corpo, come dello spirito.

Abitavano tutti in una casa comune, vestivano un uniforme di tela egiziana, osservavano un' estrema pulitezza, facevano frequente uso de' bagni, e radevansi sovente i capelli e la barba onde mantenere il loro corpo incontaminato quanto lo spirito. Erano loro stabiliti certi esercizj ginnastici giornalieri, il passeggio, la lotta, la corsa e la danza. Un de' principali loro doveri era la temperanza nel suo più vasto significato. Il loro maestro era talmente severo nel seguare la qualità e quantità de' cibi e delle bevande, che era stata ignota fin allora nella Grecia una tale virtù. Vietò parecchi cibi, parte perchè riputavali nocivi, parte perchè troppo abusavane la lussuriosissima Magna Grecia, parte perchè erano inibiti ne' misteri sacri degli Egiziani suoi precettori (1).

Interdisse a' suoi seguaci i pesci ed alcune parti di certi altri animali soltanto, il di cui uso sarà stato forse proibiappresso gli Egizj (2).

---

(1) *Ov' io non cito le sorgenti de' fatti qui addotti, mi riporto tacitamente all' opera del sig. MEINERS, pag. 405-422. Gitterebbesi la fatica al vento, se rintracciar si volessero di bel nuovo i passi ciò comprovanti, dopochè questo letterato insigne esaurì quanto mai dir si può della società Pitagorica.*

(2) *ATENEO (lib. IV. c. 17. p. 244. Ed. SCHAEFER) adduce argomenti per provare, che i Pitagorici non mangiavano carne. Altrove però si limita a dire che non erano loro vietati che i pesci (l. VII. p. 308. CASAUB.) ARISTOSSENO in ATENEO (l. X. p. 418.) e in DIOGENE LAERZIO (lib. VIII. sect. 20. p.*

Molti asseriscono, che a' Pitagorici non era lecito mangiar fave, ma per varj motivi socondo i varj scrittori, cioè o perchè un tal legume promovendo le flatulenze opprime lo spirito e ne impedisce il riflesso (1), o perchè, rassomigliando nella forma a' testicoli, esprimeva simbolicamente il divieto degli eccessi d'incontinenza (2): o perchè supponendosi affine al corpo umano, credevasi suscettibile di ricevere in se le anime de' morti (3).

All'incontro Aristosseno, uno de' Pitagorici posteriori, pretende, che Pitagora raccomandasse anzi le fave per alimento, e che questo filosofo ne mangiasse assai volentieri perchè le trovava di facile degestione (4). Pare adunque, tche quel suo adagio: *Guardati dalle fave*, contenga piuttosto un significato politico. Siccome anticamente, del pari che si accostuma ancor oggi in qualche provincia d'Olan-

---

505.) *afferma, che i Pitagorici facevano assolutamente uso di cibi animali, purchè fossero in poca quantità e di giovine e tenera carne fresca e sana. V. PORPHYR. vit. Pythagor. p.* 195.

(1) *CIC. de divinat, l. 1. c.* 30. - *PLUT.* | *symposiac. l, VIII. qu.* 10. *p.* 734. - *DIOGEN. l.* VIII. *f.* 24. *p.* 507. - *APOLLON. DYSCOL. histor. commentit.* 2. 46. *p.* 42. *Questi cita TEOFRASTO* περι φυσικων αιτιων, *e taluni opinano, che nell' opera di quest' ultimo intitolata* περι φυτων αιτιων *s' accenni una tale usanza de' Pitagorici. Ma di ciò non trovasi ivi fatta parola, e l' opera citata da Apollonio è perduta.*

(2) *LUCIAN. vitar. auctio, p.* 373.

(3) *PORPHYR. vit. Pythagor. p.* 200. - *PLIN. l. XVIII. c.* 12.

(4) *GELL. noct. attic. l.* IV. *c.* 11.

da, si eleggevano i magistrati a sorte colle fave; avrà egli inteso probabilmente di avvertire i suoi discepoli a non accettare cotali cariche, onde tenerli più addetti alla sua scuola (1).

Per esercitarli nell'annegazione della propria volontà e nell'astinenza, faceva loro, quand'erano affamati, presentar cibi squisiti, e poi tosto riportarli via ancor intatti (2). Le massime di sobrietà e di continenza confacevansi onninamente al tempo e alla nazione, in cui viveva. Per viste savissime vietava principalmente lo sfogo troppo sollecito de'piaceri amorosi. Si doveva a tal fine prescrivere alla gioventù esercizj di corpo ed altre occupazioni che non le lasciassero campo di pensarvi. Inuoltre era illecito secondare siffatta passione, a chi era avvinato o cibato soverchiamente (3).

I Pitagorici doveano schivare possibilmente tutte le passioni, anche le più innocenti, perfino la gioia stessa, acciò non si sconcertasse l'armonia dell'anima col corpo. Cercavano di accoppiare a quest'imperturbata tranquillità di spirito una pietà fondata sopra una pretesa perfetta familiarità cogli Dei, a' quali porgevano frequenti sagrifizj, preci e can-

---

(1) *PLUTARCH. de puer. educ. p. 12. E DIOGENE (l.* VIII. *c. 33. p.* 515. 516.) *e PORFIRIO (de antro nymph. p.* 262.) *rammentano varie ipotesi su questo proposito. Dalla descrizione datane da quest' ultimo pare, che parlisi qui delle fave grandi* (Vicia Faba L.)

(2) *JAMBLICH. vit. Pythagor. p.* 187. *DIODOR. excerpt. p.* 555.

(3) *STOBAEI eclogae, serm.* 99. *p.* 542. *Ed. C. GESSNER. fol. Tigur.* 1559.

ti. Traevano predizioni da' sogni e dal volo degli uccelli, ed invocavano gli spiriti degli amici defunti dalle loro abitazioni (1). Tali prerogative li costituivano in dignità superiore o almeno pari a quella de' sacerdoti, perchè questi certamente erano loro di gran lunga inferiori in dottrina e in pietà.

14. Alla nostra storia non appartiene che quella parte del sistema di Pitagora, che influì da vicino sopra i sistemi medici de' tempi posteriori. Esporrò qui brevamente l' idea ch' io concepii dell' aritmetica di questo filosofo, e delle sue opinioni sui primi principj delle cose.

La materia prima, da cui è formata ogni cosa dee concepirsi indeterminatamente, perch' essa arriva ad ottenere la propria esistenza colla sola sopraddizione di principj determinabili, o di cose attive. In natura a null' altro meglio che a' numeri si paragona questa massa indeterminata e i principj destinati a ordinarla e a determinarla. Il due è sempre indeterminato; dee risultare costantemente un numero differente a norma ch' è grande o piccolo il numero duplicabile. Quindi il due è simbolo della materia indeterminata. L' unità (*monade*) all' incontro è sempre determinata. Se si unisce l' uno al due, ne risulta il tre, numero determinato. Dunque il principio determinante, ossia la forza ordinante può sempre paragonarsi all' unità. Tal' è a mio avviso l' idea più giusta che si possa concepire dietro Aristotele (2), de' fondamenti del sistema metafisico-pitagorico.

---

(1) *PLUTARCH. de genio Socratis. p.* 586. - *DIOGEN. lib. VIII. s.* 20. *pag.* 505, *PLIN. lib. XXIV. c.* 17. *lib. XXX. c.* 1.

(2) *ARISTOT. metaphys. lib.* I. *c.* 5. *p.* 1233. *c.* 6. *p.* 1236.

Ecco il primo tentativo dell'intelletto umano per ispiegare l'origine de' corpi mondiali da' primi principj. Probabilmente Pitagora sarà stato portato a sì fatto pensamento dallo studio della metematica, dove tutto derivasi dalle idee de' numeri e delle figure, e dalla loro esposizione sensuale (1). Siccome noi di qualsivoglia e proprietà e qualità possiamo immaginar la contraria, mentre entrambe considerate isolatamente sono indeterminate; così egli conchiuse, che anche ogni qualità è indeterminata (2), e che non viene determinata che dall' unità.

L' analogia ci fa arguire, che abbia egli concepito i suoi primi principj come sostanze non solo reali, ma corporee. L' intelletto umano avvezzo a continue impressioni sensuali, non sa idear nulla di perfettamente incorporeo (§. 10.). Tutti gli antichi filosofi della Grecia ripetevano l'origine de' corpi mondiali da sostanze primigenie, alle quali pure attribuivano una natura corporea. Perchè dunque ascrivere a Pitagora l'opinione, che i corpi mondiali sieno stati originati da sostanze perfettamente insensuali, ossia (secondo la nostra maniera d' esprimersi) semplici? Perocchè Aristotele (3), la cui testimonianza sembra negletta da' moderni storiografi della filosofia, innalza questa congettura a verità storica, cioè, che la monade Pitagorica, ossia il principio atto a determinare una grandezza è di natura corporea. Alcuni credono, che il sapiente di Samo abbia appreso i fon-

---

(1) *Ivi lib.* I. *c.* 5. *p.* 1232. - *PORPHYR. vit. Pythag. p.* 202. 203.

(2) *ARISTOTEL. l. c. p.* 1233. *Quivi insegnasi apertamente l'opposizione delle qualità indeterminate.*

(3) *Ivi metaphys. l. XII. c. 6. p.* 1413.

damenti di questa dottrina atomistica da *Moco* Fenicio (1). I seguenti frammenti delle dottrine di quel filosofo dimostreranno ancor più apertamente, ch' esso insegnò il materialismo.

15. Mancano testimonianze sicure per provare, che i primi e veri Pitagorici cercassero ne' numeri certe forze produttrici de' fenomeni naturali. Io tengo per insussistente la prova addotta da Sesto (2), che codesti settarj enunciassero i numeri come prima causa efficiente delle cose, sendochè Aristotele, unica sicura sorgente delle notizie relative al sistema Pitagorico, non indica nulla che dinoti parte del medesimo, cioè le speculazioni sulle forze de' numeri. Nel secondo secolo dell' era Cristiana si cominciò ad attribuire a' numeri una certa facoltà, il più delle volte sovrannaturale, ed a formare così la nuova scuola Pitagorica, dei cui principj sono sparse le opere apocrife d' Ippocrate. Quindi nessuno scrittore dopo Cristo è a portata di darci un' idea verace ed esatta del sistema Pitagorico antico (3), a meno che non l' abbia tratta da' fonti più vetusti.

Toderato e *Nicomaco* introdussero in appresso nell' antico sistema Pitagorico non poche idee chimeriche, secondo le quali a tutti i numeri della prima decina attribuivansi cer-

(1) *POSIDONIUS in STRABO l. XVI. p.* 1098.- *SEXT. EMPIR. adv. mathemat.* l. IX. *p.* 621. *CUDWORTH' S intellect. system*, *p.* 12. *fol. Lond.* 1678.

(2) *Pyrrhon. hypotyp. l.* III. *c.* 18. *sect.* 152. *p.* 164. - *Advers. Arithm. l.* IV. *p.* 31. - *Advers. Physic*, II. *l. X. p.* 674.

(3) *Per esempio LUCIANO* (*Vitar. auct. p.* 372.) *JAMBLICO*, *PORFIRIO*, *e lo stesso PLUTAR.* (*de Iside*, *et Osiride p.* 370.) *spacciano tutti le massi-*

te proprietà e forze, che li rendevano atti a produrre alterazioni ne' corpi mondiali (1). Di tale specie erano le seguenti asserzioni. Il tre determina la proporzione dell' uno al due. Il quattro è il più perfetto, stantechè dai primi quattro numeri ne risulta, mediante l' addizione, la decina. Questo numero quaternario (τετρακτυς) era l' emblema dell' anima (2). Per esso prestavano i Pitagorici il giuramento a tenore della formola già nota e riportata qui sotto (3). Il sette significava perfezione, e chiamavasi la vergine o Pallade, perchè da esso non risultava alcun numero della prima decina. Era parimenti sacro il dieci, qual compimento della decina stessa (4).

16 Son d' avviso, che sì fatte chimere non debbono tenersi pei veri principj de' prischi pitagorici. Bensí convenienti allo spirito del loro secolo son le notizie lasciateci da A-

---

me de' Pitagorici secondi.

(1) *MEINERS*, *storia delle scienze*, *P. I. p.* 536. *s.*

(2) *Giusta le notizie lasciateci da scrittori posterior Pitagora attribuì all' anima quattro forze particolari*, (*PLUTARCH. physic, philos. decre. l. I. c.* 3. *p.* 9.). *È pure interessantissimo in questo riguardo un altro Plutarco (de animae procreatione, e TIMAEO*, *p.* 1013.).

(3) Ου μα τον αμετερᾳ Ψυχᾳ παραδοντα τετρακτυν

Παγαν αενναυ φυσιος ριζωματ' εχουσαν.

PORPHYR. vit. Pytag. p. 189.

(4) *MEURSIUS de denario Pytagor. c.* 5. *p.* 35. *ATHENAGOR. legat. pro Christ. p.* 6.

ristotele sulle idee di Pitagora, intorno la natura dell' ente che presiede a tutte le funzioni del corpo, e che nello stesso tempo contiene il fondamento della facoltà pensante. Già i primi pensatori tennero il calore e il fuoco, che lo produce, per le cause dell' attività di tutta la natura. Laonde anche Pitagora sostenne, che il principio della vita consista nel calore (1); e che quello del moto del corpo animale sia d' indole eterea (2), ossia, secondo Aristotele (3), aerea (4). Di qua scorgesi, che il sistema d' emanazione era fondato sul Pitagorico, perocchè le anime degli animali riputavansi effluvj dell' anima universale del mondo, avente la sua sede nell' etere (5). Rilevasi da Nicomaco (6), che i Pitagorici posteriori portarono in campo un' altra pruova dell' universalità del fuoco in natura, e della sede in esso d' ogni principio movente. Il fuoco s' alza piramidalmente: ora tutti i

---

(1) *DIOGEN. l. VIII. sect.* 28. *p.* 509.

(2) *Ivi l. c.*

(3) *De anima l.* I. *c.* 2. *p.* 1372.

(4) *Non discordano gran fatto tra le idee di fuoco e d' etere presso gli antichi. ARISTOT. dice espressamente, che i primi filosofi della sua nazione aveano ammesso nella regione suprema un elemento, detto da essi etere, perchè lo supposero in un moto perpetuo (* ατο τε θειν αει *). ANASSAGORA, in vece d' etere, vi collocò il fuoco (ARISTOT.* de coelo, *l.* I. *c.* 3. *p.* 601.) *Eraclito credette, che l' aria nascesse dall' esalazione del fuoco. (PLUTARCH.* physic. philosoph. decret. *l.* I. *c.* 3. *p.* 10.).

(5) *TIEDEMANN, spirito della filosofia speculativa. P.* I. *p.* 131.

(6) *PHOT. biblioth. p.* 187.

corpi son composti di piramidi, ossia ciascun corpo geometrico può esser costruito in piramidi, ed in piramidi sciolto. Una piramide formasi da tre punti, ogni qual volta vi si sovrapponga il quarto. Per conseguenza ne' tempi posteriori, il quattro esprimeva la piramide e il fuoco, e perciò si dette a tal numero anche il nome d' *Efesto* (*fuoco*).

Lascio determinare con maggior precisione le nozioni psicologiche o antropologiche di Pitagora a chi sa discernere, come conviene. il di lui sistema genuino dalle aggiunte dei sofisti posteriori. Sembra però veramente sua la dottrina, secondo cui l' anima consta di due parti, razionale l' una (1), φρενες, e l'altra irrazionale θυμος. Risiede la prima nel cerebro, la seconda nel cuore. Forse codesta determinazione della sede delle facoltà intellettuali fu occasionata dalla giornaliera sperienza, che ci sopravviene dolor di capo quando portiamo tropp' oltre il riflesso, e che il cuore soggiace a forti pulsazioni, allorchè lo agitano le passioni. Altri scrittori distinsero in appresso, nella parte irrazionale dell' anima, la facoltà appetitiva, l' avversativa (2). Si opinò da molti, che propriamente risiedesse quella nel cuore, e questa nel fegato; da alcuni poi viceversa (3).

Secondo Pitagora, i sensi son quasi gocciole della parte razionale, avente la sua sede nell' encefalo. Ella sola è assicurata dell' immortalità; le altre potenze dell' anima finiscono tutte col corpo. Queste vengono alimentate dal sangue.

---

(1) *PLUTARCH. physic. philos. decret. l.* IV. *c.* 14. *p.* 83.

(2) *Ivi. l. c.*

(3) *Quest' ipotesi ci porgerà occasione in appresso d' illustrare varie teorie mediche. V. in ispezialtà PLAT. Tim. p.* 493.

Le vene, le arterie e i nervi, non sono che i vincoli dell'anima col corpo stesso (1).

17. Quanto dissero susseguenti scrittori intorno alla fisiologia del maestro de' Crotoniati, è in parte adatto allo spirito del suo sistema, in parte poi ad evidenza supposito. Valga di esempio l'asserzione, che lo sperma sia una gocciola del cervello, la quale contenga un vapor caldo, e che l'utero comunichi un fluido viscoso, acqua e sangue (2). Da questa non diversifica gran fatto un' altra opinione che leggesi in Plutarco (3), dietro la quale, ad oggetto della generazione, sta nell'umore prolifico una forza motrice che lo spinge. Kuhn illustrò questi passi per eccellenza (4), Ascrivesi pure al filosofo di Samo una definizione della sanità e della malattia. Quella è la continuazione, della costituzione (dell'abito), questa la lesione della medesima (5). Altrove (6) la prima ripetesi dall'armonia

Io dubito fortemente con Kühn (7), ch' egli abbia

(1) *DIOGEN. l. VIII. sect.* 30. *p.* 513. *Probabilmente molte di queste ipotesi sono aggiunte di data più recente. Pitagora non conosceva ancora alcuna differenza tra nervi e legamenti, tra vene ed arterie. Regnava tale ignoranza anco ai tempi d' Ippocrate, come si vedrà in appresso.*

(2) *DIOGEN. l. VIII. sect.* 28. *p.* 510.

(3) *Phys. philos. decret. l. V. c.* 4. *p.* 107.

(4) *De Philosophis ante HIPPOCR. medicinae cultor. p.* 252. *in ACKERMANN opusc. ad med. histor.*

(5) *DIOGEN. l. c. c.* 35. *p.* 518.

(6) *Ivi cap.* 23. *pag.* 514. - *V. KUHN, l. c. p.* 263. 264.

(7) *Lib. cit. c.* 6. *p.* 492.

scritto, come vuole Diogene Laerzio (1), un libro sulla natura.

18. Ei professò pure la medicina pratica, ma in un modo corrispondente allo spirito d'allora. Fino a' giorni suoi ella era stata intimamente unita alla divinazione e alla religione. L'avevano esercitata soltanto i sacerdoti ne' tempj d'Esculapio. La moltitudine risguardava le cure ivi operate come produzioni immediate della divinità, ossia come prodigj. Pitagora era stato istruito da' sacerdoti d'Egitto, dove la magia, la divinazione, l'interpretazione de' sogni erano incorporate alla medicina. In Italia regnava generalmente il pregiudizio, essere la natura tutta piena di Dei, e quindi aver luogo la divinazione, tratta dalle vittime e da oggetti inanimati (2). Queste considerazioni denno diffondere qualche lume sulla singolare e meravigliosa maniera, onde i Pitagorici esercitavano la medicina.

Gli spiriti vaganti nell'aria, i Demoni e gli Eroi mandano agli uomini i sogni, da' quali appajono indizj di malattia o di guarigione. A tal fine fa di mestieri purificazioni ed espiazioni (αποτροπαι, επαοδαι, καθαρμοι.) perocchè la divinazione, gl' incantesimi e simili altri riti riferisconsi a quegli esseri divini (3). Il filosofo di Samo conosceva bene la forza della musica, e adottavala nella cura de' mali cronici, prodotti da passioni d'animo (4), siccome praticò nell'ultima malattia

(1) *DIOGEN. l. c. p.* 268.

(2) *JAMBLICH. de mysteriis Aegypt. l.* III. *c.* 12. *p.* 75.

(3) *DIOGEN. l. VIII. sect.* 32. *p.* 514.

(4) *PORPHYR. vit. Pythag. p.* 193. 195. - *TIM. LOCR. de anima mund. p.* 565, *GALE opusc. mythol.*

*

del suo maestro Ferecide (1).

19. Attribuì egli alle piante virtù magiche, e cercò di curare i malati coll' applicazione delle medesime (2). Plinio stesso ed il Pseudo-Galeno (3). attestano, che asceriveva all' aceto scillitico la prerogativa di prolungare la vita. Plinio gli attribuisce pure sui vantaggi della scilla marina un libro, ma probabilmente apocrifo (4). Io non oso decidere se il cavolo, cui questo filosofo secondo il succitato scrittore (5), assegnava una portentosa afficacia, sia quello d' oggigiorno. . . . . Esso raccomandò l' anice nel vino contro la morsicatura dello scorpione (6). Spacciò, che questa pianta tenuta in mano serve di potente rimedio contro l'Epilessia (7). Decantò il senape qual medicamento assai eccitante pe' mali di capo, ed altrettanto adatto per le morsicature de' serpenti e degl' insetti (9). Kuhn nell'eruditissima sua operetta (8) raccolse altri passi di lui, concernenti la virtù magica di certe piante (10).

I Pitagorici servivansi più frequentemente di rimedj esterni, che d' interni. Applicavano sovente e fomenti e unguenti. Ma poco o nulla s' occupavano nella chirurgia ma-

---

(1) *PORPHYR. l. c. p.* 183. - *DIODOR. l. c. p.* 554.

(2) *PLIN. l. XXX. c.* 1.

(3) *De facile parabil. p.* 463. *Opp. P. IV.*

(4) *PLIN. l. XIX. c.* 5.

(5) *Lib. XX. c.* 9.

(6) *L. c. c.* 17.

(7) *Ivi.*

(8) *PLIN. l. XX. c.* 22.

(9) *Lib. cit. c.* 20.

(10) *PLIN. l. XX. p.* 245. 246.

schia, nel tagliare, nel bruciare, ec. (1).

20. Nondimeno sappiamo, ch' eglino si segnalarono colla loro abilità medica. I Crotoniati erano in concetto di primi medici della Grecia (2). Fra loro si distinse Alcmeone figlio di Pirito, già per testimonianza di Diogene (3) uditore di Pitagora. Calcidio (4) assicura, che Alcmeone fu naturalista, che fu il primo a notomizzare, e che scrisse alquanto sulla struttura dell' occhio. Tal relazione però, perchè troppo recente, non persuade abbastanza. Per le sopraccitate ragioni l' anatomia umana non er' ancora esercitata da Greci, ma meno da' Pitagorici, per l' orrore, in che avevano i cadaveri. Al più si potrebbe credere, che Alcmeone trattasse la notomia comparata, avvegnachè contraria essa pure a' principj della sua setta (5). A lui tuttavia io accordo l' onore di primo anatomico, in quanto che sembra aver egli travagliato moltissimo nell' anatomia comparata. Quest'opinione diviene, a mio credere, vie più verisimile, qualor si consideri, che Aristotele (6) confuta quella strana ipotesi d' Alcmeone, che le capre respirassero per gli orecchi. Si può quindi dedurre, che questi conobbe già il canale che dall' organo dell' udito va a terminare nella cavità della boc-

---

(1) *JAMBLICII. de vita Pythagor. c.* 34. *p.* 204.

(2) *HERODOT.* l. III. *c.* 131. *p.* 307.

(3) *Lib.* VIII. *c.* 83. *p.* 542. *ARISTOTELE.* (*metaphys. l. I. c.* 5. *pag.* 1234.) *osserva, che Alcmeone fioriva quando Pitagora era assai vecchio.*

(4) *Comment. in Plat. Timaeum, p.* 368. *Ed. FABRIC.*

(5) *BARCHUSEN de medicinae origine et progressu, diss. IX. p.* 127. *Meritano esser lette le riflessioni di* Kuhn *sopra questa materia* (*l. c. p.* 273. 274.).

(6) *Hist. animal. l.* I. *c.* 11. *p.* 837.

ca, e che ottenne in seguito il nome di tuba Eustachiana (1). sesso avrà immaginato una tal congettura, per aver forse trovato un foro accidentale in quella membrana, che vedesi estesa avanti la detta tuba Eustachiana (2).

21. Sembra che, più d' ogn' altro oggetto, le funzioni animali e sessuali richiamassero l' attenzione de' Pitagorici. Diogene (3) e Clemente Alessandrino (4) riferiscono, che Alcmeone si mise il primo a scrivere di fisiologia, ossia *della natura*. Questi ammise la sede della parte razionale dell' anima nel cervello, giusta le dottrine del suo gran maestro (5). Secondo lui, l' udito è occasionato dal vacuo dell' orecchio, il quale comprende il suono dell' aria che v' entra, per esser risonante di sua natura ogni vuoto (6). Secondo lui si sentono gli odori mediante la respirazione (7). Secondo lui il gusto dee ripetersi dalla lingua, che distingue

---

(1) *PLINIO (l. VIII c. 50.) attribuisce questa scoperta ad ARCHELAO. E MERCURIALE (variae lectiones, l. II. c. 10. p. 44. a.) crede, che in ARISTOT. si debba leggere ARCHELAO in vece d' ALCMEONE. KUHN però a buon diritto vendica l' onore d' ALCMEONE, dimostrando, che ARCHELAO visse a' tempi de' Tolommei, e perciò dopo ARIST. (l. c. p. 272.).*

(2) *Se ne parlerà altrove.*

(3) *L. c. DIOGENE riporta le prime parole di quest' opera.*

(4) *STROMAT. l. I. p. 308.*

(5) *PLUT. phys. phil. decret. l. IV. c. 17.*

(6) *PLUTARCH. l. c. c. 15.*

(7) *Ivi c. 17.*

gli umori per mezzo della sua calidità, mollezza, umidità (1). Quant'egli tortamente ragioni nella spiegazione di questi sensi, chi nol vede?

Lo sperma umano era, a detta di lui, una porzione del cervello (2). Questa ipotesi, che fu a suo tempo in gran voga, sembra proveniente dall'avere osservato, che le frequenti evacuazioni dell'umore prolifico cagionano cefalee e debolezza d'intelletto. Del resto dubito, ch'egli ammettesse il seme d'ambi i genitori per la generazione, non trovandosi notizia di tale ipotesi, che in uno scrittore troppo recente (3). Il Pseudo-Plutarco (4) però lo suppone profondatissimo nella teoria della generazione. Insegnò, che nell'embrione formasi prima il capo, stantechè in esso risiede l'anima razionale, e che il feto non riceve il suo nutrimento per la bocca, nè pel cordone ombelicale, ma per l'intera superficie del corpo, il quale a guisa di fungo, lo assorbe (5). Nello stesso modo ei s'ideò la nutrizione de' pulcini nell'uovo; supponendo che l'albume, qual latte, nutra il rosso e il pulcino che da esso sviluppasi (6). Paragonò gli anni della pubertà alla fioritura delle piante: e pensò, che si mostrassero i peli nelle parti genitali esterne quando si sviluppa lo sperma, siccome le piante fioriscono quando sono per recar frutta (7). Censorino pretende, ch'egli risguardas-

---

(1) *Ivi c.* 18.

(2) *Ivi l. V. c.* 3.

(3) *CENSORIN. in KUHN l. c. p.* 277.

(4) *Ivi l. V. c.* 17.

(5) *PLUT. l. V. c.* 16.

(6) *ARISTOT. de generat. animal. l.* III. *c.* 2. *p.* 1281.

(7) *Ivi hist. anim. l. XII. c.* 1. *p.* 995.

se la macilenza com' effetto d' una dissipazione dell' umor seminale (1).

La sterilità de' bastardi occupò in que' tempi l' attenzione de' filosofi. Alcmeone immaginò, che il freddo e la tenuità del seme mascolino del mulo, e il ristringimento dell' utero nella mula sieno i motivi della loro impotenza (2). Si giustifica l' insussistenza di questa teoria col far rissovvenire, che non di rado nell' infanzia della coltura si soleva spiegagare una oscurità con un' altra, ed enunciar parole, in vece di fondate e sode spiegazioni.

22. È pure d' Alcmeone la teoria più antica del sonno. Questo viene, dic' egli, ogni qual volta entra il sangue ne' vasi maggiori; svanisce poi subito che lo stesso fluido n' esce fuora: ma se vi si raccoglie intieramente, l' uomo soccumbe . . . . Quest' è un altro risultato d' una semplice osservazione degli effetti del sonno, durante il quale, il sangue s' accumula verso la testa e il cuore (3).

---

(1) *KUHN l. c.*

(2) *PLUT. l. V. c. 14. p. 824.*

(3) *Ivi l. V. c. 24,* Αλκμαιων αναχωρησει τε αιματος εις τας ομορες φλεβας υπνον γινεσθαι φησι, την δε εξεγερσιν, διαχυσιν, την δε παντελη αναχωρησιν, θανατον. *In questo passo ha un luogo una doppia lezione. Se si legge* ομορος, *convien aggiungervi* τη καρδια, *ovvero* τω εγκεφαλω. *REISHE e KUHN perciò leggono con più di ragione* αιμορρεις. *Un tal termine incontrasi sovente nel significato di gran vaso sanguigno. BECE, nella sua edizione di Plutarco, s' appoggia ad ARISTOTELE* de somno : *nel qual libro nulla vien mai riferito alle vene in vicinanza del cuore, ma*

Egl' investigò la cagione dello stato sano e morboso nell' armonia e disarmonia del corpo. Plutarco (1) e Stobeo (2) ascrivono a lui un pensiero certamente figlio della propria loro fantasia, che la sanità consista nell'equilibrio delle forze dell' umido, caldo, secco, freddo, acerbo e dolce. La dottrina delle qualità elementari sendo di data men rimota, non può assolutamente ascriversi al filosofo di Crotone. Si confà piuttosto al vero sistema Pitagorico il paralello dell'equabile esercizio di tutte le funzioni in istato sano, coll' armonia musicale. In tal maniera avrà egli probabilmente definita l'essenza della sanità. I moderni organici adunque, immeritamente attribuiscono a lui la conoscenza delle forze fondamentali del corpo.

23. Qualche tempo dopo di lui fiorì Empedocle d' Agrigento, uno de' più celebri Pitagorici. Questi si scostò da' principj del suo maestro. Non era un confidente di Pitagora, nè merita credenza Neante di Cirico (3), il quale narra, ch' egli traditorescamente pubblicò in verso i segreti della sua setta. Fu esso, come quasi tutti i filosofi antichi, a un tempo medesimo e politico e poeta e legislatore e medico e indovino.

Si rese benemeritissimo della sua patria, allora ingolfata nelle più laide dissolutezze, esortandola a fuggire il lusso e i banchetti, e nulla d' intentato lasciando onde riformare i magistrati, e promuovere la libertà dietro l' esempio

---

esse vengon sempre chiamate εγαμοι, *la qual parola vuol dire lo stesso che* αιμορροοι.

(1) *Lib. V. c.* 30.

(2) *Sermon.* 99. *p.* 542.

(3) *DIOG. l.* VIII. *c.* 55. *p.* 528.

del filosofo di Samo (1). Col suo esteriore imponente e colle sue guarigioni strepitose, si mise in congetto di confidente degli idei e di gran vate, cui la natura stessa, e persino la morte, dovesse ubidire (2).

Ad immortalarlo contribuì più di tutto l'aver chiusa un' apertura tra due cime di monti, a fin d'impedire, che di là soffiasse lo scirocco apportatore di malettie maligne (3). Quindi ottenne il soprannome di *domatore de' venti* (αλεξανεμος) (4) o (κωλυσανεμας) (5) In una peste manifestasi dopo un ecclissi solare salvò dalla morte non poca gente a forza di suffumigj e roghi magici (5).

---

(1) *DISG. l. c. c.* 63-66. *p.* 532. 533.

(2) *Ivi l. c. - V. ECKHEL v.* 1. *p.* 239.

(3) *Ivi* (*l.* VIII. *c.* 60. *p.* 531.) *sulla testimonianza di TIMEO narra, ch' Empedocle fece in tal congiuntura imprigionare questo vento entro pelli asinine. Non meno scipita è in SUIDA questa storietta (tit.* Εμπεδοκλης *p.* 724.). *PLUT. all'incontro (advers. Colotem p.* 1126.) *la riferisce quale io la esposi. MENAGE (observ. in DIOG. h. l. p.* 380.) *congettura, che Diogene, abbagliato forse da un error del copista, leggesse* διασφαξας ονρες, *in vece di* διασφαγας ορες, *e ne facesse quindi la spiegazione a suo talento. La relazione di CLEM. ALESS. (strom. l. VI. p.* 630.) *s' accorda con quella di PLUT., anzi riporta gli stessi versi d' Empedocle allusivi a quest' azione.*

Παυσεις δ' ακαμκτον ανεμων μενος, οιτ επι γαιαν ορνυμενοι, θνητοισι καταφθ νυθεσιν αρερας

(4) *DIOG. l. c.*

(5) *PORPHYR. vit. Pythag. p.* 193.

(6) *PLIN. l. XXXVI. c.* 27.

Operò, socondo Filostrato, un altro prodigio coll'arrestare un immensa colonna di pioggia che andava a diluviare sulla città (1) Innoltre ricuperò una donna caduta in asfissia, ma creduta morta (2). Queste ed altre simili azioni gli procurarono tanta fama, e nello stesso tempo lo accecarono tanto, ch' ei si credette e si millantò compagno de' numi immortali (3). Tal di lui presunzione deriva in parte da' principj della scuola Pitagorica, ove dichiaravansi gl' iniziati pari agli Dei(4) . . . . Diodoro Efesino racconta un' altra avventura di questo filosofo. Infieriva fra Selinunzj una pestilenza, cagionata dallo stagno di un fiume vicino. Empedocle vi rimediò, introducendovi dell'acqua corrente, con cui trasportò via la stagnante. Da quell'epoca i Selinunzj gli tributarono divini onori (5).

Che importerebbe il qui riandare per esteso, ed illustrare la storia della sua morte? Comunemente si tiene, ch' egli la trovasse nelle voragini del monte Etna, cadutovi accidentalmente, o precipitandosi da se, a fine di farsi credere spirito come un Dio. Diogene malgrado la soverchia sua credulità, scarta una tale opinione, attesa la contradizione che involve, e

---

(1) *Vita Apollon. l. VIII c. 7. sect. 8. p. 339.*

(2) *DIOG. l. c. - IRIARTE bibl. Matrit. p. 450.*

(3) *Quindi i noti versi di lui :*
Χαιρετ, εγω δ' υμιν θεος αμβροτος, ουκετι θνητος παλευμαι..
DIOG. S. 62. p. 532. S. 66. p. 533.

(4) *PHILOSTRAT. vit. Apollon. l.* VIII. *c. 7. sect. 6. p. 335.*

(5) *DIOG. l. c. c. 70. p. 535. - STOLLBERG Viaggi, tom.* III. *p. 36.*

sostiene ch' Empedocle chiuse i suoi giorni nel Peloponneso (1).

Questi può assolutamente risguardarsi come autore della dottrina de' quattro elementi, e della di lei applicazione alla produzione degli esseri (2). La scuola Pitagorica avea contrapposti gli uni agli altri principj delle cose, ne contava dieci, e chiamavali *enanziosi* (3): *Finito*, *infinito*. - *Diretto*, *indiretto*. - *Unità*, *pluralità*. - *Destro*, *sinistro*. *Maschile*, *feminile*. - *Quieto*, *mosso*. - *Rettilineo*, *curvo* - *Luce*, *tenebre*. - *Buono*, *cattivo*. - *Quadrato*, *quadrangolo ineguale*. Ma il filosofo d' Agrigento non ne adottò che due, per la generazione de' corpi: caldo e freddo, secco ed umido, oppure: fuoco ed aria, terra ed acqua. I quattro elementi servirono in seguito di base ad innumerevoli teorie filosofiche e mediche. L' antichità sembrava il pregio più eminente di questa dottrina, di provar la cui insussistenza col mezzo di ricerche fisiche e chimiche era riservato l' onore al secolo decimo ottavo.

Alle cause efficienti della produzione de' corpi da quest' elementi egli appose i nomi simbolici d'amicizia d' inimicizia dinotanti probabilmente la forza attraente e la repellente. La prima fa sortir tutto dall'antico caos, l'altra fa rientrar tutto in esso.

---

(1) *Lib. cit. c.* 71. *p.* 536. - *V. STRABO lib. VI. p.* 420. *e MONGITORE biblioth. Sicul. tom. I. p.* 177.

(2) *Alcuni principj d' EMPED. eran tratti dalla teoria della scuola Pitagorica ; altri erano affatto originali. ARIST. attribuisce ad EMPEDOCLE l' ipotesi, che la materia primigenia può paragonarsi al due indeterminato (de generat. et corrup. l. I. c.* 1. *p.* 682.). *Almeno dalle parole rilevasi apertamente, ch'EMPEDOCLE ammise la materia prima, per più dell' uno.*

(3) *ARIST.metaphy. l. I. c.* 5. *p.* 1233.

Non si crea dunque nè si annienta alcun corpo: tutto riduccesi ad un' alterazione de' principj costituenti. Gli elementi sono eterni, e l' unità attiva li combina (1).

Aggiugniano alcune altre cose ad illustrazione di sì strana teoria elementare. Empedocle non fece che, come primo sincretista, conciliare tra loro i diversi sistemi de' suoi predecessori. Cadauno de' quattro elementi era già stato ammesso anche per lo innanzi come principio di tutte le cose. Come tale aveasi risguadata l' acqua da Talete, l' aria da Anassimene di Mileto, 60. anni avanti Empedocle (2), il fuoco da Pitagora, e la terra da Senofane di Colofone (3). L' Agrigentino adunque ascrisse a tutti e quattro questi elementi un' egual influenza sulla generazione de' corpi.

Spiega egli poi stranissimamente la maniera onde si formano questi da quelli. Gli elementi, perchè eterni ed immutabili, non soggiacciono a veruna mutazione, o decomposizione nella composizione o formazione de' corpi, mà soltanto si attaccano e si frammischiano tra loro meccanicamente (4). Non si possono che spiegare così alcuni versi di

---

(1) *ARISTOT. metaphys. l. I. c.* 3. *p.* 1239. - *PLUTARCH. adver. Colat. p.* 1113. - *Lo stesso de physic. philosoph. decret. l. I. c.* 3. *p.* 12. *dove riporta alcuni versi di questo poeta filosofo concernenti tale ipotesi.*

(2) *ARISTOT. metaphys. l. I. c.* 3. *p.* 1229. - *ORIGEN. philosoph. p.* 886. *Ed. DE LA RUE.*

(3) *SEXT. EMPIR. adv. mathem. l. X. S.* 313. 314. *p.* 685. - *SABIN. in GALEN. comment. in lib. de nat. hom. p.* 5.

(4) *GALEN. l. c. p.* 6.

questo filosofo conservatici da Aristotele (1), secondo i quali gli elementi si alterano perpetuamente, ma rimangono tuttavia immobili. Dalla relazione poi lasciataci dal Pseudo Plutarco (2) sulle sostanze primigenie più sottili che compongono gli elementi, si arguisce, che tanto Empedocle quanto Democrito ed Epicuro ripeterono dagli atomi minimi, i quali costituiscono i primordj degli elementi,, tutte le mutazioni de' corpi mondiali, e che perciò sono da annoverarsi fra' materialisti, del pari di molti altri antichi filosofi della Grecia. Quindi lo stesso Pseudo Plutarco lo mette fra gli atomisti presso Epicuro (3).

L' ipotesi dell' immutabilità de' principj primigenj delle cose, sembra contraddetta da alcuni versi rimarchevolissimi d' Empedocle medesimo, ov' esso fa consistere le forze fondementali di tutti i corpi nel mescuglio e nella mutazione de' misti elementi (4). Questa contraddizione però non è che apparente. Imperocchè egli certamente non avev' ancora un' idea chiara della deversità che passa tra il mescuglio meccanico e la soluzione chimica. Innoltre quel mescuglio

---

(1) *Physic. auscult. l.* VIII. *p.* 564.
Τηδε δε διαλλασσονται διαμπερες, ȣδ αμα ληγαι.
Ταυτη δ' αι εν ιασιν ακινητος κατα κυκλον.

(2) *Physis philosoph. decret. l. c. c.* 13. *p.* 29.

(3) L. *c. c.* 24. *p.* 34. - *V.* *CUDWORTH's intellect. system. p.* 14.

(4) *PLUTACH. adv. Colot. p.* 1111.
Αλλο δεσαι ερεω φυσις ȣδενος εςιν ἑκαςτȣ
θνητων, ȣδε τις ȣλομενη θανατοιο γενεθλη.
αλλα μονον μιξις τε διαλλαξις τε μιγεντων
εςι φυσις δ' επι τοις ονομαζεται ανθρωποισι.

si riferisce più agli elementi stessi, che a' principj loro costituenti.

Tai principj agiscono eternamente secondo leggi *accidentali*. Siccome il mondo, mediante la variabilità degli elementi emerse per l'attrazione de' medesimi; così la forza repellente li scioglie e li confonde nell'antico caos dond' escono di bel nuovo dopo il corso d'innumerevoli anni. Queste alternative non cesseranno giammai (1).

25. Quest' ultima asserzione serve per illustrare le dottrine del filosofo d'Agrigento sulla generazione degli animali, dipendente da cagioni fortuite. Da principio in virtù della forza attraente e repellente degli elementi, si mostrarono accidentalmente teste senza collo, gambe senza imbusto uomini mezzo buoi, e mill'altre mostruosità. Alcuni fra loro, ch'erano costruiti in maniera da parer dotati di ragione, rimanevano in vita e si propagavano; gli altri poi mancanti degli organi vitali, ricadevano nel caos primiero (2).

« *Ma ti vo' dir di più. Non ha natura*
« *Nè avrà sopra i mortali alcun impero;*
« *La generazion sterminatrice*
« *Della morte è chimera: Infine il tutto*
« *È solo un gran mescuglio, e un cangiamento*
« *Di commisti principj. Ecco natura.*

Un fisiologo de' nostri giorni s' esprimerebbe giusto così, sull' attività naturale del corpo animale. L'autore allude alla teoria del prof. BELL. Chi ama informarsene, legga l'Archivio di Fisiologia, e la Dottrina delle febbri di questo scrittore. Tr.)

(1) *ARISTOT. physic. acroas. l. VIII. c. 1. p.* 564. *dove riportasi un pezzo del poema d' Empedocle.*

(2) *Ivi l. II. c. 4. p.* 465. *c. 8. p.* 470.

Secondo questo filosofo, nemmeno il corpo animale fu organizzato a tenore di leggi necessarie, e da un ente razionale con attenzione, ma emerse a caso; e le vertebre del dorso vennero originate da una lussazione e frattura d'un osso solido, che antecedentemente formava la colonna dorsale. Egli ripetè le cavità dell'addome e degl'intestini da violenti ribocchi d'acqua nel corpo, dopochè era formato, e quella delle narici dal passaggio dell'aria dal di dentro al di fuori (1). Suppose oltracciò, che dal limaccio potessero nascere animali al sopravvenire della calda stagione; imperocchè, secondo la sua teoria, non ci voleva che il concorso de' quattro elementi per dare origine e forma a tutti i corpi (2).

26. Queste massime fisiologiche appartengono all'istruzione privata; nella pubblica poi egli si esprimeva a norma della capacità delle donnicciuole e de' pregiudizj del popolaccio. Seguì i Jonj e i Pitagorici, insegnando esser tutto in natura animato, ossia pieno di Dei (3). Quindi pareggiò le anime umane a quelle degli Dei e degli animali, perchè tutte generate dall'anima universale del mondo (4).

Attribuì anche a' vegetabili un'anima fornita di tutte le

---

(1) *Intorno a sì fatta teoria trovasi in* ELIANO (*de natur. animal. l. XVI. c.* 29. *p.* 902.) *un interessantissimo frammento del poema d' Empedocle:*

(2) PLUTARCH. *de physic. philos. decret. l. V. c.* 19. *p.* 120.

(3) PLUTARCH. *de vitando aere aliena*, *p.* 830. - *de Iside et Osiride p.* 361.

(4) SEXT. EMPIRIC. *adv. physic. l. IX. c.* 127. *p.* 580. - PLUT. *de usu carnium*, *l. II. p.* 997.

facoltà degli animali (1), suscettibile perciò d'appetito, di tristezza e di compiacenza, non allontanandosi in ciò punto da' principj della scuola Pitagorica. Si fatta ipotesi della rassomiglianza tra i vegetabili e gli animali lo eccitò pure a parlare de' primi con espressioni solite solo ad usarsi riguardo a' secondi. Dette quindi il nome d' uova a' semi delle piante; e denominò partorire il fruttare (2). La differenza principale ch' ei marcava fra l' animale e il vegetabile consisteva nell' essere i sessi divisi in quello ed uniti in questo (3). Di più paragonò le foglie delle piante alle penne degli uccelli, alle squamme de' pesci, e a' peli degli altri animali (4).

27. Le di lui ricerche fisiologiche si riferirono specialmente alla teoria della generazione, come quelle de' filosofi suoi contemporanei, i quali erano divisi in varie opinioni su questo soggetto, e amando di distinguersi fra gli altri si riputavano in dovere di prendere esclusivamente un partito. Egli sosteneva, che l' embrione non proviene dal solo seme mascolino o femminino, ma d' ambidue, e che assumeva il sesso del padre o della madre secondochè preponderava la quantità del seme paterno o materno (5), ed agi-

---

(1) *ARIST. de plant. l. I. c. 1. p. 1042. - SEXT. EMPIRIC. advers. logic. l. VIII. c. 286. p. 512.*

(2) *Ivi. de generat. anim. l. I. c. 23. p. 1239.*

(3) *Ivi Ibid.*

(4) *Ivi meteorol. l. IV. c. 9. p. 820. ove riportansi i seguenti versi d' EMPEDOCLE.*

Ταυτα τειχες και φυλλα και οιωνων πτερα πυκνα ,
Και λεπιδες γιγνονται επι ςυβαροισι μελεσσιν.

(5) *Ivi. de generat. animal. l. I. c. 18. p. 1124.*, *e lib. IV. c. 1. p. 1303.*

va più o meno vivacemente la fantasia della madre (1).

Secondo lui, esistono alcune particelle nel seme maschile, altre nel femminile aventi fra loro una mutua attrazione, da cui risulta l'amor sessuale. Giusta l'osservazion di Galeno (2), in questa spiegazione egli non contemplò abbastanza le parti semplici, le quali vanno a formare gli organi Ei fa dipendere il sesso del feto unicamente dal calore o dal freddo dall' utero (3). Vuole, che se viene slanciato il seme in un utero caldo, ne nasca un maschio; se in un freddo, una femmina. Ed insegna, che il sesso femminile tanto più inclina al coito, quanto meno è lontano dall' ultima mestruazione.

Ripetè i mostri dalla sovrabbondanza o mancanza o dissipazione o mala distribuzione del seme (4). I gemelli, e i trigemini provengono, a di lui avviso, da eccesso o disperdimento del seme (5).

Forse la considerazione degli embrioni avrà indicato al naturalista, che compiesi la formazione delle loro parti dal giorno 36. al 44. (6). La sua teoria gli servì per ispiegare convenientemente la plasmazione delle singole parti del corpo. Da un equo mescuglio de' quattro elementi si formano i muscoli, da un soprappiù di fuoco e di terra i tendini; da questi esposti all'aria le unghie, da un eccesso di terra e d' acqua le ossa. Con simili raziocinj egli spiegò l' origine del sudore e delle lagrime (7).

---

(1) *PLUT. phys. philos. decret. l. V. c.* 12. *p.* 113.
(2) *GALEN. de semine, l. II. p.* 241.
(3) *ARIST. l. c. l. IV. c.* 1. *p.* 1304.
(4) *PLUT. l. c. l. V. c.* 8. *p.* 110.
(5) *Ivi phys. philos. decr. l. V. c.* 10. *p.* 111.
(6) *Ivi l. c. c.* 2. *p.* 122.
(7) *Ivi l. c. c.* 22. *p.* 222.

Diede il primo il nome d'amnio alla membrana che racchiude il feto colle sue acque (1).

20. La sua definizione delle funzioni de sensi è affatto consona alla teoria elementare. Le sensazioni succedono ogni qual volta gli organi attraggono elementi omogenei dagli oggetti, mediante l'affinità degli elementi stessi, esistenti negli oggetti sensibili, a quelli degli organi. Definisce l'occhio un organo lucido (αυγοειδες), l'orecchio aereo, il naso inalante, la lingua acquoso, e il tatto terrestre. Con ciò Galeno (2) spiega questo frammento del di lui poema sulla natura;

» Veggiam terra con terra, acqua con acqua,
» Foco lucente con lucente foco,
« Ed etere divin con divin etere.

Quindi Empedocle nella definizione della vista considerò questo senso prodotto dall'affinità che passa tra gli effluvj luminosi degli oggetti visibili, e la luce interna degli occhi (3). Giusto per ciò egli ebbe a parlare d'una luce sparsa per tutto il mondo, aderente a tutti gli oggetti visibil ed insinuantesi negli occhi (4). Così s'intendono altri suo versi, altronde oscurissimi, ove la luce interna degli occhi

---

(1) *Jul. POLLUC. Onomastic. l. II. S.* 223. *p.* 260. *Ed. HEMSTERHUYS.*

(2) *GAL. de dogmat. HIPPOCR. et PLAT. l. ...* *c.* 5. *p.* 315.
Γαιη μεν γαρ γαιαν οπωπαμεν, υδατι δ' υδωρ
Αιθερι δ' αιθερα Δια, ατὰρ πυρι πυρ αιδηλον.
V. ARIST. de anima, l. I. c. 2. *p.* 1373.

(3) *PLAT. Meno, p.* 336.

(4) *ARIST. de anima, l. II. c.* 7. *p.* 1398.

dichiarasi organo proprio della visualità (1). Nella stessa guisa ei definisce l'udito e l'odorato Quanto al primo, avea già osservato una cartilagine spirale (κοχλ ωδης Χονδρος) nell' interno dell' orecchio, che da lui fu risguardata qual organo principale dell' udito (2), forse da lui scoperta nel notomizzare gli animali. Codeste spiegazioni riescono poco o nulla soddisfacenti per un intelletto illuminato da molte esperienze e da mature riflessioni; e perciò corrispondono all' infanzia della filosofia. Ipotesi tali, non meno che quella della connessione delle funzioni dell' anima colle sensazioni, appartengono a principj privati e segreti d' una scuola, la quale pareva alla plebaglia pia e rispettosa verso gli Dei, ma diffondeva di soppiatto il più crasso materialismo. Ecco il perchè il filosofo poeta collocava la sede dell' anima nel sangue, e la confuse col calore, che da esso si sviluppa (3). Ecco il perchè pensare e sentire era per lui la stessa cosa (4). Ecco il perchè asseriva, cessare l' esistenza colla morte (5).

Empedocle attribuì la nutrizione e l'incremento del corpo all' aumento del calore (6), il sonno alla diminuzione del medesimo, e la morte al totale di lui esaurimento (7).

---

(1) *ARIST. de sensu*, c. 2. p. 1430. 1431.

(2) *PLUT. placit. philos.* l. IV. c. 16. 17. p. 94.

(3) *JUL. POLLUC. onomast.* l. II. S. 226. p. 262. *GALEN. de dogmat. Hippocr. et Platon.* l. II. p. 164.

(4) *ARIST. de anima*, l. III. c. 3. p. 1413.

(5) *PLUT. adv. Colot.* p. 1113.

(6) *Ivi* l. V. c. 27. p. 127.

(7) *Ivi* l. c. c. 25. p. 124.

Anche la teoria della respirazione era fondata sull' idea di questo calore animale. La prima ispirazione, secondo lo stesso filosofo, consegue dal vuoto che formasi ne' vasi aperti, allorchè l' embrione circondato altronde d' acqua, ne riman libero quando nasce. La espirazione poi succede allorchè il calor animale (la forza vitale) respinge l' aria inspirata. Il qual calore ritorna col sangue nell' interno del corpo, ed oppone pochissima resistenza all' aria ch' entravi di continuo, mentre resta un vuoto ne' vasi sanguigni. L' aria dunque penetrerà di nuovo ne' polmoni distesi, e il calore animale la risospingerà (1). Aristotele trae un minuto schiarimento di questa teoria del vacuo formato nella parte superiore de' vasi sanguigni, il quale occasiona un ridondamento di sangue all' alto e una discesa al basso, ogni qual volta viene ispirata l' aria atmosferica (2).

29. L' Agrigentino scrisse tre libri della natura in esametri (3), dei quali vengono riportati dagli antichi non pochi frammenti, raccolti da E. Stefano (4). Diogene (5) attesta, ch' egli compose pure un' opera di medicina.

---

(1) *PLUT. l. IV. c. 22. p. 101.*

(2) *De respiratione, c. 14. p. 1511.*

(3) *GALEN. comment. in HIPP. de natur. homin. p. 1. Opp. P. V. - ARIST. (de arte poet. c. 1. p. 790. dice, che tranne il metro, nulla ha di comune con Omero, e ch' egli è piuttosto fisiologo che poeta. E PLUT (de audiend. poet. p. 16.) mette quest' opera colle Sentenze di TEOGNIDE e colla Teriaca di NICANDRO.*

(4) *De poesi philosophica, p. 17.*

(5) *L. VIII. c. 77. p. 536. - IRIARTE biblioth. Matrit. p. 450.*

(ιατρικος λογος), p. un'altra delle purificazioni religiose (καθαρμοι), ove si dichiara vero seguace di Pitagora (1).

30. La storia antica nomina alcuni altri discepoli ed alunni del filosofo di Samo. Non abbiamo però notizia alcuna di ricerche da essi instituite, ond' arricchire la teoria medica. Plinio (2), Diogene (3), ed Eudocia (4) menzionano un certo Epicarmo nativo di Coo, ma per lungo tempo abitante in Sicilia, il quale scrisse anche opere mediche, che più non esistono, nemmeno in frammenti, presso gli antichi scrittori (5).

31. Anassagora di Clazomene contemporaneo di Empedocle, fu autore di una teoria sull' origine dell' universo, cioè la dottrina delle *omeomerie*, la quale influì notabilmente sopra i principj fisiologici de' medici dogmatici posteriori (6).

Tutti gli antichi filosofi accordarono, che dal nulla nulla. Quasi tutti ammisero una materia prima, un caos, da cui

---

(1) *Questo libro ci è stato portato dalla Grecia da GIO. AURISPA nel secolo quindicesimo V. MARTENE collect. ampliss. vol. III. p. 713. Anche APULEJO (apolog. p. 449.) ne fa menzione.*

(2) *Lib. XX. c. 11.*

(3) *Lib. VIII. c. 78.*

(4) *VILLOIS. anecdot. graec. T. I. p. 193.*

(5) *TIRAQUEL ci assicura, che nella biblioteca del Vaticano trovansi le opere mediche di EPICARMO. Sembra però mal fondata una tal relazione. V. FABRIC. biblioth. graec. l. II. c. 19. p. 298. Ed. HARLES.*

(6) *Secondo l' omeomeria di questo filosofo, tutto questo gran mondo è composto di parti simili. V. LUCRET. I. 829.*

sia stato poscia formato l' universo Ma discreparono sulla causa della formazione de' corpi senzienti da una massa informe e priva di qualsisia proprietà. Anassagora sosteneva l' eternità degli attributi di que' corpi elementari, dal cui accumulamento risultò il primo caos. Secondo lui un' innumerevole quantità di corpicciuoli primigenj, estremamente minuti e nascosti a' nostri sensi, frammischiaronsi alla materia prima, senza poter divenire corpi reali dotati di qualità sensibili. Erano questi parte omogenei, parte eterogenei. La divinità, spirito eterno, incorporeo, intelletto onniveggente, ordinandoli, avvicinò i simili a' simili; e li separò da' dissimili. Ecco come emersero i corpi senzienti, i di cui principj primigenj (omeomerj) non s' accordano nelle loro proprietà, forme e natura co' medesimi corpi senzienti, ma bensì fra di essi. Le ossa adunque non constano puramente di minutissimi ossetti, ma di sostanze primigenie, i cui attributi non differiscono tra loro, e si tengon quindi per simili (1).

Se vale l' autorità d' Aristotele, Anassagora sostenne il primo l' immaterialitá dell' anima, benchè le attribuisse natura eterea e focosa. Sembra però in contraddizione, attesochè ora considerò l' anima come cagione del moto in qual-

---

(1) *PLAT. Phaed. p.* 28. - *Cratyl. pag.* 58. - *SEXT. EMPIR. pyrrhon. hypotyq. lib. III. c.* 4. *pag.* 33. *cap.* 237. - *ARIST. physic. acroas. l. I. c.* 4. *p.* 447. - *de coelo, l.* III. *c.* 3. *p.* 660. - *metaphysic. l.* I. *c.* 3. *p.* 1230. *SIMPLIC.* (*in physic. ARISTOT. p.* 33. *b. p.* 106. *b.* (*adduce frammenti di ANASS. interessantissimi pel sistema di questo filosofo. V. innoltre SIMPLIC. comm. in ARIS. de coelo. l.* III. *p.* 148. *b.* 149. *a. Ed. ASULAN. Ven.* 1526. *fol.*

siasi corpo mobile; ora le diede il nome d'intelletto semplice, puro e libero da ogni sostanza corporea (1). Sicchè non suppose un' influenza immediata della sostanza semplice pensante sulla materia, ma una derivazione di tutti gli effetti dalle forze corporee, disposta che fu in ordine ogni cosa (2).

32. Secondo lui, siccome tutto l' universo è animato, e le anime umane, brute e vegetabili non sono che effluvj dell' anima eterna dell' universo stesso (3); ne segue, che la differenza dell' anima umana intellettuale, e la causa della sua razionalità consistono unicamente nell' organizzazione de' suoi membri. Quindi si arrivò a dire, che le mani dell' uomo distinguono lui da' bruti, e racchiudono il fondamento della ragione umana (4).

Le altre di lui teorie fisiologiche pressocchè tutte riferisconsi alla generazione. Insegnò, che l' embrione si genera unicamente dal seme paterno, e che la madre non comunica che il luogo dello sviluppo. Verisimilmente fu il primo a determinare, come distintivo del sesso, il sito che occupa il feto nell' utero. Sostenne, che i maschj giacciono sempre al lato destro, le femmine al sinistro (5). Avrà forse dedotta questa teoria dall' osservare nella parte destra del corpo umano maggior robustezza che nell' altra metà, persino negli embrioni stessi.

---

(1) *ARIST. de anima l. I. c. 2. p.* 1373.

(2) *CLEM. ALEX. strom. l. II. p.* 364.

(3) *PLUT. physic. philosoph. decret. l.* II. *c.* 3. *p.* 40.

(4) *Ivi de fraterno amore p.* 478. *GAL. de usu partium. l.* I. *p.* 367.

(5) *ARIST. de generat. animal. l. IV. c.* 1. *p.* 1302.

Credette la sostanza elementare del corpo umano composta d'acqua, fuoco e terra (1).

Giusto Censorino (2), attribuì la forza animatrice del seme maschile al di lui calore. Derivò poi il principio elementare dello sperma dalla midolla, per aver osservato, che dalla frequente effusione del medesimo ne seguiva l'estenuazione (3). Pensò, che la prima a svilupparsi fosse la testa, e che l'embrione ricevesse il suo nutrimento dal cordone ombelicale (4).

È assolutamente inintelligibile la sua ipotesi della voce (5). . . . Il sonno è, secondo lui, puramente un accidente corporeo, ove l'anima non prende parte: la morte poi consiste nella separazione dell'anima stessa da' corpo (6).

33. Plutarco racconta di lui una storiella, da cui si arguisce vie maggiormente, che l'anatomia comparata formava in allora l'occupazione prediletta de' filosofi. Recossi a Pericle una gran rarità, un caprone unicornuto. L'indovino Lampone predisse quindi un gran cangiamento politico, la riconciliazione cioè dei due partiti di Tucidide e Pericle, con che eccitò del romore e dell'inquietudine ne' cittadini. In tal frangente il filosofo di Clazomene propose di notomizzar l'animale. Trovò il cervello che non riempiva esattamente la base del cranio, ma che contraevasi a guisa d'un uo-

(1) *DIOG. l.* II. *c.* 9. *p.* 85.

(2) *De die natali c.* 6. *p.* 29. *Ed. HAVERCAMP.* 8. *L. B.* 1743.

(3) *L. c. c.* 5. *p.* 25.

(4) *L. c. c.* 6. *p.* 27. 28.

(5) *PLUT. physic. philos. decret. l.* IV. *c.* 19. *p.* 98.

(6) *Ivi l. c. l. V. c.* 25. *p.* 125.

ro là appunto dove sporgeva il corno. Derivò egli allora da tal causa naturale l' accennata mostuosità (1).

Come si ha poi da crederlo persuaso che il corvo e l' ibi s' accoppiassero col becco, e che le donnole (*Mustela nivalis L.*, γαλῆ partorissero per la bocca? (2).

Più importa per la patologia quella sua ipotesi, che la bile cogioni i morbi acuti, penetrando ne' polmoni, nelle vene, e nella pleura. Asistotele III lo confuta sostenendo, che in molti di questi mali non iscorgesi alcun ribocco di bile, como lo dimostra l' anatomia. Tale frammento interessa fortemente la nostra storia, perchè mostra ammessa ab antico la universalità delle malattie biliose.

34. Gli scrittori Greci più antichi ci dipingono Democrito d' Abdera come un secondo Pitagora, dicendo che a lui ubbidivano le forze della natura. Passò egli tutti i giorni suoi nell' indagare la cagion prima delle cose. La sua curiosità lo fece viaggiare, verisimilmente anche per l' Egitto e la Persia (4). Al suo ritorno si dedicò tntto alla considerazione della natura, traendo gran parte delle sue massime metafisiche dal sistema di Leucippo. Coll' assieme di queste fondò la nuova scuola Eleatica.

35. La fisolofia corpuscolare o atomistica, ch' è il più antico sistema filosofico, venne da questa scuola corredata di nuove prove, e studiata con più acuto ingegno. Leucippo si oppose a' suoi predecessori Senofane e Parmenide, i quali pretendevano, che tutto il reale fosse *uno*, e che non si desse perciò vacuo, nè moto. Onde spiegare il primo movi-

---

(7) *PLUT. vita Periclis*, p. 155.
(8) *ARIST de generat. anim. l.* III. *c.* 6. *p.*112 88.
(9) *Ivi de partibus anim. l. IV. c.* II. *p.* 1172. 1173.
(1) *STRABO l. XV*. *p.* 1205.

mento, supponeva l'esistenza d'infiniti, minutissimi, indivisibili ed immutabili princìpj primigenj, i quali, sparsi innanzi la creazione dell'universo nell'infinito vacuo, costituivano il solido, cioè il positivo, non essendo il vacuo che negativo (1). In tal sistema, questi atomi sono di forme infinite (sendochè da' medesimi formansi tutti i corpi) (2): variano pure nella loro situazione: mancano però, come corpi indivisibili, di durezza, di mollezza, di colorito, e di varie altre qualità sensibili (3): ed hanno nelle proprie forze i risultati della figura, della posizione, dell'ordine loro (4).

Leucippo e Democrito attribuirono ad essi un movimento eterno ed una eterna direzione (5). A questo moto semplice Diogene (6). ne associa uno di rotazione dipendente dai mutui contatti degli atomi, mediante cui si riavvicinano simili a' simili. In questo sistema neppur si fa motto d'un'intelligenza creatrice dell'universo. Tutto ripetevasi da una cieca necessità (7).

---

(1) *ARIST. metaphys. l.* I. *c.* 4. *p.* 1232. - *de coelo l.* III. *c.* 4. *p.* 662. *PLUT. adv. Colotem. p.* 1110. 1111.

(2) *Ivi de generat. et corrup. l.* 1. *c.* 7. *p.* 704.

(3) *Ivi l. c.* - *SEXT.* EMPIRIC. *pyrrho: hypotyp. l.* III. *c.* 4. S. 33. *p.* 137.

(4) *DIOG. l. IX. c.* 44. *p.* 573.

(5) *ARIST. de coelo l. I. c.* 7. *p.* 611.

(6) *DIOG. l. IX. c.* 31. *p.* 567.

(7) *STOB. eclog. physic. l. I. c.* 24. *p.* 47. - *CIC quaest. acad. l. IV. c.* 37. - *PLUT. in EUSEB. praep. evang. l. I. c.* 8. *p.* 23. 24. *Quindi ebbe origine l'odio di Platone contro Democrito, che andò tant'oltre, che volea bruciare i libri, e giammai lo nominò. V. DIOG. L. IX. c.* 40. *p.* 571.

36. Democrito a mio parere meritò pur la taccia d' incongruente, solita a darsi agli antichi filosofi, ammettendo l' anima come causa del moto, ed' ascrivendole, come ad un atomo, figura sferica, natura ignea ed eterea, ed indivisibilità (1). Quinci si avrebbe ad inferire, chè il pensiero, la sensazione e il moto risultano da una medesima sostanza. Eppure il Pseudo-Plutarco c' infinocchia, che l' abderita divide le facoltà dell' anima in sublimi ed infime, e che colloca la sede della di lei parte razionale nel petto (2). Tuttavia, secondo uno scrittore degno di fede (3), questo filosofo rintracciò le fonti delle nostre cognizioni ne' sensi, ma più ancora nell' intelletto. Esponiamone la dottrine.

Sendo diffusa l' anima per tutto il corpo, e composto questo dei quattro elementi, le sensazioni ripetere si dovranno dall' assimilazione de' medesimi. Da' corpi senzienti emanano particelle che si accostano al corpo animale. L' anima le mette in ordine; oppur esse da se, per sola virtù della facoltà assimilante, si uniscono a quegli organi, i di cui elementi accordansi coi loro (4). Pare, che Democrito propagasse il primo queste massime materialistiche, ch' Empedocle riservava pegli stranieri e pegl' iniziati soltanto. Andiamo avanti.

La vista si esercita allorquando quegli atomi o corpicelli indivisibili aventi la figura de' corpi d' onde emanano, e per lo più di natura acquosa, s' avvicinano all' occhio,

---

(1) *ARIST. de anim. l.* I. *c.* 2. *p.* 1372.

(2) *PLUTAR. phys. philosoph. decret. l. IV. c.* 4. *p.* 84.

(3) *SEXT. EMPIRIC. advers. logic. l.* I. §. 135. *p.* 399.

(4) *Ivi l. c. l.* §. 116. 117. *p.* 395.

si combinano coll' acqua del medesimo e presentano in tal guisa all' anima l' immagine degli oggetti rimirati: noi dunque veggiamo per mezzo dell' acqua (1). L' udito nasce dalle particelle sonore dell' aria, combinate ad altre simili esistenti nell' orecchio. Il gusto dipende da cause consimili: gli atomi dolci son rotondi, e gli acidi acutangoli (2).

Simili teorie non differiscono gran fatto dalla fisiologia dell' Agrigentino (3).

Cessata l' influenza di codesti atomi sui sensi, cessano le sensazioni, siccome avviene nel sonno e nelle asfissie (4). Da questo fonte Democrito trasse pure l' interpretazione de' sogni e la divinazione. I movimenti dell' aria e dell' acqua possono continuare per qualche pezza di tempo, avvegnachè abbia già cessato d' agire la causa eccitante. Del pari possono sussistere le sensazioni prodotte ne' nostri sensi da' movimenti dell' aria e dell' acqua, specialmente se il corpo non soggiaccia ad una nuova impressione esterna (5). Derivò poi la divinazione in ispezialtà da altri atomi divini ed inteligenti (forse emanazioni d' altre anime) ossia da spiriti, alcuni dei quali sono benefici, altri nocevoli (6).

---

(1) *ARIST. de sensib. c. 2. p.* 1431. - PLUT. *l. IV. c.* 13. *p.* 92.

(2) *TEOFRAST. causs. plant. l. VI. c.* 2. *p.* 353. *Ed. HEINS.*

(3) *PLUT. l. IV. c.* 19. *p.* 95.

(4) *Ivi c.* 8. *p.* 87.

(5) *ARIST. de divinat. per somnum, c.* 2. *p.* 1475.

(6) *SEXT. EMPIRIC. adver. physic. l.* I. §. 19. *p.* 552. 553. - *PORPHYR. in EUSEB. de praepar. evangel. l, V. c.* 17. *p.* 206. - *CIC. de divinat. l.* I. *c.* 3. *l.* II. *c.* 13.

37. Democrito tenne la respirazione qual requisito indispensabile per la continuazione della vita, supponendo nell' aria, che ne circonda, molte sostanze di natura spirituale, le quali per conseguenza impediscono la separazione della nostr' anima dal nostro corpo (1).

Abbiamo di lui alcuni frammenti risguardanti la generazione. Riputò provveniente da tutte le parti del corpo lo sperma (2), corporea la sua attività, aerea la sua natura (3). Opinò, che si formassero prima le parti esterne dell'embrione, e che in seguito la natura agisse sulle interne (4). Ripetè i mostri dal coito troppo frequente: per cui il seme si mescolasse collo sparso per lo innanzi, ed operasse in tal guisa escrescenze e aderenze mostruose degli embrioni (5). Riconobbe la sterilità delle mule dallo stato preternaturale degli organi sessuali, e questo dalla diversità delle parti genitali della specie asinina da quelle della cavallina (6).

Non oso decidere, se poggi sopra sodo fondamento la notizia lasciataci da Plutarco intorno ad altra ipotesi dal medesmo filosofo, secondo la quale l' embrione riceve nell' utero il suo alimento colla bocca, e quindi gli appena nati anno immatinente attaccarsi a' cappezzoli della madre, perchè nell' utero stesso sonovi delle papille e degli orificj, dai

---

(1) *ARIST. de respirat. c. 4. p. 150.* Εν γαρ τω αερι πολυν αριθμον ειναι των τοιουτων, α καλει εκεινος νουν και ψυχην. (*Ecco tracce della teoria di HIRWAN e CRAWFORD*).

(2) *PLUT. physic. philosoph. decret. l. V. c. 3. p. 107. - GAREN. defin. med. p. 401.*

(3) *Ivi l. c. c. 4. p. 107.*

(4) *ARIST. de gener. anim. l. II. c. 4. p. 1257.*

(5) *Ivi l. IV. c. 4. p. 1313.*

(6) *Ivi de gener. anim. l. II. c. 8. p. 1271.*

quali il feto succhia un umor nutricante (1).

Ci assicura della di cui abilita nella notomia comparata l'autorità di Plinio (2), il quale riferisce, ch'egli notomizzò esattamente il Cemaleonte, e che ne scrisse un'opera particolare. Giusta la relazione d'Eliano (3), egli trovò la cagione della rigenerazione delle corna del Cervo, nella tenerezza delle corna stesse e delle loro vene, le quali attraggono sollecitamente a se l'alimento dell'animale.

Non ripeto le baie onde parecchi scrittori meno antichi, facendolo esperto dell'arte divinatoria, pretesero poi di metterlo anche in riputazione di gran chimimico. Delle molte sue opere accenno quelle sole che qui appartengono: *Delle malattie epidemiche*: *della dieta*: *della febbre*: *delle cause delle malattie* (4).

38. Diasi finalmente un'idea del sistema d'Eraclito, il quale nelle teorie mediche ebbe pari influenza. Esso non era nè affatto, nuovo nè affatto diverso dagli altri fin allora conosciuti. Molto prima si avea paragonato il principio movente, la forza primitiva, al fuoco. Atteso l'oscurissimo ed equivoco stile di questo filosofo Efesino, non si può a prima giunta decidere, nemmen coll'appoggio di Aristotele (5), ch'egli abbia soltanto ideata la cagion formale, ossia la materia pri-

---

(1) *PLUT. physic. philos. decret, l. V. c.* 16. *p.* 116. (*Si congettura che s'intendano quivi i cotiledoni trovati ne' bruti, ed ammessi poi anche nell'utero della donna, perchè l'anatomia del corpo umano non avea per anco dimostrato il contrario*).

(2) *Lib. XXVIII. c.* 8.

(3) *Hist. animal. lib. XII. c.* 18. *p.* 683.

(4) *DIOGEN. l. IX. c.* 47. 48, *p.* 574. *s.*

(5) *ARIST. metaphys. l.* I. *c.* 3. *p.* 1229. - *CLE*.

migenia, produttrice di tutte le cose nella sostanza ignea, cioè nel fuoco. Secondo lui questo genera tutti gli altri cordi a forza di conpensamento e d'attenuazione (1). Il condensamento del fuoco produce l'aria, quello dell'aria, l'acqua, quello dell'acqua la terra (2).

I principj piu sottili sono sempre gli originarj. Siccome il fuoco è il più volatile di tutti i corpi primigenj, e costituisce il vero principio del moto, quindi muoversi del continuo ogni cosa. Non è dunque possibile alcuna quiete nell'universo (3). Nella successiva trasmutazione de' corpi ha luogo costantemente un'attrazione de' principj opposti; oppure, come si esprime simbolicamente il filosofo, tutto risulta da inimicizia, tutto svanisce per amicizia, ossiaper attrazione di principj omogenei (4). In quseto punto la di lui fisica opponevasi a quella d'Empedocle.

39. Siccome l'ascensione del fuoco è il primo suo moto, con cui si produce l'aria, e siccome per lo innanzi riputavasi, l'anima fondamento primario d'ogni moto; si comprende perciò di leggieri il perchè Eraclito fece nascere l'anima

---

MENTE ALESSANDRINO (*Strom. l. V. p.* 599.) *riporta le stesse parole d'ERACLITO* . *CICERO de nat. deor. l. III. c.* 14.

(1) *DIOGEN. l. IX. S.* 8. *p.* 552.

(2) *PLUT. de Ei apud Delph. p.* 392.

(3) *PLATO cratyl, p.* 54. - *SEXT. EMPIRIC. pyrrhon. hypotyp. l.* III. *c.* 25. §. 115. *p.* 156. - *STOB. eclog. phys. p.* 40. - *ARIST. metaph. l. XIII. c.* 4. *p.* 1409.

(4) *ARIST. Ethica ad Nicom. l.* VIII. *c.* 2. *p.* 126.- *Eudem. l.* VII. *c.* 1. *p.* 343. - *de mundo. c.* 5. *p.* 1213.

dall' emanazione del fuoco (1) . . . . L' anima umana è un emanazione dell' anima universale del mondo. Quanto più essa partecipa della natura ignea di quest' ultima, tanto più razionale ella diviene, e tanto meno, quanto più alimentasi colle esalazioni umide de fluidi animali (2). Noi divenghiamo partecipi di quest' anima razionale dell' universo, allorchè la assorbiamo colla respirazione. Durante il sonno poi chiudonsi i canali delle sensazioni, e s' interrompe la comunicazione coll' anima dell' universo, la cui sede è l' aria che ci attornia (3). Noi non siamo a portata di riconoscere la verità, se non che come partecipi dell' anima divina dell' universo. I sensi ci affascinano e c' ingannano (4).

Chi non iscorge nella esposizione di questo sistema solidità, connessione e chiarezza, rifletta, che l' opera d'Eraclito della natura è composta con espressioni poetiche, e ch' ei si servì d' un linguaggio oscuro e inintelligibile anche a' giorni suoi, a segno che Aristotele stesso non arrivò a comprendere compiutamente le sue dottrine (5).

40. Queste poche notizie intorno ai travagli de' più antichi filosofi Greci, diretti a fondare uno studio per la

(1) *ARIST. de anim.*, *l. I. c. 2. p. 1372.* - *PLUT. phys. philosoph. decr. l.* IV, *c. 3.*

(2) *Quindi la sentenza di Eraclito* αυγη ξηρη, ψυχη σοφωτατη. (*GALEN. quod animi mores corporis temperamenta sequuntur*, *p.* 346. *V. G. M. GESNER de animabus Heracl.; Comment. sociel. Goeting. T. I. p.* 75.

(3) *SEXT. EMPIR. adv. logic. l.* I. §. 129. *p.* 398.

(4) *Id. pyrrhon. hypotyp. l.* I. *c.* 29. *p.* 52. - *adv. Logic. l.* I. §. 126. *p.* 397.

(5) *PLAT. Theaet. p.* 83. - *DIOG. l. IX. c.* 6. *p.*

teoria della medicina, e a conciliare anco alle altre scienze i primi fondamenti di certezza, dimostrano l' infanzia della filosofia a que' tempi. In iscambio d' osservare gli effetti della natura, s' investigarono le loro cause; in vece d' indagare le forme de' corpi, proferirono le più ardite decisioni nelle sostanze primigenie universali. Quanto men conoscevasi la natura, tanto più si osava ammettere varie ipotesi come altrettante verità. Aggiungasi la totale mancanza di qualsiasi esatta definizione d' idee e di parole, e l' oscurità di quest' ultime, conseguenza inevitabile della trascurata formazione del linguaggio. Ecco i motivi, per cui la fisica degli antichi ci sembra cotanto enimmatica e sì poco soddisfacente.

Fra le diverse scuole dell' antica Grecia si distinse incontrastabilmente sopra ogn' altra la nuova eleatica co' suoi travagli intorno le scienze sperimentali. A buon dritto Aristotele (1) e Ciccrone (2) colmano de' più begli encomj i lumi e i talenti del più valente maestro di questa scuola, cioè di Democrito, detto per antonomasia il fisico. Le altre, massime la Jonica e l' Italica, ossia Pitagorica, trascurarono di troppo l' osservazione, tranne poche eccezioni, ed attribuirono alla sola ragione la prerogativa di scandagliare la verità . . . . .] **Quanto non interessa l' osservare l' intelletto umano nella sua infanzia e il godere dell' ameno spettacolo, cui ci presenta il velocissimo cambiamento del debole bambino nel giovane vigoroso, d' una statura da gigante e d' un coraggio da Eroe!**

---

551. • *ARIST. rhetor. l.* III. *c.* 5. *p.* 706. *CIC. de nat. deor. l.* III. *c.* 14.

(1) *ARIST. de gener. et corrupt. l.* I. *c.* 2. *p.* 684.

(2) *Tuscul. quaest. V.* 39.

MEDICINA

TRATTATA COME SCIENZA

II.

Principj dell' esercizio pubblico dalla Medicina.

41. Vedemmo già, che fino alla cinquantesima olimpiade, l'esercizio dell'arte medica nella Grecia era confinato ne' tempj. In quest' epoca alcune scuole filosofiche, e segnatamente l'Italica, incominciarono ad arrogarselo, benchè considerato fin allora privilegio esclusivo de' sacerdoti d'Esculapio. Ma perchè il popolo vi desse l'approvazione, e non s'avvedesse della differenza del metodo loro dal sacerdotale, usarono anch'esse dapprincipio ed incantesimi ed espiazioni ed altri mezzi superstiziosi.

A poco a poco però, dopo lo scioglimento delle setta Pitagorica, comparvero in iscena altri filosofi, che via gittando la maschera dell'inganno e dell'impostura, si proposero pubblicamente di curare le malattie con rimedj naturali. Questi medici detti in parte anche periodeuti, perchè andavano esercitando l'arte quà e là, provocarono l'odio non solo degli Asclepiadi, ma eziandio di que' filosofi che

custodivano gelosamente i misteri dell' ordine o della scuola loro. Finalmente trionfò la verità sul pregiudizio; e cominciò a prevalere la persuasione de' medici popolari a quella de' sacri ed eruditi ministri religionarj. Così la medicina acquistò piano piano un grado di coltura non meno proficuo all' arte, che salutare al genere umano.

42. Primo motivo dell' esercizio popolare o pubblico della medicina segreta de' Pitagorici fu la sollevazione contro loro suscitata da' Crotoniati, a' giorni del filosofo di Samo. Quelli, perchè volevano ingerirsi negli affari pubblici de' piccioli stati della Magna Grecia in parte rimasero uccisi, e in parte dovettero fuggire. Dal non aver poi gli inizati più tra di loro un legame sì stretto e indissolubile, ne venne, che gli arcani non custodivansi più con tanta gelosia ed accuratezza. Da questo momento, varj estranei si attaccarono al partito de' Pitagorici, i quali trasfusero in loro non troppo minutamente le proprie cognizioni ed artifizj. Uno di tali stranieri fu Metrodoro di Coo, figlio di Tirso, il quale applicò alla medicina i principj de' Pitagorici e diede un' interpretazione delle opere loro adatta all' intelligenza comune (1)

43. Fra i Pitagorici fuggiti in occasione del succennato tumulto, eravi un certo Democede di Crotone, contro cui erano talmente inviperiti i suoi cittadini, che imposero sul suo capo la taglia di tre talenti. Ei però ebbe campo di ritirarsi a Platea (2), di dove in seguito passò qual periodeuta alla corte di Policrate tiranno di Samo (3). Erodoto

---

(1) *JAMBLICH. vit. Pythag.* c. 34. p. 202. *Ed. ARCER. 4. Amsteld.* 1619.

(2) *Lo stesso c.* 35. *p.* 217.

(3) *HEROD. l.* III. c. 125. 137. *p.* 303.-311.

lo fa medico celebratissimo di que' tempi, e narra che Orete Satrapo Persiano lo condusse a Sardi. Egli guarì Dario figlio d'Istaspe da una lussazione, che i medici Egiziani non seppero medicare (V. più sopra Sez. II. §. 26), e la regina Atossa da un'ulcera pericolosa in una mammella.

Accennammo altrove (Sez. III. §. 20), che i Crotoniati, e poscia i Cirenei, molti de' quali erano iniziati nell'ordine Pitagorico (1), risguardavansi, dopo la dispersione del medesimo in tutta la Grecia, pei medici migliori. Tanto maggior concetto formavansi, quanto più alla schietta operavano, e quanto più volentieri comunicavano altrui l'arte loro. Frequentavano i ginnasj per cattivarsi la gioventù: l'ammaestravano, e raccomandavano ad essa soprattutto una maniera di vivere regolata, qual unico e sicuro mezzo di mantenersi in sanità (2). In tal modo portavano scapito non leggiero alla riputazione degli Asclepiadi, e a poco a poco si allontanarono talmente dagli usi segreti della loro scuola, che a' giorni d'Isocrate non riputavansi più consettajuoli de' primi Pitagorici (3).

44. D'Acrone d'Agrigento troviamo pochissime notizie presso gli antichi. Empedocle suo contemporaneo compose contro di lui un mordacissimo epigramma; perchè avea chiesto al magistrato della città, con tuono il più orgoglioso, un sito particolare per ergere un monumento a suo padre (4). Ma ciò che veramente c'interessa, si è la voce,

---

(1) *JAMBLICH.* c. 36. p. 223.

(2) *Lo stesso* c. 34. p. 202.

(3) *ISOCRAT. encom. Busin.* p. 333. Ετι γαρ και νυν . τȣς προσποιȣμενȣς εκεινȣ μαϑητας ειναι.

(4) *DIOG. l.* VIII. *S.* 65. p. 533. *EUSTAT. in Odyss. IX.* p. 1634.

che gli empirici posteriori lo tengano per fondatore della loro setta (1). Siccome la loro scuola è d'una data assai meno antica, io son d'avviso, che Acrone fosse puramente un periodeuta, che cercò di contribuire agli avanzamenti dell'arte medica colla sola esperienza, e disprezzò l'impostura e la ciarlataneria d'Empedocle; il che avrà occasionato verosimilmente contro lui l'odio di questo.

Si sa, che Acrone arrestò la peste di Atene purgando l'aria con gran fuochi (2): il che dimostra, ch'egli fu periodeuta. Ci lasciò esso pure alcune opere mediche e dietetiche in dialetto Dorico (3).

45. Nella (Sez. III. §. 6), si dimostrò quanto influissero sulla civilizzazione de' Greci le palestre. Eran questi luoghi dove specialmente esercitavano la medicina i periodeuti. Nè solo i filosofi che fabbricarono sale accademiche ne' ginnasj (4), ma i sacerdoti stessi ne' tempj, che in seguito furon circondati da palestre e da scuole filosofiche, dovettero più apertamente insegnarla; non che applicare i rimedj, e comunicar le cognizioni loro anche agli stranieri (5).

Sì fatto obbligo derivò dall'esser anche gli assistenti e i soprantendenti delle palestre risguardati e chiamati medici, per l'abilità da loro acquistata in tal arte. I soprantendenti de' ginnasj (*ginnasiarchi* o *palestrofilaci*) prescrivevano la

(1) *Pseudo - GALEN. isagog. p.* 372.

(2) *PLUT. de Isid. et Osir. p.* 383. *PAUL. AEGIN. l. II. c.* 34. *p.* 44. *Ed. Basil.* 1538.

(3) *EUDOC. in VILLOISON anecdot. Graec. vol. I. p.* 49.

(4) *MERCURIAL. de arte gymnast. l. I. c.* 7. *p.* 25.

(5) *GALEN. administ. anat. l. II. p.* 128.

dieta degli alumni: i sotto ispettori ossia *ginnasti* curavano le malattie che sopravvenivano (1): agli assistenti e ai bagnajuoli (*alipti e jatralipti*), cui pur davasi il nome di medici, s' aspettava salassare, applicar clisteri, medicar ferite, ulceri e fratture (2).

46. Due di questi ginnasiarchi meritano una particolare attenzione, avendo essi unito più strettamente la medicina colla ginnastica. Son essi Icco di Taranto, ed Erodico di Selimbria. Il primo, che fu certamente anteriore all'altro (3), si accinse a riformare la dieta atletica e a raccomandare maggior sobrietà; ed era di fatti il modello della temperanza per ogni riguardo (4). Platone chiamali ambidue sofisti ed inventori della ginnastica medica (5).

Erodico (o come altri scrivono Prodico) visse in Atene poco avanti la guerra Peloponnesiaca. Platone non solo gli dà il titolo di sofista (6), ma anche di medico (7) e di pedotriba (8) (*a*). Narra pure, ch'egli era infermiccio, e

---

(1) *PLATO de legib. l. XI. p.* 614. 615.

(2) *Lo stesso l. IV. p.* 545.

(3) *Olimp. LXXXVII. STEPH. BYZ. voc.* Ταρας, *p.* 693. - *PAUSAN. l.* VI. *c.* 10. *p.* 162.

(4) *PLATO de legib. l.* VIII. *p.* 587. - *AELIAN. var. hist. l.* XI. *c.* 3. *p.* 524. *Ej hist. anim. l.* VI. *c.* 1. *p.* 309.

(5) *PLATO Protagor. p.* 285. - *LUCIAN. de conscrib. hist. p.* 626.

(6) *Ivi.*

(7) *PLATO Politic. l.* III. *p.* 399.

(8) *PLATO Gorgias p.* 303.

(*a*) *Mastro di palestra ed esercitatore degli alunni.*

che cercò di ristabilire la sua salute cogli esercizj ginnastici. Essendo ei guarito perfettamente, raccomandò lo stesso metodo agli altri. Prima di lui, la parte dietetica della medicina, cui si potrebbe chiamare la pedagogica delle malattie, era stata trascurata totalmente dagli Asclepiadi (1). . . . . Che se si hanno da intendere letteralmente le parole di quel filosofo, Erodico portò all' eccesso gl' indicati esercizj (2). Egli raccomandava a' suoi malati un passeggio verso Megara, distante da Atene, per Elensi, cento ottanta stadj (b), colla condizione di ritornare addietro appena giunti alle mura di quella città. . . . Di ciò fa pur cenno l' autore del sesto libro degli Epidemj (3). Herodicus febricitantes inter« ficiebat circuitibus, luctis, multis fomentis (c). «

Aristotele ci ragguaglia, ch' Erodico si facea pagare le sue cure (4).

47. Dietro esempj sì vicini cominciarono gli Asclepiadi di Gnido a professare la medicina come arte popolare, e ad esporne in iscritto i principj. I Gnidj raccolsero nelle loro tavole votive, dalle quali risultarono poi le *sentenze Gnidie*, pure descrizioni di malattie, senza badare gran fatto alle sperienze semiotiche, nelle quali assai più si segnalarono i medici di Coo. Inoltre essi moltiplicarono il numero e i nomi delle malattie a norma di ciascun sintoma diverso, e

(1) *PLATO Politic. l.* III. *p. p.* 399.

(2) *PLATO Phaedr. p.* 195.

(b) *Venti miglia italiane.*

(3) *HIPPOCR.* Epidem. *l. XI. c.* 3. *p.* 805.

(c) *L' Autore si attiene al testo greco d' Ippocrate: ma io son persuaso di far cosa grata a' miei lettori, riportandone la versione latina del VAN-DER-LINDEN.*

(4) *ARISTOT. Eudem. l.* VII. *c.* 10. *p.* 360.

in tal guisa formarono un' infinita classificazione nosologica. Per mancanza di sperimenti atti a fornire una soda induzione; non poteva ben riconoscersi la connessione tra i sintomi e la natura del male, e nemmeno la differenza tra i sintomi accidentali e gli essenziali. Quindi si scorge donde sia stata originata questa incredibile moltiplicazione delle malattie. Essi contavano quattro specie d' itterizia, dodici di affezioni della vescica orinaria, ec.

Oltracciò i Gnidj pretendevano di avere per ciascun morbo un rimedio perticolare, che riducevasi per lo più a un catartico blando o drastico. L' ordinavano senza por mente alla cozione o alla crisi, e molto meno alle cause. I così detti *granelli Gnidj* (semi di *Daphne Mezereum*), varj succhi d' euforbio, l' elleboro, la scammonea, la coloquintida, la tapsia (*d*), la brionia e simili altri vegatabili, costituivano i loro medicamenti ordinarj. Prescrivevano sovente anche il latte e il siero, senza riguardo alle indicazioni (1).

48. Galeno rammenta, per uno de' più celebri medici di Gnido, Eurifone autore delle sentenze Gnidie (2). Egli lo fa vivente prima d' Ippocrate. Altrove riporta un passo di Platone il comico, in cui questi assicura d' aver adoperato il caustico di Eurifone nell' empiema (3).

Un altro medico rinomato di Gnido fu Ctesia, le cui notizie interessano più lo storico, che il medico. Secondo

---

(*d*) *Cl. Pent. Ord. Digin. Havvi la descrizione di questa pianta anche in PLINIO l.* XIII. *c.* 22.

(1) *HIPPOCR. de victu acutor. - V. la mia Apologia d' Ippocrate P.* II. *p.* 260. - 273.

(2) *Comment. in HIPP. de victu acut. p.* 43.

(3) *Comment. in HIPPOC. Aphor. VII.* 44. *p.* 322.

Diodoro (1), ei militò contro Artaserse, ma fatto prigione, il re rispettò la sua abilità, e lo trattenne seco per sedici anni. Intanto si mise a scrivere la storia della Persia, compendiata poi da Fozio. Galeno rifesisce, ch' egli biasimò il metodo d' Ippocrate nel medicare le lussazioni del femore (2):

49. Impertanto la coltura delle scienze ed arti, col qual mezzo anche la medicina innalzavasi al grado d' arte liberale, non era la stessa in tutte le città Greche, fino alla guerra del Peloponneso. Gli Spartani accostumati a non apprezzare che la robustezza e il valore, dileggiavano e odiavano le arti belle che nobilitano l' uomo, e temevano, ch' esse tendessero a rendere molle ed effeminata la nazione. Non si applicavano che all' arte di scrivere, atteso il vantaggio che speravano di ricavarne (3), e tenevano per un che di straordinario il generale Brasida, perchè era un po' addottrinato nell' oratoria (4). Tuttavoltà che facea loro mestieri l' istruzione o il soccorso dell' arte per epidemie o per altro, ricorrevano agl' indovini o medici teurgici stranieri, i quali tentavano di curare le malattie a forza di canti magici e d' incantesimi (5).

Infra gli altri indovini forestieri chiamati di quando in quando dagli Spartani, un Cretese, Talete di Gortina, avea sopra di loro non poca influenza. In occasione di peste

(1) *Lib.* II. *c.* 32. *p.* 146.

(2) *Comment. IV. in HIPPOC. lib. de artic. p.* 652.- *FABBRIC. bibliot. graec. vol.* II. *p.* 470. *Ed. HARLES.*

(3) *PLUT. intit. Lacon. p.* 237. - *XENOPH. res. publ. Lacedaem. p.* 682.

(4) *THUCYDID. l. IV. c.* 126. *p.* 682.

(5) *AELIAN. var. hist. l.* XII. *c.* 50. *p.* 620. 621.

fu questi invitato a Sparta qual famoso cantante e indovino, e la fece cessare colla musica e cogl' incantesimi (1). Allora fu, che introdusse in Isparta la musica (2), e specialmente gl' inni in onore della divinità, e il ballo de' Cureti (*e*), dirozzò la nazione e propose varie leggi, che vennero poscia adottate da Licurgo suo amico (3).

50. Era ancor radicato in molte provincie della Grecia il pregiudizio, che i discendenti o sacerdoti de' Cureti fossero capaci di produrre effetti sovrannaturali, e che guarissero prestamente le malattie ordinarie. Nell' olimpiade XLVI. Epimenide di Gnosso, tenuto per vero Cureta, fu invitato perfino in Atene per calmarvi la peste (4). Siccom' era scaltrissimo cerretano, procacciossi tal fama col dire d' aver dormito secondo alcuni 40. anni, secondo altri 57., ed appreso, durante questo sonno, il linguaggio degli Dei, la profezia, ed altre cognizioni magiche (5). Quantunque al-

---

(1) *PLUT. de musica*, *p.* 1146. - *PAUSAN. l.* I. *c.* 14. *p.* 52.

(2) *ATHEN. l. XV. p.* 668. - *PLUT. Lycur. p.* 41. *de musica p.* 1134. - *STRABO l. X. p.* 736. - *Scol. PIND. pyth.* II. *v.* 127. *Pitagora cantava i* Peanj *Talectici* (*PORPH. vita Pythag. p.* 195.).

(*e*) *Ballo in arme. V. ORPHI hymni. Patav.* 1757. *p.* 308. 328.

(3) *ARISTOT. polit.* II. *c.* 12. *p.* 426. - *STRABO l. X. p.* 738.

(4) *PLATO de legib. l. I. p.* 517. *PLUTRA. Solon*, *p.* 84. - *DIOGEN. l.* I. §. 10. *p.* 70. §. 115. *p.* 74.

(5) *PAUSAN. l. I. c.* 14. *p.* 52. - *PLIN. l.* VII.

cuni scrittori posteriori congetturino a buon dritto, ch' egli frattanto abbia piutosto viaggiato in paesi lontani (1), e raccolte delle cognizioni sulle virtù delle piante; tuttavia i corrivi suoi contemporanei prestarono fede alla di lui assicurazione, e in tal guisa ei si procurò il concetto di profeta, di nunzio degli Iddii e di espiatore o purificatore entusiastico (καθαρτης ενθυσιαστικος) (2).

Calmò la peste di Atene a forza di lustrazioni, e principalmente col lasciar correre dove volevano le pecore bianche e nere scacciate dall' Areopago. Quando queste al fine si arrestarono, le fece sagrificare, e con tali vittime placò la divinità e fe' cessare l' epidemia. Gli Ateniesi lo premiarono con un talento: ma egli lo rigettò con disdegno, contendo d' un ramo d' oliva di Acropoli, e stabilì un trattato d' alleanza tra gli stessi Ateniesi e i Gnossj (3). Inalzò in Atene un altare a Coribanti, istruì Solone nella legislazione e nelle arti magiche, e quella città gli decretò una statua dopo la sua partenza (4).

Gli Spartani poco dopo lo chiamarono colla stessa mira. Ma dicesi, che lo assassinassero, perchè non avea

---

c. 52. - *PLUT. an seni sit respubl. gerenda*, p. 784. - *ARIST. rhetor. l.* III. c. 17. p. 720. *DIOG. l.* I. §. 109, p. 70.

(1) *DIOG. l.* I. §. 112. p. 72.

(2) *PLUT. Solon*, p. 84. - *CIC. de divinat. l. I.* c. 18. - *APULEI, apolog.* p. 449.

(3) *PLUT. republ. gerend. praecept.* p. 820. *Solon*. p. 84. - *DIOG. l.* I. §. III. p. 71. - *APOST. proverb.* l. VIII. c. 84. p. 101. *Ed. PLANTIN.* L. B. 1619. 4.

(4) *DIOG. l.* I. §. 112. p. 72. - *PAUSAN. l.* I. c. 14. p. 52. - *PLUT. Solon*, p. 84.

fatto loro alcun fausto pronostico (1). Tuttavia pentiti del delitto commesso, gli eressero un monomento (2). Egli arrivò all'età di 157. anni (3). I Cureti, dopo la sua morte gl'immolarono delle vittime come ad uno de'veri Cureti (4).

Sembra, ch'egli abbia avuta qualche conoscenza con Pitagora. Quindi si è preteso da alcuni, che da Pitagora stesso apprendesse le riconciliazioni della divinità (5). All'incontro altri pretendono, che quel filosofo sia stato suo allievo (6). Almeno se ne ha una prova dall'aver egli raccomandato la scilla marina detta da lui Epimenidica (7).

Ei lasciò varj *teologumeni*, infra gli altri una genealogia degli Dei e de' Cureti (8), un'opera intorno agli oracoli, dalla quale è tratto quel passo di S. Paolo: *Cretenses semper mendaces* ! (9).

51. Quanto è da dolersi d'aver poche notizie sulle relazioni estrinseche de' medici della Grecia, e di doverne indovinare la maggior parte, o interpretarle da passi oscurissimi degli scrittori Greci ! Certo in uno stato ben organizzato come quello di Atene, al tempo della guerra Peloponnesiaca,

---

(1) *PAUSAN. l. II. c.* 21. *p.* 255.

(2) *Lo stesso l. III. c.* 11. *p.* 379.

(3) *DIOG. l.* I. §. 111. *p.* 71. - *VAL. MAX. l.*VIII. *c.* 13. *p.* 305. - *PLIN. l.* VIII. *c.* 48.

(4) *DIOG. l. I. p.* §. 114. *p.* 73.

(5) *PORPHYR. vit. Pythag. p.* 193.

(6) *APULEJ. florid. l. XV. p.* 795.

(7) *THEOPHRAST. hist. plant. l. VII. c.* 11. *p.* 854. *Ed Bodaei a Stapel.*

(8) *DIODOR. l. V. c.* 80. *p.* 396. - *PAUSAN, l.* VIII. *c.* 18. *p.* 402.

(9) *Schol. LUCIAN. Tim. p.* 3. *Epist. ad Tit.* 12.

quando il lusso era salito all' apice, gli esercitatori dell' arte medica dovevano assoggettarsi a certe leggi. Da Platone (1) si arguisce, che que' medici al suo tempo attenevansi, a guisa degli Egiziani, a certe regole, dietro cui stabilivano le loro cure, ed erano garanti verso lo stato della cattiva cura degli ammalati. Da Senofonte poi si rileva, che i medici giovani volendo fissare il loro soggiorno nella provincia di Atene, doveano, per esercitar la loro professione, chiederne lo speciale permesso con una pubblica arringa, ed esporre chi erano stati i loro precettori, e in qual modo aveano fin allora medicato (2). Uno scrittore meno antico ci ragguaglia innoltre, che vigeva in Atene una legge, per cui a' liberi soltanto e non agli schiavi concedevasi l' esercizio della medicina (3).

Si congetturò, che colà si distinguessero i medici in tre classi, Architetti, Demiurghi e coloro che fine dalla prima gioventù venivano istruiti nell' arte; perchè Aristotele ne fa menzione (4).

Ma chiunque legge per esteso il passo allegato, vedrà, che ivi non parlasi d' una classificazione autorizzata dal governo, ma bensì filosofica, quale appunto è adottata dall' autore. Più importano le parole precedenti, dove lo Stagirita dice, che ad altri medici (5). Ha forse esitito in Atene

---

(1) *Polit. s. de regno*, *p.* 132.

(2) *XENOPH. memorab. Socrat. l. IV. p.* 792.

(3) *HYGIN. fab.* 274. 201. *Ed. MUNCKER.*

(4) *Politic. l.* III. *c.* 11. *p.* 442. Ιατρος δ' ο τε δεμιόυργος καὶ ο αρχιτεκτόνικός και τριτος ο πεπαιδευμενος την τεχνην.

(5) Τον ιατρον δει διδοναι τας ευθυνας εν ιατροις.

un Collegio medico? Galeno commenta minutamente la succennata classificazione filosofica da' medici, donde si scorge; che quel passo di Aristotele non ammette alcun' altra spiegazione (1).

I Greci davan tenue stipendio a' medici delle armate. Sembra però, che non li ricercassero se non dopo una sanguinosa battaglia, per assistere e curare i feriti (2).

Innoltre si crede, che vi fossero in Atene anche cerretani venditori di specifici e di segreti in luoghi pubblici. In una commedia di Aristofane, havvi uno che va rintracciando in ogni via e in ogni bottega, per comprare una pozione valevole a facilitare il parto a una gravida. (ακυτοκιον) (3). Gli Alipti ne'pubblici bagni, vendevano probabilmente di questi rimedj, come anche ricevevano e curavano tutti i feriti (4).

(1) *GAL. ad Patr. de const. med. p.* 34. 35.
(2) *XENOP. de exped. Cyr. l. III. p.* 311.
(3) *ARISTOPH. tesmophor. v.* 504.
(4) *DEMOSTHEN. in Conon. p.* 1259.

III.

Medicina Ippocratica.

25. Era ormai apparecchiata, come vedemmo, la benefica e memorabile rivoluzione, cui soggiacque la medicina nelle scuole degli Asclepiadi di Coo, e per cui con incredibile celerità giuns' ella a qualche perfezione. In tali scuole ella purgossi mediante gli sforzi e l'attività della famiglia Ippocratica, da tutti que' prestigj superstiziosi e misteriosi che fin allora l'aveano avvilita, e ridotta a mestiere di sacerdoti impostori. Nello stesso tempo però s'appressò sempre più al suo scopo, trasferendosi alle scuole de filosofi, giacchè le di lei verità derivar si deono dall'esperienza e non dal raziocinio.

La storia delle scienze fa vedere a chicchessia, che tutte le cognizioni ed arti umane salirono in Grecia al più alto grado di perfezione. Eppure la rivoluzione della medicina, di cui ora parlo, reca stupore, perchè nelle sue sicure conseguenze riuscì sì straordinariamente salutare. Il vedere una famiglia sacerdotale tra gli Asclepiadi, che gittando a parte la superstizione e il pregiudizio che aveano ricevuto in retaggio da' loro maggiori, non solo per nobile e generosa ingenuità, ma quasi per ispirazione della divinità stessa, addita agli studiosi il vero sentiero, per cui soltanto può perfezionarsi la medicina; il vederla inoltrarsi coraggiosamente in questa via, e trovarvi le verità più luminose e più utili è un fenomeno, delle di cui cagioni e conseguenze tocca alla storia darcene una precisa ed esatta contezza.

53. Sì fatta rivoluzione, al pari di qualsisia altra del regno delle scienze, accadde a gradi e con lentezza. Le osservazioni registrate sulle tavole votive, formarono la base di

que' risultati che doveano interessare assaissimo per la semiotica e per la patologia. Gli sforzi de' filosofi nel trattare la parte teorica della medicina, e la loro colleganza cogli Asclepiadi nelle pertinenze de' tempj, obbligarono i sacerdoti a svelare i loro segreti e ad applicarsi allo studio, affine di acquistare quelle cognizioni, che in qualche maniera li pareggiassero a' filosofi.

Questa rivoluzione dovea succedere più presto sulle coste Asiatiche, perchè il concorso di tutti gli uomini pensatori dalle floride città marittime della Jonia era al caso di promuover molto la libertà del pensare. Quindi i tempj di Coo e di Gnido ne presentano i primi lo spettacolo considerevole d' un intero cangiamento nell' esercizio dell' arte.

54. Parlasi quì d' una famiglia Ippocratica perchè in uno spazio di pressocchè 300. anni, si distinsero sette Asclepiadi del medesimo nome colle cure e co' libri loro. Questi libri, dei quali ne contiam oggi 72, vengono attribuiti ordinariamente ad uno soltanto di essi, cioè ad Ippocrate figlio di Eraclide. Veramente questi è il più rinomato fra gli Asclepiadi; è l' autore delle principali opere contenute nella collezione che porta il suo nome, ed ebbe il maggior merito ne' progressi della medicina. Ora non discerniamo qual libro appartenga a ciascuno di loro. Prima di rammentare i pregj del grande Ippocrate, a maggior intelligenza di quanto dirò in appresso, accennerò in ordine cronologico gl' individui più famoso della famiglia Ippocratica.

Gli Asclepiadi di Coo discendevano per via di padre da Esculapio, e per via di madre da Ercole (Sez. II. §. 101.).

A' giorni di Solone (Olimp. XLIX. a C. 584.) visse Nebro celebre Asclepiade con due figli Gnosidico e Criso (Sez. II. §. 101.).

Figlio di Gnosidico fu Ippocrate I., il quale visse al tempo della guerra Persiana, cioè di Temistocle e Milziade

(Ol. LXXI. a C. 500.) Pare, che a lui appartengano i libri sulle articolazioni e sulle fratture delle ossa (1). Probabilmente egli mise mano anche nelle Prenozioni Coache (Sez. II. §. 98.).

Figlio d' Ippocrate I. fu Eraclide che da Fenerete ebbe il grande Ippocrate II. nell' Olimp. LXXX. 1. (460. ann. a. C.) (2). Arrivò questi all' apice della sua gloria nella LXXXVI. (a. C. 436. 432.) (3), e morì nella CII. 1. a. C. 370.), e C. 4. (375. a. C.) ovvero CIV. 1. (356), e CV. 2. (a. C. 351.) (4).

Ei lasciò due figli, Tessalo e Dracone, i quali fiorirono verso l' Olimpiade CIII. (a. C. 360.).

I figli di Tessalo e Dracone presero il nome d' Ippocrate III. e IV. Ippocrate III. adottò le dottrine di Platone (5), e lasciò varie opere mediche (6), tra le quali alcuni annoverano i quattro libri *de morbis* (7), ed altri la seconda parte del libro *de natura humana* (8).

Ippocrate IV. fu medico di corte in Macedonia: si rese celebre per una guarigione operata in Rossane vedova d' Alessandro Magno, e viveva ancora al tempo di Cassandro

---

(1) *GALEN. comm. 1. in lib. de victu acut. p.* 43.

(2) *SORAN. vita Hippocr. in Opp. Hippoc. Ed. LINDEN. vol.* II. *p.* 952.

(3) *CYRILL. contra Julian. l.* I. *p.* 13. *Ed. SPANHEIM. - SYNCELL. chronog. p.* 202.

(4) *SORAN. l. c. p.* 954.

(5) *PLUT. de stoicor. repugnant. p.* 1047.

(6) *SUID. voc.* Ιπποκρ. *vol.* II. *p.* 145.

(7) *DIOSCORID. in GALEN. comm. 1. in lib.* VI *Epidem. p.* 456.

(8) *GALEN. comm. in l. de nat. hum. p.* 16.

(Olimp. CXV. 4. a. C. 317.) (1). Alcuni gli attribuiscono il quinto libro degli Epidemj (2).

Appartengono pure a questa famiglia Ippocrate V. e VI. entrambi figlj di Timbreo, e Ippocrate VII. figlio di Prassianace. Ma non si può determinare il tempo in cui vissero (3).

Finalmente annoveransi a questa famiglia Polibo genero d'Ipocrate II. e Ctesia di Gnido nominato poc' anzi, che da Galeno è tenuto decisamente per parente d' Ippocrate (4), non che Diosippo di Coo, Filistione di Locri, Plistonico, Filotimo, Eudosso e Crisippo di Gnido, i quali fiorirono dal 400. fino al 286. a. C. e fondarono diverse scuole, come vedremo.

55. Il più insigne fra questi individui della famiglia Ippocratica, è Ippocrate II. figlio di Eraclide e di Fenerete. Perocchè conviene risguardarlo autore e compitore della riforma in quistione.

La di lui biografia c'interesserebbe non poco, quando ce l'accreditassero testimonianze degne di fede. Ma, tranne pochi frammenti conservatici da un certo Sorano (5), poco si sa con verisimiglianza delle circostanze della sua vita.

Eraclide suo padre gli diede i primi ammaestramenti, probabilmente col fargli rimarcare le malattie, che si presentarono ne' tempj, e coll' addittargli il metodo curativo degli Asclepiadi. Ebbe poi per maestri Erodico di Selimbria, Gor-

---

(1) *SUID. l. c.*

(2) *GALEN. de dyspnoea*, *l.* II. *p.* 181.

(3) *SUID. l. c.*

(4) *Comment.* 4. *in lib. de artic. p.* 652.

(5) *HIPPOCR. opera*, *vol. II. p.* 951. *SUID. l. c.* - *TZETZ. chil. VII. hist.* 155. *p.* 138. *Ed. Basil.* 1546.

*

gia di Leonzio e, secondo alcuni, Democrito di Abdera (1).

Accennammo già di sopra, che le esperienze d'Ippocrate sull'andamento della natura nelle malattie, erano tratte in parte dalle tavole votive appese ne' tempj d'Esculapio V' ha chi sostiene, ch' egli abbia messo a fuoco il tempio d' Esculapio nella sua patria, per appropriarsi l' onore della scoperta di quelle regole semiotiche: fatto improbabile, perchè non trovasene alcun cenno in verun antico scrittore. Inoltre non si può comprendere come dopo tal delitto ei potesse rimanere in Grecia sicuro, allorchè si consideri l' odio irreconciliabile de' Greci verso gli Erostrati e i ladri sacrileghi (2).

56. Si racconta parimenti, ch' egli vivesse alla corte di Perdicca re di Macedonia, e lo guarisse da una tabe cagionata da un amore disperato per Fila sua madrigna (3). Questa storiella non è contraddetta dalla cronologia, poichè Perdicca II. salì sul trono appunto nell' Olimpiade LXXXVII. 4. al momento della massima celebrità d' Ippocrate (4). Divien però alquanto dubbiosa, perchè se ne racconta una simillissima di Nicanore Seleuco. Tuttavia non ripugna che Ippocrate abbia dimorato qualche tempo alla corte di Perdic-

---

(1) *SORAN. l. c. - CELS. praef.. p. 2. - EUDOCIA in VILLOIS. anecdot. graec. vol. I. p. 246.*

(2) *Come e quanto punissero i Greci tai delitti, si può leggere in PLUTAR. (. vita Alcibiad. p. 41.), in TUCIDIDE (l. I. c. 126. p. 206.), e in DIODORO (l. XVI. c. 78. p. 142.)*

(3) *SORAN, l. c. p. 952.*

(4) *THUCYD. l. II. c. 99. p. 406. - SPANH. de usu et praest. numism. vol. I. p. 373.*

ca (1); poichè egli assicura d'aver instituite delle osservazioni in Pella, in Olinto e in Acanto, città tutte tre della Macedonia.

Sembra inoltre, ch' egli abbia soggiornato lungamente anche nella Tracia, cioè, come afferma Tzetze, presso gli Edonj (2); poichè fa sovente menzione nelle sue opere d'alcune città traci, p. e. d' Abdera, Dato, Dorisco, Eno, Cardia e dell'isola di Taso. Viaggiò pure per la Scizia e pei paesi confinanti col Ponto e colla palude Meotide; il che si rileva dall'esatta e fedele descrizione ch' ei ci porge de' costumi degli Sciti e della lor maniera di vivere.

57. Il sullodato Sorano (3) riferisce, che Ippocrate calmò la peste in Abdera, in Atene e nell' Illirio. Non si sa con certezza, se quella peste di Atene sia stata la stessa che infierì al tempo della guerra del Peloponneso. Ma pare di no, stantechè Tucidide, il quale come testimonio oculare ne diede una ben circostanziata descrizione, non fa cenno d' Ippocrate, ma esprime, che non giovarono punto i soccorsi nè de' medici, nè degli Dei (4). Gli Ateniesi, per quanto si dee credere a Sorano, in contrassegno di riconoscenza iniziarono Ippocrate ne' misteri Eleusini, lo ascrissero alla loro cittadinanza, e decretarono a lui e a tutti i suoi discendenti il diritto al mantenimento nel Pritaneo.

Anche Galeno (5) narra quest' avvenimento, aggiugnen-

---

(1) *EUSEB. Chron. l. I. p.* 53. *Ed. SCALIG.*

(2) *STEPH. Byzant. voc.* Ἠδωνοι, *p.* 378.

(3) *L. c. p.* 953.

(4) *THUCYD. l.* II. *c.* 47. *p.* 328.

(5) *GALEN theriac. ad. Pison. c.* 16. *p.* 467. *AET. tetr. II. serm.* I. *c.* 94. *col.* 220. *-ACTUAR. meth. med. l. V. c.* 6. *col.* 264. *coll. STEPHAN.*

de, che Ippocrate in tal occasione fece far profumi aromatici, e accender fuochi dappertutto per purificar l'aria. Così svanì la peste d'Atene. In altro luogo Galeno sembra disposto a credere, ch'egli abbia realmente esercitata la medicina in quella città; e lo arguisce dalla storia di due ammalati abitanti nel *foro delle menzogne*, che v'avea in Atene e che chiamavasi anche *Foro di Cecrope* (1).

Dicesi pure, che Ippocrate sia stato invitato per medico di Artaserse Macrochiro, ma che rinunziò coll' allegare un dover più sacro di servire la patria (2). Quelle lettere scritte per tal oggetto ad Istane Satrapo Persiano, che corrono sotto il di lui nome (3), sono certamente apocrife; benchè a' tempi di Galeno riputavansi universalmente genuine, perchè anch'egli ne parla (4). Stobeo narra esso pure questo fatto, anzi aggiugne, che taluno volea persuaderlo a recarsi dal re di Persia, col dirgli ch'era un buon principe. Il medico liberamente gli rispose: io non ho bisogno d'alcun buon padrone (5). Nomina però il re Serse, dopo la cui morte soltanto nacque Ippocrate II.

58. Celebre si è la cura operata da Ippocrate su Democrito, ad istanza degli Abderiti. Sorano asserisce espressamente, che Ippocrate guarì Democrito dalla mania e liberò in tal maniera la città di Abdera da una peste. Tzetze soggiugne (6), che gli Abderiti aveano offerto al medico di Coo in ricompensa dieci talenti; ma che questi a prima giun-

---

(1) *GALEN. comment. 2. in lib. III. Epid.* 4. 413.
(2) *SORAN. l. c.*
(3) *HIPPOCR. opp. vol.* II. *p.* 900.
(4) *GALEN. de opt. medic. philos. p.* 9.
(5) *STOB. serm.* XIII. *p.* 146.
(6) *Chil.* 1. *hist.* 61. *v.* 983. *p.* 38.

ta giudicò il filosofo più saggio di tutti gli altri, e che nella partenza ringraziò gli Abderiti d' avergliene procurata la conoscenza. Eliano racconta la detta storia nello stesso modo (1). Anche Suida (2) accenna quest' abboccamento d' Ippocrate e di Democrito, colle medesime circostanze; e così Atenodoro in Diogene Laerzio (3). Tra le pistole Ippocratiche, havvene molte evidentemente apocrife (4), nelle quali narrasi questo caso con altre circostanze curiose e in parte anco da nulla. Quand' anche non si nieghi la verisimiglianza di tale storiella, non si può a men di tenere per fittizj gli accessorj descritti in queste lettere.

Del pari è falso quanto asseriscono gli scrittori Arabi intorno al soggiorno d' Ippocrate in Damasco (5).

Passò gli ultimi anni della sua vita in Tessaglia, massime a Larizza, poscia a Cranone, Fene, Tricca e Melibea, da dove sono date non poche delle sue storie di ammalati. Ottenne da' Tessali un soccorso per la sua patria, cui era stata dichiarata la guerra dagli Ateniesi (6). Giusta Sorano, morì in Larizza, e la sua tomba mostravasi anche ne' tempi posteriori fra la detta città e Girtona (7).

59. Una gran perdita per la scienza si è di non possedere più nell' intera loro originalità i libri di questo medico il più celebre di quanti vantar ne possano i secoli pas-

---

(1) *Var. histor. l. IV. c. 20. p. 293.*

(2) *Voc. Δημοκριτος, vol. I. p. 542.*

(3) *Lib. IX. §. 42. p. 572.*

(4) *HIPPOCR. opp. vol. II. p. 901. 931.*

(5) *CASIRI bibl. Escurial. vol. I. cod. 788. p.* 235. *fol. Matrit.* 1760.

(6) *SORAN. l. c.*

(7) *ECKHEL, ha fatto disegnare, nel volume secon-*

sati. Diffatto quali opere dell' antichità ci si tramandaron malconcie, quanto quelle del medico di Coo? Già si cominciò da gran tempo a dubitare, se realmente l' autore di tanti libri, che corrono sotto il nome d' Ippocrate, fosse il figlio di Eraclide. Accennammo poc' anzi, che alcun di essi viene attribuito ad altri individui della famiglia Ippocratica. Accadde eziandio, che gli antichi critici si trovassero imbarazzati, dimodochè ascrivessero certe opere ora a questo, ora a quell'Ippocrate, fino agli ultimi eredi di questo nome (1).

Il figlio di Eraclide visse in un tempo, in cui v'era ancora scarsezza in Grecia d' attrezzi e di materiali da scrivere. Non mancava il papiro, perchè i coloni Greci cominciarono a conoscerlo in Egitto sin dal tempo di Amasi (2). Ma il suo uso fu molto limitato in Grecia, fino a' tempi d' Alessandro che la conquistò (3). Ippocrate scrisse le sue osservazioni in aforismi su tavole cerate (δέλτοι) o su pelli di animali (διφθέραι) (4). Alcune di queste raccolte non erano già destinate pel pubblico (προς εκδοσιν), ma per sola privata utilità (5). I suoi figlj poi, Tessalo e Dracone, e il suo genero Polibo, che aveano adottati i principj de' moder-

---

do p. 599. *della sua opera*, *una medaglia stampata in onore d' Ippocrate*, *la quale però sembra esser falsa.*

(1) *GALEN. de facultat. alimen. l. I. p.* 303.

(2) *BOETTIGER. nel Mercurio Tedesco*, *an.* 1796. *fasc.* 3. *p.* 322.

(3) *VARRO in PLIN. l. XIII. c.* 11.

(4) *GALEN. comment.* 1. *in l. VI. Epidem. p.* 442. *De Dyspnoea*, *l. III. p.* 187.

(5) *GALEN. comm.* 2. *in lib. de vict. acut. p.* 63. — *Comm.* 1. *in lib.* κατ ιητρειον *p.* 672.

ni (1), le falsificarono, cambiandone l' ordine, e frammischiandovi delle dottrine loro. Cercarono inoltre d' illustrare alcuni passi oscuri con delle aggiunte, e in tal maniera intrapresero per le opere della loro scuola quella occupazione, che si addossarono i Diascevasti (*f*) pei poemi Omerici (2).

60. Avvenne poi la massima confusione, allorquando i Tolommei dietro il modello d' Aristotele, che fondò la prima libreria (3), ne cressero parecchie anch' essi, e fra le altre l' Alessandrina, vietando nello stesso tempo l' esportazione del papiro, onde avere una maggior quantità di copie delle opere antiche. Non pochi attaccatissimi al guadagno approfittarono di quest' entusiasmo dei re di Egitto, parte col dare le opere di altri Ippocrati per quelle del più celebre fra questi, parte col farvi delle aggiunte, che si manifestavano a prima vista per molto meno antiche (4), avvegnachè scritte con molta arte in dialetto Jonico; e parte finalmente collo spacciare delle produzioni proprie per Ippocratiche, sapendo quanto ambivano i re di Egitto di superare

---

(1) *GAL. comm.* 1. *in lib. de nat. hum. p.* 2.

(*f*) *Correttori ossia* Recensitori.

(2) *GAL. comm.* 3. *in lib. VI. Epid. p.* 483.
—. *Comm.* 5. *p.* 510. - *De Dyspnoea*, *l.* II. *p.* 181. *l. III. p.* 187.

(3) *STRABO l. XIII. p.* 906.

(4) *Trovasi nel lib.* De corde (*Vol. I. p.* 292.) *d' IPPOC. un barlume della scoperta attribuita ad Erasistrato delle valvole del cuore. In quelli* De morbis *contengonsi varj principj della scuola Gnidia, in altre dottrine degli stoici, o allusioni a quelle degli Epicurei o de' Peripatetici. Qual meraviglia adunque, che si con*

quei di Pergámo in biblioteche (1). Egli è incredibile a quante falsificazioni dovettero soggiacere le opere degli antichi, e nominatamente le Ippocratiche, in quest' occasione. Tutti i viaggiatori marittimi tenean la commessione di comprar libri in qualunque luogo arrivassero; e questi si riponevano in alcune stanze appartate colla. iscrizione *dalle navi* (τα' εκ πλοιων). Un certo Mnemone Panfiliese portò ad Alessandria varie opere Ippocratiche, e dopo avervi fatte correzioni ed aggiunte, le vendette alla biblioteca (2). Un altro medico chiamato Menone, uditore di Aristotele, fece pur egli una collezione delle opere de' medici antichi, e cercò di ristabilire il testo nella sua originalità (3).

Già fin d'allora si cominciò a dubitare dell' autenticità delle opere Ippocratiche. Gli oziosi Alessandrini si misero a esaminarle, e tai *Corizonti* (g) distinguevano con molta attenzione alcuni libri, che tenevano per genuini, dagli altri, col collocare i primi su certe tavolette. Quindi si solevan chiamare opere genuine d' Ippocrate quelle riposte sulle tavo-

---

traddica egli sovente? TERTUL. (*De anima, c.* 15. *Opp. vol. II. p.* 786. *Ed. Par. fol.* 1648.) *lo fa difensore dell' opinione sulla sede dell' anima nel cervello. Di fatto essa viene esposta nel libro* De morbo sacro (*Vol. II. p.* 342.) *con prove tratte dal sistema d' Eraclito; ma nel libro* De corde *p.* 291) *la sede della forza vitale vien collocata nel cuore. Ecco, fra mille, un esempio.*

(1) *GALEN. Commen.* 2. *in lib. de nat. hum. p.* 16. 17.

(2) *GALEN. comment.* 2. *in lib.* III.. *epidem. p.* 411.

(3) *GALEN. comment.* 1. *in lib. de na. hum. p.* 4.

(g) *Nome che davasi a coloro che si occupavano a*

lette (τα εκ τȣ μικρȣ πινακι διȣ) (1). Pare che Eroziano approfittasse delle cure e fatiche di quegli esaminatori ne' suoi scandaglj delle opere Ippocratiche.

61. I più arditi fra i pubblicatori delle opere del medico di Coo, cui anche deesi la massima parte de' cambiamenti in esse fatti, furono Artemidoro Capitone e Dioscoride suo parente, a' tempi dell' imperatore Adriano (2). Non contenti di cangiare l' espressioni, che loro sembravano antiquate, con delle nuove, teme rariamente omettevano ciò che non aggradivano, o vi aggiugnevano del proprio (3). Con tutte queste mutazioni e mutilazioni, non è più possibile al presente di riconoscere con precisione la vera opinione del medico di Coo, dalle sue opere genuine. Anche Galeno al suo tempo era a portata di discernere le opere genuine, dalle apocrife e dalle adulterate. Perocchè aveva in suo potere varie recensioni del testo, tra le quali dava sempre la preferenza alle lezioni antiche (4), perchè le moderne dipendevano ordinariamente da teorici parziali, soliti a farvi qualsiasi aggiunta favorevole a' loro sistemi (5). Anzi egli era in caso di distinguere gli errori de' copisti, dagli altri cangiamenti introdottivi a bello studio (6). Noi siamo costretti di rimetterci nella massima parte al di lui giudizio, benchè anch' esso esiga un altro esame, sendochè non di rado si

---

separare i libri e a disporli in classi per ordine di materia o di qualità esterne.

(1) *GALEN. de dyspnoea, l. II. p.* 181.

(2) *GALEN. comment.* 1. *in. l.* VI. *epidem. p.* 442.

(3) *Id. comment.* 1. *in lib. de nat. hum. p.* 4.

(4) *Id. comm.* 2. *in. l.* VI. *Epid. p.* 473.

(5) *Id. comment.* 1. *in lib. de nat. hum. p.* 2.

(6) *Id. de dyspnoea, lib.* III. *p.* 188.

esprime molto diversamente in diversi casi, e con molte contraddizioni.

Dopo di lui, tutti gli antichi scrittori son persuasi, esservi poco di genuino in ciò che ascrivesi ad Ippocrate (1).

62. Tutte le opere Ippocratiche sono scritte in dialetto Jonico, il quale distinguesi da quello di Erodoto, per esservi frammischiate in maggior numero dell' espressioni Attiche (2). È inverisimile che Ippocrate, avvegnachè Dorico di origine, si sia servito del Jonico, unicamente per compiacere Democrito (3): ed è altrettanto insussistente l' opinione di coloro che risguardano questo dialetto qual contrassegno dell' autenticità delle di lui opere. Quanto al primo, si sa bene, che altri Dori, p. e. Ctesia di Gnido, usarono il medesimo dialetto, che a que' tempi tenevasi pel più ornato e più facile. Una prova, che non si dee risguardare il Jonico qual indicio incontrastabile della genuinità, si è l' avervi opere evidentemente apocrife scritte in esso, perchè anche a' tempi di Luciano, parecchi scrittori si studiavano d' imitarlo, onde dare l' apparenza di antichità alle loro produzioni (4).

Più importante si è un altro contrassegno di autenticità su cui Galeno fissa una particolare attenzione. Quest' è appunto la brevità e il laconismo della dicitura che degenera

---

(1) *AUGUSTIN. contra Faust. lib.* XXXIII. *c.* 6. *p.* 330. *Opp. ed. ord. Benedict. vol.* VIII. *fol. Antwerp* 1700. - *SORAN. l. c. p.* 954. - *EUDOC. l. c.*

(2) *GALEN. comment.* 1. *in lib. de fractur. p.* 525.

(3) *AELIAN. var. histor. l. IV. c.* 20. *p.* 294.

(4) *LUCIAN. de conscrib. histor: p.* 613. 614.

non di rado in oscurità (1). Egli evitò tutte le illustrazioni e ripetizioni superflue, e si limitò a dire soltanto ciò, che a lui parve indispensabile (2), colla maggior precisione, e senz' aggiungervi molte condizioni ed eccezioni (3). Quindi stabilì parecchie proposizioni come verità generali (ὅια τῶν καθόλυ ἔλεγεν) le quali non si possono accordare che in certi casi, o sotto certe condizioni (4). Ciò sia detto specialmente in riguardo alle sue regole semiotiche.

Adottò peraltro termini chiari, comuni ed espressivi, non ricercati (5). In ciò appunto distinguonsi le opere apocrife dalle vere, mentre nelle prime s' incontra non di rado uno stile affettato, gonfio e quasi poetico, qual non si trova certamente nelle opere Ippocratiche genuine.

Tocca specialmente alla storia dell' arte il decidere quali scoperte ed opinioni sieno anteriori o posteriori all' epoca d' Ippocrate II. Filosofismo Platonico Peripatetico, Stoico o Epicureo, onde comunemente sono sparse le opere pseudo-Ippocratiche; così pure scoperte anatomiche e fisiologiche nate nelle scuole Alessandrine, non hanno a trovarsi nelle opere genuine d' Ippocrate.

63. Alcuni assegnarono per principal contrassegno della autenticità delle opere Ippocratiche la mancanza [illegible] entro ad esse di definizioni filosofiche o sofisticate, perchè, a detta

(1) *GALEN. de venaes. adv. Erasistr. p. 4. Comm. 3. in lib. VI. Epidem. p. 488.*

(2) *Id. de dyspnoea, l. II p. 181.*

(3) *Id. comment. in Aphor. VII. p. 327.*

(4) *Id. comment. 4. in lib. de victu acut. p. III. - Comment. 3. in lib. de prorrhet. p. 201. - Comm. 5. in lib. κατ ιητρειον p. 691.*

(5) *Id. comment. 3. in lib. III. Epidem. p. 422.*

di Celso (1), ei separò la medicina dalla filosofia. Una tale asserzione però può di leggieri abbracciar troppo, se si crede di non dovêr rintracciare nelle vere opere Ippocratiche, la menoma dilucidazione di qualche punto filosofico. Ippocrate, allievo de' più ragguardevoli filosofi del suo tempo, confidente dell' egregio fisico Abderita, fornito abbastanza di criterio, d' ingegno e di dottrina, potea ben conoscere immediatamente, che alla fin fine l' empirismo comune è il sentiero più sicuro per giugnere alla meta in tutte le scienze; che la ragione, ammeno che non sia appoggiata alla esperienza, va tentone sì nella fisica come nella medicina. La filosofia d' Ippocrate adunque si distinse dagli altri metodi e sistemi filosofici, nel canone ch' egli fissò di doversi raccore una sufficiente quantità d' esperienze, prima che osar di trarne deduzioni. Un tal metodo fu imitato in parte da Aristotele, e ancor più da Teofrasto, il quale perciò vien nominato da Galeno come discendente d' Ippocrate (2).

Siccome Ippocrate fu il primo a battere la via dell' esperienza, come la più sicura, gli Empirici perciò lo annoverarono nella loro setta, ma a torto, qualor si rifletta, non essersi egli contentato della sola esperienza, ma aver cercato di dedur da essa corollarj generali (3). Dall' altra parte i Dogmatici trovando nelle di lui opere frequenti ricerche sulle affezioni degli organi e sulla causa prossima delle malattie credettero di poterlo riconoscere per membro della loro scuola, ma senza ragione; perchè Ippocrate non si fondò mai su idee puramente astratte, ma si lasciò guidare soltanto dal-

(1) *CELS. praefat. p.* 2.
(2) *GALEN. method. med. l.* II. *p.* 53.
(3) *GALEN. comment.* 3. *in lib. de articul. p.* 616.

le esperienze (1). Per lo stesso motivo sbaglia il pseudo-Galeno (2) giudicandolo fondatore della setta logica. Bensì affatto conforme allo spirito del metodo Ippocratico di filosofare si è lo squarcio quì riportato: *Quapropter singula praedicta suscipere oportet et sapientiam transferre ad medicinam, et medicinam ad sapientiam. Medicus enim philosophus est Deo aequalis* (3).

64. Ippocrate merita il titolo di medico filosofo, pel metodo da lui osservato nelle sue investigazioni, anzichè pe' dommi scolastici dei quali trovansene, ma pochi, nelle sue opere genuine.

Il libro *de natura humana* forse ne contiene più d'ognaltro. Questa opera, secondo il parere di Galeno, è da credersi genuina, perchè Platone la cita come Ippocratica (4). Ma il passo che riporta Platone (5) letteralmente del medico di Coo, non si trova nè in questa, nè in verun'altra. Quella dunque smarrì, donde il filosofo Ateniese trasse il passo allegato, anzi neppure esisteva più a' giorni di Galeno. Imperocchè questi non marca di dove l'abbia tratto Platone, ma solo asserisce in generale, che tal'opera della natura umana debb'essere genuina, attesocchè il paragone dell'universo col corpo umano attribuito da Platone stesso ad Ippocrate, era esposto specialmente in esso. Un tal paralello però riscontrasi in parecchi luoghi delle opere Ippocratiche ge-

(1) *GALEN. comm.* 3. *in lib. de victu acut. p.* 86.

(2) *GALEN. isagog. p.* 372.

(3) *Hippocr. de decenti ornatu*, *p.* 54. *GALEN. de optimo medico philosopho*, *p.* 9.

(4) *GALEN. comm.* 1. *in lib. de nat. hum. p.* 2.

(5) *Plat. Phaedr. p.* 211.

nuine, e inoltre si sa, ch' esso era communissimo a tutti gli antichi massime a' Pitagorici. Il libro della natura umana non è d' ascriversi con certezza al solo Ippocrate figlio di Eraclide. Alcuni antichi ne riputarono autori i suoi figli, ed altri suo nipote (1). La seconda parte, che comincia colle parole Ειδεναι δε χρη (h), si deve attribuire a' Polibo, giacchè Aristotile (2) ne attribuisce a lui apertamente uno squarcio tratto dalla medesima. Galeno dunque a ragione tiene questo libro per una collezione di frammenti di diversi autori (3). Ma negar non si può, che una gran porzione di esso racchiude i principj genuini d' Ippocrate II. (4).

65. Questo libro adunque contiene un' esatta esposizione delle dottrine Ippocratiche intorno agli elementi. L' autore comincia dal confutare le opinioni di Senofane e Melisso sopra l' unità della sostanza primigenia di tutti i corpi (5). Questi non emersero puramente da fuoco, o acqua, o aria, ma da una combinazione de' quattro elementi. L' uomo nel suo individuo non è uno, ossia formato di un solo elemento, perchè allora non sarebbe suscettibile di dolore nè d' altra passione, e non darebbesi che un metodo per guarire le malattie. Vi ripugnano altresì le nozioni che abbiamo sulla generazione; perocchè si sa, che non si genera un corpo se non

---

(1) *GALEN*: *l. c.*

(h) *Pag.* 273. Ed. *VAN DER LINDEN*: *Quin et haec insuper ad illa nosse oportet.*

(2) *Histor. animal. l. III. c.* 3. *p.*875.

(3) *GALEN. l. c.*

(4) *GALEN. l. c. e de elem. sec. Hippocrat. l.* 1. *p.* 49. 52. - *De dogmat. Hippocr. et Plat. l. VI. p.* 300. *VIII. p.* 321.

(5) *HIPPOCR. de nat. hum. p.* 264.

si combinano i principj di due. Non si può a meno perciò di ammettere ne'corpi in genere i quattro elementi, fuoco, aria, acqua e terra, siccome ne'corpi animali sangue, pituita, bile gialla ed atra. Mancanza o sovrabbondanza; o disproporzione di questi umori occasionano le malattie, le quali svaniscono, ristabilita che sia la debita proporzione. Chiunque volesse internarsi in ricerche più profonde e più sottili sopra tal oggetto, lo faccia pure: ma Ippocrate non vuole quistioneggiare con alcuno, perchè *quum iidem viri inter se disceptant, iisdem auditoribus praesentibus, nunquam ter consequenter idem homo vincit in eodem sermone; sed modo hic, modo alius superat; cuicunque fuerit lingua maxime fluida ac populo grata.*

Ecco, in questo squarcio alquanto interessante, un esempio chiarissimo del filosofare d'Ippocrate. Egli non prendevasi già la briga di sviluppare i suoi principj con idee astratte, e di far pompa di sofismi e di parole nell'illustrarli, ma di provare indirettamente e col solo appoggio dell'esperienza, quanto asseriva.

L'autore di questo libro fu certamente il primo ad introdurre la teoria elementare nella fisica del corpo umano, e a fondare su di essa il sistema umorale. Platone non fè che appianare più partitamente queste idee. Quel libro sembra scritto prima di questo filosofo, perchè sarebbe stata inutile in appresso la confutazione della teoria concernente l'unità dell'elemento. Alla stagion di Platone non eravi più quasi alcun seguace delle scuole Joniche; ossia delle dottrine di Senofane, di Parmenide e di Eraclito. E' pare, che l'autore abbia voluto alludere a' sofisti, i quali ai giorni di Socrate, cercavano di render le scienze oggetto di vane e stucchevoli controversie.

Galeno c' insegna (1), doversi risguardare Ippocrate come il vero inventore della teoria elementare: e noi vedemmo ch' Empedocle ammise i quattro elementi in tutti i corpi. Cionnonostante la teoria elementare d' Ippocrate diversifica da quella di Empedocle, in quanto che il primo giudicò nascere i corpi dal mescuglio (κρασις) degli elementi, e il secondo, persuaso della immutabilità di questi, ripetè la generazione de' corpi medesimi dal solo concorso e dall' immediato soprapponimento degli elementi stessi (Sez. III. §. 24.). Oltracciò Ippocrate, anzichè gli elementi, ammise le loro proprietà e qualità come causa de' fenomeni corporei. Quindi per principio vitale non fissò il fuoco, come Pitagora, Eraclito e Platone, ma il calore intrinseco di ordine più sublime. ,, Qui crescunt, plurimum habent ,, innatum calorem: plurimo igitur opus habent alimen- ,, to ,, (2). In tal senso sarà certo massima Ippocratica quella che leggesi in un libro probabilmente apocrifo (3), vale a dire, che il calore animale forma la sanità perfetta, qualora sia intimamente misto colle altre qualità elementari. Non è altrettanto Ippocratica quella di ascrivere al caldo innato onniscienza ed immortalità (4). Almeno quest' è una sottigliezza materialistica che Ippocrate non suole permettere a se stesso.

Galeno insiste fortemente su questa distinzione delle qualità elementari Ippocratiche dai veri elementi, quai prin-

(1) *Comment.* 1. *in lib. de nat. hum. p.* 11. *De elem. sec. Hippocr. l. I. p.* 49.- *De nat. facult. lib. I. p.* 87.
(2) *Aphor I.* 14.
(3) *De veteri medicina, p.* 34.
(4) *De princip. p.* 112.

cipj primigenj delle cose, e in si fatta idea conviene perfettamente col medico di Coo (1). Riflettendo sugli elementi d'Empedocle, dovea riuscire incomprensibile il come si potesse ammettere in tutti i corpi vero fuoco, vera aria, terra ed acqua, mentre l'esperienza non comprovava con una perfetta induzione, l'esistenza di tali elementi. Ma posciachè si osservò una lunga serie di fenomeni che parvero fondati sulle proprietà di questi, in vece del vero fuoco corporeo, si ammise un elemento d'ordine più sublime, e si tenne lo stesso metodo riguardo agli altri elementi. Ne' tempi appresso si distinsero gli elementi corporei, ne' quali sono realmente disciolti i corpi, da quelli, ne' quali si dividono col pensiero. I primi (fuoco, aria, acqua e terra) denominaronsi *rudimenti* (στοιχεια), e i secondi *principj* (αρχαι) (2).

67. Per quanto concerne le cognizioni d'Ippocrate intorno il corpo umano, io non le credo fondate su principj di notomia come arte. Galeno (3) a dir vero, ascrive agli Asclepiadi cognizioni anatomiche, e ad Ippocrate la promozion d'essa come scienza (4). Ci accadrà in avvenire di riportare argomenti, onde provare l'insufficienza delle testimonianze storiche di Galeno. Inoltre non era per anco sradicato a' tempi d'Ippocrate il pregiudizio, che si dovessero sotterrare i cadaveri quantoprima (5). Quindi è assai

---

(1) *GALEN. de Dogmat. Hipp. et Plat. l. VIII. p. 317. - De marasmo, p. 373.*

(2) *GALEN. comm. 1. in lib. de nat. human. p. 5.*

(3) *De administr. anat. l. II. p. 128.*

(4) *De Dogmat. Hipp. et Plat. l. VIII. p. 319.*

(5) *V. Sez. II. §. 102. Alle testimonianze ivi riportate decsi aggiungere la legge Ateniese che riscontrasi*

verisimile, ch' egli per sí fatto motivo si applicasse soltanto all' anatomia comparata, al pari di Empedocle, Alemeone e Democrito. Le sue opere genuine, tranne alcune nozioni non inesatte di osteologia, appalesano la mancanza e la somma mediocrità delle altre sue cognizioni anatomiche.

Per sapere delle sue cognizioni osteologiche, non importa ricorrere alla diceria di que' di Delfo, aver egli regalato loro uno schelet ro o piuttosto la statua d' un uomo talmente estenuato, che non n' eran rimaste visibili che le ossa (1). Le opere sue genuine dimostrano, ch' egli si approfittò dell' opportunità di vedere ossa de' morti, senza indicare alcuna sua valentia anatomica. Egli avea però una grand' idea, che dà vero pregio all' anatomia, e per cui ella fu cotanto perfezionata in questi ultimi tempi, essere l'osservazione delle varietà e deviazioni dalla forma o positura, l' occupazion principale degli anatomici. Descrisse accuratamente la diversa formazione delle ossa del capo in varj individui, la varia direzione delle suture (2), la diploe e la

---

in *ELIANO* (*Var. histor. l. V. c.* 14. *p.* 325. (: Os αν αταφω περιτυχη σωματι ανθρωπυ, παντως επιβαλλειν αυτω γην, θαπτειν δε προς δυσμας βλεποντα. *Quivi spetta altresì quel passo d' EURIPIDE, dove Antigone rammenta una legge, in vigor della quale non si dovea fare il menomo insulto a' cadaveri, ma bensì trattarli con onore e sotterrarli quantoprima* (*V. Phoeniss. v.* 1682.) - *HERDER*, *Nozioni ec. P. I. p.* 248. *WIELAND*, *Museo Attico*, *fasc. I. p.* 215. - *SUID. voc.* ακηδης 1. *p.* 83.

(1) *PAUSAN. l. X. c.* 2. *p.* 146.

(2) *De locis in homine*, *p.* 368. *De capitis vulner. p.* 188.

di lui struttura vascolare (1). Le ossa del *bregma* (*οστον το κατα Βρεγμα*) sono le più sottili (2), le più grosse sono quelle dell'occipite (3). Tuttavia confessa, che le suture del cranio possono di leggieri confondersi colle fessure, come di fatti osservò in un caso (4): confessione che prova la sua onesta e leale ingenuità (5). Dal libro delle fratture (6) scorgesi chiaramente, che non sono piccole le cognizioni d' Ippocrate intorno la organizzazione e le articolazioni delle ossa.

68. Quanto alla miologia son d'avviso che Ippocrate non avesse idea chiara del muscolo. Egli adopera sovente il termine carne (σαρκες) per esprimere ciò che intende per muscolo, e la dichiarazione di questo trovasi nel libro *De arte* apocrifo (7).

Altrove ho già indicato; che Ippocrate non conobbe differenza fra vene ed arterie. Fa valere il termine di φλεψ (*vena*) per ambidue i sensi, e quello di αρτηρια (*arteria*) per la trachea. Il frammento di angiologia che leggiamo nel libro *De natura humana* (8), s' affà perfettamente collo spirito della sua anatomia, avvegnacchè quello appartenga propriamente a Polibo. Siami permesso di qui riportarlo. «

(1) *De capit. vulner. p.* 689.

(2) *Ivi.*

(3) *L. c.*

(4) *L. c. p,* 697.

(5) *CELS. l. VIII. c.* 4: *p.* 432. *PLUTARCH. de profectu virt. sent. p.* 82.

(6) *De fract. p.* 708.

(7) *De arte*, *p.* 10. - *Nell' Iliade XVI. v.* 415. *trovasi la parola μυωνς VOSS. però la tradusse giustamente* per polpa *V. EUSTATH. in Il. XVI. p.* 388.

(8) *De nat. hum. p.* 275.

« Venae crassissimae sic se habent. Quatuor paria ipsarum « sunt in corpore et unum quidem a capite retro per cervi- « cem, forinsecus ab utraque spinae parte ad coxendices et « in crura progreditur, deinde per tibias et malleolos forin- « secus ad pedes pervenit.—Alterum par principium ex ca- « pite juxta aures habet per cervicem et jugulares appellan- « tur (αι σφαγιτιδες), deferunturque utrinque juxta spi- « nam intrinsecus ad lumbos, in testes ac femora et per po- « plites ex interna parte, deinde per tibias ad malleolos in- « trinsecus et in pedes (1). Tertium par venarum ex tempo- « ribus per cervicem subscapulas tendit, et ad pulmonem de- « fertur, altera quidem a dextris ad sinistram partem, alte- « ra vero a sinistris ad dextram: et dextra quidem sub « mammam abit in splenem, et in renem, sinistra vero in « dextram partem tendit a pulmone sub mammam et in he- « par, et in renem; utraque autem in rectum intestinum ac « podicem desinit (2). Quartum par a priore capitis parte et « oculis sub cervicem ad claviculas devenit, deinde super « brachia superne in flexuras, postea per cubitos in manuum « juncturas ac digitos: deinde a digitis rursus per cubitos « ac manus superne in flexuras, et per brachiorum infernam « partem ad alas: unde superne a lateribus altera in lienem « pervenit, altera in jecur, postea supra ventrem utraque in « pudendum desinit. «

---

(1) *V. la mia Apologia d' Ippocrate P. II. p. 613, 614.*

(2) *Quest' opinione della decussazione delle vene racchiude il motivo del salasso praticato nel lato opposto, il quale non fu già raccomandato da Ippocrate. ma divenne in appresso metodo generale. - V. Apologia d' Ippocrate, P. II. p. 329.*

Questa succinta esposizione dell' angiologia di Polibo, ci dà luogo a giudicar giustamente delle cognizioni d' Ippocrate sul corso e sulla diramazione delle vene. Se questi non fissava tal distribuzione delle vene, avrebbe mai raccomandato nella stranguria l' apertura delle interne (1)? E' perchè vuole, che nella pleuritide si apra la vena interna del gomito (2)? Anche i suoi successori cavarono sangue nell' apoplessia, dalla medesima vena (3). E' chiaro però ed innegabile, ch' egli non rintracciò la fonte de' vasi sanguigni nè nel cuore, nè tampoco nel fegato.

69 Ippocrate conosceva ancor meno la nevrologia. A' nervi, tendini e legamenti diede il nome quando di τονος (*tonus*), quando di νευρον (*nervus*). Ignorava affatto, che i nervi fossero i conduttori delle sensazioni, e prendessero origine dal cervello: ignorava parimenti la loro struttura e il loro uso. A queste striscie biancastre e tendinose (fossero veri nervi o soltanto tendini) si ascrisse la facoltà motrice credendo per altro, che si attaccassero a' muscoli e alle ossa, e cagionassero per cotal modo il moto volontario (4).

Riguardo alla splancnologia, il medico di Coo n' avea nozioni erronee ed insussistenti, le quali deonsi ripetere dal-

---

(1) *Aphor. VI.* 36. *Apologia d' Ippocr. P. II. p* 80. 81. - *GALEN. de dogm. Hipp. et Plat. VI. p.* 300.

(2) *Apologia d' Ippocr. P. II. p.* 328.

(3) *L. c. p.* 432.

(4) *Nel libro De Arte* (*p.* 10.) *leggessi:* νευρα προστοισιν οσεοισι *ec. nervi ad ipsa ossia protenti ligamentum sunt articulorum. Questa parola ha lo stesso significato in altri luoghi d' IPPOCRATE, p. e. Aph. V.* 16. 18. *VI.* 19. *De locis in homine p.* 367. - *V. GALEN. dogm. Hipp. et Plat. l. II. p.* 257.

l' essere stato egli privo di qualsivoglia valentia anatomica. Comincio dal cervello. Quest' è, secondo lui, un corpo bianco glanduloso, spugnoso, destinato ad attrarre le umidità da tutto il corpo, al qual oggetto contribuisce la conformazione sferica del cranio. Quantunque il libro *De glandulis* (1), dond' è tratta questa definizione, sia probabilmente d' autor meno antico, tuttavia la motivata ipotesi si accorda mirabilmente con molte altre asserzioni originali d' Ippocrate. Tal' è quella espressa negli aforismi (2): « Quibus« cumque spumosae alvi egestiones fiunt in alvi profluviis, « his de capite pituita defluit » E nel libro *De aere, aqu.* « *et locis* (3) la dissenteria sopravvegnente in un inverno umido e temperato, derivasi dalla sortita della pituita dal capo. L' autore del libro *De morbo sacro* (4), che ha tratte non poche cose dalle opere rimaste d' Ippocrate, tenne il cervello per sede dell' intelletto, ed opinò, che le idee v' entrassero coll' aria (5); ipotesi che s' accosta a' sistemi d' Eraclito e Democrito. S' oppone dunque a coloro che fan risiedere l' intelletto nel diaframma o nel cuore, dove bensì le sensazioni e le passioni hanno assolutamente la sede loro.

---

(1) *De Glandul. p.* 416. *s.*

(2) *VII.* 30. *V. Apologia d' Ipppocrate, P. II. p.* 185.

(3) *Apologia d' Ippocr. P. II. p.* 573.

(4) *De morbo sacro, p.* 330.

(5) *L. c.* 7. 16. Γινεται γαρ παντι τω σωματι της φρονησιος ως αν μετεχη τυ ηερος ες δε την συνεσιν, ο εγκεφαλος εστιν ο διαγγελλων, οκοταν γαρ σπαση το πνευμα ο ανθρωπος ες εαυτον, ες εγκεφαλον πρωτον αφικνεεται.

Per ciò che spetta agli organi delle sensazioni, vale a dire ai sensi, non si può arguire, che per analogia, essere idee d'Ippocrate quelle esposte nel libro *De principiis* (1), e nell'altro *De locis in homine* (2). Leggesi ivi un curioso ragionamento sulla struttura dell'occhio, sulla vista e sull'udito, in cui tenendo dietro a' suoi predecessori, prende in considerazione il voto che propaga il suono fino alle meningi (3). Nello stesso libro ci si pone davanti una teoria dell'odorato, dissimile da quella dataci da Empedocle e da Alcmeone.

70. L'autore del libro *De natura humana* seguì Ippocrate nelle sue ipotesi patologiche, e si vede, che andò investigando le cause prossime delle malattie negli umori elementari del corpo. Ivi leggesi (4), che il corpo umano contiene sangue, pituita, bile gialla ed atra. Il predominio di questi umori costituisce la causa fondamentale delle malattie. Giusta questo libro, il medico di Coo ammise le qualità dolce, amara e salina degli umori, come le loro degenerazioni più ordinarie. Più di questa teoria s'accosta al vero la sua dottrina sulla forza fondamentale del corpo, cui dà il nome di *ενορμων* (5), attiva specialmente nelle malattie, e capace di promuoverne la crisi. Pare, che codesto *ενορμων* non differisca da ciò che denominavasi natura. Avea la sua sede nel calore innato (6).

---

(1) *De princ. p.* 121.

(2) *De locis in hom. p.* 366.

(3) *L. c. p.* 367.

(4) *De nat. hum. p.* 268.

(5) *Impetum faciens.*

(6) *V. Abrah. KAAUW BOERHAAVE impetum faciens dictum Hippocrati*, 8. *Amst.* 1744.

L'autore dell' ottava sezione degli aforismi (1), che ha pure alcuni principj veri Ippocratici, fa consistere la cagion prossima della morte nell' esalazione del calore animale, per mezzo degli umori elementari del corpo. Nel libro *de natura humana* (2), enunciasi per causa della morte, la decomposizione del corpo ne' suoi principj costituenti. Nella morte, gli elementi del corpo tornano costantemente ad unirsi, l'umido coll'umido, il secco col secco, il caldo col caldo e il freddo col freddo.

Rilevasi da varj luoghi, che Ippocrate ebbe già qualche nozione della simpatia ch' esiste tra varie parti del corpo. In prova di ciò, anzichè addurre quel noto ma non genuino detto d' Ippocrate: *Nel corpo tutto è consenso*, riporterò qui soltanto per esempio convincentissimo quella giustissima sua osservazione, che le mammelle hanno uno strettissimo consenso coll'utero (3). Nel libro poi delle fratture dice, che alcune parti hanno relazione in più modi colle altre (4).

La teoria della generazione era pure adattata allo spirito del secolo. Una prova irrefragabile d' essersi fin allora trascurata qualsiasi notomizzazione de' cadaveri umani si è, che Ippocrate suppose l' esistenza de' cotiledoni nell' utero umano, e derivò l' aborto dal loro riempimento di pituita (5). I contrassegni della gravidanza da lui indicati nella stessa sezione, dimostrano quanto erronee fossero le sue idee intorno l' economia del corpo animale. Del pari credeva, che

---

(1) *Aph.* 17. - *Apologia d' Ippocrate P. II. p.* 258.
(2) *De nat. hum. p.* 269.
(3) *Aph. V.* 50.
(4) *De fractur. p.* 750. - *De articul. p.* 760.
(5) *Aphor. V.* 45.

lo sperma dal testicolo destro passasse nel lato destro e vi generasse i maschj: le femmine poi venissero prodotte dallo sperma del testicolo sinistro, he si versa nel lato sinistro dell'utero (1). Oltrechè questa teoria manca d'ogni e qualunque verisimiglianza, racchiude poi un abbaglio crassissimo, che l'utero della donna sia diviso in due recipienti, come ne' bruti.. Eppure questo pregiudizio era universale, persino dopo l'invenzione e il dirozzamento dell'anatomia. Galeno (2) tentò di renderne ragione coll'asserire, che il testicolo sinistro riceve il suo seme acquoso, di cui formasi la femmina, dal rene del lato corrispondente; giacchè la vena seminale del lato sinistro non nasce dal tronco dell'aorta; e all'incontro il lato destro è di per se più caldo, attesa la vicinanza del fegato (3). Ippocrate portò tant'oltre questa sua chimera, che pretese d'aver osservato, che se in una gravida divien floscia di repente la mammella destra, ella abortisce un maschio, se la sinistra, una femina (4). Anche l'utore del libro quarto degli Epidemj (5) sostiene, che gli uomini, il testicolo destro de' quali è maggiore dell'altro, generano maschj. Inoltre il colorito della gravida sarà rossigno e vivace più quando è per partorire un maschio, che quando una femmina (6).

---

(1) *Aphor. V.* 48.

(2) *De usu partium, l. XV. p.* 524.

(3) *L'origine dell'arteria spermatica sinistra dall'emulgente non è costante, ma è soltanto uno sherzo della natura, locchè videro già VESALIO (Radicis Chinae usus, p.* 633. *Opp. Ed. ALBIN. fol. L. B.* 1725.) *e HOFFMANN (Comment. in Galen. de usu partium l. XIV. p.* 316.).

(4) *Aphor. V.* 38.

(5) *Epidem. l.* IV. *p.* 747.

(6) *Aphor.* V. 42.

71. In patologia, Ippocrate guardò le cause rimote più delle prossime. E benchè egli avesse già adottata la teoria degli umori elementari, tuttavia non l'applicò che assai di rado, e in tal caso anche occultamente nella spiegazione delle cause morbose. Di rado trovansi nelle sue opere speculazioni sull'essenza delle malattie. Nel libro *De capitis vulneribus* (1), ripete l'infiammazione dall'insinuarsi il sangue in quelle parti, dove prima non era. Altrove per ispiegare la sterilità delle donne, prende in considerazione le qualità elementari (2) «. Quaecumque frigidos ac densos uteros habent, non concipiunt: et quaecumqe humidos habent uteros, non concipiunt. Extinguitur enim in ipsis genitura. « Et quaecumque siccos magis et adustos, prae inopia enim « alimenti corrumpitur semen. Quaecumque vero ex utrisque « temperamentum habent moderatum, tales faecundae fiunt«. Degli spasmi additò due cause, ripienezza ed evacuazione (3), e ridusse qualsivoglia stimolo straniero, o all'una o all'altra di queste. Secondo lui, i calcoli provengono dall'accumulamento di materia arenosa nell'orina (4).

Merita a questo riguardo qualche attenzione un passo di Galeno, ove questi afferma, che Ippocrate non isviluppò mai, o almen di rado, le cause delle malattie per via di nozioni astratte; ch'ei credette più ragionevole e sicuro l'attenersi a' fenomeni palesi; e che prima di dare istruzioni cercò di comprovare i suoi giudizj con esperienze opportune e soddisfacenti (5).

---

(1) *De capit. vulner. p.* 695.
(2) *Aphor. V.* 62.
(3) *Aphor. VI.* 39.
(4) *Aphor. IV.* 79.
(5) *GALEN. comment.* 1. *in lib. de articul. p.* 579.

Egli si rese benemeritissimo della patologia per non aver diviso, come que' di Gnido, troppo sottilmente le malattie in infinite specie e generi; ma considerò piuttosto la differenza essenziale de' sintomi, a norma delle loro cause (1). Su ciò egli appoggiò le eccellenti sue regole semiotiche, e il suo metodo curativo. « Neque enim, dice egli (2), ta« lium rerum peritos medicos esse video, quomodo debilita« tes in morbis dignoscere oporteat, et quae ex vasorum « vacuatione efficiuntur, et quae propter aliam aliquam « irritationem et quae propter dolorem, et prae acumine mor« bi: itemque quot affectiones, et omnigenas species, natura « nostra et habitus singulis pariat: et quidem quum talium « cognitio, aut ignorantia, salutem aut mortem afferant «. Fece un' esatta distinzione de' sintomi attivi da' passivi, e la tenne per molto più importante d' ogni altra sofistica classificazione di malattie.

Ma soprattutto si mise ad osservare le cause rimote, e segnatamente lo stato dell' atmosfera, i venti e le costituzioni epidemiche. Determinò il primo la *costituzione anniversaria*, e richiamò la comune attenzione alle malattie che partecipavano del di lei carattere. Primamente fissò la maniera ond' agisce il caldo, e il freddo sul corpo animale (3); ed indicò poscia l' influenza delle stagioni sulla costituzione

---

(1) *Ib. meth. med. lib. I. p.* 36.

(2) *De diaeta. Apologia d' Ippocrate*, *Sezione II. p.* 376. *Il libro De vict. in morb. acut. incomincia con un amaro rimprovero, come lo si scorge anche dall'iscrizione* προς τας Κνιδιας γνωμας. *Athen. lib. II. p.* 74. - *Jul. POLLUC. onomast. lib. X. sez.* 87. *p.* 1259.

(3) *Aphor. V.* 15. *e seg.*

generale. « Ex anni constitutionibus, in summâ siccitates « pluviosis salubriores sunt et minus lethales (1) «.

« Mutationes temporum maxime pariunt morbos, et in tem« poribus magnae mutationes frigoris aut caloris (2) „. Quantunque sopra questo proposito non ammettasi più oggigiorno la menoma applicazione delle sue idee; nondimeno bisogna ricordarsi che il clima della Tessaglia e della Tracia, dove instituì le sue osservazioni, s'allontana non poco dal nostro. Parecchie sue regole concernenti questi oggetti, sono meramente individuali, e forse dedotte da una sola osservazione isolata. Oltracciò le sue sperienze furono talvolta fallaci, perchè dedotte da fondamenti insussistenti. Attribuì p. e. all' influenza del clima certe malattie che osservò in alcune città poste in una particolar situazione. Laonde derivò l'aborto, e l' idrocele da' venti settentrionali, e la fecondità delle donne dagli australi (3): così pure gli effetti dell' acqua dal clima e da' venti a' quali sta esposta (4).

72. Quantunque molti di questi precetti patologici non sieno di nessun uso a' nostri tempi, godrà sempre gran nome il medico di Coo per la sua semiotica: la qual' è intieramente opera d' un' osservazione semplicissima de' movimenti della natura. Egli determinò il primo i periodi generali delle malattie, la crudezza, la cozione e la crisi; perchè s' immaginò, che la materia morbosa, prima di separarsi, dev' esser quasi concotta e trattata dalla natura o dal calore

---

(1) *Aphor. III.* 15.
(2) *Aphor. III.*
(3) *De Aere, aquis et locis.* *Apologia d'Ippocrate.* *P. II. p.* 545.
(4) *p.* 565.

innato. Stabilì i segni della crudezza, della cozione e della crisi in una modo affatto preciso ed esatto. Indicò quai fenomeni prenunciassero l' esito felice della malattia, e quali il passaggio in una metastasi. Vide, che in principio del male non può effettuarsi alcuna separazione critica, sennonchè per mezzo dell' *orgasmo* o turgescenza, e che qualsivoglia movimento della natura richiede tempo pria di verificarsi. Questa massima formò la base di tutte le sue regole terapeutiche. Possiamo anche risguardarlo come fondatore dell' arte di pronosticare (1).

Inoltre osservò, che la natura nelle malattie semplici si lega a certi periodi, e che nella maggior parte delle febbri esercita le sue funzioni, le quali si riducono alle evacuazioni della materia morbosa, ma solo in certi giorni a norma de' parossismi febbrili. Questi giorni furono da lui detti περισσοι (*eccellenti*), cioè specialmente il quattro, il sette, l' undici, il quattordici, il diciasette, e il venti. Parecchie e diverse ragioni contribuirono a farglieli osservare con maggior frequenza ed accuratezza di quello che non si pratichi al dì d' oggi. Le più considerevoli sono la sua straordinaria attenzione nell' osservare ogni cosa, il clima temperato e costante della Grecia, la semplicità del vivere, la mancanza delle complicazioni e soprattutto l' identità del tipo e il semplicissimo metodo di cura. Galeno e i suoi seguaci pregiudicarono alla dottrina de' giorni critici, tenendo per fallaci le osservazioni d' Ippocrate su questo punto. Ciarlatani posteriori vi recarono viemmaggior nocumento, coll' attribuire ai numeri, secondo il nuovo sistema Pitagorico, la possa di far che le malattie si decidessero in questi giorni piuttostochè in altri. Vedemmo dissopra, che il vero sistema Pita-

---

(1) *GALEN. de praenot. ad Epigen. p. 452.*

gorico non ascriveva facoltà alcuna a' numeri nella produzione degli eventi in questo mondo. Inoltre Ippocrate non era al caso di prevenire le teorie de' Pitagorici secondi, che al suo tempo non erano ancor comparsi. S' aggiugne, che i giorni critici non si ponno determinare giusta i numeri Pitagorici: l' undici e il diciassette, cui egli dava un gran peso, non aveano alcun significato speciale nel Pitagoreismo posteriore.

L' aver attribuito proprietà particolari al numerò dispari, provenne dall' aver tradotto erroneamente la parola περισσὸς, che significò sempre *eccellente*, ma ne' tempi posteriori anche *impari*. Lo stesso medico di Coo asserisce in più luoghi, che le malattie, le quali nascono in giorni pari, sogliono anche in giorni pari risolversi. Onde decidere intorno la verità delle osservazioni Ippocratiche sui giorni critici, riflettasi eziandio alle variazioni periodiche che accadono in tante malattie, e persino in istato di sanità; riflettasi quanto debb' aver contribuito a determinare i giorni critici il tipo di tre giorni, che osservano incontrastabilmente quasi tutte le febbri; riflettasi alle sperienze de' sommi nostri medici moderni, d' uno Stoll, d' un Lepecq de la Cloture e d' altri molti, i quali marcarono assolutamente i giorni critici nelle malattie semplici, e sotto le già enunciate circostanze; riflettasi che innumerevoli accidentali motivi possono alterare l' ordine della natura ne' suoi periodi critici; che p. e. Ippocrate considerò egli stesso l' influenza della costituzione epidemica su' cangiamenti dei giorni critici; che Pringle s' accorse succeder le crisi più tardi negli spedali, di quello che nelle case private; che Baglivi trovò una rimarchevole distinzione de' giorni critici, fra' malati di città e quelli di campagna; che non di rado la improvvisa variazione dell' atmosfera, porta altresì un' alterazione improvvisa nelle funzioni regolari della natura, e ne' periodi critici; e finalmente che in varie epidemie manca-

no affatto tutti i giorni critici, e un giorno non differisce dall'altro.

Del resto lascio indecisa la quistione, se Ippocrate fosse realmente le più volte troppo inattivo e se aspettasse troppo dalla forza della natura. Si sa che Asclepiade di Bitinia trovò molto a ridire su ciò (1).

73. Quanto alle crisi, Ippocrate le osservò in più guise. Alcuni vollero sostenere, che Ippocrate non osservò mai come critico il sudore. Ma in istorie di malattie dice espressamente, che alcuni ammalati guarirono mediante un sudor critico. Prendeva spessissimo in considerazione le orine, e risguardava come segni molto importanti dello stato morboso, le lor qualità in generale, ed in ispezialità il loro sedimento. Questo, oppure la nubecola galleggiante in esse, è, secondo lui, anzichè vera crisi, un indizio dello sforzo della natura. Ei determinò pure con molta precisione i segni dell'esito prospero o infelice dal secesso, dagli sputi, dalle sordidezze della lingua, ec. ec.

L'abito del corpo, il suo aspetto, il suo sguardo, il suo colorito, la sua temperatura, la sua maggiore o minor circonferenza, ecco ciò a che nelle malattie poneva mente il medico di Coo. Non isfuggirono la di lui attenzione nemmeno i sintomi della respirazione ed altre funzioni del corpo, non che quelle dell'anima.

Ei non badò punto al polso. La parola σφυγμος nelle di lui opere genuine non significa che una pulsazione violenta convulsiva delle vene, quale chiaramente apparisce nelle arterie del collo. Non leggesi presso questo termine quasi mai alcun altro aggiunto, fuorchè ισχυρος (*violento*), per ispiegare lo stato convulsivo di queste vene pulsanti. Inoltre

(1) *GALEN. de venae sect. adver. Eras. p.* 3.

accenna Ippocrate i siti dove più si scorge sì fatta pulsazione p. e. σφυγμος εν τοις υποχονδριοις, εν τοις κροταφοις, ec.; dal che tanto più siam condotti a non darle alcun altro senso, fuorchè il sovraccennato (1).

Egli espone tutti questi segni con chiarezza, e talvolta con una abbacinante apparenza di certezza, avegnacchè non sieno sempre applicabili a tutti i casi, ed esigano sempre una maggior precisione. Quest' è un rimprovero giusto, che nemmeno gli si risparmia da' suoi più fanatici ammiratori (2). Il freddo delle estremità è un funesto segno in parecchie malattie acute; ma non di rado una prova de' travagli critici della natura. Chi dunque dovrà credere ad Ippocrate, quando giudica questo freddo per un sintomo de' più pericolosi (3).

Havvi poi fra queste alcune regole semiotiche, mancanti d' ogni ragionevole connessione fra i segni e la cosa segnata, e non comprovate da sperienze posteriori. E perchè, p. e., sarà men pericoloso pel malato l' aver l' estre-

---

(1) *Quantunque GALENO (quod animi mores ec. p. 349.) asserisca che IPPOCRATE ha preso il termine σφυγμος per significare qualunque e' siasi moto d' arteria; tuttavia in un altro luogo (de praecognit. ad Epig. p. 461.) afferma che Ippocrate non coltivò punto la dottrina del polso.*

(2) *GALENO opina con molta ragionevolezza, che le proposizioni d' Ippocrate spirino un sì fatto tuono di precisione e di certezza per essere state da lui scritte a proprio uso(εισ αναμνησιν), non a pubblica istruzione (προς εκδοσιν). GALEN. comm 2. in lib. de vict. acut. p. 64., e comm. 2. in lib. κατ' ιητρειον, p. 685.*

(3) *Aphor. VII. 1. In acutis morbis frigiditas extremarum partium, malum.*

mità nerastre, di quello sia piombine? E perchè, ogni qualvolta accade travasamento di sangue nell'addome, dovrà esso cangiarsi in marcia? , ... Tali e tante altre simili asserzioni possono tenerci lontani dalla sciagura di molti medici, gli occhi dei quali offuscati dallo splendore che attorno sè diffonde la dottrina Ippocratica, non erano in istato di discernere dovutamente nelle di lui massime, il vero dal falso, l'indeterminato dal positivo. Ad abbaglj va soggetta tutta l'umanità. E perchè n' andrà esente il gran medico di Coo?

Non basta che il veneriamo pel più perfetto modello dello spirito di osservazione e di scrupolosa esattezza pratica? Non basta che il riconosciamo per quell'uomo, che fu il primo ad aprire il sentiero della scienza medica, ed a sostituire alle speculazioni teoriche riflessi ragionevoli, ed alla credenza empirica, e alle sofistiche definizioni delle cause prossime, una soda osservazione delle forze ausiliatrici della natura?

74. Ippocrate fu pure fondatore della dietetica, del requisito cioè più importante, perchè gli effetti de' mezzi, cui ella propone, son permanenti, laddove quelli de' medicamenti sono il più delle volte passeggieri. Egli stesso, e dopo lui anche Platone, affermano, che gli antichi trascurarono affatto il regime dietetico nelle malattie (1). Eppur questo reca non iscarsi vantaggi, e mostra non lieve influenza su tante essenzialissime regole della medicina (2). Imperocchè contribuisce sommamente a risanarci dalle malattie, a mantene-

---

(1) *Apologia d' Ippocrate*, *P. II. p.* 171. *e seg.*
(2) *L. c. p.* 290. 291.

re il vigore e la salute negli esercizj ginnastici, e in molte altre occasioni (1).

È probabile, che Ippocrate sia stato dapprima eccitato a coltivare questo ramo importantissimo di medicina, dalle cure che si prendevano i Ginnasti nel prescrivere certe leggi dietetiche a' lottatori.

La regola principale della sua dietetica consistera nel seguire esattamente le consuetudini evidentemente non dannose. « Ex multo tempore consueta, etiamsi deteriora fuerint, « inconsuetis minus molestare solent. Oportet igitur etiam ad « inconsueta transmutationem facere. Quod paulatim fit, tu- « tum est (2). Somnus, vigilia, utraque modum excedentia « malum. Non satietas, non fames, neque aliud quicquam « bonum est, quod naturae modum excedat (3). Sana ha- « bentes corpora, dum medicamentis purgantur, cito exol- « vuntur. Itemque qui pravo cibo utuntur. Qui bene ha- « bent corpore, eos laboriosum est medicamentis purga- « re. (4). Etiam in sanis periculosus est valde tenuis et con- « stitutus, ac exactus victus, quoniam delicta gravius fue- runt (5). «

75. Soprattutto egli contemplò la dietetica ne' morbi acuti. Il suo scopo principale mirava a promuovere le funzioni della natura, e segnatamente la cozione a forza di bibite rinfrescanti e attenuanti, e d' altri mezzi dietetici.

Siccome in ogni malattia acuta si guastano gli umori, e la natura si adopra in seguito per concuocere questi umo-

---

(1) *L. c. p.* 293.
(2) *Aphor. II.* 50. 51. 52.
(3) *Aphor. II.* 3. 4.
(4) *Aphor. II.* 36. 37.
(5) *Aphor. I.* 5.

ri corrotti e così prepararli all' evacuazione, non si dee quindi interrompere questa funzione della natura medesima coll' esaurire le forze nella digestione degli animali.

Di quì s' intendono di leggieri varj rimarchevoli aforismi del medico di Coo. — « Non pura corpora quanto plus « nutries, tanto magis laedes (1). — His qui in circuitibus « exacerbantur, nihil dare oportet, neque cogere: Sed auferre de appositionibus ante judicationes (2). Quibus igi- « tur statim vigor est, his statim tenuis victus exhibendus « est (3). — Simul autem conjectare oportet, an aeger ex « victu durare possit ad morbi vigorem (4). Insuper autem « et robur conjectandum est, et morbi cujuscumque modus « et hominis natura et consuetudo et victus aegri, non cibo- « rum solum, sed etiam potuum. Multo autem minus ad « additionem procedendum est. Nam detroctationem omnino « tollere saepe conducit, ubi suffecturus est aeger donec mor- « bi vigor maturescat (5) «.

Eccellenti sono le cautele esposte dall' autore nello stesso libro sui cangiamenti del solito modo di vivere: eccellenti i precetti che dà a coloro i quali da un lungo digiuno passano ad un vitto lauto e copioso, o viceversa: oppure a coloro i quali vogliono dissavvezzarsi dal mangiare due volte al giorno e limitarsi ad una sola volta (6). L' applicazio-

---

(1) *Aphor. II.* 9. Τα μη καθαρα των σωματω οκοσον αν θρεψης, μαλλον βλαψης.

(2) *Aphor. I.* 19.

(3) *Aphor. I.* 10.

(4) *Aphor. I.* 9.

(5) *De victu acutorum. - Apologia d' Ippocrate, P. II. p.* 351.

(6) *Apologia d' Ippocrate, P. II. p.* 351.

ne di codesti dettati intorno al contegno da osservarsi nelle malattie acute, merita anche oggigiorno l'approvazione di tutti i medici sensati.

Ella è massima adottata primieramente da Ippocrate, e messa in pratica comunemente anche oggidì, tranne qualche eccezione, che la dieta umettante sia adattissima in tutte le febbri (1). Egli a tal fine si serviva di varie bevande, che raccomandava a' febbricitanti di prendere senza interruzione e senza frammischiarvi altri alimenti. Infra le bibite, preferiva la tisana, ossia la decozione d'orzo macinato. Questa, avvegnachè noi la prepariamo diversamente da' Greci a' tempi d'Ippocrate, costituisce pure al dì d'oggi la bevanda più opportuna in tutte le malattie acute, specialmente se vi si aggiunga dell' ossimele. Il libro *De victu acutorum* versa specialmente sull'uso di questo rimedio. La tisana d'orzo è realmente nutriente, e perciò non dovrebbe somministrarsi che in certe circostanze. Se ne ommetteva l'uso, ogni qualvolta prescrivevansi purganti, o i sintomi dinotavano la massima attività della natura, o l'apice della cozione. Inoltre era vietata per que' febbricitanti, che mostravano impurità nelle prime vie. Ippocrate ne ordinava la pura mucilaggine, ossia la tisana colata, dove richiedevasi men alimento, e dove si tendeva unicamente a fovorire la cozione, mediante una dieta umettante. Assegnò poi le regole, dietro le quali si dovea passare dall' uso della tisana colata alla intiera, e da questa a quella.

76. Additò altresì il modo e il tempo di prendere l'idromele, mezzo dietetico usitatissimo in que' tempi. Del pari esatte e confacenti regole prescrisse intorno all'uso del latte, del vino, dell' acqua, sì semplice che minerale, de'

---

(1) *Aphor. I.* 16.

bagni, delle fomenta, dell'aria e d'innumerevoli altri oggetti appartenenti al regime dietetico degli ammalati.

A tutto ciò egli univa una costante attenzione alla costituzion dell'infermo, all'intero corso della malattia, e a circostanze accidentali, le quali giovano talvolta a determinare la dietetica meglio di qualunque teoria.

77. Quanto al metodo curativo d'Ippocrate, varj scrittori, malgrado la perfezione de' suoi principj terapeutici, sostengono tuttavia, ch'egli non ne seppe fare l'applicazione, perchè molti di que' casi, ch'egli descrisse negli epidemj, ebbero un esito fatale. Costoro però son di troppo inferiori al gran medico Greco, per comprendere, che un uomo dabbene non s'avvilisce mai agli occhi de' pari suoi, qualora presenta dinanzi al pubblico l'esito infelice delle sue benefiche premure. Quanto meno Ippocrate cerca fama con tali storie di malattie, tanto più assicurar ci dobbiamo averci lui detto la verità, giacchè chiaro si scorge ch'egli applicavasi solo a dipignere a norma della natura il corso delle malattie, onde vedere se terminavano colla morte o colla guarigione.

Quand'anche ci mancasse la testimonianza di Galeno (1), ogni pagina delle opere genuine d'Ippocrate basterebbe a convincerci ch'egli fu il primo a fissare le regole curative ossiano le *indicazioni*, a tenor delle quali si determinano essenzialmente le alterazioni salutari da operarsi nelle malattie.

Questo gran merito lo distingue abbastanza dagli Empirici. Egli peró non formò mai le sue indicazioni a norma della causa prossima ipotetica, ma bensì dietro le rimote e i sintomi essenziali più palesi.

---

(1) *GALEN. method. med. l. IV. p. 78.*

Secondo lui, il dovere principale del medico consiste nell'accurata osservazione ed imitazione de' movimenti attivi nelle malattie. Che questi tendano il più delle volte al benessere dell' infermo, quand' anche non sempre portino seco la vera guarigione, quest' era il risultato di osservazioni semplici, cui non potea trasandare un medico sì diligente come Ippocrate. Quel proverbio, che la natura è il medico delle malattie (1), sarà probabilmente suo, avvegnachè non si trovi che in un' opera apocrifa.

Divise le malattie acute in tre periodi; e perciò si mise ad osservare attentamente in ciascun d' essi le forze e gli effetti della natura, ad accrescerne l' azione quando pareva allentata, o a moderarla quando eccedeva. Si propose pure di non operare contro i movimenti salutari della natura stessa, ma bensì di favorirli ad ogni modo. Quindi nelle malattie acute, massime nel loro principio, non eccitava alcuna evacuazione, ammenochè non si scorgessero segni, dai quali si rilevasse apertamente che v' ha della materia morbosa atta ad esser evacuata. Quindi egli non faceva evacuare se non ciò che gli pareva preparato dalla cozione. Quindi durante la crudezza, il suo scopo principale era di render lubriche le vie, e promuovere in tal maniera la preparazione della materia morbosa. Quindi non mostravasi attivo, che nella declinazione degli accessi; ma nel massimo grado della malattia, o nella violenza del parossismo limitavasi ad essere attento spettatore. Allorquando aveva operato a norma della miglior sua persuasione, e compariva un sintomo contrario non avente alcuna connessione colla malattia, e aberrante dal corso della natura, non si lasciava per ciò affa-

(1) Νουσων φυσιες ιητροι, *morborum naturae medici. Lib. VI. Epid. sect. V. p.* 809.

sciare, ma continuava nel compimento delle già prese indicazioni.

Aveva osservato, che cumunemente gli ammalati si sollevavano, qualora faceva evacuare ciò che doveano evacuare, cioè quella materia che generasi nella malattia. Dietro tal esperienza, cercò di far evacuare solo quegli umori, che dal male aveano sofferto una particolare alterazione, ma non mai prima di riconoscerli per concotti ed atti ad essere evacuati. Indi è, che si prefiggeva talvolta nella cura, di produrre effetti diametralmente opposti. Quicumque morbi ex repletione fiunt, evacuatio sanat; et quicumque ex evacuatione, repletio. Et aliorum contrarietas (1). Per calmare un vomito ostinato è soprammodo debilitante, cercava di suscitare una diarrea, e viceversa. Pare tuttavia, ch' egli non abbia giammai estesa questa regola alle qualità prime, ossia alle cause prossime problematiche, come fecero in seguito i metodici. L'indicazione adunque: *contraria contrariis opponenda*, non era poi sì generale nella medicina Ippocratica, come taluni sostennero (2) Ella soggiacque sempre alla regola principale di seguir la natura.

78. Il sin qui detto acquisterà una conferma, coll' esame di alcune parti della pratica Ippocratica.

Ippocrate usava il salasso in caso di malattia acuta assai violenta, sempreché l' ammalato fosse in età florida e in forze (3). Oltracciò sembra, che ordinariamente abbia egli avuto in mira nella prescrizione della missione di sangue, il moderare i movimenti febbrili irregolari, e il promuovere la cozione. Quindi facea le missioni di sangue quasi sempre nel

---

(1) *Aphor. II.* 22.
(2) *ALEX. TRALL. l. IX. c.* 3. *p.* 528.
(3) *Apol. d' Ippoc. P. II. p.* 328.

primo stadio della malattia, avvegnachè non la fissasse a certi giorni, ma solo badasse alla veemenza de' sintomi (1). Nella maggior parte de' casi voleva che si eseguisse la cavata più dappresso che si poteva al luogo affetto, probabilmente perchè la sua sperienza gli avea insegnato, che questa è la maniera più facile e più sicura per derivare lo stimolo. In ciò poi teneva dietro a' suoi principj (certamente fallaci) concernenti la distribuzione ed il corso delle vene pel corpo, onde stabilire il luogo da fare il salasso. Secondo lui, nella disuria si deono aprire le vene interne (2), e nella pleuritide la basilica (3). Uno scrittore Ippocratico raccomandò con ragione la flebotomia anche nell' idropisia, purchè l' ammalato sia pletorico e giovane, e ciò segua in primavera (4). . . . . . Quanto più violenti erano i sintomi ch' esigevano il salasso, tanto più copiosa doveva essere la quantità del sangue da cavarsi. Accade non di rado nella scuola Ippocratica di cavare, a norma che lo richiedevano le circostanze, tanto sangue, che si scorgesse infine sieroso: e l' infermo cadesse in asfissia.

Le regole da praticarsi nell' evacuare le impurità delle prime vie vengono esposte da Ippocrate con pari accuratezza; e formano prove altrettanto evidenti del sodo suo metodo curativo. In ogni sorta di evacuazioni, per fissare l' utilità o il nocumento di queste, duopo è aver riguardo al clima, alla stagione, all' atmosfera, all' età del malato, all'

(1) *Ciò viene dimostrato dalla cura di Anassione, Epidem. III.* 3.

(2) *Apol. d' Ippocr. P. II. p.* 80.

(3) *L. c. p.* 328.

(4) *L. c. p.* 496.

indole della malattia o quanto si guastò durante la medesima (1).

Non ha da eccedere alcuna evacuazione; e meno d'ognaltra quella del secesso, la quale in tal caso riesce sempre pericolosa. Ippocrate adunque amò que' medicamenti che operano le evacuazioni mediatamente, e rigettò mai sempre i diaforetici in istretto senso della parola, nonchè i drastici (2). Per siffatte evacuazioni si debbono presciegliere quelle vie, alle quali sembra propensa la natura (3): dopo aver però preparato le vie e gli umori all'evacuazione. Cerchisi d'impedire la diarrea, se si vuole eccitare il vomito, e si lubrichino le intestina, allorquando si dee promuovere il secesso (4). La sete è secondo lui un indizio d'un'evacuazione sufficientemente seguita (5); e il moto costituisce uno de' mezzi più adatti per favorire l'evacuazione medesima (6). Descrisse con molta esattezza i segni che manifestano la necessità del vomito o del secesso (7).

I purganti adoprati da Ippocrate erano quasi tutti di natura molto efficace e drastici; di blandi appena se ne conoscevano. Eccoli: l'elleboro (*Veratrum album*), il sugo d'Euforbio (*Euphorbia Peplis*, *Peplus*), i semi di dauco cretico (*Athamanta Cretensis*, *δαυκος*), la radice di Tapsia (*Thapsia Asclepium*), i cocchi Guidj (*Daphne laureola*):

(1) *Apol. d'Ippoc. P. I. p.* 145.

(2) *L. c. p.* 148. - *Gli è perciò ch' ei biasima que' di Gnido grandi amatori de' catartici P. II. p.* 266.

(3) *Apol. d'Ipp. P. I. p.* 170.

(4) *L. c. P. I. p.* 300. 334. - *e P. II. p.* 238

(5) *L. c. P. I. p.* 306.

(6) *L. c. p.* 304. 301.

(7) *L. p.* 304. 305.

i fiori e i semi di Cartamo (*Carthamus tinctorius*), ec. : : . . Egli avea tutta ragione di contenersi assai guardigno nella prescrizione di tai medicamenti. . . Talvolta operavano come emetici, e pare che Ippocrate li ordinasse sovente, senza un dato scopo speciale di cagionare il vomito o l'escrezione alvina. A lui bastava il produrre un' evacuazione. In qualche caso, in cui desideravasi una blanda purgagione, s'impiegava il latte d'asina (1). . . . . Reca meraviglia il non trovare in Ippocrate, che una sola istoria di malattia che i risolvesse col vomito (2).

Promoveva il più delle volte l'espettorazione indirettamente, cioè a forza di tisane mucilagginose con ossimele (3), e con fomenta; e così pure il sudore.

Del resto si scorge in Ippocrate, che il suo trattamento curativo delle malattie, non di rado era affatto empirico, senza che v'avesse luogo la più piccola indicazione ragionevole (4).

79. Ippocrate trasse la massima parte de' suoi medicamenti dal regno vegetabile, tranne poche preparazioni di rame, allume e piombo. A quel tempo era ancora estremamente rozza la maniera di preparare i rimedj composti, ossia la farmacia. Per esempio, onde levare all'euforbio la sua nociva acrimonia si faceano cader le gocciole di quel succo sopra fichi secchi: quest'era un rimedio comunissimo nell'idropisia (5).

Sarebbe inutile e ridicolo il voler investigare le cogni-

---

(1) *Apol. d'Ipp. P. II. p.* 434.
(2) *FREIND comment.* 4. *de febribus p.* 1. 9.
(3) *BARKER sur la conformité de la medec. des anc. et des modern. ch.* 2. *p.* 146.
(4) *Apol. d'Ippocr. P.* I. *p.* 411. *ec. P. II. p.* 71.
(5) *P. II. p.* 511.

zioni chimiche d' Ippocrate, giacchè l'origine della chimica cade 5. o 600. anni dopo di lui.

80 Ippocrate arricchì la chirurgia di non poche nuove osservazioni e di diverse operazioni. Nelle grandi ferite raccomandò soprattutto quiete e posizione comoda della parte affetta (1), e un vitto tenue e rigoroso.

Egli fu propriamente l' inventore e autore della dottrina delle fasciature (2).

Lasciava sortire il sangue copiosamente dalle grandi ferite, specialmente se la lesione non estendevasi ad alcuna cavità, ma limitavasi solo agli arti. Rigettava tutti gli olj ed ognaltrà cosa umettante; nondimeno in qualche caso applicava cataplasmi ammollienti. Nella cura delle ferite si aspettava de' buonissimi effetti dal calore (3). Riputava utili anche i purganti, massime nelle lesioni della testa (4), e indispensabili, quando alle stesse sopravveniva o il vomito bilioso o la risipola, che riconosce d' ordinario un' origine gastrica. Qualora poi alla ferita s' unisca una contusione, si dee promuovere necessariamente la suppurazione.

Nel libro *De capitis vulneribus* si accennano con molta esattezza le circostanze, nelle quali si può impiegare la trapanazione. Pare che Ippocrate conoscesse due stromenti diversi adattati a quest' uopo. Uno è da lui denominato *πριων* ovvero *περητηριον*, l' altro *πριων χαρακτος ο χοινικης* (5)

(1) *Apol. d' Ipp. P. II. p.* 382.

(2) *GALEN. de composit. medic. sec. genera, l. IV. p.* 364.

(3) *P. I. p.* 403.

(4) *P. II. p.* 116.

(5) *La prima è la nostra moderna Trifine; l' altra non diversifica dal trapano ordinario.*

Prima di metterli in opera vuole, che si levino gl' integumenti e si radono le asprezze delle ossa con uno scarpello (ξυστηρ) (1). In questo stesso libro si fa menzione della decussazione, che ha luogo tra la parte ferita, e il luogo affetto degli arti (2).

Nelle fratture delle ossa faceva prima la distensione e la controestensione, e poscia la fasciatura, in cui impiegava stecche, senza strignerle però gran fatto, acciò la parte riposasse puramente, ma non restasse compressa. Nelle fratture del braccio non permette l' uso d' alcun sostegno sennonchè dopo il decimo giorno (3). Stabilì anche il tempo in cui le ossa vogliono riunirsi dopo le fratture. Per altro l' età, il sesso ed altre circostanze possono produrvi una modificazione.

Ei trattava le lussazioni delle articolazioni maggiori con macchine complicate, e all' incontro quelle di minor rilievo con un apparato assai semplice. Biasima però espressamente l' applicazione del glossocomo (γλωσσοκομιον oppure σωλην) nelle fratture del femore (4).

Rimarchevoli sono le osservazioni d' Ippocrate intorno la curvatura de' piedi al di dentro e al di fuori (5). Ei ne distingue più specie (κυλλωσις); descrive lo stato delle parti con tanta esattezza, come se l' avesse saputo per propria esperienza, e propone, per la cura, un apparato non molto dissimile da quello di Venel (6). Infra le altre cose

---

(1) *De cap. vuln. p.* 700. 701.

(2) *Id. p.* 711.

(3) *De fracturis p.* 719.

(4) *Idem p.* 729.

(5) *De articulis p.* 827.

(6) *V. a questo proposito anche l' opera del cel. prof. SCARPA intitolata: Memoria chirurgica sui piedi torti*

raccomanda i calzari di Scio e di Creta; che però Galeno non seppe bene spiegare (1)

Del resto la chirurgia d'Ippocrate fu maschia. Impiegava spesissimo i caustici quali stimoli esterni, segnatamente nella sciatica e nel reumatismo. Anche i suoi successori s'attendevano molto dal fuoco e dal coltello, poichè crearono quell'aforismo Ippocratico, ma spurio: « Quaecumque non « sanant medicamenta, ea ferrum sanat. Quae ferrum non « sanat, ea ignis sanat. Quae ignis non sanat, ea incurabi« lia putare oportet (2). « Altrove poi vien dato il suggerimento di estrarre i calcoli da' reni, mediante il taglio (3).

81. La rivoluzione operata da Ippocrate nella medicina pratica, nella semiotica, nella patologia, nella dietetica, non potea a meno di riuscire assai giovevole, giacchè l'andamento di esse sotto gli Asclepiadi e i Filosofi non tendeva a perfezionarle. Ma egli additò a' medici, per primo dovere, l'osservazione della natura, qual base della medicina, che per tal modo, come scienza sperimentale, dovea avvicinarsi alla perfezione. Se i di lui successori continuavano a battere quel sentiero che avea con tant' onore e zelo battuto il loro antessignano, la medicina greca giugneva in pochi secoli a un apice, di cui oggidì possiamo a mala pena concepire idea. Non sarebbe andato guari, che l'ana-

---

congeniti dei fanciulli, e sulla maniera di correggere questa deformità. Pavia 1802. 4. *con fig.*

(1) *GALEN. comment.* 4. *in lib. de artic. p.* 643. 644. . *Io son d'avviso, che codesti calzari di Scio si trovino disegnati in MONTFAUCON (suppl. à l'antiq. expliq. tom. III. tab. VI.).*

(2) *Apolog. d' Ippocr. P. II. p.* 246.

(3) *HIPPOC. de inter. adfect. p.* 216. *n.* 15.

tomia avrebbe diffuso sulla medicina stessa una luce chiara e rischiarante, per cui avrebbe guadagnato infinitamente lo studio Ippocratico.

Ma non ebber luogo tutte queste ottime conseguenze: lo spirito del secolo si oppose a quella semplicità d'osservazione, e la notomia non servì in seguito, che a confermare le speculazioni teoriche de' dogmatici posteriori. Duopo è che ora s'investighino da noi le cagioni di sì fatto sviamento, per cui smarrì la medicina greca.

SEZIONE QUARTA.

STORIA DELLA MEDICINA

DA IPPOCRATE FINO ALLA SCUOLA METODICA

I.

Prima scuola dogmatica.

Ai tempi del grand' Ippocrate, tutte le scienze ed arti erano arrivate in Grecia al loro apice. Mentre coltivavasi la medicina con un metodo il più adatto ed arricchivasi di nuove ed utili verità, Socrate propose nell' amabile sua filosofia un modello, che dimostrava apertamente l' unione della sapienza colla felicità. Nel tempo stesso Euripide ed Aristofane divertivano il popolo con rappresentazioni teatrali, riguardate in avvenire quai capi d' opera dell' arte drammatica: Tucidide scriveva la sua *Guerra Peloponnesiaca* modello delle storie: fiorivano artisti immortali, un Fidia, un *Zeusi*, un Policleto, un Parrasio ed altri molti.

Com' esprimere l' alta perfezione delle scienze ed arti in quell' età d' oro, se non colle stesse parole di Mitford? « Il « genio con cui coltivavansi le scienze e le arti ne' tempi più « floridi della repubblica d' Atene, può paragonarsi all' astro « polare, il cui oscuramento portò seco la notte della bar« barie, la cui ricomparsa diffuse luce e chiarore, la cui « osservazione servì sempre di mezzo il più sicuro, onde « por argine alla corruttela e decadenza del buon gusto (1) «.

2. Bisogna anche riflettere, che a somma coltura intensiva non va sempre unita in egual grado l' estensiva, la quale spargesi sopra tutta la nazione. Gli Ateniesi a' giorni di Pericle, formavano il popolo dotato d' ingegno il più acuto, di gusto il più dilicato, di spirito il più vivace e fino del mondo. Ma poche erano quelle teste illuminate, sciolte da ogni pregiudizio, e dalle catene della superstizione. Il popolo d' Atene, mentre costituiva una greggia di grammatici che punivano colle decisioni qualsivoglia errore nella pronunzia e qualunque provincialismo degli oratori pubblici (2); e men-

(1) *History of Greece, vol. II. p. 117.*

(2) *Il chiosatore di Euripide riferisce, che l' attore Egeloco venne deriso, allorchè nel verso (279) dell' Oreste di Euripide*

εκ κυματων γαρ αὖθις, αυ γαλην ορω,

pronunziò la parola γαλην come se non fosse abbreviata e non andasse unita alla seguente. V. gli scoli al suddetto verso. SUIDA (vol. II. v. Θερια p. 187. racconta un altro aneddoto. Il popolo Ateniese negò con disdegno un prestito chiestogli da un pubblico oratore colle parole: εγω υμιν δανειω; e soltanto lo accordò allorchè

tre facea temer le sue beffe a Platone, quando questi parlavagli dell'avvenire (1); accusò i suoi cari Pericle ed Aspasia perchè dialogavano di cose sovrannaturali (τα μεταρσια), e negavano l'esistenza degli Dei (2); e riguardava la filosofia in generale come ateismo (3). Un ecclissi solare gittò il più alto spavento in tutto l'esercito, che marciava sotto la scorta di Pericle contro Epidauro (4). Nè meno si scompigliò l'armata de' Tebani comandata da Pelopida, per la sopravvegnenza d'un simile fenomeno di natura (5). Lo stesso Senofonte, degno allievo del saggio Socrate; prendeva norma delle sue azioni più importanti da sogni e dall'osservazioni delle vittime e del volo degli uccelli (6). Credevasi comunemente che fosse stata prenunciata da eventi portentosi la sconfitta degli Spartani presso Leuttra, e solo alcuni spiriti liberi osarono dirsi nell'orecchio che questi prodigj non eran che stratagemmi de' generali (7).

3. Dopo le disfatte di Leuttra e Mantinea cadde la Grecia tutta in uno stato d'anarchia, di confusione, di scostumatezza. Il motivo principale di tal sovversione si fu l'aumento straordinario de' metalli nobili, introdotti dall'apertura delle miniere d'oro nella Macedonia, dalla corruttela

---

corresse quest' errore di lingua col dire: δανειοω υμιν.

(1) *PLAT. Euthyphr. p.* 1.

(2) *PLUTARCH. Pericl. p.* 169.

(3) *PLAT. Apolog. Socrat. p.* 9.

(4) *PLUTARCH. l. c. p.* 171.

(5) *PLUTARCH. Pelopid. p.* 295.

(6) *XENOPH. Exped. Cyr. l. VI. p.* 373. *l. V. p.* 361.

(7) *XENOPH. hist. graec. l. VI. p.* 595.

*

di Filippo, e dalle spoglie che fecero i Focesi dei tesori del tempio di Delfo (1).

Come il genio della virtù e della sapienza non si potea vendicare abbastanza della morte di Socrate, Atene signoreggiata da un popolo vile e sfrenato, incessantemente indotto a' tumulti da Sicofanti, cadde nel più orribile ed irreparabile sovvertimento (2). Solo uomini ignoranti e viziosi, che non rispettavano nè leggi, nè giustizia, nè patria s' intrusero ne' primi posti (3). Poco curavansi costoro, che tale stato un dì sì florido ancor più presto crollasse. La sola ignoranza e pazzia de' loro nemici ne ritardò alquanto la totale caduta (4).

La filosofia Socratica era pura e semplice troppo per tal nazione, già snervata dalla dissolutezza e dal vizio. I suoi veri seguaci spaventati dalla crudeltà de' tiranni emigrarono verso Megara (5). Discepoli indegni del re de' saggi

---

(1) *Filippo ricavava dalle sue miniere dieci mila talenti d' oro all'anno, e a forza di corruzioni universalizzava sempre più la smorigeratezza.* (*DIOD. l. XVI. c.* 8. *p.* 88. *c.* 54. *p.* 124.) *Onomarco e Focillo involarono a poco a poco dal tempio di Delfo* 4000 *talenti in oro*, *e* 6000 *in argento*, *e Faleco*, *dopo undici anni*, *potè tuttavia mantenere un esercito co' residui di questo tesoro. L. c. c.* 56. *p.* 126. *c.* 61. *p.* 180.).

(2) *ISOCRAT. de pace*, *p.* 233. 269. *De permutat. p.* 505.

(3) *XENOPH. de republ. Athen. p.* 692.

(4) *ISOCRAT. de pace*, *p.* 249.

(5) *DIOGEN. l. II.* §. 106. *p.* 142.

ottennero più di lui lode ed onore. Euclide Megarese si diede intieramente alle sottigliezze della logica, e volle ridurle a sistema (1). Come fondatore della scuola eristica, avea scolari i quali portarono la dialettica all' ultima scipitezza (2). Un altro ancor più indegno discepolo di Socrate fu Aristippo di Cirene, il quale dichiarò l' estremo egoismo sapienza la più sublime, e si mise a proteggere tutti que' vizj, che non portano all' uomo sensazioni ingrate (3).

4. Come non istupire, che in mezzo a tanto disordine e traviamento della filosofia, le scienze trovino ancora amici e promotori? Dello spirito di Socrate vivevane parte in Senofonte e Platone; i quali con Demostene ed Isocrate, per quanto da lor dipendeva, cercavano di prevenire la corruzione universale. Ma chi vuol resistere all' impetuoso torrente del secolo, lo arresta egli sempre? Tocca però alla storia premiare dopo migliaja d' anni i loro sforzi colla corona della benemerenza.

5. La medicina aspettavasi il medesimo destino della filosofia. Appena era aperta la via per cui l' arte salutare poteva avvicinarsi alla perfezione, ed appena si avea cominciato a coltivare lo studio dell' osservazione, qual appoggio il più sicuro di qualsiasi medico ragionamento; che la smania universale per la dialettica e per le speculazioni fece abbandonar di bel nuovo il primo sentiero, e sostituire alle verità immutabili della natura, insegnate da Ippocrate, vane sofisticherie, ed alle regole semplici dell' arte, ipotesi aeree. Essa allora abbracciò le scuole filosofiche l' una dopo l' al-

---

(1) *L. c.*

(2) *SEXT. EMPIR. pyrrhon. hypotyp. l. III. c.* 8, *p.* 147.

(3) *DIOGEN. l. II. p.* 70. 90.

tra, senza mai trovare appoggi sicuri. E come si sarebbe ripreso il retto cammino, se finalmente i pretesi tentativi non si fossero trascurati e risguardati per intieramente inutili?

6. Galeno per verità attesta, che i figlj del grand' Ippocrate, unitamente a Polibo di lui genero, non si allontanarono punto dalle massime del loro genitore (1). Ma, egli stesso contraddice in tanti luoghi, e con tal precisione a quest' asserzione, che ci è forza ammettere la contraria, quand' anche non si possa appoggiarla con argomenti ben fondati.

Tessalo, Dracone e Polibo fondarono la prima scuola dogmatica, detta poi anche Ippocratica, perchè pretendeva in punto di pratica di tener dietro alle regole dell' illustre medico di Coo. E però fuor di dubbio quanto dice Galeno di Polibo, cioè, che questi adottò i princìpj de' moderni (2), e lo stesso si può sostenere degli altri fondatori di questa prima scuola dogmatica.

Tessalo fu il più celebre fra' primi successori d' Ippocrate, e il primario fondatore della scuola dogmatica più antica (3). Havvi motivo di credere, ch' egli vivesse alla corte di Archelao re di Macedonia, e che sia l' autore dei libri *De morbis* (περὶ νούσων), del secondo, quinto, sesto e settimo degli epidemj (4), e del secondo de' porretici, che altri tuttavia ascrivono a Dracone (5).

---

(1) *GALEN. commen. in lib. de nat. hum. p.* 2.
(2) *Id. l. c.*
(3) *Id. comm.* 2. *in l. III. Epid. p.* 407.
(4) *Id. comm.* 1. *in l. VI. Epid. p.* 442.
(5) *Id. comm.* 2. *in l. II. Prorrhet. p.* 187.

Galeno poi assicura, che Polibo esercitò l'arte in Coo sua patria (1). Accennammo già non ha guari, che a lui si attribuisce con ragione una parte del libro *De natura humana*. Ei pare anche autore dei libri *De natura pueri* (2), *De salubri diaeta* (3), *De affectionibus* (4), e *De octimestri partu* (5).

Noi non siamo in istato di esporre con ordine e connessione il sistema introdotto in medicina da questi primi fondatori del dogmatismo, tra perchè non possediamo che frammenti delle opere loro, e perchè non possiamo asserire con certezza, esser eglino gli autori delle stesse opere Ippocratiche, che verisimilmente debbono ad essi ascriversi. Nè si dubita però, che tutti i maestri di codesta scuola dogmatica, da Tessalo fino a Prassagora di Coo, introdussero la fisica di Platone più o meno nella medicina. Ma sappiamo altresì, che i loro settarj posteriori si diedero piuttosto allo stoicismo, tentando di applicare i principj di Zenone alla fisiologia e alla patologia.

Quindi bisogna conoscere, per intendere le teorie dei dogmatici antichi, il sistema Platonico, e per ispiegare i primi fondamenti de' posteriori, quello degli stoici.

7. La cosmogonia del poeta e filosofo Platone, per temperamento e per educazione entusiasta, il cui sistema perciò non poteva non essere incongruente in varj punti, influì moltissimo sulla fisiologia del corpo animale. Se tal sistema non fosse stato sovente chiaro abbastanza per lo spirito fer-

---

(1) *Id. comm. 1. in lib. de nat. hum. p. 2.*
(2) *Id. de format. foetus p. 214.*
(3) *Id comm. 2. in lib. de nat. hum. p. 29.*
(4) *Id. comm. 2. in lib. de victu acut. p. 63.*
(5) *CLEM. ALEX. Stromat. l. VI. p. 690.*

mo, avido ed acuto di Aristotele suo immediato successore; quanto meno lo ravviseremmo noi allontanato dal destino de' tempi per migliaja d'anni da quel filosofo . . . .

Meiners (1) raccolse da Dionigi alcune testimonianze sullo stile affettato, elegante, e sovente ditirambico di Platone. Il suo astrusissimo dialogo del Timeo mostra ad evidenza, ch'egli avanzò le sue ricerche oltre l'orizzonte della ragione e dell'esperienza, con istorie tratte dalla credenza popolare e da' poeti. La sua pratica co' sacerdoti Egiziani e coi Pitagorici, non valse certo ad estinguere il fuoco della sua fantasia. Da' filosofemi de' secondi ei trasse non poco pel suo sistema (2).

Pel nostro scopo basterà, che ci limitiamo all'esame di quella parte del sistema Platonico, che diffonde qualche luce sulle teorie fisiologiche della scuola dogmatica. Convinto della necessità d'un' esposizione libera, nè schiava d'alcun predecessore, oso presentar qui i risultati del mio studio delle opere di Platone, esente, come dev'essere uno storico, da ogni pregiudizio.

8. In quasi tutte le scuole filosofiche della Grecia, regnava egualmente lo scettiçismo in riguardo a tutti gli oggetti sensuali. Platone stesso lo costituì base del suo sistema. Niuna prova puossi addurre di cose sensibili e della loro esistenza; e perciò non costituiscono mai oggetti di scienza, sendo accidentali e mutabili per ogni rapporto (3). Quindi, onde determinare alcunchè con certezza, dobbiamo portare le nostre indagini sull'essenza ed origine delle cose. A quest'uo-

---

(1) *Storia delle scienze*, *P. II. p.* 692. *seg.*

(2) *ARISTOT. metaphys. l. I. c.* 6. *p.* 1235.

(3) *PLAT. Theaet. p.* 86. - *Phaedon. p.* 33. - *ARISTOT. l c.*

po possiamo ammettere tre specie d' esseri primitivi: il creatore dell' universo, la forma della creazione e la materia, da cui egli creò (1). Ab eterno esisteva una materia, che in sè non avea qualità alcuna, era informe, e e solo poteva dirsi complesso d' atomi elementari, che spaziavano con un moto irregolare nell' universo (2).

E lo spirito del mondo, l' eterno creatore, come mise in ordine questo movimento irregolare? . . . . L' anima maligna del mondo stesso, che in più luoghi viene riguardata da Platone (3) qual fondamento del moto irregolare, entrò in ordine mercè la comunicazione della natura divina del creatore . . . . Al di sopra delle stelle, nelle sublimi regioni della luce eterna (4), risiedono collo spirito supremo e perfettissimo, in quiete invariabile ed infinita, le nature divine increate, modelli di tutte le realità di quaggiù (5). Questi modelli formano insieme un tutto divino (6). L' intelletto eterno l' impiegò nella creazione, e di quì nacque ordine, bontà, perfezione, e qualsivoglia realtà nel mondo corporeo

---

(1) *PLAT. Tim. p.* 478. - *ARISTOT. l. c. p.* 1237. *PLUTARCH. physic. philos. decret. lib. I. c.* 10.

(2) *PLAT. Tim. p* 485. - *p.* 486. - 487. - *Reca meraviglia, che PLATONE, per dinotare questa materia primitiva, non abbia mai adoperato la parola* υλη, *ma bensì* εδρα χωρα ο φυσις. *V. WAGNER. Dizionario della filosofia Platonica, p.* 182. 183.

(3) *Politic. p.* 121. 122, - *De legib. X. p.* 610. 611. *Epinom. p.* 640.

(4) *PLAT. Phaedr. p.* 204. - *Tim. p.* 478. - *Parmenid. p.* 141.

(5) *Politic. X. p.* 463. - *Cratyl. p.* 51. - *Tim. p.* 485.

(6) *ARISTOT. l. c.*

e spirituale (1). Non v' ha dubbio, che la dottrina de' numeri Pitagorici svegliò sì fatte idee in Platone, qualora si voglia prestar fede ad Aristotele suo discepolo (2). Io non posso assolutamente entrare in una dilucidazione de' motivi, che mi persuadono, non essere state le idee di Platone vere sostanze, ma mere forme ossia *paradigmi*, nozioni generali ed astratte, dietro le quali l' intelletto eterno modellò il mondo. L' averle egli denominate veri enti (οντως οντα), e dato il rango di scienza solo alla cognizione de' medesimi, dee ripetersi dalla tendenza universale de' filosofi speculativi a fondarsi sopra le idee intellettuali, e a non voler derivare le basi della scienza da esperienze (3).

9. In grazia di Platone, la dottrina degli elementi acquistò una nuova connessione co' sistemi de' filosofi e fisiologi. Solo è da dolersi, che l' espressioni poetiche di quest'antico filosofo ci velino non di rado la verità. Secondo lui, gli elementi fisici sono incontrastabilmente creati, perchè non potrebbero, attesa la loro forma, dipendere da materia informe (4). Il modo poi, onde si credevano creati, dà a divedere la grande influenza in allora della filosofia corpuscolare sulla maggior parte de' sistemi. L' intelletto supremo combinò gli elementi dalla materia formata da' certi triangoli (5): la terra da equilateri, e gli altri elementi da irregolari, giac-

---

(1) *PLAT. Politic. X. p.* 464. - *Tim. p.* 484. - *Phaedon. p.* 27.

(2) *L. c.*

(3) *Euthyphr. p.* 3. - *Parmenid. p.* 141. - *Phaedon. p.* 31. - *Cratyl. p.* 50. *dove si chiamano costantemente* ιδεαι των οντων, *idee delle cose, idee astratte.*

(4) *Tim. p.* 487.

(5) *Id. p.* 486.

chè possono trasmutarsi l'uno nell'altro. Con un dato numero di triangoli, co' più piccioli fra questi, si forma il fuoco la cui figura fondamentale è la piramide; la figura dell'aria è il dodecaedro; dell'acqua l'icosaedro; della terra il cubo, composto unitamente di triangoli rettangoli. Quest'ultimo è l'elemento il più grave, il più immobile, che non si muta, e dà a tutti gli altri corpi la sua formazione di consistenza.

Tuttavia Platone non è sempre coerente a se stesso nell'enumerazione di questi elementi. Chiama πνευμα (*spirito*) l'aria (3): altrove assegna precisamente all'etere una grande influenza nell'origine di molti corpi, e quivi egli accenna cinque elementi: cielo, etere, fuoco, acqua e terra (4).

Qualora noi gittiamo lo sguardo alla di lui psicologia, vediamo quanto facilmente si passi dagli elementi dell'universo alla fisiologia del corpo animale. Osservammo poco anzi, che Dio creò le cose sullunari secondo il modello delle nature divine. Creò altresì demonj, ossia Dei inferiori, partecipi della sua natura, e commise loro la creazione de' singoli corpi della natura, non che degli animali (1). Questi demoni parte spaziano attorno la nostra terra come il sole, la luna e le stelle (2): e parte invisibili a noi s'occupano nella creazione loro commessa (3). Essi o costituicono per se stessi un corpo animale, ovvero, da una porzione di loro medesimi, formano l'anima animale, la quale tanto è

(1) *Phileb. p.* 156.
(2) *Epinom. p.* 939.
(3) *Tim. p.* 478. - *Epinom. p.* 639.
(4) *De legibus VII. p.* 581.
(5) *TIM. Locr. in GALE. opusc. mythol. p.* 566. - *Tim. p.* 492.

partecipe della natura divina, quanto è simile agli elementi fisici del corpo. Quindi ogni anima umana ha una parte razionale e divina, ed un'altra irrazionale e corporea (1). Mediante la prima, ella spaziava avanti la sua creazione nelle regioni più sublimi della luce e della verità, nelle beate abitazione de' demonj e delle nature divine (2). Al presente stà rinchiusa nel corpo animale, come in una carcere, dove aspetta il suo scioglimento (3). La parte umana, materiale, irrazionale dell'anima, puossi nuovamente considerare composta di due parti, vale a dire delle due facoltà appetitiva e avversativa, amendue estremamente differenti dalla pura contemplazione, proprietà esclusiva della parte divina dell'anima, anzi non di rado totalmente opposte alla medesima. Quindi il contrasto della ragione colla passione (4).

10. Platone adottò nella fisiologia specialmente le idee d'Ippocrate, oltre quelle degli altri suoi predecessori (5) ed introdusse il primo la considerazione delle cause finali nella fisica del corpo animale, dappoichè parevagli di vedere difficoltà insuperabili nella investigazione delle vere cause efficienti. Egli stesso narra (6), d'aversi adoperato con tutte le

---

(1) *Tim. p.* 492.

(2) *Phaedon. p.* 31. *Phaedr. p.* 204. - *Tim. p.* 500.

(3) *Phaedon. in più luoghi.* - *De legib. l. X, p.* 613.

(4) *Phaedr. p.* 205 *Politic. IV. p.* 411. - *Tim. p.*

(5) *GALEN. de dogm. Hippocr. et Plat. l. VIII, p.* 321. - *De usu partium, l. I. p.* 373.

(6) *Phaedon, p.* 38. 39. - *Parmi di dover leggere in questo passo eccellente* υγρον *in vece di* ψυχρον, *perchè anco presso gli antichi fisici l'idea di putrefazione presuppone calore e umidità e non freddo.*

forze, per procurarsi una scienza della natura. Imperocchè riputava felicità e grandezza il saper la causa per cui ogni cosa nasce, esiste o finisce. Sovente gli si affacciava sopra ciò un dubbio intorno il modo onde vivono i corpi animali, allorchè l'umidità e il calore insieme uniti generano putredine. È forse il sangue, diceva tra se, o l'aria, o il fuoco, con cui pensiamo? Risultò da sì fatte ricerche la confessione della sua inabilità. Un giorno udì in uno squarcio delle opere di Anassagora la seguente proposizione: « L' intelletto ordina tutto, e comprende le leggi e le cause di tutte le cose. « Un tal pensiero non ben dilucidato, neppur dallo stesso filosofo di Elazomene, accese quale scintilla la vivacissima immaginazione del focoso Platone. « La cagione « d'ogni cosa a parte costituisce lo scopo migliore, e quella « del tutto insieme costituisce il bene maggiore. « In tal modo formossi una teleologia, ch' egli poi applicava in qualsisia caso al corpo umano.

Ora esamineremo il parere di Platone, intorno alle procreazione del corpo animale (1) . . . . Quel demonio, che a norma delle saggie viste dell' intelletto supremo, costituì il nostro corpo di leggierissimi e sottilissimi triangoli affatto simili alla figura elementare del fuoco, formò primamente la midolla, mediante la quale i vincoli della vita uniscono l' anima al corpo. Dio seminò l'anima stessa in questa midolla, massime nel cervello, la più fina e sferoidea appendice della midolla medesima. . . . La vita consiste in fuoco, e spirito, e la sorgente nutritiva di questo fuoco nel calore del sangue (2). Il fuoco divide e discioglie gli alimenti: e in tal

(1) *Tim. p.* 493. 494.

(2) *HERDER, nozioni P. I. p.* 106. « *Natura dic-* « *de a' suoi figli viventi il meglio che potea, insinuando*

maniera si opera la digestione. Esso sale in forma d'uno spirito volatile, insieme coi succhi nutritivi preparati, empie le vene, e spargesi per tutto il corpo. I cibi sciolti in fluidi alimentari, si avvicinano a' corpi semplici loro affini degli umori animali. Risulta poi sempre il color rosso in questi ultimi, poichè il fuoco effettua una violenta eruzione (ἐξορμοξις) di tutti gli altri umori eterogenei o stranieri. Questo sangue rosso, attesa una tale partecipazione del fuoco, è il fonte principale dell' alimento del corpo.

La nutrizione e il decremento del corpo animale, succedono nella stessa maniera dei movimenti dell' universo, ne' quali si avvicinano simili a' simili. Il poeta filosofo applica queste nozioni alla speculazione dei triangoli. Ma quì come seguirlo, in mezzo a tanta oscurità delle antiquatissime sue espressioni? Sembra però, ch' egli abbia riguardato l'apposizione di nuove particelle pel nutrimento, quali conseguenze dell' uguaglianza delle figure de' loro elementi. Ne' tempi posteriori troveremo non poche tracce di questa fisiologia Platonica.

11. L' anima, attesa la di lei natura divina è la parte piú nobile dell' uomo; e così il capo è la parte piú nobile del corpo, perchè sede dell' anima razionale (1). La forma

---

« *loro una rassomiglianza organica della stessa sua facoltà creatrice, cioè un calore animante. Col calore* « *organico della creatura va crescendo la perfezione del-* « *la sua specie, e insieme anche la di lei capacità a un* „ *senso raffinato di benessere, nel cui torrente natura, che* « *tutto riscalda, tutto anima, tutto ricrea, sente se stes-* « *sa. Intorno il fuoco di Platone V.* GALEN. *de dogm. Hippocr. et. Platon. l. VIII. p.* 322.

(1) *Tim. p.* 483.

sferica è segno di perfezione; ed ecco nel capo il centro di tutti i sensi, fra' quali la vista è il più eccellente, e costituisce il dono più considerevole della divinità (3). L'esposizione di questi e d'altri simili pensamenti è il primo saggio d'una teleologia preferibile per alcuni riguardi alle curiose e sottili ricerche di fisiologi posteriori sull'uso delle parti del corpo. Noi *vediamo* allorquando la vera luce esce da' nostri occhi, si combina colla luce penetrante ed affine del giorno e si coagula riducendosi in un corpo solido. Qualora svanisce la luce del giorno, cessiamo di vedere, perchè la vera luce degli occhi sorte senza trovarne una affine (4). Le ciglia servono a trattenere la luce interna acciocchè non si dissipi senza necessità. Ogni qualvolta il sonno non è assai profondo e tranquillo, la luce rimastavi presenta all'anima le immagini del passato, le quali eccitano i sogni. Noi rimiriamo a manca gli oggetti posti a destra, e a destra quelli posti a sinistra, perchè il corpo sta rimpetto ad essi, e perchè egli è uno specchio eminente, in cui s'incrocicchiano i raggj del-

---

(5) *L. c. - p.* 484.

(9) *Tim. p.* 481. 491. *PLATONE fu il primo a presentarci una teoria dei colori*) *p.* 491.) *Secondo lui ella proviene dalla proporzione della luce emanata da' corpi visibili alla luce interna degli occhi. Se una tale proporzione è perfettamente equilibrata, i corpi son pellucidi; e a misura ch' è maggiore o minore la quantità di luce nei corpi visibili, ne risulta il color bianco o nero. Ma se una porzione della luce esterna penetra nell' umore dell' occhio, n' emerge un altro colore, e, immediatamente dopo i due accennati, il rosso. Dal bianco e dal rosso si ha il color giallo. Nella stessa maniera PLATONE ripete l' origine delle altre varietà o tinte.*

la luce (1). Platone cerca là cagione delle percezioni dell'anima incorporea, e biasima coloro, che senza punto di raziocinio s' attengono in ciò agli elementi e alle qualità elementari.

Platone non diffondesi quì a spiegare nè la voce, nè l'udito, e si limita ad istituire delle considerazioni teleologiche sopra l'una e l'altro (2). In altro luogo però dice (3), che il suono consiste in oscillazioni (πληγαί) dell'aria penetranti nel cervello e nel sangue fino all'anima. Il moto che ne risulta comincia nel capo, e giugne al fegato, e lo chiamiamo udito. Se scuotesi l'aria prestamente, si eccita un suono chiaro ed alto; se lentamente, rauco e profondo.

Quanto al gusto, partono, secondo lui, delle piccole vene dalla lingua al cuore, perchè questo, come si accennerà in eppresso, è la sede della facoltà appetitiva. Tali vene ricevono le particelle del gusto, le sciolgono negli umori contenutivi, e cosí le trasportano all'anima. Quanto più intimamente queste particelle si attaccano alla lingua, tanto più amaro diverrà il gusto; e tanto più pravo, quanto più esse si sciolgono o si frammischiano co' fluidi affini del corpo. Se poi queste prendono riscaldamento e lo comunicano alla bocca, ne risulta il gusto acre; acido poi, se le medesime fermentano e tramandano bollicelle d' aria. L'accordo appunto cogli umori affini della lingua, occasiona l'aggradevolezza del gusto (4).

Platone sostiene, che l'odorato non si fonda su veruna

(1) *L. c. p.* 483.
(2) *L. c. p.* 484.
(3) *L. c. p.* 491.
(4) *Tim. p.* 490. 491.

idea (1) : vale a dire, che nulla è più fugace d'esso e della sua ragione. Questo senso generasi nel passaggio da un elemento all'altro, come sarebbe nel liquefarsi, nell'imputridire, nell'evaporazione o esalazione d'una materia. Quindi ei paragona gli odori, che si diffondono dal passaggio dell'aria nell'acqua, colla nebbia (ομιχλη) ; e quelli, che si spargono nel passaggio dell'acqua nell'aria, col fumo (καπνος). Gli odori sono generalmente più densi dell'aria, e più sottili dell'acqua. Nè se ne danno che di due sorte, grati ed ingrati. Egli ripetè il sonno dall'attività remittente dello spirito senziente, e la morte dalla cessazione totale di quest' attività (2).

12 Toccava a' demonj, a' figli della divinità assegnare nel corpo umano la sede sì all'anima razionale, che all'irrazionale. Collocarono la prima nel corpo, e la seconda, in grazia dell'amore, della speranza e della collera, nel petto. Acciocchè poi la natura divina dell'anima raziona-non venisse disturbata o inquietata dell'altra divisero la sede della razionale da quella della corporea, per mezzo del lungo collo osseo. Inoltre separarono la porzione mortale dell'anima dall'altra, ed assegnarono per sede allo sdegno nobile civile e al coraggio il cuore, posto più davvicino al capo; onde se a caso l'appetito si solleva oltre il dominio della ragione, possa ricondurre il coraggio del cuore ne' dovuti limiti. Il cuore è la sorgente del sangue, e da esso diramansi tutte le vene del corpo. Ogni qualvolta un oggetto esterno o un desiderio dell'anima reca nocumento al corpo

---

(1) *L. c.*

(2) *PLUTARCH. phys. philos. decret. l. V. c.* 24. *p.* 124. (*Forse quest' è un' opinione falsamente attribuita a Platone*).

la fermezza del cuore fa sì, che immantinente per le vene del corpo circoli con impeto il sangue, onde riordinare tutti i movimenti dell'anima corporea. Siccome finalmente il cuore può di leggeri venir riscaldato soverchiamente da stimoli nocevoli; perciò i demonj collocarono nella cavità del petto, presso il cuore, i polmoni, perchè avessero con esso relazione e servissero co' loro canali aerei (αρτηριαι) a rinfrescar l'eccedente di lui calore, a moderare la collera, e a rendere ubbidienti le vene del corpo (1). Contribuisce a questa refrigerazione anche la bibita, la quale arriva per mezzo della trachea ne' polmoni, e di là viene evacuata per mezzo dei reni (2).

Quella parte poi d'anima corporea mortale ch'eccita la fame e la sete e tutti gli altri appetiti del corpo, fu posta da' saggj demonj nel mezzo del corpo, tra il bellico e il diaframma. Legarono l'anima corporea come bestia ad una specie di mangiatoja, donde ricevesse il suo alimento, il quale poi si spargesse per tutto il corpo. Gli dei immortali sapevano bene, che questa parte irrazionale dell'anima non ubbidirebbe alla volontà della natura divina; e perciò le disposero in distanza l'una dall'altra, ed assegnarono all'appetito solido, liscio e dolce il corpo del fegato, acciò i pensieri dell'anima divina, a guisa d'immagini sopra uno spec-

(1) *Tim. p.* 492.

(2) *L. c. p.* 500. *Questa opinione occasionò in seguito molte quistioni, subitochè l'anatomia andò spargendo cognizioni più esatte.* PLUTARCO *(sympos, l. VII. qu.* 1. *p.* 697. *) espone per esteso questa materia. Chi ama maggiori dilucidazioni di questi ed altri simili principj, legga* CALENO, *(de dogmat. Hippocr. et Plat. l. VIII. p.* 327. *s.*

chio, si rappresentassero sulla superficie del fegato stesso, e giugnessero a cognizione dell' anima animale. In quest' organo risiedono tutti gl' istinti animali ; i collerici e i violenti specialmente nella cristifellea e ne' rami della vena porta ; i soavi, i miti e principalmente la facoltà di vaticinare, nella sostanza del fegato stesso, che non ha proprietà amare. La prudenza del sano e puro intelletto dell' anima divina non ha la menoma parte nella divinazione. Perocchè anche i maniaci predicono talvolta il futuro ; e a noi stessi si presentano ne' sogni le immagini dell' avvenire (1).

L' utero è un animale selvaggio che non obbedisce punto alla ragione, ma quando non sono soddisfatti i suoi appetiti, va errando pel corpo, e porta dappertutto ogni sorta di movimenti irregolari (2).

La milza serve a purgare il fegato, e a temperare i moti irregolari dell' anima corporea . . . Platone ci dipinge nello stesso modo gli usi delle intestine e delle ossa. Quelle servono a contenere il soprappiù d' impurità, onde non riesca nocevole al corpo : e queste tendono a render sodo e durevole il corpo. I legamenti (*νευρα*) servono principalmente al moto e alla flessione delle membra, e i muscoli (*σαρκες*) a tener caldo il corpo e a proteggerlo dalle violenze esterne. Il gran facitore compose i muscoli di terra, aria ed acqua, mediante la fermentazione(*ζυμωμα*) delle sostanze acide e saline (3) : i legamenti poi non fermentarono, e perciò essi

---

(1) *Tim. p.* 493.

(2) *L. c. p.* 500.

(3) *SCHULZER* (*dissert. de ossibus conferventibus.* 4. *Hall.* 1717.) *illustrò assai dottamente questa strana ipotesi sull' origine de' corpi solidi dalla fermentazione.*

*

ritennero una qualità media, fra le ossa e i muscoli (1).

Da tutto ciò si scorge l' improbabilità, che Platone sotto il termine d' ἐπίτονοι intendesse i nervi. Imperochè ἐπίτονοι corrisponde a' νεῦρα ed ambedue queste voci significano tendini (2). Egli confuse parimenti le arterie colle vene (3).

Tra le altre sue idee teleologiche accennerò ancora le seguenti. I capelli nascono da fluidi viscosi e tenaci, cui tramanda il calore (5).

Il creatore, per allontanare gli umori soverchj dalla testa, collocò due vene principali in ambi i lati della midolla spinale. Fece che s' incrocicchiassero le vene nel capo, di maniera che quelle del lato destro scendessero alla sinistra e viceversa . . . . . Pei polmoni sortono i principj più sottili del corpo, il fuoco e l' aria, che altrimenti potevano riuscire nocivi: gli altri due elementi rimangono per la nutrizione (5). Ne' più tenui plessi de' polmoni e d'altre parti des corpo, succede un reciproco movimento del sangue e dell' aria o degli spiriti, tendente alla conservazione della salute. Quivi egli applica la sua inintelligibile teoria de' triangoli, per ispiegare l' incremento; il decremento e la morte del corpo. I triangoli, dic' egli, da' quali è formata la midolla, abbandonano i legami dell' anima, e in tal maniera operano la separazione di questa dal corpo, ov' era ella rinchiusa in pena delle colpe da lei commesse innanzi la sua vita terrena. Col sentimento della più sublime felicità; essa va a sog-

---

(1) *Tim. p.* 494.

(2) *L. c. p.* 498.

(3) *GALEN. de dogm. Hippocr. et Platon. l. VI. p.* 307.

(4) *Tim. p.* 495.

(5) *L. c. p.* 496.

giornare nelle regioni più eminenti della luce, fra gli Dei beati (1).

13. Quest' antico ed oscurissimo libro ci porge alcuni pregevoli ragguaglj delle idee dell'autore, anche intorno le cause delle malattie. La disproporzione degli elementi fisici del corpo costituisce la causa prossima di tutte le malattie (2). Ora, poichè la midolla, le ossa, i muscoli, i legamenti son composti di questi elementi, nello stesso modo che il sangue e gli umori da esso separati; così dalla disproporzione degli elementi risultano le corruzioni degli umori, e da queste le diversità delle malattie. Qualora si liquefanno parti muscolari vecchie e dure, e passano in corruzione, generasi l'atra bile od acre; ma questa è gialla, quand' esse sciolgonsi per calore. Questi umori portano a torto entrambi il nome di bile (3). La carne fresca e tenera si stempera coll'aria, ne segue una degenerazione sierosa flemmatica degli umori, la quale è d'indole parte acida, parte salina. Le malattie pericolose e maligne derivano dalla corruzione della midolla. . . . Anche lo spirito, ossia l'aria cagiona malattie assai gravi. Di fatto ad essa si ascrivono tutti gli spasmi e i dolori violenti . . . Quasi tutti i morbi acuti ed infiammatorj traggono origine dall'infiammazione della bile; l'epilessia ed altri mali cronici da corruzione dell'atra bile; le diarree e le dissenterie, non che molti altri profluvj, dal flemma; le febbri continue dalla sovrabbondanza del fuoco, le quotidiane dall'eccesso dell'aria, le terzane dalla tropp'acqua, e dalla disorbitanza della terra le quartane (4). Questo primo saggio d'u-

---

(1) *Tim. p.* 497.
(2) *L. c.*
(3) *Tim.*
(4) *L. c. p.* 498., *Sulla patologia di Platone*

na teoria del tipo febbrile fu decantato a segno, che fino a' tempi moderni venne riguardato, con poche alterazioni qual modello.

L' autore del Timeo versa pochissima sulla dietetica (1). Raccomanda gli esercizj ginnastici, e manifesta, in riguardo al governo dietetico da osservarsi nelle malattie acute, le stesse massime d' Ippocrate. Eliano (2) ci assicura, che Platone coltivò con mloto zelo la medicina.

14. La rivista di queste teorie Platoniche ci agevola di assai la conoscenza de' fondamenti dell' antica scuola dogmatica; massime se vogliamo esaminare e confrontare le idee esposte nel libro *De natura humana*. Vedemmo già, che questo è più antico, e probabilmente contiene le opinioni genuine del grand' Ippocrate.

La di lui teoria elementare trovasi è vero sparsa ne' libri evidentemente apocrifi, e frammischiata co' pensieri di Platone e di altri filosofi. Essa è però esposta in varj libri con tante contraddizioni, che da queste cose si può argomentare la diversità degli autori. Non si può negare, che questi non imitino Ippocrate nella parte pratica; ma si scorge chiaramente quanto poco sieno animati dallo spirito della di lui arte.

Ippocrate battendo dappertutto la via empirica, non si lasciò guidare che dall' esperienza, e non dedusse mai conclusioni che da questa, avvegnachè non sempre in pratica si attenga fedelmente a questi principj. All' incontro l'autore del libro *De arte* prende costantemente in considerazione le cause

GALEN. de dogm. Hippocr. et Platon. l. VIII. p. 324.

(1) *Tim. p.* 500.

(2) *Variar. histor. l. IX. c.* 22. *p.* 464.

occulte, e dice espressamente: Dove non possono veder gli occhj, può penetrar la ragione (1).

15. Questi libri contengono, quanto all' anatomia, innumerevoli e crassissimi errori, donde apparisce, che questo ramo indispensabile della medicina era allor nella sua infanzia Per restarne convinti, basta leggere il principio del libro *De genitura*, dove l' autore, al pari di Anassagora, deriva il seme dalla midolla spinale, e fa innoltre menzione d' altre vie, per le quali passando prima pei reni, indi pei testicoli, arriva finalmente nell'uretra (2). Oltrediché si asserisce, che la bevanda penetra in parte, come vapore, per la trachea ne' polmoni, e da questi passa a temperare il calore del cuore (3). In alcuni libri, certamente assai meno antichi, accennasi la distinzione delle arterie e delle vene. Ma dall' aver l' autore derivata l' origine di queste dal fegato, e delle altre dal cuore, si scorge, ch' egli non avea idea della distribuzione de' vasi sanguigni (4). Gli autori di questi libri confondono i nervi co' legamenti e co' tendini, e suppongono, che si attacchino specialmente alle ossa, e da queste ricevano il loro nutrimento (5). Il cuore è affatto privo di nervi (6). Il canale intestinale ha due soli rami, il colon e il retto (7). Havvi nell' utero parecchie cavità e ricettacoli, a foggia di bicchieri (8). L'autore del trattato *De natura pueri*

---

(1) *De arte*, *p.* 11.
(2) *De genitura*, *p.* 125,
(3) *De corde*, *p.* 290.
(4) *De aliment. p.* 596.
(5) *De locis in homine*, *p.* 367.
(6) *De corde. p.* 291.
(7) *De anatom.*, *p.* 288.
(8) *De nat. pueri*, *p.* 163.

spaccia d'aver osservato un embrione di sei giorni, ch' ei fa abortire da una ballerina (1).

16. Nella fisiologia e patologia di questi scrittori Ippocratici, il *pneuma* costituisce uno de' principali agenti. Vedemmo che Pitagora tenne la mobilità del corpo umano per aerea; che Anassagora parimenti attribuì all'etere un moto eterno, e in esso cercò la base di tutti i movimenti corporei; che Eraclito fe' nascer l'aria dall' evaporazione del fuoco; e finalmente che questi e Democrito stesso, presero il pneuma per l'anima. Accennammo inoltre, che anche Platone assegnò al pneuma e all'etere un posto importante fra' suoi elementi, anzi che le derivò dall'aria circostante, prescrivendogli certe vie per arrivare al cuore e comunicargli mobilità. Siccome adunque tutti gli antichi filosofi, fino a' tempi d'Ippocrate, convennero in rintracciare il veicolo della forza vitale in una sostanza aerea spiritale, detta da essi πνευμα (*pneuma*) non è quindi da meravigliarsi, se gl' Ippocratici stabilirono per fondamento una simile idea in più luoghi.

Questi asseriscono con precisione, come Eraclito, che il pneuma vitale si sviluppa dal fuoco. Il che accade, secondo il parere d'un autore, col mezzo dello scioglimento del fuoco (2); l'acqua poi si ottiene col coagulamento del medesimo Altri (3) deriva il pneuma ne' corpi riscaldati dall'atmosfera che li circonda. « Tuttociò che si riscalda, attrae pneuma «. (In ogni combustione, noi diremmo, il corpo trae ossigeno dall' atmosfera.) « Imperocchè tutto lo spazio tra terra e cielo è pieno di pneuma. Quest' è a' mortali cagione di

(1) *De nat. pueri*, *p* 135.
(2) *De flatibus*, *p*. 406.
(3) *De natura pueri*, *p*. 113.

vita e di malattie (1). « Infatti anche in altri luoghi s' insegna l' attrazione di questo spirito aereo verso il cuore (2).

Il pneuma vien riconosciuto qual fluido animatore del seme; quasichè si sviluppi nel riscaldamento del seme medesimo (3): ammettesi la sua esistenza nelle arterie, ne' muscoli e ne' diversi organi del corpo (4); e persino le febbri e i loro sintomi si derivano dagli errori di questo veicolo della forza vitale (5)

17. Così la dottrina degli elementi esposta dagl' Ippocratici giusta i principj del loro antesignano, ha un' esatta e stretta coerenza. Equidem nullam omnino corpus perit, neque « fit quod prius non erat: verum permixta et discreta alte« rantur (6).—Quid vero dicam generari et perire vulgi gratia « interpretabor. Haec autem commisceri et discerni significare « declaro.—Generari et perire, sive corrumpi, idem est. I« dem est commisceri et secerni. Perire corrumpique ac mi« nui, idem est quod secerni.—Rursus et non haec. Lux jo« vi, tenebrae orco. Lux orco, tenebrae jovi. Accedunt et « transmutantur illa huc, haec illuc. Omni tempore transi« gnat illa res horum, haec autem illorum (7)! . . . . » Quanto non sono energiche queste espressioni, per dinotare l' eterna mutabilità delle sostanze nell' universo, cotanto inse-

---

(1) *De Diaeta*, *l. II. p.* 212,

(2) *De principiis*, *p.* 116.

(3) *De nat. pueri*, *p*, 133.

(4) *De aliment. p.* 596. - *De arte*, *p.* 10.

(5) *De flatibus*, *p.* 402.

(6) *De Diaeta*, *l. I. p.* 183. Απολλυται ϐδεν απαντον χρηματων, ϐδε γινεται, ο τι μη και προσθεν ην. ξυμμισγομενα δε και διακρινομενα αλλοιϐνται.

(7) *De Diaeta. p.* 184.

gnata da Eraclito! Quanto non è giusta la distinzione quivi fatta, della teoria elementare d'Empedocle e d'Ippocrate!

La sanità proviene da un intimo mescuglio di questi elementi, senza preponderanza d'alcuno di essi. La porzione più sottile del fuoco e la più tenue dell'acqua, costituiscono quel mescuglio medesimo ch'è base della sanità (1).

18. Col termine d'anima (ψυχη) gl'Ippocratici uniscono l'idea che aveva Eraclito d'una sostanza fina, eterea o spiritale, prodotta dal mescuglio degli elementi. « Irrepit « in hominem anima, ignis et aquae temperamentum habens, « partem corporis humani (2). Si autem quis non credat ani« mam animae admisceri, demens est (3). Quod humidissi« mum est in igne, et siccissimum in aqua, si in corpore a temperamentum acceperint, sapientissima sunt (4). In hoc « (*igne*) anima, mens, prudentia, augmentum, motus, im« minutio, permutatio, somnus, vigilia (5). Mens enim ho« minis in sinistro ventriculo insita est, et reliquae animae « imperat (6). «

Si attribuisce a quest'anima vegetativa intelligenza e riflessione. « Natura ommibus subveuit (7). Haec malum sen« tiens, mederi magnopere gestit, considerans tamen, ne te« meritate magis quam consilio, et ut facultate magis quam

(1) *De Diaeta*, *p.* 200.
(2) *L. c. p.* 186. 195.
(3) *L. c. p.* 199.
(4) *L. c. p.* 204.
(5) *L. c. p.* 189.
(6) *De corde*, *p.* 2 3.
(7) *De alimento*, *p.* 594.

« violentia medeatur (1). « Una tale confusione d'idee, per cui si attribuivano facoltà sublimi intellettuali ad una sostanza riguardata apertamente per materiale, e a cui ascrivevasi la guarigione, come effetto della di lei provvidenza, regnò fino a' nostri ultimi tempi, come ben lo dimostrano quelle comunissime espressioni di *forza medicatrice* o di *conati salutari della natura.*

19 Gl'Ippocratici spiegano parimente gli effetti de'sensi, per mezzo della teoria elementare. L'udito deriva dalla risonanza delle ossa secche e delle membrane tese nell'orecchio: quindi il cervello non è certamente causa dell'udito, poichè la di lui umidità impedisce qualsivoglia risonanza (2). L'odorato dipende parimenti dall'aridezza delle membrane e delle cartilagini del naso, e svanisce subitochè il cervello s'inumidisce, e si scarica delle sue umidità soverchie pel naso, durante la coriza (3). La vista poi devesi a membrane pel lucide nell'occhio e a certa viscosità (κολλῶδες): perocchè la trasparenza soltanto è causa di questa sensazione (4).

Gli è facile il vedere, che da questa diffettosissima cognizione anatomica e fisiologica non si poteva ricavare certamente alcuna soddisfacente spiegazione delle funzioni. Anelavasi ad ogni prova probabile, unicamente per poter dire qualche cosa, mentre non si conoscevano le parti, delle quali si pretendeva definire le funzioni.

20. La vera patologia umorale, ossia la teoria che ripete tutte le alterazioni morbose dal mescuglio degli umori, è stata trattata dagli autori di questi libri, con maggior-

(1) *De arte*, *p.* 11.
(2) *De princip. p.* 121.
(3) *L. c.*
(4) *L. c. p.* 122.

precisione dei loro predecessori. Questa stessa teoria formava eziandio la parte essenziale del primo sistema dogmatico, e fu la base di tutti i sistemi futuri.

Ma non furono già gl' Ippocratici che inventarono questa teoria. Noi l' abbiamo già enunciata (Sez. III. §. 70.) come vera Ippocratica, e Platone non fece altro, come vedemmo, che metterla in maggior lume. I quattro umori cardinali del corpo, sangue, bile, pituita ed acqua, son risguardati in più luoghi delle opere Ippocratiche apocrife come cause delle malattie. La sorgente comune di tutti questi umori è lo stomaco che li attrae da diversi organi, ogni qualvolta succedono le alterazioni morbose (1). Questi dogmatici non ispiegarono più estesamente il motivo di sì fatta attrazione, e contuttocciò si contentarono per lungo tempo di questa espressione, avvegnachè non presentasse loro alcuna idea chiara.

Oltre il ventricolo, assegnano varie altre particolari sorgenti a' diversi umori: il fegato alla bile, il capo alla pituita, la milza all' acqua (2). La bile cagiona tutte le malattie acute (3): i profluvj pituitosi del capo producono i catarri e i reumatismi (4), e i vizj della milza occasionano l' idropisia (5). La quantità della bile nelle febbri determina il loro tipo. L' abbondanza vi eccita la febbre ardente, una copia minore la quotidiana, poi la terzana, e la più piccola porzione di bile, mescolata con una data quantità di bi-

---

(1) *De morbis, l. IV p.* 121.
(2) *Ibid.*
(3) *De Dieb. judicat. p.* 433.
(4) *De locis in hom. p.* 376.
(5) *De adfectionibus, p.* 174.

le atra viscosa, le quartane (1).

Questo sistema umorale viene esposto ancor più semplicemente in un altro libro. L'autore crede, che la pituita e la bile sieno i due umori che cagionano tutte le malattie (2). Si trova anche fatta menzione qua e là delle corruzioni di questi umori, non che delle acrimonie salina, acida o amara, che dappoi furono cotanto in voga.

21. Gl' Ippocratici s' uniformarono a' Pitagorici secondi, nell' attribuire a certi numeri alcune virtù particolari per produrre effetti naturali. L' autore del libro *De Diaeta* parla persino di un' armonia con tre sinfonie (3). Il sette fu un numero importantissimo per tutti i dogmatici: « Vita hominis septem dierum est: « cioè le grandi variazioni periodiche della vita si formano dietro il sette (4).

Le variazioni periodiche, cui soggiace il calore innato, son di tre sorte. « In hoc triplices circuitus ignis fecit, inter « se mutuo intro ac foras terminantes, alios quidem ad ca« vitates humorum lunae facultate, alios vero ad externam « circumferentiam, ad ambientem soliditatem astrorum facul« tate (5) «. I Chinesi avranno forse appreso sì fatte trasmigrazioni del calore da' medici Greci che dimoravano in Battra) V. Sez. II. §. 116. - 120.).

22. Con una tale teoria elementare, si volle spiegare assolutamente l' azione di tutte le cose esterne sul corpo. Gli

---

(1) *De nat. hum. p.* 279.

(2) *De morb, l. I. p.* 2.

(3) *Lib. I. p.* 187. *Nacti fuerint harmoniam recte habentem symphonias tres comprehensim penetrantes per omnia etc.*

(4) *De Aetate*, *p.* 312. Επταημερος ο αιων.

(5) *De Diaeta*, *l. I. p.* 188.

alimenti operano in grazia del calore e del freddo, umidità o aridezza (1). Non si annoverano però quivi i varj gradi di queste qualità elementari, che in seguito furono adottati universalmente . . . L'autore regola la dieta esattamente a norma della diversità delle stagioni, ed attesta, che questa è sua scoperta (2).

Le qualità elementari entrarono anche nella teoria della materia medica e della terapia. Medicina nihil aliud est, « nisi adpositio et ablatio (3) «. Dove manca aridezza, si prescrivono que' rimedj che ponno promuoverla; e così si curano le malattie ardenti co' rimedj rinfrescanti, le pituitose flemmatiche co' riscaldanti, le aride cogli umettanti (4). I rimedj operano sui quattro umori cardinali preponderanti; alcuni evacuano le pituita, altri la bile, altri pure l'atra bile, o le attraggono (5). Ecco l'ipotesi che dominò nelle mediche scuole, per più d' un migliajo d'anni, e non isvanì, che al comparire delle moderne teorie.

23. Il metodo curativo corrispondeva perfettamente a tali principj. Queste sottigliezze dogmatiche pregiudicarono alla terapia generale, dappoichè si reputò neccessario d'opporre alle discrasie problematiche rimedj, ne' quali si credette di osservare le qualità contrarie. Per sí fatto motivo si trascurò poi la osservazione semplice dell'attività della natura, e de' di lei conati salutari nelle malattie. Prima di raccogliere una sufficiente quantità di sperienze, s' immaginarono di

---

(1) *De diaet. l. II. p.* 225.

(2) *L. c. p.* 220.

(3) *De flat. p.* 401. Ιητρικη γαρ εστι προσθεσις, και αφαιρεσις.

(4) *De prisca medic. p.* 34.

(5) *De adfectionib. p.* 164. *seg.*

piantare un sodo fondamento su cui ergere l' edificio stabile del dogmatismo. Così in vece di osservazioni, s' istituirono controversie, e in luogo di esatte esperienze, sofisticherie. Di quì s' originarono tante sette che poco invero contribuirono al perfezionamento dell' arte, ma che allontanarono sempre più i loro seguaci dal sentiero, prima che da ognaltro, battuto dal medico di Coo.

Il gran numero di sofisti, che si trovavano in Grecia influì molto sui medici. S' accese fra questi una gara, che ben presto rese la medicina una prerogativa di ciarloni sofistici, e la precipitò in quel disprezzo che le aveano preparato i medici indigeni (2).

Secondo la testimonianza di Galeno (4). appartiene a questo periodo la disputa sopra la derivazione (παροχεντεσις) e la rivulsione (ατισπασις) Alcuni medici pensavano, esser meglio l' evacuare dal luogo più vicino le umidità superflue, ed altri preferivano l'evacuazione nelle parti più rimote. Ambi i partiti si appoggiavano alle falsissime loro idee sullà diramazione delle vene, delle quali ne feci già cenno più sopra (5).

24. Le differenti dottrine regnanti allora nelle scuole mediche sulla detta ramificazione, ci porgono una prova chiarissima della prelazione accordata alle speculazioni in confronto delle proprie indagini, e nello stesso tempo confermano la nostra asserzione, che fino a quell' epoca non erasi esercitata la notomia su' cadaveri umani. Aristotele ci ragguaglia di due opinioni comunissime a'suoi gior-

---

(1) *Lex*, *p.* 40.
(2) *Meth. med. l. V. p.* 84.
(3) *Sez. III.* §. 68.

ni (1). Diogene d' Apollonia sosteneva, che le due principali vene del corpo si spargono in ambi i lati della colonna vertebrale attraverso l' addome, e danno origine a tutte le altre vene. Salgono poi verso il capo, e si riuniscono al cuore. Due rami primarj, uno dei quali dicesi vena della milza, l' altro del fegato, vanno superiormente alle braccia; uno si sparge pel pollice, l' altro per la mano. Lo stesso accade in riguardo alle vene del piede. Nella testa poi le vene s' incrocicchiano; quelle che nascon nel lato destro si distribuiscono pel sinistro e viceversa. Aristotele, seguendo le traccie di Diogene, descrive nello stesso modo l' origine e la diramazione delle vene del basso ventre e specialmente dei vasi seminali. Lo sperma è composto dalle particelle spumose le più sottili e volatili del sangue (2).

Censorino (3) riferisce, che Diogene ripeteva la generazione della carne dal sangue (4), e le ossa e i tendini (*nervi*) da' muscoli, e che sosteneva, formarsi l' embrione maschile in quattro mesi, e il femminile in cinque (5). Peraltro, secondo lui, è il seme paterno che ne dà origine (6) . . . Diogene Laerzio, attenendosi ad Autistene, lo giudica discepolo di Anassimene e contemporaneo di Socrate. Questo biografo narra, aver egli scritta un' opera sulla natura, ed

---

(1) *ARISTOT. Histor. anim. lib. III. c.* 2. *p.* 874.

(2) *OCTAVIAN. HORAT. ap. Euseb. l. IV. p.* 104.

(3) *De die natali*, *c.* 6. *p.* 27.

(4) *Ciò viene confermato anche da ARISTOTELE l. c. p.* 874.

(5) *L. c. c.* 9. *p.* 41.

(6) *CENSORIN. c.* 5. *p.* 26.

essersi reso celebre come naturalista (1):

Sienneside di Cipro diede un piano d'angiologia riportato da Aristotele nel luogo citato, e che non diversifica gran fatto della sopraccennata; e racchiude segnatamente la dottrina della decussazione delle vene.

25. L'opinione Platonica del passaggio delle bevande pei polmoni, fu difesa con molto fervore da parecchi medici dogmatici, e nominatamente da Diosippo di Coo. Suida lo chiamò Desippo (2), e vuole ch' egli guarisse Ecatomno figlio del re di Caria da una grave malattia, e allontanasse in tal maniera la guerra che lo stesso volea portare contro di Coo. Inoltre lo fa autore d'un libro sulla medicina, e di due sulla vaticinazione. Plutarco (3) annovera questo medico fra i difensori della dottrina Platonica, concernente il motivato passaggio delle bevande attraverso i polmoni. Egli cercò di togliere l'obbjezione che si traeva contro questa teoria, dal rinserramento della trachea mediante l' epiglottide, sostenendo, che solo la parte più sottile penetra ne' polmoni, e il rimanente si meschia co' cibi e scende nello stomaco. Quindi gli uccelli, perchè non beono già a sorsi ma a centellini col becco, non hanno epiglottide, perchè inutile, sendo destinata a separare il sottile dell' acqua dal grossolano. La bevanda cade ne' polmoni a guisa di rugiada (4) . . . Galeno poi nega, che Diosippo facesse quasi morire di sete i suoi ammalati, come affermò Erasistrato (5).

---

(1) *Lib IX. sect.* 57. *p.* 578.

(2) *Voc.* Δεξιππος, *p.* 523. *t. I.*

(3) *Symposiac. l. VII. qu.* 1. *p.* 699.

(4) *PLUT. de stoicor. repugnant. p.* 1047. - *GELL; oct. attic. l. XVII. c.* 11. *p.* 413.

(5) *Comment.* 3. *in lib. de victu acut. p.* 83;

Parimente Filistione di Locride s' attenne alla opinione di Platone. Plutarco lo chiama medico Ippocratico antico e celebre (1). Callimaco ci ragguaglia, che Filistione fu precettore d'Eudosso di Gnido, e perciò coetaneo di Platone (2). Non sono in istato di decidere, se questi sia quello collocato da Ateneo (3) fra gli scrittori *De arte coquinaria*. Secondo Ruffo, egli denominò aquile le arterie temporali (4). Suppose, che l'uso della respirazione consistesse nel moderare il calore naturale (5). Galeno (6) ci assicura, ch' ei coltivò l'anatomia, e che varj scrittori gli attribuiscono il secondo libro *De Diaeta*, esistente fra gl' Ippocratici (7). Un altro autore più recente (8) lo giudica inventore d'una macchina atta a guarire le lussazioni del braccio.

26. Visse intorno a quest' epoca un certo Petrone, cui Celso (9) e Galeno (10) ascrivono il perverso metodo di cura, onde s' incolpò Diosippo. Narrasi, ch'egli sopraccaricasse gl' infermi di vestiti e di coperte e li lasciasse morire di sete. Ecco una prova di quanto si fossero in allora già scostati dal

---

(1) *Sympos. l. c. de stoic. repugn. l. c.*

(2) *DIOGEN. l. VIII, sect.* 86. *p.* 544.

(3) *Deipnos. l. XII. p.* 516.

(4) *De nomin. part. corp. hum.* 31. *Ed. CLINCH.* Φιλισιων αετυς τινας ονομαζει φλεβας, τας δια κροταφων επι κεφαλην τεινυσας.

(5) *GALEN. de usu respir. p.* 159.

(6) *Comment.* 1. *in lib. de nat. hum. p.* 5.

(7) *De facult. aliment. l. I. p.* 306.

(8) *ORIBAS. collect. medic. de machin. c.* 4. *p.* 23 *Ed. RASAR.*

(9) *L. III. c.* 9.

(10) *Comment.* 1. *in libr. de victu. acut. p.* 40.

metodo Ippocratico. Petrone, senza riguardo al carattere della febbre acuta aspettava che questa declinasse, per dar da bere acqua fredda, onde promuovere il sudore. Con questo, secondo lui, la febbre dovea svanire: altrimenti somministrava all' ammalato dell' acqua salsa come emetico, e, dopo la crisi, carne porcina e vino a sazietà . . . . . . Quest' era una conseguenza del precipitoso dogmatismo, non fondato sopr' alcuna esperienza.

27. In quel torno d'anni (360. a C.), l'astronomo Eudosso di Gnido introdusse nella medicina il sistema Pitagorico e persino parte del metodo Egiziano. Fu discepolo di Filistione e di Platone, e si trattenne qualche tempo in Egitto, ove venne iniziato ne' misterj de' sacerdoti. In appresso visse quando a Cizico, quando in Atene, e si rese illustre legislatore, astrologo, geometra e medico (1). Pare, che trasfondesse in Crisippo di Gnido suo scolare molte nozioni Pitagoriche ed Egiziane, le quali poi sieno da queste passate a' medici posteriori. Del resto non arrivò sino a noi veruna sua teoria particolare.

Crisippo di Gnido figlio d' Erineo fu bene spesso confuso con Crisippo lo stoico, che fiorì cent' anni dopo (2), e di cui parleremo in appresso. Quello di Gnido diffuse fra' medici del suo tempo, specialmente due massime che si mantennero a dilungo in credito, il disprezzo cioè de' purganti e

(1) *DIOGEN. l. VIII. sett.* 86.-91.- *PLIN. l. XXXVI. c.* 9.

(2) *PLINIO è colpevole di questa confusione (l. XXIV. c.* 1. *); indi anche PIETRO CASTELLANO (REINES. var. lect. l. III. c.* 17. *p.* 641. 4. *Altembu rg.* 2640. *) BARCHUSEN. (dissert. XIV. p.* 210. *)*

*

del salasso (1). Forse rigettò questo per la supposizione erronea di Pitagora, intorno la sede dell' anima nel sangue (2). Anzi andò tant' oltre, che si diede a credere di rendere inutile nell' emottisi la flebotomia colle legature (3).

Secondo lui, il miglior rimedio contro la diarrea biliosa era l' acqua fredda col vino; quand anche l' infermo fosse là per morire (4).

Egli aveva una vantaggiosissima opinione del cavolo, conforme a' Pitagorici, e su ciò scrisse un' opera a parte (5). Tutta l' arte sua, per quanto vale la testimonianza di Plinio (6), consisteva nell' uso di rimedj vegetabili.

Le notizie, che Haller trasse da Celio Aureliano, debbono riguardare un altro Crisippo successore di Asclepiade (7).. Quello, di cui qui parliamo, si trattenne in Egitto col

---

(1) *GALEN. de venaesect. adv. Erasistr. Romae p.* 8.

(2) *V. Sez. III.* §. 17. *Speusippo e Senocrate seguaci di Platone, ed altri filosofi cercarono di rimettere in voga l' antico sistema Pitagorico e di unirlo alle teorie dominanti. ARISTOT. Ethic. ad Nicom. l. I. c.* 4. *p.* 8. *TIEDEMANN, spirito della filosofia speculativa; P. II. p.* 328. *seg.*

(3) *GALEN. de venaesect. adv. Erasistr. p.* 11.

(4) *L. c. p.* 5.

(5) *PLIN. l. XX. c.* 9. *Schol. NICANDR. Theriac. v.* 840. *p.* 56. - *V. Parte 1. di quest' opera, Sez. III.* §. 19.

(6) *Lib. XXVI. c.* 6.

(7) *Biblioth. med. pract. vol. I: p.* 114. 115.

suo maestro Eudosso (1), e da lui Erasistrato copiò la maggior parte delle sue dottrine (2). . . A' giorni di Galeno non esisteva più alcuna sua opera (3).

28. Uno degli uomini più ragguardevoli, fra' successori dogmatici d' Ippocrate, è Diocle di Caristo, posto nel numero de' Dogmatici da Galeno e Dioscoride (4). Visse poco dopo Ippocrate (5), e fu uno de' medici più celebri dell' età sua, di modo che Plinio stesso non esita a metterlo a parallello col medico di Coo (6). . . La pistola ad Antigono, che a lui si suole attribuire, è certamente, per giudizio di Schulzer, supposta (7).

Diocle coltivò la notomia più d' ognaltro suo predecessore, e ne scrisse anche un libro già da lungo tempo perduto (8). Galeno però lo tratta da ignorante in questa materia; ed i frammenti che ne possediamo, dimostrano, che non versò che sull'anatomia comparata (9). Dichiarò contro le opinioni state fin allora esposte, che le nozioni d' angiologia sparse da' suoi antecessori erano totalmente false. Negò infra le altre cose che discendessero dal capo otto vene (10). Con

---

(1) *DIOGEN. l. VIII. sect.* 87. 89.

(2) *Id. l. VII. sect.* 386.

(3) *GALEN. de venaesect. adv. Erasistr. p.* 6.

(4) *GALEN. de facult. aliment. lib. I. p.* 303. -*DIOSCORIDES praef. ad Theriac. p.* 418.

(5) *GALEN. de dissect. matric. p.* 213.

(6) *Lib. XXVI. c.* 2.

(7) *p.* 337.

(8) *GALEN. de administr. anatom. l. II. p.* 129. *l. IX. p.* 194.

(9) *De dissect. matric. p.* 212.

(10) *GALEN. comment.* 2. *in lib. de nat. hum. p.* 22.

tutto ciò aveva presocchè tutti i pregiudizj de' suoi contemporanei. Sostenne fortemente l'esistenza de' cotiledoni nell'utero della donna, e passar da questi nell'embrione il nutrimento (1). Non conosceva per anco le trombe (2). Ripetè la sterilità di quelle donne, che abusano del còito, dalla mancanza del seme, o per lo meno dalla porzione animante, ovvero dalla paralisi dell'utero (3); e la sterilità delle mule dalla strettezza o posizione inversa dell'utero (4). Provò contro alcuni antichi filosofi che lo sperma dell'uomo non è spuma, sendo più grave dell'acqua (5). . . . . . . A tutte le membrane del corpo diede secondo l'antico linguaggio il nome di meningi (6). Dichiarò anche esso (7) la respirazione qual rinfrescante del calore innato, e circa gli elementi proferì il medesimo giudizio d'Ippocrate (8).

Rammentai poc'anzi che intorno a questo tempo si è rimesso in voga l'antico sistema Pitagorico combinato colle teorie dominanti. Trovansene prove chiarissime ne' frammenti di Diocle e di molti medici d'allora. Diocle opinò che nel settimo mese cominci la capacità vitale del feto, e che dai quel punto in poi possa essere riguardato qual parto legitti-

---

(1) *Id. de dissect. matric. p.* 213 - *EROTIAN. expos. voc. Hippocr. v.* Κοτυληδον. *p.* 208.

(2) *Id. l. c. p.* 212.

(3) *PLUTARCH. physic. philos. decret. l. V. c.* 9. *p.* 110.

(4) *PLUT. l. V. c.* 14. *p.* 115.

(5) *OCTAVIAN. HORAT. l. IV. p.* 105.

(6) *GALEN. de admin. anatom. lib. IX. p.* 191.

(7) *Id. de usu respir. p.* 159.

(8) *Meth. med. l. VII p.* 108.

mo (1). Probabilmente a quell' epoca si sarà frammischiato alle opere d' Ippocrate il libro *De septimestri partu*. Dallo squarcio riportato qui sotto (2) si argomenti quant' oltre pro-

---

(1) *CENSORIN. de die natali*, c. 7. p. 33.

(2) *MACROB. comment. in somn. Scipion.* l. I. c. 9. p. 28. « *Straton vero peripateticus et Diocles Carystius per septenos dies concepti corporis fabricam hac « observatione dispensant, ut hebdomade secunda cre- « dant guttas sanguinis in superficie folliculi, appare- « re ; — quarta humorem ipsum coagulari, ut quiddam « velut inter carnem et sanguinem liquida adhuc solidita- « te conveniat ; quinta vero interdum fingi in ipsa sub- « stantia humoris humanam figuram, magnitudine quidem « apis, sed ut in illa brevitate membra omnia et desi- « gnata totius corporis lineamenta consistant. Quoties hoc « fit, maturatur factus mense septimo : cum autem nono « mense absolutio futura est, siquidem femina fabricatur, « sexta hebdomade membra dividi ; si masculus, septi- « ma. Post partum vero utrum victurum sit quod effusum « est, an in utero sit praemortuum — septima hora dis- « cernit : — item post dies septem jactat reliquias um- « bilici, et post bis septem incipit ad lumen visus ejus « moveri, et post septies septem libere jam et pupulas et « totam faciem vertit ad motus singulos videndorum. Post « septem vero menses dentes incipiunt mandibulis emer- « gere et post bis septem sedet sine casus timore. Post « ter septem sonus ejus in verba prorumpit ; et post qua- « ter septem non solum stat firmiter, sed et incedit. Post « quinquies septem incipit lac nutricis horrescere : — post « annos septem dentes, qui primi emerserant, aliis ap- « tioribus ad cibum solidum nascentibus cedunt ; eodemque*

gradi allora la speculazione del sette. Si credeva che nella formazione dell' embrione tutto succedesse dietro questo numero. Nella quarta settimana evvi nel corpo del feto qualche consistenza; nella quinta esiste già il piccolo feto del volume d' una pecchia, e simili. L' attività del sette sussiste anche dopo la nascita, anzi continua per tutta la vita.

Io non credo che Diocle sia stato lo scopritore dell'aorta e del sistema arterioso, come pretesero alcuni moderni. Tengo sott' occhio testimonianze degne di tutta la fede che l'onore di questa scoperta appartiene esclusivamente ad Aristotele, laddove per Diocle non malleva che l' autore della Introduzione alle opere di Galeno (1).

29. I principj patologici e terapeutici del medico di Caristio parte convengono intieramente con quelli d' Ippocrate, parte dissentono in punti essenzialissimi. Trattò la dietetica con molta accuratezza e scrisse un' opera intorno l'igiene indirizzandola a Plistarco (2). Pare che abbia coltivata anche la semiotica dietro l' orme del suo grande antesignano. Almeno Galeno attesta ch' egli osservò attentamente segni dell'

« *anno plene absolvitur integritas loquendi. Post annos* « *autem bis septem ipsa aetatis necessitate pubescit: post ter septenis annos flore genas vestit juventa, idemque annus finem in longum crescendi facit* « *ec — Di questa stessa opinione era Aristide di Samo contemporaneo di Diocle, e GELLIO (noct. att. lib. III. c. 10. p. 92.) lo tiene anzi per inventore di questa ipotesi. L' Ebreo FILONE (de mundi opif. p. 26.) l' attribuisce invece puramente ad Ippocrate.*

(1) *Introduc. p.* 377.

(2) *GALEN. de facult. aliment. l. I. p.* 103.

brinà (1), e che in riguardo a' giorni critici si accordò perfettamente con Ippocrate, ma che attendeva sòprattutto al vensesimo giorno, perchè secondo le sue idee Pitagoriche il quattro e il sette mostrano un' attività particolare (2). Prescriveva il salasso nelle stesse cricostanze e nello stesso luogo che avea raccomandato Ippocrate (3). Galeno (4) ci ha conservato una massima singolare di Diocle, vale a dire che il sudore è maisempre uno stato oltrenaturale. Gli è vero peraltro che non si fa ivi alcuna applicazione di questo principio; ma non può non seguirne il bando di tutti i rimedj diaforetici.

Prima di lui si distinse la pleuritide dalla peripneumonia, ma per quanto sembra solo in riguardo del loro grado. Diocle fu il primo a distinguerne la sede, e stabilì quella della pleuritide nella pleura e quella della peripneumonia ne' polmoni (5).

Celio Aureliano (6) nota che Diocle non differenziò l'apoplessia dalla paralisi, ma assegnò ad amendue una medesima denominazione. il che si confà allo spirito di quel secolo, come dimostrai in un'altra mia opera (7).

---

(1) *De atra bile*, *p.* 263.
(2) *GALEN. de dieb. decretor. l. I. p.* 424.
(3) *Id. de venaesect. adv. Erasistr. p.* 1. 5. *etc.*
(4) *Id. de symptom. different. p.* 218.
(5) *CAEL AURELIAN. de morb. acut. l. II. c.* 16. *p.* 135. - *V. la mia apologia d' Ippoc. P. II.* 153. *seg.*
(6) *De morb. acut. l. III. c.* 5. *p.* 201.
(7) *Apologia d' Ippocrate*; *P. II. p.* 127. *e s.*

Gli antichi sotto il nome di collera secca descrissero una malattia, i cui sintomi rassomigliano strettamente a quelli dell' ipocondria (1). Diocle a buon diritto la derivò il primo da flatuosità (2). Investigò pure negl' intestini tenui la sede di que' dolori colici accompagnati da un vomito violento di materia pressochè escrementizia, dando a questa malattia il nome di *cordapso* (*m*), e alla colica propriamente detta quello d'*ileo* (3). Forse eragli già nota la valvola di Bavhino, e credeva che si potessero formare anche negl' intestini tenui quelle feccie escrementose.

Produsse pure un' esattissima descrizione di quell' angina che viene accompagnata da un' intumescenza particolare dell' ugola (σταφυλη) (4).

30. Studiò altresì la materia medica. Galeno (5) allega uno squarcio considerabile della di lui dietetica, dal quale rilevasi che a' tempi suoi si ripeteva il modo dell' azion de' rimedj dalle loro qualità sensibili o elementari. Diocle s' oppose a questa teoria, e col suo raziocinio si avvicinò molto all' empirismo. Dice a chiare note che l' esperienza debb' essere la nostra maestra, massime che anche a dì nostri è una lezione importante pegli scrittori di materia medica, che s' immaginano di spiegare l' azione accennata co' principj chimici.

---

(1) *Apolog. d' Ippocr. P. II. p.* 592.

(2) *GALEN. comment.* 3. *in lib. VI. Epidem. p.* 478. - *De locis affectis, l. III. p.* 278.

(*m*) *Grecamente* χορδαψος, *e volgarmente volvolo.*

(3) *CELS. l. IV. c.* 13.

(4) *GALEN. de compos. medic. sec. loca l. VI. p.* 249.

(5) *Id. de facult. alimen. l. I. p.* 303.

Impiegò d' ordinario rimedj vegetabili (1), e compose anche un' opera sull' uso delle piante in medicina (ῥιζοτομικα) (2).

Soprattutto però coltivò la dietetica. Gruner (3) raccolse da Oribasio e da altri autori i frammenti dietetici di quest' antico medico; da' quali si arguisce ch' egli sottopose a certe leggi la preparazione de' cibi, e che dettò regole mediche pe' viaggiatori di terra e di mare. . . . . . Tenne in gran conto que' medicamenti che si possono prendere a guisa di alimenti, ed insegnò il modo d' usarne (4). Del resto i metodi suoi particolari di cura non sono tanto importanti che meritino special menzione. Gruner li raccolse nell' opera già citata.

Esercitò la chirurgia, ed arricchì l' armeria chirurgica d' un nuovo stromento attissimo per estrarne le freccie, e chiamato perciò dopo lui con suo nome *Diocle Belulco o Grifisco* (5).

31. Con questo medico si nomina sovente Prassagora di Coo come uno de' più ragguardevoli dogmatici. Era Asclepiade maestro d' Erofilo. Immortalò il suo nome nell' anatomia e nella patologia. Qui non si parlerà che de' suoi principj patologici, dovendosi in appresso trattare a parte la storia de' suoi travagli anatomici e fisiologici. . . . Con uno scrittore anonimo varj altri dimostrano ch' egli indagò le cause

---

(1) *PLIN. l. XXVI. c.* 6.

(2) *Schol. NICANDR. theriac. v.* 627. 647. *p.* 41. 43.

(3) *Biblioteca de' medici antichi, Vol. II. p.* 612. *seg.*

(4) *ORIBAS. coll. med. l. VIII. c.* 22. *p.* 346.

(5) *CELS. l. VIII. c.* 5. - *SCHULZE histor. medic. p.* 342.

di tutte le malattie negli umori e nelle loro corruzioni, e che quindi può giustamente riguardarsi qual principal difensore della patologia umorale (1). S' incontra con Aristotele nel supporre che il sangue preparisi nelle vene cogli alimenti presi se si mischiano simmetricamente i loro principj; ma che se prepondera qualche principio, generansi in tal caso altri umori. Secondo Prassagora dalle parti vividissime si sviluppano gli umori biliosi, che danno poi origine alle malattie biliose ed acute; e dalle parti fredde si generano umori flemmatici che ci predispongono a malattie croniche. . . (2) Egli ammise nel corpo animale dieci specie deverse di umori, dolce, temperato (ισοχρατος), vitreo(υαλωδης) acido, nitroso, salino, amaro, verdeporro, giallo, mordente, consistente (7). Derivò molte malattie dall' umore vitreo (8), e infra le altre anche l'επιαλος (n).

Fece inoltre un' interessantissima osservazione, con cui si trovò uno de' caratteri più importanti delle malattie, vale a dire che il polso segna in esse una mutazione della forza vitale (7).

Di qui albeggiò un' aurora novella per la semiotica. I seguaci di Prassagora non molto dopo ridussero a formar parte della teoria speculativa la dottrina del polso trattata poi con infinite sottigliezze. Tal è la sorte di quasi tutte le scoperte

---

(1) *Introd. inter GALEN. lib. p.* 375.

(2) *GALEN. de natur. potent. lib. II. p.* 104.

(3) *RUFFUS Ephes. l. I. c.* 36. *p.* 112.

(4) *GALEN. de differ. feb. lib. II. p.* 332. - *De sanit. tuenda, l. IV. p.* 258.

(n) *Ossia la* febris algida *de' latini.*

(5) *GALEN. de dogm. Hippocr. et Platon. l. VI. p.* 297.

dello spirito umano, che appena nate, come gli oggetti di moda, servono per base di varie teorie e speculazioni, che poscia si abbandonano tostochè si rettificano le gia fatte esperienze.

32. Del resto Prassagora s'allontanò pochissimo da' principj d'Ippocrate (1). . . . . . Investigò l'origine della febbre intermittente nella vena cava, probabilmente perchè aveva osservato che la prima sensazione di brividi comincia lungo le vertebre del dorso, regione in cui marcava il corso della vena cava (2). Notò giustamente che molte intermittenti sono accompagnate di sintomi mortali, specialmente con letarghi (*febres intermittentes comitatae* (3). Non impiegò che rimedj vegetabili come Diocle (4). e lasciò un' opera sopra i medesimi (5) Eseguiva spesso operazioni chirurgiche, e fra le altre il salasso, che non ometteva quasi mai nell'emorragie (6). Seguendo i dettami del suo gran predecessore nelle peripneumonie non cavava mai sangue dopo la quinta giornata (7).

Si scostò dalla teoria di Diocle nell'assegnare la sede della pleuritide a' polmoni (8), e quella della peripneumonia a' plessi venosi dei polmoni medesimi (9). . . . . . Rin-

---

(1) *GALEN. de facult. natur. l. II. p.* 107.
(2) *RUFFUS*, *l. I. c.* 33. *p* 109.
(3) *CAELIUS AUREL. acut. l. II. c.* 10. *p.* 97.
(4) *PLIN. l. XXVI. c.* 6.
(5) *Schol. NICANDR. alexipharm. v.* 587.
(6) *CAEL. AUREL. diut. l. II. c.* 13. *p.* 415.
(7) *Id. acut. l. II. c.* 21. *p.* 130.
(8) *L. c. c.* 16. *p.* 115.
(9) *L. c. c.* 28. *p.* 139.

tracciò la causa della vibrazione de' muscoli (παλμος) e del tremito nelle arterie (τρομος) e non diversificò questi due sintomi che in riguardo del grado (1).

Esercitò la chirurgia con gran cuore. Nell' angina recideva l' ugola (2), e nella passione iliaca apriva il ventre e rimetteve in buon ordine le intestina (3).

33. Si annoverano fra' suoi successori specialmente Plistonico, Filotimo (4) Mnesiteo, Dieuchede, Lisimaco (5) ed altri. Ma non onorarono d' alcun' opera l' arte, avendo seguite fedelmente le regole in loro trasfuse dal comune maestro. Galeno attesta che Mnesiteo si rese celebre principalmente colla classificazione delle malattie (6). Plutarco poi riporta di questo medico una curiosa osservazione, cioè, che i peripneumonici, se dapprincipio appetiscono cipolla, guariscono; se fichi, muojono (8). Tanto era decaduta l'eccellente prognostica Ippocratica!

---

(2) *GALEN. de tremore*, *p.* 366.

(3) *CAEL. AUREL. diut l. II. c.* 14. *p.* 427.

(4) *Idem. acut. l. III. c.* 17. *p.* 244. *Item confectis quibusdam supra dictis adjutoriis dividendum ventrem probat pubetenus: dividendum etiam intestinum rectum, atque detracto stercore consuendum dicit, in protervam veniens chirurgiam.*

(5) *LISIMACO riputò affatto inutile il cervello. GALEN. de usu part. l. VIII. p.* 453.

(6) *Schol. Nicandr. Alexiph. v.* 374.

(7) *De curat. ad Glaucon. l. I. p.* 197.

(8) *PLUTARCH. quaest. natur. p.* 918. - *RUFFUS, p.* 44.

34. Gli stoici in appresso (310. anni a. C.) alterarono l'aspetto della scuola dogmatica de' medici. Quella setta filosofica indrodusse nuovi principj nella fisiologia e patologia, e cangiò il metodo didascalico, sendosi ridotta la teoria medica oggetto di dialettica, e a ciò dette occasione Zenone Chitese.

La filosofia stoica tendeva a coltivare la fisica e ad investigare la natura. Chi vuol essere filosofo pratico, cioè vivere una vita conforme alla natura, dicevano gli stoici, dee conoscerla, e penetrare la connessione e l'accordo della nostra essenza con quella dell' universo (1).

La base di tutto l' edifizio dottrinale degli stoici era il materialismo già preparato dalla scuola eleatica (2). Quindi è corporeo ogni essere esistente ed ogni sua causa. Ecco i principj fondamentali di Zenone (3). Se prestiam fede a Plutarco (4), persino le cose astratte erano messe nello stoicismo

---

(1) *CIC. de finibus honor. et malor. l. III. c. 22.* « *Physicae quoque non sine causa tributus idem est honos:* « *propterea quod, qui convenienter naturae victurus sit,* „ *ei et proficiscendum est ab omni mundo et ab ejus procre-* « *atione. Nec vero potest quisquam de bonis et de malis* « *vere judicare, nisi omni cognita ratione naturae et vi-* « *tae etiam deorum, et, utrum conveniat, nec ne, na-* « *tura hominis cum universa.*

(2) *Sez. III.* §. 35.

(3) *SEXT. EMPIRI. adv. Physic. l. I.* §. 211. *p.* 596. *CICER. acad. quaest. lib.* I. *c.* 11. *Nec vero, aut* « *quod efficeret aliquid aut quod efficeretur, posse esse non corpus.* «

(4) *Adv. Stoicos, p.* 1084, - *SENECA, ep.* 106. *il cui titolo è il seguente: Tenuis et Chrysippea quaestio, an bonum sit corpus?*

fra' corpi. La causa prima, ossia la divinità non era esclusa dalla natura corporea (1). Il fuoco eterno (2) formò la prima materia, ed ordinò il caos (3). La sostanza corporea di Dio penetra nel mondo, e costituisce l'ente pensante, cui diamo il nome di natura. Ella opera dietro leggi immutabili, e chiamasi anche destino (4).

Questa forza che si esercita regolarmente, è la causa di tutte le mutazioni corporee e di tutte le funzioni intellettuali, ed opera secondo leggi fisse e fondate in natura (5). Dal fuoco primitivo, che peraltro è spirituale e sottile (6),

---

(1) *ORIGENES contra CELSUM*, *l.* I. *c.* 21.

(2) *CIC. l. c. Statuebat enim, ignem esse ipsam naturam, quae quidquid gigneret, et mentem atque sensum.*

(3) *DIOGEN. lib. VIII. s.* 134. *p.* 449.

(4) *Id. ivi.* §. 148. 149. *p.* 459. - *LACTANT. divin. instit. l. VII. c.* 3. *p* 388.

(5) *Diogen. ivi. BALBO in CICERONE* (*de nat. deor. l. II. c.* 32. *definisce queste leggi formative* (λογοι σπερματικοι). « *Namque alii naturam censent esse* « *vim quamdam sine ratione cientem motus in corporibus* « *neccessarios*; *alii autem vim participem rationis atque* « *ordinis, tanquam via progredientem declarantemque quid* « *cujusque rei causa efficiat, quid. sequatur, cujus so-* « *lertiam nulla ars nulla manus, nemo opifex consequi* « *possit imitando; seminis enim esse vim tantam, ut id* « *quamquam sit perexiguum, tamen si inciderit in concipientem comprehendentemque naturam, nactumque sit* « *materiam, qua ali augerique possit, ita fingat atque* « *efficiat in suo quoque genere, etc.* «

(6) *DIOGEN. l. VIII. sect.* 156. *p.* 465.

si sviluppò dapprima l'aria e poi l'acqua, e da questa la terra (1). . . . . Sovente la natura fu denominata *aria focosa* (πνευμα πυροειδὲς) (2). Questi due esseri confondevan si spesso l'uno coll'altro nelle scuole filosofiche della Grecia (3). Perlochè non pochi stoici attribuirono all'aria la facoltà di dare a' corpi le forme e tutte le proprietà sensibili Essi tennero il freddo e il caldo principj attivi, e l'umido e il secco passivi (4).

35. Gli stoici spiegarono la generazione del corpo animale (5) colla sola azione delle forze meccaniche dallo sviluppo de' germi esistenti ab eterno. Questo sviluppo succede mediante lo spirito contenuto nel seme (6). E in ciò i dogmatici della scuola Ippocratica acquistarono un nuovo appoggio. Siccome la natura tutto penetrante, cioè l'anima divi-

---

(1) *PLUTARCH. de stoicor. repugnant. p.* 1053.

(2) *DIOGEN. l. c.*

(3) *V. Sez.* III. §. 16.

(4) *PLUTARCH. l. c. c. adv. Stoic. p.* 1085.- *GALEN. de facult. natur. l.* I. *p.* 88.

(5) *LACTANT. divin. institut. l. VII. c.* 4. *p.* 392. « *Ignorant unum hominem a Deo esse formatum putantque homines in omnibus terris et agris, tanquam fungos esse generatos.*

(6) *SEXT. EMPIRIC. adv. Physic. lib.* I. §. 28. *p*. 555.- *SENEC. quaest. natur. l.* III. *c.* 29. « *Natura* « *gubernante ut arbores, ut sata, ab initio ejus usque* « *ad exitum quidquid facere, quidquid pati debeat, in-* « *clusum est: ut, in semine omnis futuri ratio hominis* « *comprehensa est. Et legem barbae et canorum nondum* « *natus infans habet; totius enim corporis et sequentis ae-* « *tatis in parvo occultoque lineamenta sunt.* «.

na dell' universo è il fuoco più puro, così l' anima umana è parimenti di natura focosa aerea (1). Ell' è uno spirito in noi congenito, il quale si diffonde per tutto il corpo fino a tanto che dura la vita (2). Ch' eglino tenessero in fatti questo spirito o quest' aria per corporea, lo si rileva specialmente dalla serie di varie ipotesi intorno la natura dell' anima esposte nel Pseudo-Plutarco (3), ed ancor più evidentemente dalla declamazione di Longino contro gli stoici conservataci in Eusebio (4); dove si attribuisce a questi l' opinione, che l' anima non altro sia sennon il vapore ascendente di tutti i corpi. La natura focosa dell'anima viene temperata nella respirazione dal contatto dell' atmosfera. Tal è l' uso di questa funzione. L' anima stessa non è che uno svaporamento del sangue (5).

Gli stoici moltiplicando di soverchio le facoltà dell' anima, le confusero colle forze del corpo. Ne ammisero otto; oltre le cinque sensitive, la cogitativa, la parlante e la ge-

---

(1) *CICER. acad. quaest. l. I.* c. 11.

(2) *GALEN. de dogmat. Hipp. et Plat. l.* III. *p.* 264. - *SENEC. ep.* 50. *p.* 126. « *Quid enim aliud est « animus, quam quodammodo se habens spiritus? Vides « autem spiritum tanto esse faciliorem omni alia materia « quanto tenuior est.* «

(3) *De physic. philos. decret. lib.* IV. *c.* 3. *p.* 82. 83,

(4) *De praepar. evang. l. XV. c.* 21. *p.* 822.

(5) *PLUTARCH. de stoicor. repugnant. p.* 1052. 1053.- *M. ANTONIN. de rebus suis, l. V.* §. 33. *p.* 167. *Ed. GATAKER. fol. Traj. ad Rhenum* 1697. *l.* VI. §. 15. *p.* 177. *ORIGEN. philosoph. c.* 21. *p.* 901.

nerativa (1). La cogitativa è il centro da cui le altre diramansi come le braccia d' un polipo.

Del resto conformasi a' principj dello stoicismo il giudicare la facoltà pensante qual risultato delle sensazioni, mentre a detta d'Origene (2) gli stoici rigettavano tutte le idee puramente intellettuali. Costoro fissavano la sede dell' anima nel cuore, sostenevano tal loro opinione con argomenti i più sciocchi ed' assurdi (3) e tenevano l' azione delle passioni per una bollizione (4). Notisi che con essi al riferir del Pseudo-Plutarco spiegavano i sensi (5). Noi veggiamo gli oggetti, dicevano, per mezzo dell' aria (dello spirito) che dalla sede della facoltà cogitativa ηγεμονιχον penetra negli occhi. In simil guisa spiegavano non solo le altre sensazioni, ma ben anco la voce e la generazione. Ecco la base degli spiriti vitali, ecco il primo tentativo di dimostrare l' azione immediata de' sensi sull' anima.

Gli stessi filosofi furono pure i primi a trattare la dot-

---

(1) *Id. phys. philos. decret. l. IV. c.* 4. *p.* 83. *GALEN. l. c.*

(2) *Contra Celsum*, *l.* VII. *c.* 37. *p.* 720.

(3) *Saggi per servire alla storia della medicina*, *fasc.* I. *p.* 160. *seg. Derivano e la voce e la favella dal cuore stesso. GALEN. de dog. Hippocr. et Platon. l. II p.* 256.

(4) *GALEN. De dogm. Hippoc. et Plat. l.* III. *p.* 263. - *M. ANTONIN. l.* III. . §16. *p*. 88. *l.* VII. §. 16. *p.* 212. - *SENECA* (*ep.* 71.). *e POSIDONIO* (*GALEN. l. c. l.* IV. *p.* 283.) *si esprimono alla foggia dei Platonici intorno la distinzione delle facoltà intellettuali.*

(5) *De Phys. phil. decr. l.* IV. *c. p.* 99. 100. - *GALEN. l. c. p.* 264.

trina de' temperamenti. Tenendo dietro al loro sistema li ripetevano da diverse evaporazioni che costituiscono l'essenza dell'anima, ed insegnavano che molte di queste focose ci rendono iracondi, molte di fredde pusillanimi (1).

Si vede, che buona parte delle loro dottrine riducevasi all'applicazione de' dogmi antichi. Perchè nella spiegazione delle mutazioni corporee ricorrevano sempre al pneuma come i dogmatici, essi furono detti pneumatici (2).

36. Quasi nessuna scuola filosofica dell' antichità venerava con infimo senso una sapientissima e beneficentissima provvidenza, eccetto gli Stoici. Quindi ad esempio di Platone si unì la dottrina loro colla spiegazione della struttura, delle funzioni e dell'uso delle parti del corpo animale. Si troveranno in Cicerone molte di queste massime teleologiche applicate alla fisiologia (3). Non mi pongo a particolareggiarle giacchè questa fisiologia, salvo poche modificazioni, è quella già esposta da Platone (4).

S'accordano perfettamente col sistema degli stoici le seguenti opinioni fisiologiche dei medesimi conservateci dal Pseudo-Plutarco « Il sonno proviene dalla sospenzione dell'atti« vità ἀνεσις nello spirito sensorio: e la morte dalla di lei « cessazione (5). — La vecchiezza consiste nel decrescimento « del calore del corpo (6). — L'Embrione si forma tutt'a un

(1) *SENECA*, *de Ira*, *l.* II. *c.* 18.

(2) *GALEN. de different. Puls. l.* III. *p.* 32,

(3) *De nat. deor. l.* II. *c.* 54. 60.

(4) *LACTANT. de ira Dei*, *c.* 13. *p.* 467. „ *Ajunt* „ (*Stoici*) *multa esse in gignentibus et in numero ani*„ *malium*, *quorum adhuc lateat utilitas etc.* „

(5) *Physic. philos. Decret. L. V. c.* 24. *p.* 124.

(6) *Lib. V. c.* 30. *p.* 129.

e tratto in tutte le sue parti (1). Esso cresce, come una porzione del corpo materno (2).

Galeno ne' suoi libri *De dogm. Hipp. et Platon.* non s'occupa perlopiù che della fisiologia e psicologia degli stoici. Si vede che non niega loro il merito di avere specialmente illustrato la dottrina del pneuma, e di averla applicata nella spiegazione di varie funzioni del corpo. Egli ascrive agli stoici l'opinione che si contenga dell' aria nel ventricolo sinistro del cuore, e perciò anche nelle vene: ma io dubito forte ch' essi pensasser così (3). Certo è però che il loro sistema fisiologico influì sommamente sul dogmatismo de' tempi posteriori. Questa opinione trovasi già nelle opere apocrife d' Ippocrate, come di sopra vedemmo.

Eglino nel teorizzare impiegarono tanto la dialettica, che i medici men antichi, e persino Galeno, attribuirono un pregio, ch' ella non può certo godere pel medico pratico. Galeno (4) biasima principalmente Crisippo di Soli pegli errori da lui introdotti nella psicologia e fisiologia. Pure si scorge ben chiaro che i dogmatici più recenti perlopiù aderivano troppo alle sottigliezze dialettiche, e che Galeno stesso n' andava meno scevro degli altri.

---

(1) *Lib. V. c. 17. p. 117.*

(2) *Lib. V. c. 15. p. 115.*

(3) *Alcuni credono che GALENO nel l. I.* de dogm. Hippoc. et Plat. *attribuisca questo dogma allo Stoico Crisippo di Soli. Nell' edizione di Galeno, ch' io possiedo, manca quel libro. Trovasene però tracce nel libro sesto* (*p.* 301.).

(4) *L. c. l.* III. *p.* 265. 268. 258. - *De differ. puls. l.* II. *p.* 30. - *PLIN. l. XXIV. c.* 1.

II.

Primi saggi di notomia e storia-naturale.

37. La spedizione di Alessandro re di Macedonia ebbe certo sui destini della nostra scienza e de' di lei rami un influsso ben più importante che innumerevoli teorie delle scuole filosofiche. La coltura de' Greci prese allora un aspetto diverso da quello di prima. Quantunque per lo avanti si fosse insinuata la civilizzazione in Atene e nelle altre loro più grandi città, tuttavia era ella in certa maniera limitata, e la nazione non immune ancora da que' pregiudizj proprj di un popolo isolato, che non porti tropp' oltre il commercio. L' avversione alle sezioni de' cadaveri vi si mantenne costante e generale.

Ma allorchè s' aprì a' Greci stessi una comunicazione coll' Indie, colla Persia, coll' Egitto, con tutto l' Oriente mercè le gloriose spedizioni di un tanto conquistatore, anche i pregiudizj andarono in essi scemando per le frequenti collisioni delle varie dottrine. Giovò non poco a que' filosofi l'essere trasferiti in climi lontani, e l' aver appreso la maniera onde pensavano i popoli stranieri. Così colle loro cognizioni acquistarono maggior libertà, e riconobbero almeno che la Grecia non è la sola posseditrice di vera umanità. Trovando eglino presso le altre nazioni dei pregiudizj ancor più grossolani e nocevoli che ne' lor cittadini si procurarono un pregio col deporre anche i pregiudizj nazionali.

Il traffico promosso e favorito da Alessandro contribuì non poco a sollecitare l' universale coltura. Questa fece Egitto il centro generale del commercio, ed aprì in tal maniera una strada alle ricche Indie, di dove in seguito piovero su' Greci tanti tesori di lusso, di storia-naturale e di materia medica.

La moltiplicazione de' mestieri e de' mezzi di sussistenza, l'abbondanza e il favore impartito agli studiosi delle scienze furono le conseguenze di questo floridissimo commercio. Tuttavolta neppur le generazioni seguenti arrivarono totalmente a questa meta.

38. Alessandro stesso fu gran promotore delle scienze, cui egli amava per le insinuazioni del suo gran maestro Aristotele. Ei gli regalò il Ninfeo ricca ed estesa possessione presso Mieza, onde ivi si consagrasse lungi da inquietudini alle sue ricerche della natura (1). Plutarco si sforza di persuaderci che quel monarca fu vero filosofo, ma con argomenti che lo appalesano per semplice dilettante. L'eroe Macedone mostrò del risentimento per avere il filosofo Stagirita pubblicati i segreti dapprima a lui solo, come a suo allievo, comunicati (2). Non pertanto quel conquistatore beneficò la storia-naturale avendo a lui spedito da tutte le regioni dell'Asia, dove andò, degli animali con enormi dispendj per notomizzarli. Narra Plinio (3) aver lo stesso re ordinato a più migliaja d'uomini in tutta l'Asia e nella Grecia di recare ad Aristotele tutti gli animali ch'essi prendessero sia coll'uccellaggione, sia colla caccia, sia colla pesca. Alcuni scrittori, e in ispecialità Ateneo (4) attestano che questo filosofo ebbe da lui 800. talenti a fine di travagliare intorno la sua storia degli animali. Ma questa somma pare esagerata (5).

---

(1) *PLUTARCH. vita Alexand. p.* 668.
(2) *A. GELL. noct. attic. l. XX. c.* 5.
(3) *Lib.* VIII. *c.* 16.
(4) *Lib. IX. p.* 598.
(5) *V. SCHULZE p.* 358.

Certo è però che non mancò agio ad Aristotele onde arricchire la storia-naturale e l'anatomia d'una quantità di scoperte, che potevano contribuire non poco al perfezionamento della scienza, dappoichè Filippo stesso gli avea somministrato moltissimi altri mezzi (1). Di fatti ei s' approfittò di tale opportunità, e si rese in tal maniera egualmente benemerito delle scienze ausiliarie della medicina, come della filosofia.

39. Io non sono in istato di decidere la quistione s' egli abbia acquistata la conoscenza del corpo umano colle sue proprie operazioni anatomiche. Per verità non ne abbiamo testimonianze sicure. Instituì bensì spesso de' paralelli tra la struttura de' bruti e quella dell' uomo (2), la descrizione del quale è senza dubbio assai più vicina alla natura e alla verità, che quanto han detto e fatto tutti i suoi predecessori.

Fra' principali suoi meriti intorno l' anatomia annoverasi la scoperta de' nervi, cui però non denominò *νευρα* (*nervi*) ma *ποροι τυ εγκεφαλυ* (3). Si credette che gli avesse dinotati sotto la prima denominazione, e quindi gli s' imputò gravissimo errore per aver assegnata l' origine di questi *νευρα* nel cuore (4). Qualora però leggasi con attenzione la descrizione

---

(1) *AELIAN. var. hist. l. IV. c.* 19. *p.* 291.

(2) *Hist. animal. l.* II. *c.* 17. *p.* 864.- Την τε καρδιαν περι το μεσον, πλην εν αρθρωπω, υτος δ' εν τω αριστερα.- *l.* I. *c.* 11. *p.* 837.

(3) *Ossia meati del cerebro. Il termine di νευρον er' assai vago, come vedemmo, presso gli antichi, significando quando tendini o legamenti, quando nervi propriamente detti.*

(4) *Hist. anim. l.* III. *c.* 4. *p.* 878.

di queste parti, non si può a meno di tenere i summentovati νευρα per tendini o legamenti, i quali servono a unirele ossa, e a muovere le articolazioni (1); nè sono tra loro connessi come le vene; nè si dividono obbliquamente, ma longitudinalmente. Nel capo non ve n' ha, sendo le ossa del cranio tenute assieme dalle suture. I più forti sono nelle membra e nelle pinne de' pesci. Quindi a me par evidente che coloro i quali da questa descrizione arguirono in Aristotele nozioni imperfettissime e false circa i nervi, possono sospendere il loro biasimo.

Ei conosceva adunque i veri nervi, ma sembra che non gli abbia investigati sennon ne' corpi de' bruti. Nega, è vero, la comunicazione immediata dell' orecchio col cervello; ma confessa poi che dall' orecchio va al cerebro una vena, con cui sembra esprimere il nervo acustico (2). Descrive esattamente i nervi ottici tendinosi e robusti della talpa (3). Ma il pezzo più interessante riguardo a' nervi fu spessissimo mal inteso e interpretato erroneamente (4). Anche qui il testo comparisce guasto, come in tanti altri luoghi delle sue ope-

(1) Ουκ εστι συτι συνεχης η των νευρων φυσις

(2) *Hist. anim. l. I. c. 11. p. 837.*

(3) *Ivi, l. IV. c. 8. p. 912.*

(4) *Ivi, l. I. c. 16. p. 842.* - Φερουσι δ' εκ του οφθαλμου (εκ του μεταξυ των οφθαλμων) τρεις ποροι εις την παρεγκεφαλιδα, ο δ' ελαχιστος εις τον αυτον εγκεφαλον: ελαχιστος δ' εστιν ο προς τω μυκτηρι μαιστα. Οι μεν ουν μεγιστοι παραλληλοι εισι και ου συμπιπτουσι οι δε μεσοι συμπιπτουσι. Δηλον δε τουτο μαλιστα επι των ιχθυων, και γαρ εγγυτεροι ουτοι του εγκεφαλου η οι μεγαλοι, οι δ' ελαχιστοι, πλειστον τε απηρτηνται αλληλων και ου συμπιπτουσιν.

re. Io son d'avviso collo Schneider. (1), che il senso del passo citato sia precisamente il seguente.« Nell' interstizio de- « gli occhi partono tre canali verso il cervello: quel di mez- « zo, cioè il maggiore sale nel cervello piccolo, il minore « poi cioè il più vicino al naso penetra nel cervello stesso.« È molto probabile ch' ei rintracciasse questi nervi ne' pesci, ne' quali gli olfattorj e gli ottici seguono il corso descritto (2).

Sembra pure che Aristotele non conoscesse punto l' uso di questi canali o meati (ossieno *nervi*). Almeno niega (3) ogni comunicazione cogli organi sensorj, e li deriva generalmente dal cuore (4). Ci si presenterà anche in appresso occasione d' esaminare la sua opinione intorno le funzioni de' sensi.

40. Benchè scarsa fosse la sua angiologia, gode però il merito d' aver indagato il primo l' origine di tutte le vene nel cuore (6). Confuta appuntino que' suoi antecessori, che derivavano tutte le vene dal capo, e mostra che tende a'darne ad esse l' origine la struttura del cuore. Se il libro *De spiritu* (περι πνευματος) è genuino, di che io dubito, Aristotele rilevava benissimo la differenza tra le arterie e le vene.» Ciascun'arteria è accompagnata da una vena, e piena » solo di spirito ossia d' aria (6). « La voce αρτηρία (*arte-*

---

(1) *ARTEDI*, *synonym. piscium*, *p.* 297. *Ed. Lipsiae* 1789. 4.

(2) *SCHNEIDER l. c.*

(3) *De partib. animal. l.* II. *c.* 7. *p.* 1126.

(4) *De gener. animal.* II. *c.*6. *p.* 1261. *l. V. c.*2. *p.* 1335. - *HARLES nevrologiae primordia.* 8. *Erlang.* 1795.

(5) *Ivi*, *lib.* III *c.* 4. 5. *p.* 1155, 1162. *De respir. c.* 20. *p.* 1515. - *Hist. anim. l.* III. *c.* 2. *p.* 873.

(6) *De spiritu*, *c.* 5. *p.* 1078.

ría) nelle di lui opere significa trachea, lo che ci consegna altresì non esser questa veramente una sua opinione.

Eppure egli è il primo che alla grande arteria dasse il nome ἀορτη (aorta) (1), senz' attribuirle per quanto sembra alcuna proprietà diversa dalle vene. Nè solo la chiama φλεψ (*vena*) ma deduce da lei le stesse vene. Allorchè asserisce che il cervello non ne ha alcuna (2), tale errore forse dipende dalla mancanza di notomia umana. Diffatti questa opinione sembra ideata per favorire la sua teoria della natura umida e fredda del cervello. Imperocchè dice, a chiare note che le membrane di queste sono intessute di vene.

Descrive l' origine delle vene dal cuore (3) in maniera da far arguire che per lo innanzi non avesse mai notomizzato cadaveri umani.« La gran vena (vena cava) e l' aorta « secondo lui nascono amendue dal cuore, il quale pure par« tecipa della natura delle vene. Spezialmente la gran vena « è ad esso strettamente unita. Entran nel cuore l' una da « di sopra, l' altra da di sotto. Ogni cuore segnatamente « negli animali grandi ha tre cavità, due ne' piccoli, e nei « più meschini una sola. La cavità maggiore è a destra su« periormente, la mezzana nel centro, e la minore a man« ca. Verso i polmoni sono aperte tutte e tre, ma traune u« na, gli orificj delle altre son troppo piccoli ed invisibili. « Dalla cavità maggiore emerge la vena maggiore che nella « cavità mezzana prende l' aspetto di vena, mentre questa

(1) *Hist. anim. l.* I. *c.* 16. *p.* 843. *l.* III. *c.* 3. *p.* 876. - GALEN • *de venar. et arter dissect. p.* 197. - *De semine*, *l.* I. *p.* 230.

(2) *Hist. animal. l.* I, *c.* 16. *p.* 842.

(3) *Hist. animal. l.* III. *c.* 3. *p.* 876. *l.* I. *c.* 17. *p.* 844.

« cavità del cuore può risguardarsi come una porzione della « vena. Dalla cavità mezzana esce l'aorta, dotata essa di « un'indole tendinosa, e assai contratta, e le stesse di lei « più minute diramazioni si convertono in tendini. Perchè questo passo contiene un error madornale intorno alla triplicità di queste cavità, perciò gli Aristotelici del secolo diciasettessimo cercarono di difendere in varie maniere il loro protagonista. Chi disse che l'aorta forma dove nasce un sacco appellato da lui terzo ventricolo (1): e chi congetturò con più ragione che i copisti delle sue opere Apellicone di Teo e Tirannione abbian corrotto questo luogo (2). Perocchè altrove (3) divide il cuore in due parti eguali.

In seguito descrive il corso delle vene pel corpo, ma anche qui s'incontrano asserzioni, che dimostrano la mancanza o l'inesattezza di notomia umana. Dal fegato si dirama una vena nel braccio destro. Perciò con un salasso fatto in questo si possono guarire le malattie di quello (4). Lo stesso dicasi della vena splenica che va al sinistro. Le vene delle altre viscere del basso ventre si riuniscono in un tronco (*vena porta*). L'aorta non manda alcun ramo nè al fegato nè alla milza (5). Negli arti inferiori ha luogo la medesima diramazione di vene incrociate, come nelle superiori.

---

(1) *RIOLAN. opp. nov. anat. p.* 602.

(2) *C. HOFFMANN. apolog. pro GALENO.*, *l.* II. *p.* 110 4. *Lugd.* 1668 *Intorno APELLICONE v. STRABONE*, *XIII.* 906.

(3) *De partib. animal. l.* III. *c.* 7. *p.* 1159,

(4) *Hist. anim. l.* III. *c.* 4. *p.* 878.

(5) *Ivi*, *p.* 879.

41. A tali dottrine dell'origine e ramificazion delle vene, ne va unita un'altra di Aristotele stesso, la quale influì sommamente sulla fisiologia e patologia de' tempi appresso; ed è che dalla trachea penetri dello spirito ossia dell'aria nel cuore. Egli sostiene che questo sta in relazione colla trachea medesima per mezzo di legamenti adiposi e cartilaginosi, e che negli animali maggiori fa dalla trachea al cuore passaggio, che non è però tanto palese ne' minori (1). Tal congettura è tratta apertamente dal sistema Platonico; e in avvenire avremo occasione di osservare l'applicazione fattane dallo Stagirita.

Per ciò che concerne alle altre viscere, Aristotele descrisse il cervello come un pezzo esangue ed umido, che riempie la testa, il cerebello che le sta nell'occipizio, ed innoltre una cavità in essa esistente colla quale avrà forse voluto intendere i ventricoli del cervello (2). L'uomo secondo lui ha il cervello più grande d'ogni animale (3). Questa osservazione confermata da' moderni fa vedere che se ne aveano sin allora notomizzati non pochi (4). Altrove (5) confuta coloro che supponevano il cervello sostanza midollare. Lo niega per tale, non avendo esso una natura sì fredda, avvegnachè connesso colla midolla spinale. Cerca di provare una tale frigidezza dalla privazione di sangue, e suppone che la natura per mire saggie voglia con ciò moderare la so-

---

(1) *Histor. anim. l. I. c.* 16. *p.* 843.

(2) *A torto perciò alcuni attribuiscono ad Aristotele l'asserzione che la parte posteriore del capo sia vota.*

(3) *Hist. anim. l. I. c.* 16. *p.* 842.

(4) *SOEMMERING*, *Nevrologia*, §. 92. *p.* 77. 8. *Franc.* 1791.

(5) *De partib. animal. l. II. c.* 7. *p.* 1126.

verchia caldezza del cuore. Quindi traggono origine tutti i reumi del cervello, i quali gocciolano per di sotto a guisa di pioggia nata da' vapori sollevati dal calore . . . . . Descrive poi (1) le membrane del cervello stesso esattamente.

Pare che lo Stagirita non abbia esaminato a dovere gli organi de' sensi,« L'umidità interna, per mezzo di cui veggiamo, è la pupilla: nel contorno evvi il nero, e fuori di questo il bianco dell'occhio (2). « Non descrive con diligenza « le orecchie, ma solo riporta le scoperte d'Alcmeone e di « Empedocle (r).

Aristotele numera otto coste fra le vere (4), vi avrà dunque compreso o la clavicola o la prima spuria . . . Fu il primo che ci lasciò un'esatta descrizione degli ureteri (5). Paragona la struttura de' polmoni ad un fungo. Essi servono a rinfrescarsi, e a condurre lo spirito, ossia l'aria al cuore (6).

Sembra che non abbia indagato ove si prepari il sangue. Bensì ne risguardò la parte volatile caratteristica dell'uomo in confronto de' bruti (7): sendochè lo spirito costituisce verisimilmente la parte essenziale dell'uomo.

---

(1) *Histor: animal. l.* I, *c.* 16, *p:* 842:

(2) *Hist. anim. c.* 9, *p.* 836. Το δ' εντος τȣ οφθαλμȣ, το μεν υγρον, ω βλεπει; κορη το δε περι τȣτο, μελαν το δ' εκτος τȣτȣ, λευκον.

(r) *V. la sezione precedente.*

(4) *Histor. animal. l.* I. *c:* 15, *p:* 840.

(5) *De part. anim. l.* III, *c:* 9, *p:* 1162.

(6) I*vi*, *c.* 7, *p*, 1159,

(7) *Ivi*; *l.* II, *c.* 9, *p.* 1139,

Alcuni pretesero d'aver ritrovato in lui anche cenno de' vasi linfatici (1); ma dal contesto rilevasi che parla unicamente di quelle vene del mesenterio che si riuniscono poi nella vena porta.

In riguardo agli organi genitali, Aristotele non ascrisse alcun altro uffizio a' testicoli, che di trattenere più a lungo mediante la loro gravità l'umore, e di contribuire per cotal modo alla continenza. Perocchè a detta di lui son più libidinosi gli animali privi di testicoli (2). Lo sperma è bianco in tutti gli uomini; esser nero presso i mori lo asserì Erodoto falsamente (3) . . . . . Allorchè verremo a parlare del sistema fisico di Aristotele, esporremo altresì la di lui teoria intorno la generazione.

42. Egli si rese soprattutto benemerito dell' anatomia mercè le numerosissime sue aperture d'animali, e i confronti della struttura loro con quella dell' uomo. Parecchie sue descrizioni dimostrano ad evidenza ch'egli stesso ne notomizzò non pochi. Sparò un camaleonte vivo, e vi osservò i movimenti de' muscoli intercostali (4). Nè si dee negare che egli non abbia parimenti notomizzato una specie di cancro (*Cancer alctus*) (5). Si potrebbero riportare molti passi di simil fatta. Per tal confronto la notomia prese un vantaggiosissimo aspetto, abbandonò la troppa ristrettezza di prima ed avanzò assai nella teoria delle funzioni del corpo.

Ei fu pure il primo che disegnò figure anatomiche, e ne inserì nelle sue opere alcune che poi si smarrirono. Nella descrizione dell' origine delle vene seminali ri-

---

(1) *De part. anim. l. IV, c.* 3.-4. *p.* 1174.
(2) *De gener. anim. l.* I *c.* 20 *p,* 1234.
(3) *Hist. anim: l.* III, *c.* 22, *p.* 895,
(4) *Ivi*, *l.* II. *c.* 17, *p,* 865,
(5) *Ivi. l. IV. c.* 2. *p.* 901.

manda all' annessa figura con le lettere che le corrispondono (1) Cercò d'illustrare anche la nascita della seppia con una figura (2).

Fino dall' antichità più remota gli artisti si distinsero più nelle figure di animali che in quelle di uomini perchè, come nota giustamente Winkelmann (4), le seconde rappresentavano deità o persone sacre, la cui attitudine era d'ordinario inalterabilmente fissata. L' artista nel figurare animali prendevasi maggior libertà. Quindi la zoologia, e la conoscenza de' medesimi fu nella prisca Grecia oggetto delle belle arti del pari che della filosofia. Ecco la base della zoologia e della storia naturale portate da Aristotele ad un alto grado di perfezione relativamente a quei tempi.

43. Egli fu il primo a determinare colla storia naturale la differenza tra l'uomo e lo scimotto. A tal uopo non solo osservò che questo, come parecchi quadrupedi, ha un ossetto nel pene, ma eziandio quanto la struttura del suo cranio e di tutte le sue ossa lo diversificano dalla nostra specie (5). Marcò inoltre che nessun animale dorme supino, come l'uomo (6), e che nessuno dei mammali ha peli nella palpebra inferiori come noi (7), asserzione difesa dal gran Camper (8).

---

(1) *Ivi*, *l. IV. c.* 2. *p.* 901.

(2) *Hist. anim. l.* III. *c.* 4 *p.* 879.

(3) *Ivi*, *l. V. c.* 15. *p.* 839.

(4) *Storia delle arti del disegno*, *p.* 41. 186.

(5) *Hist. anim. l.* II. *c.* 1. *p.* 853. - *CAMPER*, *storia naturale dell' ORANG. - UTANG*, *p.* 175. *Dusseld.* 1791. 4.

(6) *Problem. l. X.* §. 18. *p.* 888.

(7) *Hist. anim. l. c.*

(8) *Opuscoli*, *P.* II. *p.* 33. *LICHTENSTEIN comm. de simiis veterum*, 8. *Hamb.* 1791.

Questo naturalista trovò la descrizione data dallo Stagirita dell'organo uditivo della balena totalmente corrispondente al vero (1) . . . . . e conferma del tutto la di lui osservazione intorno alla formazione delle intestina dell'elefante somiglianti a quattro ventricoli (2). Trovò pure giusta l'enumerazione fatta dal filosofo delle dita del piede di quella fiera (3), ed ebbe campo di confermare qualsivoglia altra di lui asserzione risguardante la struttura e le parti della medesima.

Aristotele fu il primo a descrivere con molta esattezza i quattro così detti stomachi delle bestie cornute, e a spiegare la ruminazione (4), e in ciò può pareggiarsi al sullodato sommo naturalista moderno (5). Lo Stagirita notò giustamente che il cordone ombilicale del vitello è composto di quattro vene (6), , , In varj mammali trovò il fegato diviso in modo che parca quasi formare due visceri separati (7). Il Jerbosa (*Dipus Jaculus e Dipus Sagitta*), (8) e Tciakal (Θῶες, *Canis aureus*) (9) trovansi già da lui descritti.

Merita considerazione il principio del libro secondo della

---

(1) *Opusc. P.* II. *p.* 12. 13.

(2) *Ivi*, P. I. *p.* 80 - *La citazione riportata è falsa. Dev'essere la seguente*: *Hist. anim. l.* II. *c.* 17. *p.* 232. *Ed. DU VALLII, fol. Paris.* 1639. - *oppure p.* 865. *Ed. Pac.*

(3) *Ivi*, P. I. *p.* 57.

(4) *Hist. anim. l.* II. *c.* 17. *p.* 868.

(5) *CAMPER*, *opuscoli*, *P.* III. *fasc.* 1. *p.* 59.

(6) *Histor. anim. l. VII. c.* 10. *p.* 1006.

(7) *De partib. anim. l.* III. *c.* 7. *p.* 1159.

(8) *Hist. anim. l. VI. c.* 37, *p.* 994.

(9) *Ivi*, *lib. IX. c.* 6, *p.* 1048.

storia degli animali (1), dove sono enunciate assai bene le degenerazioni e varietà dei mammali: infra gli altri sonovi nominati i porci con unghia indivisa (μονώνυχες) osservati poi da Linneo anche in Isvezia (2).

Aristotele rettificó e confutò innumerevoli pregiudizj sulla storia naturale de' mammali, esempigrazia, che la donnola (*mustela nivalis L.*) il corvo e l'ibi possano accoppiarsi colla bocca (3); che le lupe impieghino dodici giorni di seguito nel parto (4), e molti altri (5). Quantunque abbia scartate fondatamente queste ed altre favole non era scevro da ogni debolezza di credulità, massime nella fisica di quegli animali, cui non gli era difficile conoscere un pò meglio. Credeva per esempio che il collo del leone e del lupo non fosse composto che di un sol osso (6), e che fossero vere le dicerie intorno una specie singolare di bue (*antilope Saiga*) (7).

44. Arricchì specialmente la storia-naturale degli uccelli parte coll' illustrare fisiologicamente la covatura dell' uove loro, parte collo stabilirne prima d'ognaltro le differenze essenziali delle loro specie. Il passo citato qui sotto (8) racchiude tante e sì belle osservazioni sulla generazione del pulcino dall' uovo, che in ciò si può risguardare il cittadino di Stagira come degno predecessore del grande Harvey.

---

(1) p. 849. -854.
(2) *Fauna Svecica. p.* 8.
(3) *De generat. anim. l. III. c.* 6. *p.* 1288.
(4) *Hist. anim. l. VI.*
(5) *De generat. anim. l. III. c.* 36. *p.* 993.
(6) *De partib. anim. l. IV. c.* 10. *p.* 1190.
(7) *Ivi*, *l.* II. *c.* 9. *p.* 1132.
(8) *Hist. anim. l. VI. c.* 3. *p.* 960.

Schneider (1) fa egregiamente vedere, quanto bene egli, che a buon dritto vien encomiato da Camper per *giojello dell' umana ragione*, conoscesse le accennate differenze (2) .... Il medesimo Schneider conferma l' osservazione dell' antico filosofo (3), che alcuni uccelli tramandano dalle loro parti deretane un suono particolare dipendente dalla comunicazione delle vie aeree colle ossa di queste parti senza midolla. Tali sono, secondo le osservazioni de' più moderni naturalisti (4), il *Rallus Crex*, e la *Psophia crepitans*. L' illustre Scopoli a' nostri tempi diede la descrizione del sibilo del *Iynx torquilla* (5), ma del pari esatta è quella lasciataci da Aristotele (6). . . . Che il cuculo non covi le propria uova, questi lo ripetè con molta perspicacia dalla freddezza dell' uccello, la quale costituisce nello stesso tempo la base della sua timidità (7).

45. Aristotele si rese egualmente benemerito dell' ittiologia. Prima investigò le differenze essenziali de' pesci, poi i

(1) *Ad reliqua librorum FRIDERICI II. commentarii p.* 144. *Lips.* 1789. 4. - *Il trattato concernente le differenze degli uccelli si trova nel l. IV. c.* 12. *de partib. anim. della mia edizione.*

(2) *SCHNEIDER l. c. p.* 98. *ARISTOT. his. anim l. VIII. c.* 12. *p.* 1022.

(3) *Hist. anim. l. IX. c.* 17. *p.* 1057.

(4) *SCHNEID. ad AELIAN. de natur. anim. l. XII. c.* 10. *p.* 381. 8. *Lips.* 1784.

(5) *SCHNEID l. c. l. VI. c.* 19. *p.* 189.

(6) *Hist. anim. l. II. c.* 12. *p.* 859.

(7) *De generat. anim. l. III. c.* 1. *p.* 1276. - *BLOCH, saggj della Società de' naturalisti di Berlino, vol. IV. p.* 582.

divise in due classi. Gli uni son coperti di una pelle e forniti di cartilagine in luogo di spine (σελαχωδη), e gli altri hanno squamme (λεπιδωτα). I primi sono vivipari, i secondi ovipari (1). Notò giustamente che i pesci cartilaginosi (σελαχων γενος) mancano di polmoni, ma son provveduti di branchie (βραγχια), ed insuscettibili di qualsisia moto volontario (2), e qui progredì più oltre di Linneo (3). Si rileva da Schneider con quanta esattezza ed industria Aristotele notomizzasse i pesci, e quanto sien vere le sue riflessioni sulla loro struttura (4). Lo Stagirita vi conosceva pure perfettamente i canali che dalle branchie vanno a'ventricoli del cuore (5).

Confuta per minuto un pregiudizio comunissimo a' suoi giorni, che tutti i pesci fossero di sesso femminile (6): ma confessa essere spesso impossibile determinarne il sesso con precisione (7). Mancano a' pesci gli organi orinarj (8) e i testicoli, ma non un condotto emissario dello sperma diviso in

---

(1) *Hist. anim. l. II c.* 13. *p.* 860. 861.

(2) *De respiratione c.* 12. *p.* 1510.

(3) *CAVOLINI*, *trattato sulla generazione de' pesci ec. Trad. dall' Italiano di ZIMMERMANN p.* 177. *Berlino* 1792 8.

(4) *ARTEDI Synonym. piscium*, *p.* 172. *seg.*

(5) *MONRO*, *confronto della struttura de' pesci con quella dell' uomo e degli altri animali. Trad. dall' Inglese di SCHNEID p.* 12, *Lib.* 1787. 4 *Questa scoperta di ARISTOT. trovasi accennata nel libro De respiratione c.* 16. *p.* 1513.

(6) *De generat. anim. l.* III. *c.* 7: *p.* 1289.

(7) *Hist. anim. l. IV. c.* 11. *p.* 921.

(8) *Ivi l.* II. *c.* 16. *p.* 864.

due canali che terminano presso l'ano (1): il che viene illustrato particolarmente in varj altri luoghi e confermato da nuove osservazioni (2) insieme con tutto il processo della generazione (3). Opinò il primo che la diversità tra le uova de' pesci e quelle degli uccelli consistesse nella separazione del tuorlo dal bianco nelle seconde (4): Confutò l'erronea potesi che regnava insino da tempi più remoti sulla generazione de' pesci (5). Solo nelle seppie osservò una specie di coito, da cui s'argomentò che tutti i pesci procreassero per via di coito (6). Cavolini confermò le di lui osservazioni sul coito della seppia (7), non che sulla generazione di alcuni altri animali (8).

Non isfuggì all'attenzione dell'egregio naturalista nemmen quell'osservazione che molti pesci, come il tonno e lo storione durante l'inverno vivon nascosti (9); e seppe eziandio che la chieppa (Θρισσα, *Clupea Alosa*) ama il suo-

---

(1) *Ivi l.* III. *c.* 22. *p.* 893.

(2) *CAVOLINI l. c. p.* 58. 68.

(3) *Hist. anim. l. VI. c.* 10. *p.* 967.

(4) *De gener. anim. l. c.* 7. III. *p.* 1289. - *CAVOL. p.* 48. *e seg.*, *dove però è falsa la citazione di Aristotele.*

(5) *Ivi p.* 1290.

(6) *Hist. anim. l. VI. c.* 13. 15. *p.* 971. 974.

(7) *L. c. p.* 54. 157.

(8) *p.* 31. - *SCHNEID. ad AELIAN. excurs. III p.* 575. - *VICQ D'AZYR Memoir. prés. à l'Acad. T. VII. p.* 244.

(9) *Hist. anim. l.* VIII. *c.* 12. *p.* 1022. - *SCHNEID. ad AELIAN. l. IX. c.* 57. *p.* 307.

no e si lascia prendere co' sonaglj legati alla rete (1).

46. Portò le sue indagini anche sopra le altre classi di animali; notomizzò serpenti, tartarughe, altri anfibj; gamberi, insetti; e le sue osservazioni vennero dagli scrittori moderni confermate.

Niegò l'esistenza de' testicoli e del pene ne' rettili, forse perchè non ne notomizzò quanti bastassero per farne una giusta induzione (2).

Descrive esattamente la generazione degli scorpioni; e dipigne i più giovani come d'aspetto vermicolare (3).

Reca stupore l'estensione e la copia di osservazioni onde sparse lumi sul coito e sulla generazione d'innumerevoli insetti (4). Cavolini conferma infra le altre osservazioni dello Stagirita anche quella del così detto *Granchio spirito* (καραβος ιππευς, *Cancer messor Forsk*) nel modo il più soddisfacente (5).

Il filosofo Macedone fissò pure la sua attenzione sopra le conchiglie, e ci tramandò sopra queste delle pregevolissime riflessioni (6). Notò già in questa classe di vermi il passaggio

---

(1) *ATHEN. l. VII. p.* 328. - *SCHNEIDER l. c. l. VI. c.* 32. *p.* 197.

(2) *Molti serpenti hanno testicoli, ma non tutti. V. VALENTINI. amphitheatr. zoolog. Tom* II. *p.* 170.

(3) *Hist. anim. l. V. c.* 9. *p.* 930. - *REDI esperienze intorno alla generazione degli insetti p.* 60.

(4) *L. c. c.* 8. *p.* 928. *e seg.*

(5) *p.* 117. - *BECKMANN de historia naturali veterum p.* 233.

(6) *Hist. anim. l. V. c.* 6. 7. *p.* 927. *e seg. l. IX. c.* 37. *p.* 1067.

dal regno animale al vegetabile (1).

In vista di tante sue benemerenze per l'anatomia comperata e per la zoologia si possono trasandare certi suoi abbagli dei quali non vanno esenti nemmen quegli stessi naturalisti del nostro secolo che cercano sollevarsi sulle di lui rovine. Gli animali, che vivono nel fuoco, come nelle fornaci di Cipro, e nascono da questa materia, sono da annoverarsi fra gli animali favolosi di Aristotele (2).

47. Non siamo più al caso di giudicare il merito di lui nella botanica, sendo perduta la sua opera *Delle piante*. Quello tra' suoi scritti, che tratta di queste, é ad evidenza apocrifo, perocchè contiene principj che punto non s' accordano col di lui sistema (3), e varj anacronismi (4). Anche lo stile è molto diverso dal suo (5).

Eliano (6) e Suida (7) lo chiamano speziale (φαρμακοπωλης), la qual parola significava in allora lo stesso che erbajuolo (ῥιζοτομος); donde si arguisce ch' egli si occupava molto in raccor piante. Secondo la testimonianza

---

(1) *De gener. anim. l.* III. *c.* 8. 9. *p.* 1290.

(2) *Hist. anim. l. V. c.* 19. *p.* 947.

(3) *L.* I. *c.* 2. *p.* 1045. *Quivi si niega anima alle piante e nel libro* De juventa et senecta *c.* 3. *p.* 1496. *si attribuisce.*

(4) *Nel l.* I. *c.* 7. *p.* 1055. *si fa menzione di piantagioni Romane.*

(5) *SCALIGERO quindi congetturò che un Greco posteriore abbia trasportato questo libro dal latino. HALLER biblioth. botan. Tom.* I. *p.* 29.

(6) *Var. hist. l. V. c.* 9. *p.* 317.

(7) *Voc.* Ἀριστοτέλης, *p.* 329.

di Teofrasto (1), molti allora si dedicavano a rintracciarne di medicinali, da cui estraevano dei medicamenti per poi venderli.

48. In fatti non abbiamo quasi alcun esempio nella storia delle scienze, che un solo uomo malgrado la mancanza di tanti ajuti, e de' travagli degli antecessori abbia potuto raccogliere un tesoro sì ricco di cognizioni sperimentali, ridurle a sistema, e trarne tanti e sì eccellenti risultati. Alcuni per render ragione dell'etsensione quasi infinita delle cognizioni fisiche di Aristotele sospettarono ch' egli traditorescamente approfittasse delle fatiche de' suoi predecessori, cui egli cercò a bella posta d'impicciolire, onde spacciare a più bell' agio per sue le loro scoperte (2). È agevole impresa il confutare siffatte calunnie, purchè si rifletta ch' egli ebbe pochissimi predecessori in fisica, e che questi limitarono sempre le loro indagini ad oggetti particolari senza osare di abbracciar tutto, o di battere dovutamente il sentiero dell' induzione.

Le ricerche di Democrito e d'Empedocle, che si sogliono chiamare predecessori di Aristotele sono difettose e circoscritte. Lo Stagirita approfittò delle loro osservazioni, ma con gratitudine, e quand' anche non lo confessi (3), pure in innumerevoli luoghi de' suoi scritti troviamo le sole notizie che ci rimangono delle opinioni di que' due filosofi. Sostiene però con gran ragione ch' essi attenevansi alle sole

(1) *Hist. plantar. l. IX. c. 9. p.* 1041 *Ed. BODEI a STAPEL.*

(2) *EUSEB. praepar. evang. l. XV. c.* 6. *p.* 802. *PORPHYR. vita Pytag. p.* 205.

(3) *ARISTOT. ethic. ad Nicom. l. X. c.* 10. *p.* 177.

cause materiali, e non indagavano punto la forma (1). Accennammo già che tutti i filosofi prima d' Ippocrate calcarono nella filosofia naturale il falso sentiero di congetture capricciose sulle sostanze primitive de' corpi, e che questo medico fu il primo a proporne l' induzione tratta da bastevoli esperienze, qual unico mezzo di perfezionare la fisica. In ciò Aristotele lo seguì, come attesta a buon dritto anche Galeno (2), e compilò non solo un tesoro pressochè inesaurabile d' esperimenti e d' osservazioni, ma fondò sulle medesime, con prudenza ed attenzione, massime che potranno valere in ogni tempo come risultamenti di una vera filosofia naturale.

Si diede allo Stagirita la taccia d' aver ommesso nella sua storia naturale un ordine sistematico e la descrizione delle specie e delle varietà. A mio avviso ei merita per ciò piuttosto approvazione e lode, giacchè qualunque sistema a que' giorni sarebbe stato troppo precipitoso ed inesatto, attese le poche cognizioni che si aveano della natura (3). Mi pare che l' ordine tenuto da Aristotele sia preferibile a qualunque artifizioso sistema. Imperciocchè scorre le parti del corpo umano confrontandole con quelle d ogni classe d' animali, e descrive la diversa loro struttura per trarne risultati e deduzioni. Le classificazioni naturali durano perpetuamente, mentre i sistemi artificiali divengono sempre più mancanti ed inutili, quanto più si estende la conoscenza della natura.

---

(1) *ARIST. de part. animal. l.* I. *c.* 1. *p.* 1102. *physic, l.* II. *c.* 2. *p.* 461.

(2) *GALEN. meth. med. l.* II. *p.* 53.

(3) *BECKMANN. de histor. natur. veter. p.* 90.

49. Siccome il sistema fisico di Aristotele, malgrado le tante vicissitudini sofferte, fu quello che dominò più a lungo e più universalmente nella medicina, merita esso perciò d'esser qui esposto con tutte le particolarità. Ma qui non gioverà se non un'esposizione, la quale insegni i principj connessi colla teoria medica, o quelle opinioni che le vennero in seguito applicate.

Primieramente l'idea del precettor d'Alessandro circa l divario della materia dalla forma fu nuova di pianta e diversa dalle definizioni Platoniche. Entrambe son principj delle cose increate; la materia contiene la possibilità (δυναμις) e la base (υποκειμενον) di ciò a che può ridursi una cosa; la forma poi porta la cosa possibile all'attualità, all'energia (1). Nulla può generarsi dalla materia o dalla qualità organica della medesima senza la sopravvegnenza del principio attivo della forma ed energia (2). La materia non ha che una facoltà passiva, la quale presuppone la possibilità di venir alterata da un altra (3) . . . . . Quindi ne nacque in seguito la distinzione delle cause materiali e formali, le prime delle quali contenevano la tendenza e la predisposizione, e le seconde l'attualità (4).

Aristotele determinò prima d'ognaltro l'idea della facoltà (δυναμις, *facultas*), onde spesso servivansi i medici peripatetici, volendo egli significare con questa parola

---

(1) *Metaphys. l. XI. c.* 11. *p.* 1383., *l. VII. c.* 1. *p.* 1337.

(2) *De gener. et corrupt. l.* II. *c.* 1. *p.* 711.

(3) *Ivi l.* I. *c.* 7. *p.* 702.

(4) *De anima*, *l.* II. *c.* 2. *p.* 1390.

il principio del moto o cangiamento d' una cosa (1). Anche questo principio racchiudeva in se o la sola possibilità o la attualità del cangiamento: nel primo caso costituiva la facoltà passiva, nel secondo l' attiva, cioè l' *Entelechia*. Ammise anche nel corpo animale varie forze, onde spiegare le funzioni.

Tale investigazione strettamente combinasi colla definizione che lo stesso filosofo diede della natura d' una cosa che è il principio interno delle sue alterazioni (2) . . . . . Quindi la cognizione di un tal principio costituisce l' essenza della fisica, cui egli contempló il primo da quel vero punto di vista, dove gli si presentarono più importanti le semplici mire della natura. La natura universale, ossia il principio primitivo di tutte le alterazioni dell' universo opera parimente dietro certi scopi, la cui ricognizione forma la prammatica della fisica (3) Aristotele fu il primo a porre in chiara luce questa gran verità, e a dimostrarla colla più precisa induzione. Perocchè non gli mancava l' opportunità di confermare coll' estese sue cognizioni degli animali e dei vegetabili la costanza e regolarità degli effetti naturali (4).

50. Si comprende di leggieri che la fisica peripatetica ammettendo principj attivi si allontanava non poco dalla filosofia corpuscolare. Il capo di questa scuola adottò la dottrina degli elementi, quale avevala esposta Platone. Non si fece alcun notabile cangiamento; solo tralasciò di prendere

---

(1) *Metaphys. l. IV. c.* 12. *p.* 1294.

(2) *Physic. l. II. c.* 8. *p.* 470. *Metaphy. l. IV. c.* 4. *p.* 1286.

(3) *Ivi*, *p.* 471. - *De Coelo*, *l. I. c.* 4. *p.* 602.

(4) TIEDEMANN, *spirito della filosofia speculativa*, *P. II. p.* 267.

in considerazione la figura degli elementi primitivi (1). Inoltre tentò il primo una dimostrazione dell' esistenza di questi, col presupporre l' esistenza del quinto elemento celeste, cioè dell' etere. I corpi visibili non hanno alcun moto perfetto; imperciocchè solo il moto circolare perpetuo è tale, come appunto l' etere, corpo immutabile che si muove perpetuamente in direzione circolare (2). Se si dà un moto circolare perpetuo, dee pur questo circolo avere il suo centro, su cui posa un corpo, ed ecco la terra. Le cose opposte son sempre reali: se dunque v' ha la terra, non può a meno di esistere anche il fuoco, ch' è il suo opposto. E se esistono terra e fuoco, vi saranno altresì corpi intermedj, aria ed acqua, sendo questi tanto contrarj fra se, come ad ambidue gli elementi (3). Questo tentativo d' una dimostrazione degli elementi *a priori* non riuscì a dir vero perfettamente bene al gran pensatore, solito fallo della filosofia giovanile, voler trattare oggetti sensibili con troppo vigore a norma delle leggi dell' intelletto.

Egli credette originati tutti i corpi dal mescuglio degli elementi, ed attribuì anche a' corpi sensibili le qualità elementari de' primi principj materiali. Il fuoco è caldo e secco, l' acqua fredda ed umida, la terra fredda e secca (4). Il corpo prende la qualità dell' elemento che prepondera o sovrabbonda. Quindi si divisero in seguito gli umori del corpo e i rimedj secondo questo sistema.

---

(1) *De generat. et corrupt. l.* II. *c.* 3. *p.* 714.

(2) *De coelo*, *l.* I. *c.* 3. *p.* 601. - ORIGEN. *contra Celsum*, *l. IV. p.* 547.

(3) *De coelo*, *l.* II. *c.* 3. *p.* 630.

(4) *De generat. et corrupt. l.* II. *c.* 3. *p.* 715.

51. Lo Stagirita applicò con molto ingegno la dottrina degli elementi alla fisiologia del corpo animale. Le parti loro son composte di elementi, come ognaltro corpo. Siccome però non si può ammettere alcun' immediata generazione da questi d' intere membra e di visceri senza lasciar d' occhio vasi, membrane, tendini, ec. perciò egli pose a questo il nome di parti similari, in senso però diverso da quello d' Anassagora, e sostenne essere di esse composta ogni cosa (1). Quindi nella creazione e nella generazione le parti similari esistettero prima della dissimilari (2). Quelle sono gli stromenti della sensazione, e dalle seconde dipendono le altre funzioni del corpo. Ei prova oltracciò l' esistenza delle prime coll' universalità della sensazione ne' corpi animali (3).

Fu forse quella intersecazione delle vene già osservata da Ippocrate, l' ipotesi dell *enanziosi* (*contrarietà*) degli elementi la sorgente delle sue idee intorno le sizigie nel corpo umano? . . . . . . Io non posso a prima giunta decidere tal quistione. Sembra ch' egli attribuisca questi fenomeni alle sensazioni che hanno luogo e corrispondenza nelle parti opposte del corpo, dove dice che le parti superiori ed inferiori si osservano anche nelle piante, ma le altre solo negli animali (4). Ne annovera sei. Questa inuti-

---

(1) *Meteorol. l. IV. c. 2. p.* 805. - *De partib anim. l.* II. *c.* 1. *p.* 1115., *ove appunto dà la definizione delle parti similari.* Εστι γαρ ως ενιων το μερος ομωνυμον τω ολω οι ον φλεβος φλεψ.

(2) *De part. anim. l. II. c.* 1. *p.* 1114. *Si contraddice però in un altro luogo de generat. anim. l.* II. *c.* 1. *p.* 1242.

(3) *De part. anim. l. c.*

(4) *De incessu anim. c.* 6. *p.* 1355.

le speculazione è fondata verisimilmente sulla già nota connessione simpatica delle parti del corpo animale.

52. Aristotele fondò anche la dottrina de' sensi sul sistema degli elementi; sicchè l' acqua costituisce la parte principale degli occhi, specialmente della pupilla; l' aria la base dell' organo dell'udito, l'aria coll' acqua l' odorato, la terra l' essenza del tatto; il fuoco poi è misto a tutti i sentimenti o a nessuno (1). Attribuì alle sole parti similari l' idoneità di sentire, fondandosi su due motivi. Il primo si è, che i sensi dipendono dagli elementi, e il loro semplice miscuglio non forma gli organi, che sono parti dissimilari, ma le sole similari o semplici. Trasse il secondo dall' indole della sensazione stessa. La sensazione non è nè energia, nè facoltà di per sè attiva, ma, puramente passiva ossia una mutazione comunicata. Or per esser ella prerogativa degli organi qualsisia attività spontanea, la sensazione non si effettua che nelle parti similari (2). Appunto perchè il cuore appartiene in parte a queste, esso è la sede delle sensazioni (3).

Tutti i sensi esercitano la loro azione mercè un certo *medio*. La vista deriva dalla luce, la quale quantunque non sia propriamente un corpo, pure comunica a' corpi trasparenti moto, visibilità e colore (4). Niente più chiare sono le definizioni date altrove (5) sopra la luce e i colori,

(1) *De anima*, *l. III. c.* 2. *p.* 1412.

(2) *De anima*, *l.* II. *c.* 5. *p.* 1395. - *De partib. anim. l.* II. *c.* 1. *p.* 1115.

(3) *Ivi*; - *V. HOFFMANN in. GALEN. de usu partium*, *p.* 161. - 173.

(4) *De anima*, *l.* II. *c.* 7. *p.* 1398.

(5) *De sensu et sensibi. c.* 3. *p.* 1433.

l' esame delle quali non appartiene al presente mio scopo . . . Il medio dell' udito è l' aria. Il suono viene occasionato dal moto di questa prodotto dallo scuotimento de' corpi levigati. Quindi vi vogliono indispensabilmente due corpi per dare origine al suono (1). L' acuto nasce da molte oscillazioni dell' aria in breve tempo, e il grave da poche effettuate in uno spazio più lungo (2).

Il gusto proviene da contatto immediato. Esso non ha alcun medio: il suo oggetto è umidità (3). L' odorato ha per medio un mescuglio d' acqua e d' aria (4). Del resto le sue proprietà non diversificano da quelle del gusto.

Il tatto è più dilicato nell' uomo che negli altri animali, e perciò egli è pure il più prudente di tutti. Il medio del tatto è la carne (5).

La voce è il suono d' una creatura vivente e dipende dalla faringe (6). Quindi i pesci perchè mancan di questa non hanno voce.

Aristotele spiegó benissimo la natura del suono ripetendolo da un' alterazione particolare del sensorio comune, per cui s' interrompe l' energia, ma non la facoltà delle sensazioni (7). Sí fatta alterazione viene occasionata da' vapori degli alimenti, i quali, attesa la loro leggerezza ascendono verso il capo, dove si temperano mercè la natura fredda del

(1) *De anima*, *l.* II. *c.* 8 *p.* 1400. - *p.* 1401.

(2) *Ivi.*

(3) *De anima*, *l.* II. *c.* 8. *p.* 1402.

(4) *Ivi*, *c.* 10. *p.* 1404.

(5) *De anima*, *c.* 9. *p.* 1403.

(6) *Ivi.* - *De part. anim. l. II. c.* 1. *p.* 1115. *Hist. anim. l. IV. c.* 8. *p.* 913.

(7) *De somno et vigil. c.* 1. *p.* 1458.

cervello, ricadono poi sul cuore, ed opprimono in tal guisa l'energia delle sensazioni (1).

53. L'idea e la percezione differiscono dalla sensazione. La prima nasce dall'alterazione, cui cagiona la sensazione (2). La facoltà della percezione è perfettamente semplice ed indivisibile, ma può percepire modificazioni opposte di cose divisibili. Aristotele adduce un esempio ad illustrazione di questa proposizione. « Un punto, dic'egli, può essere il fi« ne di due linee, perciò divisibile sotto certi riguardi, lad« dove di per se sarebbe indivisibile (3).

L'anima già semplice è la forma della materia, ossia l'attività prima del corpo organico, che può venir animato Racchiude la causa sufficiente delle funzioni vitali, o piuttosto della facoltà per cui queste si esercitano (4) . . . . . Comunque lo Stagirita difendesse l'immaterialità dell'anima, pure non potea levarsi di capo l'opinione, che anch'essa dovesse agire con un medio, come le facoltà del corpo. Tutti i suoi predecessori investigarono la sede dell'anima nel fuoco, perchè il senso di attività va d'ordinario unito col senso di calore Aristotele non potè mai abbandonare questa opinione (5). Ma perchè aveva supposto il cervello d'una natura fredda, il cuore, fonte del sangue, meritava il nome di sede dell'anima. Nello stesso tempo vi frammischiò la sua ipotesi coll'etere o dell'aria dimorante nel cuo-

---

(1) *De Somn. et vigil.*, *p.* 1459.
(2) *De anima*, *l.* III. *c.* 3. *p.* 1414.
(3) *Ivi.*
(4) *Ivi*, *l.* II. *c.* 3. *p.* 1391.
(5) *De partib. anim. l. II. c.* 2. *p.* 1119.

re, e per tal motivo chiamava il medio dell'anima quando fuoco o spirito, quando aria od etere (1).

Sembra che solo mediatamente abbia risguardato il sangue per sede dell'anima, in quanto cioè esso specialmente somministra il calore necessario all'attività dell'anima. Imperocchè altrove (2), niega al sangue qualsiasi capacità di sentire. Questo fluido può divenire ora troppo tenue ed acquoso, ora troppo caldo o troppo freddo, troppo umido o troppo secco. Quindi le cause delle malattie (3).

54. Il corpo viene nudrito puramente dal sangue, perchè nessun altro fluido del corpo ha egual morbidezza, perchè si distribuisce dappertutto, e può alle volte stendersi in fibre (4) . . . Altri umori del corpo concorrono a formare il mescuglio del sangue: ma non contengonsi nelle vene in stato naturale tali sono la pituita, l'atra bile e il siero (5).

Lo sperma è l'umore più sottile e più nobile del corpo: ha un principio spirituale, ed etereo, e contiene l'entelechia ossia l'attività prima con cui si forma l'embrione (6). Atteso questo suo principio spirituale esso non si coagula nel

---

(1) *De anima*, *l.* II. *c.* 8. *p.* 1402. *l.* I. *c.* 23. *p.* 1374. *e seg. Il libro poi* De spiritu *che vien attribuito ad ARISTOTELE, e comprende varie altre nozioni concernenti la dottrina del pneuma, perchè pieno zeppo di sofistícherie Alessandrine, sembra più recente.*

(2) *Hist. anim. l.* III. *c.* 19. *p.* 890.

(3) *De partib. anim. l.* II. *c.* 5. *p,* 1124.

(4) *Ivi.* - *Hist. anim. l.* III. *c.* 4. *p.* 879.

(5) *De part. anim. l.* II. *c.* 7. *p.* 1128.

(6) *De generat. anim. l.* II. *c.* 1. *p.* 1235. - *CAVOLINI*, *l. c. p.* 105.

freddo (1). È a dir vero un escremento, ma il più utile, da cui si formano tutte le parti (2). La donna non ha sperma, ma il sangue mestruo costituisce il di lei seme, il quale viene condensato dalla natura eterea del virile, e da sì fatto coagulamento nasce l'embrione (3). Prima di tutto si forma il cuore e poscia il cordone ombelicale (4).

Lo Stagirita tiene per falso che l'embrione maschile occupi il lato destro, e il femminile il sinistro, mentre si è osservato non di rado il movimento del secondo nel lato destro (5) . . . . In altro luogo ripete da' venti settentrionali il perchè le pecore partoriscano prima agnelli che agnelle (6) . . . . . . Inoltre cerca di provare co' suoi principj fisiologici che l'embrione non può respirare fino a tanto che non è perfettamente nato (7).

55. Instituì sopra le malattie degli animali simili ricerche, le quali furono con molto criterio ed erudizione raccolte da Gruner (8). Osservò il moccio negli asini (μηλις, *la morve* (9), la lebbra ne' porci (χαλαζαι, *scrofulae suillae* (10), l'intirizzimento de' cavalli τετανος, *sourbure*) (11), e per-

(1) *De gen. anim. l.* 2. *c.* 2. p. 1235.
(2) *Ivi*, *l.* I. *c.* 17. *p.* 1222.
(3) *Ivi*, *l.* II. *c.* 1. *p.* 1235.
(4) *Ivi*, *l.* III. *c.* 11. *p.* 1298.
(5) *Hist. anim. l. VII. c.* 1. *p.* 995.
(6) *Ivi*, *l. VI. c.* 19. *p.* 982.
(7) *Ivi*, *l. VIII. c.* 4. *p.* 1000.
(8) *Biblioteca de' medici antichi*, *P.* II. *p.* 537. *seg.*
(9) *Hist. anim. l. VIII. c.* 25. *p.* 1036.
(10) *Ivi*, *c.* 21. *p.* 1033.
(11) *Ivi*, *c.* 24. *p.* 1035.

vino alcune malattie de' cani (1), degli elefanti e de' pesci.

56. Si rileva da Luciano che da' peripatetici coltivavasi in generale l'anatomia la storia naturale e la fisiologia (2). Fra' medici della scuola peripatetica più antica, oltre Stratone di Lampsaco, di cui ci accadrà far menzione più sotto, si nomina Callistene di Olinto, consanguineo ed allievo di Aristotile. Egli accompagnò al gran conquistatore nelle sue spedizioni, ma era tanto severo ed inflessibile ne' suoi costumi, che non s'accordò mai nelle adulazioni cogli altri cortigiani (3). Quindi fu accusato di tradimento e scacciato insieme con Nearco (4).

Lasciò un' opera sopra le piante, ed un'altra di anatomia. In questa descrisse con grand' esattezza e precisione la struttura dell' occhio (5).

Primigene di Mitilene vien rammentato da Galeno (6)

---

(1) *Hist. anim. l.* VIII. *c.* 22. *p.* 1034.

(2) *LUCIAN. vitar. auctio*, *p.* 386. 387. - *CIC. de finib. V.* 3. „ *Medici denique ex hac tamquam ex omnium artium officina, profecti sunt* „.

(3) *ARRIAN. exped. Alexandr. l.* IV. *c.* 10. *p.* 244.- *PLUTARCH. vita Alex. p.* 695. *Mentre Alessandro trovavasi ammalato, Callistene gli ripetè incautamente quel verso d'Achille*:

Pur Patroclo morì di te più prode.

Iliad. XXI. 107.

(4) *ARRIAN. l. c.* 14. *p.* 252. - *PLUTAR. p.* 696.

(5) *CHALCID. in Plat. Tim. p.* 137. *Si consulti anche MEURSII comment. p.* 33. *e' HISSMANN, magazzino per la filosofia*, *P. I. p.* 274.

(6) *GALEN. de sanit. tuenda*, *l.* V. *p.* 275.

come medico. Conobbe a fondo le teorie peripatetiche e scrisse intorno alla ginnastica.

Eudemo di Rodi giá scolare con Aristotele d'uno stesso maestro, lasció un' opera di fisica (1), e viene citato da Apulejo (2) fra que' peripatetici che trattarono la fisiologia del corpo umano.

57. In cio più celebre peripatetico fu Teofrasto d'Efeso successore del filosofo Stagirita (3). Mi sforzerò di descrivere primieramente le sue massime fisiologiche, poi i suoi travagli di storia-naturale.

Possediamo di lui un' opera circa gli odori (4), ov' espone varie opinioni, che ora si accordano co' principj Aristotelici, ora se ne allontanano interamente. Per l'odorato richiedesi un mescuglio, perchè i corpi semplici non olezzano. Il gusto per vero dire rassomiglia all' odorato; questo però non ha tante variazioni così dilicate come quello, ma piuttosto una differenza più universale (5). Il buon odore deriva da intimo mescuglio di umori ben preparati, il fetore poi da corruzione e putredine (6). Teofrasto porta in campo molto a proposito alcuni esperimenti instituiti colle sostanze odorifere, per fondare sopra di essi la teoria dell'odorato. Fra gli altri effetti avea già osservato, che varj cibi comunicano il loro

---

(1) *SIMPLIC. in ARISTOT. de physic. l.* I. *fol.* 11 *a.* 21. *a. b.*

(2) *APULEJ. apolog. p.* 463.

(3) *Trovansi estese notizie di lui in FABRIC. Bibl. graec. l.* III. *c.* 7. *p.* 408.

(4) *THEOPHRAST. de odoribus, interpret. FURLANO et TURNEBO. fol. Hann.* 1605.

(5) *Id. de odoribus, interpret. p.* 181.

(6) *L. c. p.* 182. 183.

odore all' orina, come le bacche di ginepro (1); che gli odori forti intronano la testa (2): che verisimilmente gli animali non sentono buon odore in altro fuorchè nel loro foraggio; e che quasi tutti i bruti hanno un odorato più acuto dell' uomo (3).

Ei segue Aristotele (4) nella teoria del sudore considerandolo la parte escrementizia acquosa ed inutile del sangue non più atta alla nutrizione (5), e quindi anco acida o salsa. Lo distingue giustamente dalla traspirazione insensibile, da lui detta *pneuma*, la quale continua sempre senza interruzione (6). Dice non aver esso l'ultima preparazione o cozione, perciò esser acre o salino. Fa inoltre alcune ricerche su varj problemi fisiologici riferibili al sudore; a cagion d'esempio sul perchè i moribondi sudino, oppure si sudi più dormendo che vegliando.

Ci lasciò un altro libro sulla vertigine. Ripete questo sintoma da una sostanza aerea straniera o da' vapori degli umori separati, i quali occasionano nel cervello quella stessa sensazione col velocissimo loro moto, come se girassero in circolo. Che poi tal sensazione sia prodotta da cause esterne o da interne, è lo stesso (7). Pare che a quest' ultima asserzione desse origine la conoscenza delle leggi dell' anima, mediante le quali essa ascrive ad oggetti esterni, cagiamenti in se

(1) *THEOPH. l. c. p.* 184.

(2) *L. c. p.* 194.

(3) *L. c. p.* 186.

(4) *De partib. anim. l.* III. *c.* 5. *p.* 1156.

(5) *Theophrast. de sudor. p.* 231.

(6) *L. c.* Συνεχες δε ηττον, η τȣ πνευματος εκκρισις.

(7) *THEOPHRAST. de vertigine, p.* 257.

stessa prodotti dalla propria sua attività, o da alterazioni interne corporee, e le tiene per im pressioni a lei recate da'corpi esterni realmente presenti. Il filosofo sviluppa assai bene le varie cagioni ed occasioni della vertigine.

In un trattato della lassezza (1), ne spiega le varie cause. Peccato che abbia questo tanti vuoti e tanti errori di scrittura, che appena si puó indovinare il senso di non pochi passi.

58. I primi peripatetici si acquistarono un gran merito nel coltivare in tutta la loro estensione la storia-naturale e la filosofia sperimentale. Quanto importanti e sorprendenti furono i travagli di Aristotele nell' anatomia e storia degli animali, altrettanto estesi furono quelli di Teofrasto nella botanica e fisiologia delle piante. Le descrizioni ch' ei fa di queste non possono al certo recar profitto (2), ma tutte son tratte dalla natura (3). Pare ch'egli abbia viaggiato per tutta la Grecia, da quanto mostrano alcune sue descrizioni locali di piante. Vale d' esempio la descrizione delle isole de' giunchi nel lago d' Orcomeno (4). Le altre descrizioni di piante Indiane, E-

---

(1) *THEOPHRAST. de lassitudine ; p. 267.*

(2) *Hist. plant. l. XI. c. 12. p. 1069. Quivi descrivesi una pianta da lui detta* πκναξ ηρακλειον (panax heracleum). φυλλον μεν εχει μεγα και πλατυ και τρισπι θαμον πανταχη, ριζαν δ' ας δακτυλυ του πασκος διχρανη η τριχρανη, τη γευσει μεν υποπικρον, τη δ' οσμη καθάπερ λιβανωτυ καθαρως. *Chi mai ravviserà da questa descrizione la* Pastinaca opopanax *L.*)

(3) *Lib. VI. c. 4. p. 612. È assai chiara la descrizione del* Cnicus oleraceus *e del* Cnicus Acarna.

(4) *Lib. IV. c. 13. Probabilmente Teofrasto intese di parlare del lago d' Orcomeno esistente nell' Arcadia,*

gizie ed Etiopiche se le procurò probabilmente da' negozianti Greci, sendo esse in parte assai mancanti ed incerte. Tuttavia fa stupire che abbia descritto così esattamente la *Rhizophora mangle* e la *Musa paradisiaca* (1) (*p*). Poche per altro sono le descrizioni di tal fatta. La maggior parte delle 500. piante da lui nominate viene da lui riportata secondo le loro virtù mediche o proprietà fisiche, onde servire al suo sistema. Possedeva dopo la morte di Aristotele (2) un giardino, dove forse ebbe l'agio d' instituire delle ricerche sulle leggi dell' economia vegetabile.

59. Sembra che la fisiologia delle piante abbia richiamata principalmente la sua attenzione. Tentò di applicare i principj del sistema Aristotelico anche a questo regno della natura, e finalmente fondò il suo paralello degli animali colle piante (3). Si troverà perlopiù comprovato nella storia, esse-

---

non di quello che portava lo stesso nome nella Beozia. Di questo fan menzione PLUTARCO (de sera numinum vindicta, p. 548.), *PAUSANIA l. IX. c.* 38. *p.* 122.) *e STRABONE*) *l. IX. p.* 627.) *Il primo poi viene accennato da PAUSANIA (l. VIII. c.* 13. *p.* 388.); *da STRABONE (l. VIII. p.* 523.) *e da PLINIO (l. IV. c.* 6.).

(1) *Lib. IV. c.* 5. *p.* 546. 347.

(*p*) *La prima appartiene alla cl. dodecandria, e all' ordine monog. - la seconda alla cl. Poligam. ord. monoecia.*

(2) *DIOGEN. l. V. sect.* 39. *p.* 290.

(3) *Egli si serve, come fece EMPEDOCLE, dell' espressioni* gravida e partorire *anche per le piante. De caus. plant. l. I. c.* 14. *p.* 215. *HEINS. - Di simil tem-*

re l' intelletto umano di gran lunga più disposto a ridurre gli eventi naturali ad un sistema una volta adottato, di quello sia a procurare alle esperienze già fatte una validità universale per mezzo di fondata e soda induzione. Quindi Teofrasto attribuì alle piante un calor proprio e un' umidità fondamentale (1), com' altresì una forza vitale (2), che promuova l'incremento mediante la *simmetria* del calore e della umidità (3). Trovò anche nella organizzazione delle piante (4) quelle fibre che negli animali (5) Aristotele suppose generate dal sangue (6), e le paragonò alle vene (7). I naturalisti moderni confermarono la di lui osservazione descrivendo de' vasellini capillari fibrosi specialmente nell'alburno delle piante (8). Inoltre dal contesto si arguisce, ch' egli volle diffatti alludere a tai vasellini: imperocchè soggiugne che queste fibre consistono in vene, le quali non si separano nella divisione del tronco, ma solo s' allontanano fra loro, e non si riuniscono giam-

---

pra sono le sue idee concernenti l'età degli alberi, ec. L. c. l. II. c. 16. p. 250. 251.

(1) *Lib. I. c.* 3. *p.* 7.

(2) *Lib. I. c.* 23. *p.* 67.

(3) *Caus. plant. l. I. c.* 1. *p.* 199. *c.* 27. *p.* 231.

(4) *PLATNER, nuova antropologia*, §. 26. *p.* 8. *Lipsia*, 1790. 8.

(5) *De part. anim. l. II. c.* 4. *p.* 1122.

(6) *Hist. animal. l. III. c.* 6. *p.* 881.

(7) *Hist. plantar. l. I. c.* 4. *p.* 8. *Ed. BODAEI.*

(8) *GREW anatomy of trunks*, *rel.* III, *ch.* 2. *p.* 197. *seg.* - *DU HAMEL de la physique des arbres, de l'anatomie des plantes et de l' economia vegetale, l. I. ch.* 4. *p.* 53. *Paris.* 4. 1758. - *J. J. P. MOLDENHAWER tentamen in hist. plant. THEOPHRASTI*, *p.* 93.

mai in maniera che due vasi ne formino un solo (1). Grew (2) a nostri giorni confermò sì fatta unione de' vasi ne' fascetti fibrosi, dimòdochè non si può a meno di ammirar con sorpresa l'acuto spirito di osservazione del Greco naturalista . . . . . Per mezzo di tai teneri vasellini fibrosi s'effettua l'assorbimento del sugo nutritivo, e il nutrimento nelle foglie. Queste son composte di vene e fibre, le quali ne formano sulla superficie un tessuto particolare, e passano da una superficie in altra (3). . . . . . Egli osservò la diversa disposizione di tali fibre quali scorrono affatto paralelle nel pino e nell' abe-

---

94 *Hamb.* 1791. 8.

(1) *L. c.* απαραβλητον δε και αβλαστον εχον φλεβας. *Io seguo in questa lezione il dotto MOLDENHAWER, al cui capo d'opera sopra TEOFR. son debitore di molti lumi.*

(2) *Anatomy of plants*, *vol.* I. *c.* 1. §. 14. *p.* 13. *c.* 2. §. 4. *p.* 30.

(3) *Hist. plant. l. I. c.* 16. *p.* 48. Η δε τροφη δια των φλεβων η ινων ομοιως. Αμφοτεροις δε εκ θατερου εις θατερον, εκ ευλογον, μη εχουσι πορος μηκε βαθος δηλον. - *Si confronti con quanto dice BONNET* (*contempl. de la nature*, *tom.* I. *P.* *VI. ch.* 3. *p.* 305. *Haml.* 1782. 8. (« *Les diferens paquets de fibres ou de » vaisseaux, qui y sont rassemblés en un corps, se separent à l'extremité superieure en diferentes nervures principales, qui se ramifient, se divisent et se sous divisent presqu'à l'infini dans l'une et l'autre surface des feuilles.* » *Il y a donc lieu de presumer, que les divisions « les entrelacemens et les abouchemens si multipliés des « raisseaux des feuilles, ont principalement pour but, d' » operer les premières preparations du fluide nourricier.*

te (1), e complicatissime nel sughero (2). Le seguì perfino ne' fiori e nelle frutta (3).

Oltracciò parla bene spesso di vasi maggiori e più compatti cui dà il nome di vene (4). Si fatti canali sono tragrandi nel pino (5): il che ci vien confermato anche da Grew (6). L' antico naturalista niega (7) questi canali a parecchie parti delle piante, perchè non era al caso d'impiegare alcun microscopio per discoprirli. Marcò per altro ch' essi portano umori preparati, e si diramano (8), e si spargono anche per le foglie (9). Inoltre li osservò pure ne' fiori (10); non però in sì gran quantità come i moderni naturalisti (11). Attribuisce loro la stessa funzione nutritiva, come alle fi-

---

(1) *Hist. plant. l.* I. *c.* 8. *p.* 18. *Lib. V. c.* 2. *p.* 513.
(2) *L. V. c.* 4. *p.* 517.
(3) *L. l. c.* 17. *p.* 54.
(4) *Lib.* I. *c.* 4. *p.* 8.
(5) *Lib. V. c.* 2. *p.* 513.
(6) *Anatomy of trunks. vol.* III. *c.* 2. §. 20. *p.* 110. « The gum-ressels of Pine, being compared with the lymphaeducts of the same tree, one gum-vessel may be reckoned three or four hundued times wider than a lymphaeduct «.
(7) *L. I. c.* 8. *p.* 17.
(8) *Lib. I. c.* 4. *p.* 8. Παραβλαστας εχουσι και υγροτητας.
(9) *Lib. I. c.* 16. *p.* 48.
(10) *Lib.* I. *c.* 17. *p.* 54.
(11) *DU HAMEL, l. c. l. III. ch.* 1. *p.* 215.- *HEDWIG. histor. natur. muscor. frondos. p.* 58.

bre (1); e in ciò s' accorda seco lui anche Hedwig (2).

Teofrasto distinse accuratamente il così detto parenchima (σαρξ) per la facilità con cui si divide e per esser collocato tra fibre e vasi (3). Questo si sparge per tutte le parti della pianta, ed esiste soprattutto nel frutto (4).

q. La corteccia è secondo lui composta di due membrane particolari: la superiore è detta επιπολης *superficiale* e l' inferiore κυριος *principale*) (5). La seconda è varia soprammodo in alcuni alberi e consta d' innumerevoli membrane (6), di vasi fibrosi, di umori e di parenchima (7).

La corteccia esteriore è affatto liscia ed aspra, oppure fessa e lacerata, taichè pare cader l'antica pelle e crescerne sotto una nuova (8). Quanto poco ne risente la pianta dalla perdita dell' epidermide, altrettanto indispensabile alla continuazione della sua vita le è la corteccia principale (9). Se n' eccettui però il sughero che può perderla senza nocumento. Quanto dice il filosofo Greco intorno il cangiamento della corteccia liscia del sughero giovane in compatta e spumosa quando è vecchio, s'uniforma perfettamente alle osservazioni d' un re-

---

(1) *Lib. I. c.* 16. *p.* 48.

(2) *Theoria generat. et fructific. plant. cryptog. p.* 61. *seg.*

(3) *Lib. I. c.* 4. *p.* 8.

(4) *L. I.* 17. *p.* 54. - *V. DU HAMEL. l. c' liv. I. ch.* 2. *p.* 24.

(5) *Lib. IV. c.* 18. *p.* 503.

(6) *Lib. I. c.* 8. *p.* 17. - *Lib. V. c.* 2. *p.* 513. - *DU HAMEL l. c. p.* 21.

(7) *Lib. I. c.* 4. *p.* 8.

(8) *Lib. I. c.* 8. *p.* 17. - *Lib. IV. c.* 18. *p.* 503.

(9) *Lib. IV. p. c.*

cente naturalista (1). Trovò la scorza del ceppo di vite in tutti i tronchi antichi di natura puramente fibrosa e affatto spoglia di parenchima (2). La corteccia superiore si separa facilmente dalla spugna sottoposta, allorquando l'albero rinverdisce e fiorisce (3).

Questa corteccia ricopre tutte le parti della pianta, specialmente i fiori e le frutta (4). Ella contiene i vasi propriamente destinati pel succo nutritizio, ed è perciò un mezzo indispensabile per la continuazione della vita della pianta (5).

Il legno è composto, secondo Teofrasto, principalmente di fibre e di umori, e talvolta anche di parenchima (6). Alcuni legni hanno i suddescritti canali di umori, altri ne son privi (7). Quelli che crescono in paesi e monti elevati son più duri di quelli de' luoghi paludosi (8). Quindi la Macedonia ne dà di più adatti alle fabbriche che

---

(1) *DU ROI, descrizione di piante selvaggie, vol. II. p.* 433.

(2) *L. c. - GREW l. c. vol.* III. *p.* 1. *ch.* 1. §. 32 *p.* 106.

(3) *Lib. I. c.* 4 *p.* 8.- *L. V. c.* 1. *p.* 511.- *LUDWIG institut. regni vegetab. P. II.* §. 409.

(4) *Lib. I. c.* 17. *p.* 54.- *De caus. plant. l. V. c.* 24. *p.* 349.

(5) *Histor. plant. l. IV. c.* 18. *p.* 503.- *De caus. plant. l. V. c.* 5. *p.* 229. *V.* - *MOLDENHAWER l. c. d.* 121.

(6) *Lib. I. c.* 4. *p.* 9.

(7) *Lib.* 1. *c.* 8. *p.* 17.

(8) *Lib. I. c.* 11. *p.* 181.

l'Eubea (1). Anche un moderno naturalista (2) tiene che piú indurino gli esposti a' venti settentrionali che i rivolti a mezzogiorno (3).

Teofrasto dalla midolla delle piante trae un nuovo argomento per provare la rassomiglianza tra animali e vegetabili. La osservò nella radice, nel tronco, e ne' rami (4). Costa di parenchima e di umori (5), serve di vero organo alla vita della pianta, contenendo essa l'umore fondamentale, con cui stà in relazione il calore innato qual principio vitale, affine di favorire l'incremento (6). Ei distinse esattamente la midolla dell'erbe da quella degli alberi. La prima è piena zeppa di gran celle rinchiuse in una membrana (7). L'altra svanisce sovente nelle parti inferiori dell'albero ancor verde, e non rimane che una piccola porzione nelle cime de'rami in quelle membrane che li investono internamente (8). In alcune piante questa midolla è carnosa, e allora le conviene il nome d' εντεριώνη ch' è lo stesso di midolla (9). Essa è circondata dalle parti più solide del legno,

(1) *Lib. V. c.* 3. *p.* 515.
(2) *GLEDITSCH, introduzione all' economia de' boschi*, *vol. I. p.* 505.
(3) *Lib. V. c.* 2. *p.* 513.
(4) *Lib. I. c.* 9. *p.* 23.
(5) *Lib. I. c.* 4. *p.* 8.
(6) *De caus. plant. l. V. c.* 24. *p.* 349. *LUDWIG. l. c.* §. 547.
(7) *Hist. plant. l. I. c.* 9. *p.* 23.
(8) *Lib. IV. c.* 2. *p.* 285. *V. MOLDENHAWER, l. c. p.* 129.
(9) *Lib. I. c.* 9. *p.* 23. *Lib. III. c.* 13. *p.* 206. *c.* 14. *p.* 214. *c.* 16. *p.* 223.

cioè della madre μητρα, detta da alcuni cuore (καρδια, εγκαρδιον) (1). Distinguesi questo principalmente pel suo colorito oscuro, e alle volte anche per la sua durezza maggiore che negli altri legni (2). Dalla midolla nasce il frutto e il di lui nocciuolo (3). Eppure dal vedere il rapido e grandioso incremento di alberi cavi, Teofrasto opina che possa esser inutile la midolla per farli crescere e fruttare (4).

60. Egli notò che i fiori delle piante mostruose erano infecondi (5). Classificó i fiori a norma che stanno sopra o sotto il frutto (6), conobbe la classe diecia, e distinse due specie di ginepro (7). Sviluppò altresì egregiamente la fecondazione del fico, ed indicò la *caprificazione* sì chiaramente, che i naturalisti moderni appena sanno che aggiugnervi (8).

Distinse assai propriamente le foglie della radice da quelle del fusto. Le prime son d'ordinario rotonde, sendo que-

---

(1) *Lib. V. c.* 5. 6. *p.* 521. 528.

(2) *Lib. I. c.* 9. *p.* 23.

(3) *De caus. plan. l. III. c.* 19. *p.* 282.

(4) *Hist. plant. l. IV. c.* 19. *p.* 505. *Quivi appartiene la di lui ipotesi intorno alla maturità delle frutta, ch' ei ripete parte dal freddo, parte dal calore. De caus. plant. l. II. c.* 10. *p.* 244.

(5) *Hist. plant. l. I. c.* 22. *p.* 65.

(6) *Lib. I. c.* 23. *p.* 67.

(7) *Lib. III. c.* 6. *p.* 129.

(8) *Lib. II. c.* 9. *p.* 113. - *De caus. plant. l. II. c.* 22. *p.* 246. 247. - *Si confronti TOURNEFORT relation d'un voyage du Levant. vol. II. p.* 388.

sta semplice forma la più naturale, ed anteriore all' angolare (1).

Sapeva eziandio che le noci di gala produconsi da insetti (2), e conosceva il lichene (*Lichen roccella L.*) (3).

Si perdoni a quest' antico naturalista, se niega i fiori al felce e al musco (4), mentre prima di Micheli (5), Schmidel ed Hedwig (6), non pochi botanici ne dubitarono; o se crede la metamorfosi di una specie o di un genere in un altro (7).

61. Fissò la sua attenzione anche sulle malattie delle piante. Conobbe e descrisse il molume o ruggine delle biade (ερυσιβη, *rubigo*, *la rouille*) la melata (ροας *le gione*) (8), la tuberosità (ηλος, μυκης) la scabbia (χωρα, spe-

---

(1) *De caus. plant. l. II. c. 22. p. 257.*

(2) *Hist. plant. l. III. c. 8. p. 142.*

(3) *Lib. IV. c. 7. p. 403.*

(4) *Lib. IX. c. 14. p. 1112. - Lib. I. c. 16. p. 39.*

(5) *Catalog. plant. hort. Florent. app. p. 135.- Dello stesso nov. plant. gener. p. 180.*

(6) *SCHMIDEL diss. botanic. p. 52. e seg.- HEDWIG, notizie superiori delle sue osservazioni sulle parti sessuali del musco. Lips. 1778.*

(7) *De caus. plant. l. V. c. 8. p. 333. Credeva che la ruca*(σισυμβριον) *si trasformasse in menta* (μινθα) *il basilico* (ωκιμον) *in serpillo.* V. *LINNE. philosoph. botan.* §. 160, *p*, 101, - *KOELRENTER malvacei ordinis plantae novae hybridae. Acta Academ. Petropolit. ann.* 1772 *P.* II, *p.* 251. *e seg.*

(8) *ADANSON familles des plantes, P. I. p. 45.*

dalskhed) (1), *la mousse*, la cangrena (σφακελισμος, *ustilago*), diversa, secondo lui, dal cancro (κραδος *koldfyr* Fabr.) che occupa soltanto i rami, e varie altre malattie (2).

Non posso particolarizzare più addentro la storia delle piante di Teofrasto senza perder di vista lo scopo di quest'opera (3). Non si niega che le sue osservazioni non sieno state il più delle volte instituite a solo fine di consolidare il sistema allor dominante. Ma ogni lettore imparziale sarà in istato, da' saggj riportati, di rendere i dovuti elogj a' travagli del primo botanico.

62. Ritorno ora a considerare i progressi dell'anatomia fra' Greci. Vedemmo già come la coltivarono Aristotele e i suoi successori. Ora converrà considerarne i progressi ulteriori.

Prassagora di Coo (4) acquistossi per l'avanzamento dell'anatomia sommi meriti, che non possono venir oscurati da quanto dice Galeno volubilissimo scrittore, che lo mette nella stessa classe di Diocle, di Plistonico e d'altri, e lo accusa d'ignoranza e di trascuraggine (5). Dall'essere stato Prassagora il primo a determinare esattamente il termine *cotiledone* per significare gli orificj delle vene nell'utero, e

---

(1) *FABRICIUS K. Norske Videnskab - Selskabs Skrifter*, *vol.* V. *p.* 490.

(2) *Histor. plant. l. IV. c.* 16-18.

(3) *Passo sotto silenzio i suoi principj d'economia che s'incontrano tanto nella fisiologia che nella storia delle piante.*

(4) *Delle sue cognizioni patologiche si è fatto cenno più sopra*, §. 81.

(5) *De dissect. matric.* p. 212.

ad insegnare che i cotiledoni della donna sono totalmente diversi da quelli degli animali, si può arguire, ch' egli abbia fatti in anatomia del corpo umano maggiori progressi dei suoi predecessori (1). Diocle non arrivò tant' oltre, e questa riflessione a mio avviso porge testimonianza che già a quel tempo si notomizzava il corpo umano.

Inoltre Prassagora fu il primo a discernere le vene dalle arterie; scoperta che valeva certo assai più delle già fatte in materia d' anatomia. Quantunque Aristotele aprisse la via a questa scoperta descrivendo l' origine e la distribuzione delle vene nel corpo animale; ciò nulla ostante non erasi rimarcata per ancora verun' altra differenza in esse sennonchè una parte avea una struttura fibrosa e robusta, e dovea risguardarsi come diramazione dell' aorta, l' altra poi era unita colla vena cava. A Prassagora appartiene l' onore d' avere scoperto, che i rami dell' aorta posseggono la proprietà di battere (2). Tutti gli antichi per lo innanzi chiamavano le arterie col nome generale di vene (φλέβες) (3)

Ma donde e perchè mai usò egli il nome d' arteria, mentre portavalo la sola trachea? . . . . . Eccone i motivi più verosimili. 1°. La proprietà pulsante fu osservata soltanto nelle arterie: e perchè continua, parve dipendente da una forza vitale originaria. Già da molto tempo si avea collocata la sede della detta forza nell'aria (πνεῦμα)(4). 2.° Si trovarono dopo la morte le arterie sempre vote, e da ciò si arguì che in istato naturale contenessero puramente dell' a-

---

(1) *De dissect. matric. p.* 213.

(2) *GALEN. de different. pulsuum l.* IV. *p.* 42. 43.

(3) *GALEN. Comment.* 6. *in lib.* VI. *Epidem. p.* 520. - *De dogm. Hippocr. et Plat. l.* IV. *p.* 308.

(4) V. *sopra sez. III.* §. 16. 38. *sez.* IV. §. 14.

ma. 3.° Platone ed Aristotele, onde spiegare il moto perpetuo del cuore, credettero di mestieri ammettere un passaggio del pneuma spiritale da' polmoni al cuore per via aerea. L'unione poi delle vene polmonari e dell'aorta nel ventricolo sinistro sembrò sufficiente a Prassagora per render ragione della presenza dell'aria spiritale nel medesimo ventricolo e nelle arterie, e per dare a queste la stessa denominazione già propria fin allora della sola trachea.

Galeno a chiare note gli ascrive l'opinione che le arterie in istato naturale contengano aria, e si maraviglia che voless' egli tuttavia riconoscere dal polso le qualità del sangue, mentre negava che le vene nel medesimo stato ne avessero (1). Suppose quell'aria densa e vaporosa (2), perchè in allora la forza vitale ossia l'anima stessa era tenuta per esalazione del sangue medesimo (3).

Ma se fosse stato interrogato com'esce il sangue dalle arterie allorchè si tagliano o si lacerano? Avrebbe risposto, che ogni loro lesione è uno stato preternaturale; durante il quale esse attraggono sangue da tutte le parti del corpo e in tal guisa l'evacuano (4).

Ammise anche ne' muscoli, solo però in istato preternaturale, quella forza pulsante comune alle arterie e al cuore (5). L'osservazione gli fe' travedere una rassomiglianza tra la contrazione de' primi e la pulsazione delle ultime: e l'occhio gli mostrò la stessa struttura nel cuore e negli altri mu-

---

(1) *GALEN. de dignosc. puls. l.* IV. *p.* 81.

(2) *GALEN. an sanguis in arter. contineatur, p.* 222.

(3) *V. sez.* III. §. 40. - 50.

(4) *GALEN. l. c. p.* 225.

(5) *Id. de differ. puls. l.* IV, *p.* 42, 43, - *De tremore, p.* 366, 367.

scoli, nei quali è la cagione e la fonte della capacità di sentire, laddove il cuore è la sede della sensazione (1).

63. Che il cuore sia l' origine de' legamenti, che piuttosto i legamenti più forti si riuniscono nel cuore, che le arterie passino in tendini, oppure che divengano tanto più forti, quanto minore si fa il loro diametro, ella è una teoria avuta già da Prassagora, da Aristotele e da varj altri anatomici antichi (2). E dove Ruffo (3). attribuisce al filosofo di Coo il parere che l' aorta sia una vena compatta, si dee intendere sotto quest' aggiunto una maggior robustezza veduta già e rimarcata da Prassagora nelle arterie.

Secondo lui, l' uso della respirazione riducevasi a fortificar l' anima, cioè ad accrescer l' aria spirituale, che costituisce la sede dell' anima (4).

Ella è poi un' opinione affatto corrispondente allo spirito del secolo ed al sistema in allora dominante, che il cervello sia puramente un' escrescenza della midolla spinale, e non possa riguardarsi qual organo destinato a ricevere le sensazioni da ogni parte, cioè sensorio comune (5).

---

(1) *ARISTOT. de part. anim. l. II, c. 2, p.* 1117, *CAMUS notes sur l' histoire des animaux d' ARISTOTE. p.* 796.

(2) *GALEN. de dogm. Hippoc. et Plat. T. I. c.* 6, *p.* 464, *Ed. FROBEN. lat.*

(3) *De part. corp. hum. p.* 42 - (Αορταν) παχυαν Πραξαγορας αδιστατι καλειν.

(4) *GALEN. de usu respir. p.* 159, *De nat. potent. l. II. p.* 101.

(5) *De usu part. l. VII, p.* 460.

III.

Scuola Alessandrina.

64. Alla morte di Alessandro, gl' immensi suoi stati furon divisi, e l' Egitto toccò al suo fratello paterno Tolommeo soprannominato in seguito Sotero (321. *an. a. C.*). Non solo questo principe amava i letterati (1); ma era ormai moda in tutti i regnanti d' allora il favorire le lettere e le scienze, e fondar gran librerie. Ciò si verifica, specialmente nei re di Siria (2) e di Pergamo. Tali stabilimenti non potevano a meno di accrescere il numero degli studiosi, e di rendere men circoscritte e più utili alla vita le umane cognizioni.

I Greci ne furono i primi animatori nell' Egitto e in altri paesi. Ma ben presto anche que' popoli familiarizzaronsi co' segreti della filosofia Greca. Quindi nacque quella gara universale, di cui risentì le benefiche conseguenze tutta la sfera dello scibile.

I due successori immediati del primo Tolommeo, cioè Filadelfo ed Evergete imitarono il suo esempio nel patrocinare le scienze. La biblioteca e il museo eretti in Alessandria sotto Tolommeo primo, vennero accresciuti di molto sotto di lo-

---

(1) *Vivevano alla sua corte TEODORO* (*DIOGEN. l. II. c.* 101.), *DIODORO CRONO* (*Ivi l. II. c.* 111) *e STRATONE di Lampsaco* (*Ivi l: V. c.* 58.) . . . . *Egli stesso avea scritto la storia d' Alessandro, da cui Arriano trasse il più per la sua. - VAILLAN. historia Ptolemaeorum*, *p.* 23.

(2) *VAILLANT, Seleucidarum imperium, p.* 33.

ro due. Estendevano il commerció ne' mari dell' Indie, e in tal guisa procurarono a' naturalisti l' opportunità d' esaminare molti nuovi animali e vegetabili. Furono finalmente quelli che concessero a' medici il permesso di notomizzare cadaveri (1), anzi eseguirono eglino stessi delle sezioni, e così liberarono gli anatomici dal nome di malfattori, che fino a quell' epoca si avea loro apposto (2).

È celebre segnatamente Filadelfo per la sua erudizione (3). Questi comprò da Atene, da Rodi e altronde molte opere degli antichi filosofi, specialmente di Aristotele (4). La sua cagionevole salute lo mise in traccia di tutte le possibili distrazioni: e si dilettava singolarmente, al dir di Strabone (5), dello studio della natura e della storia. Non risparmiò spese a procurarsi animali selvatici d' ogni sorta, e a mantenerli poscia in Alessandria (6). Mercè l' estensione del traffico Egiziano si fece venire oggetti di storia-naturale da paesi rimotissimi (7).

Mentre i successori di Alessandro erano in continua guerra, le scienze fiorivano in Alessandria più che mai. Questa

---

(1) *CELS. praefat.*

(2) *Plin. l. XIX. c.* 5. « *Tradunt et praecordiis* » *necessarium hunc succum: quando phthisin cordi intus* « *inhaerentem non alio potuisse depelli compertum sit in* « *Aegypto*, regibus corpora mortuorum ad scrutandos morbos insecantibus. «

(3) *ATHEN. l., XII. p* 536. - *VAILLANT, l. c. p.* 31.

(5) *Id. l. I. p.* 3.

(6) *STRABO l. XVII. p.* 1138.

(1) *ATHEN. l. XIV. p.* 654.

(2) *STRABO l. c.*

città sembrava centro della mercatura di tutto il mondo, e tal si mantenne lungamente (1). Fino a' giorni del settimo Tolommeo denominato Evergete secondo o Cochergete, gli Alessandrini godettero in pace que' privilegj, che sono il frutto della coltura scientifica. Questo stesso re fu letterato, e discepolo di Aristarco il grammatico, e scrisse un' opera sulla storia naturale degli animali (3). Ma in una ribellione degli Alessandrini, ne fece uccidere un gran numero, e scacciò filosofi; pedagoghi, grammatici e medici, che verisimilmente meritarono un tale destino (2).

65. Gli antecessori di Cachergete imitarono Alessandro nel favorire i filosofi e i dotti, e nell' abbellire la città da lui fabbricata. Alessandria fu sotto i Tolommei l' emporio delle scienze. Là si radunavano tutti i filosofi, medici e grammatici del mondo colto (4). La situazione salubre della città, e la costante serenità del cielo contribuirono non poco a renderne più gradito il soggiorno (5). In un tempio

---

(1) *ATHEN. l. IV. p. 184. - DIONE CRISOSTOMO (orat. ad Alexandrin. p. 373.) decanta la popolazione straordinaria d' Alessandria, ed attesta che in nessun' altra città affollavansi altrettanti forestieri.* « Ορω γαρ εγωγε ȣ μονον Ελληνας παρ υμιν, ειδ' Ιταλȣς ȣδε απο των πλησιον Συριας, Λιβυης, Κιλικιας, ȣδ' υπερ τȣς εκεινȣς Αιθιοπας, ȣδε Αραβας. αλλα και Βακτριȣς, και Σκυθȣς, και Περσας, και Ινδων τινας, οι συνθεωνται και παρεισιν εκαστοτε υμιν.

(2) *ATHEN. l. II. p. 71. lib. XIV. p. 654.*

(3) *Id. l. IV. p. 184. - STRABO. l. XVII. p. 1148.*

(4) *STRABO l. XIV. p. 991.*

(5) *AMMIAN. MARC. rer. gest. l. XXII. c. 16.*

di Serapide tenevasi una grandiosa raccolta di libri, che i Tolommei fecer venire con immense spese da tutte le parti dell' universo (1). Dicesi che Tolommeo primo apparò la maniera d'instituire e di conservare questa biblioteca da Aristotele (2). Alcuni fanno ascendere il numero de' libri in essa contenuti a 700,000 (3), dei quali però non n'esistevano sennon 500,000 a' giorni di Filadelfo (4). Sembra che que' monarchi a tanto amore dei libri accoppiassero una straordinaria vanità, e badassero in quelli più al numero che al merito (5).

Di qua ebbe origine una gara singolare fra i re di Egit-

---

p. 272. *Ed.* ERNESTI, 8. *Lips.* 1773. *Inibi aurae salubriter spirantes, aer tranquillus et clemens: atque, « ut periculum docuit per varias collectum aetates, nullo „ paene die incolentes hanc civitatem solem serenum non vident.* « STRABO *l.* XVII. *p.* 1142. - DIO CRYSOST. *l. c. p.* 372.

(1) AMMIAN. *p.* 273. - BECK *specimen his. ibliot. Alexandrin. Lips.* 1779. 4.

(2) STRABO *l.* XIII. *p.* 906.

(3) AMMIAN. MARC. *l. c.* - A. GELL. *noct. attic. l.* VI. *c.* 12. *p.* 320,

(4) EUSEB. *de praepar. evang. l.* VIII. *c.* 2. *p.* 350. - VAILLANT. *l. c. p.* 32.

(5) *Ciò scorgesi chiaramente da un passo di Eusebio, ove vien riportato un dialogo di Filadelfo col suo bibliotecario Demetrio Falereo. Gli è perciò che Seneca dice con ragione: « Non fuit diligentia illa, aut cura, « sed studiosa luxuria, imo ne studiosa quidem, quoniam « non in studium, sed in spectaculum convenerunt. « De tranquill. animi c.* 9.

to e di Pergamo in fondar magnifiche Biblioteche (q). Eumene n' eresse in questa città una di dugento mila volumi (1). Per cotal modo s' accese fra loro la più violenta emulazione, perchè l' uno volea sempre superar l'altro in copia e pregio d' opere antiche (2). Il che andò tant' oltre, che Tolommeo inibì la tratta del papiro, acciocchè il re di Pergamo non lo superasse (3). Sì fatta rivalità continuò sotto i successori di Filadelfo e d' Eumene, finchè si trovò la pergamena. Heyne (4) ci assicura con ragione che le notizie tramandateci da Galeno, e superiormente riportate, riferisconsi a' tempi del già mentovato Tolommeo settimo (Evergete II. o Cachergete) (5).

Poste sì splendide ricompense impártite ai ritrovatori di vetusti codici, sarebbe stato un prodigio, se gente avara non si fosse approfittata di tale opportunità per arricchirsi a forza di adulterare o di falsificare gli scritti d' illustri autori. Ne accennai di sopra alcune prove irrefragabili di Gale-

---

(q) V. *Tomo primo sez.* III. §. 60.

(1) *PLUTARCH. vita M. Anton. p.* 943.

(2) *Vitruv. de architect. l. VII. praef. p.* 123. *Ed. LAET. fol. Amst.* 1649. - *PLIN. l. XXV. c.* 2. *BONAMY memoires des inscript. T. IX. p.* 404. *e seg.*

(3) *PLIN. l.* XIII. *c.* 11. - *HIERONYM. ep. ad Chromat. p.* 98.

(4) *De genio saeculi Ptolemaeorum. Opus academ. p.* 127.

(5) *SCHMID opuscula, p.* 371. 372. *Anticamente si penava a distinguere i Tolommei tra loro. Quindi dice ELIANO (natur. anim. l.* VIII. *c.* 4. *p.* 453.) : *Se vuoi sapere quale de' Tolommei sia qui indicato, chiedine loro tu stesso.*

no. Ecco l'epoca della rinovazione di quasi tutte le opere anteriori, e della origine di quasi tutte le opere apocrife. Per ciò che spetta a quelle di Aristotele ne abbiamo una testimonianza in Ammonio (4). Questi riporta uno squarcio interessante ed istruttivo di Galeno intorno allo spirito di que' tempi: e da quello rilevasi, che del nome d' Ippocrate non di rado valevansi i sofisti per seminare nel pubblico con riputazione le loro dottrine (1).

66. I Tolommei aveano eretto inoltre in una parte del palazzo reale, detto Brachione, un museo di storia-naturale, forse secondo il modello di quel di Pergamo (2), e mantenevano in esso a spese pubbliche varj dotti, che liberamente usavano del medesimo e della biblioteca (8). Quivi s' instituirono pubbliche dispute (*Ludi Musarum et Apollinis*) le quali decidevansi come le lotte in Olimpia (3). Un tale istituto si rese celebre spezialmente pegli abili medici che ne sortirono (4). Bastò a lungo per encomio e raccomandazione di un medico il dire che avea soggiornato in Alessandria (5) . . . . Si congettura, che si conservassero

---

(2) *HEYNE l. c. p.* 126. - *VAILLANT p.* 36.

(3) *Comment.* 2. *in lib.* III. *Epid. p.* 410. 411.

(4) *SUIDAS Tom.* II. *p.* 578. - *KUSTER nota* 4.

(5) *STRABO l. XVII. p.* 1143.- *GRON. thes. vol. VIII. p.* 2738. *seg. Essi menavano quindi una vita oziosa ed indipendente, invidiata da molti dotti.* (*GALEN. de venaesect. ad. Erasistr. p.* 4.

(6) *VITRUV. l. c.*

(7) *Nella scuola Alessandrina si coltivò specialmente l'anatomia. GALEN. de admin. anat. l.* I. *p.* 119.

(8) *AMMIAN. MARCELL. l. c. p.* 274.

in questo museo anche bestie straniere (1). Di fatto vedemmo che per procurarne da ogni dove, quei sovrani, dietro l'esempio d'Alessandro, impiegarono somme ragguardevoli di danaro (2).

I prodotti naturali portati in Egitto dai paesi più remoti in grazia del commercio floridissimo e della navigazione estesissima venivano ivi esaminati da' naturalisti (3). Filadelfo spedì Dionigi nell'Indie, e in tal maniera furono trasportate in Alessandria merci Indiane, e si migliorò la geografia di quelle vaste regioni (4). I Greci cominciarono a conoscere, oltre le perle eccellenti (5) trovate nell'Isola *Taprobane* (oggidì Ceylan), anche lo zucchero, ch'estraevasi allora dalla canna molto grossolanamente (6). Schmid nomina le altre droghe Indiane che a que' tempi s'introdussero per tal via nella medicina. Dall'Etiopia e dall'Abissinia, dove s'estendeva il commercio dei Tolommei, si ebbero varie specie di scimie, rinoceronti e molte droghe pei medici (7).

---

(1) *ATHEN. l. XIV. p.* 654. - *VAILL. p.* 37.

(2) *ARRIAN. de expedit. Alexandr. l. IV. c.* 25. *p.* 276.

(3) *DIO CHRYSOS. l. c. p.* 372.

(4) *SPRENGEL storia delle scoperte geografiche p.* 92.

(5) *Periplus maris Erythrei*, *p.* 35. - *Geographiae veteris scriptores Graeci minores*; *Ed. HUDSON. vol.* I. 8. *Oxon* 1698.

(6) *SALMAS. Plinian. exercit. p.* 716. 915. - *HOMONYM. hyl. iatric. p.* 108. 109. 254. - *DE SCHMIDT. opuscula, quibus res Aeg. explanantur*, *p.* 189.

(7) *PHILOSTRAT. vita Apollon. l.* VI. *c.* 2. *p.* 229. - *Peripl. maris Erythr. p.* 6. 8.

Sembra però che lo studio delle scienze abbia preso ben presto in Alessandria un certo piede, che non tendeva immediatamente a perfezionarle. A poco a poco per la innata inclinazione degli Egiziani a' prodigj, s' insinuò l' amore de' paradossi, e delle sofisticherie fra' Greci colà stabiliti (1).

Ciò viene comprovato massimamente dal discorso di Dione Crisostomo, i cui rimproveri fatti alle debolezze degli Alessandrini quando sieno spogliati dell'eleganza ed arte oratoria portano l' impronta di verità istorica. « In mezzo ad « un' ebbrezza incessante di divertimenti e di giuochi voi perdeste ogni senso per le occupazioni serie (2).-Tutti que' filosofi, oratori, poeti, che vengono tra voi lusingano le « vostre passioni, e guardan bene di non por freno alla vo« stra ridicola vanità, e alla sciocchissima propension vostra « a' piaceri (3). -Se il giostratore falla un colpo, se il can« terino manda uno strillo, la giudicate somma sfortuna (4). « In qual altro mai luogo l' amore, la smania per tali spet-

---

(1) *Nella storia-naturale non andavasi in traccia che di podigj, quindi tante collezioni de mirabilibus, p. e. ANTIGONUS CARYSTIUS (Ed. BECKMANN* 4. *Lips.* 1791.) *MELAMPUS AEGIMIUS (Physiognomici veteres, ed FRANZ.* 8. *Altenb.* 1780.) *e Nell' alto Egitto mantenevasi in auge lo studio della teologia mistica antica unendolo con quello delle altre scienze. PHILOSTR. vita Apollon. l. V. c.* 24. *p.* 206. Και η Αιγυπτος η ανω μεστοι θεολογιας οντες.

(2) *DIO CHRYSOST. p.* 360.

(3) *Ivi p.* 365.

(4) *Ivi p.* 375.

« tacoli eccede quanto in voi (1) !-„ Finalmente gli Alessandrini coi loro perpetui balli e canti gli pajono uccelli trasformati (2), mentre colla loro innata infingardagine sono insuscettibili d'ogni nobile azione (3).

I medici trascurarono la pratica, e credettero giugnere al loro scopo a forza di dare in sofisticherie e di sputare sentenze (4). Ciascun letterato era grammatico. Tutto il sapere, giusta l'opinione più comune, consisteva nell'arte di addurre prove cavillosissime e pedantesche (5). Tuttavolta fra tutte le scuole filosofiche della Grecia, la peripatetica godeva lustro e voga maggiore (6).

67. A' giorni di Tolommeo primo, per testimonianza di Galeno e di Celso, fiorirono in Egitto i due più grandi notomisti che fiu allora fosser comparsi, Erofilo ed Erasistrato. Che il primo, già originario di Calcedonia abbia vissuto in Alessandria (7), lo si arguisce dal passo qui sottoposto

---

(1) *Ivi*, p. 377.

(2) *Ivi* p. 381.

(3) *Ivi* p. 386. Ουδεις υμων ικανος εστιν αριστευειν.

(4) *GAL. commen. in HIPP. de nat. hum.* 2. p. 29

(5) *JONSIUS de scipt. hist. philosoph. l.* II. c. 12. p. 175. - *HEYNE l. c.* p. 98. 99. 133.

(6) *CLEM. ALEX. stromat. l.* I. p. 305. - *HEYNE* p. 113.

(7) *Arguisco da un passo di GALENO (de venae sect. adv. Erasist.* p. 4.) *ch' Erofilo sia alquanto più antico d' Erasistrato, mentre lo scrittore apostrofando quest' ultimo gli dice : Fin allora non lo credettero nè Diocle, nè Plistonico, nè Erofilo, nè Prassagora. La congettura d' HALLER (bibl. anatom. l.* I. p. 56.) *essere Erasistrato più antico, è fondata sopra un' erronea*

(1) Scolaregg ò sotto Prassagora, e fu dialettico secondo la moda corrente in allora (2); tuttavia disprezzò le sottigliezze di Dodoro Crono (3).

Giusta Galeno ei portò l'anatomia a quel punto di perfezione cui potea giugnere allora (4). Anzi un anatomico moderno andò tant' oltre, che lo tenne per infallibile (5). Certo è ch'ei notomizzò non pochi corpi umani, laddove i suoi predecessori avevan dovuto limitarsi all'anatomia comparata (6). Se crediamo a Celso, Erofilo ottenne perfino licenza di aprire malfattori viventi, e se ne approfittò ben di sovente. Questa baja fu diffusa in seguito, e poi ripetuta specialmente da' Padri della chiesa (7). Forse Erofilo avrà ammazzati,

---

traduzione di un altro passo di Galeno (De Dogm. Hipp. et Plat. l. VIII. *p.* 318.) *dove io non trovo certo ch' Erofilo sia separato da' medici antichi. Vossio dunque mal s'appone se prestando fede alle lettere apocrife di Falaride reputa Erofilo ancora più antico. De philosoph. c.* 11. §. 11.

(1) *GALEN. de admin. anat. l.* XI. *p.* 197.

(2) *De meth. med. l.* I. *p.* 38.

(3) *SEXT. EMPIR. pyrrhon. hypotyp. l.* II. *c.* 22. *sect.* 245. *p.* 122. *Diodoro si slogò un piede, e chiese assistenza da Erofilo, il quale dapprincipio lo aggirò con un dilemma, onde moderare d' alcun poco la sua sofisticheria.*

(4) *De dissect. matr. p.* 211. - *De Dogm. Hippocr. et Plat. l.* VIII. *p.* 318.

(5) *FALLOPPIO observat. p.* 395.

(6) *De dissect. matric. p.* 211.

(7) *CEL. praf.* - *TERTULL. de anima c.* 10. *p.* 757. « *Herophilus ille, medicus aut lanius, qui sexcen-*

malfattori in quella stessa guisa, onde ne ammazzavano i ristauratori dell' anatomia del secolo XVI. (1). Comunque la sia, il vantaggio che ne ridondava all' anatomia dalle sezioni di Erofilo fu sommo. Perocchè tutte le sue descrizioni non erano già tratte dall' analogia, ma dalla natura stessa (2). Le sue scoperte furono numerosissime.

68. Una delle più importanti concerne le funzioni del sistema nervoso (3). Fu il primo a tenere i nervi per organi della sensazione (4); avvegnachè li denominasse anch' egli ποροι ossia canali, come Aristotele (5); Secondo lui alcuni nervi son soggetti alla volontà, e nascono dal cervello e dalla midolla spinale; altri servono ad unire le articolazioni, e vanno da osso in osso, da muscolo a muscolo (6). Ecco qui evidente il passaggio dell'antica idea de' nervi alla gran verità seguente. Il cittadino di Calcedonia non potea liberarsi affatto dal pregiudizio in allora dominante, che confondeva i nervi co' legamenti, perciò se ne stette nel mezzo fra queste due opinioni. In un antichissimo suo frammento il legamento rotondo del femore viene descritto sotto il nome di νευρος (nervus) (7). Quindi attribuì la forza mo-

---

« *tos exsecuit ut naturam scrutaretur, qui hominem odit « ut nosset, nescio an omnia interna ejus liquido explo- « rarit, ipsa morte mutante quae vixerant, et morte non « simplici, sed ipsa inter artificia exsectionis errante* «

(1) *Storia della Med. vol.* II.

(2) *GALEN. de opt. secta*, *p.* 16.

(3) *GALEN. de loc. affect. l.* III. *p.* 282.

(4) *RUFFUS de appell. part. c. h. l.* II. *p.* 65.

(5) *GALEN. de libris propriis*, *p.* 364.

(6) *RUFF. l. c.*

(7) *ANT. COCCHI dell'anatomia*, *p.* 83. *Firenze* 1745. 4.

vente del corpo anche ai nervi, alle arterie e a' muscoli (1).

Esaminò accuratamente il cervello: diffatti derivò da questo tutti i nervi. Inoltre non sono ignote molte altre sue scoperte, onde arricchí la conoscenza del medesimo. Descrisse quella rete di vasi detta plesso coroideo che investe i ventricoli (2). Opinò che il fornice de' ventricoli laterali fosse la sede principale della sensazione (3). Trovò, e descrisse il quarto seno o seno destro, detto da lui *torculare* (4). Chiamò *calamo scrittorio* quel solco che forma l'estremità del quarto ventricolo (5). Paragonò la bocca dell'utero d'una gravida colla faringe (6).

69. La sua seconda importantissima scoperta consiste nell'aver egli prima d'ognaltro distinto le vene del mesenterio che vanno al fegato da vasi terminanti nelle glandule del mesenterio stesso, noti dappoi sotto il nome di vasi lattei (7). Tuttavia non li descrisse così esattamente, com' Erasistrato.

Alcuni scrittori meno antichi riportano come classica la

---

(1) *PLUTAR. de physic. philos. decret. l. IV. c.* 22. *p.* 102.

(2) *RUF. l. c. p.* 36. *GALEN. de usu part. l.* VIII. *p.* 454.

(3) *GALEN. de usu part l. c. p.* 459.

(4) *GALEN. l. c. l. IX. p.* 465. - *De administr. anat. l. IX. p.* 194.

(5) *GALEN. de admin. anat. l. IX. p.* 197.

(6) *SOR. in ORIBAS. coll. med. l. XXIV. c.* 31. *p.* 867.

(7) *GALEN. de usu part. l. IV p.* 417.

sua descrizione dell' uvea (1), dell' osso joide (2), e del fegato (3). Ei chiamò vena arteriosa la polmonaria, perchè tal gli sembrava (4). Fu il primo a dare il nome di duodeno al principio degl' intestini (5). Indicò i distintivi tra il fegato umano e quello di varj animali; e soprattutto descrisse con molta precisione questo viscere nelle lepri (6).

Ignorò del tutto l' origine delle vene, oppure non si espresse decisamente se nascono nel cuore o nel fegato (7).

S' allontanò parimente non poco da' suoi predecessori nella descrizione degli organi genitali. Scoprì gli epididimi, ma sembra mancante d'una idea giusta del loro uso (8). Li giudicò un complesso di vasi sanguigni intralciati e ne riflettè sulla mancanza nel sesso femminile (9). Paragonò le così dette trombe dell' utero colle spine semicircolari (10) . . . Durante la gravidanza la bocca dell' utero è talmente chiusa, che neppure vi penetra la tenta (πυρην μυλης) (11).

---

(1) *RUFFUS. l. c. p.* 55.

(2) *RUFFUS p.* 37. Παραστατης. - *V. JUL. POLLUC. onomast. l. II. p.* 201., *p.* 251. *dove si ha da leggere* Ηροφιλος *in vece di* Ηροδοτος.

(3) *GALEN. de adm. anat. l. VI. p.* 172.

(4) *RUFFUS. l. c. p.* 42.

(5) *GALEN. l. c. p.* 173. - *De loc. affect. l. VI. p.* 311.

(6) *De admin. anat. l. c.*

(7) *De dogmat. Hipp. et Plat. l. VI. p.* 302.

(8) *De semine l. I. p.* 234.

(9) *RUFFUS. l. c. p.* 40. - *GALEN. l. c.*

(10) *GALEN. de dissect. matr. p.* 211,

(11) *GALEN. de natur. fac. l. III. p.* 109.

70. Il falso Plutarco ci ragguaglia estesamente intorno alla teoria della respirazione fissata dal medico di Calcedonia (1). Sembra che questi abbia principalmente paragonate tra loro le funzioni della respirazione e del polso, ed abbia tenuta la facoltà che presiede alla prima per facoltá dell'anima. Ammise una sistole e diastole ne'polmoni ed una tendenza in essi d'ispirare ed esalare l'aria.

Appena fatta la scoperta del polso naturale delle arterie, Erofilo fondò sopr'essa un sistema avente per base la dottrina del polso. Ne osservò il vario ordine, vigore, e celerità, ne determinò con ciò le battute (2), sofisticamente paragonò queste colle musicali, ne notò le alterazioni nelle diverse età (3), e rintracciò originariamente nel cuore e non nelle arterie la forza loro motrice (4). La robustezza della forza vitale è la cagione del polso violento (5). Non descrisse chiaramente il pieno, e quindi si congettura che non abbia conosciuta questa qualità (6). Bensì gli fu noto il vibrante, e gli appose questa denominazione (7).

71. Negli altri rami dell'arte Erofilo si rese meno benemerito che nell'anatomia (8). Tuttavia la dottrina del pol-

---

(1) *PLUTAR. de physic. philos. decret. l. IV. c.* 22. *p.* 102.

(2) *GALEN. de differ. puls. l.* II. *p.* 24.

(3) *PLIN. l. XI. c.* 37. *l. XXIX. c.* 1.

(4) *GALEN. de differ. puls. l. IV. p.* 42.

(5) *Id. l. c. l.* III. *p.* 33.

(6) *Id. de dignosc. puls. l. IV. p.* 83.

(7) *Id de differ. puls. l.* I. *p.* 19.

(8) *CAEL. AUREL. chron. l.* II. *c.* 29. *p.* 142.

so lo rese attento alla semiotica, ch' ei coltivò in tutte e tre le di lei parti, diagnostica, anamnestica e prognostica (1). Definí la medicina come scienza dello stato naturale e preternaturale, e delle cose non naturali (2). Accumulò sottigliezze senza numero nella sua patologia, e cercò di ajutarsi con un' apparenza di dottrina e con un zibaldon di parole, ogni qualvolta gli mancavano le idee. Tal già era la moda dominante in Alessandria (3). Scrisse pure un'opera di dietetica, di cui ci rimane un frammento interessante sui vantaggi della salute (4).

Nello sviluppo delle cause morbose seguì il più delle volte Prassagora suo maestro, che considerò sempre le corruzioni degli umori per cause delle malattie (5). Ripetè la paralisi dalla mancanza d' influsso della forza nervea, ma non giunse a distinguere la perfetta dall' inperfetta, in ri-

---

(1) *GAL. de plen. p.* 350. τριχρονος σημειωσις.

(2) *Introduct. in GALEN. Opp. P.* IV. *p.* 373.

(3) *PLIN. l. IX. c.* 37 *l. XXVI. c.* 2.

(4) *SEXT. EMPIR. adv. Ethic.* §. 50. *p.* 701. Ηροφιλος δε εν τω Διαιτητικω και σοφιαν φησιν ανεπιδεικτον, και τεχνην αδηλον, και ισχυν αναγωνιστον, και πλουτον αχρειον και λογον αδυνατον, υγιειας απουσης. *HALLER non pondera bene questo passo se lo considera come una prova dello scetticismo di Erofilo. Esso non altro vuol dire sennonchè qualunque siasi dottrina o fortuna terrena sono un nulla senza la sanità. Imperocchè duopo è certamente riferire quest' ultima condizione a tutte le precedenti.*

(5) *GALEN. de dogm. Hippoc. et. Plat. l. VIII. p.* 324.

guardo alle cause particolari di ciascheduna (1) Ascrisse a buon dritto la morte improvvisa ad una paralisi del cuore (2).

Del resto col suo esempio c' insegnò che i teorici sottili s' avvicinano in pratica generalmente al cieco empirismo. Amava composizioni specifiche, e sotto questo punto di vista Galeno lo chiama semiempirico (3). A di lui avviso, ov' è complicata la causa del male, anche i rimedj debbono esser composti; e cause semplici se ne danno pochissime (4).

72. È più illustre nella storia della nostr' arte il nome d' Erasistrato nativo di Giulide nell' isola di Zia (5). Studiò sotto Crisippo di Gnido, Metrodoro (6) e Teofrasto (7), e visse per qualche tempo alla corte di Seleuco Nicatore, ove si rendè celeberrimo per una guarigione (8). In seguito ab-

---

(1) *GALEN. de loc. affect. l.* III. *p.* 282.

(2) *CAEL. AUREL. chronic. l.* II. *c.* 1. *p.* 348.

(3) *Meth. med. l.* III. *p.* 63.

(4) *GALEN. de comp. medicam. sec. loca, l.* III. *p.* 189.

(5) *STRABO l. X. p.* 745. - *Suid. vol. I. p.* 849. *STEPH. Byzant. voc.* Ιουλὶς *p.* 421. *e* Κέως *p.* 500. *Questo scrittore confonde le isole Coo e Ceo ossia Zia, e crede che la prima avesse in principio il nome di Ceo, e perciò s' inganna tenendo Ippocrate ed Erasistrato per compatrioti.*

(6) *SEX. EMPIR. adv. Grammat. l.* 1. *c.* 12. *p.* 271.

(7) *GALEN. an sanguis natura in arteriis contineatur, p.* 225.

(8) *APPIAN. de bello Syr. c.* 126: *p.* 204. - *LUCIAN. de Dea Syria, p.* 644. *PLUTAR. vita Demetrii,*

bandonò la pratica, e si ritirò in Alessandria, e vi godè d'un ozio tranquillo consacrandosi puramente a speculazioni teoriche, e all' anatomia (1). Fu seppellito sul monte Micale rimpetto Samo (2), e quindi porta il soprannome di Samio (3). Colla sua dottrina e probità si cattivò tanti amici e seguaci, che fu tenuto comunemente pel primo notomista

---

p. 907. I *due primi raccontano la storia di questa guarigione, e l' ultimo nomina espressamente Erasistrato. Antioco figlio di Seleuco amava disperatamente Stratonica sua matrigna. Tenendo celata questa sua passione finalmente s' ammalò. Non avea dolori, ma andava lentamente consumandosi, senza che se ne potesse scoprire la cagione. Il medico alla fin fine arguì dagli occhi quasi socchiusi, dalla voce tremula e fiacca, dalla pallidezza del volto e dalle lagrime senza un evidente motivo che questi fossero sintomi di un amore segreto. Onde assicurarsene si servì di questo mezzo. Pose la mano sul cuore dell' infermo e fece venire in camera tutte le donne del palazzo. L' ammalato rimase costantemente tranquillo alla vista di ognuna, fuorchè di sua matrigna, all' entrar della quale cangiò di colore, sudò, tremò da capo ai piedi ed ebbe un batticuore straordinario. Il modo onde Erasistrato diede al re ragguaglio di quest' amore, qual ei vien raccontato da Appiano e da Luciano, ci può riuscire tanto interessante quanto la condotta di lui stesso.*

(1) GALEN. *de dogm. Hipp. et Plat. l. VII. p.* 311. 318. - *De venaesect. adv. Erasistr. p.* 4.

(2) SUIDAS *l. c.*

(3) JULIAN. *l. c. p.* 347. - NICLAS *ad* ANTIG. CARIST. *p.* 182. *Ed.* BECKMANN.

e teorico della sua età (1).

I suoi travagli anatomici spandon lume specialmente sulla dottrina delle funzioni del cervello e del sistema nervoso. Pria di coltivare con tanto impegno la notomia, credeva che i nervi nascessero dalla dura meninge, perchè li confondeva al par di Erofilo co' legamenti e co' tendini. Ma dopo ricerche più esatte trovò ch' essi pigliavan origine direttamente dalla sostanza del cervello. Allora cominciò a conoscer meglio la struttura, i seni e le cavità della suddetta viscera, la descrisse con maggior precisione, ed instituì tra 'l cervello umano e quello de' bruti un paralello più esatto dei già fatti per lo passato (2). Uno scrittor più recente (3) attribuisce a lui la distinzione de' nervi in senzienti e motori, i primi dei quali provengono dalla sostanza del cervello, e i secondi dalle sue membrane. Cotesta notizia ci fa scorgere ad evidenza, che nemmen egli andò affatto scevro da quel pregiudizio, che pose i nervi e i legamenti di una medesima natura, e che occasionò la succennata classificazione di quelli vigente alquanto anche oggigiorno (4). Pare inoltre che ne' suoi prim' anni collocasse la sede dell' anima nella dura madre (επικρανις) del cervello (5).

Osservò, com' Erofilo, nell' addomine vasi pieni di latte, ed opinò che in certi tempi contenessero di questo flui-

---

(1) *GALEN. de atra bile*, *p.* 361. - *De nat. facult. l. II. p.* 100.

(2) *GALEN. de dogm. Hipp. et Plat. l. VII. p.* 311. 318. - *De usu part. l. VIII. p.* 458. 459.

(3) *RUFFUS l. c. p.* 65.

(4) *SOEMM.*, *de cerebro et nervis*, §. 187.

(5) *PLUT. physic. phylos. decret. l. IV. c.* 5. *p.* 84.

do, e in altri dell' aria soltanto (1).

Vide con molta diligenza le valvole nella vena cava, e dette loro il nome di tricuspidali (τριγλοχινες) che conservarono in appresso (2). Secondo lui esse servono ad impedire il retrocedimento del sangue già entrato nel cuore.

Ammis' egli pure la sostanza aeriforme (πνευμα) adottata, come dicemmo, da parecchi fisiologi antichi per ispiegare le funzioni più importanti della vita. Noi respiriamo continuamente per mezzo dei polmoni il pneuma, e l'utile della respirazione consiste nel riempierne le arterie (3). Queste poi lo attraggono dalla vena polmonaria, la quale in tal maniera partecipa della natura loro; perchè porta ad esse dell'aria (4). Altrimenti non si comprenderebbe il perchè la natura, che nulla fa senza un fine, avesse formato due sorta di vasi affatto diversi, se tutti contenessero il medesimo fluido, cioè il sangue; non si comprenderebbe il dove rimanesse quell' aria che inspiriamo di continuo, se non vi fossero vasi che la distribuissero pel corpo; non si comprenderebbe il come si eseguissero le funzioni di questo, se mancasse l'ajuto di tal aria, in cui a detta degli antichi risiede la forza vitale (5).

Erasistrato divise questo spirito in due specie secondo le due classi di forza da lui ammesse nel corpo animale. Nel cuore opera *l'aria vitale* (πνευμα ζωτικὸν) nel cer-

---

(1) *GALEN. de admin. anat. l. VII. p.* 184. - *An sanguis, p.* 225.

(2) *GAL. de dogm. Hipp. et Plat. l. VI. p.* 303.

(3) *GAL. de usu respir. p.* 159.

(4) *De differ. pul. l. IV. p.* 42.

(5) *GALEN. an sanguis, p.* 222.

vello *quella dell' anima* (πνευμα ψυχιδον) (1). Quanto più egli s'attenne a questo pneuma, tanto meno applicò la dottrina del calore innato, che secondo lui non era tale, ma acquistato (2).

73. Col mezzo della sostanza spiritule spiegò la nutrizione, la secrezione e le altre funzioni. Per la qual cosa mal s' appone uno scrittore anonimo nel sostenere ch' Erasistrato trascurò affatto la dottrina del pneuma (3). . . . Secondo questo filosofo la contrazione e la distensione de' muscoli dipendono dall' essere pieni o voti d' aria (4).

Nello spiegare le funzioni naturali del corpo rigettò affatto le forze specifiche ammesse antecedentemente dalle scuole, e sopratutto la attraente nella secrezione (5). In generale si allontanò molto dal sistema peripatetico, con cui era spesso in contraddizione (6). Derivò la secrezione della bile dalla diminuzione del diametro de' vasi che portano il sangue carico di materia biliosa, e dalla loro posizione, senza por mente all' attrazione (7). Eppure la sua teoria della secrezione della bile era la più chiara e la più precisa di allora (8). Non fece per altro quasi alcun motto dell' orina (9). Descrisse con chiarezza il così detto da lui parenchima del fe-

(1) *De dogm. Hipp. et. Plat. l.* II. *p.* 263.
(2) *GAL. comm.* 1. *in lib. de nat. hum. p.* 3.
(3) *Introd. in GAL. Opp. P.* IV. *p.* 373.
(4) *GALEN. de loc. affect. l.* VI. *p.* 316.
(5) *GALEN. de natur. facult. l.* I. *p.* 96. *l.* III. *p.* 112.
(6) *Ivi l.* II, *p.* 100.
(7) L. *c. p.* 98. 100.
(8) *GAL. de usu part. l. IV. p.* 414.
(9) *Ivi*, *e de natur. facult. l. II. p.* 102.

gato, e in esso collocò l'essenza dell'organo (1). Opinò che la bile dopo essere stata separata passi dal fegato nella cistifellea per canali occulti (2).

La digestione, dic'egli, avviene mediante la mutua confricazione delle tonache del ventricolo e l'influenza del pneuma (3). Lo stomaco trattiene in se i cibi per tutto il tempo della digestione (4). Spiace a Galeno ch' Erasistrato non abbia fatto alcuna applicazione della forza alterante (αλλοιωτικη δυναμις) (5). Derivò questi la fame dalla inazione delle tonache del ventricolo (6).

Secondo lui la nutrizione non è che una sovrapposizione di parti novelle (7). La stretta relazione però cui tiene lo spirito nell'arteria col sangue nella vena, dev'effettuare una regolare sovrapposizione di particelle del sangue a' lati (προς τα πλαγια), talchè ne venga nudrito l'organo (8).

74. È il pneuma che produce la pulsazione nelle arterie. Appena passato dalla vena pulmonaria nel cuore distende questo e poco dopo ancor quella. Esse poi, attesò l'urto portato loro dal pneuma, si contraggono di bel nuovo (9). Erasistrato non badò quando Erofilo al polso in i-

---

(1) *Introd.* p. 378. - *GAL. de compos. med. sec. loc.*, *l. VIII.* p. 285.
(2) *De loc. affect.* l. V. p. 306.
(3) *De natur facult.* l. II. p. 107.
(4) *L. c.* l. III. p. 112.
(5) *Ivi* l. II. p. 99.
(6) *GELL. noct. attic.* l. XVI. c. 3.
(7) *GALEN. de nat. facult.* l. II. p. 102.
(8) *Ivi.*
(9) *De differ. puls.* l. IV. p. 42. - *An sanguis* p. 223.

stato preternaturale. Solo per dinotare la pulsazione violenta delle vene si servì dell'espressione d'Ippocrate, σφυγμος (1).

Spiegò la generazione corrispondentemente a' sistemi allora dominanti. Supponeva che il principio spiritale del seme producesse lo sviluppo della forma e della struttura del feto, come Fidia creava la statua da un pezzo di marmo (2).

Quantunque alla maniera degli Stoici rispettasse le saggie mire della provvidenza nella formazione de' nostri corpi (3), tuttavia si allontanò assaissimo dall' applicazione di questa massima nello spiegar l' uso delle singole sue parti. Dichiarò affatto inutile non solo la bile, ma anche la milza, e varie altre viscere. Galeno giustamente lo taccia di tal contraddizione (4).

Prima d' ognaltro confutò estesamente l' ipotesi Platonica del passaggio delle bevande ne' polmoni per la trachea, e distinse da questa l' arteria chiamandola asperarteria (5).

Venerò Ippocrate, e quando si scostò dalle sue opinioni, nol nominò mai, ma solo confutò i fanatici di lui partigiani (6).

Admin. anat. l. VII. p. 176. *l. VIII. p.* 189.

(1) *De differ. puls. l. IV. p.* 41. *De Dogm. Hipp. et Plat). l.* VI. *p.* 297.

(2) *De natur. facult. l.* II. *p.* 99.

(3) *Ivi p.* 48.

(4) *GALEN. l. c. p.* 100. *l.* III. *p.* 112.

(5) *PLUTAR. sympos. l. VII.* 1. *p.*' 698. - *MACROB. Saturn. l.* VII. *c.* 15. *p.* 443. - *LUCIAN. de conscrib. histor. p.* 605.

(6) *GALEN de atra bile p.* 361. *Comm.* 1. *in Hippocr. de victu acut. p.* 46.

75. La patologia de' tempi posteriori gli dee varie teorie, che godetter gran voga. Trascurò la dottrina delle corruzioni umorali adottata da Prassagora e da Erofilo per ispiegare le alterazioni del corpo in istato naturale e preternaturale (1). Cercò piuttosto di derivare la maggior parte delle malattie dallo sviamento degli umori e della sostanza spiritale. Se il sangue penetra nelle arterie durante lo stato preternaturale, intorbida lo spirito contenutovi, e se gli fa prendere una direzione irregolare, ne segue o febbre o infiammazione; la prima quando il sangue entra nelle arterie maggiori, talchè il cuore ne risente; la seconda quando succede lo sviamento (παρεμπτωσις) ne' vasi piccioli soltanto (2). Indi è che secondo lui la febbre e l' infiammazione non differiscon gran fatto (3). L' infiammazione dei polmoni ha dunque la vera sua sede nelle arterie de' medesimi, le quali provengono dall' aorta; e la pleuritide è prodotta da uno sviamento del sangue nelle arterie della pleura (4).

L' emorragie provengono o da eruzione, o da dissoluzione, o da anastomosi (5).

La paralisi è lo sviamento di quell' umore che nutre i nervi motori. Allorchè questo penetra nella cavità loro, attesa le di lui densità e viscosità, sopprimesi e moto e senso (6).

---

(1) *GALEN. de atra bile*, p. 357.

(2) *GALEN. de venaesect. adv. Erasis.* p. 2. *PLUT. physic. phylos. dec, l. V. c.* 29. *p.* 128.

(3) *GAL. Comm.* 2. *in lib. de nat. hum. p.* 27.

(4) *De loc. affect. l. V. p.* 298. *CAEL. AUR. acut. l. II. c.* 16. *p.* 115.

(5) *CAEL. AUR. chron. II.* 10. *p.* 390.

(6) *GALEN. de atra bile*, *p.* 360.

Una tale idea dello sviamento degli umori serviva parimenti a spiegare le funzioni naturali del corpo. Quindi Erasistrato denominò parenchima la sostanza posta fra le arterie e le vene (1).

Per un errore comunissimo in que' tempi, diede il nome di marcia al sedimento d' orina che in alcune malattie ha tale apparenza (2).

Fece una grande obbiezione alla semiotica d' Ippocrate col sostenere ch' è d' estrema difficoltà distinguere le evacuazioni critiche dalle dissoluzioni nocive (3).

76. Nel metodo curativo si allontanò molto dalle massime de' suoi predecessori: Abbiam già veduto che Crisippo di Guido per principj Pitagorici rigettò la flebotomia. Erasistrato in ciò gli tenne dietro di fedele discepolo, che professava pel maestro profonda venerazione, e che preferivalo a tutti gli altri scrittori medici (4). Cercò peraltro di giustificare questo disprezzo del salasso con nuovi argomenti tratti specialmente dalla sua teoria dell' infiammazione, giacchè da quasi tutti i medici la missione di sangue riputavasi inutile nell' infiammazione medesima: Allorquando il sangue è entrato nei vasi, nei quali prima non esisteva, ed è posto in disordine lo spirito, non si può certamente riparare a questo male coll' evacuazione del sangue stesso. A tal uopo convien cercare di levar la causa prima di sì fatto sviamento, il che si ottiene specialmente coll' astinenza da' cibi, e con legar le vene acciocchè il sangue non penetri nelle ar-

---

(1) *GAL. comm. 1. in lib. de nat. hum. p. 2.*
(2) *Ivi comm. 2. p. 26.*
(3) *GALEN. de opt. secta p. 28.*
(4) *GALEN. de venaesec. adv. Erasit. p. 5.*

terie (1). Nella stessa guisa si hanno da trattare le ferite grandi, nelle quali è imminente l'infiammazione. Inoltre risguardò come argomento contrario alla flebotomia l'impossibilità di determinare la quantità del sangue che si sottrae al corpo (2).

Soleva citare in prova la sua esperienza, e portare in campo due storie di malattie, nelle quali non si richiedette il salasso. La prima è di quella ragazza di Zea, cui per soppressione de' mestrui sopravvenne una grave malattia, e l'altra è di Critone che pativa d'angina (3). Gli avversarj non mancarono in quest'occasione di decidere la scarsezza d'induzione e di tacciare l'ematofobo di poca sperienza (4).

. . . Siccome non possediamo alcun'opera d'Erasistrato, n'è quindi difficile giudicare della verità di questi principj attribuitigli da' suoi avversarj. Uno scrittore (5) di secolo men lontano ci assicura ch'egli usò la flebotomia; ma che i suoi seguaci la rigettarono intieramente, mentr'egli forse non la voleva che discretissima.

Già Crisippo avea biasimato i purganti. Ma Erasistrato li trascurò affatto per un motivo assai forte, cioè perchè corrompono sempre gli umori, ed occasionano lo sviluppo delle febbri putride (6). Non regge al peso di quest'argo-

---

(1) *GALEN. de venaesect. adv. Erasistr. p.* 4. *Rom.*

(2) *Ivi p.* 4.

(3) *Ivi p.* 13.

(4) *Ivi p.* 4. 13.

(5) *CAEL. AUR. chron. l.* II. *c.* 13. *p.* 415. « *Si « quidem Erasistratus phlebotomari praecepit patientes. « Alii vero ejus sectatores etiam fieri principaliter dam- « naverunt hoc adjutorii genus, tamquam virium vexabile.* «

(6) *GALEN. de venaesec. adv. Erasistrat. Rom. p.*

mento l'obbiezione di Galeno, che Erasistrato non abbia conosciuto il vantaggio della facoltà attraente de' purganti (1). Egli raccomandò sopratutto temperanza nel vitto, frequenza di bagni caldi, cristei, emetici, frizioni e moto (2). Riprese la pazzia e i vani sforzi di que'medici che cercan rimedj da tutti e tre i regni della natura, ed asserì, che colle coppette e con olj si otteneva assai più che con tanta farraggine di rimedj composti (3). Benchè Galeno citi un di lui scritto della preparazione del cavolo e de' cataplasmi, non si può quindi inferire ch' egli amasse i rimedj composti (4). Preferì sempre i dietetici e curò se stesso una volta col sugo di *rovo ideo* (5).

È bella la sua massima, che non ogni cibo nè ogni medicamento produce sempre i medesimi effetti in tutti gli individui. Talvolta l' acqua melata cagiona stitichezza, e la lenticchia evacuazioni (6). Pare che in tal guisa ci presentisse la necessità della reazione delle forze del corpo.

Giurò guerra a que' medici che curano le malattie senza por mente alle cause (7). Eppure può riguardarsi come semiempirico, indifferente alla proporzione de' principj primitivi nelle malattie, e solo intento a guarire gli organi (8).

---

15. *Non li voleva neppur nell' artritide e giustamente.* *CAEL. AUR. chr. l. V. c.* 2. *p.* 566.

(1) *De facult. purg. med. p.* 484.

(2) *De venaesect. adv. Erasist. p.* 15. 16.

(3) *PLUTAR. symposiac. l. IV. qu.* 1. *p.* 663,

(4) *GALEN. de venaesect. adv. Erasis. p.* 1.

(5) *Id. de composi. med. sec. loca, l. VI. p.* 68.

(6) *De facult. alim. l.* 1. *p.* 303.

(7) *DIOSCOR. theriac. praef. p.* 419.

(8) *GALEN. comm.* 1. *in lib. de nat. hum. p.* 2.

Fu pure ardito chirurgo, che nelle suppurazioni del fegato o della milza apriva l'addomine per applicare immediatamente nella parte affetta i rimedj (1). Se si crede all' autore dell' *Introduzione* (2), egl' impiegò pure (forse il primo) il catetere, ch' ebbe questo nome da lui. Non intraprese mai la paracentesi nell' ascite, sapendo bene che questa non di rado trae la sua prima origine da induramenti del fegato cui non toglierà mai sì fatta operazione (3).

Finalmente scrisse un' opera sui veleni citata da parecchi autori (4).

77. Merita d' esser qui rammentato un contemporaneo di Erasistrato e particolar promotore della notomia, non ostante il poco numero delle sue scoperte. Eudemo (5), il quale,

(1) *CAEL. AUR. cron. l.* III. *c.* 4. *p.* 454.

(2) *Introduc. Opp. GALEN. T. IV. p.* 383. *Questo carattere avea la forma d' un S.- BERNARD. ad THEOPHAN. vol.* II. *p.* 66.

(3) *CELS. l.* III. *c.* 21.

(4) *Schol. NICANDR. Alexiphar. p.* 64.

(5) *Mi si permetta una breve riflessione intorno all' epoca d' Eudemo. Galeno dice espressamente che questi ha vivuto contemporaneamente ad Erasistrato e ad Erofilo. Comm. in Aphor. VI. p.* 301. *Altrove accenna la preparazione d' una teriaca dedicata da Eudemo ad Antioco Filometore. De Antid. l.* II. *p.* 452.- *SPANHEIM* (*de usu et praestant. numism. vol.* I. *p.* 442) *conosce soltanto Demetrio* III. *che porti questo soprannome : e fra' Tolommei non lo ebbe che il sesto. Qui non si può intendere nè l' uno nè l' altro, perchè Tolommeo VI. morì* 146. *anni a C.. e Demetrio* III. 85. *a C. Quest' aggiunto di Filometore s' avrà forse dato ad Antioco* VIII. *detto anche*

per attestazion di Galeno (1), unì i suoi travagli a quelli dei due primi maestri della medesima scienza. Scrisse con profondità sulle funzioni del cervello e de' nervi (2): numerò le ossa della mano e del piede (3): descrisse l'apofisi stiloide delle ossa temporali, e le paragonò agli sproni del gallo (4): vide l'omento (5), e paragonò le trombe dell'utero alle frangie (6). Mi maraviglio però che quest' illustre anatomico tenesse l'acromio per un' osso particolare (7).

78. I successori d'Erasistrato e d'Erofilo oh quanto bene seppero impiegar l'agio e l'ozio che godevano in Alessandria! L'opportunità e l'affluenza di medici fece sì, che allor appunto, secondo la relazione di Celso (8), cominciarono alcuni a coltivare ed esercitare partitamente o l'uno o l'altro ramo della medicina; il che occasionò la separazione di lei

---

Gripo, amatore delle marionette, che fece uccidere sua madre (*DIODOR. SICUL. excerpt. p.* 606. ? *Ma quell' Eudemo che visse a' giorni di questo non fu certamente anatomico.*

(1) *GALEN. comm. in Hipp. Aphor. VI.* 1. *p.* 301. *De dogm. Hippocr. et Plat. l.* VIII. *p.* 318.

(2) *GALEN. de loc. affect. l.* III. *p.* 281.

(3) *De usu part. l.* III. *p.* 399.

(4) *RUFFUS p.* 35.

(5) *GALEN. de semine, l.* II. *p.* 246.

(6) *De dissect. matric. p.* 211.

(7) *RUFFUS l. c. p.* 29.

(8) *Praef.* „ *Isdemque temporibus in tres partes medicina diducta est, ut una esset, quæ victu, altera quæ medicamentis, tertia quæ manu mederetur. Primam* διαιτητικην, *alteram* φαρμακευτικην, *tertiam* χειρουργικην *græce nominaverant.* «

dalla chirurgia, e dalla rizotomia ossia farmaceutica. Una tale novità avrebbe potuto giovare non poco al perfezionamento della scienza e dell'arte, se sofisticherie e frivolezze non avessero trascinati sempre mai gli Alessandrini da errori in errori.

I seguaci di Erofilo furono la maggior parte sofisti e parolaj, dei quali non conosciamo che le diversissime difinizioni del polso (1). Parecchi di loro scrissero commentarj sopra Ippocrate, ma colla sola mira di mettere in ridicolo i suoi pronostici, e di abbatterli co' loro sofismi (2). Quantunque Galeno affermi (3), ch' essi descrissero bene il plesso reticolare del cervello, i più di loro però trascurarono l' anatomia, e divennero fondatori della scuola empirica (4).

Si sa inoltre che furon eglino i primi a distinguere l' espressione παϑος, *passio*, dall' altra νοσος, *morbus* (5). Vollero eziandio provare con argomenti geometrici la difficoltà di guarire le ulcere rotonde. (6).

Ora veniamo a quelli che seguirono l' esempio del loro maestro, e s' attennero al dogmatismo.

Demetrio d' Apamea sembra il più celebre avendo fondata una scuola (7). Si hanno in Celio Aureliano (8). testimonianze, ch' ei coltivò a fondo la patologia generale. Divise le emorragie in due classi; le une dipendenti da lesione de' vasi, le altre spontanee. Le prime provengono o da lâ-

---

(1) *GALEN. comm.* 2. *in Epid.* III. *p.* 410.
(2) *Comm.* 1. *in Progr. p.* 119. 120.
(3) *Admin. Anat. l. X. p.* 195.
(4) *GALEN. l. c.*
(5) *Id. defin. med. p.* 394.
(6) *CASS. problem.* 1.
(7) *CAEL. AUR. chron. l. V. c.* 1. *p.* 432.
(8) *Ivi l.* II. *c.* 10. *p.* 390.

cerazione o da putredine. Le altre riconoscono per causa o soverchia sottigliezza delle pareti, o trasudamento del sangue, o atonia o anastomosi. Ecco qui le basi del sistema di Gaubio (1).

Distinse la pleuritide dalla peripneumonia solo nel grado, e suppose che la prima non sia che l'infiammazione d'una porzion de' polmoni (2). Per esempio il letargo era, secondo lui, un male acuto accompagnato da ottusità de' sensi (3): la frenitide una febbre continua maniaca (4); l'idropisia di due sorta, timpanitide e vera idropisia (5). Diede poi una giusta distinzione dello spasmo e del tremore (6).

79. Galeno lodò un certo Mantiade, altro fido seguace d'Erofilo, che non si lasciò mai portar via dal torrente dell'empirismo. Fu precettore d'Eraclide di Taranto (7), e il primo, per testimonianza di Galeno stesso, che scrisse sulla preparazion de' principali rimedj (8). Inoltre lasciò un'opera *De officina medici* (9), ed un'altra delle fasce chirurgiche (10).

Bacchio di Tanagra si rese noto perchè alle cause delle emorragie, già trovate da Erasistrato, ne aggiunse una quar-

---

(1) *GAUBII instit. pathol. med.* §. 203.
(2) *CAEL. AUR. acut. l.* II. *c.* 23. *p.* 136.
(3) *Acut. l.* II. *c.* 1. *p.* 73.
(4) *Acut. l.* I. *c.* 1. *p.* 2.
(5) *Chronic. l.* III. *c.* 8. *p.* 468.
(6) *Acut. l. III. c.* 7. *p.* 208.
(7) *GAL. de comp. med. sec. loca l. VI. p.* 242.
(8) *Id. de comp. med. sec. gener. l. II. p.* 328.
(9) *Id. comm. in lib. κατ ιητρεῖον p.* 667.
(10) *Id. de fasciis p.* 581. *Ed. FROBEN.*

ta (1), cioè l' espressione. Pensò che il polso battesse nello stesso tempo in tutto il corpo, perchè le vene sono del continuo piene di sangue; ma in ciò gli si opposero fortemente i seguaci di Erasistrato (2). Bacchio s' annovera fra' primi commentatori degli Aforismi d' Ippocrate, e pubblicò un vocabolario Ippocratico (3).

Zenone di Laodicea è conosciuto specialmente per essere autore d' una quantità di medicamenti composti. Infra gli altri decantavasi altamente un calmante per la colica, chiamato da varj scrittori *diasticon o diastoechados* (4). Lasciò de' commenti sopra Ippocrate, dove s' argomentò di spiegare anche i sintomi delle malattie descrittevi (5). Giudicò la cicuta per un veleno frigorifico (6). Galeno accenna varj antidoti di questo autore (7). Diogene poi assicura, che Zenone fu uom di talento, ma non bravo da esporre i suoi pensieri in scritto (8).

---

(1) *CAEL. AUR. tard. l. II. c.* 10. *p.* 390.

(2) *GALEN. de diff. puls. l. IV. p.* 47.

(3) *Id. comm. in Aph. VIII.* 68. *p.* 323. *Quivi bisogna leggere come segue*: Οι πρωτοιταν εξηγησαμενων τυς αφορισμυς, Ηροφιλειος ο Βακχειος ων εστιν Ηρακλειδης τε και Ζευξις οι εμπειρικοι.- *EROT. p.* 8.

(4) *CAEL. AUR. tard. l. IV. c.* 7. *p.* 530.

(5) *GALEN. comm.* 2. *in l.* III. *epid. p.* 420. *dove si ha da leggere* Ζηνων ο Προφιλειος

(6) *EROTIAN. expos. voc. Hipp. p.* 216.

(7) *GAL. de antid. l.* II. *p.* 448. 449.

(8) *DIOG. l. VII.* §. 35. *p.* 386. νοησαι μεν ικανος, γραψαι δε ατονος

Galeno ci ha pure conservata la teoria del Laodiceno intorno al polso. Sotto questo termine ci comprendeva la intiera funzione delle parti arteriose nella dilatazione, e nella contrazione. Il cuore non è, secondo lui, una parte muscolosa, ma solo un' appendice delle arterie (1).

80. Va parimenti nella lista degli Erofilei Apollonio di Chite soprannominato *Mys*. Strabone lo fa condiscepolo di Eraclide d'Eritrea (2). Non bisogna confonderlo con altri del medesimo nome. Eroziano (3) cita la di lui opera sulle articolazioni, dove tentò d'illustrare alcuni passi oscuri d'Ippocrate. Inoltre scrisse sulle virtú de' rimedj, sugli euporisti e sugli antidoti (4). Prescriveva a' malati deboli ed estenuati carni salate, per solleticar loro l'appetito (5). In un suo scritto intorno alla setta di Erofilo, definì la pleuritide come infiammazione della pleura e de' muscoli intercostali (6). Lasciò un' opera anche sull' epilessia (7). Un non antico scrittore lo tenne per discepolo di Zopiro, di cui accadrà far ricordanza in appresso (8).

81. Fra' primi Erofilei s' annoverano Callimaco, Callianace, Crisermo, Andrea di Caristo e Cidia di Milasa. Alcuni di questi commentarono i luoghi oscuri d'Ippocrate (9),

---

(1) *GALEN. de diff. puls. l. IV. p.* 47.

(2) *STRABO l. XIV. p.* 954. 1001.

(3) *L. c. p.* 86.

(4) *CELS. l. V.* praef. *p.* 194. - *GAL. de com. sec. loc.* l. *p.* 165. - *Antid. l.* II. *p.* 445.

(5) *PLUT. quaest. nat. p.* 912.

(6) *CAEL. AUREL. acut. l. II. c.* 13. *p.* 110.

(7) *Id. tard. l.* I. *c.* 4. *p.* 323.

(8) *NICET. collect. chirurg. p.* 171.

(9) *EROTIAN. p.* 8,

fra gli altri Callimaco che da sottile dialettico scrisse altresì sul danno che ridondar può da certi fiori, inghirlandandosene il capo (1).

Callianace non è noto che per la sua freddezza ed inumanità onde trattava i suoi ammalati (2).

Crisermo vien rammentato da Galeno per la sua strana spiegazione del polso. N' escluse onninamente il cuore, e definì questa funzione come una dilatazione e restrizione mutua delle arterie prodotta dalla forza vitale ed animale (3). Raccomandò la radice d' asfodillo contro le scrofole e la struma (4). Sesto Empirico fa menzione di lui per una particolare sensibilità del suo stomaco (5).

Andrea di Caristo non deesi confondere con un Andrea Crisaride più recente (6). Egli, come attesta Celso, scrisse sulle virtù de' medicamenti. In tal libro (7) forse intitolato ναρθηξ (8) diede contezza dell' adulterazione dell' oppio in

---

(1) *PLIN. l. XXI. c.* 3.

(2) *GALEN. comm.* 4. *in lib. VI. Epidem. p.* 495. *Un malato saper volea se morrebbe, ed ei gli rispose: sì certo che morrai, perchè non sei uno de' bei figli di Latona.*

(3) *GALEN. de differ. puls. l. IV. p.* 48

(4) *PLIN. l. XXII. c.* 22.

(5) *SEXT. EMPIR. pyrrhon. hypot. l. I.* §. 84. *p.* 23.

(6) *CELS. l: V. p.* 194.

(7) *Schol. NICANDR. theriac. v.* 684.

(8) *Ossia* narthex, *detto anche* νασθηκιον, narthecium, *magazzino, repertorio, chiave. Trovasi nominata quest' opera anche da GALENO. De compos. medic. sec. gen. l. II. c.* 13.

Alessandria (1). In un altro scritto intorno ai veleni confutò la favola che le vipere s'accoppiassero colle morene (2). Convenne cogli Stoici nel ripor l'anima nei sensi stessi. Perciò non ammise alcun organo particolare come sede della medesima (3). Ripetè il callo (*) dalla midolla (4). Scrisse un libro sull'idrofobia detta da lui κυνολυσσος e sulla pantofobia, come una malattia nervosa particolare (5). Compose degli efficacissimi collirj e trovò macchine eccellenti per le lussazioni del femore (6).

Cidia di Milasa nella Caria lasciò anch'egli de'commenti sulle opere Ippocratiche, contro i quali Lisimaco di Coo scrisse tre libri (7).

82. Tutti questi seguaci di Erofilo menarono la vita loro in Alessandria. Ma scacciati di là i letterati, se ne riscontrarono parecchi anche a Laodicea, dov'eressero una scuola in un tempio tra Carura e Laodicea, (8). Nel secolo diciassettesimo, scavate le fondamenta d'un antico Asclepio a Smirne, vi si trovarono varie medaglie portanti il nome di non pochi medici seguaci d'Erasistrato. Chishull dimorante allora nella detta città le mandò al celebre Mead, e questi le illustrò con una sua dissertazione, e le dichiarò per mo-

---

(1) *PLIN. l. XX. c.* 18.

(2) *Schol. NICANDR. ther: v.* 823.

(*) *Nelle fratture.* (Edit. Napolit.)

(3) *TERTULLIAN., de anima*, c. 15. *p.* 785.

(4) *CASS. problem.* 58. *p.* 30.

(5) *CAEL. AUREL. acut. l. III. c.* 9. *p.* 218. *c.* 12. *p.* 222.

(6) *CELS. l. VI. c.* 6. *p.* 298. *l. VIII. c.* 20. *p.* 467.

(7) *EROTIAN. p.* 10. 192.

(8) *STRABO l. XII. p.* 869.

numenti onorifici di soggetti di quelle due scuole (1). Or poi si sa che ambidue gli antiquarj presero sbaglio, e che le medaglie sono supposte (2).

Alla scuola Laodicea di Erofilo presiedeva a' giorni di Strabone Zeusi autore di commentarj su tutto Ippocrate (3), i quali erano una rarità a' tempi di Galeno, ma d'uno stile molto incolto (4). Avea già adottato, come fecero non pochi Erofilei, alcuni principj empirici (5).

A Zeusi succedette Alessandro Filalete (6). Nella sua opera sulle opinioni de' medici, onde ovviare ogni quistione, diede due definizioni del polso dette da lui l'una subbiettiva, l'altra contemplativa. Concepì la prima ne' seguenti termini: il polso è un' involontaria e sensibile contrazione e dilatazione del cuore e delle arterie. Enunciò la seconda così: il polso è l'urto alla mano toccante delle arterie mosse continuamente e involontariamente, e la quiete che ne segue (7).

Demostene Filalete suo allievo adottò anch' egli queste definizioni, tranne qualche lieve modificazione. Per esempio nella subbiettiva dichiarò il polso una dilatazione e contrazione naturale del cuore e delle arterie cadente sotto i sensi, e nella contemplativa sostituì l'aggiunto di *naturale* a quel-

---

(1) *Diss. de nummis quibusdam a Smyrnaeis in medicorum honorem percusis. Opp. tom. I. Goetting.* 1748. 8.

(2) *ECKEL. vol. II. p.* 599.

(3) *GALEN. comment. in libr.* κατ' ἰητρεῖον, *p.* 662. *EROTIAN. p.* 214. 216.

(4) *GALEN. comm.* 2. *in lib. III. Epidem. p.* 412.

(5) *Comm. in Aphor. VI. p.* 328.

(6) *STRABO l. c.*

(7) *GALEN. de diff. puls. l. IV. p.* 46.

lo d' *involontaria* (1). Alessandro diede inoltre di varie malattie alcune definizioni presso a poco consimili alle già riportate (2).

Demostene lasciò un' opera decantata in que' tempi sulle malattie degli occhi (3), la quale esisteva a' giorni di Matteo Salvadego nel quattordicesimo secolo. Si trovano in lui, e in parecchi scrittori antichi, varj framaenti di questo libro (4).

83. Aristosseno, che taluni confondono col peripatetico dello stesso nome, fu altro discepolo di Alessandro. Si trova in Galeno una sua definizione del polso, la quale benchè formata dietro tutte le regole della dialettica, soddisfaceva pochissimo. Egli sosteneva che il polso è un' attività propria del cuore e delle arterie (5) . . . Nell' idrofobia raccomandava d' introdur fluidi con clisteri (6). Contro la febbre quartana vantò la parietaria (*Polygonum Convolvulus*) con olio (7). Lasciò poi un' opera in cui espose ampiamente

---

(1) *GALEN. ivi.*

(2) *CAEL. AUREL. acut. l.* II, *c.* 1. *p.* 74.

(3) *GALEN. l. c.*

(4) *ORIBAS. synops. l.* VIII. *c.* 40. - *AET. tetrab.* II. *serm.* III. *c.* 12. *s. col.* 309.

(5) *GALEN. de differ. puls. l. IV. p.* 47,

(6) *CAEL. AUREL. acut. l. III. c.* 16. *p.* 233.

(7) *APOLLON. DYSCOL. hist. mirab. c.* 33. *p.* 133. - *MAHNE. diatribe de Aristoxeno*, *p.* 205: *Amst.* 1793. 8. - *In Apollonio viene chiamato veramente musico* (Ἀριστόξενος ὁ μȣσικος), *ma è molto verisimile la congettura di MEURSIO, il quale vuole che si cangi l' o in ȣ. - S' attiene all' opposta opinione REINESIUS var. lect. l.* III. *p.* 484.

i principj della sua scuola (1).

Eraclide d'Eritrea, uno de' più insigni Erofilei (2), studiò sotto Crisermo. Scrisse commenti sulle opere d' Ippocrate, ma senza discernimento delle genuine dalle apocrife (3). Definì il polso per una contrazione, e forte distensione del cuore e delle arterie, prodotta dalla permanente forza vitale ed animale (4). Per base delle sue ricerche piantò idee astratte, distinguendosi in ciò da molti seguaci della sua setta, i quali si avvicinavano piuttosto all' empirismo (5). Diogene (6) lo tiene per discepolo d' Icesio, e quindi lo pone fra gli Erasistratei. Ma io ripeto ciò da una falsa lezione (7).

Oltre l' Apollonio poc' anzi accennato, e molti altri dello stesso nome, de' quali si parlerà in seguito, si fa menzione d' un giovane Apollonio Erofileo di Pergamo soprannominato *Ther*, forse quel medesimo che viene chiamato anche Ophis (*s*). Questi eziandio interpretò gli scritti Ippocratici (8), e compilò

(1) *GALEN. de differ. pul. l. IV. p.* 49.

(2) *Id. l. c. p.* 48.

(3) *Id. comm. in lib.* κατ' ιητρειον, *p.* 662. - *Comm. in lib.* III. *Epidem. p.* 412.

(4) *GALEN. de differ. l. IV. p.* 48.

(5) *Id. ars medicin. p.* 122. *Ed. FROBEN.*

(6) *DIOGEN. l. V.* §. 94. *p.* 316.

(7) *V. i miei Saggj per la storia della medicina*, *fasc.* II. *p.* 80.

(s) *É facile che questi due soprannomi si dessero promiscuamente al medesimo soggetto per la vicinanza del loro significato. Perocchè* θηρ *suona* bestia, *ed* οφις serpente

(8) *EROTIAN. p.* 86.

un estratto del vocabolario di Bacchio (1). Quantunque sia malagevole impresa discernere tra loro i varj medici del medesimo nome, con tutto ciò credo che Celio Aureliano alluda a questo, allorchè dice che Apollonio Erofileo collocò la sede della peripneumonia nelle vene e nelle arterie de' polmoni (2). Imitò gli Erasistratei nel far poco conto della flebotomia, cercando di sostituirle la ventosa (3), ed inventò una particolar fasciatura (4).

Parmi di dover quì rammentare Apollonio di Tiro, che visse poco tempo innanzi Strabone, e pubblicò un catalogo de' seguaci di Zenone (5). Trovò una certa fasciatura, cui dette il nome di piccolo tempio (6).

Finalmente fra gli Erofilei posteriori vengono annoverati Gajo, di cui Galeno riporta varj medicamenti, e che collocò la sede dell'idrofobia nelle meningi (7); e Dioscoride soprannominato Faca (lente), perchè il suo corpo era tutto lentigginoso (8). Questi fu nativo di Alessandria (9), visse ai giorni di Cleopatra, e lasciò 24 libri di medicina (10). Cercò di confutare le illustrazioni Bacchiane delle oscurità Ippocratiche (11).

(1) *EROTIAN. p.* 8.

(2) *CAEL. AUREL. acut. l.* II. *c.* 28. *p.* 139.

(3) *ORIBAS. synops. ad Eustath. l.* I. *c.* 14.

(4) *GALEN. de fasciis, p.* 600.

(5) *STRABO. l. XVI. p.* 1098.

(6) *GALEN. de. fasciis, p.* 600.

(7) *CAEL. AUREL. acut. l.* III. *c.* 14. *p.* 225.

(8) *SUID. vol.* I. *p.* 604. *Lo confonde però col celebre Dioscoride d'Anazarba.*

(9) *PAUL. AEGIN: l. IV. c.* 24. *p.* 142. - *GALEN. expos. voc: p.* 482.

(10) *SUID. l. c.*

(11) *EROTIAN. p.* 8. 382. *GAL. ivi p.* 402.

84. Parimente i successori d'Erasistrato formarono una scuola, che dapprincipio fiorì in Alessandria, ma che dipoi si diffuse nell' Asia minore.

Uno de' primi fu Stratone di Berito amico e confidente di Erasistrato, per testimonianza di Galeno (1). Comentò Ippocrate egli pure (2). Dietro l'esempio del suo maestro schivò il salasso in qualsisia malattia, se ne vantò (3), e ne addusse un motivo assai ridicolo, vale a dire, che attesa la facilità di confondere le arterie colle vene, si correa sempre pericolo di punger quelle invece di queste (4). Di tanto cedeva al suo maestro in cognizioni anatomiche (5).

Anche il celebre peripatetico Stratone di Lampsaco, il quale visse alla corte de' Tolommei in Alessandria, coltivò la teoria medica giusta il piano d'Erasistrato. Per l'estese sue cognizioni di fisica viene chiamato d'ordinario col soprannome di Fisico (6). Da Strabone vien riportata la sua teoria del mare (7). S'allontanò ne' suoi principj dal sistema Platonico e peripatetico, in quanto che a guisa degli Stoici spiegò i fenomeni corporei colle forze fondamentali della materia e colle leggi eterne del moto, escludendovi unicamente

---

(1) *GAL. de venaesect. adv. Erasistr. Ront. p.* 8. - *DIOGEN. l. V.* §. 61. *p.* 300.

(2) *EROTIAN. p.* 86.

(3) *GALEN. l. c.*

(4) *Id. de venaesect. adv. Erasistr. p.* 1.

(5) *Probabilmente quest' è quello di Berito, di cui si fa menzione in GEOPONICIS l. II. c.* 9. *l. IV. c.* 11.

(6) *DIOGEN. l. V.* §. 64. *p.* 301.

(7) *Lib.* I. *p.* 86.

l'azione della divinità (1). Secondo lui, l'anima non è che la somma delle sensazioni (2), e risiede (opinione affatto singolare) tra le sopracciglia (3). Oltre varj scritti filosofici ne lasciò eziandio sulla natura umana, sulla generazione degli animali, sulle malattie e sulla loro crisi (4). Accennammo di sopra una sua teoria dell'attività del sette nelle alterazioni naturali del corpo, che mostra il suo attaccamento alle dottrine de' Pitagorici secondi, e la sua inclinazione al sincretismo.

Licone di Troade suo successore coltivò anch' esso la fisiologia, e lasciò parecchi libri sulla generazione, di cui però non rimanci frammento (5).

85. Apollonio di Menfi scolare di Stratone di Berito deesi annoverare fra' primi Erasistratei (6). Srisse di botanica (7), e delle articolazioni (8). È sua quell'opinione semiotica, che l'uscita de' vermi dal canale intestinale sia sempre nelle malattie un segno pericoloso (9). Riguardò il diabe-

(1) *CIC. acad. quaest. l. IV. c.* 38. - *PLUTAR. adv. Colot. p.* 1115.

(2) *SEXT. Empir. adv. Mathem. l. VII.* §. 25c. *p.* 439.

(3) *TERTULLIAN. de anima c.* 15. *p.* 786.

(4) *DIOGEN. l.* V. §. 58. *p.* 299.

(5) *Id. l. V.* §. 65. *p.* 301. *APULEI. Apolog. p.* 463. - *Athen. l. XII. p.* 547.

(6) *GALEN. de differ. puls. l. IV. p.* 51. *Alcuni a torto traducono quel* ο απο Στρατωνος *per figlio di Stratone.*

(7) *Schol. NICANDR. theriac. v.* 52. *e* 559.

(8) *EROTIAN. p.* 86.

(9) *CAEL. AUREL. tard. l. IV. c.* 8. *p.* 537.

te per una specie d'idropisia, in cui tutte le bevande si evacuassero ben presto (1). Definì in tre maniere il polso, una delle quali pone la sua origine nel passaggio del pneuma dal cuore nelle arterie (2). Trovansi riportate qua e là varie composizioni medicinali da lui trovate (3).

Nicia di Mileto amico d'Erasistrato ci è noto solo perchè Teocrito lo stimò, e gli dedicò due de' suoi più belli idilj (4).

Apollofane, forse il celebre medico di Antioco il grande (5), fu inventore d'una composizione per fomento applicabile nelle pleuritidi (6).

Artemidoro di Sida stabilì la sede dell'idrofobia nel ventricolo, perchè questa malattia va accompagnata da singhiozzo e da vomito (7).

Caridemo e suo figlio Ermogene di Tricca (8), seguirono scrupolosamente le massime del loro capo. Null'altro si sa di costoro.

86. Ma Icesio che visse poco prima di Strabone, fondò una scuola d'Erasistratei (9), e diè principio ad un periodo

---

(1) *CAEL. AUR. l.* III. *c.* 8. *p.* 499.

(2) *GALEN. l. c.*

(3) *MYREPS. sect.* 48. *col.* 831.

(4) *Schol. THEOCRIT. in argum. id.* XI.

(5) *POLYB. hist. l.* V. *c.* 56. *p.* 638.

(6) *CAEL. AUREL. acut. l.* II. *c.* 33. *p.* 150. *c.* 29. *p.* 142.

(7) *Ivi c.* 31. *p.* 146. *l.* III. *c.* 14. *p.* 224.

(8) *CAEL. AUREL. l.* III. *c.* 15. *p.* 227. - *GAL. de facult. simpl. l.* I. *p.* 13.

(9) *STRABO l.* XII. *p.* 869.

luminoso per questa setta (1). Acquistò una gloriosissima riputazione, e lasciò molte opere, le più insigni delle quali sono una sulle piante, una sugli unguenti, ed una sulle sostanze alimentose (2). Aezio e Galeno nominano spesso una composizione medicinale portante il di lui nome (3).

Menodoro fu amico d'Icesio. Trovasi rammentata la sua opinione sulla coloquintida (4).

Di Senofonte da Coo non sappiamo sennonch' egli fu seguace di Erasistrato, che visse prima di Apollonio da Memfi (5), e che per arrestare le emorragie impiegò le fasciature delle membra (6).

Ecco i più rinomati successori dei due capi-setta Alessandrini. Benchè le scuole dogmatiche fondate da Erofilo e da Erasistrato sempre più decadessero, attesa la propagazione della empirica e della metodica, tuttavia si mantennero in credito fino a' tempi di Galeno.

87. La divisione della medicina in chirurgia dietetica e rizotomia (farmacia) contribuì, come osserva Celso (7), ai progressi della pratica chirurgica. I chirurghi Alessandrini migliorarono con tutta l'attenzione sì, ma colla solita loro sotti-

(1) *PLIN. l.* XXVII. *c.* 4. *Non parvae auctoritatis medicus.*

(2) *ATHEN. l.* III. *p.* 128. *l. VII. p.* 288. *l. XV. p.* 678.

(3) *GALEN. de comp. med. sec. gen. l.* VII. *p.* 400. - *AET. tetr.* II. *serm.* 2. *c.* 96. *p.* 296.

(4) *ATHEN. l.* II. *c.* 18. *p.* 94.

(5) *Introd. in GAL. opp. vol. IV. p.* 375.

(6) *CAEL. AUREL. tard. l. II. c.* 13. *p.* 416.

(7) *CELS. l.* VII. *p.* 337.

gliezza molte importanti operazioni, e stabilirono per esse alcune regole.

Il primo che vi si distinse, fu Filosseno. Questi lasciò vaij libri di chirurgia, i quali smarrirono tutti (1). Solo Galeno ci conservò un suo collirio (2).

Celso colloca in questa classe anche un certo Erone (3), il quale insegnava fra le altre cose che l'ernia ombilicale contiene non di rado l'omento (4).

Dal lodato scrittore veggiamo pur nominato Gorgia qual celebre chirurgo di que' tempi (5). Questi supponeva che nell'ernia ombilicale si contenesse, alle volte soltanto, dell'aria (6).

88. Fra le operazioni, cui dedicavasi una speziale attenzione in Alessandria, merita d'esser qui rammentata la litotomia. V'avea chirurghi occupati unicamente in essa, i quali perciò ottennero il nome di litotomi. Si eseguiva l'operazione comunemente col piccolo apparato descritto da Celso. Un certo Ammonio detto il litotomo per antonomasia vi aggiunse uno stromento, con cui tentava di rompere nella stessa vescica il calcolo quand'eccedeva (7). Favoriva molto l'applicazione de' caustici, e usava non di rado la sandaraca (8).

---

(1) *CELS. l. VII. p.* 337.
(2) *GALEN. de comp. med. sec. loc. l.* VI. *p.* 203.
(3) *CELS. ivi.*
(4) *Ivi. c.* 14. *p.* 377.
(5) *Ivi p.* 337.
(6) *Ivi p.* 377.
(7) *Ivi l.* VII. *c.* 26. *p.* 404.
(8) *AET. tetr.* IV. *serm.* 2. *c.* 51. *col.* 718.

Anche Sostrato fu insigne litotomo di que' tempi (1). Si accinse a migliorare varie sorta di fasciature. Nelle grandi ferite del tronco raccomandò due fasce longitudinali, le quali venissero rassodate dalle obblique (2). Inventò delle fasce (3) e delle fasciature particolari (4). Ei fu altresì naturalista. La sua opera sulla storia naturale degli animali viene citata da varj antichi (5). In altro suo scritto trattò delle morsicature velenose degli animali (6).

Del resto quanto poca probità avessero questi litotomi Alessandrini lo si rileva dalla nota storia del misero fine di Antioco VI. soprannominato Enteo. L' usurpatore Trifone ne corruppe alcuni, onde annunziassero al giovane principe ch' egli avea de' calcoli nella vescica. Per liberarnelo poi lo martirizzarono cotanto che venne a morte (7).

89. La principale attenzione de' chirurghi d' Alessandria consisteva nel dare alle fasciature forme le più eleganti e le più complicate. Si tenne in gran pregio questo meccanismo lungamente fino a questi ultimi tempi, che, trattatasi più degnamente la chirurgia, andò in grave decadenza. Passiamo ora a menzionarne altri che s' occuparono a migliorare le fasciature e gli stromenti loro.

---

(1) *CELS. l.* VII. *p.* 337. *c.* 14. *p.* 337.

(2) *GAL. de fasciis*, *c.* 8. *p.* 598.

(3) *Ivi p.* 599.

(4) *Ivi p.* 600.

(5) *AELIAN. nat. anim. l. V. c.* 27. *p.* 269. *l.* VI. *c.* 51. *p.* 363. - *Schol. NICANDR. theriac. v.* 564. *Scho'. THEOCRIT. id.* I. *v.* 115. *dove deesi leggere Σωστρατος in vece di Σωπατρος.*

(6) *Schol. NICANDR. theriac. v.* 764.

(7) *LIV. epitom. l.* LV.

Aminta di Rodi inventò un'artifiziosissima fasciatura per le fratture delle ossa nasali, cui pose il nome di trinceramento (1). Probabilmente questi è quell'Aminta, che in compagnia di Crisippo Rodiano e di Arsinoe tramò una congiura contro Tolommeo Filadelfo, scoperta la quale fu giustiziato (2).

Perigene trovò una fasciatura di capo, ed un'altra per la lussazione del braccio, denominate da lui camicia da schermidore la prima (3), e questa becco di cicogna (4).

Si resero celebri anche Nileo e Pasicrate fratello del già lodato Menodoro colla invenzione del plinzio (5). Questo avea veduto in Tiro un simile apparecchio, dietro il quale costruì il suo. Con tutto ciò un tal ritrovato viene attribuito al primo per averlo esso raccomandato in ispecial modo (6). Nileo stesso è altresì autore di alcune composizioni medicinali (7).

---

(1) *GALEN. de fasciis, p.* 593.

(2) *Schol. THEOCRIT. idyll.* XVII. *v.* 128.

(3) *GAL. de fasc. p.* 589.

(4) *Ivi.*

(5) *È un apparato per rimettere le lussazioni del braccio, consistente in una macchina quadrangolare con carrucole fatta a simiglianza di quelle che servono per tirar pesi.*

(6) *CELS. l.* VIII. *c. p.* 467. - *ORIBAS. de machinam. p.* 617.

(7) *CAEL. AURELIAN. acut. l. II. c.* 29. *p.* 142. *AET. tetr.* III. *serm.* 1. *c.* 16. *col.* 454.

Ninfodoro inventò il glossocomio (t) per le fratture delle estremità (1), ed un' altra macchina per le lussazioni del femore (2).

90. Peccato che di tante opere di questi medici e chirurghi Alessandrini non siane arrivata alcuna fino a noi. A giorni di Giulio Cesare il fuoco distrusse la libreria del Brucchione nel palazzo reale d' Alessandria, incenerendovi quattrocentomila volumi (3). In tal occasione si perdettero certamente molte opere di scrittori Alessandrini. Conservossi tuttavia la biblioteca del tempio di Serapide, ed Antonio regaló a Cleopatra tutta quella di Pergamo, che conteneva dugento mila libri (4). Ma ciò non bastava a compensare la prima perdita.

Da que' pochi frammenti che abbiam riportato, si scorge con quanta accuratezza gli Alessandrini coltivassero i diversi rami della chirurgia. Si narra eziandio ch' Erofilo desse lezioni d' ostetricia, e che una certa Agnodica in grazia della sua abilità ottenesse il privilegio d' esercitare quest' arte (5). Tal racconto peró ha tanto dell' inverisimile e del favoloso che si pena a crederlo.

Parmi che dal Giuramento contenuto nella raccolta delle opere Ippocratiche si possa arguire, che varie altre par-

---

(t) *Il glossocomio*, *o glossocomo.* (γλωσσοκομον) *era una macchina chirurgica per le fratture dell' estremità inferiori.*

(1) *ORIBAS. l. c.* *p.* 615.

(2) *CELS. l. c.*

(3) *AMMIAN. MARCELL. l.* XXII. *c.* 17. *p.* 274. *SENECA de tranquill. c.* 9.

(4) *PLUTARCH. vita Anton. p.* 943.

(5) *HYGIN. fab.* 274. *p.* 201.

ti della chirurgia esercitavansi esclusivamente sole, da alcuni medici d'Alessandria. Io inclino a credere che la formola di tal giuramento riconosca per autori gli Alessandrini, come ho già accennato più sopra. Fra le altre cose promette ivi il medico principiante di non operar mai l'estrazione de' calcoli; ma di lasciarla sempre a' litotomi.

IV.

Scuola Empirica.

91. Se per empirici intendiamo que' medici che trascurano qualsiasi ricerca sulle cause delle malattie, e si contentano di usare in esse i mezzi che trovarono utili coll'esperienza, certamente i più antichi eran tali (1). Impertanto non v'ebbe un vero sistema empirico, il quale si distinguesse con alcuni principj particolari, se non verso il 250.-228. avanti Cristo

Motivo, per cui fu fondato appunto nell'accennato periodo, fu in parte la situazione delle scuole dogmatiche dei medici, in parte l'aspetto cambiato della filosofia dominante. Essi abbandonarono troppo presto il sentiero dell'induzione battuto per lo innanzi da Ippocrate, ed approfittarono delle poche scoperte anatomiche fatte fin allora per formar nuove speculazioni sulle funzioni del corpo animale in istato sano e morboso. Queste non potevano per anco esser fon-

---

(1) *Secondo PLINIO (l. XXVIII. c. 1.) e l'autore dell'Introduzione tra le opere di Galeno (p. 372.) Acrone di Agrigento fu il fondatore della scuola empirica. É però probabile che Acrone si distinguesse da' Iatrofilosofi del suo tempo unicamente colla mancanza di teorie.*

date sopra un numero sufficiente di esperienze, e quindi non andò guari che s' immaginarono altre teorie totalmente contradditorie alle prime. In tal guisa suscitossi nelle scuole lo spirito di opposizione e di disputa; e la terapia stessa, come vedemmo, non ne andò scevra. Un partito rigettava affatto i metodi dell' altro, e sì questi che quelli si appoggiavano con egual diritto alle esperienze già fatte e alle teorie che tra essè ripugnavano. Vi si aggiunsero le straordinarie sottigliezze, e le inutili sofisticherie poste in opera per difendere ogni opinione, e le quali necessariamente doveau produrre negl' inesperti uditori di sì fatte quistioni, una decisa avversione ad ogni dogmatismo.

Mercè l' estensione del commercio sotto i Tolommei s' imparò a conoscere tanti rimedj, che molti medici riputavano indispensabile l' occuparsi solo in questo genere d' esperimenti senz' abbracciare le teorie de' dogmatici. Fiorirono a que' tempi non pochi medici ora noti solo perchè compositori di varj medicamenti che ne portavano il nome, e che si adoperavano in certe malattie.

92. Inoltre lo scetticismo contribuì d' assai a consolidare il sistema empirico. Da lì a non molto che Pirrone era celebratissimo, seguì la separazione della scuola empirica dalla dogmatica (1).

Veramente come chiameremo sistema l' antico scetticismo, mentre consistea puramente, secondo la definizione di

---

(1) *Pirrone nacque nell' olimpiade CI. SUIDAS tit.* Πυῤῥων, *p.* 245. *EUDOCIA in VILLOISON anedoct. graec. T. I. p.* 368. *Morì nell' anno* 3. *dell' olimp.* (*CXXIII. cioè* 288. *anni a. C.*-) *A quest' epoca si riferisce la massima celebrità di Filino fondatore della scuola empirica. Introd. GALEN. opp. T. IV. p.* 372.

*

Enesidemo, nel confronto e nel rigettamento di tutti i dogmi e teorie note (1)? Fu bensì considerevole l'influenza che mostrò lo scetticismo medesimo sulla coltura delle scienze.

Pirrone condannasi a torto. La storia degli empirici confuta appieno quanti credono ch'egli avesse sbandito ogni uso de' sensi e della ragione. A proposito son chiare ed evidenti le illustrazioni d'uno scrittor posteriore (2): « Noi non « rigettiamo l'uso de'sensi; non neghiamo esempigrazia che il « mele sia dolce, ma se si voglia esaminare l'essenza della « dolcezza, confessiamo la nostra ignoranza, e ci facciam « beffe delle dilucidazioni categoriche de' dogmatici. »

I teoremi de' filosofi aveano preparato da lungo tempo un si fatto scetticismo (3): ma più di tutto contribuí alla sua origine il sistema eleatico. Parmenide ed altri opposero sempre le cognizioni della ragione a quelle de' sensi, e riconobbero per vere soltanto le prime (4). Agevol cosa riuscì a Pirrone il dichiarare per fallaci anche le vie che conducono alla cognizione. Impertanto l'antico scetticismo non era per tutti, in quanto che presupponeva molta dottrina, ed una fondata e vasta conoscenza istorica di tutti i sistemi onde ponderare e prove e contraprove, e trovare sí le une che le altre di forza pienamente eguale. (5). Inoltre questa scuola

---

(1) *DIOGEN. l. IX. §. 78. p.* 588.

(2) *SEXT. EMPIRIC. pyrrhon. hypotyp. l. I. c.* 10. §. 19. 20.

(3) *La dottrina d'Eraclito concernente la mutabilità di tutte le cose non potea a meno di condurre allo scetticismo. Origen. philos. c.* 23. *p.* 903.

(4) *SEXT. EMPIR. adv. logic. l. I. §. III. p.* 392.

(5) *Id. pyrrhon. hypot. l. I, c.* 22. §. 196. *p.* 49.

richiedeva che i suoi alunni *osservassero* del continuo i fenomeni della natura e ne *investigassero* la ragione. Quindi furon chiamati scettici (1) o anche Zetetici (2).

Sesto Empirico produce un forte obbietto alla mia derivazione della scuola empirica dagli scettici. Egli sostiene espressamente che le due scuole non debbono tenersi per una sola (3). Ma tal non fu al certo la mia proposizione. Solo intesi di provare che lo scetticismo diede origine a molti principj degli empirici. Sembra innoltre che Sesto Empirico s' attenga di troppo alla scuola dominante, quando pensa che i metodici si accordino cogli scettici. Il che darà luogo in appresso ad indagini particolari.

93. Gli empirici antichi amarono meglio, della deduzione *a priori*, le nozioni dedotte da un' immediata esperienza, dalla quale appunto trassero il nome loro (4). Si acquistarono un merito di gran lunga superiore a quello de'travaglj di non pochi medici teorici dell' antichità, coll' aver sottomessa a certe regole l' arte d' osservare. Di fatto malgrado le contraddizioni de' dogmatici giovarono in tal maniera assai più che tutta l'antica scuola de' medesimi colle loro speculazioni. Queste son già sepolte nel più oscuro obblio, e omai non interessano che lo storico. All' incontro le regole dell' osservare tramandateci da' primi empirici possono servire anche oggigiorno di base a simili tentativi, e di pietra di paragone alle nostre osservazioni.

L' esperienza su cui esse posavano, dovea essere il ri-

---

(1) *SUIDAS tit.* Πυῤῥωνειοι, *p.* 246.

(2) *DIOGEN. l. IX.* §. 70. *p.* 584.

(3) *Pyrrhon. hypot. l. I. c.* 34. *p.* 63. *altrove evidentemente le unisce. Adv. mathem. l. VIII.* §. 191. *p.* 494.

(4) *Introduct. inter GALEN. opp. T. IV. p.* 372.

sultato della miglior induzione. Per dire d'aver fatto esperienza bisogna aver osservato un caso assai volte e sempre sotto le medesime circostanze (1). Benchè gli empirici trascurassero qualsiasi ricerca delle cause che non cadevano apertamente sotto i sensi (2), tenevano però una scelta esatta di que' fenomeni che potessero divenir oggetto dell' osservazione (τηρησις) perocchè sarebbe stato affatto superfluo osservare tutti i singoli sintomi della malattia (3).

Oltracciò distinguevano i sintomi essenziali della malattia da' fortuiti e non immediati (4). Tali osservazioni si tenevano a memoria, e la rimembranza del caso osservato fu chiamata teorema. Varj casi osservati nella stessa guisa capacitavano il medico a pretendere all' empirica o all' autopsia; e la collezione intera di questi teoremi costituiva l' arte medica, le cui basi erano per conseguenza l' osservazione e la ricordanza.

V' avea tre sorgenti di osservazioni, vale a dire l' accidente, l'esperimento istituito a bella posta, e l'esempio d'altri casi consimili, cioè l' analogia (5).

94. Posseggo adunque *empirica* ovvero autopsia, qualor ritengo nella mia memoria casi da me osservati in simil guisa, e so applicarli al presente. Siccome poi non è ciascun uomo in istato di osservare un numero sì grande di sintomi morbosi da applicarli ad ogni caso che gli si pre-

---

(1) *Introd. inter Galen. Opp. T.* IV. *p.* 371.

(2) *SEXT. EMPIR. adv. mathem. l. III.* §. 191. *p.* 494. §. 204. *p.* 496.

(3) *GALEN. de optima secta*, *p.* 18.

(4) *GALEN. de subfigur. empir. c.* 6. *p.* 64. *Ed. FROBEN. Questo libro manca nella prima edizione di Basilea.*

(5) *Id. de sect. ad eos qui introduc. p.* 10.

senta; perciò dee talvolta contentarsi della storia. Questa consiste nella reminiscenza di molti altri casi similmente osservati, alla cui cognizione si arriva mediante le relazioni altrui (1). La storia raccoglie tutte le osservazioni fatte da altri medici sulla stessa malattia, in quanto che concernono o il concorso de' sintomi, o l' azion de' rimedj (2). Qui pure si esige la più perfetta induzione. Se prima di me un sol medico osservò la qualità critica d' una evacuazione, a che giovami questo? D' uopo è ch' io raccolga le voci degli osservatori e che mi diriga a norma del maggior numero (3). Le osservazioni debbono essere instituite sempre nel medesimo modo e sotto le medesime circostanze, e soprattutto nel medesimo genere di malattia. Quelle fatte in un' infiammazione non sono punto applicabili al caso di una febbre semplice (4).

Chi s' approfitta colla dovuta precauzione delle osservazioni altrui, e si ha procurate le storie, non abbisogna della propria sapienza. E come colle relazioni altrui possiamo acquistare la cognizione d' un paese lontano tanto esattamente, quanto se ci fossimo stati; così apprendiam più in breve tempo, se prudentemente ci vagliamo dell' altrui autopsia, che se avessimo osservato malattie per più secoli (5).

---

(1) *Id.-De optima secta ad Thrasybul. p.* 22.

(2) *GALEN. de subfig. empir. c.* 10. *p.* 65.

(3) *Id.* (*de opt. secta*, *p.* 22.) *taccia a torto gli empirici di poco criterio nel distinguere le osservazioni vere dalle false. Parecchi teorici, dic' egli, guardarono co' lumi delle loro teorie e male osservarono.*

(4) *Id. opt. secta*, *p.* 20.

(5) *GALEN. p.* 22.

Il valersi dell'osservazioni altrui consiste, per avviso degli empirici più antichi; nel separare il particolare dall'universale, e nel passare così a distinzioni e a definizioni (διορισμος). Queste ultime richiedono l'uso della ragione, la quale per altro non può avanzarsi sennon fin dove la conducono le osservazioni (1). Gli empirici posteriori amarono assai le definizioni. Ma perchè in esse non prendevano mai in considerazione l'origine, nè le cause occulte, perciò denominarono *ipotiposi* queste definizioni nominali per distinguerle dalle reali de' dogmatici. Galeno ne riporta alcune (2); quasi tutte relative al polso, e provenienti dagli Erofilei che abbracciarono l'empirismo.

Definirono la malattia qual concorso di sintomi che si incontrano in un corpo nello stesso tempo e modo (3). Più di tutto si calcola il numero de' sintomi. Di fatto un solo indizio non mi pone in istato di giudicare la malattia e di determinarne il metodo curativo. La sensazione dolorosa ha luogo tanto nell'infiammazione, quanto nello scirro, ma in questo mancano certi sintomi che osservansi in quella (4).

Inoltre l'aumento loro altera la conoscenza e la cura del male. Se, p. e., sopravviene un'asfissia ad un'infiammazione, non più mi conviene paragonar questo caso con altri, che imparai a conoscere dalla storia delle infiammazioni semplici. Oltre a ciò anche la violenza de' sintomi produce alterazione: una lesione leggiera non esige particolare attenzione dal medico; ma una più grave vuole flebotomia e dieta severa. Finalmente l'empirico bada al tempo e al-

(1) *Id. De subfig. empir. c. 7. p.* 65.
(2) *De differ. puls. l. IV. p.* 43.
(3) *De subfig. Empir. c. 6. p.* 64.
(4) *De optima secta, p.* 23

l'ordine in cui compariscono i sintomi. In principio della malattia parecchi di questi portano un significato ed un metodo curativo affatto diverso dall' adottato in prima: così pure l' antecedenza della febbre allo spasmo, o di questo a quella, rende necessaria una diversità di cura (1).

Io reputo questi principj contrassegni interessanti della penetrazione e dello studio profondo degli antichi empirici. Certamente eran questino animati assai più di molti loro teorici predecessori dello spirito della vera medicina.

95. La propria sperienza e le storie raccolte dalle osservazioni ed istruzioni altrui, non sempre bastano, ove presentansi nuovi mali o nuovi rimedj da esaminare e da applicare. Perlochè uno de' primi fondatori della scuola empirica per giugnere a discoprire il metodo curativo ne' casi ora accennati, additò un terzo sentiero, che si denominò passaggio ai simili (η τȣ ομοιȣ μεταβασις). Riducevasi questo ad argnire da' fenomeni simili cadenti sotto i sensi, la necessità d' un trattamento simile; ed intendevasi or de' rimedj, or de' sintomi, arrivandosi talvolta da questi e da quelli ad abbracciare gli opposti (2). Si passò esempigrazia dalla resipola all' esantema, da' sintomi del braccio a quelli della coscia, dal vantaggio delle mele cotogne nella diarrea, all' uso de' nespoli nella medesima, e si credette questo il cammin più sicuro alla scoperta (3). Gli empirici chiamarono *esperienza acquistata a forza di esercizio* quella che si trae con deduzioni di tal fatta da simili osservazioni, perchè chi aspira a

(1) *GALEN. De optima secta*, *p.* 21.

(2) *De opt. secta*, *p.* 24. *De subfig. empir. c.* 11. *p.* 66.

(3) *GALEN. de sectis ad introduc. p.* 10.

scoperte per questo sentiero, debb' essere esercitato nell' arte (1).

Per altro un tal passaggio a' simili dee distinguersi dall' analogismo de' dogmatici, il quale si riferisce alla somiglianza delle cause e dell' indole della malattia, non che della qualità de' rimedj, riconoscibili soltanto dalla ragione, non essendo oggetti di esperienza (2). All' incontro gli empirici non badavano nè alla natura delle malattie e de' loro sintomi, nè alle loro cause, ma si contentavano della somiglianza de' fenomeni (3). Per la qual cosa essi rigettavano intieramente il sopraddetto analogismo (4).

Dappoichè Serapione stabilì il passaggio a' simili come terza base dell' empirismo, l' esperienza, la storia e l'applicazione de' casi simili appellaronsi in appresso tripode dell' empirismo

Ma Menodoto di Nicomedia, di cui faremo più estesa menzione in seguito, rigettò la terza base, e vi sostituì l' epilogismo ossia un ragionare, con cui vien portato a cognizion più certa quanto supera le idee ordinarie (5).

96. Una tal espressione giovò per abbattere le frequenti obbiezioni, e per ischivare il disprezzo de' superbi dogmatici, che tentavano di sviluppare le cause prime, e rinfacciavano agli Empirici, la mancanza di precisione e di metodo, l'in-

---

(1) *Ivi* Την δεπειραν ταυτην την επομενην τη τȣ ομοιȣ μεταβασει, τριβικην καλȣσιν, οτι χρη τετριφθαι κατα την τεχνην, τον μελλοντα τι ȣτως ευρησειν.

(2) *GALEN. de opt. secta*, *p.* 20.

(3) *GALEN. p.* 19. 23.

(4) *Id. de sectis ad introd. p.* 11.

(5) *Id. de subfig. empir. c.* 3. *p.* 63. *c.* 10. *p.* 66. ***De fin. med. p.*** 301.

certezza e l'inutilità de' loro principj. Gli empirici stessi la riguardavano inoltre qual riparo agli assalti de' loro avversarj, e speravano di dimostrare con essa che l'empirismo poggia realmente su fondamenti abbastanza sodi. L'epilogismo detto da loro principio probabile, venne applicato ad investigare le cause occasionali occulte che cadono, è vero, sotto i sensi, ma non sono oggetti di esperienza prima d'averli osservati. Inoltre lo giudicarono utile anche per confutare le obbiezioni degli avversarj, quasicchè si fossero contentati unicamente di oggetti sensibili, e per riandar ciò che avea sfuggito all'osservazione (1). Se noi a cagion d'esempio dobbiam curare un maniaco, e se nell'esame del cranio troviamo prominenze o concavità, scopriamo in questo fenomeno sottoposto a' sensi la causa occasionale occulta della mania, cioè la lesione del capo. Non di rado per instituire sì fatte ricerche delle cause occasionali siam costretti a valerci di circostanze totalmente fortuite. I dolori nell'orinare non dimostrano da sè l'esistenza de' calcoli; ma se l'ammalato nel camminare o nel cavalcare risente un aumento di questi dolori e se in tal caso evacua eziandio dell'orina sanguigna o mucosa, si può dedurre con argomento di probabilità l'esistenza di un calcolo.

Un tal metodo di arguire da' fenomeni evidenti la loro cagion prossima ed immediata gli empirici lo sostituirono alle deduzioni astratte e alla dialettica de' dogmatici. Dimostrarono che questi commettono innumerevoli errori nel conchiudere, ogni qual volta si sviano dal sentiero dell'induzione, e che tutte le deduzioni da idee astratte sono totalmente inutili

(1) *GALEN. de sect. ad introd. p.* 11. 12.

in medicina (1). Sperano nón senza ragione di annientare con questo epilogismo tutti i sofismi de' dogmatici (2). Diffatti, e chi mai nell'imparzialità fia che nieghi poter la sola applicazione di tale epilogismo metter fine alle perpetue dispute sui confini della scienza medica?

In questo senso gli empirici forono veri Ippocratici; imperciocchè tennero quello stesso metodo di filosofare, con cui il sommo medico di Coo fondò la più insigne e vantaggiosa riforma.

97. Son eglino quanto meritevoli per aver piantate queste massime, altrettanto biasimevoli per aver trascurate tutte le qualità occulte. Che importa, dissero essi, investigar queste, mentre nè arrecano vantaggio, nè sono comprensibili, nè se ne puó asserir nulla? I medici saranno in una perpetua contraddizione fra loro sopra la natura di esse, laddove non vi sarà mai quistione sopra i fenomeni (3).

Gli empirici trascurarono intieramente anche la notomia una delle basi più inconcusse della medicina (4). Se mai per ventura offrivasi loro l'opportunità di vedere l'interno del corpo, credevano di doversi contentare delle cognizioni anatomiche apprese in tal modo. Siccome ciò accade non di rado nella cura delle ferite, assegnarono a si fatte cognizioni anatomiche il nome di τραυματικη ϑεωρια (5).

Oltracciò rigettarono essi la dottrina delle indicazioni

---

(1) *GALEN. p.* 12.

(2) *Ivi.*

(3) *GALEN. de opt. secta p.* 18.

(4) *CELS. praef. p.* 9. *GALEN. de sect. ad introd. p.* 12.

(5) *GALEN. de compos. medic. sec. gen. l. II. p.* 351. - *CELS. l. c.*

tratte costantemente dalle cause prossime occulte (1). Applicavano per verità la loro ragione ad investigare le cause rimote; solo non si curavano dell' uso della dialettica e della filosofia per fissare l' indole delle malattie. Imperocchè, dicevano che i filosofi più ragionati sarebbero sempre stati anche i più bravi medici; ma la sperienza ci dimostra il contrario. Non bastano parole, ci vogliono rimedj (2).

I dogmatici non soffrivano inoltre che gli empirici trascurassero cotanto la fisiologia e neppur facessero uso delle quattro facoltà del corpo. Ma lo scopo principale de' loro travaglj sembra essere stato di *guarire* le malattie con rimedj opportuni, senza badar punto alle speculazioni fisiologiche e patologiche de'loro contemporanei (3). Nel corpo non ammisero sennon quanto avea insegnato loro la esperienza (4).

Notò già Ippocrate che l'esercizio dell' arte è fondato specialmente sulla giusta conoscenza del clima, della situazio-

---

(1) *CELS. praef. p.* 6. « *Non posse vero comprehendi* (*causas obscuras et naturales actiones*), *patere ex eorum, qui de his disputarunt, discordia; cum de ista re neque inter sapientiae professores neque inter ipsos medicos conveniunt.* «

(2) *Ivi p.* 7. « *Num ne agricolam quidem aut gubernatorem disputatione, sed usu fieri.* « . - « *Itaque ingenium et facundiam vincere, morbos autem non eloquentia, sed remediis curari* «. - *HUARTE examen de ingenios para las sciencias, c.* 12. *p.* 239. *e seg.*

(3) *CELS. p.* 8. « *Quia non intersit, quid morbum faciat, sed quid tollat: neque ad rem pertineat, quomodo, sed quid optime digeratur, sive hac de causa concoctio intercidat, sive de illa: et sive concoctio sit illa, sive tantum digestio.* «

(4) *GALEN. de opt. secta, p.* 18.

ne d' un paese, e della costituzione dell' atmosfera. Gli empirici estesero cotanto l' influenza di tal distinzione, che asserirono, che in Roma vi vorrebbe un trattamento diverso da quello praticato nelle Gallie, e là pure diverso da quello usato in Egitto. Non si attennero dunque a regole universali dell' arte, e in ciò ebbero non pochi seguaci anche ne' nostri ultimi tempi (1).

Malgrado queste notabili differenze da' principj dominanti del dogmatismo, e malgrado le contraddizioni d' ambi i partiti, il metodo curativo per testimonianza di Galeno (2), non variò punto. Gli empirici volevano flebotomare nelle medesime malattie che i dogmatici, in somma nel trattamento non si distinguevano. Gli empirici trassero a loro vantaggio quest' osservazione, e da esse conchiusero che i dogmatici bene spesso son costretti a lasciarsi guidare intieramente dall' esperienza (3). La nozione che avevano dell' origine dell' arte, confermò questa loro conclusione. Imperocchè si contemplò sempre ciò che nuoce o giova a' malati, e specialmente si seguì il loro istinto, e per cotal modo s' apprese appoco appoco dall' esperienza il trattamento delle malattie. Inoltre l' esperienza è stata in ogni tempo la pietra di paragone per le conclusioni della ragione; nè si può applicare queste ultime per esaminare le prime (4).

---

(1) *CELS. praef. p. 8. - Apologia d' Ippocr. P. II* 523. - *HUART. examen. de ingenios para las sciencias. c.* 12. *p.* 240. *El estudio de los empiricos y diligencia dellos era, saher las proprietates individuales de los hombres, y no darse nada por el universal.*

(2) *GAL. de sectis ad introd. p.* 12.

(3) *CELS. p.* 9.

(4) *CELS. praef. p.* 9. « *Nec. post rationem medicinam esse inventam, sed post inventam medicinam ratio-*

L'idea generale de' principj degli empirici qui esposta, verrà opportunamente comprovata dagli esempj, che ora riporterò dei metodi curativi da loro osservati.

98. Il fondatore della scuola loro più antica fu Filino di Coo, discepolo di Erofilo. Questi commentò alcune opere d'Ippocrate (1), ed un anonimo osserva (2), ch'Erofilo stesso propose di far servire l'incertezza della parte scientifica della medicina per base d'un novello sistema. Mi sono già diffuso di sopra su quanto potè occasionare lo stabilimento dell'empirismo. Pure non sarà inutile riflettere altresì che probabilmente le contraddizioni opposte dagli anatomici più illuminati di que' tempi alle dottrine Ippocratiche, mossero Filino a rigettare tutti i dogmi, e a non fidarsi che dell'autopsia e dell'esperienza.

Serapione d'Alessandria però suo successore ordinò e consolidò viemmeglio questo sistema; quindi è che alcuni ne lo tengono per autore (3). Mead (4) lo crede partigiano d'Erasistrato, perchè trovò il suo nome in una medaglia delle Smirne, e perchè si sa che gli Erasistratei fiorìron colà. Con altrettanta ragione si potrebbe riputarlo dialettico, perchè l'Imperatrice Eudocia (5) cita un retore di questo nome, nativo di Elia nella Palestina, se il fondatore di questa città non fosse vivuto più tardi (6).

« *nem esse quaesitam. Requirere etiam, si ratio idem*
« *doceat quod experientia, an aliud: si idem, supervacuam esse, si aliud, esse contrariam* ».

(1) *EROTIAN*: *p.* 8 32.

(2) *Introd. inter GALEN. opp. P. IV. p.* 372.

(3) *CELS. praef. p.* 3.

(4) *De numm. Smyrn. p.* 66.

(5) *VILLOISON. anecdot. Graec. tom. I. p.* 381.

(6) *STEPH. de urbibus, tit.* Αἰλία. *p.* 62.

Serapione scrisse contro Ippocrate con molta veemenza, e s' occupò quasi esclusivamente nelle ricerche di rimedj (1). Celio Aureliano che riporta il suo libro *Ad sectas* (2), lo biasima per aver ordinati medicamenti troppo acri nell' angina, e trascurata la dieta (3). Anche a que' tempi erano in voga molti rimedj superstiziosi contro l' epilessia. Imperocchè Serapione, oltre il castoro, ordinava cervello di cammello, presame di vitello marino, sterco di cocodrillo, cuor di lepre, sangue di testuggine marina e testicoli di cinghiale, di capro o di gallo (4). Alcuni scrittori posteriori accennano consimili composizioni ed antidoti che portano il nome di questo medico (5).

99. Gli Erofilei s' attaccarono, poco dopo la morte del loro maestro, al partito degli empirici; e ne seguì che l' empirismo, fornito di tutti i sofismi della dialettica, divenne tanto più forte per combattere contro il dogmatismo.

Celso annovera fra' primi sincretisti Apollonio (6), forse (7) quello tanto celebrato dappoi sotto il nome di βιβλας (*u*). Egli commentò alla sua foggia Ippocrate (8), lasciò un o-

---

(1) *GAL. de subfig. empir. c.* 13. *p.* 68.

(2) *Acut. l. II. c.* 6. *p.* 84.

(3) *Acut. l. III. c.* 4. *p.* 195.

(4) *CAEL. AUREL. chronic. l. I. c.* 4. 322.

(5) *CELS. l. V. c.* 28. *sect.* 17. *p.* 281. *AET. tetrabil. II. serm. II. c.* 96. *col.* 296. *MYREPSUS de antidot. sect. I.* 66. *col.* 375.

(6) *CELS. praef. p.* 3.

(7) *Introd. inter GAL. libr. p.* 372.

(*u*) *Ossia tignuola, figuratamente per esprimere la sua assiduità in leggere libri.*

(8) *GAL. comm.* 2. *in lib. III. Epid. p.* 413.

pera sugli unguenti (1), ed una sui medicamenti da preparsi all' improvviso (2).

Dopo lui, Celso, nomina Glaucia, di cui fa menzione anche Galeno (3). Egl' illustrò i termini oscuri d' Ippocrate in ordine alfabetico (4), e ne commentò inoltre alcuni libri, fra quali il sesto degli Epidemj. (5). Miglioró la fasciatura che adoprava nelle lesioni del capo, e nelle fratture del braccio e della clavicola (6). Pare che questi sia quel Glaucia, che compilò un' opera di materia medica, di cui Plinio si valse soventi fiate (7).

Galeno mette nel ruolo degli empirici due altri Erofilei già mentovati, Bacchio di Tanagra e Zeusi (8).

Eraclide di Taranto allievo di Martia ne viene annoverato fra i più insigni e zelanti seguaci della scuola empirica. Trattò meglio d'ognaltro suo predecessore la materia medica. Compose un' opera compiuta intorno ai medicamenti; commenti d'Ippocrate (9), un libro intitolato *Convitto* (10), varie memorie economiche (11), e molte altre opere ormai

(1) *ATHEN. deipnosoph. l. XV. p.* 688.

(2) *GAL. de compos. medic. sec. loca, l.* III. *p.* 195. 201. *l. V. p.* 231.

(3) *De subfig. empir. c.* 13. *p.* 68.

(4) *EROTIAN. p.* 10. 16.

(5) *GAL. comm.* 1. *in lib.* VI. *Epid. p.* 442.

(6) *GAL. de fasciis, p.* 585. 587. 596.

(7) *PLIN. l. XX. c.* 23. *l. XXI.* 27.

(8) *Comm. in VII. Aphor. p.* 328.

(9) *EROTIAN. p.* 16. s.- *GALEN. comm. in lib.* κατ' ιητρεῖον, *p.* 662.

(10) *ATHEN. deipnosoph. l. II. p.* 86.

(11) *Geoponic. Ed. NICLAS in più luoghi.*

tutte smarrite. Coltivò pure e studiò con molta attenzione e profitto la dietetica (1).

Si allontanò dagli empirici in quantochè non trascurò l'investigazione delle cause occulte, massime delle rimote, ma cercò anzi di giugnere alla conoscenza loro per mezzo dell'esperienza (2). V'ha scrittori che lo additano qual modello di fedele ed esatto osservatore, e lo preferiscono a tutti gli altri empirici (3).

Definì il polso puramente con una ipotiposi, vale a dire come il moto del cuore e delle arterie (4).

Scrisse assai bene sulla preparazione e composizione dei medicamenti (5); trattò pure degli antidoti, i quali consistevano perlopiù in cicuta, oppio e giusquiamo (6). Non parlava mal sennon di que' rimedj che avea impiegati, nè si rimetteva ad alcun' autorità (7).

Curava la frenitide con molta ragionevolezza. Prescriveva primieramente la missione di sangue, poscia faceva collocare l'ammalato in una camera oscura, ed applicar clisteri ogni giorno, e al capo fomenti (8).

---

(1) *GALEN. de compos. medic. sec. loca, l. VI. p.* 252. - *CELS. l. III. c.* 15. *p.* 114.

(2) *GALEN. de diebus decret. l. I. p.* 429.

(3) *Id. comm.* 4. *in lib. de articul., p.* 653. *CAEL. AUREL. acut. l. I. c.* 17. *p.* 64.

(4) *Id. de differ. puls. l. IV. p.* 45.

(5) *Id. de facult.. simpl. medic. l. VI.* 68.

(6) *Id. de antid. l. II. p.* 424. *De comp. medic. sec. gen. l. IV. p.* 366. *l.* II. *p.* 335.

(7) *De facult. simpl. medic. l. VI. p.* 68. - *De compos. medic. sec. gen. l. IV. p.* 466.

(8) *CAEL. AUREL. acut. l.* I. *c.* 17. *p.* 64.

Ordinava sovente varj medicamenti venuti dall' Indie, p. e. costo, peppe lungo, cinnamomo, opobalsamo e carpobalsamo (*Amyris Opobalsamum*) (1). É pure pregievole il suo metodo curativo della febbre letargica (2), dell' angina (3) del tetano (con cristei ed assafetida) (4), della collera (5) e di varie altre malattie.

Eraclide fu il primo che scrisse sul modo di preparare i cosmetici, in che dopo lui si occuparono non pochi medici. Contribuì, non v' ha dubbio, a diffondere un tal genere di rimedj la lebbra in allora assai comune massime in Alessandria (6), la quale manifestavasi dapprincipio con erpeti e macchie impetiginose. Galeno riporta molte composizioni medicinali raccomandate da lui contro la tigna, la calvezza ed altri sintomi della lebbra (7).

100. La materia medica mercè le cure de' principj di que' tempi prese un aspetto particolare, e la tossicologia si perfezionò piú d' ognaltro ramo dell' arte, Attalo Filometore ultimo re di Pergamo (134 A. a C.) crasi renduto celebre nell' antichità per le sue cognizioni di medicina e di botanica. Coltivava nel suo giardino varie piante velenose, giusquiamo, cicuta, elleboro, ed altre colle quali instituiva esperi-

(1) *GAL. de comp. medic. sec. gen. l.* VII. *p.* 417.

(2) *CAEL. AUREL. acut. l.* II. *c.* 9. *p.* 94.

(3) *Acut. l.* III. *c.* 4. *p.* 195.

(4) *Id. c.* 8. *p.* 214.

(5) *Id. c.* 21. *p.* 263. 264.

(6) *PLIN. l. XXVI. c.* 3. 5. *GAL. de arte curandi ad Glauc. l.* II. *p.* 216.

(7) *De compos. medic. sec. loca, l.* I. *p.* 155. 156. *l. IV. p.* 207.

*

menti per comprovare l' efficacia degli antidoti (1). Compose varj medicamenti, che in seguito portavano il nome di lui: tali sono un empiastro di cerusa (2), ed uno specifico interno per l' itterizia (3).

Mitridate Eupatore superò questi principi in dottrina e in cognizioni mediche. Non abbisognava d' interprete, quand' anche gli si presentavano gli oratori delle nazioni più rimote, perchè parlava 22. lingue (4). Dicesi che temeva sempre d' essere avvelenato, e che perciò tentava di rendere il suo corpo insuscettibile degli effetti de' veleni mediante l' uso continuo di questi e degli antidoti (5). Inoltre solea esaminare l' attività sí degli uni che degli altri ne' malfattori (6). Sendo rimasto ferito in una battaglia datagli da Fabio, venne curato dagli Agari abitanti della Scizia con rimedj, nei quali entrava anche veleno di rettili (7). Pompeo, impossessato di tutti i beni di Mitridate dopo la morte di costui, trovò fra le altre cose sue alcune scritture segrete, dalle quali si rilevò ch' egli avev' ammazzati due uomini a forza di veleni. In esse contenevasi eziandio interpretazioni di so-

---

(1) *PLUTARC. vita Demetr. p.* 897 - *GAL. de antidot. l.* I. *p.* 425.

(2) *GAL. de comp. medic. sec. gen. l.* I. *p:* 234. - *ORIBAS. synops. ad. EUSTATH. l.* III. *p.* 70.

(3) *MARCELL. EMPIR. de compos. medic. c.* 22. *p:* 342.

(4) *PLIN. l. XXV. c.* 2.

(5) *Id: l. c. - APPIAN: de bello Mithridat. c.* 248. 429: *p.* 410: - *GAL. de antid. l.* I. *p.* 424.

(6) *GALEN. l: c. p.* 423.

(7) *APPIAN. de bell. Mithridat. c:* 231. *p.* 385.

gni (1). Il console Romano le fece tradurre dal suo liberto Leneo (2). Vi si fa pure menzione della sua teriaca (3).

Mitridate è celebre specialmente per la sua ricetta dell'antidoto universale composto di 54. ingredienti (4). Portarono il di lui nome anche alcune piante.

Lo spirito del secolo portava i medici delle scuole dominanti ad instituire esperimenti colle piante velenose: e in tal maniere la scienza fece notabili progressi.

Zopiro visse alla corte de' Tolommei, e si rese insigne non solo col suo antidoto universale da lui chiamato *Ambrosia* (5); ma ben anco colla sua classificazione de' rimedj secondo i loro effetti. Si scorge da alcuni frammenti ch'ei conosceva molti rimedj come atti a promuovere l'escrezione mucosa dal naso, o la secrezione del latte (6), altri come urinativi (7), sudorifici (8), astringenti (9), suppurativi (10)

---

(1) *PLUTARCH. vita Pompej. p.* 639.

(2) *PLIN. l. c.*

(3) *Schol. NICANDR. theriac. v.* 715.

(4) *GAL. de antidot. l.* I. *p.* 424.-*PLIN. l. XXIX. c.* 1.-*SCRIBON. LARG. de comp. medic. c.* 44. §. 170. *p.* 221. *coll. STEPH.*

(5) *CELS. l. V. c.* 23. *p.* 221.-*SCRIBON. LARG. l. c.* §. 169. - *MARCEL. l. c. MYREPS. de antid.* §. 1. *c.* 291. *p.* 420. *GAL. de antid. l.* II. *p.* 441. *c* 446.

(6) *ORIBAS. collect. med. l. XIV. c.* 64. *p.* 668.

(7) *Ivi c.* 50. *p.* 653.

(8) *Ivi c.* 56. *p.* 657.

(9) *Ivi c.* 61. *p.* 663.

(10) *Ivi c.* 58. *p.* 659.

o espettoranti (1), da cui al certo oggidì non attenderebbonsi cotali effetti (2).

Appartiene a quest'epoca anche il rizotomo Crateva, il quale dedicò a Mitridate la sua opera intorno alle virtù medicinali delle piante, co' disegni di ciascuna d'esse descrittevi (3). Conservavasene il manoscritto a Roma nella Biblioteca Cantacuzenica, ed Anguillara (4) ne pubblicò un pezzo, da cui si vide che le descrizioni di Crateva rassomigliavano molto a quelle di Dioscoride (5).

Cleofanto pure si distinse colle sue descrizioni delle piante medicinali (6). Fu maestro di Asclepiade, il quale si approfittò di non poche delle sue regole dietetiche (7). Sembra aver egli eretto una scuola particolare, poichè Galeno (8) rammenta una sua setta, e Celio Aureliano (9) alcuni suoi seguaci. Secondo Cleofanto la radice d'aro era un antidoto (10), e la pastinaca un valevolissimo rimedio nella dissenteria (11). Galeno accenna altresì l'opinione di lui intorno all'antidoto di Mitridate (12).

---

(1) *Ivi c.* 64. *p.* 668.
(2) *Ivi c.* 52. *p.* 654.
(3) *PLIN. l. XIX. c.* 8. *l. XXV. c.* 2. - GAL. *de antid. l.* I. *p.* 424. *Schol. NICANDR. theriac. v.* 858. 860.
(4) *De' semplici*, *p.* 27.
(5) *Haller bibl. botan. l.* I. *p.* 58.
(6) *PLIN. l. XX. c.* 5. *XXIV. c.* 16.
(7) *CELS. l.* III. *c.* 14.
(8) *Comm.* 2. *in lib.* III. *Epidem. p.* 411.
(9) *Acut. l. II. c.* 39. *p.* 176.
(10) *PLIN. l. XXIV. c.* 16.
(11) *Id. l. XX. c.* 5.
(12) *De antidot. l. II. p.* 446.

101. L'unico scrittore d'allora, di cui sia arrivato sino a noi qualche frammento, è Nicandro di Colofone, figlio di Damneo, che da alcuni posteriori viene creduto sacerdote di Apollo Clario (Didimeo). Visse a' giorni di Attalo ultimo re di Pergamo, cui dedicò il suo poema delle georgiche oggimai perduto (1), ma da Cicerone lodato (2). Negli altri suoi trattati poetici descrisse veleni e contravveleni ad imitazione d'un certo Antimaco, il quale avea scritto in dialetto Dorico (3). Ce ne rimangono due (*Theriaca*, e *Alexipharmaca*), ma poco interessanti per lo storico.

Tuttavia il primo contien certe notizie non affatto spregevoli di storia naturale. L'autore vi dipigne con minutezza e veracità le battaglie de' porcellini d'India (*Viverra ichneumon*, *Mangouste*) (4) co' serpenti, dei quali ne mangiano senza pregiudicarsi (5). Le osservazioni de' moder-

---

(1) *SUIDA (tit.* Νικανδρος, *T. II. p.* 621.) *da al di lui padre il nome di Senofane. Ma l'Imperatrice Eudocia (VILLOISON anedoct. graec. vol* I. *p.* 308.) *e l'autore della biografia di Nicandro (NICANDRI theriaca, opera Soteris,* 4. *Colon.* 2530.) *lo nominano per figlio di Damneo. Ambi questi scrittori attestano ch' egli sia stato sacerdote d'Apolline Clario. Gli è vero che questi posti sacerdotali venivano occupati da abitanti di Mileto (Tacit. annal. l. II. c.* 54.), *ma RAMBACH (De Mileto ejusque colonis, p.* 33. 1.) *fa vedere che vi aspiravano anche quelli di Colofone V. SCHNEIDER ad NICANDR. Alexipharm. p.* 81. 82.

(2) *De oratore, l.* I. *c.* 16. *p.* 361.

(3) *Schol. NICANDR. theriac. v.* 3.

(4) *BUFFON hist. nat. T. XI. p.* 133.

(5) *V.* 190

ni confermano la classificazione degli scorpioni in nove generi (1); e Linneo stesso ha confermato la di lui descrizione dell' anfesibena (2).

Soprattuto merita attenzione quanto egli riferisce degli effetti del veleno de' serpenti. Il *coluber lebetinus* (Αιμοῤῥοος) produce dapprincipio una macchia azzurrognola nella parte morsicata, indi una dissoluzione generale negli umori, in fine emorragie mortali (3). Il *coluber Ammodytes* (Σηπεδων) suol cagionare oltre di ciò l'alopecia (4); il *coluber atrox* (υδρος) alito fetente, ottusità de' sensi, mania, e tremore dei tendini (5), una specie di tarantola (ρὰξ) morte (6) istantanea; il dipsaco (διψας) oltre gli altri sintomi pericolosi, una sete inestinguibile (7), il *coluber cerastes* (κεραστης) impetigini maligne (8).

Egli suppose la sede del veleno de' serpenti nella membrana che circonda i denti (9). Secondo lui una specie di

---

(1) *V.* 771. 779. *SCHNEIDER ad AELIAN. De nat. anim. l.* VI. *c.* 20. *p.* 190.

(2) *V.* 372. *LINNE. amoenit. acad. vol.* I. *p* 295.

(3) *V.* 282.

(4) *V.* 320.

(5) *V.* 429.

(6) *V.* 716.

(7) *V.* 335. *LUCIAN. de dipsadibus, T. II. p.* 481: *e a p.* 485 *si cita anche NICADRO.*

(8) *V.* 273.

(9) *V.* 183. *GALEN. de theriac. ad Pison. p.* 453.

rettili (σηψ) prende sempre il colore di quella terra dove si trattiene (1).

Fu il pimo a distinguere gli uccelli di giorno da quelli di notte, cui diede il nome di falene (2).

Bisogna condonare al poeta alcune idee e favole, che non si perdonerebbero certo al naturalista; a cagion di esempio quanto dice de' basilischi (3), del morso velenoso d' una specie di topi (μυγαλη) (4), e della generazione delle vespe dalla carne putrefatta di cavallo (5).

102. Gli *Alessifarmaci* di Nicandro non sono che la continuazione del primo poema; e il loro pregio principale consiste nell' esatta descrizione degli effetti de' veleni. Tra gli animali si annoverano le cantaridi de' Greci (*Meloé cichorei*, non *Litta vesicatoria*) (6), il carabo (*Carabus bucidum*) (7), il crassamento del sangue bovino (8), il presame degli animal lattanti (πυτια) (9), l'*Hirudo venenata* (10), la salamandra (11), e il *Tretodon lagocephalus* (12), ec.

---

(1) *V.* 145.-*SCHNEIDER analecta critica in script. vet. Graec. fasc. I. p.* 161.

(2) *V.* 760.-*SCHNEIDER ad AELIAN. de nat anim l.* I. *c.* 58. *p.* 37.

(3) *V.* 399.

(4) *V.* 815

(5) *V.* 738.

(6) *V.* 115. *NICANDR. Alexipharm. Ed: SCHNEIDER.*

(7) *V.* 335.-*SCHNEIDER.*

(8) *V.* 312.

(9) *V.* 364.

(10) *V.* 465.

(11) *V.* 495.

(12) *V.* 550.

Nella storia dei velêni vegetabili trovasi quella degli effetti e degli antidoti dell'aconito (*Aconitum lycostonum*) (1), della cicuta (2), del coriandro (3), del colchio Illirico (εφημερον) (4), del *Lotus dorycrium* (5), del ginsquiamo (6), dell'oppio (7), e de' funghi, ch'ei deriva dalla fermentazione.

Del regno minerale poi non s'accennano che il litargirio (8), e la cerusa (9).

103. Celso e Galeno pongono sovente fra gli Empirici posteriori un certo Era di Cappadocia, il quale visse innanzi Andromaco. (10), e per testimonianza del secondo dopo Eraclide, di maniera, che mal si appose Fabricio giudicandolo discepolo dello stesso Eraclide. Dall'allegar egli sempre e pesi e misure di Roma (11), si arguisce con Haller (12), che soggiornasse in quella metropoli o almeno in una delle sue provincie.

Lasciò un'opera di materia medica e di farmacia (13).

---

(1) *V.* 12.

(2) *V*, 157.- *SCHULZE toxicologia veterum, p.* 31.

(3) *V.* 185.

(4) *V.* 249.

(5) *V.* 376.

(6) *V.* 415.

(7) *V.* 433.

(8) *V.* 607.

(9) *V.* 74.

(10) *GAL. de compos. medicam. sec. loca, l. VI. p.* 452.- *CELS. l. V. c.* 22. *p.* 223:

(11) *GALEN. de compos. medicam: sec. genera, l. I. p.* 321

(12) *Biblioth. botan. l. I. p.* 69,

(13) *GAL. de compos. medic. sec. loca, l. V. p.* 380

contenente la descrizione e la preparazione de' principali rimedj di cui conobbe l' efficacia colla propria esperienza (1). Galeno riporta un di lui passo sullá preparazione degli unguenti (2). Eraclide inventó un famosissimo antidoto (3).

104. Tocca quì far motto eziandio di due scettici discepoli d' Antioco di Laodicea, cioè Teuda o Teuta della medesima città, e Menodoto di Nicomedia (4), che vissero circa il tempo di Trajano e d' Adriano. Menodoto viene collocato da Sesto fra gli scettici (5). Cercò di sbandire dal sistema empirico il passaggio a' simili, e d' introdurre invece l' epilogismo (6). Pieno d' astia contro i dogmatici chiamolli (7) per ischerno *τριβωνικοι*, o *δριμυλεοντες*, o *δριμυμωροι*. (υ) Considerò scopo della medicina il vantaggio o la celebrità, ed opinó ch' essa non verrebbe mai a meritarsi il nome di scienza (8). Galeno scrisse contro questo celebre empirico varj libri che smarrirono tutti (9). Quanto al suo metodo cu-

---

(1) *De compos. medic. sec. genera*, *l. II. p.* 328.

(2) *Ivi. sec. loca. l. V. p.* 379.

(3) *De antidot. l. H.* 449.

(4) *DIOGEN. LAERT. l. IX.* §. 116. *p.* 602.

(5) *SEXT. EMPIRIC. pyrrhon. hypotyp. l.* I. § 222. *p.* 57.

(6) *GAL. de subfigur. empir. c.* 3. *p.* 63.

(7) *Ivi c.* 9. *p.* 65. *c.* 13. *p.* 68.

(υ) *Cioè cenciosi, o mordaci o sciocchi.*

(8) *GAL. de dogm. Hippoc, et Plat.* I *IX. p.* 334.

(9) *GAL. de lib. propr. p.* 366. - *De subfigur. empir. c.* 13. *p.* 68.

rativo sappiamo unicamente ch'ei riservava il salasso a quei soli casi, ne' quali scoprivasi ad evidenza un afflusso violento di sangue a qualche parte. (1).

Tenda fu quasi l'ultimo, ma insieme uno de' più valenti maestri di questa scuola. Procurò principalmente salvarla dalle obbiezioni de' dogmatici, col mostrare ch'ella usava della ragione per separare il generale dal particolare, l' omogeneo dall' eterogeneo (2). Sono eccellenti i suoi principj intorno all' esperienza, e al modo più adatto per istituire osservazioni (3). Scrisse un libro delle parti dell' arte medica (4) dividendola in indicativa, curativa e sanativa (5). Galeno e Teodosio di Tripoli furono i suoi avversarj; ma le opere polemiche di costoro smarrirono in un colle sue (6).

105. Tal fu il fine del primo periodo della scuola empirica nella storia della medicina. In esso si formò la base di questa scienza ed arte per tutto l' avvenire. Presso le nazioni barbare e poco civilizzate ella si mantenne fra' riti religiosi, oppure costituì un ammasso di astute e grossolane imposture di avarissimi sacerdoti. La ragione abbandonata a se stessa, e non appoggiata ad alcuna esperienza fu allora, come anco in seguito, e fino a' tempi più recenti, avviluppata in un caos di chimere e d' ipotesi, il quale innalzato e sostenu-

(1) *Id. comm.* 4. *in lib. de victu acut. p.* 92. *comm.* 3. *in lib. de artic. p.* 625.

(2) *De subfig. empir. c.* 13. *p.* 69.

(3) *Ivi c.* 2. *p.* 62. *c.* 3. *p.* 63.

(4) *Ivi c.* 4. *p.* 63.

(5) *Ivi.*

(6) *GAL. de l. prop. p.* 366. *SUID. l. II. p.* 173.

to dal più ridicolo orgoglio, andò in cenere al primo tocco. Tuttavia l'esempio del gran medico di Coo, e della scuola empirica, in questo primo periodo ci fan vedere come debba esser trattato la medicina, se la si vuol giunta al suo scopo. La storia de' secoli passati ci chiama per istrurici, avvertirci, tranquillarci. Ma quanto pochi odono la di lei voce! Quanto pochi la sieguono!

QUADRO CRONOLOGICO

APPARTENENTE AL TOMO I.

ANNI A. C.	OLIMPIADI	STORIA UNIVERSALE	STORIA DELLA MEDICINA
3100	. . . . . .	Principio del periodo Indiano, ossia Caliuga.	
1957	. . . . . .	Abramo passa in Canaan.	
1791	. . . . . .	I Pelasgi nel Peloponneso.	
1672	. . . . . .	. . . .	Prima menzione di medici (Gen. l. II.)
1537	. . . . . .	Deucalione introduce i Cureti.	
1530	. . . . . .	Oleno di Licia.	
1526	. . . . . .	Mosè conduce gl' Isr. fuori d'Egitto.	
		Cadmo fabb. Tebe	Melampo.
1511	. . . . . .	Danao esce d'Egit.	Orfeo- Museo.
1450	. . . . . .	Arrivo di Pelope in Grecia.	
1270	. . . . . .	. . . .	Chirone Centauro Baci indovino e medico.
1263	. . . . . .	Spedizione degli Argonauti.	
1184	. . . . . .	Caduta di Troja.	Macaone e Podal.
1134	. . . . . .	. . . .	Alessanore erige in Titane il primo tempio ad Escul.
1102	. . . . . .	Ritorno degli Eraclidi nel Pelopon.	
1090	. . . . . .	Samuele profeta degl'Israeliti.	
1080	. . . . . .	Saule re d'Israele.	
1063	. . . . . .	I Doresi assediano Coo e Gnido.	
1050	. . . . . .	Davide re d'Israele.	
1010	. . . . . .	Salomone re d'Israele.	

ANNI A. C.	OLIMPIADI	STORIA UNIVERSALE	STORIA DELLA MEDICINA
910	. . . . . .	Omero. (*Marm. Arund. Marsham. p.* 433. 434.)	
780	. . . . .	Elia prof. d' Israel. Licurgo legislatore di Sparta.	Talete di Gortina indovino.
776	I. 1.	Prima Olimpiade.	
760	V. 4	Eliseo prof. d' Isr.	
753	VI. 3	Fondaz. di Roma.	
716	XVI. 1	Salmanassare conduce gl' Israeliti verso la Media.	
711	XVII. 2	Ezechia re di Giuda. Isaia.	
696	XX. 1	Abari si porta in Grecia.	
690	XXI. 3	Numa Pompilio re di Roma. Aristomene de' Messenj.	Culto pubblico d' Esculapio in Rom.
670	XXVII.	Psammetico re d' Egitto.	
649	XXXII. 4	Tullo Ostilio re di Roma.	Libri Sibillini risguardati in Roma come orac. medici
639	XXXV. 2	Nascita di Talete da Mileto.	
617	XL. 4	. . . .	Aristeo trova il silfio.
600	XLV. 1	Marsiglia fabbricata da' Focesi.	
592	XLVII. 1	Anacarsi e Tossari venuti in Atene.	
584	XLIX. 1	Legislaz. di Solone in Atene. Prima guerra sacra contro Cirra.	Nebro e Criso Asclepiadi. Epimenide di Gnosso.
580	L. 1	Onomacrito. Inni di Orfeo. Nabucodonosor conduce gli Ebrei in Babil.	Nascita di Pitagora
569	LII. 4	Amasi re d' Egitto	

ANNI A. C.	OLIMPIADI	STORIA UNIVERSALE	STORIA DELLA MEDICINA
564	LIII. 4	N. di Senofane di Colofone.	
544	LIX. 1	Morte di Talete da Mileto.	
530	LXII. 3	Ipparco figlio di Pisistrato in Aten. Teagene di Regio (*Scaliger.* emend. temp. p. 402.)	
524	LXIV. 2	Policrate tiranno di Samo.	Democede di Crotona medico periodeutico.
514	LXVI. 3	Dario Istaspe.	Bruto mandato a Delfo per una peste che infieriva in Roma.
504	LXIX. 1	Parmenide.	N. di Empedocle d'Agrigento.
502	LXIX. 3		N. di Eraclito.
500	LXX. 1		N. di Anassagora. Metrodoro di Coo. Alcmeone. Ippocrate I. figlio di Gnosidico.
494	LXXI.		N. di Democrito.
490	LXXII. 3	Battaglia di Maratona.	
489	LXXII. 4		M. di Pitagora.
486	LXXIII. 3	Serse I. re di Pers.	
480	LXXV. 1	Battaglie delle Termopil. e di Salamina.	
474	LXXVI. 3	Artaserse Macrochiro re di Persia.	
472	LXXVII. 1		Epicarmo - Ieco di Taranto.
469	LXXVII. 4	N. di Socrate.	
467	LXXVIII. 2		Tempio d' Apollo medico in Roma.

ANNI A. C.	OLIMPIADI	STORIA UNIVERSALE	STORIA DELLA MEDICINA
460	LXXX. 1		N. d' Ippocrate II. figlio d' Eraclide. Tempio eretto in Roma ad Esculap. di Epidauro. Acrone d'Agrig.
455	LXXXI. 2		Eurifone di Gnid.
450	LXXXII. 3		Tempio della Salute in Roma.
443	LXXXIV. 1		M. di Empedocle.
440	LXXXIV. 4	Leusipo fond. della scuola eleatica.	Erodico di Selimb. Celebrità d'Ippocr. (*Cyrill.* contra Julian. l. I. p. 13.
436	LXXXVI. 1	Perdicca re di Macedonia.	
434	LXXXVI. 3		Tempio d'Igea in Atene.
431	LXXXVII. 2	Principio della guerra Peloponnesiaca.	
430	LXXXVII. 3		N. di Platone,
429	LXXXVII. 4	M. di Pericle.	
428	LXXXVIII. 1		M. di Anassagora.
425	LXXXVIII. 4	M. di Artaserse Macrochiro. Confucio nella China.	
406	XCIII. 3	Bat. di Arginuse	
404	XCIV. 1	Fine della guerra Peloponnesiaca. Artaserse II. re di Persia.	M. di Democrito.
400	XCV. 1	M. di Socrate.	Primo lettisternio per una peste a Roma. Culto pubblico ivi dato a Lucina.
398	XCV. 3		Ctesia di Gnido.
384	XCIX. 1		N. di Aristotele.
378	C. 3.	Tebe liberata da Epaminonda e Pelopida.	

ANNI A. C.	OLIMPIADI	STORIA UNIVERSALE	STORIA DELLA MEDICINA
377	C. 4.	Battaglia di Nasso.	M. d' Ippocrate (secondo alcuni).
374	CI. 3	Pirrone d' Elea.	Tessalo, Dracone e Polibo successori d' Ippocrate.
			N. di Teofrasto.
371	CII. 2	Battaglia di Leutra.	
370	CII. 3		M. d' Ippocrate (secondo altri). Diosippo di Coo. Filistione di Locride. Petrone.
363	CIV. 2	Battaglia di Mantinea.	Siennesi di Cipro. Diogene.
354	CVI. 1	N. di Alessandro Macedone.	Diocle di Caristo. Eudosso di Gnido.
348	CVIII. 1		M. di Platone.
346	CVIII. 3	Filippo Macedone termina la guerra sacra, e viene ammesso tra gli Anfizioni.	
345	CVIII. 4	Batt. di Cheronea.	Prassagora di Coo.
341	CIX. 3		Crisippo di Gnido
336	CXI. 1	Alessandro succede a suo Padre.	
335	CXI. 2		Aristotele ritiratosi dalla corte di Alessandro.
334	CXI. 3	Si rivolge contro la Persia.	
331	CXII. 2	Fabbrica Alessandria.	Callistene di Olinto.
327	CXIII. 2	S' impadronisce dell' Indie.	Plistonico.
324	CXIV. 1	Sua morte.	Aristossene musico e Pitagorico (*Diogen.* VIII. 46.
			M. di Aristotele.
322	CXIV. 3		Eudemo di Rodi.
321	CXIV. 4	Tol. Lagide prende poss. dell' Egitto.	

ANNI A. C.	OLIMPIADI	STORIA UNIVERSALE	STORIA DELLA MEDICINA
320	CXV 1.		Stabilimento della biblioteca d'Alessandria. - Filotimo . Mnesiteo . Dieuche.
318	CXV. 3	Cassandro reggente di Macedonia	Ippocrate IV. figlio di Dracone.
307	CXVIII. 2.	Cassandro re.	Zenone di Cizzio. Erof. di Calced. Primigene di Mitileno.
304	CXIX. 1	Seleuco Nicatore re di Siria.	Erasist. alla corte di Seleuco. (Cineto l'Omerista.)
290	CXXIII. 1.	Demetrio Policrate.	Morte di Teofrasto. Pirrone di Elea . Filino di Coo.
285	CXXIII. 3.	Tolommeo Filadelfo.	Divisione della medicina in Alessandria. Diodoro Crono . Nicia di Mileto. Strabone di Lampsaco. Stratone di Berito.
279	CXXV. 2		N. di Crisippo di Soli. Eudemo l'anatomico. Senofonte l'Erasist. Serap. d'Alessandria.
276	CXXVI. 1.	Nicomede re di Bitinia. Antioco Sotere re di Siria.	Manzia l' Erofileo Filosseno. Demet. d'Apamea. Erone. Gorgia. Glamia l' empirico. Ammonio il litotomo.
264	CXXIX. 1	Eumene I. re di Pergamo.	Licone di Troade. Aminta di Rodi. Apollon. di Memfi.
		Prima guerra Cartaginese.	Bacchio di Tanagra.
261	CXXIX. 4		M. di Zen. di Cizz.

ANNI A. C.	OLIMPIADI	STORIA UNIVERSALE	STORIA DELLA MEDICINA
254	*CXXXI.* 3.	Teodoto I. fonda il regno di Battra.	Callimaco. Perigene.
246	*CXXXIII.* 2	Tolommeo Evergete re d' Egitto.	Callimaco. Lidia di Milasa.
245	*CXXXIII.* 3	Seleuco Callin. re di Siria.	Lisimaco di Coo.
242	*CXXXIV.* 3	Attalo I. re di Pergamo.	Sostrato. Ninfodoro.
234	*CXXXVI.* 3		N. di Catone il Censore.
230	*CXXXVII.*3	Grande incendio di libri nella China.	Crisermo l' Erofileo.
223	*CXXXIX.* 2	Antioco il Grande re di Siria.	Artemidoro di Sida. Caridemo.
221	*CXXXIX.* 4	Tolommeo Filopatore	Apollofane l' Erasistrateo.
219	*CXL.* 2		Arcagato venuto a Roma.
218	*CXL.* 3	Seconda guerra Cartaginese	Apollonio Bibia.
206	*CXLIII.* 3		M. di Crisippo di Soli.
204	*CXLIV.* 1	Tolommeo Epifane	Andrea di Caria. Eraclito d' Eritrea
198	*CXLV.* 3	Eumene II. re di Pergamo.	Apollonio Ther. Ermogene di Tricca.
158	*CLV.* 3	Attalo II. re di Pergamo.	Zopiro.
149	*CLVII.* 4	Ter. guerra Cart.	M. di Catone Cens.
146	*CLVIII.* 3	Tolommeo Evergete II.	Apollonio Mys di Cizzio.
143	*CLIX.* 2	M. di Antioco Enteo.	Antioco Enteo viene ammazzato da' litotomi.
138	*CLXI.* 1	Attalo III. re di Pergamo.	Nicandro. Cleofanto.
126	*CLXIII.* 3	Battra distrutta dagli Sciti (Gu's)	

ANNI A. C.	OLIMPIADI	STORIA UNIVERSALE	STORIA DELLA MEDICINA
123	*CLXIV.* 2.	Mitridate Eupatore di Ponto.	Gajo.
117	*CLXV.* 4.	Cleopatra regina d' Egitto.	Apollonio di Tiro. Dioscoride Faca.
62	*CLXXIX.* 3	M. di Mitridate.	
49	*CLXXXII.* 4	Giulio Cesare Dittatore.	Eva di Cappadocia.
30	*CLXXXVII.* 3	M. di Antonio e di Cleopatra.	Icesio di Smirna, e Menodoro Pasiorate Nileo.

ERA VOLGARE		
NASCITA DI CRISTO	Augusto Cesare.	Zeusi.
14	Tiberio.	
37	Caligola.	
41	Claudio.	Aless. Filalete.
54	Nerone.	
69	Vespasiano.	Demos. Filalete.
79	Tito.	Aristosseno l'Erasistrateo.
81	Domiziano.	Mened. di Nicom.
98	Trajano.	
117	Adriano.	Teuda di Laodicea. Artemidoro Capitone. Dioscoride.

FINE DEL TOMO I.



INDICE

DEL TOMO PRIMO

SEZIONE TERZA

Principio della medicina come scienza

SEZIONE QUARTA.

Storia della Medicina da Ippocrate fino alla scuola metodica.

		ERRORI	CORREZIONI
P. XXV. ver.	22	erano	erane
XXVIII	3	nol	nel
P. 11	21	specialmentec oll'	coll'
idem	25	pel secolo	del secolo
20	23	ov esse	dovesse
24	19	della lingua	dalla lingua
224	10	Smda	Suida
31	17	LLcil	Luc.
32	1	concordia	cordia
72	3	Eceo	Ecco
72	11	Istraeliti	Israeliti
74	5	Wilfor detratte	Wilford tratte
80	21	Nai-coraua	Nai corana
95	23	Aristph	Aristoph
96	19	asseriseona	asseriscono
109	27	*LEUNCLAV.*	*LEUN. CLAV.*
110	28	*Apollon.*	*Apollod.*
185	28	*DIOCASS*	*DIO CASS.*
248	29	*Becc*	*Beck*
id.	30	De sommo	de somno
260	12	*DISG.*	*DIOG.*
254	26	*PLUTACH*	*PLUTARCH.*
270	26	*GAREN*	*GALEN.*





